

ITALIA E EUROPA  
BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

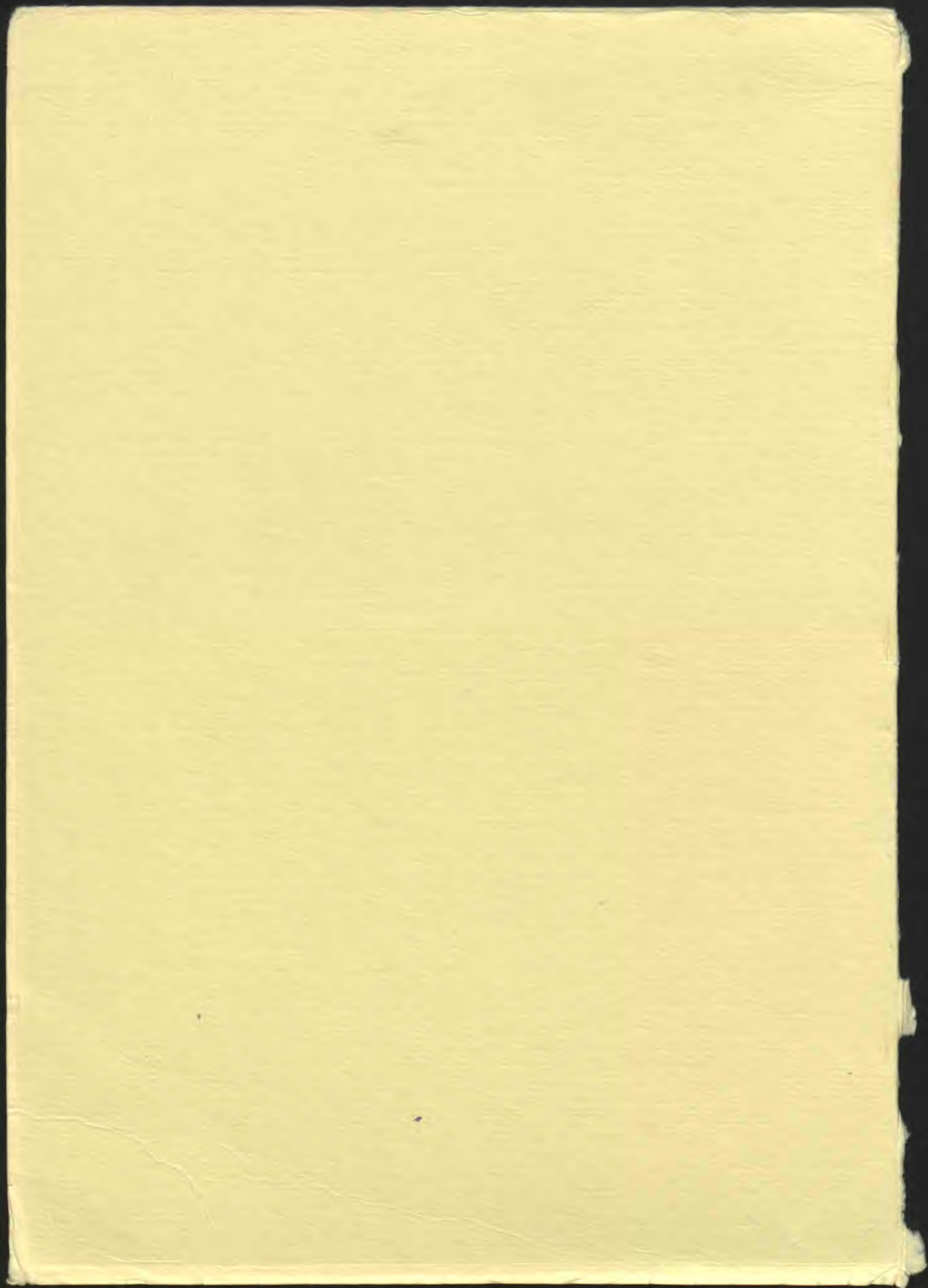
---

TERMOMETRO POLITICO  
DELLA LOMBARDIA

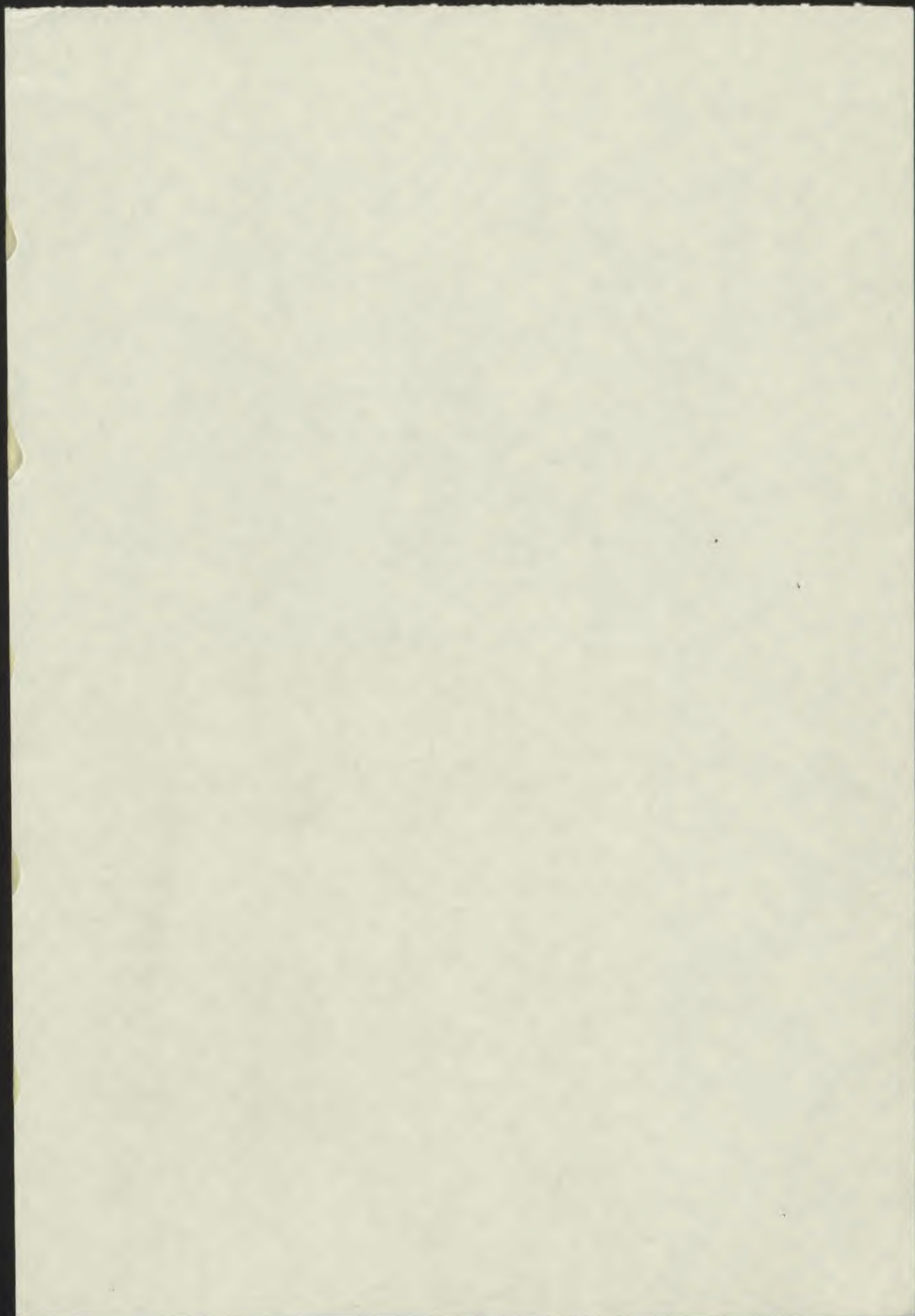
A CURA DI  
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME IV  
nn. 1-52  
I semestre 1798

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
ROMA 1996











ITALIA E EUROPA  
*BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE*


---

TERMOMETRO POLITICO  
DELLA LOMBARDIA

A CURA DI  
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME IV  
nn. 1-52  
I semestre 1798

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
ROMA 1996



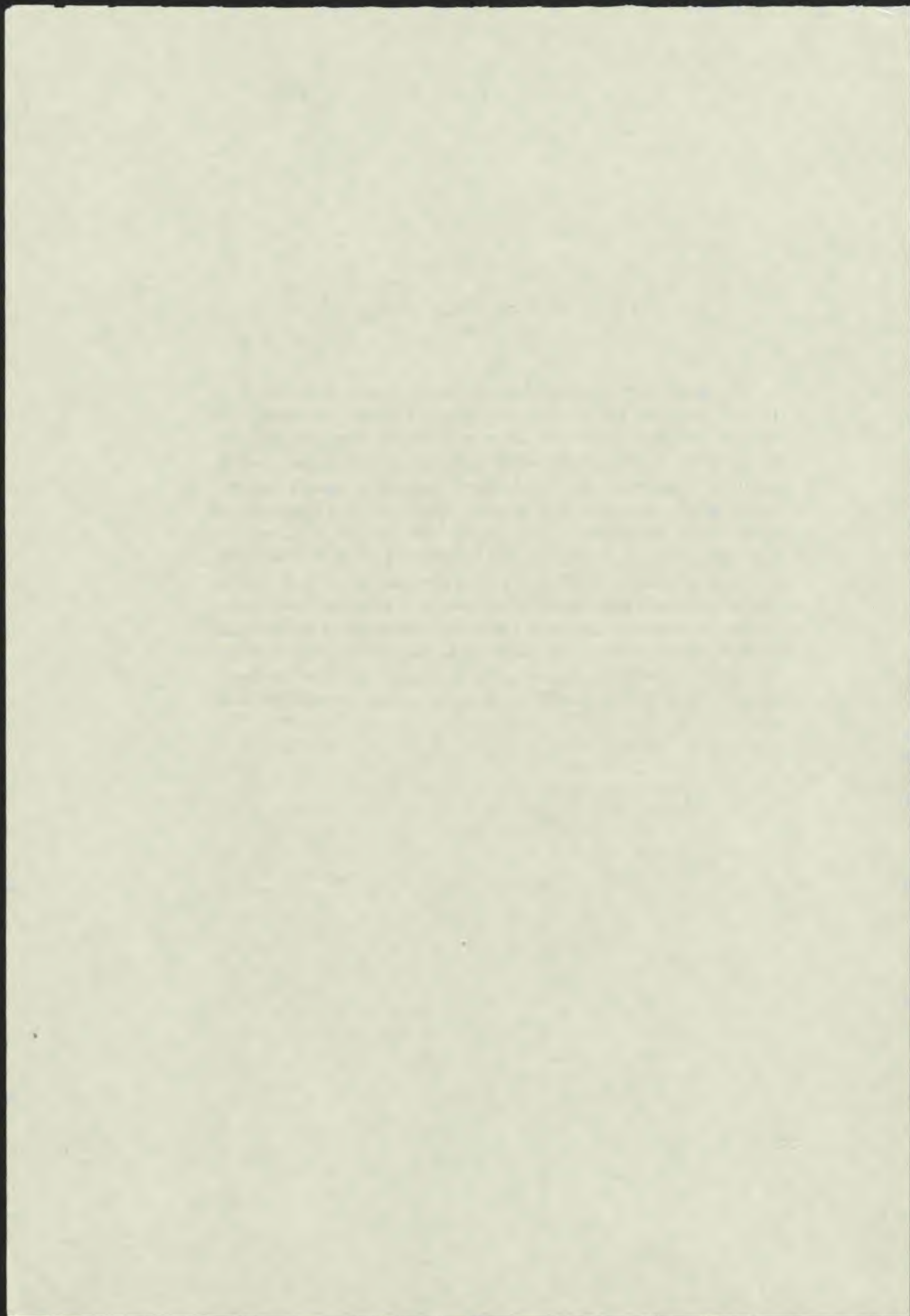
L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI  
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLA LEGGE

Publicazione effettuata nell'ambito della Legge 27 luglio 1989, n. 269.



## AVVERTENZA

Come abbiamo già segnalato nell'introduzione (cfr. vol. I, p. 12) nel corso del primo semestre del 1798 (il quarto semestre di vita del giornale) gli editori decisero di creare una stamperia destinata principalmente alla pubblicazione del loro foglio, e detta appunto Stamperia del *Termometro politico*. L'ultimo numero uscito «dalla tipografia di Francesco Pogliani e compagnia» è il n° 44 del 14 pratile anno VI (2 giugno 1798). Nessuna indicazione tipografica si trova invece nel n° 45, mentre il n° 46 del 21 pratile anno VI (9 giugno 1798) è il primo a recare in calce la scritta: «Milano, nella Stamperia del Termometro, Corso di Porta Nuova 1370». In coincidenza con il cambio di tipografia si ebbe anche un mutamento nella testata del giornale che a partire dal n° 45 del 18 pratile anno VI (6 giugno 1798) si chiamò non più *Termometro politico della Lombardia* ma semplicemente *Termometro politico*.





## N. 1.

14 nevosio VI repub. (mercoledì 3 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV.

### COLPO D'OCCHIO SUI MOVIMENTI DELLA REPUBBLICA FRANCESE E RIFLESSIONI LONTANE CHE SI SVILUPPERANNO IN SEGUITO

A *Brest* la flotta è pronta a far vela verso il nuovo campo di battaglia, dove si raccoglieranno nuovi allori. A *Dunkerque* si allestisce un'altra squadra per forzare *Amburgo* e *l'Elba* a riconoscere l'onnipotenza repubblicana. *Boulogne*, *Ostenda* ed altri porti hanno già un gran numero di barche cannoniere pronte tutte al bisogno. All'*Havre* una moltitudine di bastimenti è preparata a ricevere le grandi divisioni di truppe, che devono coronare la preponderanza democratica sopra la sciocca prepotenza del dispotismo. Tutte le coste dell'Oceano sono inondate dalla brillante soldatesca d'imbarco. Il mezzogiorno presenta un aspetto non meno guerriero: la flotta di *Tolone* è stata rinforzata ed equipaggiata in una maniera formidabile: la flottiglia di *Corfù* sorta vigorosamente dalle ruine della marina veneta è già partita per *Ancona*. Le isole di *Malta* e della *Sicilia* vanno a repubblicanizzarsi, la potenza papale a distruggersi. Il duca di *Parma* ad avvicinarsi al suo parente. Questi movimenti fisici e morali, militari-politici, buoni-cattivi sempre nuovi e sempre terribili annunziano de' nuovi piani politici, che faranno perdere la testa a gabinetti diplomatici. L'elettorato *d'Hannover* è minacciato fortemente da un'invasione, e potrebbe servir di compenso a sacrificj, che la pace della Francia esigge col danno delle altre potenze. La Repubblica Francese non ha più (sin che vi sarà diplomazia, ed unione in *Radstadt*) che un sol nemico a combattere, la mercantile Cartagine del nostro secolo. L'imperatore unica potenza, che la garantiva ne' suoi venali interessi, è già distaccato dall'antico ordine del suo sistema, e la Francia che gli accorda una porzione d'Italia, tutta la riviera dell'adriatico opposta alle coste italiane, la Baviera, ed altri piccoli paesi per dritto di convenienza, non lo ha reso certamente potente al segno di bilanciarla: a questa Repubblica quando avrà schiacciato le teste di tutt'i suoi amici diverrà l'arbitra di tutto l'universo. Chi sa che non diventerà ne' secoli della filosofia quel che i Pontefici erano ne' secoli dell'ignoranza?



Veneziani! voi sarete dunque soggetti all'Imperadore; la vostra oligarchia sarà più orribile, perché diviene satellite del suo padrone. Nuovi colpi di tirannia incateneranno voi, i Triestini, i Tirolesi, i Padovani, i Veronesi, e tutti voi non potrete scrivere, leggere, pensare. Senza queste catene il dispotismo non si sostiene. Coraggio! nelle disgrazie rimanete almeno in vita, muovetevi, che le vostre lagune divengano il sepolcro de' vostri oppressori! voi avrete almeno la gloria di dar l'esempio a vostri fratelli, che gemono sotto la schiavitù simile alla vostra.

#### PRELUDJ DELLA LIBERTÀ DI ROMA

ROMA 23 DICEMBRE 1797 – Lunedì sera la riconoscenza de' Romani imprigionati per causa d'opinioni politiche ha dato una festa patriottica alla gloria della Repubblica Francese, e del Generale in capo.

Il palazzo Sora è stato preparato a quest'effetto. Tre grandi sale ne formavano il vasto locale. La più grande, destinata alla musica, presentava un colpo d'occhio dei più magnifici, e quanto il genio della pittura può immaginare di sublime, e di repubblicano; ivi era tutto riunito. Nella facciata principale si vedeva un piedistallo che portava un grande trofeo composto delle bandiere delle quattro Repubbliche democratiche; la Francia, Cisalpina, Battava e Ligure. Fra gli spazj brillavano le insegne del Popolo romano colle aquile latine coronate d'alloro. Sotto delle une si leggeva *S. P. Q. R.*, le altre avevano per epigrafe: *Viva il Popolo Romano*. Alla destra del piedistallo era la Dea della Libertà nell'atto di lanciare dei fulmini. A sinistra era rappresentata l'Eguaglianza cogli attributi ordinarj. Nel piedistallo si leggeva questa iscrizione:

«Ricevete saggio Rappresentante della Repubblica Francese l'omaggio che i nostri cuori ad essa rendono».

Un'orchestra sontuosa riempiva il resto di questa parete. Nell'altra alla sinistra si vedeva dipinto nella parte inferiore un gruppo rappresentante il Genio Francese coi simboli di Ercole montato sopra un carro tirato da due lioni, ed arrestato dalla vittoria di Leoben. In alto Bonaparte a cavallo riceveva dall'Austria figurata in una matrona imperiale un ramo d'ulivo.

Nell'altra parte alla destra si vedeva dipinto il tempo che scuopre la verità, che distende sulla terra i tre colori nazionali francesi.

Un altare antico ove bruciava il fuoco sacro era il soggetto dell'altro quadro. Tre figure sopra il basso rilievo esprimevano le tre Repubbliche in unione perfetta. Nel fondo si vedeva la battaglia d'Arcole, ed il gene-



ral Bonaparte che rianimava il coraggio dei soldati con una bandiera in mano.

Tutt'all'intorno la sala era ornata degli attributi della Libertà e dell'Eguaglianza; al disopra alla sommità della volta erano scolpite delle iscrizioni repubblicane composte da un valente poeta.

Le due altre sale destinate alla danza erano magnificamente adobate.

Una sinfonia composta espressamente, e che esprimeva una battaglia sull'incominciamento della festa. Le arie patriottiche erano ripettute con molto entusiasmo.

Si sono successivamente cantati differenti pezzi di musica, fra i quali il recitativo di *Bruto* che ha riscosso i più grandi applausi.

Dopo la musica cominciò la danza. Vi ebbe un gran concorso di popolo il quale venne servito di rinfreschi. Poca nobiltà vi è comparsa perché vi era sbandita ogni sorta di cerimonie, senza le quali la nobiltà non sa vivere. Il rimanente del popolo che non ha potuto entrare fu divertito dalla musica posta nel mezzo della contrada.

#### *Osservazioni*

Ed ecco in qual modo i patrioti, perseguitati ed oppressi da' despoti, godono dappertutto gli effetti della generosità francese, e quindi le si mostrano grati con tutti i segnali più veraci della riconoscenza e del giubilo. Simili feste si sono date per simili occasioni nel Piemonte, in Genova, ed in tutti quei luoghi, fin dove il genio dell'umanità francese ha potuto stendere la mano soccorrevole alle vittime dell'innocenza, che l'imploravano fra le catene. Voi soli, sciagurati Napoletani, che facevate sperare di esser i primi a meritar questa ventura, voi soli gemete ancora abbandonati, nello squallore delle carceri, e soffrite il disprezzo più ingiusto, la mercè di coloro, che più dovrebbero compatirvi. I patrioti romani sono strappati dalle mani dell'Inquisizione sacerdotale; i Liguri e i Lombardi sono liberi; altri popoli della Romagna riscuotono la più giusta ammirazione dalle nazioni limitrofe, che semplicemente spettatrici le vedono risorgere a nuova vita ... Voi soli, infelici! che per numero, e per virtù meritereste qualche riguardo, non provate altra consolazione, se non se quella di sentire sotto il peso delle vostre sciagure che i patrioti degli altri paesi, che al par di voi hanno ben meritato della libertà, sono alfin liberi. Chi conosce la vostra virtù è pur sicuro che voi godete almeno della fortuna degli altri. Oh esempio d'infortunio e d'innocenza! ... oh trascuraggine inescusabile e che fa fremere tutti i buoni! ...



## CORPO LEGISLATIVO CISALPINO

Le persone le più incredule credono all'esistenza della repubblica cisalpina, le più cieche la vedono, e le più dissimulate confessano ch'essa esiste. Difatti là vi è repubblica dove trovasi una rappresentazione nazionale, poichè per essa si possono mettere in uso tutti i mezzi affinché la nazione non possa divenir la preda né degli usurpatori né dei tiranni. Una legge energica inalza tutti, e tutti corrono al pericolo per difendere la libertà e l'indipendenza.

Il nostro Termometro, misurando esattamente i gradi dello spirito pubblico e dell'energia del governo, ha portato i due consigli al *grado temperato*.

Il Gran Consiglio consacrò le sue prime sedute alla conservazione ed all'osservanza della costituzione, distruggendo le leggi de' consulenti limitatrici della libertà della stampa. Tutte le risoluzioni posteriori del Gran Consiglio furono sempre motivate sulla costituzione, e sembra che i legislatori s'impegnino sempre più a conservarla intatta. Non era possibile in un mese di tempo far molte cose, poichè le molte materie esigendo un esame, dovevano produrre qualche ritardo le diverse deliberazioni, e molto più le risoluzioni.

Due Bresciani conosciuti pei loro lumi e per il loro patriottismo presiedero i primi all'augusta rappresentazione del popolo cisalpino. Durante la loro presidenza si è fatta l'elezione di molte commissioni, tra l'altre quella *dell'esame dello stato della repubblica*, l'altra *dell'ammissione di tutti que' forestieri patriotti* che coll'abbandono della patria per motivo d'opinioni politiche dimandano un ricovero nella repubblica, ond'anch'essi propagare i loro lumi e la loro energia. Le altre commissioni intorno alle *finanze*, al *commercio*, all'*agricoltura*, alla *guerra* hanno di già dato luogo a molte discussioni importanti. Ma la fissazione di tutto ciò che conviene ad un paese agricola, e ad una novella repubblica, non poteva né può presto e subito farsi. Le tasse o le imposte devono essere esaminate da vicino. L'imposta è il debito di tutti verso lo stato, per la protezione che ciascuno ne riceve, e per li vantaggi che ciascuno ne ritira. Ma un corpo legislativo essendo giudice dei bisogni pubblici, prima di giudicare deve vedere le risorse, calcolare le spese, vedere la realtà dello stato delle finanze, affinché le imposte siano le più semplici, le più eguali e le meno onerose il più che sia possibile. Il ritardo dunque di tali risoluzioni non può che far onore al corpo legislativo, da cui aspettiamo una risoluzione ed una legge che tolga tutte le inquisizioni fiscali e tutte le tasse arbitrarie dell'antico regime su di una tal materia. Allora la



classe povera degli agricoltori benedirà il legislatore che gli avrà procurato un'attenzione speciale della legge. Allora non vedremo forzati molti piccoli proprietarj a vendere i loro grani in erba allorché sono a buon patto, per ricomprarli nel momento che sono più cari. Il fiume dell'abbondanza della repubblica cisalpina, diretto da bravi legislatori, scorrerà dalle capanne verso le città, e rifluirà dalle città verso le capanne.

La pubblica istruzione ha fatto dei rapidi progressi sotto l'influenza del Corpo legislativo. Il Gran Consiglio ha sentito su questo punto che nessuna potenza umana ha il diritto di arrestare il progresso dei lumi, e dichiarò caso d'urgenza il non escludere tutti i dipartimenti del beneficio dell'istruzione, assegnando luoghi pubblici affinché i circoli costituzionali si aprissero in tutti i dipartimenti. Il consiglio de' Seniori non riconobbe urgente la risoluzione del Gran Consiglio. È forse la Cisalpina giunta al grado di coltura a cui erano giunte *Atene* e *Roma* ai tempi di *Pericle* e di *Tullio*? È forse organizzato l'istituto nazionale, le scuole primarie, le scuole centrali, i teatri, e tutti gli altri esercizi ginnastici per formare lo spirito ed il cuore della gioventù? Le feste nazionali analoghe al decadario repubblicano, le istituzioni politiche sono al colmo della loro perfezione? L'urgenza, se tutto ciò non esiste, non par decretata dunque fuor di proposito dal Gran Consiglio. Ma non importa: un secondo piano discusso coi metodi costituzionali, maturamente ponderato, in breve verrà proposto, e allora i seniori approvandolo dimostreranno il loro attaccamento alla causa della repubblica.

#### MINISTRO DELLA GUERRA DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Noi dobbiamo alla giustizia ed alla verità un applauso al Ministro della guerra ed al suo dipartimento. L'esperienza ci mostra che nessuno meglio di un generale della grande armata poteva occupare questa carica importante. L'organizzazione e la disciplina ch'egli va introducendo nelle truppe già assai numerose della Repubblica, l'interessamento che si prende per il ben essere dei difensori della patria, la sua equità, la sua imparzialità, la sua attività lo rendono a tutti caro e ben accetto. Noi speriamo che saprà corrispondere a questa fiducia che noi abbiamo in lui riposta. In mezzo a tutto questo lo invitiamo a far rispettare i nostri confini presso *l'Adige*, ove i *briganti* vengono e disturbano i Bresciani. Forse questi briganti hanno di già un appoggio imperiale, forse l'imperatore od i suoi satelliti tentano un colpo col metterci la discordia nell'interno. Noi non parliamo a caso: bisogna provocare delle leggi militarmente severe, e non bisogna perder tempo per farle eseguire.



## AVVISO AGLI ABITANTI DI VENEZIA, E DI TERRA FERMA

I Gazzettieri ignoranti o stipendiati dall'Austria fanno ascendere a 55 mila uomini l'armata Imperiale da distribuirsi in *Venezia, Chioggia, Mestre, Treviso, Padova, Verona, Legnago*. Noi sappiamo da buona parte che nemmeno 20 mila uomini formano quest'armata. Veneziani! abitanti di Terra-Ferma! contate le vostre braccia, ed avrete il diritto della ragione, e del più forte. Coraggio! l'insurrezione fa paura a tutti. Coraggio! le lagune sono recipienti molto capaci.

MILANO 11 NEVOSO. — In questo giorno il cav. Bussi ministro della corte di Roma si è presentato al Direttorio Esecutivo, per attestare i sentimenti che il suo sovrano nutrice per la Repubblica Cisalpina. Il discorso ch'egli ha recitato non manca di quello spirito teologico, che deve caratterizzare ogni ministro Romano. Egli assicura che il suo sovrano è indotto a questa corrispondenza pacifica «non solo per riflessi di politica, ma anche e maggiormente sui vincoli più efficaci di religione, e di quell'amore ch'egli nutrice per tutti i popoli, come capo di quella chiesa, che in sincerità di spirito adora il dio della pace». Assai più interessante e realizzabile è stata la risposta del cittadino Moscati, presidente del Direttorio. Fra le molte e belle cose, egli ha detto con la dignità del linguaggio repubblicano. «Abbandoniamo l'opinabile, eterno argomento di dissidj fra gli uomini, argomento estraneo alla politica de' popoli; e la nostra amicizia sarà costante, perché fondata sopra solide basi... occupiamoci concordi a rimuovere vicendevolmente gli ostacoli, che potrebbero impedire gli effetti dell'umana perfettibilità; non degradiamo per dei pretesi vincoli il più bel dono della natura, la facoltà pensante, promoviamo la pubblica istruzione, assistiamo gli uomini capaci di contribuirvi, e noi rinnoveremo allora in Italia i memorandi esempj delle repubbliche greche: voi rivedrete i bei tempi di Roma». Ecco il verace mezzo di stringere una solida e sincera corrispondenza tra il papa, e i popoli liberi dell'Italia. Tutti i rapporti della religione, che si dice esser professata dal papa, debbono far di costui un apostolo rivoluzionario. Tale fu Gesucristo, tali i suoi discepoli, tali i primitivi cristiani, che predicavano l'eguaglianza e la libertà, sole basi allora della carità cristiana, ed oggi dell'edificio democratico. Forse questa conversione del papa non è lontana; ed allora il direttore Moscati avrà la gloria di esserne a parte per gli ottimi consigli, che gli ha salutarmente prescritti.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 2.

17 nevosio vi repub. (sabbato 6 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV.

### PROFESSIONE DEMOCRATICA DEI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO BATAVO

La maggioranza dei rappresentanti del popolo Batavo ha spiegato la sua energia ad onta di quei colleghi che mal corrispondono all'aspettazioni del pubblico. L'esempio è degno di essere imitato da tutti coloro che non sanno servire al titolo sacro di rappresentante del popolo per impunemente ingannarlo e tradirlo. I democrati batavi hanno pubblicata la loro professione politica; e questa dovrebbe essere ripetuta dappertutto dai veri amici del popolo. Noi la facciamo pubblica perché confonda qualche perfido, e conforti i buoni che sono capaci d'imitarla.

#### Noi dichiariamo

1. Che noi ammettiamo e difendiamo un vera democrazia, sicché la costituzione non sia favorevole né all'anarchia, né all'aristocrazia, né all'oppressione.

2. Che noi risguardiamo l'eguaglianza civile come la base e la garanzia della libertà politica; che le leggi e quando proteggono e quando puniscano debbano essere eguali per tutti: che non riconosceremo in conseguenza verun privilegio in favore di qualsiasi cittadino proveniente o dalla nascita, o dalle fortune, o dalle dignità, o da un culto qualunque, e che non assegneremo per l'esercizio d'alcuna funzione pubblica altro motivo di preferenza, che la virtù ed i talenti.

3. Che noi desideriamo che il popolo abbia un'influenza regolare sul governo, di modo che i suoi rappresentanti non solamente siano eletti da esso ma non restino in funzione che per un tempo determinato, e siano soggetti ad una responsabilità ben definita; che desideriamo ancora che ciascun cittadino abbia il dritto inviolabile di diriggere individualmente ai suoi rappresentanti delle querele e delle petizioni, di tal che, se i cittadini che hanno il dritto di votare, e si querelano d'una stessa cosa, ascendino ad un numero determinato, la rappresentanza nazionale, se non vi soddisfa o non può soddisfarvi, sia obbligata a convocare in tutta la repubblica le assemblee primarie per portare queste que-



rele alla cognizione del popolo, e dimandargli che esprima sul loro conto la sua volontà sovrana, e che l'assemblea rappresentativa sarà obbligata a conformarvisi, ed a farla osservare dalle amministrazioni.

4. Che in caso che la rappresentanza nazionale non convochi per tal oggetto le assemblee primarie in un tempo prefisso, queste assemblee avranno il dritto di formarsi da per se, senza avere bisogno d'una convocazione speciale della parte del corpo legislativo.

5. Che bisogna che la repubblica sia una ed indivisibile sia nella sua esistenza, sia nel suo governo, sia per *l'interno*, sia per *l'esterno*, sia in *politica* sia in *finanze*, in modo che non esista che una assemblea rappresentativa, e che tutti gli altri poteri costituiti siano puramente amministrativi, e che bisogna ancora che tutte le rendite della repubblica siano versate in una cassa nazionale, dove saranno rilevate tutte le spese tanto generali quanto dipartimentali: finalmente che le spese per li bisogni annuali tanto ordinarj quanto straordinarj siano cavate non in forma di *rata eguale*, ma di ripartizioni generali fondate sulla facoltà relative di ciascun cittadino.

6. Che il potere esecutivo e tutti gli altri poteri subordinati saranno sottomessi ad un'autorità convenevole.

7. Che tutte le proprietà come anche tutti li debiti di provincie, e se è possibile delle città, borghi e villagi saranno dichiarate nazionali.

8. Che l'unità ed indivisibilità secondo che è sviluppata nell'articolo 5 sarà messa in attività immediatamente dopo l'accettazione dalla costituzione, per ciò che concerne lo stato politico che per la parte economica, le proprietà e i debiti di cui si è parlato nell'articolo precedente saranno dichiarati sul momento nazionali; che tutte le casse provinciali saranno abolite; le antiche imposte percepite dai recettori nazionali, e versate nella cassa nazionale fino a che il piano delle finanze sia messo in piena attività, e che il *deficit* sarà percepito interinalmente per forma d'imposizione generale.

9. Che il nuovo piano di finanze generale dovrà essere adottato al più presto possibile; o al più tardi un anno dopo l'accettazione della costituzione; e che un anno dopo sarà definitivamente messo in esercizio. Egli dovrà aver per base dell'imposte generali e proporzionate, dopo di che tutte le antiche imposizioni saranno soppresse.

Noi dichiariamo finalmente che noi non proporremo, né decreteremo né accetteremo alcun piano di costituzione che non contenga dappertutto i suddetti principj, e che l'ommissione di un solo ci basterà per rigettarli.

Abbiamo avvalorato e munito la presente professione politica della nostra dichiarazione e firma.



## NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

MILANO 14 NEVOSO. - La riforma teatrale desiderata da' buoni, decretata dal governo provvisorio di Brescia, eccitata dal ministro degli affari interni, e quindi dal Gran Consiglio per tutta la Cisalpina, comincia ad allarmare tutti coloro che nel ristabilimento della morale pubblica temono la rovina de' particolari interessi. La truppa de' comici, de' cantanti, de' pantomini, e specialmente degl'intraprenditori, che alimentano i vizj di questa classe, per parteciparli a tutto il pubblico, cospira contro la più santa istituzione che il genio della libertà colla voce de' più illuminati repubblicani ha annunziato a tutta l'Italia. Ed ecco il primo segnale della più impudente guerra che il vizio intima alla virtù.

Si è pubblicato in Milano un libricciattolo, intitolato: «Dissertazione per servire di risposta all'invito del ministro degli affari interni, pubblicato li 8 brumale anno VI repubblicano, acciò si presentasse un progetto per l'organizzazione de' teatri nazionali». L'ammasso di cose assurde, contraddittorie, ridicole, che ne formano l'impasto, meriterebbe il più alto disprezzo da' veri conoscitori del gusto e del senso comune; ma come tutto cospira a lusingare la maggioranza del popolo, ch'è sempre corrotta, ed a spaventare gli stessi buoni, che per disgrazia dell'umanità, sono sempre pochi, ed ordinariamente deboli per troppa circospezione; crediamo necessario il darne qualche saggio per prevenire gli uni, e gli altri, onde non restino fatalmente sedotti.

L'autore s'impegna dal principio a dimostrare «in generale inutile l'istruzione proveniente da' teatri, perché inefficace a formar gli uomini». Egli trascorre la storia de' teatri, mostrando ad ogni passo di non conoscerla, e con una specie di compiacenza ne rileva gli abusi, e da questi si crede abbastanza abilitato a condannarne l'uso, che possa e debba farne un saggio governo. Quindi esclama: «vada lungi pertanto dalle nostre menti un'idea assurda e mal concepita di ottenere dal teatro la riforma de' costumi. Stiamo in guardia ed in confidenza ch'essa venga promossa da particolare interesse». E qual interesse possono avere coloro che promuovono tutte le pubbliche istituzioni, e quella massimamente del teatro, da cui solo si spera il cambiamento de' costumi, che soli possono realizzare la nuova forma di un governo più conveniente alla natura dell'uomo e del cittadino? l'interesse di costoro quello non è certamente degl'impresarij che piangono nel cangiamento delle cose la perdita de' loro venali profitti. Costoro non potendo opporsi ad un governo già costituito, e temendone la disfavorevole influenza, vorrebbero almeno che al cangiamento delle parole non corrispondesse quello delle



cose, e che riformandosi le leggi, restassero gli stessi vecchj costumi, per renderle deboli, inefficaci, ridicole.

L'uomo non è stato, non è, e non sarà che ciò che ne fa l'educazione. Dovrà questa perciò trascurarsi, perché l'uomo si mostra per ordinario cattivo? Vorranno perciò disprezzarsi le scuole e le feste e tutti quegl'istituti, che dispongono l'uomo a quelle virtù, delle quali ha maggior bisogno per la sua felicità e per la sua conservazione? Sei teatri e qualunque altra istituzione pubblica sono stati in alcuni tempi ed in alcuni luoghi immorali e perniciosi; da questo appunto dee rilevarsi che un effetto diverso posson produrre diversamente modificati. Se guasti e cattivi hanno potuto, e possono produrre delle cattive impressioni, e quindi hanno destato o confermato delle passioni corrispondenti, perché non possono produrre parimenti dell'impressioni contrarie, e quindi delle passioni utili e degne del repubblicano, qualora ne fosse riformato l'oggetto? A spargere tali difidenze non bastano più i soliti luoghi comuni, onde i nemici delle utili istituzioni, vorrebbero impedirle coll'aspetto paradossico dell'abuso, che se n'è fatto. I promotori dell'umana perfettibilità ricavano per lo contrario da quest'inconveniente la necessità di bene usarne a vantaggio del popolo.

Ma è poi vero ciò che l'apologista dell'immoralità teatrale vorrebbe far credere a coloro che, com'esso, non hanno analizzato la vera storia dei teatri, e specialmente del greco, che solo giunse a quella perfezione, che ha poi emulato felicemente il francese? Egli osa di asserire che l'autorità de' fatti e degli esempj depone contro l'utilità de' teatri, i quali piuttosto che accendere, estinguono le *forti ed utili passioni repubblicane*. Chi asserisce siffatte bestemmie non è neppur degno di leggere quei monumenti di gusto, e di morale, ch'egli profana nominandoli, senza conoscere. Il *Seneca* di Eschilo di qual entusiasmo patriottico non infiammò gli ateniesi? La morale di Euripide qual impressione non ha prodotto nell'animo di Socrate, e di Alcibiade? qual orrore pe' tiranni non ha sempre ispirato Sofocle? Il furore degli abderiti, e tanti altri prodigiosi effetti delle scene greche mostrano abbastanza di qual successo fossero queste capaci.

Se lo scrittore fosse meno ignorante di siffatte cose, egli poteva instruirsi sopra i travagli del dottissimo Brumoi, che ha rilevato infiniti tratti delle tragedie di Sofocle e di Euripide, e delle commedie di Aristofane, co' quali alludendosi alle cose pubbliche si eccitava, e fissava il Popolo alla considerazione de' proprj interessi. E se Melito ed Anito col mezzo di Aristofane poterono indisporre gli ateniesi contro l'innocenza di Socrate, perché gli amici del bene pubblico non poteano ottenere lo stesso contro l'ambizione de' tiranni, e l'arte de' sofisti con l'opera d'Eschilo, di Sofocle, e di Euripide? Ma siffatti riflessi non potevano spe-



rarsi da chi impudentemente asserisce che «i Socrati, i Pitagora e simili altri fiorirono molto tempo avanti che fosse l'arte drammatica inventata». Buon per noi che la causa della corruzione teatrale sia commessa al zelo ed a' lumi di cotali avvocati! Gli Aristoteli, i Platoni e tanti altri illustri filosofi e politici se ne facevano la maggiore occupazione, ed anziché confermarne gli abusi, che pur troppo s'introducono nelle più sante istituzioni studiavano sempremai di distruggerli o prevenirli con le loro osservazioni e co' loro consigli. Orazio medesimo, che l'autore cita senza imitarne l'esempio, ha mostrato nella sua arte poetica di quanta importanza credesse l'occuparsi nella correzione del teatro, nonché riguardo al gusto che alla morale.

Si riformi dunque il teatro, come tutto ciò che direttamente o indirettamente tenda a ristabilire quei costumi, di cui più abbisognino le nostre leggi ed il nostro governo. Noi non intendiamo di limitare questa riforma alle *rappresentazioni patriottiche*, di cui parla l'apologista degl'impresarij. Sarebbe questo un impoverire l'arte drammatica, e spopolare le scene di tante rappresentazioni, che indirettamente cospirano allo stesso fine. I noti capi-d'opera tragici o comici saranno sempre tali, se spargono l'orrore contro i gran delitti, ed il ridicolo sopra le picciole debolezze. Non deve l'argomento di ogni tragedia ridursi semplicemente ad una rivoluzione patriottica; basta che all'occasione di un pubblico avvenimento che interessi un Popolo ovvero i suoi rappresentanti o tiranni, si sveglino delle gran passioni che rendano l'uomo maggiore di se, perché la tragedia ottenga il suo fine. Lo schiavo ha bisogno di elevarsi al rango di uomo; e la tragedia sarà certamente una delle leve più efficaci per questa necessaria operazione.

Il successo, di cui teme il nuovo scrittore, per intepidire il zelo di coloro che debbono promuovere la desiderata riforma, sarà sicuro per chi conosce il teatro francese. Ognun sa che la coltura della Francia è dovuta in gran parte al progresso del teatro. Qual effetto non hanno prodotto il *Tartuffo* e le *preziose ridicole* del Molière, il *Brittanico* e l'*Atalia* del Racine; il *Maometto* e tante altre tragedie del Voltaire, ed oggi il *Gracco* ed il *Fenelon* di Chenier? È dopo tali sperimenti felici dell'influenza teatrale anche sotto i duri tempi della tirannide, si vorrebbe dubitarne sotto quelli della libertà? Dunque lasceremo sussistere, dietro il consiglio degl'impresarij, i tanti scandali e fisici e morali che deturpano le scene, e depravano i sentimenti più puri della morale e del gusto? Dunque lasceremo effeminarci dall'organo contraddittorio di un castrone, e riceveremo la legge dall'etichette ridicole degli ordinarij istrioni, che servono di norma inviolabile all'arte drammatica? No: la natura del nuovo governo, la voce della libertà e i lumi del secolo esigono la più sollecita riforma di un'instituzione, che promette i più gran van-



taggi, senon alla classe degl'impresarj, a tutti coloro che ne aborriscono la venalità.

Il teatro non *deve esser considerato* come vorrebbe il moralissimo autore, *un puro oggetto di divertimento*. Era questo il disegno de' tiranni, che amavano di divertire il Popolo dagl'interessi pubblici, e temevano e punivano chiunque ardisse una qualche volta occuparsene. *Panem et circenses*: ecco i mezzi da sempre più istupidire gli schiavi. Ma oggi che il primo dovere del Popolo è quello di occuparsi della cosa pubblica, come dell'interesse della propria famiglia, il teatro non deve essere un oggetto di fallace divertimento, ma una scuola di politica e di comune istruzione. Sotto questo punto di vista noi diamo il primo luogo alla commedia ed alla tragedia, e quindi al melodramma ed al pantomimo, sempreché corrispondano questi all'oggetto ed al fine di quelle. L'autore cerca spesso di modificare le sue conseguenze, ove lo slanciano i suoi principj e più le sue intenzioni; e perciò si benigna finalmente di tollerare la solita soprintendenza de' magistrati, acciocché non si rappresentino *azioni immorali ed antipatriottiche*; sicuro che altra cautela sarebbe superflua. Si contenta perciò che per tutta riforma la *repubblica assegni una picciolissima somma anche di soli cento zecchini* per formarsi quattro premj da conferirsi a chi avesse ottenuto al concorso la preferenza in uno de' quattro generi, cioè nel melodramma serio, nel giocoso, nella tragedia e nella commedia, lasciandone poi la cura ulteriore al noto zelo degl'impresarj. Ma noi osiamo dire, che fino a che i noti impresarj avranno mano in tale operazione, questa anziché servire al comune interesse di tutti, servirà unicamente al venale interesse di pochi, e il teatro sarà sempre il fautore de' vizii di colore, che ne debbono esser censurati e coretti.

Noi ci siamo un po' troppo dilungati, se si riguarda la natura di un giornale, ma non mai abbastanza, se si riguarda l'interesse dell'argomento. Si prevengano i nostri legislatori contro tutte le cabale di questi venali scrittori, che vorrebbero far temere la rovina della repubblica in quella delle loro imprese. Quanto l'autore pronostica sull'enorme spesa, che costerebbe l'organizzazione de' teatri nazionali, non è che uno spauracchio artificioso per sorprendere gl'imbecilli. La nazione può tutto, quando voglia fermamente, e sappia volerlo; e non mancano mezzi da conciliare gl'interessi privati col pubblico da chi ami più questo che il proprio. Noi sollecitiamo intanto il cittadino Galdi a dar le sue idee su questo articolo, e tutti quegli altri con lui, che lungi dal fare la causa degl'impresarj e degl'immorali, fanno quella del Popolo e del governo.

MILANO 16 NEVOSO. — Ci è pervenuta una lettera, che i patrioti di un Circolo costituzionale di Bologna hanno scritta al presidente del consi-



glio de' seniori il cittadino Beccalossi. Essa è una prova che l'occhio de' patrioti veglia sopra l'andamento dei rappresentanti del popolo; e noi ci compiacciamo di parteciparla al pubblico, sicuri che l'attività del cittadino Beccalossi corrisponda sempre i voti de' probi ed ottimi patrioti.

*Al cittadino Beccalossi Presidente del consiglio de' seniori, li patrioti del Circolo Costituzionale esistente nel negozio librajo del genio democratico.*

BOLOGNA 3 NEVOSO 1797, 6 REPUBBLICANO. - La prova non equivoca che date d'ingenuo patriottismo ritirando una petizione che anche vostro malgrado era per staccarvi da un impiego, e a privare così la nascente repubblica di un forte sostegno, se risveglia la nostra sensibilità, ci somministra anche un sicuro motivo alle più vive speranze.

Voi avete già segnalati i primi istanti di vostra rappresentanza ma la gloria non è minore per aver in favor della patria superato il penoso contrasto in cui eravate fra i doppi doveri di padre e di cittadino.

Gradite intanto quell'effusione di gioja, che vi esterniamo presentemente, e fra le cure da cui siete circondato siavi di sollievo il riflettere che i più puri del dipartimento del Reno esultano al vedervi restituito all'onorevole incarco, ben persuasi che i virtuosi colleghi si uniranno a gara con voi, in tutto ciò che è per formare la comune felicità.

MILANO 16 NEVOSO. - I diplomatici non meno che i patrioti dopo tanti difficili sperimenti pendono sospesi sui destini di Roma, e dagli oscuri principj non sanno quali conseguenze pronosticare.

Si dice in Brescia lo spirito pubblico vada retrogradando. Noi non crederemo capaci i Bresciani di questa retrogradazione.

Molti *Scioani* sotto pretesto di zelo per la repubblica madre che essi aborriscono vanno immaginando e spargendo mille motivi di difidenza per gettar la discordia tra i francesi e gli italiani. La polizia dovrebbe vegliare ed esaminare da quali protettori siano garantiti questi impudenti disturbatori.

I patrioti milanesi malgrado l'aspetto delle cose annunziano la loro inclinazione di vendicare il sangue de' francesi e de' romani patrioti; essi vorrebbero concorrere alla grand'opera; ma temono di abbandonare la patria in balia della mascherata aristocrazia.

Un gran pranzo si è dato jeri dai patrioti cisalpini. Vi erano molti francesi. L'allegria ed il patriottismo n'erano la parte migliore. Varj brindesi e varj inni furono proclamati e cantati a gloria della libertà ed alla distruzione del papa e del papato.



GENOVA 23 DECEMBRE 1797. – Un patriotto organo de' suoi compagni oppressi dall'oligarchia più feroce ancora dopo la nostra rivoluzione, vi annunzia lo stato dell'attual nostro sistema degli affari. Cominciate dal non prestar fede intera a nostri giornali; la polizia appestata da tutt'il vento spirante dalle più indegne regioni dell'inquisizione pretesca e aristocratica esige la revisione de' nostri fogli prima di poterli dare alla luce. Il redattore del foglio che si stampa presso il Conio ha sofferta una prigionia non indifferente per avere scritte alcune frasi repubblicane. La costituzione, che già è stata accettata, non si vuol eseguire. Il governo provvisorio è ancora nella testa degli affari; timido e vile è diventato un Nerone in compendio: si è già detto in principio che G. C. Serra promuoveva un cambiamento di cose per abbattere l'influenza del Pallavicini, e sostituirvi la sua indegna condotta di violenza, d'ambizione, d'intrigo. Egli accusato dal medico Trucco d'aver avuta una parte principale nella controrivoluzione del 4, 5, 6 settembre, egli la cui testa è stata domandata dal popolo per aver fatto notoriamente mancare il salnitro ed altre materie di difesa contra i nemici della patria, egli contra cui esistono de' documenti ormai resi noti colle stampe, sapete cosa mai è divenuto? Gli è stato assegnato per luogo d'arresto l'appartamento dell'ex-doge, donde spinge i suoi emissarj per tradire i patrioti, dove influisce col suo veleno sopra i suoi compagni sempre suoi schiavi, dove concerta co' suoi fratelli, co' suoi amici, co' suoi simili le sue palliate difese, e le calunnie contra i patrioti. Intanto il Trucco, che si è volontariamente costituito suo legittimo accusatore, è tenuto ristretto in carcere senza poter adempire al suo dovere impostogli dalla legge; due patrioti che hanno voluto cominciare a ribattere quei sofismi che dal Serra si spargono nel popolo per continuare nel suo dispotismo, sono stati imprigionati; in molto numero di uomini onesti sono stati ristretti in carcere e strappati dall'inviolabile asilo delle loro famiglie, perché si sono mostrati patrioti, ed hanno compressa la controrivoluzione del 4, 5, e 6 settembre. Immortale Duphò, saresti mai tu morto per man del papa, per essere il foriere delle disgrazie de' tuoi compagni d'arme, che sapesti guidare alla libertà ed alla vittoria! è crudele il riflettere che questa barbarie si esercita dal governo provvisorio a senso di pochi articoli della costituzione che vi fanno valere contra i perturbatori della repubblica. Scellerati! dov'è la repubblica, e la costituzione, se voi siete ancora nel governo provvisorio! voi siete in conseguenza rei essenzialmente di lesa-costituzione, e non meritate di esistere.

O miei patrioti: o Liguri; o Genovesi del tempo antico! ricordateci di viver liberi, o di morire come avete giurato.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



### N. 3.

21 nevosio VI repub. (mercoledì 10 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV.

#### RELAZIONE GENUINA DEI FATTI ACCADUTI IN ROMA.

Non è più possibile il credere che dove regni un tiranno, non si nutrisca il germe della libertà, la quale si sviluppa tuttogiorno a ragione che la tirannide tenta tutti i mezzi di soffocarla. I metodi infernali del s. Uffizio, la perfidia della curia Romana, il sangue medesimo di Basville, e tutte quelle conseguenze, che hanno prodotte, e che tendevano a sumpuntare il vacillante immane edificio dell'onnipotenza papale, hanno invece servito a farne sentire vieppiù l'orrore, e quindi a moltiplicare la generazione de' tiberini patrioti, che vogliono e debbono ad ogni conto distruggerlo. La serie degli avvenimenti pubblici e privati, e degli aneddoti interessanti, che dalla prima aurora della rivoluzione si sono succeduti in Roma, ci assicurano di questa necessaria correlazione, e che i giganti si moltiplicano, quanto più il pessimo Giove cerca di fulminarli.

La politica sacerdotale, che quanto ha meno di forza altrettanto abbonda d'inganni, prevedeva questo inevitabile sviluppo, e quindi ha tentato di arrestarlo di un colpo. L'affettata indolenza, e più la straordinaria generosità, con la quale ha trattati alcuni rivoluzionari, il non prevenirne o discioglierne alcune adunanze quasi pubbliche e moltiplicate per tutta Roma, e il dare pieno sfogo agl'impeti innocenti di alcuni repubblicani, che tanto erano inebbriati della libertà della patria, che più non vedevano la grandezza del pericolo a cui gli esponeva, sono argomenti sicuri delle cupe intenzioni di una perfida corte anche per quei semplici, che non sono assuefatti a leggere ed interpretare le cifre misteriose de' gabinetti. Il padre santo pensava di cogliere quest'innocenti patrioti tutti insieme con un colpo di mano, che gli è finalmente riuscito.

Alcuni di questi la notte del 27 dicembre, avendo incontrato una pattuglia di cavalleria, l'obbligarono a fuggire col mezzo di più colpi di fucile. A questa imprudenza si vidde corrispondere la prudenza più strana del governo, che simulò di non prendere alcun pensiero dell'accaduto. Nel giorno seguente divenuti i patrioti più arditi, e per l'artificiosa incertezza manifestata dal governo, e per la seduzione di alcuni satelliti di esso, che si cacciarono fra costoro per fomentarli e per perderli,



risolverterò di rivoluzionare il Transtevere. A sempre più precipitare questa operazione e gli autori di essa, si sparse, che la sosteneva il ministro della Repubblica Francese, e che perciò i patrioti potevano e dovevano concorrervi inermi, o al più forniti di bastoni, per così manifestare e la loro confidenza, e le loro pacifiche intenzioni.

Si presentano in questo modo nel cortile di Bonaparte quasiché fosse necessario il dargliene parte a nome del Popolo, che non era ancora rivoluzionato, ed il render prima pubblico il disegno per correr poi maggior rischio nell'eseguirlo. Ma l'operazione era guidata dalla mano invisibile del perfido prete, che aspettava il tempo e il modo di nuocere e di assassinare. Bonaparte ne vidde tutta l'incongruenza, e cercò con tutta la buona fede di arrestarne il progresso, che prevedeva fatale a quei creduli sventurati; ma questi accesi da nobile entusiasmo gridano libertà, dispensano coccarde, e dansano tranquillamente come se fossero certi di quel bene che sospiravano.

In un istante il palazzo del ministro francese si vidde attorniato dalla truppa di linea, che comincia a far fuoco sopra i patrioti. Bonaparte scende nel cortile accompagnato dai due generali Duphou e Charloke per impedire gli ulteriori inconvenienti, ed annunziar quella pace, che non si conosce dal romano curialista; ma una scarica di fucili piombò sopra di essi, senza far motto: tanto erano prevenuti del nero progetto che dovevano immantinenti eseguire. In quest'incontro un soldato si occupò di solamente ferire il generale Duphou; sul principio equivocando puntò il fucile contro Charloke, ma tosto avvedutosi dell'equivoco, lo rivolse contro Duphou, e con un colpo lo respinse a terra. Si alza il bravo eroe, ma un nuovo colpo lo trafigge e l'uccide. Allora miracolosamente si salvano il ministro e Charlok inseguiti dalla cavalleria, che entrata nel palazzo, scannò molt'innocenti, che non avevano altra reità che di trovarsi fra quelle sacre pareti. Fra gli uccisi si trovò ancora un infelice invalido, che si era portato dal ministro per procurarsi un passaporto. Tutte le strade furono in un istante inondate da soldatesca, che esercitava la sua bravura sopra individui inermi, e che per loro difesa non portavano altro che la coccarda.

In tale scena funesta è interessante il diverso movimento che si sono dati diversi ministri. Mentre quello di Svezia si dava tutta la pena per torre dal pericolo il ministro francese; e quello di Spagna e di Toscana si espongono al furor delle truppe per assicurare la vita di Bonaparte, il ministro di Napoli spedisce sei corrieri alla sua corte fra poche ore, e inspira tutto il coraggio necessario a proseguire l'impresa; e mentre questa si eseguiva felicemente, e n'era spettatrice tutta Roma, il cardinale segretario rispondeva al cavaliere Azara con la sfacciataggine più vile ch'egli nulla sapeva dell'accaduto; ed essendogli stato chiesto un passaporto dal



ministro francese, risoluto di tosto partirsi, con la più conseguente generosità glielo concesse in riserva.

Il generale Duphou doveva nel giorno seguente sposare la sorella di Bonaparte, ed egli era tutto occupato ne' piaceri tranquilli dell'imeneo, e con questi non erano conciliabili gl'importuni pensieri di rivoluzione, che gl'imputa la cabala curiale per iscusarsi del premeditato assassinio. Duphou era famoso per aver sostenuta in Genova la causa del Popolo contro l'ultima ribellione de' mascherati oligarchi, e questo suo zelo non doveva essere ignoto al cardinal D'Oria, segretario di stato in Roma. Questo particolar astio, che i preti estendono ancora al di là della morte, si è voluto ancora sfogare contro il cadavere all'uso de' longobardi. Esso fu negato alle pietose istanze del ministro francese; e spogliato delle sue insegne insanguinate, servirono queste di trofeo al capitano Amedei, che comandava la truppa.

Si vuole che il curato della prossima parrocchia sia accorso, non già per confortare il moribondo, ma per rubargli l'orologio d'oro; e dietro il pio esempio un sargente gli tolse le fibbie. Si dice dippiù che il caporale Marinale, che ebbe l'accortezza di eseguire il colpo designato, sia stato avanzato al grado di sargente. Dopo tutto ciò felicemente compiuto, il governo ha pubblicato un editto per mantenere il buon ordine, seguendo lo stesso metodo che si tenne nell'esecuzione della tragedia Basvviliana.

Intanto partito il ministro francese col suo seguito, fu a Viterbo inseguito a' fischj e sassate da una ciurma di satelliti papalini; e radunati in Roma i curiali eminentissimi, si crede che siasi determinato di separare finalmente la spada dalle chiavi, e di affidare il maneggio della prima alla nota pietà del re di Napoli. A quest'oggetto sono partiti per quella città, per consultare il noto ingegno della regina e di Acton il cardinal nipote e monsignor Galeppi, che ha particolarmente conosciuto la topografia di quella corte. Altri corrieri si sono spediti a Parigi e Vienna. Tutto è agitazione; ma in mezzo a' più forti preparativi di guerra, che annunziano imminente la rovina della vacillante Babelle, molti cardinali più prudenti, anziché difendersi, si preparano a fuggire. Le truppe napoletane si dice che avanzano verso Roma.

Or chi non vede nella serie di quest'incidenti la mano regolatrice, che gli ha combinati e prodotti? Chi non rileva ad evidenza che l'insurrezione si è fatta scoppiare da' curialisti per sorprendere i patrioti, e quindi si è fatta progredire per opera di chi attendeva la occasione di compromettere la curia pontificia con la Repubblica francese, per sorprendere la prima, e tradir la seconda? Chi non prevede tutte le conseguenze corrispondenti a quest'infami principj? ... La morte di Basvville non è vendicata; e questa impolitica indulgenza non ha servito e non



servirà che a moltiplicare i Basville. Sono questi i frutti de' tiranni, che dee sempre aspettarsi la Repubblica francese! ...

LETTERA DI UN PATRIOTO ALL'ESTENSORE DEL TERMOMETRO POLITICO

All'articolo *Osservazioni* del vostro giornale del 14 nevoso voi avete manifestato i più puri sentimenti di umanità verso quelle vittime infelici dell'amore della patria, che gemono nelle prigioni di Napoli. Io compiangio con voi tanti miei confratelli i quali non hanno avuto altro delitto che di amare troppo ardentemente la libertà del loro paese; ne ho potuto mai penetrare il mistero tenebroso che ha involato tanti innocenti alla generosità francese.

Permettetemi che io estenda le vostre osservazioni anche su quei patrioti, che proscritti dalla loro patria, vivono come stranieri sul suolo della libertà. Per qual fatalità i rifugiati patrioti portati sulla lista dei proscritti non sono cittadini cisalpini? È questo il mezzo di riunire i repubblicani d'Italia in una sola famiglia? O può cadere alcun sospetto sopra coloro, che sono stati solennemente giudicati dai Pisistrati; che han diviso le sofferenze e le privazioni dell'armata francese; e che han veduto cadere molti compagni della loro sciagura vittima del coltello degli assassini, e finalmente che han tanto contribuito coi loro travagli allo stabilimento della libertà italiana? Essi formano una famiglia virtuosa, che il governo cisalpino non può ignorare; ma essi non hanno patria, e devono spesso sentirsi intuonare alle orecchie il nome crudele di *forestieri*. Noi ci aspettiamo dal patriotismo del corpo legislativo che manifesterà finalmente per essi quei sentimenti, che l'umanità e la giustizia altamente reclama, onde i tiranni additando questi esuli infelici non abbiano più la soddisfazione di dire ai loro schiavi: *vedete come i repubblicani trattano i loro amici*.

ANEDDOTO RECENTISSIMO DI PARIGI

Una buona donna, a cui fu fatta paura del ritorno del terrore, aveva un Cristo contornato di una bella cornice. Volendo la donna sottrarre il Cristo agli sguardi degli empj, applicò l'effigie di Bonaparte sopra il Cristo. Siccome però i Dei sono più grandi degli uomini, *L'Italico* si trovò più corto del *Nazareno*, di modo che leggesi tuttavia sotto i piedi del generale il *Salvator mundi*, che serviva d'iscrizione al Cristo.



FRANCOFORTE 28 DECEMBRE. - Le protestazioni degli stati dell'impero non avranno sostegno che per alcune settimane. Tutto va ad essere tardivo ed inefficace poiché l'imperatore e la Francia trovano ciascuno il proprio conto, né vi saranno in conseguenza contrasti d'altra potenza. Le truppe francesi però non hanno ancora occupato la città di Magonza, e così gl'imperiali non sono tuttavia entrati in Venezia. In quest'intervallo molti avvenimenti potrebbero far cambiar la scena, e l'imperatore potrebbe fare dei sacrificj in Italia, e diventare tutto allemano.

NAPOLI 23 DECEMBRE. - Dall'arrivo del marchese del Gallo sino a questo giorno vi sono sempre state delle segrete conferenze tra la regina, il general Acton ed il suddetto marchese. Molti corrieri sono stati in questi due giorni spediti al principe di Belmonte ambasciadore in Roma, locché fa credere che si combinino alcuni cavalli di troja. La corte intanto sembra non essere inquieta e tutto respira allegrezza e piacere. Sono arrivati due corrieri spediti da Genova, e la corte è stata afflitta dell'influenza di molti partiti nello stato Ligure. Il marchese del Gallo ha però assicurata sua maestà la regina che le misure erano prese per impedire l'unione dei Liguri coi Cisalpini.

*Il marchese però potrebbe non essere profeta!*

GENOVA 6 GENNAIO 1798. - Corre per la città la seguente lista. Stimo mandarvela per istruzione del Termometro.

### L I S T A

*di candidati da eleggersi al corpo legislativo nel comizio elettorale di Genova*

1. *Scorza Emanuele*. Il più sincero, disinteressato e modesto fra i Liguri; gran politico; gran nemico dell'aristocrazia, benemerito della repubblica, per aver contribuito nella prima riforma a far rigettare la libertà del commercio. Niente è più funesto della libertà del commercio per un paese, che non può vivere senza commercio. Da un mese a questa parte ha acquistata una nuova qualità, che lo rende più degno; frequenta le chiese, e sente delle messe: è vero che è anche principiante in questi esercizj, ma si farà, nonostante che abbia le ossa un po' dure.

2. *Alberti Medico*. Genio modesto, e incomparabile; il solo in Europa che intenda il Contratto sociale; avrebbe fatto questo Codice, se Rousseau non l'avesse prevenuto. Ha fatto le sue confessioni come il filosofo di Genevra, dicendo sinceramente di non aver che questi tre difetti - donne, giuoco e vino.



3. *Pezzi* uomo di coraggio, come dev'essere un Ingegnere. Ne ha dato prove il giorno 4 e 5 era pronto a morir sulla sedia provvisoria. Ha fatto gran bene alla patria nella Stamperia nazionale, e nella compra delle scarpe!

4. *Solario Pietro Agostino*. Uomo grande in politica imparata nelle cancellerie di palazzo, e nel circolo dei colleghi: di carattere umile. Conserva in casa il busto di Corrado Solari. *Comitis Palatini e cavalier dello Spron d'oro*. La patria sarebbe perduta se mai ricusasse il posto per non rinunziar alle famose immagini de' suoi antenati.

5. *Balbi Emanuele*. Ha avuto educazione veramente democratica. Uomo modesto, meditabondo, e laborioso: pieno di lumi più che di denari. Dopo ch'è stato al governo i suoi amici hanno trovato in lui il loro protettore, le cortigiane il loro flagello.

6. *Croce Ilario*, figlio di Gio: Battista, che si confessava a S. Filippo, faceva la preparazione per la comunione alle vigne, e si comunicava in S. Ambrogio. Questa qualità è passata in gran parte nel cittadino Ilario. Grande avvocato, quanto può esserlo un muto.

7. *Albertis Domenico*. Alunno di Lovet.

8. *Migone Agostino*. Uomo utile alle casse dei nobili. La sua Deputazione alla zecca nell'affare delle monete di oro e d'argento non gli ha fatto molto onore: ma questo è poca cosa.

9. *Penco Filippo*. Uomo di gran testa conosciuto da tutte le università: la prova è che dal niente è divenuto milionario. S. Agostino penserebbe male: ma S. Agostino è morto; e le sue sentenze sono fuor di stagione. Se potesse aver due cariche, si potrebbe mettere anche all'anona; si mangerebbe il pangrosso.

10. *Montaldo Checco*. In tempo del terrorismo ammazzava tutti i ben vestiti, e i ricchi; chiamava tutti i mercanti disperati. Ora ammazza tutti i stracciati, e quelli che non sono milionarj, e chiama tutti i mercanti milionarj.

11. *Piccardo Vincislao*. Conosciuto nelle accademie di economia politica, scienza ereditaria nella sua famiglia. Potrà servir per invigilare sopra la bontà delle manifatture. Suo padre, dopo aver portato un ferra-uolo 30 anni, si lamentava che il panno gli aveva fatto poca riuscita, e che le manifatture di lana andavano in decadenza.

12. *Morchio Giuseppe*. Non perde mai; sta con chi vince. Lodatore del *maximum* quando fu messo, biasimatore del *maximum* quando fu levato.

13. *Figari Medico*. Ha portato la democrazia di Bologna in Genova, e l'ha promossa. Entrato in case nobili vesti di negro, e si abbottonò di cima in fondo, e mise le mani in una gran *Moffola*. Poco prima del 22



maggio fu democratico di nuovo; ora aristocratico. È stimabile per la pieghevolezza del suo naturale.

14. *Molini Gio: Batta*. Avvocato professore di gius civile. Grand'uomo, pieno di gravità, e di compostezza! *Maximum levitatis argumentum nunquam capite, nunquam pedibus consistere.*

15. *Fravega Giuseppe*. Di gran testa, grande umiltà. Pochi giorni prima del 22 maggio impegnava anche le porpore per essere ascritto al libro d'oro.

16. *Perrando Avvocato*. Uomo versato nella sublime e utile scienza de' decreti dei magistrati dell'oligarchia. Membro del corpo degli oligarchi del Sassello. È l'abate Massola in miniatura.

17. *Gardolfo Giuseppe Avvocato*. Gran legista, gran teologo, seguace della dottrina dei Salmaticensi. Autore della stampa, che porta il nome di *Giusti*, la quale ha contribuito ai 4 e 5 di settembre. Perciò benemerito della patria.

DAI CONFINI DEL PIEMONTE 6 GENNAJO. - L'ultima esorbitante imposizione ha eccitato il malcontento universale. Per quanto siano gravose le somme di denaro, che ogni poco si esigono specialmente da corpi regolari: pure non bastano a supplire a una gravezza di questa natura. Si vorrebbe avere l'attenzione di non pigliar per ora che il frutto: ma questo non basta; e converrà schiantare anche l'albero. La speranza di poter più sussistere è un'illusione. Il contante è rarissimo. La doppia da 24 si paga per sin le 60 lire di questa moneta. Si è avuto ricorso a Roma per poter riempire il vuoto colla benedizione del Papa: e già si è ottenuto un breve, che porta la soppressione delle collegiate. Forse si lasceranno quelle delle cattedrali: se pure non saranno considerati i parroci come ne' primi tempi il solo presbiterio de' vescovi. Le altre poi si rendono affatto inutili. I loro fondi saranno versati nel Regio erario, da servire a' bisogni troppo urgenti dello stato. E pure il credereste? in mezzo ad una miseria sì desolante non si scordano mai le oppressioni, le prepotenze. Ma non so qual razza di politica sia di farle, o permetterle. È una vera cecità.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



## N. 4.

24 nevosio VI repub. (sabbato 13 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### CIRCOLO COSTITUZIONALE DI MILANO

SISTEMA DI FINANZE PROPOSTO E LETTO DAL CITTADINO SALVADOR NEL  
GIORNO 31 DI NEVOSO

L'impero, che il mio cuore sente con la maggior impressione, è quello della sovranità del popolo; impero prescritto dalla ragione e sanzionato dalla nostra costituzione, impero che in tutt'i tempi ed in tutti i luoghi è stato riputato potentissimo, e per cui n'è sorta la massima ormai passata in assioma politico che *la salvezza del popolo è la legge superiore a tutte le leggi*. Ma, cittadini, il popolo non può esser salvo giammai, se non venga garantito contro i suoi nemici interni ed esterni, se una forza sociale non lo rende sicuro da tutti gli attacchi che si tentano contro la sua esistenza e la sua prosperità, se un sistema di felici operazioni politiche non formi la felicità di un popolo sovrano. Or questa garanzia, questa forza, questo sistema non può giammai conseguirsi, senza aver de' mezzi opportuni a preparare, ad organizzare, ad eseguire la prosperità nazionale, e questi mezzi, voi ben comprendete, non possono essere altri, che quelli di stabilire una ben regolata finanza nazionale, e d'impedire la dilapidazione del pubblico tesoro.

Voi m'intendete, cittadini, io vengo ad adempire la mia promessa. L'impegno contratto di parlarvi delle imposizioni nazionali esigge ch'io soddisfi alla mia parola.

La finanza nazionale è necessaria in ogni genere di governi; senza finanza non esiste né il dispotismo, né la repubblica; senza finanza non può fissarsi l'idea dell'ordine sociale, qualunque esso sia.

Ma le regole della finanza sono ben differenti per farle servire o al disordine del dispotismo, o all'ordine delle repubbliche. Nel primo caso le finanze nazionali smungono il popolo, nel secondo debbono esser la sorgente della sua prosperità; in quel caso ne perpetuano la schiavitù, in questo devono render più florida la libertà; in quello il capriccio del tiranno è l'unica regola della finanza nazionale, in questo la felicità del popolo è l'unica base, sopra la quale edificar si deve il sistema delle pub-



bliche rendite. Guai a quella nazione dove il governo ha l'antico costume di accrescere le imposizioni ad ogni impulso del suo cuor depravato, o dove il governo non fa che ridurre a regole mercantili gl'introiti del pubblico tesoro. Una tal nazione sarà sempre schiava, ed il di lei popolo non s'innalzerà mai a quel livello di gloria e di felicità pubblica, a cui la ragione, la natura e le forze delle sue braccia l'hanno sino dall'eternità del mondo destinata.

Ma quali mai debbono essere le basi della finanza in uno stato repubblicano? Come combinare una contribuzione, che sembra al primo aspetto disgustosa a molti, col mezzo di renderla piacevole alla pluralità? Come fare scomparire l'abisso di quella voragine dove le sostanze degl'individui erano ingojate da tanti cani della tirannia, la cui testa trifauce non era mai sazia delle sventure popolari? Io vado a svilupparvi le mie idee; se esse non incontreranno tutta la vostra soddisfazione, sappiate ch'io vengo nel vostro seno per illuminarmi delle vostre riflessioni, e subito che mi si aprirà la via ad un novello metodo alla prosperità del popolo più addatto, ricederò senza inquietudine dalle mie osservazioni. Voi lo sapete, ed io lo ripeto. La salvezza del popolo è l'unica legge che dirige i miei pensieri.

Le imposizioni in una Repubblica debbono avere limiti fissi e determinati: questi limiti son segnati da bisogni della Repubblica stessa. Si cadrebbe immediatamente nel dispotismo, se il governo potesse a suo talento aumentare la tassa, già una volta stabilita: questa tassa tostoché da rappresentanti del popolo è stata ben equilibrata, tostoché il bisogno della nazione è stato ben calcolato, quest'operazione dev'essere sacrosanta, intangibile, sovrana per tutti, e il primo che osasse violarla sarebbe reo di lesa sovranità del popolo. Questa massima rigorosa è sempre eguale in ogni tempo ed in ogni luogo; e se mai sopravvenissero delle occasioni, che per momento accrescessero il bisogno della nazione, la ragione senza dubbio esige che la nazione medesima supplisca a questo crudele bisogno; ma questo supplimento sarà sanzionato da rappresentanti della nazione per quel momento solamente, e deve sempre avere per clausola di non poter valere oltre la durata del nuovo bisogno, e lasciar così intangibile la meta delle contribuzioni perpetua, per far fronte ai bisogni perpetui. Or la sovrana tassa delle imposizioni perenni, e la provvisoria delle imposizioni momentanee sarà sempre giustificata agli occhi del popolo col renderne pubblici i conti, la esattezza de' quali renderà giustizia a coloro che le hanno amministrate, e contenterà le premure di tutt'i cittadini, che essendo membri del sovrano, hanno diritto di essere informati della loro finanza. E questo è un altro attributo essenziale della finanza in una Repubblica a differenza della finanza in una tirannia: qui non s'ha che misterj e arcani, e non si è trovato giam-



mai il modo di averne conoscenza; là se i misterj e gli arcani non si distruggono, si rischia di cadere nella schiavitù.

Spetta alla Repubblica, a' legislatori cisalpini, alle amministrazioni repubblicane di distruggere quest'edifizio barbarico, e moltiplicare i suoi occhi e le sue braccia per non farlo mai più risorgere. Si armino tutti gli agenti della Repubblica contro tutt'i sacerdoti delle finanze, e stiano pur in guardia contro l'umiltà di queste volpi maliziose, e piene di astuzia africana. Di queste bestie n'esistono pur troppo in gran numero nel seno della Repubblica.

Ricordatevi della risoluzione del Gran Consiglio quando con democratica energia risolse di organizzare un nuovo piano di finanze. Ecco in un subito sorgono da torchj del Galeazzi *le osservazioni presentate da un cittadino al Corpo Legislativo sopra le finanze e le contribuzioni della Repubblica*.

L'autore ha voluto essere nascosto: ecco un principio di mistero da finanziere, il quale con le sue riflessioni sembra che volesse dispotizzare le opinioni del Gran Consiglio.

Egli doveva ricordarsi che il Gran Consiglio voleva organizzare un nuovo piano di finanze alla repubblicana, e ciò non ostante presenta l'opuscolo, che non contiene altro se non l'antico edifizio di questa macchina intralciata. Fa un prospetto di *rendita sperabile*, di uno *scutato presuntivo*, di un *conto presuntivo d'entrata*, tutte queste presunzioni non sono verità, sono ombre per fare scomparire il giusto equilibrio delle finanze. Espone le *attuali passività* della Repubblica, e le mette in parallelo col *grande oceano* delle finanze e delle tempeste francesi. Nuova occasione da dubitare della sua buona fede; il nostro stato attuale, la immensa voragine della potenza francese non sono le basi d'una finanza stabile nella nostra Repubblica. Lasciamo finalmente i misteri, non azzardiamo il nostro bene per dar luogo alle ingannevoli viste de' nostri nemici. Il metodo del *censo* o *cadastro* è già stabilito in Lombardia; esso presterà molta facilità pel resto della Repubblica.

I corpi amministratori delle rispettive comunità della Repubblica potranno in un tempo mediocre, e con mediocre spesa far in tutto il nostro territorio quello che con l'idea degli antichi finanzieri non giungerebbe a termine se non dopo 20 anni, e con 80 milioni di spesa, mezzo sicuro da ruinare la Repubblica, e da arricchire qualche centinaja d'individui, che come più chiari per la loro scienza cabalistica e misteriosa sarebbero preferiti per questo incarico gelosissimo, e dal cui buon esito dipende la salvezza del popolo. Se noi ci siamo liberati dall'antico dispotismo, perché vorremmo sciaguratamente conservare le regole, il calcolo, la frode e le braccia? Lungi il mistero da ogni ramo di amministrazione,



e otterremo il carattere chiaro della franchezza, ch'è il sostegno più sicuro della libertà e dell'eguaglianza.

Ma come si ridurrà la contribuzione a divenir mezzo della pubblica felicità popolare? Ecco il gran problema a risolversi. Io senza entrare in dettaglio son d'opinione che per due vie si può giungere a questo intento fortunato.

1. Per la maggior semplicità delle imposte. 2. Col farle cadere sopra oggetti, che nel tempo stesso sollevino la povertà, e siano dirette ad introdurre nella nazione gli agi e la contentezza.

Quando sia fissata con legge inviolabile la meta de' bisogni dello stato, e la quantità della finanza atta a coprirli, lo che è il primo punto della base delle finanze, e che appartiene a chi ha in mano le redini del governo, si dee sviluppare poscia il metodo di repubblicanizzare le imposte secondo le mie idee. Io non vi farò la storia, né vi esporrò i varj novelli sistemi de' finanziari, che in varie nazioni hanno avuto luogo, e che qual più qual meno si son avvicinati ad un esito avventuroso, o ad un fine di distruzione. La speranza mi ha persuaso che questi sistemi sono manchevoli, e quel ch'è peggio sono dessi stati creati e conservati in que' governi che non erano repubblicani, e quindi non adattabili a nostri affari attuali, perché noi che dobbiamo amare il risultato della democrazia, non dobbiamo adottare i sistemi sostenitori de' despoti.

Impegniamoci dunque di ritrovarne un'altro che nel tempo stesso sia analogo a nostri principj ed alla nostra costituzione. Se non colpisco al segno, spero almeno di avvicinarmi al fine desiderato.

Ho detto in primo luogo che nella repubblica havvi bisogno della maggior semplicità nel metodo delle contribuzioni. La ragione è troppo facile a comprendersi.

La complicazione d'una macchina è più soggetta a disorganizzarsi, e meno facile a sostenere costantemente il suo movimento, quanto i suoi ordigni sono più moltiplicati, e quanto è maggiore il bisogno delle forze motrici e sostenitrici dell'esattezza delle di lei operazioni. Altronde la tirannia si appoggia alla moltitudine de' suoi satelliti per aver sempre una turba de' scellerati attaccati alle sue prodigalità, essa ha l'interesse di scomporre e di ricomporre il dettaglio delle sue operazioni per occupare il popolo in cose nuove, far pompa di clemenza verso pochi de' suoi servitori, allucinando con una falsa virtù la pluralità da una parte, e dall'altra manifestando al Popolo la violenza della sua forza per contenerlo continuamente nelle disgrazie della schiavitù. Questi motivi debbono distruggersi nello stato repubblicano appunto perché sono la base del dispotismo.

Ora tra molti metodi delle contribuzioni, il più vicino alla semplicità è quello del dazio unico in tutto lo stato. Forse questo dazio unico soffre



ancora molte difficoltà, ma senza entrare in questo esame, chi mi potrà negare che il dazio unico sia il più semplice di tutti, appunto perché è unico? E chi mi potrà negare ancora che il dazio unico sia il più analogo alle Repubbliche, appunto perché è il più semplice? E chi negherà finalmente che questo dazio unico sia il più utile o almeno il meno dispendioso per uno stato, appunto perché il modo della percezione non ammette secreti, perché rende minore il numero de' percettori, perché lo stato non è obbligato alla crudelissima spesa di nutrire tanti impiegati, quante sono le classi delle varie imposte, perché la gravitazione degli inservienti alle finanze si rende meno pesante al Popolo a misura, che la turba degli esattori diventa minore. Chi mai potrebbe approvare la vera idra a cento mila teste, che si moltiplicano incessantemente quando osserva la indegna dolcezza del despota che ne ambisce la sempre rinascite riproduzione, e la mancanza della clava erculea, che il Popolo potrebbe usare per darle la morte? Possibile che il Popolo, dalla cui moltiplicazione si moltiplica la prosperità nazionale, ha da essere tassato per la sola ragione di esistere? Dazj sopra i generi di consumazione, perché si mangia; dazj sopra gli oggetti degli onesti piaceri perché si respira; dazj sopra i pedaggi perché si camina; dazj sopra la industria, perché si hanno le braccia; dazj sopra la testa perché si esercitano i doveri della natura; dazj sopra le produzioni d'ingegno perché si pensa; dazj sopra il commercio interno perché uno sostiene la sua piccola famiglia con delle piccole speculazioni. Sarebbe infinita l'analisi di queste scelleratezze, basta farvi osservare che questa sorte di dazj complicati non servono ad altro, che a far piangere il povero cittadino o su la lunghezza della sua vita, o su la fecondità della sua tenera sposa, o su la dura alternativa di divenire o l'appoggio d'un tiranno, o l'odiato perpetuo del più bel dono della natura benefattrice qual è la libertà del suo proprio individuo, e del suo paese natio.

Le imposte non possono cadere che sopra tre oggetti: sopra le persone; sopra il commercio in grande; sopra i fondi fruttiferi. Questi oggetti possono essere adattabili a tutte le nazioni; ma ciascuno di essi deve modificarsi o cessare a misura dello stato politico o fisico d'un qualunque governo.

L'imposta su le persone non è fatta per gli stati repubblicani. L'imposta è una specie di servitù; la base dello stato repubblicano è la libertà delle persone, e la sovranità del popolo; la vita delle persone e la moltiplicazione della popolazione non solo non debbono incontrare alcun ostacolo, ma debbono essere protette, promosse, abbellite, accresciute per tutt'i mezzi della democrazia; dunque le repubbliche in generale non possono, non debbono ammettere veruna sorta d'imposta su le persone.



L'imposta sul commercio non è adattata equabilmente a tutt'i governi. È necessario svolgere attentamente il labirinto delle infinite circostanze, che possono quadrare o non quadrare al loro interesse. Lascio da parte le osservazioni molteplici, che si fanno da politici sopra il bene e sopra il male del gran commercio, sopra le ricchezze individuali di uno stato mercantile, e la corruzione nazionale del popolo commerciante, sopra le risorse di un governo protettore della navigazione e dell'avarizia individuale, e la compressione della pluralità sotto il giudaismo di pochi. Vi fo semplicemente una osservazione: gli stati le cui terre son feconde, i cui confini non sono bagnati da mari, né provveduti di porti, i cui abitanti sono addetti all'agricoltura, le cui forze non sono terribili all'ambizione delle molte cartagini europee, non son fatti pel gran commercio. Tal è lo stato attuale della nostra Repubblica cisalpina, e quindi le imposte atte alla medesima non debbono, e non possono cadere sopra il gran commercio, che noi non abbiamo, possiamo e non dobbiamo avere. Azzarderò anche un'osservazione che piacerà agli amici della democrazia. Il sostegno del governo popolare è la virtù della sobrietà, e la severità de' costumi: or il commercio introduce la prodigalità e tutt'i vizi dell'altre nazioni corrotte, e noi cisalpini democratici che non abbiamo bisogno di mercantare non dobbiamo permettere che lo spirito mercantile s'insinui nel cuore del nostro popolo.

Dopo queste osservazioni non havvi alcun bisogno di dimostrarvi che le imposte sulle persone e sul gran commercio per la molteplicità del troppo intrigato dettaglio, che necessariamente le dovrebbe accompagnare non ammettono quelle semplicità che noi andiamo indagando, e che esse gravitano senza esitazione sopra la pluralità della nazione quantunque il commercio arricchisca i pochi mercanti principali, e possa servir di fondo a coloro che sono alla testa del governo per comprimere i dritti del popolo, e per soddisfare a loro capriccio.

Non rimane dunque altro mezzo più utile alla sistemazione delle nostre finanze che il dazio unico sopra i fondi che esistono in tutta la superficie della nostra repubblica.

Acciocché sia con chiarezza compresa la mia idea io comincio a darvi alcune definizioni per non essere tacciato d'oscurità.

Intendo per fondi esistenti nella repubblica tutto ciò ch'è fruttifero, qualunque sia il metodo da ritirare questo frutto.

Intendo per fondi esistenti nella repubblica ogni fondo fruttifero, qualunque sia il proprietario, sia un individuo, sia la stessa nazione.

Queste due definizioni mi son necessarie per le ulteriori dilucidazioni su la materia ch'io tratto. Questa materia riguarda la contribuzione prediale unica contribuzione ammissibile nella Repubblica cisalpina,



tanto per essere analoga a principj repubblicani, quanto per essere a seconda della costituzione.

È necessario che ogni fondo fruttifero sia soggetto a questo unico dazio. Or da qual fondo mai si può trarre del frutto? dalle terre, da capitali impiegati ad interesse, e dal danaro occupato ne' varj rami di negozio. Non può esservi alcun cittadino che possa osare di rifiutarsi all'onorevole dovere di contribuire a' bisogni del pubblico, in quell'egualianza di ragione ch'è stabilita per tutti. Tacciano gli avari, gl'incontentabili, i perpetui declamatori contro ogni sistema; non è buon cittadino chi non ama la gran famiglia della sua patria, chi non la nutrisce con le sue ricchezze senza però essere sforzato a bagnarla de' suoi sudori. Questa contribuzione sopra i fondi fruttiferi cade sopra le beneficenze della natura, non sopra il travaglio dell'arte. Chi possiede un fondo in terreno o lasciatogli da suoi maggiori, o pervenutogli dall'amica fortuna, o acquistato in premio de' suoi servigi, mi dica pure senza alterazione qual travaglio vi spande per introitarne il frutto nella sua borsa? Niun travaglio, perché egli dorme le notti felici, egli passa i giorni oziosi, egli gode i momenti tranquilli, mentre la generosa forza della natura col volger delle lune gli arricchisce gli armari, gli riempie i granaj, gli gonfia il corpo senza che egli ne prenda alcun pensiero. Egli dunque non paga alla nazione se non una piccola parte di que' frutti che la natura benefica versa a larga mano in suo favore senza neppur pretendere de' ringraziamenti.

Lo stesso dee dirsi de' frutti che il denaro impiegato in capitali fa percepire a rispettivi proprietarj. Taccia su questo punto Aristotile, che ha suscitato un vespajo fra i casisti, quando ha insegnato la dottrina della sterilità del numerario. Egli aveva ragione di asserire che la moneta è sterile, perché non messa in azione rimane nella sua dura inerzia, e non si moltiplica: ma della stessa maniera si può dire che la terra e che il mare siano sterili, quando niun agricoltore sa far fruttificare la prima, e niun pescatore sa trarne i pesci per suo alimento. Ma quando il movimento s'impadronisce della materia, e la mano esperta dell'uomo sa adoperarlo a suo profitto, tutto è vita, tutto è utilità, tutto si moltiplica per servizio dell'essere sociale. Applicate a' capitali fruttiferi lo stesso ragionamento, che abbiamo fatto per i frutti de' terreni. Il proprietario dorme, e la terra di sua proprietà produce, così egualmente dorme il proprietario del denaro impiegato in capitali, mentre questo denaro lo arricchisce in mezzo al suo ozio.

La medesima ragione milita pel denaro impiegato in negozio. Qui però dobbiamo usare un'avvertenza necessaria al bene del pubblico. Il frutto del denaro impiegato a negozio suol essere generalmente ampio e generoso a misura che la mano, la quale lo impiega, è più industriosa nel



maneggiarlo, o più ardita nell'azzardarlo a grandi effetti. Questa industria e questa arditezza non sono frutti di questo denaro, ma sono frutti delle braccia e dello spirito umano. Ricordiamoci che nelle repubbliche l'uomo non deve contribuire perché il suo essere vive e travaglia, e ci troveremo al risultato che il frutto del denaro solo e puro debba rimaner soggetto alla contribuzione fondiaria.

Il metodo per decidere della quantità cui può aspirare la fecondità del denaro è uniforme a quello che deve decidere la quantità della fecondità delle terre, quello cioè che il corso generalmente approvato nella società mette al prezzo di ogni cosa. Se un sacco di formento è calcolato per 30 in Milano, non è necessario a finanzieri di Milano di rintracciare se altrove sia più o meno calcolato; lo stesso dee dirsi del denaro, e la comune estimazione del prezzo vigente nella Repubblica Cisalpina sarà la proporzione della quantità delle contribuzioni da fissarsi sopra i frutti di qualunque fondo.

Ho detto che tutti e qualsivogliano fondi debbono essere tassati, qualunque sia il loro proprietario, ancorché sia la nazione medesima. Questa riflessione è chiara da se stessa in una Repubblica. I despoti vogliono esentare dalle tasse le terre del loro fisco, e de' loro satelliti, acciocché il risultato de' pubblici aggravj cada con maggior ruina sopra i particolari individui, e la tesoreria dispotica abbia sempre aperto un campo ad ingojare nuove sostanze. Ma le rendite delle Repubbliche debbono essere giuste e proporzionate al bisogno del loro governo. Or se si lasciassero esenti da tassa i fondi nazionali, il governo repubblicano sarebbe ingiusto e sproorzionato al bisogno, perché se il bisogno dello stato vien supplito dalla tassa sopra i fondi particolari, è eccessivo per lo stato tutto il dippiù che il governo ritirerebbe da fondi nazionali.

Inoltre i fondi nazionali possono al bisogno esser venduti, e noi abbiamo presente questo bisogno; è necessario dunque tassarli in eguaglianza degli altri. Noi non aggiungiamo questa riflessione, perché potessimo sapere qualche cosa in contrario; siamo sicuri ch'essa è troppo semplice per esser presa in considerazione favorevole; ma se mai qualche genio maligno, il quale non conoscesse se non la saggezza avara degli antichi governi, avesse la sciocchezza o la malizia di proporre un fisco privilegiato, sia questo l'esecrazione della sovranità del Popolo.

Potremmo in questa occasione aggiungere una parola su le proprietà mobiliarie. Queste proprietà, questi fondi non rendono al possessore alcun frutto, e quindi secondo le nostre generali idee sembrerebbero esenti dalla contribuzione. Ma io ho qualche argomento in contrario. Eccolo in breve.

Chi possiede queste proprietà mobiliarie? un vecchio avaro, un giovine immerso nella mollezza, un uomo vanaglorioso, un cittadino più oc-



cupato del suo egoismo, delle false idee di un pomposo apparato, che della sobrietà, dell'agio, delle virtù repubblicane; in fine un cittadino che nuota nelle ricchezze, e che pare insultare, almeno per vanagloria, alla povertà de' cittadini artefici, industriosi, utili alla propria patria. In una repubblica bisogna esser severo, bisogna spingere l'eguaglianza sino all'ultimo punto possibile, bisogna introdurre il livello nelle maniere che sono esposte al pubblico, egualmente che in quelle che appellansi private: *Io non fo in privato, se non quello, che senza riprensione posso esporre pubblicamente agli occhi degli uomini e degli Dei* - diceva uno de' sette savj della Grecia libera. Or quel ricco cittadino, il quale eccede una data somma nella sua proprietà mobiliare, merita di essere osservato dal governo; egli offende la delicatezza, la sobrietà, la gelosia dell'eguaglianza e delle virtù repubblicane; egli deve soffrire un tributo proporzionato alla sua vanagloria, alla sua voluta maniera di distinguersi; egli deve una contribuzione alla Repubblica in pena della sua inerte ricchezza, come la devono coloro in favore della loro industriosa proprietà. La proprietà mobiliare dunque deve ad una Repubblica anche la sua contribuzione; dessa è un fondo produttrice d'ozio e di mollezza, e subito che le circostanze non ci permettono di sbandire questi difetti dal nostro suolo, siano almeno di qualche utilità al tesoro nazionale, ed alla generale eguaglianza.

Siamo ormai giunti alla dimostrazione di que' fondi che debbono essere soggetti alla contribuzione, e alla dimostrazione di que' mezzi che sono più analoghi alla nostra Repubblica. Questi però non hanno altre relazioni che nell'interno del suolo repubblicano. Ciò non ostante qualunque sia la vigilanza dell'attual governo, la sua posizione fisica e politica non ci permette di essere interamente isolati dal commercio dalle altre nazioni... Si lasci tra le cose indifferenti questo commercio, ma si carichi l'importazione fin all'eccesso, e la nostra stessa indolenza sia una sorgente delle nostre ricchezze, e della nostra emulazione a paragone delle fabbriche e delle derrate straniere.

Se volete lasciar libera l'estrazione delle nostre derrate, abbiate la sola considerazione di lasciarne la necessaria abbondanza dentro i nostri confini, tutto il dippiù sia libero, e soggetto a piccolissime contribuzioni; ma chi pretende di darci le sue derrate, e di corromperci col suo lusso, sia soggetto ad impinguare il tesoro nazionale, e servir d'istromento alla nostra felicità.

La contribuzione da noi proposta è semplice, ella cade sopra il proprietario, ella non gravita sopra la vita de' cittadini, ella eccita il travaglio, l'industria, l'emulazione, ella fa evitare alla Repubblica molte spese, e libera i cittadini da molte inquietudini.



Ma qual sarà la maniera di farne la percezione? noi saremo molto brevi a questo riguardo, e non ci occuperemo che di dare delle dilucidazioni sopra l'art. 304 della costituzione titolo XI ove dice:

*Le contribuzioni di qualunque natura sono ripartite fra tutti i contribuenti in ragione delle loro facultà.*

Come intenderemo queste parole secondo *le proprie facultà*? qual proporzione dessi stabilire tra le *nostre facultà*, e i nostri doveri per la contribuzione? mi sembra che la cosa sia molto facile a decifrarsi. Noi non abbiamo facultà di dare agli altri, quando non abbiamo nulla per noi, o quando abbiamo quel che è sufficiente appena alla sussistenza d'una famiglia. All'incontro abbiamo maggior facultà di contribuire quando i nostri bisogni sono non solo adempiti, ma hanno de' fondi al di là delle nostre necessità, e molto più abbiamo facultà da contribuire, quanto più i nostri tesori sono superiori a' desiderj della nostra natura, e alle circostanze delle nostre convenienze. Chi può negare chi possiede una lira al giorno in Milano non abbia un soldo oltre il suo bisogno per contribuire allo stato, e che chi ha 100 mila lire potrebbe contribuirne per esempio la metà nel tempo, che rimarebbe sempre ricco in seno alla sua mollezza ed alla sua famiglia? Da questa chiarissima dimostrazione costituzionale, siegue senza veruna esitazione che deve dal legislatore determinarsi una meta, entro la quale il povero cittadino non dev'essere soggetto ad alcuna contribuzione, determinarsi una meta per la quale il proprietario comodo deve assoggettarsi ad una moderata contribuzione; una meta per la quale il superfluo sia soggetto a contribuzioni gravissime. Tutto ciò vuol dire che le contribuzioni sopra i fondi fruttiferi dev'essere progressiva a misura della quantità de' frutti che ciascuno ritrae dalle sue possessioni, qualunque esse siano. Cittadini, sebbene sia stato lungo il mio discorso avrò anche occasione di ritornare ancora una volta su lo stesso soggetto. Per ora propongo il progetto delle mie idee, e il risultato del mio ragionamento:

1. Si deve stabilire nella Repubblica Cisalpina un dazio unico, che cada solamente sopra i fondi fruttiferi, come fondi, capitali, negozj e mobilie. Il negozio non deve essere tassato che come denaro, e non come industria; la mobilia come fondo fruttifero di poltroneria.

2. Questo dazio dev'essere progressivo, cioè nullo per chi possiede il puro necessario, mediocre per chi possiede oltre il necessario, grave per chi possiede l'immensità del superfluo.

3. Le importazioni dall'estero debbono essere gravate con tutta severità.

4. Le derrate estere e le proprietà di troppo grandi fortune debbono essere considerate in oltre come una risorsa dello stato in casi d'istantanei bisogni.



Io non ho avuto in questo discorso altra intenzione che il bene del Popolo, e la conciliazione della giustizia con i bisogni del pubblico. Possa essere stato io fortunato nel desiderio, nelle mie idee, nelle mie premure costanti per la sovranità del Popolo già sanzionata dalla costituzione della Repubblica Cisalpina.

## V A R I E T À

MILANO 23 NEVOSO. – Il destino della Repubblica Cisalpina va sempre più fissandosi, ma pare aggiornato quello dell'Italia. Il re di Napoli manda un ministro a riconoscere il nostro governo. Il cavaliere Bussi (che non sappiamo chi rappresenti in questo momento) domanda la mediazione Cisalpina per coprire gli attentati di Roma. Il gran duca di Toscana ed il duca di Parma mandano pure i loro ministri a riconoscere il nostro Direttorio Esecutivo. Una novella potenza qual è la Cisalpina può gloriarsi di questo inaspettato risultato.

Il conte Carlo Zinzendorff è destinato commissario imperiale degli stati veneti incorporati alla casa d'Austria, ed il conte Wallis ed il generale Mack regoleranno tutto ciò ch'è relativo al militare. Pare che il giorno 29 di nevosio debba essere il giorno decisivo per innalborare l'aquila imperiale, e per rimuovere i leoni, gli alberi di libertà, e tutto ciò che s'innestò dopo, e prima dell'arrivo de' francesi. Oh cordoglio per le anime sensibili!

Sappiamo che il general Bonaparte è tuttavia a Parigi. L'ex conte Melzi deputato al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina trovasi in Strasburgo, ed aspetta l'arrivo del generale suddetto per portarsi seco lui a Radstadt, onde ivi regolare gli affari del monte Teresa, che costituiscono per i Lombardi un credito maggiore di cento milioni. Il negoziatore è attivo, e vi ha interesse proprio, locché può contribuire a dargli del peso col tratto successivo. Egli forse lo ha di già calcolato.

Il rappresentante Oliva è finalmente comparso nel Gran Consiglio. L'atto d'accusa che s'intentò contro lui darà luogo alle sue giustificazioni. Noi non crediamo cattivo patriotta il cittadino Oliva, ma sarà sempre un bene che i commissarj del potere esecutivo ricevano delle lontane lezioni per poter regolarsi in avvenire secondo la costituzione.

Gli oligarchi di Lucca hanno voluto far la scimmia ai preti, ed hanno stipendiato alcuni birbanti per insultare diversi ufficiali cisalpini, che si erano portati in quella città per determinare i confini tra i due stati. Questa infrazione del dritto delle genti ha rivoltato gli animi dei



patriotti che esistono colà, i quali hanno risoluto di deporre il governo attuale, di dare una soddisfazione al governo cisalpino col deportare tutto il senato, e finalmente di proclamare la libertà, i dritti dell'uomo, e di incorporarsi alla Repubblica più forte in Italia. Forse se i patriotti avessero avuto nel momento più energia, e circostanze più favorevoli, gli aristocratici lucchesi non esisterebbero al presente. In qualunque modo l'oltraggio è certo, ed il Direttorio saprà dare un esempio di vendetta nazionale, sempre lodevole, quando è giusta, e sempre giusta, quando la democrazia l'autorizza. La Francia applaudirà a quest'atto dignitoso della Repubblica da lei fondata, e vedrà con piacere che il genio della madre anima i figli della grande nazione.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 5.

28 nevoso VI repub. (mercoledì 17 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### AI DILETTANTI DELLE FESTE DI BALLO

*Ecco alcuni dettagli sulla festa data in Parigi dal ministro degli affari esteri al cittadino Bonaparte e sua consorte.*

Alle ore 10 si aprì il ballo nella sala del ministro. Le camere laterali che compongono la fuga degli appartamenti supplivano, qual lunga galleria, all'insufficienza del locale. Dappertutto erano stati collocati degli ornati che il gusto con elegante magnificenza aveva distribuiti. Alle ore dieci e mezzo la più bella conversazione empiva gli appartamenti del ministro; ed abbenché fosse numerosa, tutto era stato disposto e preparato in modo che non vi poteva essere confusione. Alcuni direttori, i ministri, tutti gli ambasciatori erano presenti. Ducento delle più belle e delle più eleganti cittadine attraevano l'ammirazione di tutti: erano quasi tutte con vestiario alla greca, cui le vittorie di Bonaparte hanno reso comune in tutta la francia. Vi si osservò una novella francese di Cefalonia il di cui carattere di bellezza annunciava ancor meglio il paese suo natio anziché il nastro contornato di lettere greche che le pendeva dal cinto.

Verso le ore undici Bonaparte con a fianco la sposa si offre alla gran sala. Un silenzio religioso regna ne' circostanti; tutti gli sguardi sono fissati sull'eroe: gli uni lo mostrano agli altri, con quel piacere che solo sentesi allorché l'anima imbevuta dall'ammirazione vuol esternare i suoi sentimenti. «Madama, eccolo, egli è desso, diceva l'ambasciadore di Basilea, mons. Ochs, ad una cittadina che si trovava al suo canto, e che sembrava mostrarsi meno premurosa delle altre». Egli parlava alla cittadina Bonaparte.

Alle undici ore precise vien dato un segnale; e l'assemblea, lasciata la danza al suono di una musica militare, attraverso d'un sentiere sparso di fiori, e circondato da siepi di mirto, alloro ed olivi portasi verso il palazzo dove delle tavole magnificamente imbandite annunciavano il banchetto che l'attendeva. Le donne sole si pongono a sedere alla tavola, e gli uomini formanti una seconda linea all'intorno stanno ritti onde esser più intenti ad assisterle.



Tutti gli sguardi si fissarono subito su la cittadina Bonaparte; ella era vestita con molta dignità, una catena di antichi cammei adornava i suoi capelli innanelati; la gloria degli uomini illustri effigiati sui medaglioni antichi, di cui ella s'adornava, richiamava ma non poteva superar quella del suo sposo. Questi non era osservabile che per la sua modestia e semplicità, egli era senza uniforme. Poteva bene applicargli ciò che Tacito dice di Agricola - osservandolo si sarebbe andato in cerca della di lui fama, e pochi penetravano nel carattere del grand'uomo.

Dietro la sedia della cittadina Bonaparte stava il ministro degli affari esteri, facendo gli onori di casa con una disinvoltura, che annunciava che le grazie ed i piaceri non erano di maggior peso per il ministro che la politica e gli affari stranieri.

A fianco del ministro vedevasi Bonaparte tenendo per il braccio l'ambasciadore ottomano, il quale sembrava poggiarsi familiarmente sopra di lui quasi per dinotare la confidenza che la Porta ha nella Francia.

Alcune salve di fuochi artificiali annunciavano i brindisi che portava il ministro. Arie analoghe cantate alternativamente dai cittadini Lays, Cherron, Chenard e Dugazon esprimevano i sentimenti de' quali l'assemblea era compresa. L'indignazione si mescolò all'entusiasmo, quando il ministro propose di bere *al felice successo della discesa in Inghilterra*: a questo movimento di odio nazionale succedè subito l'allegria richiamata col mezzo di alcune stanze relative alla discesa, cantate da Dugazon.

Dopo una cena degna delle tavole di quei Romani che avevano conquistata l'Asia come noi abbiamo conquistata l'Italia, e che non si pregiavano di far consistere il loro repubblicanismo nella parsimonia, ricominciarono le danze che furono prolungate sino alle ore cinque del mattino.

#### QUATTRO PAROLE ALL'ARCIPRETE DELLA COSTA

*Signor don Gioseffo Antonio Bianconi, arciprete degnissimo della Costa luminosissimo vicario foraneo, siete avvertito che quando avete bisogno di chiamare a voi qualche sacerdote, acciocché vi ajuti nelle parrocchiali funzioni lo chiamate dal territorio cisalpino, e non dal piemontese. Cos'è questo far venire a voi per ajutarvi un frate dell'oltrepadano convento di Fontana Santa? Avete pure poco lungi dalla parrocchia vostra dei frati cisalpini (come sarebbe a dire a Belgiojoso) se avete la frega di voler esser servito da un frate e non da un prete? E perché mai dunque volete un frate di quel convento, e volete proprio proprio quel tal*



frate, che chiamasi *frate Giuseppe della Stradella*? Su via fatemi la grazia di dirmene un poco il giustissimo perché. Che vuol dire, signor arciprete Bianconi, che, chinando gli occhi al suolo, non vi azzardate a dirmi cote-sto da me bramato perché? Ebbene, giacché non avete cuore a dirmelo voi stesso, udite, che qui a quattr'occhi ve lo dirò io con ogni repubbli-cana franchezza. Voi all'occasione volete in vostro ajuto quel *reverendo frate Giuseppe della Stradella* perché egli va benissimo d'accordo con voi nella perfidissima scellerata massima di odiare con odio vatiniiano la ci-salpina repubblica; perché egli quel frate perfettamente si unisce al bar-baro genio vostro di dire mai sempre male del vostro democrato go-verno, di deridere incessantemente ogni proclama, ogni avviso ed ogni legge dei vostri cisalpini legislatori. Io so che quel vostro fido abate fu seco voi dalla prima domenica d'avvento fino alla antivigilia del santo Natale; e so pure tutti gli sparlamanti indegni, tutte le ingiuriosissime beffe, tutte le serpentine calunnie, e che voi insieme al succenato Acate fra i piatti e le bottiglie vomitaste contro della cisalpina repubblica, e contro de' suoi principali regolatori; e particolarmente quando tutti e due eravate pieni zeppi di vino. Io so tutte le ingiustissime contraddi-zioni che fece costì nella Costa quello sfacciatissimo impertinente frate a diversi cisalpini vostri parrochiani, i quali in un col suo governmento diffender volevano la loro democratica repubblica; e so per fino le mor-denti risposte che a scherno e a disonore dei nostri legislatori diede quel temerario frate, giusto al dopo vespero della terza domenica d'av-vento, a due cisalpini, che graziosamente lo rimproverarono perché non portava manifestamente la coccarda a tenore delle veglianti leggi repub-blicane. In somma so tutto, vedete, e dall'a sino alla zeta lo so da un sog-getto assai veridico e schietto, il quale è propriamente vostro parrochiano, ed il quale fu testimonio di udito, e a bella posta qui venne a Milano per minutamente informarmi. O quanto è mai vero che gli frati più goffi, più gonzi e più ignoranti sono quelli appunto, che con acca-nita rabbia van malmenando i cisalpini repubblicani! Possano una volta crepare tutti cotesti orecchiuti frati somari, e liberare alla perfine in un co' cisalpini il mondo tutto dai loro asineschi disturbosissimi raglj! Ma senza nulla più veniamo alla conclusione. Prevaletevi signor arciprete mio caro dell'avviso che qui vi ho dato, e lasciate al suo convento per sempre il menzionato *frate Giuseppe della Stradella*; altrimenti, se verrò a sapere che a voi lo chiamate in altre consimili occasioni, infallibilmente vi denunzierò ai burò centrali della polizia; e sarà mio impegno far pu-nire voi secondo le vigenti cisalpine leggi, e far rimanere bandito eterna-mente dal territorio cisalpino quel petulantissimo ignorante frate.



## TEMUTA INFLUENZA DEGLI EMIGRATI FRANCESI

In Milano lo spirito pubblico soffre qualche sensibile paralisa. Un governo già costituito, e conseguente a' suoi principj, avrebbe dovuto assicurarne il progresso. La sua recente nascita dovrebbe eccitarne l'attività per vieppiù consolidarsi contro tutte le malattie della sua debolezza infantile. Cresce quest'importante dovere ove si ponga mente all'esterne circostanze critiche, le quali influiscono su questa bambina, che si vorrebbe allevare cagionevole ed imbecille. Ciò non ostante si alimenta la più letargica indifferenza. Il silenzio della più parte e l'attività di pochi patrioti, che luttano contro le avversità del destino, fanno temere le più sinistre conseguenze, ed impunemente si propagano quelle opinioni, che rodendo insensibilmente le basi della costituzione democratica rialzano quelle dell'aristocrazia.

La cagione principale di questo scandalo si imputa comunemente ad una folla tenebrosa di emigrati francesi, che proscritti dalla Repubblica madre, infettano col loro veleno l'innocenza della Repubblica figlia. Nemici implacabili della loro nazione, calunniandone i santi principj, ed esagerandone ricercatamente gli abusi, spargono lo scoraggiamento negli spiriti deboli, e raddoppiano la malignità dell'aristocratico mascherato. Dall'altro verso simulando il massimo attaccamento alla lor nazione, ispirano a' francesi la più ingiusta diffidenza verso i cisalpini, promovendo ed interpretando i più semplici e casuali avvenimenti, come figli d'una combinazione oscura e pericolosa. Con questo metodo sperano essi d'ingannare e tradire nel tempo stesso i francesi ed i cisalpini, e così calunniando a vicenda gli uni a fronte degli altri, indebolirne la reciproca influenza a danno del governo e della libertà.

Autorità costituite vegliate contro questo metodo infernale. Se esistono nel seno della Cisalpina di tali furie, imitate la fermezza della Repubblica francese, che le ha fulminate o proscritte dal suo libero suolo. Nemici egualmente e de' francesi e de' cisalpini, debbono essere giustamente perseguitati e dagli uni e dagli altri. Sarebbe mai credibile che i francesi che gli sbandeggiano dappertutto volessero dar loro un asilo pericoloso tra noi? O che noi, meno zelanti degli altri governi anche apparentemente alleati della Francia, volessimo ritenerli a nostra certa rovina? Autorità cisalpine e francesi la causa è comune; sia pur comune il vostro zelo ed il vostro interesse. O assicurate che non esista tale scandalo che pur troppo allarma la maggior parte, o distruggetelo tosto, se mai esistesse.



## V A R I E T À

MILANO 28 NEVOSO. — Si aspetta imminente l'arrivo del rappresentante del Gran Consiglio ex-monsignor Bossi, giacché sono quest'oggi capitate 25 casse d'effetti di sua ragione che lo precedono.

Capitano in folla i ministri delle potenze estere per riconoscere la Repubblica Cisalpina, e mettere in attività il loro ministero. Il cavaliere Micheroux per parte del re delle due Sicilie, D. Alfonso Lopez per sua maestà il re di Spagna sono già qui da due giorni.

Il giorno 10 di nevosio sono entrate in Magonza le truppe francesi.

Alcuni movimenti annunziano che l'imperadore voglia portar la guerra contro il re di Prussia. Questi mostra dal suo canto di attenderlo tranquillamente. Si potrebbe sospettare che questa guerra fosse concertata fra i due pretesi nemici, come si concertano i trattati di pace. In mezzo a questi sospetti si crede che al nuovo spettacolo di cose che annunzia il corpo germanico, possa succedere la unità indivisibile dell'impero riconcentrata nella sola casa d'Austria, o al più divisa col re di Prussia. Se ciò fosse verificabile, i patrioti allemanni dovrebbero restarne contenti. Allora un solo colpo rivoluzionario basterebbe a distruggere il solo idolo a cui sarebbe tutta rivolta l'attenzione de' patrioti, che ora pende divisa sopra i tanti semidei subalterni che gli sconcertano. In tal caso, *non ogni male verrà per nuocere*.

La Francia non parla, non pensa, non s'interessa che della spedizione dell'Inghilterra.

Il Gran Consiglio Cisalpino nell'adunanza della sera del giorno 26 ha prese delle grandi misure per mettere alla disposizione del nostro governo molti mezzi pecuniari, come pure per mantenere il credito nazionale, quantunque questo sii bastantemente garantito da una quantità di beni che appartengono alla Repubblica Cisalpina.

Il cittadino Berthier generale in capo dell'armata d'Italia trovasi qui da due giorni, e si dice che aspetti i dispacci di Parigi, onde vedere quello che converrà di fare contro Roma. Intanto sappiamo che la corte di Napoli finge di star tranquilla, e ch'essa medesima abbia annunziate ufficialmente le pacifiche sue intenzioni. Forse aspirerà ad avere un boccone della torta santissima che dovrà dividersi.

Nel giorno 15 nevosio sulla stessa ora in tutti i luoghi di Francia si è eseguita con la massima speditezza una visita domiciliare, per sorprendere quanti generi di ragione inglese vi si fossero trovati nascosti. Si dice ch'è stragrande la copia delle merci mercantili di tal natura, che se n'è rilevata. E verisimilmente saranno stati ancora sorpresi tutti quegli emi-



grati, emissarj, ed altri schiavi o di ragion di Pitt, o esposti alla vendita di chi volesse comprarli. Bravo il governo francese! Sarebbe questa la più bella preda che si fosse mai fatta. Oh se ancora fra noi se ne incitasse l'esempio!

A' 29 nevoso entrano i tedeschi in Venezia, a' 2 piovoso in Verona, ed a' 3 in Porto-Legnago. Ed ecco finalmente eseguita la linea di marcazione, che è stata il risultato di tanto sangue e di tante vittorie!

Roma santa recluta madonne ed agnusdei. I teatri sono chiusi. Tutto è penitenza. La ciurma de' preti e frati guida gli schiavi del vaticano a piedi nudi per le strade, quasi potessero espiare con questa specie di penitenza i tanti assassinj, instruiti o promossi dal vaticano. Non sono più i tempi di Ninive e dell'antica Babilonia. La santa filosofia, sostenuta finalmente dalla forza dell'armi, ride di siffatte mascherate ridicole, che il santo Padre prepara per questo carnevale a molti illustri viaggiatori, che a concerto fatto si portano in Roma, per divertirsi a di lei spese.

Domani seguirà l'istallazione del Corpo Legislativo della Repubblica Ligure. Esso è composto di 90 membri, 60 juniori e 30 anziani. Le gazette di Genova non ci permettono di annunziare al pubblico alcuna idea precisa del loro carattere, desse finora ci lasciano nella vacillazione di un retto giudizio. I buoni aspettano di assicurarsi con i fatti delle loro operazioni patriottiche, e certamente la prima pruova del loro affetto per la patria sarà quella di far una patriottica elezione a riguardo del potere esecutivo; se il Direttorio sarà composto di gente degna del pubblico applauso, il Corpo Legislativo diventerà la sede de' veri padri della patria. In questo momento riceviamo la notizia che Gio. Carlo Serra è stato liberato dal suo arresto. Era senza dubbio opportuna la misura di liberarlo in una occasione di stabilire un nuovo determinato governo, dal quale è necessario di allontanare ogni seme di dissensione tra' cittadini.

*Nella stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 6.

1 pluvioso VI repub. (sabato 20 gennajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### IDEE GENERALI SOPRA I FONDI DETTI COMUNI

Le terre denominate comuni sono un monumento della barbarie e dell'ignoranza de' popoli. I selvaggi non conoscono proprietà, o al più la conoscono sul momento che ne sentono il bisogno, e ne godono l'uso, e poi o la dimenticano o la disprezzano. Non mancano di tali esseri, che si credono appartenere alla specie umana, i quali composto a gran pena uno strame per addormentarsi, lo disfanno tosto che sono desti, non curanti dell'uso che debbano o possano farne.

A ragione che l'umana specie si sviluppa, comincia a conoscersi, a difendersi ed ampliarsi la proprietà. Quindi lo Scita errante crede appartenergli tutto quel terreno per dov'ei passa; quindi l'aborigena reputa proprio quel suolo, ove si crede generato a modo del fungo, e così l'uomo attaccandosi via via alle cose, quanto più ne sperimenta l'uso e ne sente il bisogno, diviene più o men proprietario delle cose medesime.

Prima di conoscersi la proprietà individuale, si conobbe appena la così detta comune. Una famiglia, una colonia, un popolo travagliava quasi in comunità, o al più con picciole distinzioni, e proporzionatamente ne ricavava e ne ripartiva il frutto.

La sperienza dimostrò col tratto de' tempi che l'individuo meno s'interessava alla coltura di un fondo territoriale quanto più questo era agli altri comune. A questo languido interesse succedeva una languida coltura, ed a questa una raccolta egualmente languida, e conseguentemente la miseria e l'infelicità di questi popoli ancora barbari. Si precise adunque la proprietà individuale. Cercò allora ciascuno di adoperare ed applicare tutte le sue forze e tutto il tempo possibile al terreno che esclusivamente gli apparteneva; e ciò tanto più, quantoché nulla poteva sperare dalla cooperazione degli altri, e gli erano religiosamente garantiti il travaglio ed il frutto.

È perciò massima in economia politica, insegnata dalla ragione, e confermata dalla sperienza: quanto più un terreno è ben ripartito ed è proprio, tanto più si lavora e produce. Eppure ad onta di questa verità



esistono ancora de' fondi comuni, e specialmente presso alcuni popoli che si pretendono civilizzati, e che rispettano in essi un retaggio della barbarie de' loro padri. Questa barbarica istituzione fu di quando in quando rinnovata o dalla bonomia di alcuni, che credettero sollevare il popolo più indigente, o dalla malizia di altri che l'illusero lasciandogli una minima parte, e la peggiore di quegl'immensi terreni ch'essi avevano o violentemente o fraudolentemente usurpati.

Il filosofo economista riguarda con orrore non meno i principj che le conseguenze di questi beni effimeri che lusingando in apparenza la parte del popolo più bisognosa e più inculta, ne confermano, anzi ne accrescono di giorno in giorno la miseria e l'infelicità. Se la sola terra è la madre della ricchezza nazionale; se essa diventa madrigna sterile ed anche malefica, ove non vi si applichi la mano coltivatrice dell'uomo; se questa sarà sempre languida e inoperosa, qualora non sia animata dal solo e vero interesse del proprietario, ogni tratto di terreno che non goda del sacro titolo di proprietà deve essere cancellato dalla superficie della terra, come infruttifero e pregiudiziale a quella società, che dovrebbe e potrebbe ricavarne il maggior frutto possibile.

Lo squallido aspetto de' fondi comuni parla per tutto dove questi scheletri dell'ignoranza sono ancor rispettati. Essi sono come de' fondi celibatarj, condannati dalla più barbara abitudine a non ricevere nel loro seno tutta quella semenza prolifica, a cui la natura gli aveva destinati, e conseguentemente a non rendere tutto quel prodotto che la società dovrebbe aspettarne. E questo prodotto che potrebbero rendere sotto la mano attiva del proprietario è divorata dalla più stupida indifferenza, contenta di sacrificare al poco o niun profitto che ne ritrae di presente quel massimo che dovrebbe e potrebbe sempre ritrarne.

Molti governi che per principj costituzionali non dovrebbero troppo interessarsi della prosperità pubblica hanno riconosciuto ed applicato queste utili teorie, ed hanno quindi proscritto ogni specie di beni comuni. Questi più non sussistono in quelli stati, dove si è conosciuta e professata prima che altrove la scienza interessantissima dell'economia politica.

Bisognerà dunque che tali fondi diventino nazionali? Ma allora cangerebbero semplicemente di titolo, e l'abuso sussisterebbe. I beni nazionali mancano anch'essi di quell'interesse animatore, che solo ne sprema tutto il prodotto possibile; e nel farsi una tale chimerica modificazione di nome, senza che nulla guadagni la massa delle ricchezze pubbliche, perderebbe in oltre il governo quella confidenza, ch'egli dee procacciarsi o mantenersi verso il popolo governato.

Una popolazione la quale ha goduto in comune, e da tempo immemorabile, l'uso di alcuni fondi, con qual diritto se ne vedrebbe spogliata



da un governo che è nel dovere di dirigerne l'uso medesimo al di lei maggiore vantaggio possibile? Questo sarebbe lo stesso che abusare di una massima giustissima, perché il popolo, che non distingue la massima dall'abuso, si rivolti contro di essa. Il popolo teme, ed a ragione, contro l'abolizione de' comuni, perché non è sicuro dell'uso che si vuole e si dee farne a suo pro. Esso si ricorda che mentre i filosofi economisti declamavano, e giustamente, contro i disordini de' fondi comuni, molti despoti sotto un tal pretesto abusando della verità, gl'incameravano, ch'è quanto dire, gli usurpavano col solito diritto de' re. Annunziate che con tale operazione non si vuole giovare al governo, ma ai governati, che si vuole distruggerne l'abuso, e sostituirvi l'uso più vantaggioso a pro di quella popolazione, a cui si appartiene per originario diritto, ed allora tutto il Popolo affretterà co' suoi voti e co' suoi applausi una tanto salutare operazione.

Ma a quali principj dovrebbe aversi riguardo, perché riesca veramente salutare una operazione siffatta? Ne accenno alcuni, de' quali non dovrebbe punto scostarsi un legislatore che veramente voglia servire ad un governo detto democratico.

Se le ingenti fortune possono riuscire pericolose anche ad uno stato monarchico, lo saranno sempre, e massimamente ad uno stato repubblicano, quanto più partecipi della democrazia, sia pur reale o rappresentativa. Se non diminuirle qualora vi esistano a danno de' più, noi dobbiamo almeno prevenirne l'ulteriore aumento.

Si adotti adunque per prima massima che i gran proprietarj non debbano partecipare de' fondi detti comuni. E se mai alcuni vili fautori della mostruosa ineguaglianza delle fortune credessero, ma di buona fede, offesa l'eguaglianza de' diritti, noi loro risponderemmo che in una simile occasione il governo delle Sicilie, che non è poi repubblicano, ha creduto per lo contrario favorire quest'eguaglianza de' diritti, impedendo una maggiore ineguaglianza delle fortune. Sarebbe cosa troppo ridicola che in un governo, dove si promette e si cerca di promuovere l'eguaglianza, non si vogliano conseguentemente adottare quegli stabilimenti economici e politici che soli possano realizzarla.

Si faccia dunque un ripartimento di tali beni, e si diano in proprietà a coloro che più ne abbisognano, ed a cui si appartengono veramente, cioè ai non possidenti. Allora questi goderebbero della terra, non come i selvaggi od i barbari, ma come i popoli civilizzati, di cui fanno parte.

Nulla si esiga dal determinato assegnamento di questi beni; bastando al governo quel che ad essi prescriverà la imposizione diretta. Moltiplicate i proprietarj, garantite loro la proprietà, ed il governo sarà più forte e più ricco, quanto più solleva il popolo che dee sostenerla.



Questi fondi convertiti in tal modo a proprietà potrebbero ancora divenire inutili, e forse fatali ad un tempo stesso alla nazione ed al proprietario. La terra non rende se non a chi la careggia, e non sarà mai careggiata da chi non abbia né forza, né modi da coltivarla. In tal caso mancherebbe la rendita, e quindi resterebbero al fin de' conti delusi il proprietario, e la nazione.

Dopo il 1783 ripartiti a un dipresso secondo un tal metodo i fondi de' frati aboliti nella Calabria ulteriore ad occasione de' terremuoti che la devastarono; quindi a pochi anni si videro sensibilmente languire per la difficoltà in cui si trovava il nuovo proprietario di coltivarli. Bisognava prima abilitarlo alle spese necessarie di anticipazione, per assicurare le utili conseguenze di un'operazione sì rilevante.

Ma a quali discussioni ci porterebbe quest'argomento, che pur non dovrebbe mai perdersi di mira da' nostri ottimi legislatori che sono degni d'occuparsene? noi accenniamo i principj; non analizziamo i metodi. Quelli mi sembrano invariabili; questi possono e debbono variare a tenore delle circostanze.

Legislatori, da cui soli pende la vera causa del popolo, a voi si spetta lo sviluppo di queste idee, e più di quelle conseguenze salutari che esse promettono!

I redattori del Giornale della mattina hanno creduto conveniente al loro interesse di desistere dall'impresa. Essi adducono per principale cagione di questa mancanza *l'inerzia tipografica*; in verità l'Italia è molto al di sotto della Francia nell'attività di stampare. Eppure l'attività di quest'arte può sola formare la rivoluzione delle opinioni dalla quale deve nascere la rigenerazione dei governi e delle leggi. Ministri, a cui sono affidati i diversi rami fisici e morali della pubblica istruzione, se in questo secolo di lumi, se in seno di una repubblica non promuovete le scienze e le arti, voi anderete a coprirvi di eterna infamia! Ma eh! sarete voi capaci di esser sensibili all'infamia?

Noi sappiamo che il detto Giornale della mattina va a rifondersi al *Monitore Italiano* che si pubblicherà per la prima volta il giorno 1 piovofo. Crediamo di far cosa grata ai nostri associati, e molto utile nel tempo stesso riportando le principali discussioni del Gran consiglio di quei giorni, che formerebbero un vacuo tra la mancanza del *Giornale della mattina* e la pubblicazione del *Monitore Italiano*.



## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 26 NEVOSO. — Gravi e lunghe dispute sulla comune in cui dovrà risiedere il tribunale di cassazione. Questo tribunale sin'ora ha esistito in Milano; alcuni hanno voluto rimuoverlo e vi sono riusciti. Il consiglio ha decretato che *il tribunale di cassazione tiene le sue sedute in Reggio capo luogo del dipartimento del Crostolo*. Quelli che avrebbero voluto che il tribunale di cassazione continuasse a risiedere in Milano si fondavano molto sull'importanza della prossimità delle autorità costituite a questo tribunale supremo. Aggiungevano che conveniva sciegliere un luogo ove vi fossero un gran numero di bravi causidici. Si rispondeva dai contrarj che i vantaggi devono essere egualmente ripartiti tra i diversi dipartimenti, che l'universalità de' cittadini è il Sovrano, e che tutti hanno eguali dritti, che gli utili che risultano dallo stabilimento del tribunale di cassazione devono essere egualmente comuni; che perciò bisognava fissarlo nella comune più centrale della repubblica. La commissione dei dipartimenti aveva stabilito che Reggio fosse il luogo più centrale, e nello stesso tempo più adatto ad uno stabilimento di tal natura, perciò era giusto di fissarlo colà. *Reggio* non manca né di causidici, né di profondi legali; quanto ai loro rapporti col tribunale di cassazione, questi si riducono a poco o a nulla. Il tribunale non fa che confermare o scindere i giudizj già pronunziati da altri tribunali subalterni della repubblica. Quanto alle relazioni colle altre autorità costituite, queste non devono esserci. Se vi saranno, la briga ed il despotismo altereranno quell'incorruttibile giustizia, che deve essere depositata nel seno di un tribunale sì augusto, e dal medesimo gelosamente custodita. Queste idee sviluppate da molti oratori fecero nell'animo de' rappresentanti quella sensazione, che la verità suol produrre.

SESSIONE DEL 27 E 28. — Un messaggio del Direttorio annunzia il prossimo ingresso di tre divisioni attive dell'armata francese sul territorio cisalpino. Esse formano in tutto e per tutto 31 mila uomini, che verranno accantonate nelle piazze forti e nelle città principali della repubblica. Dopo un comitato generale segreto, il Gran consiglio ha preso la seguente risoluzione.

1. In quei luoghi, dove mancassero le necessarie caserme per l'alloggio di detta truppa, il potere esecutivo destinerà case, o monasteri soppressi, che possono essere facilmente in libertà. 2. In mancanza di questi verranno occupate altre case religiose abitate da corpi così detti religiosi trasportando gli individui in altre case.



Inoltre si sono messi a disposizione del Direttorio per 6 milioni di beni nazionali per supplire al mantenimento per tre mesi di dette truppe. Il Direttorio è autorizzato specialmente a vendere la tenuta *della Mesola* per soddisfare agli impegni della nazione.

Si sta attualmente agitando una gran questione sulle cambiali che circolano nella repubblica su i beni nazionali. (Legislatori aprite gli occhi: ogni principio di carta monetata è fatale alla pubblica salvezza!).

### CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

SESSIONE DEL 29 NEVOSO. - Si è rigettata l'urgenza sulla risoluzione del Gran consiglio che proibisce dei stipendj pubblici maggiori di 6 mila lire annue. Si è creata una commissione per esaminare la risoluzione su i 16 milioni di beni nazionali accordati al Direttorio. È approvata l'altra risoluzione sul casermaggio delle truppe francesi che dall'ex-stato veneto retrocedono nella cisalpina.

### V A R I E T À

MILANO 1 PLUVIOSO ANNO 6 REP. - I signori marchese Santini e conte Garzoni sedicenti rappresentanti del governo lucchese sono qui da molti giorni per toccar il polso agli uni e per farselo toccare dagli altri. Ma chi potrà mai intraprendere la guarigione dell'oligarchia? I tentativi da ambe le parti sarebbero inutili. Tutt'al più si può per ora rimetterli alle cure del gran duca di Toscana. Il destino de' trattati sembra chiamare i tiranni al castigo degli oligarchi: lucchesi, bernesi, e quant'altri mai, avete una cattiva causa da tutt'i lati.

Le ultime notizie di Roma ci annunziano che la corte santissima non ha punto alterato l'antico suo sistema. Ma le chiavi di Pietro hanno perduto tutto il loro meccanismo, ed il popolo non ne fa più conto. Intanto si crede che la Repubblica Cisalpina sarà, o dovrà essere indifferente nella lotta fra i romani che vogliono essere liberi e fra il tiranno di Roma che non potrà nemmeno esso soggiogarli. In ogni caso però il governo cisalpino si gloriava d'aver liberato da circostanze critiche e fatali monsignor Saluzzo presidente d'Urbino. Quest'operazione avrebbe meritato certamente un gran compenso. Si sa quante offerte si fecero da un papa per liberar due intriganti cardinali caduti nelle mani di Federico II, il quale fu troppo ostinato a questo riguardo. Qual differenza fra le gene-



rosità d'una Repubblica e la prepotenza d'un altro governo! differenza che Pio VI non ha voluto mai comprendere. Le armi cisalpine hanno in questa occasione manifestata all'Europa che sanno conservare la lealtà con quei governi che sanno rispettare la repubblica.

Nel giornale *l'Amico delle leggi* sotto la data de' 20 nevosio si legge: *si aspetta nell'Olanda un 18 fruttidoro*. Il giornalista parigino sembra invaso dallo spirito di maledire le nazioni, come i falsi profeti. In Olanda non vi sono né i *Jourdan* fanatici, né i *Rouvere* realisti, e quei legislatori hanno fatta la loro professione di fede, giurando di sostenere la sovranità e gl'interessi del popolo. Questa operazione basta per metterli al coperto di ogni trama, simili a' nostri cisalpini nella loro condotta politica e consacrata al bene pubblico non meritano che un giornalista per voglia di novelle applichi idee liberticide a chi sostiene la libertà.

La baronessa di Staal è arrivata in Basilea. Figlia del famoso Necker, piena di talento d'intrigo, conoscitrice di tutti gli arcani di Parigi, avea date delle grandi speranze a' Bernesi. Il di lei ritorno ha rotto i fili che dalla Svizzera continuavano nel centro della Francia, ed i Bernesi sono sorpresi di tal politica impensata fatalità.

Domani 2 piovosio si celebrerà l'anniversario della decapitazione di Capeto. In questo giorno in Francia fu giustiziato il tiranno, e distrutta la tirannia. Questa festa si celebrerà in Milano con tutta la pompa che saprà ispirare la libertà, e l'unione fratellvole delle libere nazioni, e l'entusiasmo della brava truppa che ha saputo trionfare di tutto.

Verona ed altre popolazioni ex-venete acclamano l'imperadore. O misera condizione dell'uomo! In pochi mesi il bastone tedesco, l'avarizia austriaca, il Leone non ancor morto combineranno la scena. Chi sa? i vulcani politici sono ancora in agitazione, i popoli possono in un momento cambiar destino, e i nemici de' popoli pagar la pena delle loro indegnità.

*Nella stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 7.

5 pluviioso VI repub. (mercoledì 24 gennajo 1798 v.s.)

### AFFARI DI ROMA

Le ultime scene accadute in Roma, e che vanno a distruggere, prima che spiri il cadente XVIII secolo, la potenza papale, meritano d'esser conosciute in tutti i loro dettagli. Tutti i fogli di Francia hanno pubblicato il rapporto del ministro francese Bonaparte al ministro delle relazioni estere: noi non lo ripetiamo perché il racconto da noi fatto altre volte combina nel fatto col medesimo. Aggiungiamo solo due lettere autentiche una del cav. Azara ministro di Spagna in Roma, l'altra del card. Doria al ministro del papa in Parigi.

#### *Traduzione letterale della lettera del cardinale segretario di stato del papa al marchese Massimi a Parigi.*

Signore, la presente lettera sarà per voi un soggetto del più vivo rammarico; come lo è per me stesso. Voi conoscete l'estensione dei nostri sentimenti amichevoli verso la Repubblica Francese, egualmente che l'interesse che tutti noi prendiamo, e che io particolarmente prendo a ciò che la riguarda, non meno che a quanto concerne il cittadino ministro Bonaparte uomo rispettabile per tutti i titoli. Io ebbi jeri sera dei rapporti confidenziali che mi avvertivano dovere nella stessa notte succedere un movimento nella città di Roma. Per me non credetti che bisognasse dar molto peso a questa nuova; ma mi parve prudente di farne qualche caso. Presi dunque quelle misure che ogni accorto prudente deve prendere in simili circostanze; ed essendomi fatto un dovere di comunicarla quest'oggi stesso al cittadino ambasciatore, egli ha ben voluto approvarle.

Io riposava tranquillo, avendo una confidenza intiera nelle disposizioni che l'ambasciatore mi aveva manifestate, e nelle precauzioni da me prese, allorché improvvisamente verso le 23 ore italiane mi venne notificato che una truppa d'insorgenti si era portata al suo palazzo per ottenere da lui un appoggio, al che egli si ricusò costantemente; e che in seguito il gen. Duphot era stato infelicemente ucciso nella pugna che ha avuto luogo tra gl'insorgenti ed i nostri soldati. In seguito di questo fatto



il cittadino ambasciadore si è determinato di abbandonar Roma, pensiero da cui ho procurato di frastornarlo anche a forza di preghiere; ma, malgrado la sua bontà e la sua amicizia per me, ha creduto conveniente alla sua persona, ed alla sua rappresentanza, di attaccarsi a questo partito, ed ho profittato di questa occasione per iscrivervi, rimettendo la mia lettera al cittadino ambasciadore.

Mi rapporto pienamente a lui stesso per istruirvi di questo fatto, egualmente che delle circostanze che l'hanno accompagnato. Per me sono talmente convinto della sua probità e veracità, che non posso, né devo dubitare di tutto ciò che egli sarà per esporre al Direttorio. Lo scopo di questa lettera è d'incaricarvi di presentarvi al Direttorio per esprimergli che il santo Padre è penetrato dal più vivo rammarico per il fatto accaduto, quale però non gli fu possibile né di prevedere, né d'impedire. Voi però non dovete offrire alcuna soddisfazione per questo incidente, di cui il santo Padre e noi tutti siamo inconsolabili; ma bensì dovete pregare il Direttorio di domandar quella soddisfazione che più gli piacerà; dimandarla ed ottenerla sarà una cosa stessa; poiché né sua santità, né io, né la corte di Roma saremo giammai tranquilli se prima non siamo sicuri che il Direttorio abbia ricevuto una soddisfazione. Avuto riguardo alla di lui equità, io sono persuaso che se, per una parte, non potrà mostrarsi indifferente alla perdita di un cittadino di merito, non potrà dall'altra dubitare del vivo dolore che noi proviamo, e dovrà ben apprezzare la preghiera incessante, che siete incaricato espressamente a fargli a nome del sovrano pontefice, egualmente che la nostra intiera dipendenza dalle sue determinazioni.

Non mi ricordo di avervi incaricato di commissione più importante di questa. Sarà un gran titolo per voi presso sua santità, se voi potrete metterci a portata di tranquillizzare alquanto il santo Padre su questo proposito.

Roma 28 dicembre 1797.

vostro servidore  
segnato il card. Doria—Pamfilì

*Copia di lettera del sig. cav. d'Azara ministro di Spagna  
al cittadino Bonaparte, ambasciadore della R. F. in Roma.*

Roma 29 dicembre 1797.

Lo stato in cui ci avete lasciato questa mattina è più facile a sentirsi, che ad esprimersi. Io non ho dormito in tutta la notte, e prima del giorno ho saputo la vostra partenza. Il vostr'uomo è venuto a trovarmi, e



mi ha consegnato il vostro biglietto che frammischiato al piacere, che mi ha cagionato, mi ha nello stesso tempo vivamente rammaricato, rammentandomi la perdita di un amico come voi. Io non ne aveva di bisogno per sovvenirmene, ma non ostante lo conserverò come il pegno più prezioso della vostra amicizia.

Il cittadino Tourette è venuto a trovarmi per incaricarmi degli effetti dell'infelice generale da lui sigillati. Io ne ho fatto stendere un inventario, e lo farò custodire sino che gli eredi ne disporranno.

Ho detto al vostro padrone di casa, al direttore della posta, ed a tutti gli altri francesi di ricorrere a me in tutti i loro bisogni colla stessa confidenza, con cui potrebbero farlo a voi stesso. L'intrigo però, in cui mi trovo, è di non sapere sino a qual punto sono sicuro io stesso, giacché vedo che il popolo non è tutt'affatto tranquillo, e mi si dice che v'è del movimento in Trastevere.

Mentre vi scrivo, ricevo un messaggio del segretario di Stato, a nome del papa, che mi prega di portarmi da voi in Firenze, per fare in modo di ricondurvi in Roma. Sebbene questa proposizione non abbia senso comune, mi sono contentato di rispondere che mi era vietato di mi-schiarmi ulteriormente negli affari di Roma.

Contate sull'amicizia ec.

*segnato Azara*

*All'estensore del Termometro*

*Genova 11 gennaio 1798*

Voi siete riconosciuto per un uomo dabbene, per un buon repubblicano: la prima qualità vi deve fare odiare la calunnia, la seconda mi assicura del vostro orrore contro i satelliti della tirannia. Uno di questi vili prezzolati per eccitare odj e discordie fra popoli liberi vi ha infallantemente somministrato l'articolo che nel numero 2 del Termometro Politico inseriste colla data di Genova de' 23 dicembre. Non viene no di qua il foglio; il suo autore deve essere in Milano. Senza ciò come mai potrebbe parlare in data dei 23 dicembre della morte di Duphot accaduta in Roma li 28 dello stesso mese?

L'anonimo non ha mai veduto la Liguria, e non conosce i liguri; questi in materia di energia e di libertà non prendono lezione da chi che sia: il loro carattere repubblicano è noto. Coll'andar del tempo qualunque popolo può essere soggiogato, ma al momento dell'esplosione della virtù democratica, quando il grido universale e terribile di libertà scuote



sul trono i tiranni, il governo provvisorio esercitare la tirannia! ... i liguri soffrirla! ... mentisce, chi lo dice; è stolto, chi lo crede.

I fatti riferiti in detto articolo sono una serie mal accozzata di falsità. Si sfida l'autore a produrne le prove.

È falso che il redattore del foglio, che si stampa attualmente presso del Como, abbia mai sofferto alcun minuto di prigionia, né alcun altro castigo.

Sul principio del governo provvisorio fu soppresso un foglio intitolato *l'Amico delle Leggi* non già per frasi repubblicane, ma per avere con pericolosa imprudenza alterato un importante decreto dell'istesso governo.

È falso che alcun patriota fino all'epoca in cui scrive l'autore dell'accennato articolo sia stato carcerato. Tre o quattro cittadini accusati di essersi costituiti capi di un attruppamento incostituzionale, che tendeva visibilmente ad atterrare l'ordine pubblico, sono stati arrestati nel giorno 27 dicembre, e rimessi alla commissione criminale, da cui sono processati nelle forme più regolari.

È falso che Serra abbia avuto un diverso trattamento da Trucco: ambidue sono stati tratti nel medesimo appartamento: ambidue sono stati trattati nella stessa maniera, ad ambidue è stata rigorosamente interdetta qualunque comunicazione tanto sotto l'ispezione del comitato di polizia, quanto sotto quella della commissione speciale, che è stata creata per giudicare e l'uno, e l'altro cittadino.

È falso che Serra sia mai stato accusato di aver fatto mancare alcun genere di difesa, o il salnitro. È anzi stato denunciato in un foglio stampato di aver fatto vendere al comitato delle finanze una partita di salnitro di propria spettanza.

L'accennare finalmente che il governo provvisorio è incompatibile colla costituzione è il colmo dell'ignoranza, giacché in primo luogo la costituzione riconosce, ed autorizza espressamente il governo provvisorio, ed in secondo luogo è assurdo il supporre che debba cessare il detto governo, prima che vi sia sostituita un'altra autorità esecutiva. Solo l'uomo stupido può credere il contrario.

Salute e fratellanza  
Uno dei vostri Associati

#### *Osservazioni degli Estensori.*

Noi abbiamo di buon grado inserita la sopradetta lettera che sembra diretta a confutare il nostro corrispondente genovese che ci scrisse l'articolo che leggesi alla pagina 16 del nostro foglio. Il suddetto corrispon-



dente rileverà se la confutazione può aver peso, e s'egli non ha ragioni in contrario da opporre alle qui sopra esposte.

L'imparzialità dei compilatori avrebbe desiderato che il nuovo corrispondente che ci manda la confutazione avesse dato pure evasione al punto principale dell'articolo ove il nostro corrispondente diceva che *la Polizia esige la revisione de' nostri fogli prima di poterli dare alla luce*. Se il governo provvisorio ha lasciato una simile inquisizione, come credere che i *Liguri abbiano scossa la tirannia*... Come valutare quelle parole! *i Liguri soffrirla!*... Sarebbe *non scuotere la tirannia* se non vi è la libertà della stampa; sarebbe *soffrire la tirannia* se le stampe sono sottoposte alla revisione.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 29 NEVOSO. - La commissione di pubblica istruzione presenta un piano di scuole provvisorio, di cui viene decretata la stampa l'aggiornamento. *Savonarola* lo disapprova preventivamente giacché questo piano non distrugge il vecchio edificio dell'educazione pubblica, ma solamente lo copre di nuova calce. *Morali* relatore avverte che in seguito a questo piano la commissione si occuperà di un altro generale, e perfetto in tutte le sue parti.

*Della Vida* fa mozione che sieno abilitati i creditori fruttiferi della nazione, contemplati nella classe della legge 27 nevoso, a concorrere alla compra de' beni nazionali incontrando il terzo e la metà rispettivamente delle loro cedole.

Vivi e lunghi dibattimenti; finalmente la mozione è aggiornata al ritorno del messaggio mandato ai seniori del 27 nevoso.

SESSIONE DEL 30 NEVOSO. - La sessione di oggi immediatamente dopo la lettura del processo verbale si forma in comitato generale segreto.

Si trasmettono alle commissioni di commercio alcuni messaggi del Direttorio relativi ad alcune monete circolanti nell'Emilia, ed all'estrazione del frumento.

La commissione di finanze fa delle serie lagnanze contro il direttore della stamperia de' patrioti d'Italia per non essersi dal medesimo fatta eseguire l'intera stampa del piano generale delle finanze.

*Savonarola* incaricato di stendere un messaggio da inviarsi dal Gran Consiglio al Direttorio per sapere se siano stati intavolati dei trattati colle potenze estere riguardo ai beni ecclesiastici, e per sapere altresì se



corporazioni laiche posseggono beni fuori stato, fa il rapporto. Messo alle voci il messaggio quanto alla forma è approvato.

*Sabatti* organo della commissione militare propone che a spese della nazione si vesta di uniforme nazionale il sagro battaglione della speranza, che dovrà intervenire alla festa della riconoscenza alla repubblica francese. Esistendo a questo proposito una lettera del capo di questo battaglione, viene rimessa al Direttorio. La festa della riconoscenza fissata per il dì 2 piovoso resta lasciata all'arbitrio del Direttorio quanto al giorno in cui dovrà solennizzarsi. Le dirette piogge che cadono forzano il Gran Consiglio a questa nuova risoluzione. Viene rimesso alla commissione di finanze un messaggio del Direttorio sul mantenimento delle strade postali.

SESSIONE DEL 1 PIOVOSO. — L'elezione del nuovo presidente cade nella persona del patriotta *Gambari*.

Con messaggio del consiglio de' seniori resta rigettata la risoluzione del 27 nevoso sulle somministrazioni da farsi all'armata francese (rimesso alla commissione speciale a ciò destinata).

Altro messaggio del consiglio de' seniori rigetta parimenti la risoluzione del Gran Consiglio su i 16 milioni messi a disposizione del Direttorio.

*Venturi* organo d'una commissione speciale presenta un nuovo progetto, che qui annettiamo. Premessi i medesimi *considerando* ed i medesimi motivi, risolve:

1. Il potere esecutivo è abilitato a vendere tanti beni di monasteri, abbazie, commende soppresse e vacanti, presi, per quanto è possibile, con equabile misura su tutti i dipartimenti, che giungono alla somma di 16 milioni.

2. I detti beni saranno venduti all'asta pubblica dopo quei termini per le obbligazioni, che il potere esecutivo giudicherà opportuno di stabilire, derogandosi in ciò alla disposizione delle leggi vigenti sì quanto ai termini suddetti, che quanto alle obblazioni successive di aumento.

3. Il prezzo di tali beni sarà accettato metà almeno in danaro contante, ed il rimanente in crediti contro la Nazione contratti dall'epoca dell'abolizione degli antichi governi ne' rispettivi dipartimenti. Tali crediti per altro dovranno essere de' costituiti a tempo indefinito di pagamento, o che hanno termine già scaduto, esclusi i crediti a favore delle così dette mani morte ecclesiastiche, o regolari, o confraternite.

4. Per facilitarne viemaggiormente l'incasso d'una parte delle somme messe a disposizione del Direttorio colle due leggi 4 nevoso, il potere esecutivo è abilitato a sostituire occorrendo nella vendita de' beni specificati in dette leggi, qualunque altro fondo di corrispondente valore.



E per estinguere anche in quest'occasione una parte del debito nazionale si accetteranno, anche sino alla metà del prezzo di tali vendite, altri crediti contro la nazione, i quali abbiano la natura medesima degli indicati nell'articolo precedente.

5. Il potere esecutivo applicherà le somme, che di tempo in tempo proverranno da tutte queste vendite, alle cause che da lui saranno riconosciute le più urgenti fra il complesso degli impegni, pei quali sono state fatte le assegnazioni.

6. Il corpo legislativo si riserva di provvedere prontamente all'incasso delle rimanenti somme, che occorrono, non meno per gli oggetti contemplati dalle suddette leggi 4 nevos.

7. Il potere esecutivo entrerà in negoziazione col generale in capo dell'armata d'Italia, affine di conciliare con esso i mezzi dell'offerta compenso colla tenuta della Mesola, ed occorrendo con altre equitative misure.

*Dandolo* vorrebbe che nell'articolo 3 si avesse riguardo ai frutti già maturati per crediti non anche scaduti, quali la giustizia distributiva esige che si ricevano a pagamento egualmente che gli altri. È appoggiato da *Bianchi* il quale disapprova che nella risoluzione si accenni per epoca de' crediti quella della mutazione dei governi. Propone che si sostituisca in vece l'espressione *dopo l'ingresso dell'armata francese in Italia*. *Savonarola* si oppone a quest'ultimo esposto da *Bianchi*, perché simili debiti sono ancora da liquidarsi e perciò ignoti. *Coddè* ascende all'origine di questi debiti, e dice che è la medesima per tutti. A tutti i creditori fu rilasciato o un *vaglia* fruttifero, o un *vaglia* infruttifero. Dunque siamo conseguenti, o dichiariamoli tutti fruttiferi, o tutti infruttiferi. Egli è di sentimento che debbansi dichiarare tutti infruttiferi. *Bianchi* distingue i titoli e l'indole dei diversi crediti. Altri sono quelli provenienti da un prestito forzoso, altri quelli che procedono da un prestito volontario. Diverso dunque deve essere il trattamento. *Salimbeni* disconviene da *Dandolo*. Il progetto della commissione è adottato, come anche l'addizione di *Dandolo*.

#### PRIMO ATTO DEL GOVERNO IMPERIALE IN VENEZIA

##### *Aulico governo centrale provvisorio di Venezia.*

Dopo tante agitazioni nelle quali versò nei decorsi mesi questa città e suo dipartimento, finalmente, o Veneziani, è fissato il fortunato vostro destino, e ben a ragione esultano gli animi vostri, e manifestano la gioja,



che in voi ha promosso un così fausto avvenimento. Occupata, e presa in possesso questa città col suo dipartimento dalle armi di sua maestà l'imperadore, e re nostro augusto sovrano, succederà alli passati mali quella felicità che vi siete così ben meritata colla vostra savia e moderata condotta.

La vedrete poi consolidata allora quando emaneranno dalla sovrana autorità sua le forme di un stabile e permanente governo.

Fino a tanto però che giunge questo desiderato momento s. e. il sig. generale d'artiglieria conte di Wallis comandante l'armata in Italia di sua Maestà Cesarea R. I. A. ha ordinato con suo decreto 19 gennaio *che resti in attività la prima forma dell'attual provvisorio governo, centrato nella Deputazione dei cinque cogli aggiunti, e nella commissione straordinaria di polizia, confermando le locali municipalità dei distretti, che da qui in avanti saranno chiamate rappresentanze distrettuali, e le autorità tutte civili e criminali, come pure quanto riguarda le finanze, dazi ed imposizioni con li metodi e sistemi finora tenuti.*

Tutto ciò avrà luogo sino a nuove deliberazioni di sua maestà imperiale, e reale, e noi lo facciamo pubblicamente noto, affinché ognuno con una moderata condotta, e con la dovuta subordinazione alle leggi possa rendersi degno della sua sovrana grazia.

Venezia 19 gennaio 1798.

Cav. Delfino presid.  
Conte Giovanni Bujovich  
Abate Agostino Signoretti,  
Gio. Andrea Fontana  
Salvador Marconi

Gio. Andrea Spada  
Cav. Alvise Pisani  
Lunardo Zustinian  
Alvise Mocenigo  
Conte Domenico Garagnin  
Francesco Rizzo segretario

#### Osservazioni.

Speriamo che la sovrana grazia renderà degni tutti gli amatissimi nuovi sudditi, e che i già cittadini Spada e Fontana continueranno nella loro natura di *ferro* e di *acqua*.

#### V A R I E T À

MILANO 4 PLUVIOSO. – Il Direttorio di Francia dopo la lettura dei pezzi ufficiali sopra esposti, sdegnato che siasi rinnovato l'abominevole



assassinio di *Basville* nella persona del gen. *Duphot* ha fatto immediatamente arrestare l'ambasciadore di Roma, per servire di ostaggio alla Francia.

Nella scorsa notte sono state arrestate alcune centinaia d'individui per ordine della polizia. Un numero straordinario di forestieri d'ogni nazione, avventurieri di professione e incalliti nell'esercizio di tutt'i vizii antisociali inondavano la repubblica, senza sottomettersi almeno a' regolamenti della polizia. Poche altre di simili o più energiche misure purgherebbero la repubblica da' suoi nemici. Così il ministro di questo importantissimo ramo di governo democratico accumola l'opinione de' buoni patrioti. Coraggio, unione, e purità di principii.

Nel giorno 2 il general in capo dell'armata cittadino Berthier ha celebrato in un lauto pranzo la morte dell'ultimo degli ereditarij tiranni della Francia. Vi ha assistito il Direttorio cisalpino ed i ministri della repubblica. Anche i ministri esteri vi sono stati ammessi o nel pranzo, o dopo del pranzo. La funzione è stata repubblicana, e molti toast hanno rinnovata la primiera franchezza repubblicana.

Nel nostro n. 5 abbiamo detto che il ministro del re di Spagna presso la repubblica era il sig. *D. Alfonso Lopez*. Questo è uno sbaglio nel nome. Egli è il sig. cavalier de Auerta, il quale è ministro plenipotenziario della corte spagnola presso la repubblica Ligure, ed inviato straordinario presso la Cisalpina. Egli ha un segretario, un cameriere e due domestici della sua nazione.



## N. 8.

8 pluvioso VI repub. (sabato 27 gennajo 1798 v.s.)

UN CITTADINO ELEUTEROFILO DI ROMA AGLI ITALIANI

È tempo, o Popoli d'Italia, che voi apriate gli occhi sopra i vostri proprj interessi, e ponderiate le vostre circostanze e la vostra situazione. Egli non si tratta meno, che della vostra perpetua felicità, o della vostra perpetua servitù. La nazione francese vi ha conquistati, e secondo l'antico diritto di conquista ella poteva ritenervi soggetti, o vendervi e commerciarvi colle potenze straniere, le quali vi avrebbero tanto facilmente comperati, quanto esse sono posseditrici di sterili regioni, e quanto è facile ch'esse ambiscano possedere una parte del giardino di Europa. Ma la nazione francese vi ha generosamente renduti liberi, vi ha cioè ridonato il diritto di governarvi colle vostre leggi e con i vostri talenti; diritto che voi riceveste da Dio e dalla natura, e che i se-dicenti luogo-tenenti di Dio vi avevano avaramente e tirannicamente rapito. Ciò non ostante una potenza straniera, che superba di tanti Cesari, o di tanti tiranni vi tenea schiavi, e che vi smungea delle rendite e delle sostanze più preziose per nudrire i suoi sterili abitanti, fa oggi i maggiori sforzi per ritornare ad incepparvi ed a possedervi di bel nuovo. Questo sforzo, quest'avidità e quest'ambizione di riacquistarvi ecciti in voi i maggiori sospetti di timore, ecciti un fuoco, un incendio per maggiormente odiarla e per respingerla sino alle selve boemiche; poichè se essa mai giungesse a ri-possedervi, non farebbe che ingigantire il suo antico dispotismo e aggravare le vostre antiche catene.

L'Italia scossa già da lungo tempo e spossata dall'ingordigia e dall'avarizia di un sol padrone, ed oggi esausta dalla guerra liberatrice, e afflitta dalle giuste contribuzioni pagate alle falangi vincitrici, si ritrova in uno stato deplorabile. Ma essa può tosto ristabilirsi, se autocrita e padrona di se amministra da per se stessa i suoi proprj interessi e le sue rendite. In pochi anni un suolo come il nostro fertile per indole e per clima, inaffiato da molti fiumi, e bagnato da due mari può subito ristorarsi ed arrivare a quella ricchezza nazionale, che è propria de' grandi imperj e delle repubbliche ben regolate. Ma che addiverebbe dell'Italia, se ella ricadesse mai in poter d'un despota, d'un padrone, d'un tiranno spossato da tante guerre, e avvilito da tante perdite? Voi sareste schiavi delle fantasie di colui, che crede che il patrimonio pubblico sia il patri-



monio d'una famiglia arciducale, e che reputa le vostre rendite dovute a lui, che vi riconquista e vi tiranneggia.

Sì, Popoli d'Italia, lo spurio tiranno dell'Austria vuole rifarsi de' sofferti danni sopra di voi; e vuole di più vendicarsi, perché avete da savj e da forti aspirato a quella legittima libertà, che Iddio vi ha infusa nel cuore. Egli stipendia i satelliti in tutti gli angoli, si concorda con i preti, corrompe e incoraggisce i nobili per rendervi schiavi, e per farvi servi di questi vili e ignoranti aristocratici, che perdendo i titoli e i tosoni credon perdere il loro decoro e la loro stima, poiché non ne possiedono alcuna meritevole e personale. Soffrirete voi dunque che da padroni ritorniate ad esser sudditi? Soffrirete una nuova oppressione, e mirerete con occhio indifferente quest'accanita tirannia, che sacrifica i talenti e i sudori de' popoli liberi? Armatevi per allontanar l'antico tiranno dalla vostra Italia. Difendetevi contro le sue insidiose promesse, e contro le lusinghe e i lenocinj d'una ben cognita Sirene; e pensate che il tiranno è simile al predatore, il quale facilmente promette i denari e la robba altrui. E quali poi, o popoli, sarebbero i doni e le promesse del tiranno? Egli aggraverebbe la sua cesarea mano imponendovi nuovi pesi, nuove gabelle e nuovi gravami per nudrire il suo fasto, e mantenere gli oziosi della sua corte; egli fregierebbe i viziosi petti di tosoni, raddoppierebbe le pensioni agli oziosi e avari apostoli di Roma, e moltiplicherebbe i privilegj ai benefattori della corona sopra di voi, che li paghereste. Ecco ove si aggirerebbero le sue milantate promesse e le sue lusinghe. Voi non ignorate che il sovrano è povero, e non è ricco, se non quando usurpa le vostre sostanze, e si appropria i vostri beni; onde per premiare e ingrandire una classe, egli spogliare e smunger ne dee un'altra; e la classe spogliata e smunta è sempre la vostra. Laonde non vi fate sedurre dai preti ambiziosi, dal pontefice re, e dai missionarj politici di costoro, che vogliono regnare e dividere con i sovrani l'impero e il comando del mondo per regnare e comandare unicamente sopra di voi. Il vostro interesse sia la vostra felicità; e la vostra felicità dipende dalle leggi e dal governo che voi vi formate, e non dal governo de' vostri assoluti padroni che amano la felicità propria, e che lussureggiano in grandezze a vostre spese. Gli antichi debiti nazionali, le gabelle oppressive sopra le arti e l'industria, e le miserie pubbliche siano la prova invincibile delle loro rapine e delle loro ingiustizie. Voi potete esser sudditi e sovrani, e così lasciare a voi, ed a' vostri figlj la carriera aperta agli onori civili e militari della patria.

La posterità non cesserà di ammirare, e la storia di encomiare la generosità del Direttorio francese, il quale avendo colle sue armate conquistata la parte migliore dell'Italia, le ridona la libertà, perché viva colle sue leggi e con i proprj e nazionali rappresentanti. I sciocchi storici lodano ancora la generosità del briaco Alessandro, perché sollevava i re, e



ricollocava i tiranni sul trono de' popoli. Come si cesserà di lodare la generosità francese, la quale scaccia i tiranni per ricollocare i Popoli ne' loro diritti naturali? che sarebbe di voi, se per fatalità rivedesse i standardi della mostruosa aquila bicipite, e se riconquistasse le vostre terre il vincitore dell'austria? esso lacererebbe le leggi promulgate dai vostri talenti; vi detterebbe le sue promulgate dall'interesse e dal capriccio; e vi imporrebbe le solite sue annue, e eterne contribuzioni per mantenere le sue armate, e per difendere con i vostri figli, e colle vostre rendite i suoi stati d'Allemagna, e vi invierebbe i suoi Sejani e i suoi stranieri centurioni, perché vi smungessero o vi opprimessero senza che il vostro giovane sovrano potesse o vedere o ascoltare in tempo opportuno i vostri giusti reclami. Armatevi, replico, o cittadini, e cagionate l'ultimo estermio di quel tiranno, che guarda Milano e Roma come due sedi rapite al suo trono imperiale, o come due fidecommissi o due privati patrimoni dovuti alla sua regia stirpe, ed alla sua rara e antica nobiltà cesarea, la quale per nascita e per educazione annovera i tiranni, i lussuriosi, i mentecatti, i fanatici, gl'irreligiosi e gl'imbecilli. Rara invero felicità del genere umano, che un Cesare non meno ambizioso e superbo dell'antico regni nel mezzogiorno e nel nord, e vi regni cogl'iniqui suoi presidi e colle sue imperiali minacce! Armatevi, popoli dell'Italia, prevaletevi dell'invincibil forza francese, e allontanate il tiranno ancor dall'Istria, e dalla Dalmazia per allontanarlo per sempre dalla vista, e dalla futura speranza d'invader l'Italia. Armatevi, e domandate eziandio soccorsi e uomini da Roma, la quale è tanto più pronta ad accordarveli, quanto più teme il tiranno di Napoli, che mira ai vostri confini, e il tiranno della Germania che si chiama ancor Cesare di Roma, e protettore de' pontefici, che ingrandiscono le famiglie papali a danno e rovina dello stato, e fomentano il dispotismo di tutte le corti d'Europa. Armatevi, e sia quest'armamento l'ultimo trionfo e l'ultima gloria dell'Italia guerriera, ed il foriero avventuroso dell'Italia regnante e dell'Italia pacifica.

#### CONTINUAZIONE DEGLI AFFARI DI ROMA

*Il ministro degli affari esteri al cittadino Giuseppe Bonaparte.*

*Parigi il 22 nevoso anno 6.*

Ho ricevuto, cittadino, la sconsolante lettera da voi scrittami sugli atroci fatti accaduti in Roma il giorno 8 nevoso. Non è possibile di portare più oltre la perfidia e la viltà della sceleraggine; siate pur certo che



la repubblica francese ne prenderà una soddisfazione degna di lei; e ricevete da questa sicurezza la sola consolazione che si può offrire ad un uomo, che ha veduto morire ai suoi fianchi per mano di vili assassini, i suoi migliori amici, e gli amici più intrepidi della repubblica. Malgrado la premura che vi siete presa di non far menzione veruna di ciò che vi riguarda personalmente in questa terribile giornata, non avete potuto però lasciarci ignorare che avete manifestato al più alto grado l'intrepidezza, il sangue freddo, e quell'intelligenza a cui nulla sfugge, e che avete sostenuto con grandezza d'animo l'onore del nome francese.

Il Direttorio m'incarica di esprimervi nel modo più forte e più sensibile che egli approva moltissimo la vostra condotta. Mi lusingo che facilmente vi persuaderete che io sono ben felice di esser l'organo de' suoi sentimenti.

Salute e fratellanza.

*Il ministro delle relazioni estere*  
Segnato Talleyrand- Perigord

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 2 PIOVOSO. - *Zani* domanda che si riapra la discussione sulla risoluzione della sessione antecedente, con cui si ammettono a pagamento de' beni nazionali i frutti scaduti de' crediti non maturati (accordato). «Quante cedole scadute» egli dice «senza frutto, e spontanee di proprietà di persone indigenti non dovranno posporre a coloro, che con infame agiotaggio abusarono dell'urgenza per carpire un enorme usura sui generi somministrati? Io però vi propongo: 1. I frutti scaduti di nazionali crediti non maturati non saranno accolti in pagamento dei beni della nazione da vendersi a norma della risoluzione 1 nevoso. 2. L'articolo 3 dell'accennata risoluzione è rivocato per la parte, che si oppone all'articolo precedente». La mozione *Zani* fu quasi unanimamente adottata.

*Coddè* organo della commissione di finanza fa adottare al Gran Consiglio 1. *che tutti i debitori delle contribuzioni pagheranno nel termine di due decadi alle rispettive casse di esazione tutte le tangenti assegnate a loro carico.* 2. *I contravventori soggiaceranno in pena al pagamento del dieci per cento al di sopra del loro debito non soddisfatto.*

Messaggio al Direttorio invitandolo a prendere le più serie misure contro il ministro degli affari interni per aver sospeso la festa del 2 piovoso prima della pubblicazione della legge, e senza intestare il suo avviso con veruna legge preesistente.



SESSIONE DEL 3 PIOVOSO. — Viene rimessa alla commissione ecclesiastica una petizione del cittadino *Pietro Molina* ex-olivetano nella quale fa le più alte lagnanze del ministro degli affari interni che oltre avergli assegnato solo lire 600 al di sotto d'un quarto delle rendite del suo monastero, lo ha ingiuriato cogli odiosi titoli di cattivo cittadino, e divoratore delle entrate ecclesiastiche, non ostante il suo cognito patriotismo e di-sinteresse. *Dehò, Greppi, Cavedoni, Glisenti, Carminati* appoggiano la petizione *Molina*. *Scarabelli* si oppone fortemente (schiamazzi). Rimessa alla commissione ecclesiastica.

*Aquila* organo della commissione di finanze presenta un progetto di abolizione dei dazj intermedj, che impediscono la libera circolazione delle derrate nei dipartimenti della repubblica, e per facilitare nel tempo stesso l'esportazione all'estero di tutte quelle che soprabondassero:

1. La circolazione de' grani è libera ed esente da qualunque dazio per tutto l'interno della repubblica.

2. È libera l'estrazione del frumento e frumentone a parti estere contro pagamento del dazio in ragione di due lire per quintale.

3. È pur libera l'estrazione del riso bianco a parti estere contro pagamento del dazio in ragione di due lire al quintale.

4. Il transito è sottoposto al medesimo dazio. Adottato. Sulla mozione *Lupì* resta libera anche libera la circolazione del vino.

### CONSIGLIO DE' SENIORI

SESSIONE DEL 1 E 2 E 3 PIOVOSO. — La seconda risoluzione del Gran Consiglio che mette a disposizione del Direttorio per 16 milioni di beni nazionali è approvata.

Resta anche approvata la risoluzione del 2 piovoso sui debitori di qualunque contribuzione.

### CURIOSO ACCIDENTE

MILANO 6 PIOVOSO. — Nel giorno 5 verso la sera avvenne uno straordinario ma tranquillo movimento su la piazza Fontana. Un francese vi comprava delle castagne, mentre il viatico comparisce dalla punta d'una strada contigua. Il venditore in vece di sbrigare il suo contratto col fran-



cese lo abbandona per seguire l'impulso della sua religiosa divozione. Ciò animò la vivacità del compratore a chiamare il divoto un imbecille, e la divozione una follia incomoda al compratore. Tanto bastò perché accorresse della gente che volle arrestarlo in mezzo ad una di lui natural resistenza, benché di poco momento, e lo fece condurre in prigione; il viatico con tutto il suo seguito non soffrì alcuna disgrazia: il popolo credette che dovesse ripararsi l'onore del signore che alcuni mal intenzionati gli fecero scioccamente credere di essere stato gravemente offeso, ed aspettava nella mattina del giorno appresso il castigo dell'arrestato. La curiosità eccitò l'uno appresso all'altro, e sebbene tutta la massa non fosse che di spettatori, pure perché si vedeano girar de' preti che sanno tirar partito da simili circostanze, ed alcuni pochissimi fanatici sentironsi susurrare l'intolleranza religiosa, il governo credette di piantar della forza armata nelle strade più vicine alla piazza Fontana, e in quella del Duomo. Una donna che si crede tedesca gridò che bisognava divenir martire per la religione; ella avea scelta certamente la via più breve di essere disprezzata nel secolo XVIII senza veruna utilità. La moltitudine godete dello spettacolo della forza armata, si occupò a dire delle cose a suo piacere sull'avvenimento, e quando la curiosità fu estinta, ritornò tranquillamente a casa. Il francese è stato mandato a un tribunale per essere giudicato secondo le leggi: se nel processo risulta vera l'occasione della sua condotta, ciascun vede che una pacifica religione non deve disonorarsi nel perseguire uno che volea sollecitamente comprare delle castagne.

*Osservazioni dei compilatori.*

Questo caso potrebbe servire di ragione sufficiente, perché il governo proibisca una volta per sempre simili processioni, contrarie non meno a' principj costituzionali della tolleranza civile, che a quelli della vangelica democrazia. Dove si debbono tollerare più culti, non è possibile l'espore alla vista del pubblico la santità di una religione, senza che non si soffra il disprezzo, o l'indifferenza di coloro che non la professano. Non è perciò che non debba esser punito chi turbi gli altri nell'esercizio del proprio culto. Ma la politica dee prevenir simili scandali, che potrebbero talvolta produrre delle conseguenze peggiori con l'opera di coloro che attendono il momento di trarne partito. E poi qual male vi sarebbe che il culto cattolico non si esercitasse se non se dentro le chiese a ciò consacrate? e che a' moribondi si porti il pane eucaristico senza alcuna pompa, che spesso sente di aristocrazia farisaica, e serve piuttosto a far rispettare i preti, che la religione?



BASILEA. – Malgrado i forti preparativi che l'aristocrazia bernese adopera per separarsi a danno del popolo illuso, la rivoluzione prende sempre nuove forze, e pianta ogni giorno un qualche vessillo tricolorato. Esso già sventola sulla piazza di Basilea. Svizzeri, ricordatevi che voi pur siete i nipoti di Guglielmo Thell.

GENOVA. – La marcia retrograda della libertà Ligure fa molto temere i veri patrioti d'Italia. Lo spirito mercantile prende il luogo del patriottico, e gli speculatori politici dopo le ultime elezioni spiegano delle viste che pur troppo ci assicurano del loro carattere. Si dice che la prima sessione del consiglio si è fortemente occupata a ristabilir l'inquisizione religiosa. Quali conseguenze non annunzia all'Europa spettatrice questo bel principio? I devoti del papa possono quindi sperare che se debba esser proscritto il vaticano da Roma, può benissimo trapiantarsi in Genova, sotto gli auspicii della madonna santissima. In tal caso i membri de' due consigli potrebbero servire al papa da teologi e cardinali... *Ob quantum est in rebus inane!*

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Com.*



## N. 9.

12 piovoso VI repub. (mercoledì 31 gennajo 1798 v.s.)

### FESTA DELLA RICONOSCENZA DELLA REPUBBLICA CISALPINA VERSO LA REPUBBLICA FRANCESE IN MILANO

La festa ha avuto luogo nel giorno 10 di piovoso nel campo di Marte. Dessa era stata più volte annunciata al pubblico per mezzo del ministro degli affari interni, e il destino è concorso a renderla più lieta, per la serenità del cielo, e pel calore del sole. L'averla differita per qualche tempo prometteva al pubblico la conveniente attenzione che il ministro dell'interno avesse fatto preparare il terreno, ruinato dalle piogge antecedenti. Ma siccome egli andava a cavallo si è dimenticato di quelli che marciavano a piedi. Questa stessa ragione ha impedito i militari a far delle evoluzioni, che si erano promesse per abbellire la festa, e il solo cannone si è fatto sentire. Il pubblico ha avuto ancora un dispiacere, quello cioè di dover rispettare i cavalli di coloro, le cui vetture ingombravano le strade, e toglievano la bella idea delle feste popolari. Anche la truppa ha impedito al popolo di occupare tutti quelli spazj che erano vuoti, e dove non si poteva accostare senza vedere un italiano a cavallo, che con sciabla nuda gridava in lingua francese di doversi allontanare. Speriamo che altra volta queste piccole inconsiderazioni saranno corrette. Del resto la festa è stata brillante, il popolo numeroso, le donne allegre, le autorità costituite in gran forma, il Direttorio specialmente era preceduto da tutti gl'impiegati ciascuno secondo il grado d'onore, che gli era assegnato. La dolce fratellanza fra le due Repubbliche si è mischiata anche ne' colori nazionali; alcuni de' nostri hanno vestito l'abito francese con soddisfazione. La truppa francese, la cisalpina, la guardia nazionale, la guardia del Direttorio, gli usseri della requisizione di Bonaparte, tutti sono comparsi con quella gioivialità che la festa, la giovinezza e il brio militare ispira.

Il presidente cittadino Moscati ha fatto un discorso filosofico, e molto analogo alla occasione. Tra gli altri tratti si rileva la seguente espressione degna di essere particolarmente rammentata. *La gratitudine è una virtù essenzialmente democratica poichè influendo nel democratico governo la massa degli uomini, egli è impossibile che l'umana specie degeneri in massa dagli impulsi della provida natura.*



A colpi di cannone si sono bruciati gli stemmi dell'antica tirannia, che dava già de' signori alle varie provincie ora componenti i dipartimenti della Repubblica. Essi spezzati dal valor francese, e odiati dall'opinione de' repubblicani han dato un nuovo argomento da rammentare il coraggio e l'amicizia della Grande Nazione. Possa la nostra Repubblica emulare la sua gran madre in grandezza per esserle più eguale nella virtù!

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 4 PIOVOSO. – Varj membri fanno proposta che si decreti la libera circolazione delle granaglie più necessarie al minuto popolo della città, ed agli abitanti soprattutto dei dipartimenti montuosi. I rappresentanti *Luini*, *Carminati*, *Latuada* si distinsero in questa filantropica mozione.

Si sospende la risoluzione sulla libera circolazione dei vini sino al prossimo rapporto della commissione di finanze su i dazj intermedj.

Cade la discussione sul dazio di transito de' grani esteri. *Coddè* prova con forti ragioni che per evitare il discapito bisogna parificare il transito de' grani esteri all'espportazione dei nazionali (approvato). *Della Vida* fa approvare che si ecettuino da questa legge i generi che vengono dal mare per tornare al mare.

*Cadice* apre la questione sulle pene da infligersi ai contravventori. *Coddè* avvisa che la commissione di finanza ha già provveduto nel suo piano generale, che fra tre giorni sarà posto in discussione. *Luini* propone la perdita dei rispettivi generi caduti in commesso (rigettato). *Greppi* vuole che delle merci cadute in commesso se ne dia un quarto agli accusatori. Dopo varj dibattimenti è addottato.

Messaggio al Direttorio perché proceda contro il ministro della guerra, che ha pubblicato un proclama in forma di legge sull'arruolamento delle reclute.

Si legge il messaggio ai seniori sulla libera circolazione de' grani, che porta i seguenti articoli:

Art. 1. La circolazione del riso, frumento ed ogni genere di biade e legumi, castagne, e farina di castagne è libera ed esente da qualunque dazio per tutto l'interno della repubblica.

2. È libera l'estrazione di riso bianco a parti estere contro pagamento del dazio in ragione di lire tre milanesi al quintale, di 150 libbre di once 12.



3. È libera l'estrazione del frumento e d'ogni genere di grani, biade e legumi, castagne, e farine di castagne, contro pagamento del dazio in ragione di lire due milanesi al quintale.

4. I transiti de' rispettivi generi sopra indicati provenienti dall'estero sono sottoposti rispettivamente al dazio dei due articoli precedenti: escluso il deposito de' generi suddetti, che vengono e ritornano per mare, i quali rimangono sotto le discipline attuali de' rispettivi dipartimenti.

5. I contravventori saranno soggetti alla perdita de' rispettivi generi, caduti in commesso, applicabili per due terzi a favore della nazione, e per un terzo all'inventore.

Il presidente propone che l'urgenza nel detto messaggio sia motivata sulle pressanti domande de' varj dipartimenti. *Adottato.*

Il messaggio resta definitivamente *approvato.*

SESSIONE DEL 5 PIOVOSO. - Varj messaggi al Direttorio a richiesta della commissione sulla rettificazione dei dipartimenti.

*Savonarola* lagnasi altamente di alcuni vili e prezzolati scrittori, che prostituiscono la loro insulsa ed arrogante penna all'aristocrazia spargendo il ridicolo sulle patriottiche operazioni del Gran Consiglio, e desumendo il motivo delle loro dicerie dalla lentezza di alcune importanti discussioni, che pur a quest'ora dovrebbero essere già passate in risoluzione. Ma è forse questa solo la colpa de' legislatori? è più di un mese che la commissione di finanze ha presentato il suo piano sui dazj intermedj, ma ancora non è stato possibile di ottenerne l'impressione, sicuramente in forza di qualche occulta frode. Dimanda che si insista premurosamente nel sollecitare l'impressione del progetto entro il definitivo termine di giorni tre, sospendendo la stampa di tutto il rimanente, ed anche dei processi verbali (*approvato*).

Si apre un vivo dibattimento sulla questione d'ordine se un rappresentante denunciato possa intervenire ai Comitati segreti in cui si discute se debba mettersi o no in istato d'accusa. *Latuada* e *Polfranceschi* non convengono tra di loro. Il primo crede che negar non gli si possa il diritto d'intervenire alle sedute del Corpo Legislativo, perché tutt'ora rappresentante; il secondo dimostra ad evidenza quanto verrebbe paralizzata la giustizia della risoluzione, se il denunciato stesso intervenisse. Il voto del Consiglio si decide per *Polfranceschi* dopo che molti membri, tra i quali il presidente *Gambari*, lo appoggiarono validamente.

SESSIONE DEL 6. - Nella sessione del giorno d'oggi vien preso in considerazione il messaggio del D. E. sul numero degli individui, che com-



por debbono i tribunali dipartimentali; la commissione di legislazione presenta il seguente progetto di risoluzione:

1. Dieci sono per ora li giudici civili in ciascun dipartimento della repubblica non compreso il presidente del tribunal criminale. Cinque formano il tribunal civile, due il criminale, e tre altri esercitano le funzioni di presidente, e direttore del corpo de' giurati ne' tribunali correzionali.

2. Esistono per ora tre tribunali correzionali in ciascun dipartimento.

3. Vi sono anche in ogni dipartimento quattro supplementarj per rimpiazzare alle occorrenze i giudici mancanti.

4. Li giudici del tribunal civile si uniscono alle opportunità al tribunal criminale e così li giudici di questo tribunale fanno parte quando abbisogni del tribunal civile.

5. In prima istanza il numero de' giudici che pronunciano è di soli tre (adottato).

SESSIONE DEL 7. – Il Direttorio fa sapere al Gran consiglio che il ministro della guerra non è altrimenti colpevole, come pur si poteva supporre, della pubblicazione di un proclama in forma di legge sull'arruolamento delle reclute, ma che fu sola colpa del capo-scagno, il quale arbitrariamente lo fece stampare cambiandogli il titolo di *regolamento* in quello di *proclama*.

Questo regolamento poi non faceva che richiare i regolamenti già stati fatti dal di lui predecessore nel ministero. La commissione dei dipartimenti fa un rapporto sul capo-luogo del dipartimento del Benaco. Essa si dichiara per Lonato, come luogo cinto di forte mura, ed un castello, ed inoltre provveduto della necessaria centralità. Qualcun altro opina per Dezenzano; un solo vorrebbe fissarla a Castiglione. Si decreta la stampa del rapporto, e la discussione resta aggiornata sino alla diffusione del medesimo.

SESSIONE DEL 8 PIOVOSO. – Sulla mozione di *Lamberti* che recitò tra gli applausi generali di soddisfazione un discorso sulla redazione delle leggi, vien stabilita una commissione decadaria di tre membri per la formazione della risoluzione. *Valeriani* fa aggiungere alla commissione i rispettivi mozionarj.

Si agita la questione della delazione delle armi nascoste. Molti le vorrebbero permesse, molti altri si restringono alle armi palesi. Rimessa ad una commissione speciale.



## CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

SESSIONE DEL 4, 5, 6, 7 PIOVOSO. - La risoluzione del Gran Consiglio che fissa il tribunale di cassazione in Reggio dà luogo a serj dibattimenti. Alcuni vorrebbero adottare l'urgenza, perché è cosa urgente l'attivare il potere giudiziario, altri rispondono che il tribunale di cassazione è già attivato; già è in pieno esercizio delle sue funzioni, quali se verranno esercitate per un mese di più in Milano, la repubblica non verrà a risentirne alcun grave pregiudizio. L'urgenza è rigettata.

Resta accordata la cittadinanza ai patrioti Veneti benemeriti della repubblica cisalpina.

MILANO 12 PIOVOSO. - Nel 3 numero del *Monitore italiano* si trova inserito un articolo sul teatro. Noi non ci stancheremo mai di declamare contro gli scandali tuttavia sussistenti nelle scene. È pur troppo vero che nello scorso anno si spargevano lagrime virtuose all'aspetto della romana Virginia; ma tutto era dovuto al zelo di pochi dilettanti, che potrebbero liberamente riprendere un sì utile trattenimento. Quel che ci dee sorprendere si è che non si vedevano sugli stessi teatri, regolati o prostituiti dagl'impresarij quelle inettezze, contro le quali declama l'estensore del citato articolo. La congiura di Pisone e il pantomimo del papa faranno epoca nella rigenerazione d'Italia. Ma in quale stato ci troviamo da quell'epoca in poi?

Siamo però giusti e riconoscenti. Il Direttorio ha ordinato con la massima sollecitudine l'esecuzione della riforma teatrale in Brescia già decretata dal fu governo provvisorio, e garantita dalla Cisalpina, ad onta di quei pochi bresciani che ardiscono chiamare anti-costituzionale la più bella istituzione che faccia onore a Brescia ed alla Repubblica. Non è spesso il governo quello che trascura le più interessanti operazioni; ma lo sono coloro che in vece di agevolarle, n'esagerano le difficoltà, qualche volta reali, ma sovente fantastiche, per arrestarle e distruggerle. Bresciani patrioti, voi che vi siete finora segnalati in tutto il corso della rivoluzione, voi che avete attirato gli sguardi attoniti dell'Italia e della Francia sulla vostra energia, e che ad onta della calunnia mascherata degli aristocrati avete lasciato tanti monumenti di patriottismo nelle tante istituzioni che la Cisalpina ha promesso di garantire o di generalizzare, rianimatevi contro gli sforzi degl'imbecilli, e concorrete al provvido zelo del governo, che ama e sollecita la vostra riforma teatrale. Ogni utile impresa incontra delle difficoltà; ma queste debbono essere prevenute, e non esagerate a danno dell'impresa medesima. Bresciani voi non man-



cate di lumi e di attività; adoperateli, e sarete i primi a vedere eseguita la più bella riforma, come foste i primi a concepirla. Il gran Consiglio si sta occupando contemporaneamente in un'operazione rilevante, e non potrà che applaudirsi di essere stato il suo zelo antecedentemente emulato da' patrioti in Brescia. Corrispondete a' voti del pubblico, e distruggete una volta il gusto grossolano degl'imbecilli aristocrati, e le sguajate maniere de' cincinnati Adoncini.

FIRENZE 23 GENNAJO. — La Toscana è uno stato troppo debole per imporre colla forza alla nascente Repubblica italiana, ma è abbastanza forte per congiurare ai di lei danni con sorde cabale, e potenti intrighi diplomatici.

Nella sua apparente tranquillità, nel rispetto esteriore che sembra professare ad ogni popolo, che sicuro d'una qualunque protezione della Francia scosse le pesanti catene della tirannia, non cessa di secondare vigorosamente i progetti liberticidi di Londra, di Vienna, e di Napoli. Che anzi la naturale situazione rendendola immediata spettatrice della prosperità ed energia della Repubblica Cisalpina, accresce in lei la sospettosa vigilanza sull'ingrandimento di questa, e simile ad argo centuplica gli occhi, e moltiplica i corrotti spioni, che malgrado le cure della polizia, infestano il suolo della rigenerata Italia.

Per lo stesso vantaggio geografico la Toscana è il centro e la fucina del partaggio diplomatico dell'Italia che i tiranni tentarono (né sempre inutilmente); il gabinetto toscano è il talismano che unisce le concordi scelleratezze di Acton, di Thugut e di Pitt.

Il ministro William ha alla corte gran-ducale una marcata preferenza; è assai dispiacente il confessare che il ministro francese restò sempre al di sotto in confronto di quello. Gli emigrati francesi, i più ostinati cliscisti non solo trovano un asilo, ma nelle amene colline di Firenze e di Pisa in grato e continuo solazzo aguzzano quei pugnali, che nei dipartimenti della Francia passano il cuore dei patrioti.

La feccia dell'emigrazione marsigliese dove è andata a colare?

Dove sono stati combinati i recenti tumulti realistici della Corsica?

Livorno è la scala di tutte le comunicazioni anglo-toscane.

Questa scioana classe di negozianti favorisce sotto mano gl'Inglesi, quando far non lo può apertamente; molti ve ne sono che hanno dei carati sugli armatori britanni, che a vista del nostro porto infestano il mare, predando e visitando ogni bastimento, benché neutrale.

La Francia prende un abbaglio, se si lusinga che gl'Inglesi non traggano delle provvisioni dalla Toscana. Livorno attualmente non è al certo la piazza, ove i despoti del mare concorrano a provvedersi, ma tutta la spiaggia, e specialmente quella di Grosseto ne fornisce in abbondanza,



ed a miglior patto. E dirà poi la Francia che il Gran-duca è di lei amico?

BRUSSELLES 10 GENNAJO. - I preparativi per la spedizione contro l'elettorato di Hannover sono spinti col maggior vigore, ed a quest'ora devono avere avuto il loro pieno effetto. Una volta che quest'operazione sarà ultimata si vedrà un poco più chiaro cosa l'imperadore e la Francia vogliano fare dell'impero germanico. La casa d'Austria illuminata quanto la Francia nelle operazioni di dritto ecclesiastico va a dare delle lezioni di un nuovo dritto *canonico a' preti*.

PIANO DE' GIORNALISTI DI LONDRA PER LA PACIFICAZIONE GENERALE  
DELL'ALEMAGNA

Secondo questo piano tutti gli stati ecclesiastici rimangono secolarizzati, e le loro spoglie diverse restan divise fra i diversi principi secolari dell'impero, la Francia, e l'Olanda. Il re d'Inghilterra perde l'elettorato di Annover e tutte le sue possessioni in Alemagna. I nove elettori saranno d'oggi innanzi quelli di Boemia, di Baviera, di Brandeburgo e di Sassonia, il duca di Wittemberg, il Langravio di Assia-Cassel, il duca di Brunswich Wolfenbuttel (elettore di Vestfalia), il re di Danimarca, come duca di Holstein, e il principe di Nassau ex-Statolder.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



## N. 10.

15 piovoso VI repub. (sabbato 3 febbrajo 1798 v.s.)

MILANO 14 PIOVOSO. — Ai 12 di piovoso è partito da Ancona il gen. Berthier per raggiugnere l'armata, che marcia sopra Roma, dove la chiamano le ombre invendicate di Basville e Duphaut, unite a quelle de' Bruti, de' Camilli e de' Scipioni. In questa notte venendo da Parigi è passato da qui il gen. Murat, di cui è conosciuto l'attaccamento a' patrioti d'Italia ed alla causa della libertà, egli si porta pure all'armata. Passano ancora degli altri. Pare che sia decisa la totale metamorfosi dell'invecchiata corte romana. Il s. Padre aspetta nel Vaticano questo imminente cambiamento; e i patrioti si aspettano ancora di godere la conversione del papa, fatta per opera de' francesi, ch'egli non ha saputo convertire finora. Faccia Iddio che il popolo di Transtevere si convertisca prima di lui, e prima che i francesi arrivino in Roma. Quanti riguardi non dovrebbe allora meritare un popolo da un'armata che non dee vendicarsi che sopra i soli colpevoli, che sono sempre gli amici della superstizione e della tirannia! il popolo urbinato ha frattanto presentato al gen. Berthier una rimostranza assai ragionata intorno la propria condotta che esige quella riconoscenza, che merita chi lungi dall'offendere il nome francese, ha da se rotte le catene dell'errore, e del dispotismo, ed esecrando il furore de' satelliti del Vaticano, ha imitato la virtù de' francesi. Se in tale incontro non deve essere distinta e riconosciuta questa condotta, quale sarà quella che lo sarà da' francesi, che hanno più volte promesso di difendere i popoli, e saperli discernere da' loro comuni nemici? Noi diamo al pubblico la seguente rimostranza, perché sostenga la causa del popolo urbinato, col quale ci congratuliamo della di lui energia e del di lui patriottismo, annunziando un carattere repubblicano che dee assicurargli la sua proclamata libertà.

*Libertà*

*Eguaglianza*

*Le municipalità di Pesaro e Fano per la provincia d'Urbino al cittadino general in capo Berthier*

*Pesaro 4 piovoso anno 6 della repubblica francese*

Dopo l'orribile attentato con cui la corte di Roma pose il colmo alle sue nequizie ci aspettavamo di giorno in giorno di vedere un'armata de-



vastatrice scagliarsi su quel terreno del fanatismo, e del tradimento. Ci aspettavamo che la Francia quanto giusta, e generosa verso de' popoli innocenti, altrettanto terribile, ed inesorabile verso i colpevoli segnalasse colla più memorabile vendetta il suo giusto risentimento, e riducendo in polvere l'usurato trono dei re sacerdoti, distruggesse con un sol colpo la sede dell'infame impostura che tanto cagionò de' danni all'Europa. Non fummo ingannati nella nostra aspettazione. Eccola quest'armata, che ancor da lungi spaventa il campidoglio; che terribile nelle sue vendette bandirà per sempre dalla patria dei Scipioni e dei Camilli la sacra frode, e la mitrata ipocrisia: sì, che ella venga, il voto di tutti i popoli l'affretta. Voi avezzo a guidarla ai trionfi insegnatele il cammino di Roma, e noi vi daremo il nome di secondo liberatore d'Italia. Noi stessi uniremo il nostro debole al vostro terribile braccio, e benché non ci potremo lusingare d'aver contribuito alle vostre vittorie, vi proveremo almeno che ci hanno scosso i delitti della perfida Roma e che nella nostra impotenza vogliamo avere una qualche parte nella più giusta, nella più sacra delle nazionali vendette. Sovvengavi però o cittadino generale che non tutti i popoli per cui passeranno le vostre armate sono meritevoli dell'ira vostra, che non tutti accecati dal fanatismo hanno spiegata contro di voi un'esecrabile avversione, che pochi hanno applaudito alle violenze ed alle colpe della barbara loro capitale. Sovvengavi che se anche per una fatale necessità debbano essere i popoli le vittime innocenti del delirio dei rei, meritano di essere rispettati, e protetti quelli che segnarono in ogni tempo il loro attaccamento per i principj repubblicani, quelli che nell'epoca delle crudeltà romane avevano scosso il giogo dei loro imporporati tiranni, e dimandata l'unione alla repubblica Cisalpina. Non potrebbe la Francia, o cittadino generale, confondere la loro sorte con quella dei Romani senza mancare ai principj di giustizia, senza rinunciare ai diritti dell'uomo, sulla cui base ha innalzata la sua repubblica, senza coprirsi d'eterna ignominia agl'occhi d'Europa, senza finalmente denigrare il suo nome presso il giudizio terribile della giusta posterità.

La provincia di Urbino fino dall'anno scorso per mano de' suoi deputati mandò a Gorizia il suo unanime voto per la libertà, e per la sua incorporazione alla repubblica. Esistono presso l'eroe Bonaparte i processi verbali, e le carte autentiche, che testimoniano la di lei solenne dichiarazione, dalla quale se non riportò lo sperato effetto, non poche riprove ebbe di plauso, e di gradimento. Riposta per le fatali combinazioni d'Italia sotto del giogo de' suoi tiranni, mostrò palesamente con quale impazienza aspettava l'occasione favorevole per liberarsene, e colse per la prima il momento che dalla sorte le fu presentato. Pesaro, Fano, Urbino, Fossombrone si erano emancipate fino dai 2 nevoso; avevano fino da



quest'epoca spediti i loro deputati in Milano pel qual mezzo imploravano di essere riunite alla Cisalpina, quando ai 9 dello stesso mese si commise in Roma il nefando attentato contro il diritto delle genti e dell'umanità. Cheché si sparga dall'invidia di sinistro contro la loro rivoluzione, il loro voto era ben pronunciato, hanno per se stessi contribuito alla loro emancipazione, hanno sentito i loro diritti, e le armi cisalpine non furono chiamate che per mantenere la tranquillità, ed il buon ordine. Quindi l'equità, la ragione, i sacri diritti dell'uomo esiggon da voi che sia distinta questa provincia, e non esposta al pari dell'altre al flagello di un'armata vendicatrice. Il picciol bene, che ne trarrebbe la vostra magnanima nazione, non potrebbe in niun aspetto servir di compenso alla gloria che ella perderebbe. Non v'ha interesse che possa bilanciare l'urlo di esecrazione, con cui risponderrebbe l'Europa a tanta ingiustizia.

A così giusta rappresentanza le municipalità di Pesaro e Fano a nome della provincia di Urbino vi spediscono o cittadino generale li deputati Francesco Maria Mosca Barzi e Giovanni Galandara. Essi vi diranno quanta speranza la provincia tutta riponga nei principj di giustizia, che sogliono guidarvi. Essi vi diranno che questi popoli riacquistando i loro diritti hanno talmente sentita la dignità dell'uomo, che sarebbero pronti a spirare più presto sotto del ferro, pria che d'aver l'umiliazione di essere coi delinquenti posti a livello. Essi vi diranno che questi popoli divideranno coi loro fratelli d'arme le loro abitazioni, le loro messi, li frutti delle industrie loro, ma che si lusingano di averli come ospiti riconoscenti, e non come nemici e vendicatori dei delitti di Roma. Vi diranno finalmente che tutta la provincia confida soltanto nel vostro illuminato patriottismo, e che spera dal magnanimo cuore di Berthier ciò che le era stato in parte accordato dall'eroe liberatore d'Italia. Secondate, e terminate così bell'opera: non defraudate o cittadino generale sì belle speranze, e fate che noi potiamo dinanzi all'Europa innalzare un monumento di gratitudine alla giustizia vostra, alla vostra eroica beneficenza.

Salute e rispetto.

Vizzoli Presidente.

Ronconi, Palazzoli, Mazzolari, Giorgi, Gioachin d'Ancona, Pichi, Vincenzo Donati, Serra. } Municipalisti



## CONSIGLIO DE' SENIORI

SESSIONE DEL 8 E 9 PIOVOSO. - Il consiglio adotta la mozione di *Somaglia*, che propone che «la risoluzione del Gran consiglio intorno all'ammissione de' denunciati rappresentanti alla discussione sulla loro denuncia sia stampato, e ne sia aggiornata l'esame a tre giorni dopo la risoluzione».

Si adotta l'urgenza sul messaggio del Gran consiglio che determina il numero de' giudici de tribunali dipartimentali, e se ne decreta la stampa e l'aggiornamento.

*N. B. Nello scorso foglio si disse per errore che il consiglio de' seniori avesse accordato la cittadinanza ai patrioti: non fu decretata che l'urgenza, e furono richiesti al Gran Consiglio i requisiti dei petenti per esaminarli in comitato segreto.*

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 9, 11 E 12 PIOVOSO. - La commissione di commercio fa un rapporto sulla riattazione delle strade postali. Essa vorrebbe che provvisoriamente il Direttorio continuasse sull'antico piede, e che il corpo legislativo mettesse a sua disposizione le somme necessarie. Molti si oppongono chiamando difettoso l'antico sistema che praticavasi in lombardia, tanto più, se questo si estendesse anche agli altri dipartimenti, molti de' quali pagano i pedaggi. Sulla proposizione di *Perseguiti*, il consiglio incarica la commissione di presentare un nuovo piano generale per la riattazione delle strade postali, salva la massima che queste debbono andare a carico della nazione in generale, e diverso dal praticato sin'ora.

La commissione militare presenta il suo piano stampato sull'organizzazione della guardia nazionale. Sorge questione se debbasi dichiarare l'urgenza. Alcuni si oppongono sul motivo che simile operazione ammette una lunga discussione. Altri fissando il canone costante che l'urgenza non esclude la ponderata riflessione di una cosa appoggiano l'urgenza, ed il consiglio la dichiara. Il piano è diviso in 12 titoli, ed in 281 articoli. La maggior parte degli articoli passano in approvazione, altri sono omessi, ed alcuni pochi riformati.

Si comincia ad agitare la gran questione se i servidori debbano ammettersi all'onore di montare la Guardia Nazionale. Vivi dibattimenti.



V'è chi appoggiato alla costituzione, che esclude dalla classe di cittadini attivi *tutti gli attaccati al servizio di persone, o di casa* non vuole che simili uomini privi dei diritti di cittadini ne vengano a soffrire i pesi, tanto più se si ha riguardo al loro carattere morale sempre dipendente dalle volontà dei padroni, dalle di cui mercedi dipende la loro sussistenza. Dimostrano il danno che ne ridonderebbe all'intera nazione, se gente venduta ad uomini la più parte aristocratici si frammischiasse in una truppa libera, dedicata specialmente alla conservazione dell'interna tranquillità, ed in caso di estremo bisogno a volare alle frontiere in soccorso degli assoldati difensori della Repubblica. Inoltre, essi dicono, non è in natura che un uomo facciasi servire da un altro; per le circostanze attuali della nostra educazione, deesi tollerare quest'uso; ma nelle mani degli aristocratici è sempre un abuso, è sempre una marca d'ozio, e d'indigenza in chi l'esercita; l'esperienza insegna qual cuore depravato, qual degradazione di sentimenti regni in costoro, sempre venduti a chi li paga, sempre ignoranti in ciò che conviene al pubblico bene, sempre insolenti, perché affidati sull'assistenza delle ricchezze di chi li comanda. I legislatori d'una Repubblica democratica devono spargere il ridicolo non solo, ma anche l'abominazione sopra questa classe, essi devono distogliere i cittadini ad impiegarsi in questo vilissimo officio, a fare in modo che l'ignominia ne allontani anche chi di già l'ha abbracciato.

L'opposizione non è stata meno vigorosa. Chi è stato di sentimento opposto ha distinto tra cittadini, e cittadini attivi; ha detto che ai primi spetta il dividere il peso di montar la guardia, ma non ai secondi: che i servitori sono uomini, e che tutti sono eguali in democrazia: che esclusi da un rango potrebbero irritarsi, e temer si potrebbe una nuova guerra servile, come ai tempi dell'antica Roma; che finalmente è nella natura dell'uomo di peggiorare in vizj, quando si vuol degradarlo, di migliorare nelle virtù, quando si voglia innalzarlo. (La discussione resta aggiornata).

Rapportata una risoluzione, con cui si dava facoltà al Direttorio Esecutivo di mandare dei commissarj straordinarj assegnando loro 30 soldi per miglio durante il loro viaggio, e 15 lire al giorno per le cibarie con rapporto da farsi al Corpo Legislativo per le gratificazioni che si fossero meritate. (La discussione è aggiornata).

(NB. Il dì 10 non vi fu sessione, festeggiandosi in quel giorno la riconoscenza della Repubblica Cisalpina verso la Repubblica Madre).



AL REDATTORE DEL GIORNALE  
LE COURRIER DE L'ARMÉE D'ITALIE (CHE STAMPASI IN MILANO).

Nel vostro numero 94 leggo una proclamazione, che dite essere stata fatta dal comandante della piazza ad occasione del viatico, che ha dato materia a molti discorsi ne' giorni 5 e 6 piovoso di cui noi abbiam parlato nel nostro numero 8. Dessa non è analoga all'accidente, dessa non è stata affissa in alcun sito della città, dessa inconsideratamente nutre delle mire aristocratiche, sempre tendenti ad alterare la fratellanza delle due nazioni. La proclamazione affissa dal governo, informato della verità de' fatti, è ben differente, e voi la ritroverete in questo foglio. Chi mai ha potuto sorprendere il vostro patriottismo in pubblicare quella, che attribuite al comandante della piazza, forse per renderlo sospetto a' nemici comuni, e per attribuirgli una cosa, che la verità dell'affare, la sua saviezza e la sua condotta non potea consigliargli?

*Avviso*

§ 1. *Dei doveri dell'uomo e del cittadino.*

«Cittadini! Nella sera del giorno 5, sedotti e irritati da rapporti infedeli, voi avevate sembrato d'esservi un momento scordati della vostra obbedienza alle leggi, del vostro amore per l'ordine.

Ma appena un magistrato del popolo si è fatto vedere fra voi, voi lo avete circondato colla vostra confidenza. Egli ha parlato, e voi vi siete arresi alla sua voce. Egli ha pronunciato i nomi augusti di legge, di libertà, di repubblica, e voi gli avete portati coi vostri gridi fino alla volta del cielo; l'attruppamento si è ben tosto dissipato, e tutto è rientrato nell'ordine.

Quest'omaggio da voi reso alla voce della legge e delle autorità costituzionali aveva colmato di gioja i vostri magistrati e tutti gli amici della libertà.

Qual cosa dunque ha potuto nel giorno seguente intorbidare di nuovo la tranquillità pubblica, che pareva ristabilita sulle sue basi? Senza dubbio qualche proposizione vaga e malintesa, che prometteva un alimento alla vendetta reclamata da taluni del popolo, e alla curiosità sempre avida di spettacoli, ha potuto occasionare questo nuovo attruppamento.



Ma la malevolenza coperta sotto una maschera seduttrice ha tentato d'impadronirsene per dirigerlo contro di voi. Ella s'agitava intorno a voi; ella cercava d'identificarsi con voi, e soffiava col suo alito impestato il veleno della discordia. Ella sperava tutto dalla dissenzione, che un accidente impensato sembrava provocare fra cittadini di due nazioni naturalmente amiche per identità di principj e d'interessi. In tal guisa ella rappresentava agli uni un movimento causato dalla sola curiosità, come un movimento sedizioso e sanguinario; agli altri faceva risguardare le misure comandate dal rispetto per le leggi, e dal mantenimento della tranquillità pubblica, come una denegazione di giustizia, come un affronto fatto al popolo, ed un attentato ai suoi diritti; ella profittava infine d'una cieca credulità ispirata dal fanatismo per farvi servire d'istromento al successo de' suoi colpevoli progetti.

Cittadini! tale è stata finora la tattica dei vostri nemici; tale è sempre stata quella dei nemici della libertà in tutte le repubbliche; ma i loro successi sono mancati. Essi travagliarono inutilmente a provocarvi contro i vostri liberatori: voi vi siete mostrati docili alla voce dei vostri magistrati; voi siete stati sordi alle suggestioni dei perfidi. Il sentimento di riconoscenza verso i vostri magistrati, e verso i francesi, sarà sempre la vostra virtù. Voi non dimenticherete mai la mano benefica di chi vi ha dato la libertà. Che i perfidi tremino! l'occhio vigilante dei magistrati li segue da per tutto. Essi non riusciranno a strascinarvi nella sfera dei loro intrighi infernali. Il governo è forte: egli è forte per la sua forza; egli è forte per la vostra confidenza; egli è forte ancora per l'immancabile protezione de' nostri liberatori.

Cittadini! l'autore del fallo, che la malevolenza ha tanto esagerato, sarà punito secondo le leggi del suo paese. Voi dovete esserne soddisfatti, perché anche voi non potete essere punito, che secondo le leggi del vostro.

Possa l'esperienza di questi ultimi torbidi farvi sentire la necessità di diffidarvi di coloro, che sotto il velo d'una morale, che disonorano, non cercano che di smarrirvi. Non vi scordate mai che la vera morale è quella, che predica la pace, la sommissione alle leggi, il rispetto ai magistrati. Una morale diversa non è propria che a mettere l'assassinio in luogo del magistrato, il fanatismo, la vendetta e tutte le passioni in luogo della giustizia e della legge.

Sott. = Sopransi».

VENEZIA 26 GENNAJO. — Le notizie della nostra patria sono le più crudeli. L'uomo sensibile deve fremere al riflettere con quali funesti auspici si dà cominciamento al nuovo ordine di cose. Gl'individui, che hanno manifestato de' sentimenti contrarj alla terribile veneta aristocrazia, sono



castigati dal realismo germanico; basta che una donna abbia avuta la conoscenza d'un repubblicano, d'un francese, d'un cisalpino, d'essa è l'oggetto del furore de' novelli ospiti; basta ad un uomo di essere stato penetrato da' principj della virtù e della felicità del popolo per essere vessato, maltrattato, costretto a sottrarsi con la fuga alla persecuzione. La Cisalpina che sarà ripiena di buoni cittadini che vi accorreranno da tutte le parti dello ex-stato veneto, avrà il doloroso spettacolo di vederli infelici, perché erano virtuosi; il popolo, che continuerà in quelle campagne e quelle città comincia a sentire il peso enorme del nuovo governo; l'imperadore vuole che si spendano ne' suoi novelli dominj 10 milioni di fiorini in biglietti della banca civica di Vienna; altri 10 milioni ne vuole per contribuzioni in numerario, e si sa per dritto di Giustiniano che la volontà del principe deve far legge. Così per questa legge lo stato veneto soffrirà 20 milioni di danno per la corte, oltre molti milioni di danaro per sottrarsi al bastone, e di crudeltà per chi non ha denaro da riscattarsi dalle mani de' percettori e della truppa. Gli alloggi si prendono per forza nelle case de' particolari, naturalmente il vitto, e l'agio degli alloggiati va egualmente a carico de' particolari, i quali non hanno altro scampo che di avere l'onore di alloggiare un ufficiale. Cosa accaderà a coloro a cui si darà la pena di alloggiare i panduri ed altri di nome similmente duro e selvaggio? in alcune parti il popolo si contenta piuttosto di regalare le derrate, che venderle a prezzo di carte senza valore; ciò fa credere che non ha interamente perduto il sentimento della propria dignità, ma sfortunatamente la dignità del principe è d'una natura troppo superiore a quella del popolo, che non si vuol riconoscere per sovrano. La clemenza dell'imperadore ci ha fatto sapere che si debba pagare senza ritardo il resto delle antiche imposte, altrimenti contra le sue paterne intenzioni sarà costretto di procedere all'esazione co' mezzi della violenza. Le chiese sono aperte per i *tedeum*, i teatri per le feste onoratrici dell'entrata delle truppe imperiali; le cene lautamente bandite per i grandi dell'armata: il basso popolo però, il popolo di mediocre condizione, il popolo di principj puri a spese del quale si fanno tante allegrezze, è nell'indigenza, nella disgrazia, nella persecuzione. Finisco col sommettermi al voto della orazione de' primieri abitatori della terra, *fiat lux*.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 11.

19 piovoso VI repub. (mercoledì 7 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

CONTINUAZIONE DEGLI AFFARI DI ROMA

MANIFESTO

*Dal Quartier generale d'Ancona li 10 piovoso an. 6.  
Il cittadino Alessandro Berthier generale in capo dell'armata  
della Repubblica Francese in Italia.*

Le rive del Tebro erano per essere spettatrici delle dolcezze della pace, che dovevano succedere al flagello della guerra; ma l'implacabile astuto governo di Roma cospirava e cercava d'intorbidare la tranquillità delle nazioni, e rendevasi colpevole del più vile di tutt'i delitti.

Egli ha insultato alla moderazione ed alla generosità, che mostrò la Repubblica francese col trattato segnato a Tolentino.

Egli deve una soddisfazione eguale alla sua perfidia.

Un'armata francese s'avanza verso Roma, ma io lo dico con verità, la sua marcia non ha altro motivo che quello di punire gli assassini del bravo Duphot, quei medesimi che si bagnarono del sangue dello sgraziato Basville, ed in fine di punire coloro che hanno osato disprezzare il carattere e la persona dell'ambasciadore della Repubblica francese.

Il popolo romano estraneo a tanti orrori, ed a tanta perfidia, troverà nell'armata francese protezione ed amicizia.

*Sott. Alessandro Berthier.*

PROCLAMAZIONE

*Dal Quartier generale d'Ancona li 10 piovoso.  
Il cittadino Alessandro Berthier generale in capo dell'armata d'Italia.*

Il governo di Roma si è reso colpevole del più vile di tutt'i delitti. Egli fece assassinare il nostro compagno di gloria il bravo Duphot.



Egli ha mancato al rispetto che dovevasi all'ambasciator francese che si ritirò da Roma.

*Voi siete in marcia bravi soldati*, per vendicare tanti delitti, per punire il governo di Roma, ed i suoi vili assassini. La vendetta è giusta, ma deve essere senza macchia.

Il popolo romano è innocente, egli è straniero a tanti *orrori*, e trovar deve nell'armata protezione ed amicizia, egli amerà siccome pure ammirerà la saggezza e le virtù dei soldati cittadini.

Il governo francese vuole (e l'onore lo comanda) che le persone, le proprietà, il culto, i suoi tempj siano rispettati.

Il saccheggio sarà punito con le più severe pene. Sì, oh bravi fratelli d'arme, noi saremo degni di noi medesimi.

*Sott. Alessandro Berthier.*

MILANO 19 PIOVOSO. - È qui giunto il cittadino Semonville, e si crede partirà per Costantinopoli per rimpiazzare l'ambasciatore Aubert Dubayet morto colà dopo nove giorni di malattia.

È stato arrestato per ordine del ministro della polizia Cisalpina il sig. Gambone genovese, francese, parmigiano, ciambellano ec. ec. Ora compariva sotto un nome, ora sotto un altro. La di lui arrestazione ha messo in movimento molte persone dell'uno e dell'altro sesso, dell'una e dell'altra nazione. Un commesso del dipartimento della guerra si è mosso più degli altri per liberarlo. Egli dunque sarà liberato, e forse gli si accorderà una carta rossa onde rimanere in Milano in qualità d'interprete...

Le notizie che abbiamo di Parigi sono eccellenti per la libertà d'Italia. Il generale Bonaparte è mirato da chi lo avvicina, e da chi gli sta lontano. Egli partirà per Radstad quanto prima (né vi è dubbio alcuno), egli ha tuttavia in mano i destini dell'Europa, ed i segreti dei Gabinetti.

#### PARLAMENTO D'INGHILTERRA

Malgrado i continui colpi, che la libertà inglese riceve da Pitt, il parlamento presenta in alcuni de' suoi membri un'idea imponente di carattere nazionale, di fermezza diciam così repubblicana, e quell'eloquenza concettosa figlia delle sublimi passioni, che accendono il cuore dell'uomo. È da rimarcarsi in una dell'ultime di lui sedute l'arringa di Fox, di quest'uomo intrepido, sempre alle prese colla tirannia e con il vizio, sopra la necessità di una riforma costituzionale nel regno. Egli ha proclamato che si rende indispensabile una riforma radicale nella rappre-



sentanza del popolo al parlamento, e la correzione degli abusi innumerevoli, che si sono introdotti *nella parte esecutiva della costituzione*, sono la sola base, sulla quale si possa stabilire una regolata amministrazione, della quale egli amasse di esser membro. Pitt al suo solito tacciò di ambiguità il discorso di Fox, e ritorcendone il senso lo accusò di ambizione smisurata, quasi che volesse atterrare la dinastia di Giorgio re, e sostituir se stesso ad un tiranno detronizzato. Oh perfidia! oh scelleragine! Popoli apprendete che non v'è genere di calunnia, che non sia propria de' despoti, e de' loro satelliti!

I parlamentarj non pensionati hanno gettato alte grida di fremito contro la trama, ordita dal ministro all'esistenza civile, e naturale fors'anche del più puro amico del popolo. Questi lo vidde montare alla tribuna per purgarsi d'un ingiusta imputazione. Ma chi era quell'uomo, non escluso il di lui avversario, che un solo momento lo avesse riputato colpevole? Fox ripete le originali espressioni da lui pronunciate, chiama in testimonio la nazione intera se giammai l'ambiguità fu il carattere del suo cuore, e de' suoi discorsi, rammemora a Pitt quali siano stati su questo proposito i sentimenti del Lord di Chatam (padre di Pitt), e del Lord Camelford; dice che le sue espressioni non hanno il merito della novità, perché solennemente pronunciate dai membri del parlamento antecedente; che egli non fa che ripeterle, perché crede necessaria al momento la ripetizione.

Scende quindi a confutare le calunnie apposte alla sua virtù. Si sono mai accusati, egli dice, di Lord Camelford e Chatam di voler consegnare la patria agli olandesi ed ai francesi, sebbene essi tenessero i medesimi discorsi in simili occasioni? in fondo questa riforma che cosa è ella mai, se non quella, che proclamarono un tempo e Burche, e il duca di Rutland, e il conte di Spencer, e l'onorevole membro medesimo che mi siede dirimpetto (Pitt)? Al fine della guerra americana l'onorevole membro diceva che senza una riforma parlamentaria, una buona amministrazione non poteva rendere alcun servizio, e che senza la stessa riforma era impossibile di salvare la cosa pubblica diretta da una cattiva amministrazione?

Mi si accusa d'ambizione, continua Fox; ma di qual ambizione mi si accusa? io l'ignoro. Si pensa forse che io aspiri a divenire un gran generale, come Bonaparte, o a trionfare, come Barras, con un colpo di mano dei partiti, che possono formarsi contro di me nello stato? perché io non sono così ricco, come tanti altri, mi si sopporrà la passione di volere migliorare la mia fortuna tra i disordini pubblici? io mi lusingo che quelli che mi conoscono non attacchino alcun peso a quest'accusa. Sì! io vi ascolto... Viene all'ordine del giorno la rabbia, e la gelosia... a che non possono trascinarci queste passioni? un dotto giureconsulto mi ha para-



gonato ad Annone, e degli artisti mi hanno rappresentato in una mostruosa caricatura. Devo pur dirlo, non me lo sarei mai aspettato, e neppure credo che la natura mi abbia destinato, in quanto al fisico, a figurare sotto i tratti emblematici dell'invidia.

Qui Fox sviluppò questa idea con tutta la forza dell'eloquenza, di cui è suscettibile e ne concluse che se egli era Annone, il cancelliere dello scacchiere era altresì Annibale. Non v'è cosa che potesse fare un maggior colpo, e che riuscisse più piccante, che il paragone, che ne fece, ed il contrasto che ne risultò.

OLANDA. - Il Conservatore di Parigi al numero 144 riporta una lettera indirizzata da un ricco mercatante olandese, buon rivoluzionario. Da questa apparisce che l'Olanda non essendo che un corpo politico, a cui la massa della Grande Nazione dà l'impulso più o meno forte, un moto più o meno veloce, da essa deve attendere la sua tranquillità, ed il suo bene. La nazione olandese avendo un carattere, ha anche dei partiti; essi sono necessarj nella formazione di una repubblica. Gli Orangisti non cessano di urtare i patrioti ora coll'arme del ridicolo, ora coll'oro della corruzione, ora colla maschera dell'ordine. Disgraziatamente questa razza di gente simile ai finanzieri, ed agli ex-nobili Cisalpini aveva trovato un forte appoggio nell'ex-ministro Noël, più avido di stabilire una casa di commercio, che una repubblica. Il savio La-croix, che gli succede, è un uomo di pure intenzioni, fermo nei principj, ed amato dai patrioti di tutti i paesi rigenerati, ha un senso delicatissimo su questo particolare; egli saprà ben distinguere il vero repubblicano dal pazzo fanatico, dal camaleonte se non più pericoloso, almeno più dispregievole, dall'egoista ostinato, e dall'orgogliosa ipocrisia del più specioso aristocrata. Per altro ha bisogno di star sempre in guardia, e di evitare le seduzioni dei finti scellerati che lo attorniano tuttodi, e con molti de' quali egli è obbligato a comunicare ogni giorno. Tanto più, che non ci vuol poi gran cosa per atterrare gli onesti repubblicani. Questi, che desiderano una costituzione degna di un popolo libero, basata su i diritti dell'uomo, e sopra l'unità politica, e finanziaria la più completa, hanno il disvantaggio o di non sapere a perfezione l'esercizio della lingua francese, o di trovarsi molto discosti dalla residenza del ministro, o poco proprj, attesa una certa ferezza o timidezza fuori di proposito, a sormontare gli ostacoli, che i loro avversarj avranno saputo opporre alla loro ammissione, e perciò nulla di più probabile per i medesimi, che vedersi calunniati delle intenzioni le più funeste senza avere il mezzo di difendersi! Si pronuncieranno contro di loro *le grandi parole*; i parlatori a non finirla mai li chiameranno *anarchisti giacobini*. Anarchisti! essi non lo sono, come non lo è chiunque, che ha una qualche proprietà a conservare.



Giacobini! sì, ma di questi *antichi giacobini*, che hanno fondato la repubblica francese. Gli intriganti, gli agenti prezzolati, gli uomini feroci hanno dappoi profanato questo nome; questa è una grande disgrazia, ma i principj sussistono.

Termina il mercante olandese col non credere possibile che la gran nazione, da cui è stata resa ai Batavi la libertà, voglia attentare alla loro indipendenza; ma che quando si tratta di formare una costituzione, il suo governo si è acquistato a ben caro prezzo il diritto di dar degli avvisi. Fa dei voti per la libertà, e per la prosperità dell'Olanda! noi Cisalpini la facciamo anche noi per la patria nostra! possa la gran Nazione verificare le giuste e coraggiose speranze delle due Repubbliche figlie!

COPIA DI UNA LETTERA SCRITTA AL CITTADINO DUPUY CAPO DELLA 32 MEZZA  
BRIGATA SCRITTA DAL GENERAL DI BRIGATA PIGEON

*Lausanna 11 piovoso.*

Eccoci, mio caro Dupuy, nel paese di Vaux. La rivoluzione è compiuta; i Bailly ambiziosi licenziati, e l'albero della libertà piantato in tutti i comuni. 300 Valdesi sono alle porte di Berna. Essi corrono onde portare in questa città il fuoco sacro della rivoluzione, e purgarla della vile e colpevole aristocrazia. Vi sono stati dei colpi da una parte e dall'altra. Tutti gli abitanti delle campagne sono accesi dalla più santa energia per la libertà. I capi di questo movimento sublime sono i più ricchi proprietarj del paese: ciò che impedirà ai tiranni di calunniarli, e di dire che non fanno la rivoluzione che per arricchirsi. I ministri medesimi del culto, degni di essere i discendenti del *Bruto dell'Elvezia*, del bravo Guglielmo *Thell*, predicano lo stabilimento dei diritti de' popoli, e della filosofica dottrina dell'eguaglianza. Infine, mio caro amico, gli amici dell'indipendenza hanno concepita la più brillante speranza della felicità dei virtuosi abitanti della Svizzera. Gli abitanti di Berna hanno voluto fare un appello al popolo, ma tutta la contrada si è opposta. Caro amico, la profezia di Mirabeau comincia a verificarsi. La coccarda tricolore farà il giro del globo.

P. S. Nel momento che finisco la mia lettera giungono due deputati del cantone di Fribourg che vanno a recarsi dal generale Mennard, e lo prevengono che quel cantone si è rivoluzionato.

PARIGI 3 PIOVOSO. — Un messaggio del Direttorio ha domandato al corpo legislativo la formazione di un nuovo ministero; un giornalista ne



propone uno nuovo ma con differenti ispezioni. Il Direttorio vuole un ministro per l'aministrazione dei beni nazionali smembrandola dal ministero dell'interno; il *Conservatore* al contrario vuole che si smembri da questo il ramo dell'istruzione pubblica, e che se ne formi un ministero a parte. Qual filantropica idea è mai quest'ultima! Quante speranze ne verrebbe a concepire la democrazia costretta a retrocedere per la barriera di bronzo, che pose l'ignoranza tra i bisogni ed i vizj dell'uomo, e la santa luce della filosofia!

I poteri pubblici sono organizzati; a nome della libertà e dell'egualianza si governano le moderne repubbliche! v'è una costituzione; ma non sarà mai eseguita, se l'istruzione pubblica non formerà parte essenziale dell'organizzazione sociale, come forza conservatrice e vivificante, abbracciando essa un ordine di funzioni distinte, che devono incessantemente agire sulla perfezione del corpo politico, e sulla prosperità generale. Egli è certo che l'istruzione aggrandisce la sfera della libertà civile, e sola può mantenere la libertà politica contro ogni specie di despotismo: non è possibile arrestare il suo pensiero sulla nullità di ciò che fin'ora si è chiamato *istruzione*, senza essere spaventati dalla totale privazione di lumi, che si diffonde insensibilmente sulla grande maggioranza degli uomini.

Tutto annunzia dunque l'urgenza di organizzare la pubblica istruzione; tutto ci dimostra, che il nuovo stato di cose, innalzato sulle rovine di tanti abusi, necessita una creazione in questo genere: la Francia, dice il *conservatore*, può esistere senza beni nazionali, ma senza istruzione pubblica essa non esisterà, almeno per lungo tempo con la repubblica.

Facciamo l'applicazione a noi. Quanto è più bisognosa d'istruzione la cisalpina, di recente sortita dall'oppressione dei re, dei duchi, dei papi, dei vescovi, e dell'inquisizione? l'intolleranza dei mali, che porta seco un cambiamento di governo, ed una guerra sostenuta per difendere la libertà, non è forse l'effetto della grossolana ignoranza del popolo? e il calcolare tanto i mali presenti, e nulla i beni futuri; e la facilità che si presta alle seduzioni aristocratiche, non proviene forse dalla mancanza d'istruzione? eppure i *Seniori Cisalpini* non credettero che vi fosse urgenza di accordare un locale comodo ai circoli costituzionali? e questo si è fatto da quei legislatori, che nei loro primordj devono dare una giusta idea di se alla spettatrice Europa! eppure non si sa che il ministro *Ragazzi* abbia fatto alcun passo per promuovere la diramazione delle scienze, e soprattutto del patto sociale tanto ignorato dal popolo delle campagne. Altro che incaricare i parrochi di spiegare i proclami! volere un buon fine senza sciogliere i mezzi adatti, anzi far uso dei contrarj, è lo stesso che un voler perdere la repubblica.



Corpo legislativo, e soprattutto tu, o Gran consiglio, genio benefico della prosperità democratica, a te conviene mettere una mano coraggiosa all'opera grande proposta dal giornalista di Parigi. L'istruzione pubblica occupi i travagli soli di un uomo, se ne dividano i rami in altrettanti burò, si facciano a questi presiedere uomini e non ragazzi, ed il popolo ti acclamerà imparzialmente padre della patria!

AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

*Amsterdam 23 gennajo 1798.*

Per mezzo del ministro plenipotenziario della Repubblica francese il cittadino Lacroix abbiamo avuto il vantaggio di leggere il vostro giornale. Abbiamo rilevato nel vostro numero 2 la pubblicità che avete dato dalla nostra professione politica, che a confusione dei perfidi volevamo e dovevamo sostenere. Noi siamo giunti al punto di averlo cominciato ad eseguire. Il 10 agosto per noi è giunto, e speriamo di non veder mai ne' confini della nostra Repubblica la necessità di vedere un 18 fruttidoro. Jeri è accaduto il grande avvenimento. I sei membri della diplomatica commissione e 22 altri de' nostri rappresentanti sono stati messi in arresto nelle proprie case. Uno de' segnati nella nostra professione era il presidente della nostra assemblea. Si sono annullati i regolamenti, che il federalismo e l'aristocrazia aveano inventati per mettere in combustione la batava assemblea. Questa si è costituita in legislatura; le autorità provinciali si sono cambiate in amministrative; molti decreti saggi ed analoghi alle circostanze sono stati pubblicati; una commissione è stata particolarmente incaricata di presentare un piano di governo provvisorio, che senza dubbio è necessario ne' principj di ogni governo da rinnovarsi su la distruzione del vecchio. La maggiore tranquillità, la moderazione e generosità de' patrioti, gli applausi della nazione intera si sono generalmente manifestati in questa felice giornata, gli aristocratici sono rimasti di sasso. Il generale Joubert, il ministro De la-Croix si sono troppo bene condotti in una occasione, la quale fa conoscere che ogni popolo sa essere libero, quando vuol esserlo. Io vi darò maggiori dettagli in appresso, e spero che le conseguenze di questo giorno, che farà epoca nella Repubblica Batava, come il 10 agosto in Francia, ci menerà ad altri avvenimenti più gloriosi per atterrare interamente i nemici del popolo, e per fare la felicità della nostra nazione, troppo decisa a volere la libertà del popolo ad onta di tutt'i nostri nemici.



## GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL 13, 14, 15, 16 PIOVOSO. - *Marieni* fa presente al Gran consiglio lo stato deplorabile in cui trovasi la truppa cisalpina per mancanza di paga. Pieno di sacro patriottico entusiasmo ne calcola le funeste conseguenze di un principio sì ingiusto. Propone che si sospendano tutti i pagamenti oltre le 6000 lire e si paghi la truppa. *Alborghetti* lo appoggia, premettendo che si dimandi al Direttorio il motivo di questa mancanza di pagamento. Il consiglio approva il messaggio da lui proposto.

Si discute definitivamente la risoluzione aggiornata sull'indennizzazione de' commissarj strordinarj del potere esecutivo, e viene risolta come si era proposto il giorno innanzi.

Viene decretata l'affrancazione de' livelli nazionali, e specificamente quei beni che sotto i passati governi appartenevano in diretto dominio alle camere, ed allo stato, come anche quelli spettanti al così detto fondo di religione.

Sulla proposizione di Polfranceschi si rimette alla 2. commissione di legislazione la risoluzione del seguente proclama. «Fra quali termini debbano esser rinchiuse le azioni e qualità di uno straniero per esser dichiarato benemerito della repubblica cisalpina».

*Compagnoni* fa definitivamente adottare che i domestici stipendiati addetti al servizio della casa, o persona, non sono ascritti nella guardia nazionale sedentaria.

In un comitato generale degesto viene ammessa la denuncia del cittadino Guiccioli rappresentante contro *Oliva* altro rappresentante accusato d'arbitrj nell'Emilia.

Vivi dibattimenti se il cittadino *Giudice teologo* si debba ritenere come rappresentante. *Vismara* si prevale d'un buon sentimento sul finire della lunga sessione del 15 per farlo ammettere. Il dì seguente *Greppi* fa rapportare il decreto. Si spedisce messaggio al Direttorio per trasmettere al Consiglio l'elezione originale sottoscritta da *Bonaparte*.

Vengono messe a disposizione del Direttorio altre 800 mille lire oltre il milione già accordato per il pagamento delle truppe.

Si decreta nuovamente la libera circolazione dei generi di prima necessità nel territorio della repubblica. Resta incaricata la commissione di finanze a presentare un nuovo progetto di libera estrazione.



## CONSIGLIO DE' SENIORI

Si rigetta la risoluzione del Gran Consiglio sulla libera circolazione ed estrazione delle derrate.

Resta approvata la risoluzione sull'indennizzazione dei commissarij straordinarij del potere esecutivo.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 12.

22 piovoso vi repub. (sabbato 10 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. iv

PARIGI 9 PIOVOSO. – In tutti i giornali vedesi stampata la seguente curiosa lettera. Se sia un gioco degl'Inglese o qualche altra molla rivoluzionaria; noi non lo garantiremo per ora. Le nostre riflessioni avranno luogo in altra occasione.

STRASBURGO 2 PIOVOSO. – Il pericolo per Bonaparte e per Rùbell è grandissimo: si sono allestiti dei falsi documenti di convizione contro ad essi come colpevoli di tentativi contro la libertà della Francia. Si sono fatte ricevere delle dichiarazioni in iscritto, per assicurare ch'essi hanno una piena cognizione del complotto da loro tramato, cioè di rendersi essi soli padroni del governo, e far perire i membri del Direttorio e dei Consigli che potrebbero opporsi ai loro progetti. Parecchi di codesti falsi testimonj sono stati cercati presso l'estero; nissun però di essi è italiano. Si è composto un carteggio simile a quello trovato nel portafoglio d'Entragues, nel quale questi due magistrati sono evidentemente incolpati. I colpi devono lanciarsi nel corrente piovoso. Si sono fatte intercettare quì ed altrove delle lettere al loro indirizzo. La persona che dà quest'avviso ha veduto ocularmente le carte fabbricate nel gabinetto di uno dei capi di questo complotto.

I raggiratori, qui, sono List farmacio che abita nella contrada della Mesange, e Wedelkind, di già famoso. Questi due magonzesi sono i principali agenti di Augerau, in nome del quale e per conto del quale tutto si fa; Agut, aggiunto agli ajutanti generali, i generali Isar e Gross agiscono con loro, e sono incaricati di preparare lo spirito dell'armata a tal uopo. I capi hanno le loro diramazioni nelle due assemblee dei fratelli ed amici in Strasburgo, ed il denominato Schwaun, chirurgo, è il messaggero ed il porta scritte principale.

Non sembra che siavi alcuno della deputazione del basso-Reno nel segreto, quando non lo fosse Bentabole, di cui parlasi spesso e con affezione. Uno degli agenti di Augerau deve partire con tutti i recapiti, quando le cose saranno mature, e tutto ciò non avrà ritardo.

Una tal notizia, benché recata da un semplice particolare, è verissima; ed allorché que' medesimi che ciò riguarda ne avranno delle



prove, per mezzo dei tentativi dei congiurati, egli si farà conoscere. L'amore della patria ed il rispetto unito all'interessamento ispirato da questi due personaggi sono i soli motivi che provocano un tal passo.

GENOVA 27 GENNAJO. – Il nostro Direttorio è installato. I suoi membri sono *Ambrogio Molino, Agostino Maglione, Luigi Corvetto, Niccolò Littardi, Paolo Costa*. Tutti i priori ed abbati de' conventi sono stati a complimentare il Presidente, e ciascuno ha fatto il suo discorso. Le monache manderanno il loro confessore con carta di procura.

Nel nostro Consiglio de' Seniori vi è stata nell'adunanza di jeri una gran discussione sul distintivo dell'abito da adottarsi dalle autorità costituite. Non si volevano approvare più colori, perché credono più colori i distintivi d'arlecchino. Una veste talare nera all'uso de' preti avrebbe riunito modestia ed economia, e più analoga allo spirito dominante. Ad altri non garbeggiano i pantaloni per non essere confusi colla gente di mare. Questo grande affare non è stato ancor deciso, ma si deciderà un giorno distintivamente adottando i tre colori Cisalpini.

La sera del 21 le case del ministro di Francia e della Cisalpina presentarono una brillante illuminazione, correndo il giorno anniversario della morte di Luigi XVI. Precedentemente si era alzato da esso ministro della Cisalpina l'arma della sua Repubblica cogli stessi simboli di quella della Francese.

Queste nostre monache di san Leonardo sono in questione tra loro. Hanno esse pure come altri monasteri di nobili, l'uso di vestire delle zitelle plebee a titolo di virtuose, ossia per cantare e strillare ora in contrappunto, ora in falsetto nel coro. Ma l'ignobilità anche virtuosa non permette che abbiano voce in capitolo; e questa è una delle condizioni invariabili, sotto la quale si ammettono alla professione. L'eguaglianza proclamata nella ligure costituzione ha indotto la discreta badessa a riconoscere anche queste consorelle dell'ordine delle votanti. Ma tutta la difficoltà è ristretta in questo: che nell'atto di ammissione si vuol inserito *ex-gratia*. Le monache virtuose la pretendono per diritto. Non si sa come possa terminare un affare, che non lascia d'inquietare quelle religiose.

Le seguenti lettere instruiranno i nostri lettori dell'accaduto in Basilea.

*Cittadini direttori,*

*Noi vi spediamo quegli atti che servono a comprovarvi la libertà e l'eguaglianza, che competano nel più solenne modo a tutti i nostri cittadini della città e del paese di Basilea.*



*Siccome noi ci facciamo un grato dovere di spedirli a quelle Repubbliche, le quali ci hanno preceduto nelle massime, che si appoggiano agl'inalienabili diritti dell'uomo, per conseguenza volendo fare lo stesso verso di voi, cogliamo questa solenne occasione di conseguire la vostra benevolenza, che desideriamo ardentemente, augurandovi ogni felicità, e con particolare stima ci dichiaramo.*

20 gennajo 1798.

*Li Borgomastri del piccolo, e grande Consiglio della città e repubblica di Basilea.*

LIBERTÀ  
UNITÀ

EGUAGLIANZA  
CONFIDENZA

Noi borgomastri del piccolo e grande consiglio dello stato libero ed alleato di Basilea facciamo con ciò palese qualmente tutte le comuni del paese di Basilea pel sentimento della loro umana dignità, e per un interno impulso alla libertà, dal cui puro godimento le stesse comuni con tutta la nostra cittadinanza, che noi rappresentiamo, desiderano di gioire, si sono disposte a chiamare nel cuore di ciascuno le massime di una felice libertà, ed eguaglianza, ed a sottoscrivere a questo fine, previa onorevole determinazione, in nome delle comuni sul divino altare i quattro seguenti punti e dichiarazioni, presentandoli per l'accettazione alla rispettabile cittadinanza, cioè:

1. Che essi sono determinati di rimanere svizzeri.
2. Che essi vogliono la libertà, l'eguaglianza, li santi inalienabili diritti dell'uomo, ed una costituzione, per la quale vengano scelti dal popolo i rappresentanti.
3. Stretta unione dei cittadini della città con quelli della campagna, come appartenenti ad un corpo, che deve godere degli stessi diritti, e della stessa libertà.
4. Desiderano immediatamente un'assemblea popolare, alla quale d'ogni cinquanta cittadini ne verrà eletto uno dalla città, e dalla campagna, giusta le regole da fissarsi, per assistere alle leggi, che si dovranno stabilire per l'avvenire.

Che in conseguenza noi abbiamo preliminarmente fatta adunare una rispettabile cittadinanza composta delle così dette arti e corporazioni delle città minori, come pure di coloro, che appartengono alle civiche università, dalla quale si è cooperato in generale pel bene della patria, facendo menzione dei punti e dichiarazioni presentati dagli abitanti



della campagna; dopo di che essendo stato interrogato ciascuno per nome a dire sopra di ciò il suo sentimento, hanno essi unanimamente approvato, ed accettato le predette quattro determinazioni.

Quindi colla presente noi attestiamo questa compiuta accettazione, ed universale approvazione colla maggiore solennità, dichiarando per conseguenza essere cessati del tutto ed annullati i passati rapporti tra la città e la campagna, non dovendo i medesimi mai più in eterno comparire, od essere allegati; rallegrandoci coll'intimo dei nostri cuori che in avvenire la città e la campagna, qual corpo solo, viviamo in fratellvole concordia onoreranno la religione, e la virtù, ed il pubblico sarà soltanto sotto la direzione di uomini, i quali per le loro cognizioni, e focoso amore della patria si sono resi degni della confidenza del popolo. L'Onnipotente concede a questo effetto la piena sua benedizione.

In prova di che noi abbiamo munita la presente col nostro gran sigillo di stato, e fatta spedire dal nostro cancelliere pure di stato.

Dato dal nostro Gran Consiglio il giorno 20 gennaio 1798.

LUOGO DEL SIGILLO.

*Gio: Rodolfo Faesch segr. di Stato.*

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 17, 18, 19 PIOVOSO. – Si notifica ai Seniori la seguente risoluzione divisa in 6 articoli.

1. Si mette a disposizione del Direttorio Esecutivo la somma di 20.000 lire per stipendiare la cassa della guardia nazionale della comune di Milano, con obbligo del rimborso alla tesoreria nazionale, subito che detta cassa sarà in grado di farlo.

2. Fin a tanto che sia stabilito un piano generale, un membro dell'amministrazione centrale di questa comune dovrà presiedere al Consiglio amministrativo della Guardia Nazionale, ed invigilare alla percezione delle tasse alla contabilità.

3. Il Consiglio amministrativo della Guardia Nazionale della comune di Milano è posto sotto immediato rendimento di conti.

4. Questo rendimento di conti dovrà essere compiuto nel termine di due decadi avanti l'amministrazione centrale di questa comune, che ne renderà tosto informato il Direttorio.

5. I conti resi come sopra saranno stampati col più minuto dettaglio e pubblicati.

6. Ogni cittadino resta invitato a farvi le sue eccezioni.



*Compagnoni* fa mozione che il piano generale di finanze venga rimesso alla commissione di commercio, affinché ne faccia rapporto entro una decade, almeno per quella parte che riguarda i dazj indiretti, come anche che venga creata una speciale commissione per farne parimenti rapporto entro una decade. (approvato).

Sulla mozione di *Lamberti* il Gran Consiglio mette a disposizione dei giovani del teatro patriottico la chiesa di s. Damiano alla Scala, dove prima si tenevano le sessioni del Consiglio de' Seniori.

Il cittadino *Bossi* organo della commissione sopra la casa di forza, legge un rapporto, provando che l'impiego de' condannati ai pubblici lavori è non solo consentaneo ai principj di giustizia e di umanità, ma anche alle viste politiche ed economiche dello stato, e punto non ripugna alle basi fondamentali della costituzione democratica. Propone la seguente formale di messaggio al Direttorio esecutivo:

«Occupandosi il Gran Consiglio per mezzo d'un'apposita commissione nella sistemazione d'un piano, onde rendere colla maggiore possibile sollecitudine proficuo alla Repubblica il travaglio de' condannati ai pubblici lavori conciliandolo colle mire di sicurezza, di salubrità, non può per ora aderire al progettato acquisto del castello di Trezzo». Il messaggio è approvato.

Il Direttorio esecutivo per mezzo del suo segretario generale trasmette copia della lista originale ove furono scritti i nomi de' rappresentanti del popolo sottoscritta da *Bonaparte*. Dietro l'esame fatto di questa lista apparisce bensì che la parola *legale* apposta al nome di *Giudice* è di differente carattere, ma del carattere stesso di cui sono molte altre, alle quali si presta piena fede. Dietro formale mozione di *Lupi* il Gran Consiglio risolve:

«Che il cittadino *Giudici* Gaetano abate non è il chiamato dalla legge di *Bonaparte* per esser membro del Corpo legislativo».

Sulla proposizione di *Pallavicini* modificata da *Gamberi* il Gran Consiglio decreta:

1. L'articolo 3 della legge 2 piovoso an. 6 comprende tutti i debitori del così detto fondo di religione, i quali vengono in tutto e per tutto parificati ai debitori in detta legge contemplati ed espressi.

2. Per detti debitori verso il fondo di religione dalla pubblicazione della presente decorreranno i termini portati dalla legge accennata.

*Magni* fa presente al Gran Consiglio che esistono delle barche canoniere sul lago maggiore, su quello di Como e di Lugano per arrestare i contrabbandi, ma del tutto inutili a quest'oggetto e dispendiosissime. Propone un messaggio al Direttorio per levarle sollecitamente. *Luini* si oppone per ora, ed è appoggiato da *La-boz*, e da *Greppi*.



Finalmente viene approvato un messaggio al Direttorio in questi termini:

«Occorrendo al Gran Consiglio un dettagliato ragguaglio intorno all'istituzione, utilità, spesa, e presente situazione delle barche cannoniere, che guardano i laghi della Repubblica Cisalpina, siete invitati, cittadini direttori, a trasmetterlo entro il più breve tempo possibile».

*Latuada* presenta un progetto, in cui riduce il contratto del matrimonio a' suoi puri elementi, ed in cui resta consultata solo la voce della natura, i principj della ragione, ed i rapporti che esistono fra uomo e uomo, e fra uno e l'altro sesso, senza curarsi di ciò che può avervi mischiato l'arbitrio, la tirannia e la superstizione.

Altro messaggio a richiesta della commissione di finanze per avere degli schiarimenti sulla convenzione tra il Direttorio cisalpino e l'amministratore Haller per alcuni fondi contenziosi.

#### CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

Si approva la risoluzione del Gran Consiglio, con cui vien messa a disposizione dei giovani del teatro patriottico la chiesa di s. Damiano alla Scala.

#### V A R I E T À

MILANO 22 PIOVOSO. – Il famoso general *Provera* ritornato da Napoli a Roma si dispone a partire per la volta di Milano. Se mai egli andasse nel suo paese nativo, il Piemonte, potrebbe essere di buon augurio alla rivoluzione piemontese, giacché ovunque egli trovasi o perde la battaglia, od è fatto prigioniero, od è costretto a rendere il campo al nemico. Eppure egli non manca né di coraggio, né di sapere...

La nostra città deve divenire il punto centrale e d'unione di tutt'i patriotti italiani oppressi nel Piemonte, nello stato Veneto, nel Parmigiano, nella Toscana, e nel Regno di Napoli. Qui solo deve riposare la speranza, e questa non deve essere vana, poiché dalle apparenze che traspirano, l'Italia dev'essere libera in tutta la sua estensione. La Germania ed il regno delle Spagne hanno dominj immensi onde ricevere il traslocamento delle piante esotiche all'Italia, e la Francia che ha situato il duca di Modena saprà render contento contentissimo l'imperadore con nuovi possedimenti sulla riva sinistra dell'Inn, sino all'imboccatura di



questo fiume nel Danubio; oltre l'arcivescovado di Saltzburgo, e li vescovadi di Trento e di Briken, e tutta quella parte dell'Alto Palatinato che trovasi al di qua del fiume Naab. La Baviera poi con una porzione dell'alta Svevia ed alcuni vescovadi di Franconia vanno a divenire bocconi da sempre saziare l'imperadore, l'arciduca di Milano, il gran duca di Toscana, la regina di Napoli con qualche suo prediletto figlio, il ministro Acton, e tutti quelli che bramano di trapiantare altrove i loro titoli e le loro idee monarchiche e blasoniche. Il piccolo piccolissimo duca di Parma, ed il buono buonissimo re di Napoli avranno un maggior lustro nei vasti dominj spagnuoli e potranno strascinar seco loro tutta la razza ex-gesuvitica e tutti quelli che bramano essere gran ciambellani: gran sommeglieri, chiavati in oro, in ferro, in acciaio e cose simili. Non bisogna far le rivoluzioni con sangue. La moda è trascorsa. Chi vorrà restare in Italia e adattarsi al nuovo sistema potrà rimanersi, quando nò, potrà scegliere quel paese che più gli piacerà d'abitare. Il globo è vasto. I preti promettono il paradiso anche a chi si conserva, i democratici italiani possono dare un passaporto a chi desidera d'abitare i paesi incantati dei re e dei sovrani.

#### TEATRO DI MILANO

Nel Teatro alla Scala è succeduto ad un dramma ridicolo per l'arte di chi l'aveva composto, un nuovo dramma che supera la ridicolaggine del primo e per l'arte e per l'argomento; esso ha per titolo: *Meleagro*. Noi imputiamo a questo difetto originale la musica poco o nulla corrispondente al merito del Zingarelli. La forza e la vivacità di questo maestro filarmonico non potevano svilupparsi al frastuono di quei versacci e di quegli arioni, fatti piuttosto per estinguerle in chiunque le avesse possedute al par di lui. Oh riforma teatrale, e quando sarà che da' Consigli discenderai sulle scene? quando mai deporrai le pompose massime, delle quali ti fai grande, e ti occuperai di quei dettagli, senza de' quali le massime diverranno inutili, e forse ancora ridicole? all'inetto dramma si è unito un pantomimo, intitolato *l'Italia rigenerata*. Grazie alla docilità del Beretti, che felicemente ha messo in ballo quest'argomento a lui da altri proposto. Molti gruppi interessanti ne ha rilevati, ed oh quanti altri avrebbe potuto ritrarne da un argomento così fecondo di verità nuove ed imponenti! Noi in segno di approvazione ne notiamo fra le altre la seguente osservazione. L'Italia farebbe assai maggiore effetto, se vestita fieramente da amazzone in propria casa donasse asilo a' tiranni stranieri, che con un seguito di furie travestite (e qui si sarebbero perso-



nificati i vizj, che fanno l'ordinario corteggio della tirannia), fingendo amicizia, per l'incantesimo di questi mostri, si abbandonasse al sonno sotto l'ombra della buona fede. Allora i tiranni la spogliano dello scudo e dell'elmo, la caricano di catene, e la ricoprono di un velo nero, simbolo della superstizione e della ignoranza. Si sveglia la tradita, e quale sorpresa per l'infelice, che si trova in quel deplorabile stato? La situazione sarebbe assai più sorprendente e patetica. Allora nell'eccesso delle sue ambascie, prostrandosi a terra disperata, potrebbe invocare l'opera del cielo, e si è allora che alle sue lagrime ed a' suoi voti scende dall'alto il genio della francia, e così via via. Noi troviamo più regolarità e verità in questo principio. Tralasciamo delle altre osservazioni, che nulla tolgono al merito del pantomimo, dell'inventore e dell'esecutore; e congratolandoci col Beretti, l'incoraggiamo sempre più a provvederci di spettacoli così giocondi ed istruttivi.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 13.

26 piovoso VI repub. (mercoledì 14 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

QUALE DEI GOVERNI LIBERI MEGLIO CONVenga ALLA FELICITÀ  
DELL'ITALIA?

DISSERTAZIONE DI MELCHIORRE GIOJA PREMIATA A GIUDIZIO  
DELLA SOCIETÀ DI PUBBLICA ISTRUZIONE DI MILANO

Fece veramente onore alla perspicacia dell'Amministrazione Generale della Lombardia l'invito fatto ai primi ingegni della nazione per esaminare quale costituzione meglio sieder potesse all'Italia rinata alla libertà. Ma la maniera inesatta di annunciare un problema di tanta importanza ha fatto che degli scrittori distinti, che han versato su questa profonda materia, non tutti l'abbiano afferrata dal canto pel quale più che ogni altro interessava la nazione che venisse trattato. Chi avrebbe mai predetto che tali cure, e tali indagini riuscir dovessero inutili?

E quale onore fa alla maturità della società di pubblica istruzione il premio aggiudicato giustamente alla profonda, eloquente ed erudita dissertazione del cittadino Gioja. È prezzo dell'opera far conoscere ai pensatori che l'Italia avea dei genj capaci di giudicare, e scegliere qual fosse la costituzione la meglio adattata alla sua presente situazione e felicità.

Precede una energica e ben disegnata pittura dell'antico e presente stato dell'Italia, dove una rapida comprensione unisce sotto punti di vista interessanti le vicende, ed epoche più luminose della nazione, e tratteggia con colpi maestri e sicuri gli agenti morali e politici, che hanno alternato a vicenda le sue sventure, e la sua celebre servitù fino al momento presente.

Pianta indi per base del suo esame i veri principj del diritto, e sistema sociale, sui quali appoggiarsi deve il saggio governo. Confronta con questi le tre forme di governo monarchica, aristocratica, democratica, e trovando che mali gravissimi ne risultano per la pubblica felicità, si volge a cercare quella politica combinazione, nella quale la cospirazione della facoltà legislativa e del potere esecutivo tenda costituzional-



mente, e con costanza alla salute, ed al ben essere del popolo. Il ritratto di tali governi è quanto di più vero, grande e veemente può presentare la politica eloquenza. Trova questa felice *politica combinazione* nella costituzione adottata dalla Convenzion Nazionale di Francia, *in alcuni articoli modificata*; e con profonde viste, e sicure teorie viene ad indicare codeste modificazioni. 1. Vuole superiore il *corpo che sancisce al corpo che propone*; perché una scarsa minorità non prevalga sopra una esuberante maggioranza nella formazione delle leggi. 2. Che le risoluzioni del primo Consiglio non debbano dipendere dalla maggioranza assoluta del secondo; ma dalla maggioranza assoluta dell'intero corpo legislativo. 3. Non introdurre nella legislatura ne' primi sei anni della rivoluzione che uomini tra i venticinque ed i cinquantacinque; nel Direttorio poi soggetti di età non prima dei trentacinque, né dopo dei cinquantacinque anni; e questi due termini debbano essere immutabili; per la ragione *che i membri siano in quello spazio della vita, in cui la giustezza e profondità del giudizio va congiunta col massimo vigore dell'età*. 4. Esser necessario trasandare almeno per i primi sei anni della rivoluzione l'articolo, il qual richiede che nessuno possa esser membro de' Seniori se non è maritato, o vedovo; le distrazioni della sensibilità, le cure della famiglia, la debolezza che può destare la più tenera e legale fra le passioni sono obici fortissimi all'esercizio severo e costante della repubblicana virtù. 5. Che condannarsi deve altamente il silenzio osservato dalla costituzione francese sulle virtù, delle quali dev'esser fregiato il Corpo Legislativo: o che almeno è opportuna una succinta esposizione de' vizj esclusivi dalla legislatura. *Queste precauzioni dimostrerebbero al popolo che il senato è il tempio della virtù*. 6. Non doveva omettersi che la soverchia quantità di ricchezze dev'essere un titolo esclusivo dalla legislatura. *I favoriti dalla fortuna non sono quelli che hanno l'intelletto più illuminato, e 'l cuor più generoso*. 7. Che se in Italia si vuole erigere un Corpo Legislativo, non si fissi il numero de' rappresentanti a norma della Francia: ma si tenga a proporzione d'una metà minore. *Perché pare che i pregiudicj occupando un campo più vasto di quello che le cognizioni, la luce scientifica degli uni venga assorbita dalle tenebre degli altri*. 8. Che il Corpo Legislativo dovrebbe cangiare di luogo a norma, che cangia di membri. *Perché le severe leggi dell'eguaglianza richieggono che gli incomodi ed i vantaggi si distribuiscono egualmente sopra tutti i punti della Repubblica*. 9. Un difetto della Costituzione Francese, che facilmente balza agli occhi di tutti, si è che i membri del Corpo Legislativo non sussistono che per tre anni, mentre quelli dell'Esecutivo da esso dipendente restano in posto per cinque.

Riflette inoltre che l'articolo 10 il qual assegna i requisiti per cui un forestiero diviene cittadino attivo non fa onore alla generosità francese, e



molto meno dimostra quella profonda politica che sa suscitarsi degli amici in tutti i punti del globo: che si cerca invano la giustizia nell'articolo 12 che toglie l'esercizio del diritto di cittadino a chi accetta delle funzioni e delle passioni offerte da un governo estero: che il sentimento dell'eguaglianza, la giustizia distributiva, la franchezza repubblicana, il pubblico vantaggio pare che domandino, secondo che ei ne giudica, che siano cancellati gli articoli 35, 38, 361, 362, 64, 139, 173, 306; che finalmente in generale la nazione francese debb'essere stretta con maggiori e più forti legami politici che l'italiana.

Dopo si arresta alquanto ad analizzare i sentimenti che la libertà ed eguaglianza infondono nell'anime repubblicane, e dimostrare ai profani che il loro culto è ragionevole; e con questo termina la prima parte.

Nella seconda considera in prima = che dimandare quale dei governi liberi convenga alla felicità dell'Italia è lo stesso come chiedere se debbasi dividerla in tante repubbliche isolate e indipendenti, come nell'Italia antica; ovvero in repubbliche confederate come nell'America, o fissarvi una sola repubblica indivisibile, come al presente in Francia. Innanzi poi di accingersi alla soluzione del problema premette prove evidenti per convincere que' filosofi sistematici, che colla base del clima e dell'indole relativa delle nazioni decidono che la libertà sia endemia per alcune regioni, ed esclusiva per alcune altre. E confuta vittoriosamente la taccia data agl'italiani d'impotenza, oppur accidia al ristabilimento della passata lor libertà. Indi esclude ogn'idea dell'Italia spezzata in più repubbliche isolate ed indipendenti, insistendo sui due principj. 1. che l'idea di divisione è congiunta all'idea di debolezza. 2. che la diversità d'interessi chiama al pensiero l'immagine di discordia. Che perciò i lumi della riflessione e quelli dell'istoria s'uniscono a dimostrarci che l'Italia andrebbe incontro alla propria rovina, se si dividesse in piccole repubbliche isolate ed indipendenti.

Abbandonato il progetto delle repubbliche indipendenti esamina il federalismo, e trova gravissime ragioni da persuadersi facilmente che la confederazione di varj corpi politici, che hanno un'esistenza a parte, leggi proprie, interessi particolari, debb'essere lenta a formare de' piani, più lenta ad eseguirli, e pronta soltanto a dividersi. La prova è patente in tutte le antiche e moderne federazioni; e la fisica configurazione d'Italia non farebbe che accrescere la facilità delle invasioni, e la difficoltà del generale concorso alla comune di difesa. L'eccezion dell'Elvezia non è che troppo particolare alla forse unica singolarità della sua ubicazione. Quindi conchiude che i disordini delle repubbliche indipendenti, la lentezza e la gelosia delle confederate invitano l'Italia ad unirsi in una repubblica indivisibile.

*Sarà continuato*



## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 20, 21, 22, 23, 24 PIOVOSO. — Il Consiglio aveva deciso nella sessione antecedente che il cittadino *Oliva* avrebbe fatto le sue difese in pubblico; ma sulla mozione di *Glisenti*, che spiega quale sia lo spirito della costituzione a quest'oggetto si revoca il decreto, ed il rappresentante *Oliva* viene ascoltato in comitato generale segreto.

Si apre la discussione sul piano generale delle finanze. Molti membri non lo trovano buono sino dal suo principio. Si avrebbe desiderato che il piano fosse stato basato sopra regole immancabili di economia democratica. Il citt. *Venturi* ne ha proposte varie, di cui il consiglio ha approvato la discussione, e tra queste fu decretata la prima, cioè che vi sarà una sola imposta prediale. *Latuada* non conveniva nelle massime della commissione di finanze circa la ragione semplice che si era fissata nella distribuzione delle imposte. Egli credeva quest'operazione ruinosa pei poveri, e contraria al maggior livello possibile delle fortune tanto necessario nei governi democratici. Altri però si protestarono che questa idea piacevole nell'apparenza era un errore nella sostanza, onde ne seguì che la mozione *Latuada* venne rigettata definitivamente.

*Lamberti* agita un importante questione, se vi debba essere una sola imposta universale, ovvero se oltre l'imposta generale che va a profitto di tutta la Repubblica se ne debbano imporre delle altre per i bisogni dei rispettivi dipartimenti, distretti e comunità. Egli si dichiara per quest'ultimo parere, persuaso non esser cosa giusta che molti dipartimenti paghino le superflue comodità di pochi altri, e cita in suo favore l'uso della Francia. Molti reclamano contro l'eccessiva imposta di 30 denari di scutato milanese, che resta esteso a tutto il territorio della Repubblica. Restando in sospenso la discussione se debba farsi distinzione tra spese universali e spese dipartimentali, viene fissata l'imposta sull'estimo provvisoriamente, rimanendo aggiornato se debbano anche fissarsi gli altri sei denari per le spese particolari.

È rimarcabile la seguente risoluzione presa a richiesta di *Salimbeni*, che noi riportiamo per esteso.



*Libertà**Eguaglianza*

In nome della Repubblica Cisalpina una ed indivisibile  
Seduta 86 del Gran Consiglio

*Milano li 22 piovoso anno 6 repubblicano.*

Il Gran Consiglio al Consiglio de' Seniori.

Considerando che come il diritto di natura impone all'uomo di vivere in società, così quello delle genti impone alle nazioni di formar tra loro la società universale; e che perciò ogni nazione ha un obbligo di stringere, e mantenere con le altre que' vincoli, che condur possono a questa grandiosa unità voluta dalla natura medesima:

Considerando che un mezzo a ciò efficacissimo è la residenza rispettiva d'ambasciatori, e ministri:

Considerando che se i rispettivi ambasciatori, e ministri non godano della confidenza della nazione, appresso cui risiedono, in vece di contribuire, possono controoperare all'oggetto contemplato:

Considerando che i nati nella repubblica cisalpina da' padri cisalpini, ed i possidenti nel territorio cisalpino accettando funzioni di un governo estero all'esercizio del diritto di cittadinanza, non possono godere la confidenza della repubblica:

Dichiarata l'urgenza sul motivo che la repubblica va ad estendere le sue corrispondenze diplomatiche,

#### R I S O L V E

I. Non saranno ricevuti dal potere esecutivo per ambasciatori, ministri, ed altri agenti diplomatici\* i nati nella repubblica cisalpina da padri cisalpini, ed i possidenti nel territorio cisalpino.

II. Sono eccettuati da questa legge que' cisalpini, che rappresentassero repubbliche democratiche.

Viene proibito ai possessori de' fondi ecclesiastici il taglio dei boschi di loro attuale proprietà.

I cittadini *Martinengo* e *Ciccognara* nominati ministri il primo presso la corte di Napoli e l'altro a Torino dimandano la loro dimissione, ed è accordata.

---

\* NB. S'intende de' ministri esteri presso la nostra Repubblica.



## CONSIGLIO DE' SENIORI

Si decreta l'urgenza sulla risoluzione del gran consiglio, che mette a disposizione del ministro della guerra oltre il mensile milione lire 808 592 134 a mantenimento delle truppe di linea cisalpine, a riattamento delle fortezze, ed a nuovi stabilimenti d'artiglieria.

Si approva l'affrancazione dei livelli. Resta definitivamente approvata l'accordata dimissione ai rappresentanti *Martinengo* e *Ciccognara*.

NAPOLI 24 GENNAJO 1798. — Dopo l'arrivo del marchese del Gallo le conferenze colla regina e con Acton si sono moltiplicate ad un segno tale, che da molti si teme, e da parecchi si spera precaria l'apparenza della pace.

Intanto si sono moltiplicate le vittime infelici che giacciono nelle carceri le più terribili. Tutti li tribunali provinciali prendono le stesse norme crudeli di questo della capitale, per cui si è fatto un notevole cambiamento, togliendo gli antichi uditori di provincia per sostituirne degli altri che dovranno essere malvaggi, e nel senso della regina che così li cerca e li vuole.

Tutti i forestieri sono in oggi in grandissimo pericolo e particolarmente i cisalpini. Quelli che da qui vogliono partire, si ritarda loro il passaporto, e questo ritardo li mette nella dura necessità di fuggire, per cui il governo prende pretesto di arrestarli. Coloro poi che vengono da fuori, ancorché muniti de' loro passaporti, gli arrestano egualmente. Nella sola vicaria vi sono 282 infelici italiani all'infuora di un olandese disgraziato.

E quando mai finiranno queste acerrime oppressioni? Perché abbiamo da essere li più negletti fra' popoli della terra, mentre questo è l'unico che ha dato tante prove di virtù e di civismo? Quanti e quanti bravi patrioti tuttodì vi si moltiplicano in vantaggio della tanto bramata libertà! Il malcontento ha invaso tutte le classi si per le nuove imposizioni della decima per tutti li possidenti, che per li viveri estremamente cari. Anche la truppa bestemmia e desidera il momento da esimersi dal mal governo e dalla tirannia.

Questa mattina sono partiti per le vicinanze di Benevento 300 granatieri, forniti d'artiglieria. Domani partirà pure della cavalleria. Tutti gli altri reggimenti sono lesti a partire, ma non si sa per dove. Piacesse al cielo che li nostri desiderj dessero a questo nostro regno li medesimi prodotti di prosperità, di quelli che ha prodotto la ragione in tanti altri paesi.



## V A R I E T À

MILANO 26 PIOVOSO. - Il nostro Direttorio Esecutivo ha fatto nel giorno 20 il solenne ricevimento del ministro plenipotenziario di Toscana, e dell'agente diplomatico di Parma. Il ministro del gran duca con un discorso recitato ha detto di esser venuto a dar prove di buona fede e di leale corrispondenza. Intanto si assicura che il governo toscano amico della Repubblica non è per altro amico de' Cisalpini, locché sembra una contraddizione. Potrebbe essere ciò una operazione di que' misterj diplomatici che non debbono esser noti se non a misteriali, che conservano il secreto della felicità delle nazioni. Infatti per ordine colà emanato si dice che sono stati discacciati da quel paese alcuni pel solo motivo di essere vestiti con colori cisalpini, che un cisalpino sia stato arrestato in un teatro, e che non si è risparmiato neppure un cameriere del nostro ministro Belmonti, ch'è stato egualmente inviato in prigione. Chi sa quante cose si nascondono in questi fatti (se sono totalmente veri), e quante conseguenze debbano produrre per la futura sicurezza de' buoni cittadini, a quali senza dubbio non può attribuirsi a delitto il colore ed il pensiero cisalpino!

Secondo le lettere della Turchia si rileva che Passwan Oglu va sempre più rivoluzionando, e che le misure della Porta contro questo ribelle saranno inefficaci.

Secondo le lettere di Amsterdam abbiamo la notizia che tutto era perfettamente tranquillo dopo la felice rivoluzione che arrestò gli orangisti, i federalisti, ed i partigiani degl'Inglesi. La Convenzione ha intanto nominato cinque membri del Direttorio Esecutivo (sono i cittadini Vreede, Finge, Van-Langen, Wildrick, e Fokk). Fra pochi giorni vi sarà pure una costituzione repubblicana. Se si fosse imitato l'esempio della Repubblica Cisalpina molto prima, non vi sarebbe stato bisogno di fare delle nuove rivoluzioni. Ma gli olandesi hanno lasciato troppo agire i realisti e gli aristocratici. I patrioti milanesi però seppero sul principio rendere vane le speranze dell'aristocrazia, locché contribuì ai francesi di poter conferire i loro principj e la loro costituzione senza difficoltà. Così i patrioti veri della Lombardia si sono resi benemeriti della Francia e della Cisalpina! Così tutti quelli che sono in carica possono ora dimostrarsi patrioti senza pericolo, e dimenticare tutti quelli che hanno contribuito a metterli sull'altare... non conviene d'essere grati... sarebbe far palese che si è nulla operato per la libertà... e se venivano gli austriaci l'indifferenza avrebbe egualmente giovato... viva il genere neutro, che *sexum claudit utrumque*.



Sappiamo da Parigi che tutto è tranquillo, e che tutto va di bene in meglio. Il cittadino Serbelloni è stato ricevuto, nel giorno 10 piovoso, ministro plenipotenziario straordinario della repubblica cisalpina. L'oggetto di questa nuova presentazione, che non distoglie la missione ordinaria del cittadino Visconti, è una negoziazione ed un trattato d'alleanza e di commercio della repubblica cisalpina colla francese. Il discorso fatto dal ministro delle relazioni estere al Direttorio francese, nell'atto della presentazione, comprova sempre più la solidità della novella nostra repubblica ad onta de' pronostici che i *sciovani francesi* combinati cogli *aristocrati milanesi* vanno spargendo a conforto dei disperati. Il discorso del cittadino Serbelloni è pieno pure di que' sentimenti che devono caratterizzare la riconoscenza dei cisalpini. Si è rilevato con piacere che il cittadino Serbelloni sicuro adesso, e senza timore del destino della sua patria non farebbe più un secondo viaggio a Tortona, poiché dice d'aver sempre calcolato l'estensione dei trionfi dell'invincibile armata d'Italia.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 14.

29 piovoso VI repub. (sabato 17 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### A PIO VI

I Galli sono stati sempre il terrore del Campidoglio, ma fin a questo punto non l'hanno mai distrutto. *Brenno* e *Bourbon* furono costretti a ritornare indietro, e lasciarlo esistere ancora nella medesima potenza, che si aveva già acquistato. Sapete voi qual ne fu la cagione? Brenno era un tiranno, Bourbon era lo schiavo della tirannia, e i popoli erano tuttavia sotto la compressione del dispotismo e della ignoranza, madri feconde di tutta la scellerata potenza del papato. Ma i Galli allora non erano quella grande nazione, non avevano quella forza trascendente, che il genio della libertà ha creato, e che i dritti dell'uomo han sostenuto in mezzo alla gloria de' continuati trionfi. Al presente tutto è cambiato, perché le vicende del globo lo cambiano incessantemente; e quando la scelleraggine dell'uomo è arrivata al colmo, i fulmini del cielo vengono a purgarne la terra con rimettervi la giustizia. Voi conoscete bene la storia della curia romana; essa si è ingrandita sempre, unendosi a' suoi simili, e dividendo le spoglie de' popoli e degl'innocenti. Voi siete troppo superiore agli umani riguardi per opporvi alla felicità, che fin ora avete impedito tra' popoli, e alla sorte che attendono in secreto le ombre degli eroi dell'antica Roma. Ricordatevi che voi non avete nulla acquistato viaggiando fin a Vienna, dove Pio VI ancor papa e in mezzo alla *fedele* Alemagna non ritrovò che una gentil prigioniera: ricordatevi che voi avete tradita la natura, la quale avendovi dotato di molti talenti non vi aveva innalzato alla potenza di sovrano di Roma, se non per lasciarvi la gloria di ridonare a' popoli quella libertà, che i vostri predecessori le aveano tolta. *Celestino vile* te ne avea dato l'esempio. Voi grande non dovevate eseguirlo? La natura vi vendica della vostra ingratitudine, ella vi fa discendere dal soglio usurpato per rendervi la pace, che il vostro cuore non ritroverà mai, se non nel rimettervi all'eguaglianza della vostra semplice primitiva democratica famiglia. In mezzo alla famiglia del popolo voi sarete il vero *papa* cioè *padre* d'un popolo, che attende da voi di essere disingannato da quelle imposture, che finora lo hanno ingannato; e perché esiste ancora una parte del mondo, ch'è ignorante, avvertitela a



nome del cielo, e colla vostra autorità moribonda, che la verità vi ha finalmente illuminato, che voi precipitate nella tomba, come siete sortito da vostra madre, che il vostro triregno è una invenzione dell'ambizione, che i cristiani non sono che gli amici del loro prossimo; i primi cristiani erano *therapeuti, facili a rendersi delle scambievoli attenzioni amichevoli*, e non i satelliti di un essere, che nato uomo, pretende di esser Dio, e perseguita i popoli per lascivia. Ravvedetevi, morite con gloria repubblicana, e gli ultimi momenti almeno della vostra vita vi acquistino nella storia de' secoli quella riputazione, che non avete mai potuto ottenere in mezzo alla perfidia de' tiranni, ed alle debolezze del vostro cuore.

ARONA. — È uscita da alcuni mesi la legge salutare e necessaria, che richiama tutti i giovani studenti de' collegi fuor di stato. Ma una tal legge si è fatta per anco eseguire? no, secondo il solito, di chi è incaricato dell'esecuzione. Egli è perciò colpa del medesimo se la legge viene insultata dagli oblati di *Arona*, in stato sardo, che hanno ripieno il loro collegio di giovani Cisalpini. Sì, essi si ridono della legge, cui essi chiamano *Cilalpina*; dicono che i *Cilalpini* non otteranno giammai di loro sottrarre gli alunni, e che non temono le minacce *Cilalpine*. In conseguenza può ognuno immaginarsi quali siano le massime anti-repubblicane che que' nemici accanniti della libertà instillano nello spirito delle più care speranze della nostra patria. Lode però alla forza potentissima della verità: gli alunni Cisalpini del collegio di Arona sono assai più repubblicani degli oblati, e del ministro. In una delle feste dello scorso natale quel rettore ordinò agli alunni certa cosa, che loro non spettava: essi non vollero prestarsi. Il rettore montato sulle furie, siete, lor disse, veramente *Cilalpini*. Una decina de' giovani più spiritosi si lanciarono sopra il rettore con pugni, e con bastonate, gridando noi siamo Cisalpini, e non *Cilalpini*. Se non accorrevano gli inservienti al collegio, ed un massaro, il rettore passava sicuramente a salutare il suo confratello Locatelli. Così que' bravi giovani hanno vendicato il patrio onore insultato da' scellerati, e così hanno sfogato la bile, che nutrono, nel vedersi delusi, e abbandonati dai ministri della nostra Repubblica. — Anche ne' collegi di Ascona, e di Poleggio riaperto di fresco, si ritrovano molti Cisalpini, e il nostro governo dovrebbe ricordarsi dei medesimi.

Si tralasci almeno d'ingannare il popolo collo sterile e noioso apparato di leggi, che muojono appena nate. Sentiamo all'opposto che il collegio di Luino sia repubblicano.



## AFFARI DI MANTOVA

In Mantova le truppe francesi prive di paga da alcuni mesi puntellarono le loro domande con qualche calore marziale. L'affare poteva divenir serio, ma le somme accorse subito per parte del governo Cisalpino, che ha creduto di ripiegare al *defficit* (che non lo riguardava) ha portato la calma in tutti gli animi, ed ogni cosa trovasi tranquilla senza che sia arrivato il più piccolo inconveniente. In prova di tutto ciò ecco la legge risolta dal G. C. nel giorno 27, e sanzionata nel medesimo giorno da quello degli anziani ad effetto di rendere benemeriti que' cittadini, che col prestito di somme necessarie impedirono che fosse compromessa la pubblica sicurezza.

*Il Gran Consiglio risolve.*

«I. Saranno immediatamente indennizzati delle rispettive somme contribuite quei cittadini di Mantova, che nel giorno 23 piovoso concorsero a completare la somma di quattrocento mila franchi richieste da quelle autorità costituite per somministrarli alla truppa.

II. Se il tesoro nazionale non potesse restituire immediatamente le dette rispettive somme in contanti, il Direttorio esecutivo è incaricato a cedere altrettanti beni nazionali esistenti nel territorio dell'ex-Mantovano a quei cittadini, che non volessero aspettare il momento, in cui possa il tesoro nazionale restituire le dette rispettive somme in contanti».

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 25 E 26 PIOVOSO. - Dietro il rapporto d'una speciale commissione il gran consiglio prende la seguente risoluzione:

«Il Direttorio esecutivo coi fondi de' medesimi banchi farà pagare gl'interessi arretratti a tutto il 1797 v.s. ai creditori del banco s. Ambrogio, e di altri pubblici banchi di eguale natura in ragione del loro frutto rispettivo ed ordinario».

Il gran consiglio ha voluto prendere in vista le enormi spese degli uffici ministeriali; nella maggior parte ridonda il numero degli impiegati, ed in altri le indennizzazioni dei capi di burò ascendono a somme considerabili, in seguito di ciò ha mandato messaggio al Direttorio esecutivo in questi termini:



«Siete invitati, cittadini direttori, a trasmettere al gran consiglio una nota specifica delle spese degli uffici ministeriali».

Si è presa pure altra risoluzione importante, che qui annettiamo:

«Il gran consiglio considerando che l'interesse del popolo esige una retta amministrazione delle rendite pubbliche.

Considerando che specialmente nella deliberazione degli appalti possono nascere degli abusi contrarj ad una retta economica amministrazione.

Considerando che uno de' primi doveri del corpo legislativo è quello di prevenire con opportune misure siffati abusi.

Previa la dichiarazione del caso d'urgenza per motivi così pressanti, risolve:

1. La deliberazione sugli appalti, che si faceva in addietro dal potere esecutivo per mezzo de' suoi ministri, non potrà farsi che dal Direttorio per pubblico incanto e colle discipline seguenti:

2. Il potere esecutivo farà pubblicare preventivamente in tutti i dipartimenti un invito all'appalto coll'indicazione degli oggetti, e delle condizioni relative al medesimo, con prescrizione di congruo termine alle offerte, e del giorno della deliberazione.

3. Le offerte si presenteranno al Direttorio esecutivo contrassegnate da particolare sigillo, dovranno essere o sottoscritte dall'oblato, o esibite da persona abilitata a dichiararne il nome, seguita la deliberazione a favore del medesimo:

4. Le polizze non potranno aprirsi dal Direttorio esecutivo che in pubblica seduta nel giorno prescritto alla deliberazione, la quale si farà a favore del migliore offerente.

5. Gli appalti locali, che si facessero dalle rispettive amministrazioni dipartimentali saranno soggetti alla stessa disciplina, colla differenza, che per invito dell'appalto sarà proclamato nel loro dipartimento.

La presente risoluzione sarà stampata.

Negli scorsi giorni il consiglio fu informato da un certo *Rossi* degli abusi che regnano nei burrò della guerra, della immoralità, delle concussioni, e dell'anti-patriottismo dei membri componenti quel burrò. Il consiglio fece menzione onorevole nel processo verbale dello zelo di questo cittadino, inviando contemporaneamente al D. E. un messaggio in questi termini:

«Mentre abbiamo veduto con compiacenza che il cittadino *Rossi* parlando il linguaggio di un sincero repubblicano ha somministrato delle cognizioni al G. C., mentre abbiamo decretato la stampa della sua memoria, ed onorevole menzione nel processo verbale, ve ne trasmettiamo copia, onde possiate coglierne que' lumi, che crederete opportuni».



## CONSIGLIO DE' SENIORI

Si rigetta la risoluzione concernente i ministri esteri presso la nostra repubblica, e l'altra che fissava la libera circolazione de' ferri e de' marmi nel territorio della repubblica.

## V A R I E T À

MILANO 29 PIOVOSO. - Nella notte de' 27 è da qui passato il general Massena proveniente da Parigi. Non si trattenne che pochè ore, e continuò il suo viaggio per Roma, dove giungerà a' 3 ventoso. Colà prenderà il comando generale delle truppe, e di concerto co' cittadini Monge e Dunont veglierà alla conservazione d'un governo provvisorio, che sarà confidato alle cure de' patrioti romani più conosciuti. Il patriottismo energico del generale Massena fa molto sperare, non che a' patrioti di Roma a tutti quelli d'Italia. Egli non transige co' finti aristocrati.

Ma che sarà del padre santo? ecco il bizzaro problema, che occupa i presenti belli spiriti. Fra i moltissimi indovinelli che si spacciano sul di lui conto. Chi lo riduce a solo vescovo della chiesa, chi della sola di Roma; chi lo fa inquisitore di Spagna, chi confessore della regina di Napoli ec. ec. Fra i tanti pronostici mi piace azzardare il mio. Egli sarà il primo moderatore del Circolo costituzionale in Roma; e da questo noviziato passerà ad essere uno de' promotori del culto teofilantropico, che si vuole stabilire in tutta l'estenzione de' paesi rigenerati. La tranquillità, con la quale attende in Roma i destini già risolti d'Italia, annunzia l'interesse ch'egli vuol prendere nel nuovo ordine di cose. Ed ecco il solo ed ultimo caso, in cui sotto un sesto è Roma finalmente salva, contro l'adagio comune, il quale assicura che *semper in sextis perdita Roma fuit*.

Si aspetta fra pochi giorni l'ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Cisalpina. Egli è il cittadino Trouvè, letterato e conosciuto pel suo patriottismo, e già compilatore in capo del Monitore francese.

Si sa da Lugano che un partito di patrioti, che da lungo tempo sospiravano l'unione di Lugano con questa bella parte d'Italia, alla quale piuttosto appartiene, si era determinato ad effettuare questo progetto, contro i nemici pubblici che ne paralizzavano l'esecuzione. Furono in-



dotti a prendervi parte alcuni de' cisalpini limitrofi, che in buona fede si erano colà portati più per festeggiare, che per eseguire un tale avvenimento. I patrioti luganesi non riescono nel loro disegno, attesa non so quale divisione, che sempre sconcerata le più belle misure del patriottismo; e si va sospettando che l'invito fatto a' cisalpini fosse stata l'opera di alcuni aristocrati, per tirarli nella rete. Di fatto alcuno di questi è stato ucciso ed altri feriti. Il governo cisalpino saprà prendere le ulteriori istruzioni, e vendicare l'oltraggio che è stato fatto alla buona fede della nazione, che credendo trovare in Lugano de' fratelli, vi ha trovato de' perfidi e degli assassini.

Il congresso di Radstadt, sempre annunziato, e non ancora eseguito, sconcerata le misere teste de' germanici ed italici semidei. Nell'atto che alimentavano le loro speranze attendendone l'esito, sperimentano di giorno in giorno che tutto è già fatto e deciso. La Francia, l'Austria e la Prussia si rotondeggiano anch'esse a danno de' vicini vortici che sono assorti ne' vortici delle sfere maggiori. La diplomazia è cangiata; e bisogna pazientemente adattarsi.

Il fratello di Luigi XVI è obbligato ad abbandonare gli stati del duca di Brunswick. Egli partirà per Russia, ch'è l'unico rifugio de' peccatori emigrati. Taluno congettura che unito al papa imprenderà finalmente a piedi scalzi il pellegrinaggio di Gerusalemme, dove sperano di far fortuna.

Sappiamo da Losanna che la rivoluzione si è pienamente confermata. La coccarda francese penetra dappertutto; e le rivoluzioni che la precedono più non costano sangue. Questa nuova osservazione persuade moltissimi a propagare la libertà in quei paesi, a cui la negavano pel solo motivo degli sconcerti che ne temevano.

Il consiglio de' seniori dà sempre più delle pruove delle sue vaste conoscenze in tutte le linee dello scibile, ma specialmente in quella della pubblica economia. Animato da quello spirito ponderatore e geometrico, che costituisce, al dir di Platone, il carattere degli Dei, ha rigettata la libera circolazione de' ferri e de' marmi per l'interno della repubblica. Chi si aspetterebbe tali risoluzioni incredibili nel paese de' Beccaria e de' Verri? Perché non instabilirsi al più presto possibile una scuola di economia politica; come l'anno le università degli stessi paesi tiranneggiati; onde insegnarvi gli elementi de' Genovesi, de' Smith e de' Palmieri, per tacer di tanti altri, che per le loro massime sarebbero certamente proscritti nel consiglio de' seniori? Il sistema fatale di questi sembra quello di coagulare il sangue del corpo politico, e di ostruirne i canali, pe' quali è destinato dalla natura a circolare liberamente per alimentare il nutrimento e la vita. Si perdoni questo sfogo al mio zelo ch'è pur quello di tutti i patrioti istruiti e conseguenti.



Le ultime notizie di Roma giunte oggi portano che i francesi sono entrati in Roma, ed hanno preso possesso del Castel s. Angelo. Il quartier generale è alla *Storta*, ed il papa trovasi tuttora in Roma.

*Milano, dalla Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 15.

3 ventoso VI repub. (mercoledì 21 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

(CONTINUAZIONE E FINE DELL'ANALISI QUALE DEI GOVERNI LIBERI  
MEGLIO CONVENGA ALLA FELICITÀ DELL'ITALIA) V.N. 13 P. 95

La natura del suolo d'Italia, la sua posizione, le qualità del suo clima, la sua popolazione, le sue ricchezze molteplici; la sua posizione, l'impotenza di ciascuna città a resistere sola a una preponderante forza straniera; l'unione, che può dare alle masse italiche una solidità irresistibile; l'esperienza del passato; la stessa religione, gli stessi costumi; la stessa lingua; lo stesso gusto esemplare, ed inventore; in una parola il fisico, il morale, il politico, tutto c'invita ad unirci colla massima possibile strettezza nel seno d'una comune repubblica indivisibile. Poiché invece di moltiplicare gli stati liberi, e per conseguenza moltiplicando i rappresentanti del popolo introdurre nel governo lo spirito d'inquietudine, e d'incostanza; conviene stabilire una repubblica sola, e chiamare alla rappresentanza nazionale que' pochi uomini illuminati, fieri, sensibili, che dominando gli eventi camminano d'un passo fermo verso de' grandi oggetti. L'Italia ha un'estensione abbastanza vasta per poter aspirare all'indipendenza, e limitata abbastanza per non essere indebolita dalla sua ampiezza. La natura ha sparso intorno a noi i germi della prosperità, e della grandezza; né cotai germi svolger si possono che all'ombra d'una repubblica indivisibile.

Convien ridurre a silenzio coloro, che non sanno come far agire una repubblica su d'una grande estensione. In trenta secoli al più di storia un picciolo numero di dinastie, e tre o quattro popoli famosi non possono in guisa fissare i termini del possibile, e probabile per decider francamente che al di là non havvi che contraddizione, ed impossibilità. Ne' progressi delle arti, scienze e governi la natura realizza tutte le possibilità malgrado le decisioni dell'ignoranza. Egli è troppo evidente che l'estensione d'Italia è tale, che non può insieme unita presentare l'idea d'uno stato d'una grandezza mostruosa, e gigantesca. Lo fu di fatti altre volte sotto la romana libertà. La diversità de' partiti, il fermento degli



animi, le oscillazioni delle masse popolari invece d'essere un germe di distruzione, sono all'opposto un preservativo contro la morte della libertà. Né in Italia l'abitudine di formar delle masse separate dev'essere un ostacolo a riunirle in una sola. Poiché le abitudini del sentimento e della riflessione ci aiutano a spezzare le abitudini politiche e nazionali; che essendo diventate un peso insopportabile per opera della tirannia, devono cadere alla caduta di essa. Allora l'Italia strettamente unita nel vincolo delle stesse leggi, abbellita dalle arti, illustrata dalle scienze, rispettabile per i costumi, terribile pel valore comparirà sul teatro d'Europa col nome di nazione, e prenderà in mezzo agli altri popoli un posto onorevole. Non è questa una esagerazione della fantasia. Un semplice riflesso sul passato fa vedere a qual grado di perfezione possa arrivare l'Italia sciolta dai lacci della tirannia. Non parliamo dei tempi romani; fermiamoci sull'epoca del rinascimento delle arti, e scienze. Nelle tenebre d'una barbarie universale il solo genio italiano tentò i primi passi verso ogni genere d'invenzioni, e fe' sonare nella schiava Europa il primo grido di libertà.

Lo spettacolo medesimo de' nostri mali presenti è una nuova conferma della necessità di stabilire in Italia un solo governo repubblicano. Se si eccettuano le poche città, che imitando la Francia proclamarono la sua libertà, si vedrà per tutta l'Italia la tirannia che lancia colpi raddoppiati sull'arti, cinge di catene il commercio, e tiene un piede sopra la testa del popolo. E ben giustamente le altre nazioni, di cui gl'italiani hanno eccitata la gelosia, e provocata l'emulazione, insultano all'avvilimento generale della nazione. (La descrizione dello stato infelice, in cui giacciono gl'italiani, è delineato con colori sì energici, con immagini sì vere e toccanti, che nulla resta ad aggiungere a quadro sì sublime e profondo).

Nella parte terza si occupa a tracciare i mezzi, e le precauzioni necessarie per riuscire ad organizzare il governo, che meglio convenga alla felicità dell'Italia; cioè una sola repubblica indivisibile. E questi sono dissipare i nemici di essa, e gli ostacoli, che vi si oppongono; allontanarsi da certi scogli, ne' quali è solito urtare lo zelo troppo fervente; fissare certe basi, senza le quali l'edificio cadrebbe presto in rovina. Allontaniamo i deliri d'una immaginazione sregolata, che esagera le risorse, e le diffidenze d'una fredda ragione, che ravvisa soltanto gli ostacoli.

I nemici più formidabili della libertà italiana sono i monarchi e gli aristocratici, che dominano con uno scettro di ferro in varie parti d'Italia. Come liberarsene? gl'impetuosi ed ardenti vi diranno che armati della clava d'Ercole scorriate l'Italia distruggendo la tirannia. Ma Pompeo c'insegna che l'entusiasmo dandoci un'idea confusa delle nostre forze, ce ne da un'idea molto maggiore del vero. I meno impetuosi, sebbene



non meno amanti della libertà italiana, abbandonano al corso naturale degli eventi la distruzione delle tirannie in Italia. Ma l'esperienza sembra smentire le nostre teorie in ragione della loro esattezza. I governi più tirannici continuano in silenzio il loro corso a dispetto della ragione che li dimostra ad ogni momento sull'orlo del precipizio; ed ascoltando questi esatti ragionatori non s'eseguirebbe mai il dovere di porgere la mano agli oppressi.

Convien appigliarsi fra questi estremi ad un metodo che affretti il ritorno della libertà senz'accendere il fulmine della guerra, il quale incenerisca la repubblica fin dal suo nascere. La voce dell'interesse combinata col timore dell'infamia chiamerebbe intorno alle nuove repubbliche gran parte delle città d'Italia, ed il restante cadrebbe per debolezza. Convien fissar l'attenzione sopra gli ostacoli, e le risorse delle interne rivoluzioni.

La pubblica opinione appoggiata alla ragione ed esperienza ha già dichiarato i nobili nemici della libertà. È agevole farsi fra essi gran numero di partigiani, annullando le primogeniture, i feudi e le sostituzioni. Dopo la nobiltà la pubblica opinione nomina il clero tra i nemici della libertà. Ma se si osserva che le disposizioni democratiche sono in ragione della povertà ed oppressione, si dovrà capire che abbiamo nel clero una moltitudine numerosa d'alleati. Convien impoverire i più potenti fra gli ecclesiastici per addolcire la sorte di quelli che più occupati, e più utili meritano d'essere incoraggiati ne' loro travagli. V'ha la classe de' giurisperiti che dovrebbe esser amica alla libertà. Ma se l'amore alla libertà è naturale agli spiriti giusti ed ai cuori incorrotti, dev'esser straniero ad uomini abituati alle cavillazioni, ed ai sofismi. Pur tuttavia riflettendo che i pregiudizj scompaiono alla voce dell'interesse ci guarderemo dal condannare affatto all'inazione uomini che possono ritornare alla virtù, o divenire dannosi.

Siegue l'autore a scorrer per le classi sociali, e prova che tutte si possono rendere o favorevoli, o non contrarie almeno alla rivoluzione colla voce dell'interesse e della ragione senz'urtare la vanità, o inasprire il risentimento. E giudica perciò censurabili que' patrioti che mostrano malignità con quelli che rigettano i loro principj. Ed egualmente condanna i nuovi legislatori che emanando una serie di decreti pretendono di scancellare tutto il passato, dissipare le diffidenze sull'avvenire, chiudere il varco a tutti gli errori, tutto distruggere, e tutto edificare. Con che si riduce a conchiudere, ed a provare che quattro classi d'uomini principalmente sono incapaci di rappresentare il personaggio d'attore sul teatro della rivoluzione. Primo coloro, la cui immaginazione esagera i pericoli; secondo quelli che freddi di fantasia veggono gli oggetti sgombri dalle illusioni; cioè a dire sotto l'aspetto più desolante; 3 quelli, il cui ca-



rattere è una vanità somma congiunta ad una tintura di filosofia; 4 le persone immorali, nel cui spirito l'idea di libertà si confonde con tutte le idee di licenza.

Fra i mezzi, che dopo la distruzione degli abusi e pregiudizj ei suggerisce per stabilire in Italia solidamente una sola nazione, e repubblica indivisibile, viene alle precauzioni che converrà usare a questo riguardo. Il sentimento profondo dei mali, i lumi della ragione, il disprezzo del clero affrettarono nella Francia una rivoluzione nelle idee e disposero l'animo alla libertà, ed eguaglianza. Al contrario in Italia le idee di diritto e dovere sono quasi straniere alla maggior parte. Questa ed altre osservazioni devon servir di regola pel novello sistema da introdursi.

Tutto convince della necessità di ultimare celeremente l'incominciata rivoluzione coll'introdurre un codice novello. Precauzione tanto più saggia e prudente quanto che il popolo italiano più del francese ingombro di pregiudizj, ed avvezzo alla schiavitù sarebbe più esposto ad abusare nelle assemblee primarie d'un'intera libertà acquistata improvvisamente. Egli manca dell'esperienza necessaria che nasce dall'aver lungamente misurate le sue forze, e dall'averle dominate con destrezza per sapere arrestarsi al bisogno: né è desiderabile che a proprie spese l'acquisti.

Andar cauti nell'affare di religione; altra precauzione non meno importante. Non è possibile schiarire in un momento il popolo intorno i pregiudizj che sono rispettati da secoli, e che l'ignoranza, ed il timore rendono necessarj. Sopra tutto è necessaria la morale; ogni precauzione sarà inutile se non sarà appoggiata la base del governo sopra i costumi; *la corruzione de' costumi è la tomba della libertà*. Si desti, e si tenga acceso il sentimento vigoroso della gloria, e per ciò ottenere s'erga un tribunale, che colmi d'elogi l'innocenza, colpisca d'infamia il vizio, e screditi i pregiudizj che disonorano l'uomo; così la lode diventerà uno stimolo per la virtù, e l'infamia un freno per il delitto. Si adoperi il potente effetto della musica per ottener d'ispirare i sentimenti generatori della virtù. Riforminsi i teatri, e in luogo di lasciarsi scuole corruttrici del cuore e del sentimento; si rendan maestri delle grandi massime della virtù, e politica repubblicana. Chiaminsi in soccorso le altre arti sorelle, e la pittura, scultura, poesia, eloquenza cospirino a rinforzare da più parti la severa ragione, la quale da se sola, ed ignuda si poco influisce sulla condotta degli uomini. E siccome ispirarsi deve l'amore alla virtù, così si cerchi di destar l'odio alla tirannia, ed al dispotismo. Finalmente si metta in onore, ed all'ordine del giorno la giusta accusa, e la totale libertà della stampa. Ecco i mezzi suggeriti per vedere l'Italia intera rigenerata nel battesimo della libertà.

Lombardi, gli alleati de' vostri tiranni, che vegliano sui loro interessi a vostro danno, si trovano in mezzo di voi! e questi sono i vizi; i quali



sono la speranza segreta de' vostri tiranni. Quali scene d'orrore si eseguirebbero, se questi occulti amici della perfidia coronata riuscissero a trionfare del sistema introdotto di libertà...!

«Italiani di tutte l'età e condizioni la natura vi chiama alla marina, all'agricoltura, alle arti, al commercio ed alle scienze. Essa vi ha profuso i suoi tesori, essa vuol che facciate una figura brillante in mezzo alle altre nazioni. Comparite dunque colle doti, che vi sono necessarie, come uomini la libertà, come socievoli l'eguaglianza, come Italiani l'unione. Cercate la forza ne' buoni costumi, e nelle virtù; l'entusiasmo nell'amor della gloria; la felicità in una sola repubblica indivisibile, o preparatevi a cadere nella tomba del dispotismo, o ne' vortici dell'anarchia».

Così lo stimabile, e veramente dotto, eloquente e saggio autore termina quest'opera picciola di mole, ma immensa per viste, e verità nuove e profonde; e degna del cedro per quell'aura di sapienza e fermezza che campeggia in tutto codesto pregevolissimo scritto. Egli ha versato l'anima sua ardente, e veramente repubblicana sopra le pagine da esso vergate, e l'amor della patria gli ha guidato la mano, ed il genio tutelare della nazione ispirato gli energici sensi. Felice Italia se nelle menti e negli animi degl'italiani diventassero famigliari così saggie teorie, principj così giusti, suggerimenti così utili, pitture e descrizioni così evidenti del nostro stato presente, e passato! Noi non possiamo che desiderare che stampata magnificamente quest'aurea operetta per ordine d'un governo illuminato, diventi la lettura famigliare di ogni virtuoso repubblicano, anzi il codice dell'intera nazione.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 28 29 30 PIOVOSO. — Le sessioni del Gran Consiglio diventano sempre più interessanti. Egli spiega nella discussione degli affari più importanti della nazione quel coraggio, e quella saviezza, che è propria de' legislatori repubblicani. Dopo aver risoluto dietro una costante esperienza che non v'era altro mezzo per rendere vantaggioso al popolo il potere amministrativo e giudiziario, che a vocare direttamente a se le nomine dei membri, che dovranno comporli, ha esteso lo spirito di questa benefica misura anche agli altri funzionarj ed impiegati pubblici, non già con decretarne riservata a se la nomina, ma bensì con fissare certe regole e norme, stanti le quali non sia possibile ai satelliti dei tiranni d'intrudersi nei pubblici posti, e di tradire la Repubblica col pretesto di servirla. Il cittadino *Lattanzi* ha dato la prima e vigorosa spinta a questa risoluzione, *Piazzi*, *Reina*, *Greppi*, *Fenaroli* l'hanno validamente soste-



nuta, quasi nessuno si è opposto, e finalmente il Gran Consiglio l'ha adottata a' voti unanimi nei seguenti termini:

«Considerando esser cosa urgentissima alla pubblica felicità e sicurezza che tutti gl'impiegati siano per quanto è possibile conosciuti pe' loro principj democratici, e decisi a propagare e difendere i diritti sacri ed inalienabili dell'uomo e del cittadino.

Considerando che la riconoscenza di una libera nazione premia ed onora coi pubblici impieghi quelli in particolare, che in ogni tempo ben meritano della patria, e che all'opposto la giustizia detesta coloro che parlando e scrivendo patrocinano il dispotismo contro gli usurpati diritti del popolo:

premessa l'urgenza sul motivo che tutto giorno avviene di conferire impieghi, il Gran Consiglio risolve:

1. Nessuno può essere impiegato, ritenuto in impiego, e in qualunque funzione, il quale dall'anno primo della libertà abbia composti e pubblicati libri diretti ad ispirare odio verso la democrazia e predilezione al governo dei re, dei teocratici, e degli oligarchi, o che abbia portate le armi contro la libertà, o animato il popolo a prenderle.

2. Nella collezione di tutti gl'impieghi in parità di merito avrà sempre la preferenza chi somministrerà maggiori e più chiare prove di patriottismo e di moralità conformi ai doveri del cittadino.

3. È incompatibile la duplicità degli impieghi lucrativi in uno stesso individuo.

La presente risoluzione sarà stampata».

È stata inviata ai seniori la risoluzione sull'estrazione de' grani ed altri generi così concepita:

«Considerando che ogni legge restrittiva la libertà del commercio, ove circostanze imperiose non lo esigono riesce direttamente contraria al pubblico bene, ed all'art. 356 della costituzione.

Considerando che alcuni dipartimenti abbondano di quantità di frumento e di riso, che rimane invenduta, lo che non si verifica egualmente del grano turco, del miglio e della segala.

Dichiarato il caso d'urgenza sul motivo che ritardando più oltre le providenze in proposito, lo stato ne risentirebbe un gran pregiudizio, il Gran Consiglio risolve:

1. Il commercio del frumento e del riso cogli esteri è libero.
2. È proibita l'estrazione del grano turco, del miglio e della segala.
3. Il frumento paga una lira di dazio d'estrazione, il riso lire 1. 10 per ogni quintale di lire 150 d'oncie 12 peso e moneta di Milano.
4. Il potere esecutivo pubblica, e fa pervenire ogni decade al corpo legislativo la nota stampata dei prezzi delle granaglie, che corrono in ciascun dipartimento.



5. Restano abrogati tutti i regolamenti, i dazj e le leggi vigenti nei diversi dipartimenti relative all'esportazione del frumento e del riso fuori del territorio della Repubblica; rimanendo per ora riguardo all'esportazione del granturco, del miglio e della segale.

6. I contravventori ai regolamenti suddetti sono puniti colla perdita dei generi di contrabbando, i quali saranno aggiudicati a quelli che li arrestassero.

L'imposta prediale provvisoriamente fissata a 24 denari è stata portata a danari 30, ma dietro una modificazione proposta da Fenaroli, un sesto di questa imposta deve impiegarsi nelle spese dipartimentali e distrettuali.

### CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

Si è approvata la risoluzione del Gran Consiglio, con cui viene rimessa la nomina dei membri delle amministrazioni municipali al corpo legislativo.

ROMA 27 PIOVOSO. — «Il popolo romano si è questa mattina levato in massa per piantar l'albero della libertà, ha pronunciato il gran voto della sua indipendenza, ha creato il suo governo democratico, ed ha solennemente portato il suo libero voto al generale in capo, che con quel riguardo che merita il più gran popolo della terra lo ha ricevuto nel Campidoglio.

Egli ha promesso protezione a' nuovi romani liberi, dopo aver renduto il dovuto omaggio a' mani de' grand'uomini di Roma antica.

Tutta Roma è inebbriata dalla gioja e dalla più alta confidenza; e il popolo particolarmente si trastulla a distruggere e cancellare gli stemmi del papa, de' quali è pressoché fregiata ogni casa.

Il papa è divenuto vescovo; e benché tema conscio de' cagionati disastri, avrà luogo di sperimentare la religiosa generosità de' francesi.

Ecco dunque rovinato il trono più mostruoso e terribile, che da tanti secoli ha sacrificato le vittime più innocenti, avvilendo la specie umana e specialmente l'Italia, per sempre più elevarsi ed eternizzarsi sull'ignoranza e l'errore de' popoli. Viva la libertà! viva la repubblica francese! viva l'Italia!

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 16.

6 ventoso VI repub. (sabato 24 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent.* Virg. lib. IV

### NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Si è pubblicato con le stampe un poemetto in versi sciolti, intitolato *Basseville*. L'autore n'è il cittadino Salfi. La novità degli episodj, co' quali adorna un argomento più volte tratteggiato, quando a gloria, e quando a danno dell'innocenza, e l'interesse delle grandi verità, che la severa musa dell'autore vi sparge opportunamente, non ci fanno temer discaro il darne un fedele e brevissimo estratto.

Il gran profeta del Tebro prevedeva i mali che sovrastavano alla libertà francese, e ne presentiva il barbaro piacere della sospirata ruina. Quindi non solo aizza i coalizzati alla santa impresa, ma chiamando ancora le Furie d'Averno, alle quali ne raccomanda il successo, s'indormenta

«Fra pensieri di guerra e di vendetta.

Le Furie vengono opportunamente dalla corte di Napoli, ch'esse sdegnano e fuggono per esservi stata sottoscritta la pace con la Francia per l'arrivo impensato della squadra francese comandata da Latouche. È da notarsi questo tratto per la verità che contiene:

«Venian le Dire furibonde e rauche,  
Col tuono innanzi, e la tempesta indietro,  
Dalla Sebezia reggia, ove novella  
Clitennestra da lor prende consiglio,  
E l'imbelle marito al drudo infame  
Dell'adultero letto e in un del trono  
Cede la miglior parte. ec.

Le Furie mascherate prendono le forme l'una di Piero, e l'altra di Paolo, corteggiate da Gregorj, da' Giulj, dagli Alessandri ec. E presentatesi in quest'aspetto al giacente pontefice, Paolo gli rimprovera la di lui inattività. Fra le altre cose gli dice:

..... «Aspetti forse,  
Che dal trono, su cui siedì scetrato,



Francia ti danni a ripigliar l'antico  
 Remo nella già logora di Piero  
 Abbandonata navicella? ...  
 ..... «E stile e brando  
 Tu stesso adopra, e di comun vendetta  
 Offri tu primo a' re l'esempio e il segno.  
 Non d'imprecazion, tempo è di sangue. ec.

Il papa invasato dalle Furie si affretta d'eseguire l'infernale suggerimento; e celebrando i misteri della messa concepisce il disegno di sacrificare al suo Dio l'innocente Basseville.

Questi si tratteneva in Roma, incaricato d'inalborare lo stemma della repubblica francese, ed occupato a gustare i monumenti delle belle arti, di cui era amantissimo. Gli alunni dell'accademia di Francia ritraggono in varj modi i primi avvenimenti della rivoluzione; e Basseville all'aspetto di questi gran quadri

«Il figlio avvezza, che pargoleggiando,  
 Qual Astianatte appo l'ettoreo scudo,  
 Di Libertade al simulacro intorno,  
 L'asta vezzeggia, e nuovo ardir ne tragge.

Scoppia l'insurrezione macchinata da' preti: ed è terribile la sollecitudine che si danno le Furie per ben regolarla. Il poeta descrive quelle fra queste, che più si distinguono, e che pur giova di ricordare.

«V'è l'Ignoranza mostruosa, informe,  
 Di caligine carica, a cui ministro  
 L'error va sempre di sofismi armato,  
 La cocollata Inerzia, che salmeggia  
 Vane, perpetue preci, ed il protervo  
 Sterile Celibato, e la mentita,  
 Deforme Ipocrisia; v'è pur la Fede,  
 Occhi-bendata, e di ragion nemica,  
 V'è l'Inquisizion che i roghi incende,  
 E v'immola le vittime tranquilla,  
 E l'empia Intolleranza, e i diri Voti,  
 Del Vatican fulmini usati, e quante  
 Falsa Religion generò larve,  
 Della madre peggiori. ec.

Sopra tutte si distingue l'Idra pontificale, sotto la quale pare che il poeta voglia descrivere l'influenza gerarchico-papale, che dal cielo si estendeva fino agli abissi.



Notabile è il paragone che si fa tra le Furie ed i preti romani.

..... «E poiché intenti  
Vider le stanche Erinni alla grand'opra,  
Di lor più ferì, i sacerdoti iniqui,  
La somma ad essi ne affidaro, e tutte  
Intorno al rio Pontefice raccolte,  
Si stettero a goder di lor virtute  
Gli alti portenti.

La moglie di Basseville, trovandosi in cocchio, è sorpresa dalla plebe tumultuante; ma campa da' pericoli per opera d'un Genio,

«Che al ventilar dell'instancabili ali  
Di nugolo invisibile ricinse  
Il cocchio velocissimo, che lunga  
Lasciava dopo sé striscia di foco.

Giunta appena la donna fra le braccia dello sposo, la casa è sforzata; essa oppone in difesa di lui il proprio figlio all'impeto degl'insorgenti; ma vede intanto strappato dal suo seno strascinarsi fra' colpi e gl'insulti l'infelice Basseville. Egli è ferito a morte dallo scellerato Palini; e la sposa vide il sangue, e cadde tramortita e spirante. Ulularono le Furie, ed al loro ululato, scossa l'Italia stessa, implorò vendetta dal cielo; e il gran Dio della natura, intinto il fulmine nel sangue di Basseville, scrisse la tremenda sentenza;

..... «e in un maggior del Fato,  
Che gli oracoli eterni immoto guarda,  
Doppiò le penne al Tempo alato, e disse,  
Che altr'uso velocissimo gli affretti.

L'agonia dello spirante Basseville è amareggiata dall'impostore p. Fischer, che tentando invano di sedurlo, medita almeno come lacerarne dopo la morte il nome e la fama.

La Dea della libertà imprende a sollevare gli ultimi respiri del moribondo, ed impone ad un Genio, il quale ritragge nell'oriente le immagini dell'avvenire, di svelargli i certi progressi del suo impero sopra la terra.

Il poeta or dipinge, or accenna i più grandi avvenimenti della rivoluzione, e con libera imparzialità non ne trascura qualche volta gli abusi, capaci di farla discreditare, se non fosse troppo importante la sacra causa, a cui ella pur serve. La morte dell'ultimo Capeto, la liberazione di Tolone, l'invasione della Spagna, dell'Italia e della Germania, la vendetta di Basseville decretata, lo spirito delle fazioni, le glorie di Bona-



parte, che = *all'ardir franco* = *l'itala mente accoppia*, il nascimento della Cisalpina, gli effetti della pace, la morte di Duphot, il cangiamento de' governi, i vizj di una falsa libertà, e finalmente il trionfo della vera, formano tutti un rapido successo di quadri egualmente poetici e veri. Eccone alcuni tratti. Parlando della repubblica cisalpina,

..... «Al suon dell'armi nata  
Ella ancor crescerà, se ad arrestarla  
Pace sorta non fosse, in manto avvolta  
Di oscuri enimmi sparso.

Parlando di Duphot, che cade trafitto, mentre consacrava gli affetti del suo cuore ad Imeneo,

..... «Sdegnoso il nume  
Geme sull'ara insanguinata; e Roma  
Spera coprir co' sassi il corpo esangue,  
E il novello attentato.

Verissimo è il ritratto che si fa della regina di Napoli.

..... «Assisa intanto  
Su scoglio ermo, di sangue sparso e d'ossa  
D'innocenti puniti, orrida il volto  
Di pallor freddo, e di maligno riso,  
Meditando vendette ancor ritenta  
Partenope gl'incanti.

Interessante è il temuto spozalizio della Libertà col despotismo.

«Credi, che libertà d'amico amplesso  
S'ammogli a ferreo despotismo: e larva  
Ell'è, figlia d'inganno. A lei dappresso  
Movon carole, inverecondi drudi,  
Il tradimento infame, e lo sfrontato  
Delitto, il lusso incantatore, se quanti  
Ebbe finor la tirannia ministri  
E satelliti iniqui. Inorridita  
Italia freme, e nuovi lacci infausta  
Annunzia e teme. ec.

Chiudiamo questo articolo con alcuno degli ultimi sentimenti, che spirando Basseville partecipa al medico Bussan, che piangeva sopra il destino di lui.

«Cessa, amico, dal pianto. In Roma segna  
L'innocente mio sangue alti destini. ec.



Pur libertà fia salva; e Italia, spoglia  
 Del suo vile oro, e sol di ferro cinta,  
 Risorgerà di sue provincie donna.  
 Tu fuggi intanto; e i fidi tuoi consola.

Finalmente gli raccomanda che la sposa conservi il figlio a tempi migliori,

«E quando adulto ei goda,  
 Di tanti affanni il frutto, a lui rammenti  
 Del padre il sangue e della madre il pianto.

In questi detti spirò Basseville, quel martire della Libertà, al cui sangue è dovuta principalmente la rigenerazione di Roma.

Da questi brevi cenni, che abbiamo dato del poemetto di Salfi, ne crediamo interessante la lettura per coloro che amano non meno il gusto che la ragione. Lo spirito della filosofia lampeggia fra tutte le immagini poetiche, delle quali è vestito. Chi voglia farne l'acquisto potrà cercarlo nella casa Salvador al numero 775, e presso Francesco Pogliani e Comp. contrada Raffaele.

#### AVVISO

A tutti que' Tambelloni e Zotigonacci, che pieni e ricolmi di odio, dispetto e rabbia contro la repubblica cisalpina, ebbero in sul principio dell'ultimo andato brumajo la inenarrabile franchezza di far delle scommesse co' geniali della testé nominata repubblica, e co' difensori inflessibili di sua *immanchevole* esistenza, con dire, e con sostenere contro l'opinione di essi, che la repubblica cisalpina non dovea sussistere che *per tre mesi*, di modo che, passati questi, assolutamente veder doveasi la misera tra i griffi dell'aquila imperiale, e per conseguenza occupata interissimamente dai valentissimi teutonici barbisoni; faccio noto e manifesto che vergognosamente hanno eglino perdute le fatte scommesse. I *tre mesi* sono già piucché passati; la repubblica cisalpina a loro marcio dispettaccio gloriosamente sussiste; e a loro eterna rabbia ella non fu, né è, come ognuno vede, dagli amabilissimi mustacchi tedeschi occupata. Voi pertanto o geniali costanti della repubblica, o difenditori coraggiosissimi del perpetuo democratico governo suo, fattevi da cotesti Dinderlini e Goccioloni irremissibilmente pagar tosto. Se mai ad alcuni di essi, nel pagarvi le perdute scommesse, si rivoltasse, come è probabile, il cervello, vi avviso, anzi vi prego di farli qui condur di botto a Milano: mentre la cisalpina repubblica tratta dall'umanità e compassione ha fatto allestire a



bella posta un ospedale per tutti cotesti arc ignorantissimi fanatici profetanti matti da catena; acciocché essi a furia di spessissime buone nervate sulle chiappe siano prontamente curati e guariti *gratis*.

#### SCOMESSA RECENTE

A proposito di scommesse, viemmi in questo punto scritto dal Caffè di Demetrio in Pavia che *il signor Carlo Brindesi, agente degnissimo in Bosnasco dell'illustrissimo signor marchese Bellisomi*, ha fatto anch'egli poco tempo fa una scommessa con certo *monsieur Plana*, ricevitore dei dazj al Credazzo pel re di Cipro e di Gerusalemme. L'affare, come leggo, successe così. Animato il Plana da que' principj, che sono allo in tutto innegabili e sacrosanti, sosteneva egli con ammirabile coraggio che la repubblica cisalpina sussistere infallibilmente dovea a molti secoli avvenire nella sovrana sua indipendenza: il *signor agente* al contrario sosteneva (affidato forse alle profetiche fanfaronate di qualche malardito sfrontatissimo bigio cappuccio; o appoggiato ai barbari sentimenti di qualche abborritissima ipocrita nera berretta; o ingannato da qualche liberticida giornalista, o da corrispondenti, che hanno gli occhi troppo pieni di caca per chiaramente poter vedere e distinguere certi interessanti futuri affari, per quindi stabilirne con fondamento sodo un dato sicuro e franco) sosteneva, dissi, che la repubblica cisalpina fra il corso del presente 1798 veder doveasi totalmente rovinata e distrutta: ed io (soggiungeva il *signor agente*) io sono di tal sua rovina e distruzione così persuaso e certo che sono pronto a scommettere contro l'opinion vostra, o amico *Plana*, un rubo di salami. Accetto sì, e ben di buon grado accetto la scommessa, risposegli il *Plana*. Se la repubblica cisalpina adunque fra tutto il corrente 98 sarà distrutta ed annichilata; *idest* sarà ella oninamente tra l'ugne dell'imperadore, io darò a voi o *signor Brindesi* un rubo di salami; che se poi ella passato il 98 sarà ancor repubblica, come realmente è al presente, a me darete voi un egual peso di salami. Così alla presenza di alcuni testimonj fu stabilito il contratto tra il *Brindesi* ed il *Plana*.

Supposta la verità di una tale scommessa, io qui su questo mio giornale, senza mettervi su né sal, né olio, anticipatamente vi dico, o *riveritissimo monsieur Plana* che voi avete guadagnato il rubo di salami. Sì, la repubblica cisalpina dopo il 98 ella sarà ancor repubblica francamente. Il Termometro se non sapete, a perfezione sa tutto ciò che ha bollito, che bolle, e che sarà per bollire in pentola; e perciò sa egli quel che dice, quando dice *zuppa*. No, non dubitate: voi avete vinto; e dovete aver la bella consolante gloria d'ungervi le basete co' salami del *signor agente*. A suo tempo avrò io stesso la cura di manifestarvelo sul mio Termometro



con ogni pompa e solennità. Vi avverto però che ricevuti del *Brindesi* i guadagnati salami, facciate la grazia di qui mandarmene a Milano un pajo de' più madornali; imperciocché assolutamente voglio che attaccati con un vago nastro tricolorato all'aureo tronco di una ondeggiante bellissima democratica bandiera, fra lieti suoni, e fra patriotici giulivi canti sieno a processione portati per tutte le repubblicane milanesi contrade, aventi sotto un magnifico cartellone, su cui si legga a caratteri cubitali la da voi gloriosamente guadagnata scommessa *al signor Carlo Brindesi, agente in Bosnasco dell'illustrissimo signor marchese Bellisomi.*

### V A R I E T À

MILANO 6 VENTOSO ANNO 6 REPUBBLICANO. - È giunta la sicura notizia che ne' baliaggi italiani già appartenenti alla Svizzera, e soprattutto in Lugano si è finalmente piantato l'albero della libertà a beretta rossa. La costanza de' buoni patrioti hanno finalmente superati tutti gli ostacoli de' nemici, e tutti gli intrighi di coloro, che voleano la libertà a lor modo. Vivano i patrioti, viva il coraggio. Attendiamo con ansietà la notizia, che il cittadino Bellasi il quale si è condotto con valore e saggezza nella prima azione che non ebbe un esito fortunato, e che fu poscia imprigionato in Lugano contra la fede ricevuta da coloro che rimasero alla testa dell'anarchia, sia tosto ridonato alla sua patria ed al suo valore.

A 27 piovoso è stata proclamata in Roma del generale Berthier la sovranità, e l'indipendenza della repubblica Romana a nome della repubblica francese, e sotto la protezione dell'armata vincitrice.

La repubblica Romana comprenderà tutto il territorio già pontificio che si trovava sotto la direzione del papa in tempo del trattato di Campoformio.

È incaricato il gen. Cervoni ad istallare il nuovo governo provvisorio, il quale per ora consiste negli stessi antichi regolamenti, cambiati solamente i soggetti, che debbono coprirne gl'impieghi.

È stato eletto ministro degli affari esteri Camillo Corona, e degli affari interni Ennio Visconti.

Il papa conservando la sua spiritualità riceverà un'annua pensione per alimentare la temporalità del suo corpo. Questa pensione sarà fissata dal governo provvisorio.

Nel venturo foglio daremo più lunghi dettagli di questo affare, che interessa tutti gli uomini. Viva l'Italia.

*Milano, dalla Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 17.

10 ventoso VI repub. (mercoledì 28 febbrajo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### AFFARI DI ROMA

ROMA 27 PIOVOSO. — Il popolo romano in massa dichiarandosi altamente sdegnato dell'attentato commesso contro la grande nazione dal governo pontificio, che lo ha avvilito da 18 secoli con la più crudele schiavitù, si è costituito indipendente, si è dichiarato Repubblica, ha rivendicato i primitivi dritti della sua libertà e dell'eguaglianza, ha scelto i membri del suo governo provvisorio, ha intimato al papa di esser cessate le sue usurpazioni, lasciandogli però i doveri del pescatore Pietro, e si è portato in Campidoglio per presentarne l'atto augusto al generale Berthier per mezzo d'una deputazione scelta a questo oggetto. Il generale dell'armata francese ebbe il contento di manifestare in quella occasione la generosità della sua nazione, di rinnovare l'antico, terribile a' tiranni, nome romano, e riconoscere in di lei nome la indipendenza, ed i confini della novella Repubblica.

Ecco la sua originale risposta.

Libertà

Eguaglianza

Risposta pronunziata dal general Berthier sul Campidoglio.

### ARMATA D'ITALIA

*Nel Quartier Generale avanti Roma i 27 piovoso (15 febbrajo) anno VI della Repubblica Francese una e indivisibile.*

Il cittadino Alessandro Berthier generale in capo.

Il popolo Romano è rientrato ne' diritti della sua sovranità proclamando la sua indipendenza, attribuendosi il governo dell'antica Roma, e costituendosi Repubblica Romana.

Il generale in capo dell'armata francese in Italia dichiara in nome della Repubblica francese ch'egli riconosce la Repubblica Romana indipendente, e ch'essa è sotto la special protezione dell'armata francese.



Il generale in capo dell'armata riconosce in nome della Repubblica francese il governo provvisorio, il quale gli è stato proposto dal popolo sovrano.

In conseguenza ogn'altra autorità temporale emanata dall'antico governo del papa è soppressa, e non eserciterà più funzione alcuna.

Il generale in capo farà tutte le disposizioni necessarie per assicurare al popolo Romano la sua indipendenza. Purché il suo governo sia bene organizzato, purché le nuove leggi siano fondate su la libertà, e l'egualianza, egli prenderà tutte le misure necessarie per assicurar la felicità del popolo Romano.

Il generale francese Cervoni viene incaricato di provvedere alla polizia ed alla sicurezza della città di Roma, come ancora d'installare il nuovo governo.

La Repubblica Romana riconosciuta dalla Repubblica francese comprende tutto il paese ch'era rimasto sotto l'autorità temporale del papa dopo il trattato di campo-Formio.

Alessandro Berthier.

L'ACCUSATOR PUBBLICO AL SOVRANO POPOLO DELLA REPUBBLICA ROMANA

*Roma 4 ventoso anno 6 francese*

Cittadini

Io anticipo un'accusa che deve richiamare tutta la vostra attenzione sia pel vostro interesse, sia per la gloria della nazione Romana. Le prime risoluzioni di un popolo sovrano debbono cadere su i grandi avvenimenti, che diano a dividere all'Europa che anche la presente Roma vanta i suoi Flaminj, e ch'essi a nome del proprio governo sanno riconoscere i dritti de' popoli, sanno distinguere i proprj doveri, e rendere la libertà a quelle nazioni, che i novelli Antiochi hanno incatenate, e compresse sotto una troppo lunga ed indegna schiavitù. Io vi parlo del regno di Napoli e di Ferdinando Capeto: io vi esporrò brevemente le ragioni che gli antichi Lucani, Bruzj, Samniti, Appuli han dritto di esporre alla giustizia del nostro governo repubblicano contro le insolenze d'un proconsole, che il dispotismo medesimo, il quale opprimeva Roma, vi ha stabilito per tiranno ereditario. Essi debbono essere nostri fratelli, liberi come noi; quelle contrade debbono essere repubblicane come le nostre.

Il regno di Napoli ridotto a sistema di dispotismo regolare come tutti gli altri regni dell'Europa non deve questa disgrazia, se non alle



bolle de' papi. Divenuti potenti questi sacerdoti, e dividendo cogli avventurieri e con i capi di gente robusta le spoglie degl'innocenti, non hanno avuta altra mira che quella di accrescere le loro forze con la ruina de' dritti primitivi de' popoli. I Normanni, i Sueoi, gli Angioini, gli Aragonesi, gli Austriaci, i Capeti tutti hanno regnato in forza dell'investitura papale. Io so bene che nel secolo della filosofia è assioma che una bolla d'un papa non val più d'un biglietto di lotteria. Ma io vi parlo di fatti che disonorano ancora presso di noi la filosofia, e la ragione, come tempo fu la disonoravano presso le altre nazioni; io vi parlo delle investiture che i papi hanno accordato a' re di Napoli, e in forza delle quali il presente Capeto regna tutt'ora nelle Sicilie. Egli è ben degno della vostra riflessione il farvi osservare che sarà sempre uno scorno del popolo Romano libero ed indipendente il permettere che un uomo pretenda regnare sopra un altro popolo all'ombra della curia d'un pontefice, che più non esiste: il farvi osservare che l'armi esecrande della superstizione sono state adoperate e si adoprano per mantenere i vincoli, che uniscono la semplicità di quel popolo alla scelleraggine del dispotismo; il farvi osservare che basta dimostrarvi decisamente contra un sistema così assurdo ed oppressivo per ricuperare la più bella parte d'Italia alla ragione e a' diritti dell'uomo.

E chi è poi questo Capeto, che pretende regnare in forza d'una investitura papale? uno, che se n'è detto feudatario, e che ha poscia ricusato insolentemente di riconoscere il suo sovrano; uno, che regna per una bolla, e che ha sdegnato di riconoscere i regolamenti prescrittigli nelle altre carte di egual valore, uno che riceve dal mago di Roma il pretesto di dominare, e non adempisce le condizioni impostegli dalla stessa ingiustizia della corte pontefizia. Anche altra volta si cominciarono i processi contra questo feudatario infedele; Adriano e Clemente riceverono le lagnanze di que' popoli, che erano aggravati di gabelle al di là delle condizioni, stabilite fra loro da tiranni de' popoli. Ed al presente, che le vite de' cittadini sono in balia del capriccio d'una furia infernale, le loro sostanze in preda d'una voragine sempre affamata, i beni nazionali in mano d'un fisco sempre povero per le sue dissipazioni, l'onore popolare sempre esposto alla insolenza de' satelliti, e del tosco degli esteri, le bellezze della natura sempre serve della lascivia di pochi; ora, che un cinghiale vale più della vita d'un contadino, che un cane ha un appartamento nobile, che il fagiano ha un'isola per suo divertimento; ora noi soffriremo la schiavitù di tanti milioni d'uomini, che la ragione appella alla nostra fratellanza ed alla libertà? Federico fu condannato a perdere l'impero perché avea de' cani oltre il prescritto. Preveggo che gli abitatori del regno di Napoli illuminati dalla ragione, e animati dal fuoco della libertà non han bisogno de' nostri processi per opprimere il loro ti-



ranno; ma entriamo anche noi nella gloria de' nostri fratelli, e se è possibile prepariamola; essi saranno più pronti a conseguirla, più grati alla Repubblica Romana quando saranno repubblicani.

Io vi propongo 1. di dichiarare che la Repubblica Romana sdegnata ulteriormente di sentire un popolo come feudo d'un altro, e ciò per diritto della ragione: 2. che Ferdinando Capeto sia messo in giudizio per essere dichiarato fellone per non aver adempite le condizioni di un contratto per cui ha preteso regnare; e ciò per dritto di esercitare verso lui lo stesso pretesto, ch'egli ha esercitato verso gli altri. 3. che il popolo componente il regno di Napoli è libero dal proconsole già decaduto, e unito a noi d'interessi, di dritti e di doveri, il maggiore de' quali è di prendere le armi per la causa comune.

PROCLAMAZIONE DEI PATRIOTTI DI MENDRISIO

Libertà      Coraggio      Unione      Fratellanza

I patriotti de' baliaggi italiani raccolti  
in Mendrisio  
alle libere nazioni dell'Universo

La libertà discende ancora una volta dalle Alpi a risvegliare questa parte d'Italia, che circondata da un popolo libero gemeva fremendo sotto la più dura schiavitù. I bravi discendenti di Tell distrussero con decreto solenne la tirannia che esercitavano i pro-consoli avari su un branco d'infelici Italiani, dal resto della nazione barbaramente divisi per l'antica perfidia de' governi.

Ai nostri generosi liberatori noi presentiamo gratitudine, amicizia, e fin'anco le nostre braccia, e quelle de' nostri figli per difendere la loro libertà: e perché mai sono diversi di lingua, di costumi, d'interessi, che non possiamo presentar loro la nostra unione? ma saremo due Repubbliche amiche se siamo due nazioni, che la natura ha separate.

Caldi dell'amor della patria tentammo di portare ai nostri fratelli di Lugano la face della libertà Italiana; ci slanciammo con coraggio tra i perigli e la morte, ma il nostro coraggio fu dipinto coi colori dell'assassinio, e la purità delle nostre intenzioni apparve tradimento, violenza, furto; mentre vincitori ci ritirammo dal patrio suolo inorriditi alla vista del fraterno sangue che vi scorreva.

Noi conosciamo i rei briganti che si opposero ai nostri ingenui sforzi, sostenuti nelle loro trame dagli *emigrati*; sì, da questa peste in-



fame, che si prepara a discender nelle tombe per non avere un palmo di terra che vivente la sostenga. Quei traditori della patria diverranno la pubblica esecrazione, e la storia sta già segnandoli nel numero degli infami, che saranno l'obbrobrio de' secoli futuri.

Scellerati!! che fecero mai per la libertà, per il popolo? coll'oro, colla cabala favorirono l'anarchia, e mentre il popolo sedotto, fanatizzato, ebbro si aggirava in mezzo al delitto, diedero campo agli antichi oppressori di rinfrancarsi tra le mani lo scettro di ferro, con cui avidi di rapine, e del sangue innocente dominano sul popolo ingannato, che non sente ancora la propria forza per compierne la più terribile vendetta.

I bravi discendenti di Tell ne restituirono l'usurato diritto di scegliere una democratica costituzione sapendo che come figli di Bruto seguiremo i domestici esempj dietro le orme di questo maestro, e padre della comune libertà. Popoli de' baliaggi! Noi siamo liberi, e siamo italiani, formiamo una sola famiglia, che la repubblica Madre la gran nazione proteggerà i nostri voti, e se da quest'utile pensiero vi deviassero le vane lusinghe d'interesse, o la tema vile dei schiavi, volgete lo sguardo alle fertili pianure cisalpine dove portate le arti e l'industria vostra, e donde traete il vostro sostentamento. Pensate che se da una parte avete de' sassi, dall'altra avete il pane.

Dal Quartier Generale de' patrioti in Mendrisio 4 ventoso anno VI repubblicano.

I patrioti Italiani.

## GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONE DEL 1, 2, 3 VENTOSO. — Si mettono a disposizione del Direttorio 1.800.000 lire mensile per le spese della guerra.

Con altra risoluzione viene stabilito il perentorio termine di giorni tre ai creditori dello stato per esibire le prove dei loro crediti.

Il Gran Consiglio rinnova la risoluzione rigettata dai Senjori in questi termini:

«Il potere esecutivo non ammette per ambasciadore, ministro od agente diplomatico estero né l'abitante, né il figlio d'un abitante nel territorio della Repubblica, che possiede sul territorio medesimo».

Un messaggio del Direttorio ha dato luogo ad una forte risoluzione contro gli allarmisti. Questi stipendiati dai nemici della Repubblica tentano di spargere la diffidenza tra il popolo e le autorità costituite, immaginano ridicoli timori, e prendono pretesto da leggerissime cause di predire la rovina della Repubblica. Il Gran Consiglio però sempre sollecito



a punire ed a prevenire i disordini creò immediatamente una commissione composta dei tre patrioti *La-hoz*, *Tadini* e *Gambari* incaricandola di presentare seduta stante un progetto di risoluzione, né essi delusero l'aspettazione comune. Progettarono una risoluzione in 16 articoli, nel primo de' quali si ristabiliscono per tutta la Repubblica sei commissioni criminali di alta polizia composte ciascheduna di cinque cittadini, cogniti per il loro attaccamento alla Repubblica. Nel 2. articolo vennero stabiliti a ciascuna commissione i rispettivi dipartimenti. Il 3. ne attribuisce la nomina al consiglio de' Seniori sopra una lista dupla da presentarsi dal Gran Consiglio. Col 4. art. i membri di queste commissioni sono costretti a prestare il giuramento repubblicano in faccia al popolo sovrano. Nel 5. e nei rimanenti articoli si passa a prescrivere i delitti, che cader possono sotto l'autorità di loro giudicatura, e le pene proporzionate. Sarà punito colla morte chiunque machinerà nell'interno della Repubblica contro il governo democratico, ancorché la machinazione non abbia avuto alcun effetto. Chiunque avrà relazioni con potenze estere tendenti a distruggere la Repubblica, ancorché senza effetto sarà punito colla morte. Chi farà acclamazione a' governi tirannici in pubblico con grave scandalo del popolo sarà punito colla morte, quando l'acclamazione si faccia in luogo privato e senza scandalo sarà punito con cinque anni di lavoro pubblico. Chi spargerà false voci di rivolta di popolo, d'invasione ostile, di smembramento di Repubblica ec. sarà obbligato a denunciare l'autore di queste nuove, e sarà punito con due anni di lavoro pubblico. Chi ne sarà scoperto autore, sarà punito colla morte come machinatore. Chi non scoprirà la persona, da cui ha ricevuto ed intesa la nuova, sarà punito come l'autore. Le amministrazioni rispettive faranno fede definitiva dell'allarme cagionato nel popolo a queste nuove. Quando si comprovasse che la nuova è provenuta da lettera riconosciuta per iscritta da qualche cisalpino dimorante fuori dal territorio della Repubblica, lo scrivente sarà condannato in contumacia all'esilio perpetuo, ed i suoi beni esistenti nel territorio della Repubblica saranno multati d'una tripla tassa di assenza. Questa ultima disposizione comincerà ad aver luogo dopo 5 decadi, ed il Direttorio Esecutivo la farà inserire nei pubblici fogli. Chi avrà atterrato qualche emblema di libertà, chi avrà fatto insulto ad emblemi repubblicani con scandalo del popolo sarà punito colla morte. In circostanze meno aggravanti sarà punito con cinque anni di ferri. I commissarj del potere esecutivo e gli accusatori pubblici dovranno sorvegliare a questi delitti. Queste commissioni dovranno solo pronunciare sopra i delitti sopraccennati. Quando pronuncieranno la pena di morte saranno necessarj 4 voti, per le altre pene soli voti 3. Questa legge avrà vigore per soli 6 mesi.



SESSIONE DEL GIORNO 4, 5, 6 VENTOSO. – I commissarj di guerra, che con mani rapaci amministrano le pubbliche sostanze, e tolgono al valoroso soldato i tenui frutti de' suoi bellici sudori meritavano di esser presi in considerazione dalla vigilanza del Gran Consiglio. Esistono varie leggi colle quali si è preteso di mettere un freno alla loro insaziabilità, ma tutto invano. L'esecuzione delle leggi non sempre è affidata a mani pure, onde il Gran Consiglio si è veduto in necessità d'inviare al Direttorio Esecutivo il seguente messaggio:

«Cittadini direttori, il Gran Consiglio v'invita a renderlo inteso nel più breve tempo possibile, se gli articoli 11 12 13 14 e 15 del titolo 1 della legge 15 vendemmiatore relativa ai commissarj di guerra siensi pienamente osservati per la nomina di que' soggetti stati promossi a tal grado dopo la promulgazione della legge stessa, e quali cautele siensi prese per assicurarsi della idoneità di quelli, che erano stati antecedentemente nominati».

«Il Gran Consiglio v'invita pure a fargli sapere quali misure abbiate prese per assicurarvi della responsabilità degli uni e degli altri, ad indennità del pubblico patrimonio».

Un messaggio al Direttorio relativo agli affari correnti di quella città fece onore non meno a chi inviò che a chi lo ricevè con applauso, e sincerità patriottica. *Greppi, Lattanzi* ed altri proposero una festa per dimostrare al popolo romano la fratellanza del popolo cisalpino, per annunciare la futura unione politica, e l'amalgamento comune d'interessi. Il Gran Consiglio l'approvò, ma il Consiglio de' Seniori preso dallo scrupolo che un tal passo come relativo a comunicazione coll'estero potesse essere anticostituzionale, rigettò la risoluzione. Il Gran Consiglio penetrò l'intenzione de' Seniori, ond'è che senza perdere un momento di tempo prese una risoluzione analoga concepita ne' seguenti termini:

«Considerando che la rigenerazione di Roma eccita nel popolo cisalpino le più belle speranze, ed i più vivi sentimenti di esultazione, i quali non possono meglio esprimersi, che con atto solenne della rappresentanza nazionale, il Gran Consiglio risolve:

«Il Direttorio Esecutivo manifesta al popolo romano, e per lui al suo governo provvisorio la gioja, onde è penetrato il popolo cisalpino per l'epoca gloriosa e memorabile della riconosciuta libertà e indipendenza».

(*Viva il Gran Consiglio*).



## V A R I E T À

MILANO 10 VENTOSO. - Corre voce in Milano che in Brescia sia stato sospeso il *Giornale Democratico*. Sarebbe credibile un attentato di questa sorte contro la libertà della stampa in quella città medesima, ove si è più segnalato lo spirito del patriottismo? E se mai lo fosse, sarebbe tollerabile un tanto scandalo, che affronta la costituzione, e la voce di una legge che non ammette eccezione, e più d'ogni altro la natura stessa dell'uomo? Noi che abbiamo sempre ammirato ed applaudito le virtù de' Bresciani, non crediamo che alcuno di essi dimenticando i principj della costituzione, e degenerando dalla spiegata virtù de' suoi confratelli possa avere abusato della sua autorità. Ma se ciò fosse, spetta a Bresciani medesimi a vendicare un oltraggio fatto a' diritti dell'uomo e del cittadino, e particolarmente al loro nome. Qualunque possa essere la reità d'un foglio, non possono essere condannati per questo titolo i fogli innocenti che possan succedergli. Si vorrebbe ammettere ancora il metodo infame della romana inquisizione, che condannava le opere anche innocenti *in odium authoris*? E ciò che in Brescia, e nel tempo medesimo, che i Francesi distruggono ogni memoria del Vaticano? ... Bresciani, o smentite questa voce oltraggiante il vostro nome, o denunziate l'autore d'un tanto assurdo, degno de' tempi oligarchici che avete sempre abborriti, se volete che si mantenga di voi quell'opinione, che avete meritata finora.

Lo spirito di Dumolard e de' suoi devoti sembra fortunatamente passato nel Consiglio de' Seniori. Esso si sviluppa di giorno in giorno; e da' primi saggi annunzia gli ulteriori progressi ch'egli è per fare nella Repubblica Cisalpina, se i patrioti non esorcizzano coloro che ne sono invasati, e che possano infettare gli altri che finora si mostrano puri ed intatti. Il numero 20 del *Processo verbale* serba una pruova luminosa di questa opinione, che si va sempre più confermando. Le molte cose dette, e con quella confidenza, che annunzia lo spirito filosofico che le ha suggerite, sulla risoluzione del Gran Consiglio riguardante la proibizione del taglio de' boschi ec. appartenenti alle così dette corporazioni ecclesiastiche ec. farebbero sospettare che alcuni de' Seniori fossero piuttosto avvocati della cherisia che rappresentanti del popolo. Qual ammasso di massime false, impolitiche, sofistiche ne fanno il nauseante apparato! Dubitarsi se i beni degli ecclesiastici siano di lor natura nazionali? se sieno stati mai tenuti per tali? se lo sieno allorché non esistano più di siffatte corporazioni, la cui origine è dovuta al pregiudizio, e la



cui sussistenza al beneplacito di chi rappresentava (comunque) la nazione? se il vegliare su tali beni sia un attentare la proprietà? ... Ma chi può rilevare tutti i sofismi di cui sono gremite quelle poche pagine, che saranno l'eterno monumento di quella sapienza profonda, a cui è commessa la salvezza del popolo! i Sarpi, i Giannoni, i Fleury, i de Marsai ec. ec. che direbbero allo spaccio di quelle massime, che si sostengono in una Repubblica libera, e figlia della Francese, da chi si mostra allievo de' Manachj, de' Bianchi, e de' Bellarmini? ... Io non parlo delle persone, ma delle *pagine*. Queste non possono nascondere ciò che contengono; e ciò che contengono non può difendere né i lumi, né le intenzioni di coloro che ne sono gli autori. Me ne appello a tutti quei pubblicisti, che se non sono rappresentanti, sanno giudicare le costoro opinioni, e sostenere il decoro dell'Italia e della ragione.

Sappiamo da Roma che il papa non avendo più l'età da poter pescare gli uomini, né le ricchezze di assoldare altri a suo conto, è partito per la Toscana con tutta l'umiltà evangelica. I commissarj francesi hanno messi i suggelli al Vaticano, ed a tutto il suo particolare appartamento. Attendiamo dal genio della libertà la pubblicazione di tutt'i manoscritti sepolti negli archivj dell'inquisizione, e degli altri dicasteri pontificj, che hanno avuto il coraggio di esporre agli occhi altrui le vergogne e le oppressioni papali. Per legge d'analogia politica, la cisalpina dovrebbe opporre i suggelli a tutte le curie vescovili della repubblica, e far partire i vescovi per la Toscana. Questa opera sarebbe ancora evangelica; il popolo cisalpino acquisterebbe le loro ricchezze per sollevarsi dalla miseria, e i vescovi adempirebbero i proprj doveri nel seguire l'esempio del loro capo, dal quale secondo i canoni non debbono dipartirsi.

*In Milano dalla Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 18.

13 ventoso VI repub. (sabbato 3 marzo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### DIALOGO FRA SOCRATE E GLAUCONE ESTRATTO DA SENOFONTE LIB. III DE' FATTI E DETTI DI SOCRATE

Glaucione era un ragazzaccio non meno d'età che di senno. Pure ambiva i primi posti, e poco si curava di vedersi perciò divenuto la favola del popolo. Il solo Socrate poté guarirlo dalla pazzia di governare. Oh potesse lo stesso antidoto guarire da simile infermità i Glauconi de' tempi nostri!

*Socrate.* Tu pensi, o Glaucione, d'essere innalzato al governo della Repubblica? *Glauc.* Pur troppo, o Socrate. *Soc.* Ottimo è il tuo pensiero. Tu allora potresti giovare agli amici, alla famiglia, alla patria; e quindi divenire famoso in Atene, fra' greci, e come Temistocle, ancora fra' barbari. Ma per meritar questa gloria, è necessario, o Glaucione, che tu trovi un mezzo sicuro di giovare in prima alla patria. *Glauc.* Ci ho ben pensato; ed è perciò che ambisco di governare. *Soc.* Deh, per gl'iddi immortali, non mi tacere donde tu cominceresti a giovarle, giacché sei preparato da lungo tempo a questa grand'opera? Glaucione comincia a confondersi ed a tacere. *Soc.* Dimmi, buon ragazzo, se volessi giovare alla casa dell'amico, non cercheresti tu d'arricchirla? E non faresti lo stesso per la tua patria? *Glauc.* Senza dubbio. *Soc.* Bisognerà dunque moltiplicarne l'entrate. Glaucione conveniva, e Socrate continuava: Tu sei perciò instruito delle finanze pubbliche per aumentarne a tempo la rendita? *Glauc.* Io non ho mai saputo nulla di tutto ciò. *Soc.* Avrai almeno appreso le spese pubbliche, per quindi diminuir le superflue? *Glauc.* E neppur di questo mi sono occupato. *Soc.* E bene, occupiamocene almeno adesso. *Glauc.* Ma dimmi, Socrate, non si potrebbe arricchire sopra i nemici? *Soc.* Se tu vincessi; altrimenti perderesti anche il proprio. *Glauc.* Per evitar questo pericolo, bisogna calcolare quante sieno le forze nostre, e quante quelle de' nostri nemici. *Soc.* Ottimamente. Dimmi dunque quante sono le forze terrestri e marittime degli uni, e degli altri? *Glauc.* Io non saprei dirle così all'improvviso. *Soc.* Ne avrai almeno un qualche notamento per regolarti al bisogno? *Glauc.* Neppure: io non ho carte di questa specie. *Soc.* Dunque non ci occupiamo della guerra; e la-



sciamo all'età ed all'esperienza che ti porgano quei consigli, che non hai procurati finora. Parliamo invece delle guardie dello stato, delle quali hai avuto già la direzione. *Glauc.* Oh! su di queste io penserei di levarle tutte, perché rubbano anch'esse. *Soc.* Ma levandole, non rubberebbero tutti? E poi hai veduto tu stesso cotesto sconcerto? *Glauc.* No; ma lo credo sull'altrui detto. *Soc.* Dunque delibereremo su ciò, quando potremo fondare il nostro parere, non già sulla credenza, ma sulla certezza. *Glauc.* Forse sarà più prudente. *Soc.* Or tu neppur saprai perché sieno deteriorate le nostre miniere; dacché son sicuro che non hai mai veduto quei luoghi; ed hai ben fatto, perché, a quel che sento, vi è un'aria assai trista e micidiale; e ciò basterà per iscusare la tua ignoranza. Saprai però di quanto grano forestiero abbia bisogno la patria? e quanto ne abbia del proprio? ond'impedire i mali della penuria. *Glauc.* Questa è cosa molto interessante, a cui bisogna seriamente provvedere. *Soc.* Gli stessi privati hanno bisogno di adottar questo metodo nelle loro case. Ma trovandosi nella città più di dieci mila case; ed essendo difficilissimo provvedere a ciascuna di esse, perché non hai provato almeno di provveder prima a quella di tuo zio, che pure avrebbe bisogno dell'opera tua? *Glauc.* Io vi avrei provveduto, se mio zio volesse ubbidirmi. *Soc.* E se non puoi persuadere il solo tuo zio ad ubbidirti, come potrai farti ubbidire insieme con tuo zio da tutti gli ateniesi? e come mai potrai provvedere a tanti, se non puoi provvedere ad un solo? Caro il mio buon ragazzo, non basta il voler governare; egli è pur necessario che i governati lo soffrano, e che tu lo sappi fare; altrimenti con tutto il posto che usurpi al merito degli altri, tu sarai il disprezzo e l'esecrazione del popolo che ti osserva, e che un giorno o l'altro dovrà giudicarti, e forse punirti.

## CORPO LEGISLATIVO

*Inseriamo nel nostro giornale la legge sopra gli allarmisti risoluta dal gran consiglio e sanzionata da quello dei Seniori nel giorno 10 ventoso.*

Considerando essere uno dei primi e più gelosi doveri del potere legislativo di prevenire gli estremi sforzi, che potessero fare i nemici del pubblico bene nel momento che la nazione va col suo libero governo a prosperare;

Considerando, dietro il messaggio del Direttorio esecutivo, che de' pericolosi allarmisti cercano di turbare l'interna tranquillità della Repubblica;

Considerando che le vie ordinarie della giustizia non possono sul mo-



mento percuotere efficacemente i delitti sovr'indicati, e che però si rende necessaria una forte misura provvisoria, attesa massime la circostanza che la costituzione non è ancor intieramente e generalmente attivata:

Dichiarato il caso d'urgenza, sul motivo di non ritardare il necessario freno alle perfide trame di coloro che odiano la sovranità del popolo, e la sussistenza della Repubblica,

## IL GRAN CONSIGLIO

### R I S O L V E:

I. Saranno create per tutta la Repubblica sei commissioni criminali di alta polizia, composte per ciascheduna di cinque probi ed illuminati cittadini di non equivoco attaccamento al sistema repubblicano.

II. La prima di queste commissioni per i dipartimenti dell'Olonia, dell'Adda, del Ticino, e Verbano, e del Lario risiederà nella comune di Milano. La seconda per i dipartimenti del Serio, della Montagna, dell'Adda ed Olio risiederà nella comune di Bergamo. La terza per i dipartimenti del Mela, del Benaco, del Mincio e dell'Alto-Po risiederà nella comune di Brescia. La quarta per i dipartimenti del Crostolo, dell'Alpi Apuane e del Panaro risiederà nella comune di Modena. La quinta per i dipartimenti del Basso-Po, dell'Alta Padusa e del Reno risiederà nella comune di Ferrara. La sesta per i dipartimenti del Lamone e del Rubicone risiederà nella comune di Faenza.

III. I rispettivi membri delle dette commissioni si eleggeranno dal consiglio de' Seniori sopra una lista dupla presentatagli dal gran consiglio.

IV. Gli eletti si uniranno immediatamente nella comune di residenza delle loro rispettive commissioni, e dopo aver giurato in faccia al popolo in mano di quel commissario del potere esecutivo, secondo il modo, e la formola prescritta dalla legge 26 frimale anno VI, giudicheranno alla forma militare de' seguenti delitti a tenore degli articoli infrascritti, e secondo le regole di procedura prescritti dal codice militare provvisorio pubblicato li 26 vendemmiaiore anno VI.

V. Chiunque con potenze estere, e coi loro agenti, od anche con qualunque altro corrispondente estero avrà qualsiasi intelligenza tendente a compromettere la sicurezza della Repubblica, sarà punito colla morte, sia che l'intelligenza abbia avuto effetto, o no.



VI. Chiunque macchinerà con altri nell'interno della Repubblica contro il governo democratico, sarà punito colla morte, ancorché la macchinazione non sia condotta a termine, e non abbia avuto effetto.

VII. Chiunque farà acclamazione in pubblico a qualunque sovrano o governo non democratico sarà punito colla stessa pena di morte, quando l'acclamazione si faccia in luogo ove sia radunanza di popolo, o quando in seguito e per mezzo dell'acclamazione si faccia radunanza di popolo, ancorché non ne segua tumulto, o rivolta; sarà punito con tre anni di lavoro pubblico, se l'acclamazione seguirà in pubblico fuori dei due casi predetti.

VIII. Chiunque spargerà false voci d'allarme tendenti a mettere in dubbio l'esistenza della Repubblica, ed atte di lor natura a seminare timori e diffidenza nel popolo cisalpino, ed a comprimere lo spirito pubblico, cioè d'invasione ostile, o succeduta, o da succedere nel territorio della Repubblica, o di dissoluzione della medesima, o di smembramento di qualche sua parte, o di qualche tradimento di stato sarà punito colla pena di morte, quando sia scoperto l'autore della falsa novità, ed egli stesso l'abbia sparsa in pubblico, e questa abbia prodotto allarme nel popolo. Diversamente l'autore sarà punito con cinque anni di lavoro pubblico. Chi poi avrà sparso la falsa novità e non ne sarà scoperto autore sarà punito con un anno di pubblico lavoro.

IX. In caso di dubbio sull'allarme cagionato nel popolo per la diffusione della falsa nuova come sopra, l'attestazione delle amministrazioni municipali o centrali del luogo ove il delitto è accaduto ne farà piena fede.

X. Quando si comprovasse che la nuova è provenuta da lettera riconosciuta per iscritta da qualche cisalpino dimorante fuori del territorio della Repubblica, lo scrivente sarà condannato anche in contumacia alla pena dell'esiglio perpetuo, e li di lui beni esistenti sul territorio della Repubblica saranno soggetti sua vita durante al pagamento del triplo della contribuzione diretta.

Il presente articolo non incomincerà ad aver vigore che dopo cinque decadi dalla pubblicazione di questa legge, la quale dal Direttorio esecutivo si farà inserire nei pubblici fogli della Repubblica.

XI. Chiunque ardisce di atterrare qualsiasi pubblico emblema di libertà, sarà punito colla pena di morte, se sarà l'autore del delitto, o il capo dei delinquenti, ed i complici saranno puniti con cinque anni di lavoro pubblico.

Chiunque poi facesse insulto a qualsiasi suddetto emblema sarà parimenti punito colla morte, quando il commetta in tempo di radunanza di



popolo in quel luogo, e quando l'insulto cagionasse tumulto rivoltoso di popolo, nei quali casi sarà considerato come macchinatore di rivolta. Diversamente sarà punito con cinque anni di lavoro pubblico.

XII. Oltre le autorità locali sono specialmente incaricati sotto la loro responsabilità il commissario del potere esecutivo presso il Dipartimento, il commissario di polizia e l'accusator pubblico del tribunale criminale di scoprire, denunziare e tradurre avanti le rispettive commissioni i colpevoli de' sopracenati delitti.

XIII. Le commissioni per altro non avranno facoltà di procedere contro verun delitto non contemplato nella presente legge, e quando in qualunque tempo della procedura si riconoscesse che il caso non è uno de' contemplati espresamente in questa legge, le rispettive commissioni rimetteranno il prevenuto unitamente agli atti già fatti al tribunale criminale del di lui rispettivo dipartimento, che procederà, e giudicherà secondo le leggi.

XIV. Ogni rispettiva commissione eleggerà un ufficiale relatore, il quale per la formazione de' processi si servirà dei ministri inservienti al tribunale criminale residente nella stessa comune.

XV. Il giudizio delle rispettive commissioni, qualora importi pena di morte secondo i casi contemplati di sopra, dovrà risultare dal concorso almeno di quattro voti uniformi.

Per le altre pene sarà necessaria l'uniformità di tre voti almeno. I voti per la pena maggiore, quando non giungano alla somma di sopra richiesta, si uniscono a far numero con i voti che stanno per la pena immediatamente inferiore o minore.

XVI. Le autorità costituite sono tenute a prestare la forza armata alle rispettive commissioni, quando ne sieno richieste alle occorrenze. Il tribunale criminale residente nella comune, ove si trovano le rispettive commissioni, è tenuto indilatamente a farne eseguire le sentenze.

XVII. Ogni membro delle rispettive commissioni riceverà durante la sua funzione un'indennizzazione mensile di lire 350 di Milano, ed ogni ufficiale relatore riceverà come sopra un onorario parimenti mensile di lire 250 di Milano.

XVIII. Questa legge dichiarata provvisoria sarà pubblicata in tutti i comuni, ed avrà vigore per lo spazio solo di sei mesi, a meno che il corpo legislativo o anteriormente non la revochi, o a quell'epoca non la proroghi.



## V A R I E T À

MILANO 13 VENTOSO 6 REP. – Le notizie di Roma giunte con corriere che fu qui di passaggio jeri mattina portano che vi è stato un tumulto popolare provocato per parte degli aristocratici che seppero cogliere il momento, in cui la truppa francese domandando la paga pareva dover essere distratta dalla vigilanza che doveva avere sopra di essi; ma le truppe francesi lasciata subito in disparte la propria querela, si accinsero con spirito nazionale contro gli aristocratici, contro i quali il cannone non dev'essere stato inutile. Daremo nel prossimo ordinario i dettagli di quest'affare, che ritardar deve alcune operazioni ulteriori.

Il papa è arrivato di già a Siena, passerà in seguito a Firenze, poi a Livorno, poi...

Le lettere particolari annunziano che la corte di Napoli è in una gran convulsione, e soffre quella specie di tremore, che gela tutto il vigore, che finora ha creduto bene di manifestare per far tremare gli altri. I francesi con molti corsari predano tutti i bastimenti che sortono dalle sponde del regno perché impestate da qualche manifattura inglese. La Sicilia si vuole in insurrezione fin ad avere qualche albero di libertà già innalzato in alcune città principali dell'isola; il re avendo fatto imbarcare cinque reggimenti per quelle parti per insinuazioni ministeriali si crede soggetto ad una malattia estenuante, cagionatagli dal timore di lasciare scoperto di forza l'interno del regno. Le domande di viveri, che hanno fatto i generali francesi non si vogliono eseguire da quel gabinetto, che ha fatto alla gran nazione le più larghe promesse. Quali sono pertanto le misure della Messalina? ha fatto senz'alcuna ragione imprigionare quasi tutt'i mercanti, e ha risoluto di minare la città per far passeggiare i francesi vittoriosi su le di lei ruine. Dessa è capace di eseguire questa scelleratezza, ma i patrioti ed i francesi trionferanno delle di lei infamie!

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 19.

17 ventoso VI repub. (mercoledì 7 marzo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

DIALOGO MINISTERIALE POLITICO FILOSOFICO FIORENTINO

*Interlocutori gli sigg. Manfredini, Serrati e Windam.*

Il *marchese Manfredini*. Signor ministro Serrati, lascio in questo punto il nostro real padroncino con la sua graziosissima gran-duchessa. Erano sconcertati, sparuti, penserosi sugli affari di Roma. Vi sarebbe egli mai da temere sul destino della regina madre di Napoli? Il timore non è mio, ma della gran duchessa.

*Serrati*. Sono addolorato, caro sig. marchese, dell'inutilità della mia opera. Io concerto, sudo, affatico, e poi tutto va in fumo; ma voi sig. Windam che ne dite?

*Windam*. Sig. Ministro si assicuri. Il cav. Acton sa agire. I colpi di riserva non mancano alla sua politica. Lei saprà che le arrestazioni in Napoli non sono interrotte, e che sua maestà la regina ha il libro e l'inventario di tutti i giacobini divisi in tre classi. *D. Alfante de Rivera, D. Luigi Custodi* hanno viaggiato non in vano, ed hanno recato a sua maestà i nomi di tutti gli aderenti de' giacobini che trovansi nella Cisalpina, in Francia, in Genova, nella Svizzera. Questa peste giacobinica non oltrepasserà i confini della Romana repubblica. Il mio caro amico marchese Silva ci ha data molta speranza al momento di sua partenza.

*Manfredini*. Sig. Windam tutto ciò va bene, ma l'affare di Corsica fresco fresco com'è ito? Il gabinetto contro-rivoluzionario di Pisa fece di tutto per soffiare in quell'isola il fanatismo e la guerra civile; ma le squadre inglesi non veggonsi comparire, gl'insorgenti non hanno appoggio. La mancanza di questi sostegni produce inazione in Napoli. Io temo...

*Serrati*. Anch'io dubbioso non saprei cosa pronosticare. Dal canto mio però non mancai di fare tutto ciò che il mio attaccamento per i nostri fedeli Inglesi mi ha sempre suggerito. A Livorno, a Pisa sono note le attenzioni che si hanno per ogni specie d'*emigrati*, e principalmente per que' *Corsi* addetti al partito britannico. I miei subalterni in Livorno si sono condotti secondo le istruzioni; il signor Windam non ha mancato



di provvederli di tutto il bisognevole. Non ho scrupoli a rimproverarmi. Ma intanto Pitt che fa? che pensa?

*Windam.* Pitt non manca di battere la sua carriera. Egli ha un poderoso partito in Francia che lo serve a meraviglia. La spedizione d'Inghilterra non avrà luogo, e e la *reale Colonia* francese in Pisa non manca di far agire i suoi emissarj nel mezzo giorno della Francia. Ho mandato le mie istruzioni. Spero ancora di veder aumentata la colonia degli emigrati Cisalpini, Liguri e Romani. Se possiamo soffiare nella Cisalpina i nostri principj, si potrebbe sperare qualche buon esito. Chi sa! I gran proprietarj lombardi sono tutti per noi, l'arcivescovo di Ferrara mi ha promesso ostinazione sino alla morte; egli ha fermezza ed ha degli amici in Milano... la cosa non è disperata.

*Seratti.* Non vorrei che tante luminose lusinghe mettersero in pericolo la filosofia del nostro governo.

*Manfredini.* Signor Seratti, l'esperienza le ha fatto vedere che tutto mi è riuscito. I miei viaggi non sono stati inutili. Il cavaliere A..... è disinvolto, manieroso, conosce Parigi. L'affare di Roma lo ha fatto conoscere..... Io spero, e quando disperar potessi tenterei di esser membro del governo provvisorio... vado a consolare i nostri padroncini.

#### AFFARI DI ROMA

*Il generale Berthier giunto in Milano il giorno 14 ha pubblicato nel giorno la susseguente lettera.*

Intendo che la malevolenza si compiace di spargere che vi sono dei torbidi a Roma. Io ho lasciato questa città il giorno dieci, ed ho delle notizie dell'undici.

L'armata vi si trova nel maggior ordine; la Repubblica Romana si organizza a soddisfazione non solamente della città di Roma, ma ancora di tutti gli in avanti stati della chiesa.

Vi è stato qualche picciol movimento nella guarnigione per denunciare li dilapidatori.

Il giorno sette alcuni assassini al soldo de' nemici della libertà hanno voluto fare un movimento, ma sono stati sul momento repressi dalle pattuglie francesi. Ventidue di questi assassini fatti prigionieri sono stati fucilati sulla piazza del popolo la mattina del giorno nove.

Il popolo Romano ha dell'energia, e saprà conservare la sua libertà. Invano la malevolenza cerca di agitare gli spiriti tanto per mezzo di



false novelle, quanto in qualunque altra maniera. L'armata francese sarà sempre degna di se medesima, ed i suoi capi sapranno reprimere li disordini.

Dal quartier generale di Milano li 15 ventoso anno 6 della Repubblica.

*Alessandro Berthier.*

## GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DE' GIORNI 7, 8, 9, 10, 11. - Il Direttorio esecutivo ha mandato un messaggio onde addittare gli ostacoli che frappongono alla vendita de' beni nazionali (*noi sappiamo che se ne vendono molti ed a vil prezzo, che gli affissi per le vendite si espongono due ore prima dell'incanto, in modo tale che nissun particolare è prevenuto onde poter concorrere. Dunque vi è negligenza o frode. Direttorio esecutivo fate badare a quanto dico, e fate riflessione altresì se convenga avere certi impiegati d'antico regime che non amano la Repubblica, e che la venderebbero se potessero*).

È stato letto e discusso un progetto di risoluzione tendente a promuovere la pubblicità delle leggi affinché siano obbligatorie per i cittadini, senza che questi possano allegarne scusa.

È molto onorevole pel gran consiglio il progetto di disciplina stato discusso sull'oggetto di regolare gli avanzamenti militari. Il primo articolo riguarda i posti d'ufficiali che non potranno d'ora innanzi essere occupati che da quelli individui che avranno cominciato a servire nelle truppe della Repubblica cisalpina come semplici soldati; 2. quelli che contano maggior tempo di servizio avranno l'anzianità sopra gli altri; 3. occupati che saranno definitivamente li posti presentemente vacanti, verrà sospeso ogni ulteriore avanzamento fino a che il regolamento definitivo d'avanzamento non sii approvato dal corpo legislativo; 4. in que' corpi ove vi fosse più del terzo d'ufficiali francesi dovranno questi passare in que' corpi ove il numero destinato non fosse completo.

Il cittadino Giulio Cesare Anselmi di Sassuolo ha mandato per mezzo del Direttorio un progetto di un codice criminale; rimesso poi alla commissione legislativa.

Il progetto intorno alla guardia nazionale è stato soggetto a lunghe discussioni. Il cittadino La-Hoz che ne fu il relatore della commission militare s'arrabiò di veder mutilato di troppo un partito tutto suo, e tutto dettato dal genio militare: eh bene! egli disse, squarciate, mutilate, escludete tutti dal montar la guardia! cosa vi rimarrà, li medesimi disordini, lo stesso torpore, ed in fine il solo artigiano sarà soggetto a sopportare tutto il peso della pubblica sicurezza.



Il corpo degli usseri requisiti è stato disciolto con una risoluzione, la quale lascia a disposizione del potere esecutivo tutti quegli usseri che si sono offerti di militare colle armate francesi.

Altro messaggio del Direttorio che annunzia la dilatazione della Repubblica cisalpina. Il confine colla Repubblica Romana sarà determinato da una linea, che condotta sulle altezze tra Fano e Pesaro, aggiungerà quest'ultima piazza al dipartimento del Rubicone. *(noi si compiacciamo di queste nuove dilatazioni, ma desideriamo altresì degli uomini energici nel nostro paese che unendo i sentimenti di riconoscenza verso la Repubblica madre, sappiano unir pure gl'interessi reciproci e con corrispondente dignità. Un negoziatore repubblicano può ben adattarsi nella debolezza fisica, ma la debolezza morale fa torto ad ambe le parti).*

Il rappresentante *Vertemate Franchi* parla dalla tribuna dei pravi disegni di una popolazione avida usurpatrice che sforzasi di sottrarre al tesoro nazionale una somma che dovrebbe essere versata nel tesoro nazionale. Egli parla de' Griggioni e dei beni che con atto d'imparziale giustizia furono loro a titolo d'indennizzazione confiscati dalla Valtellina, da Chiavenna e da Bormio. I Griggioni implacabili nemici della Repubblica cisalpina non lasciano passo intentato in Parigi, in Rastadt ed in Milano per la revoca della confisca e loro vengono restituiti i beni *(si poteva aggiungere che trovasi in Milano un gran personaggio patrocinatore di detta causa).*

I beni confiscati ascendono al valore di otto milioni. Il consiglio dopo avere sentito il rapporto di questo affare ha finito col domandare degli schiarimenti al Direttorio.

È stato posto alla discussione un progetto sulle abazie, il quale è diviso in cinque articoli.

1. Si mettono a disposizione del potere esecutivo i beni delle abazie situati sul territorio della Repubblica sotto qualunque titolo o denominazione cadano le suddette abazie.

2. Si metteranno in possesso dei beni mobili ed immobili, appartenenti alle suddette abazie, le amministrazioni centrali.

3. Si accorda un'annua pensione agl'investiti de' suddetti beni.

4. La pensione non potrà eccedere né la rendita annua dei beni, né le lire mille, comprendendo in detta somma le rendite ed emolumenti, che l'investito percepisse altronde.

5. Il potere legislativo determina con altra legge quanto possa competere a quei cittadini, i quali godono il patronato laicale di tali abazie.

Si è letto pure un altro progetto sulle corporazioni ed associazioni contrarie agli articoli 356 e 361 della costituzione, mediante il quale si richiamano alla nazione tutt'i fondi, beni e redditi, tanto prebendali quanto residenziali di tutt'i capitoli, collegiate e corporazioni dei così detti canonici, cappellani e beneficiati corali residenti e non residenti, at-



tualmente esistenti in qualunque luogo della Repubblica, come pure le così dette dignità sotto qualunque titolo o denominazione annesse agli anzidetti capitoli.

*(ritorneremo su quest'interessante progetto di risoluzione che speriamo non sarà rigettata dai Seniori).*

La seguente risoluzione riguardante i censori della contabilità risolta nel giorno 11 essendo anche stata sanzionata nel consiglio de' Seniori, la inseriamo intieramente nel nostro foglio.

«Il Gran Consiglio considerando che l'economia è la base d'ogni buon governo, né si può stabilire l'economia, né impedire la malversazione delle pubbliche entrate, se non si conoscono con precisione i conti, e i titoli delle somme che entrano e sortono dal tesoro nazionale,

Dichiarata l'urgenza per effettuare la sistemazione della pubblica azienda, risolve:

I. Se i censori della contabilità da eleggersi quanto prima dal Corpo Legislativo scopriranno abusi o malversazioni di qualche pubblico funzionario od impiegato, denunzieranno il reo alle competenti autorità, onde sia il giudicato a termini della legge, e la sentenza sarà resa pubblica colle stampe.

II. Tutti i funzionarj pubblici, ed impiegati negli ufficj pubblici, che ricevono stipendio dalla nazione, debbono nel termine di due decadi dare in nota fedele presso l'amministrazione dipartimentale i loro nomi, cognomi, impiego ed indennizzazione.

III. I capi d'ufficio danno nota fedele delle spese occorrenti per l'ufficio stesso.

IV. Chi manca ad alcuno dei due articoli precedenti sarà destituito.

V. Le amministrazioni centrali trasmettono tutte le note suddette al Direttorio Esecutivo che le fa pubblicare.

VI. Se qualche cittadino crede di conoscere alcun disordine o malversazione nell'amministrazione delle pubbliche entrate, esso presenta le sue riflessioni ai censori della contabilità, i quali se ne fanno carico, né l'autore delle riflessioni incontrerà per queste alcuna responsabilità.

La presente risoluzione sarà stampata».

## V A R I E T À

Nel giornale *degli Uomini Liberi* numero 274 si annunzia il seguente stabilimento, come fatto dal Direttorio cisalpino. «Una proclamazione



del Direttorio cisalpino ordina a tutti gli emigrati francesi di sortire immediatamente dal territorio di questa Repubblica».

Veramente si è parlato molto della necessità di prendere una tal risoluzione nel suolo della nostra repubblica; i nemici più costanti della Repubblica francese, gli esseri più perniciosi al sistema repubblicano, gl'individui più opposti a' principj della democrazia, gli uomini che hanno tutto sacrificato, e che son pronti ancora a sacrificare audacemente la vita per la distruzione della loro patria, e della nostra, meritavano infatti di essere trattati rigorosamente dalle prime autorità della Repubblica cisalpina. Questa, che deve finora la sua riputazione alla francese, non dovea permettere che una razza di gente così disonorata e così ostinata nel male trovasse un asilo sicuro nel suo seno, mentre i governi non democratici incarcerano, appiccano, assassinano que' che sono semplicemente sospetti di amare il nome di cittadino, e il bene del popolo. Con qual cuore si può giustificare la tolleranza degli emigrati francesi nel nostro territorio? Essi fanno rabbia a' buoni, essi insultano il governo democratico, essi intrigano per ritornare alla schiavitù d'un trono, essi si vantano, che non ostante la potenza della Repubblica francese, sono anch'essi potenti di vivere nel seno della di lei più leale alleata, e fanno a tutta l'Europa sospettare d'aver qualche mezzo di corruzione per conseguire un favore, che ci disonora. Sarebbe mai possibile di credere veri ed esistenti questi mezzi di corruzione sotto il comando militare degli ufficiali francesi, e sotto il governo già costituito delle autorità cisalpine? Qualunque sia la cagione di questo fenomeno straordinario, è sicuro che la proclamazione del Direttorio cisalpino annunciata dal giornalista su questo importante affare, non esiste, e ch'egli si è ingannato in darci tale notizia. Forse la sua delicatezza rispettando il governo d'un popolo libero ha giudicato meglio di annunziare un ordine come già emanato, per consigliar chi conviene a non rimaner più nell'inerzia, e ad esser sollecito ad emanarlo colla maggior energia e prestezza, adempiendo così un dovere verso la Repubblica francese, e prendendo una deliberazione utile alla Cisalpina con purgare la terra di questi esseri malfattori.

MILANO 17 VENTOSO. — Crediamo fatta a quest'ora la rivoluzione in Constantinopoli. Il rivoluzionario *Oglou* non è lontano che 40 leghe, ed è in Andrinopoli. Il governo ottomano trema, il popolo ottomano sospira per *Oglou*. Daremo nel venturo ordinario i dettagli di quest'importantissimo affare.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 20.

20 ventoso VI repub. (sabato 10 marzo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL GIORNO 12, 13, 14. – La discussione più importante che ha avuto luogo nelle suddette sessioni è stata quella sul prestito forzato. Ne daremo un dettaglio più conciso che si potrà, e ritorneremo su questa materia con proprie riflessioni.

Intanto il cittadino *Compagnoni* cominciò a parlare su questo progetto e sembrò che volesse far credere che gli aristocratici applaudivano al medesimo. Cosicché da queste sue presunte o immaginate idee si è dato a delle riflessioni melanconiche. Noi tralascieremo d'analizzare il suo discorso proferito dalla tribuna contro il prestito forzato. Abbiamo però rilevate in lui delle intenzioni non cattive, ed abbiamo fatto memoria del seguente passo. «Cittadini! Se la Repubblica avesse dappertutto degli uomini risoluti come noi, se la gloria di renderla prospera in un momento fosse sentita come da noi dalla maggior parte di coloro che formano con noi la famiglia Cisalpina io direi: decretate in questo giorno un dono gratuito alla patria, e questo dono sia grande, come grandi sono i bisogni della nazione. Noi avremo fatto un sacrificio solo, e la prosperità di tutti assicurata e decisa. Perché la mia voce non può qual eco risuonare da un estremità all'altra della repubblica? e se a far eco rispondessero tutt'i cittadini non avremmo allora tratte le cose dal caos? ma l'infelicità dei tempi non può lusingarci di veder realizzate queste speranze, quindi m'oppongo ai mezzi disastrosi d'imprestito ec. ec.». Dalle sopraddette riflessioni propone quindi il cittadino *Compagnoni* un dono patriottico di otto milioni, da trarsi mediante una quota personale che sarebbe di lire tre con riparto progressivo secondo le classi.

*Dandolo* si oppone e non si oppone all'imprestito. Parla sì, e no. Egli crede che i prestatori non ricchi devono *donare*, ed i prestatori ricchi *guadagnare*. Sulla proposizione di *Venturi* si lasciano in disparte tutt'i discorsi declamatorj, e si procede a discutere articolo per articolo il progetto. Ecco l'articolo primo. «Per provvedere ai bisogni della patria, si stabilisce un prestito sopra i cittadini ricchi di ciascun dipartimento». Il primo articolo è approvato dopo leggiera discussione.



Articolo secondo. «Questo prestito si farà sopra tutti quei cittadini di ciascun dipartimento, il di cui reddito netto è inferiore alle lire due mille di Milano.

Si riterrà per una sola famiglia, ossia per un sol possidente l'unione di più individui fra loro indivisi di sostanze e di beni.

Quelle famiglie le di cui rispettive entrate appartengono alla prima classe, quando siano composte di sei o più individui non contribuiranno che per la metà del prestito alla suddetta classe assegnato».

«Ogni comunità o corporazione s'intenderà per una famiglia, o possidente.

I ministri del culto in ogni città, o capo luogo di dipartimento, ogni corporazione relativa ad oggetto di culto: ogni individuo qualificato addetto a corporazione straniera, parimenti relativa a culto, contribuisce il doppio del contingente della sua rispettiva classe: ogni suddetto capo ministro, ed individuo di suddetta corporazione relativa a culto contribuisce la semplice quota della sua rispettiva classe, per le entrate personali indipendenti, dalle sovraindicate relazioni di culto.

I contribuenti saranno scelti in quello fra i dipartimenti in cui hanno la propria ordinaria dimora».

*Cocchetti* si oppone che la tassa cominci da due mille lire. Egli vorrebbe che avesse luogo dalle cinque mille, affine di diminuire il numero de' malcontenti.

*Vicini* vuole un tanto per cento sopra le rispettive entrate senza escludere i minori possidenti. *Tadini* combatte la proposizione. *Vicini* facendo riflettere che le *imposizioni* e non i *prestiti* devono raggugiarsi ad un tanto per cento, perché le imposizioni secondo la costituzione sono sempre in ragione della facoltà, *Mozzoni* fa riflettere che la scorta del danaro giace mai ne scrigni di chi possiede due mille lire di reddito. Dopo varie riflettute proposizioni si chiude la discussione, ma il primo e secondo paragrafo dell'articolo secondo sono approvati.

Nel 3. paragrafo sono eccettuati dal prestito gli ospedali e luoghi pii di pubblica beneficenza, ed il rimanente viene approvato.

L'articolo 3<sup>o</sup> è concepito ne' seguenti termini. «Il Gran Consiglio presenterà al Consiglio de' Seniori una lista dupla per tre soggetti, che dovranno essere eletti in ogni dipartimento, in unione dell'amministrazione dipartimentale del commissario del potere esecutivo, e di quattro individui municipali, estratti a sorte dalle stesse municipalità, acciò sieno unitamente incaricati a scegliere e fissare senza ritardo la nota de' cittadini obbligati in virtù dell'articolo precedente a fornire il prestito.

Detti individui faranno la suddetta nota, tanto avuto riguardo al catalogo delle annue imposte, quanto sulla fama pubblica e notoria delle facoltà relative, combinando assieme li redditi delle proprietà, e dell'in-



dustria, e del commercio; con l'avvertenza però che l'estimazione de' redditi prediali sarà per quanto è possibile regolata su gli alti e bassi prezzi, che ne rispettivi dipartimenti avevano i prodotti prediali all'epoca delle ultime loro raccolte.

Saranno unite l'opportune istruzioni per le amministrazioni ed individui suddetti».

Il primo paragrafo del terzo articolo è approvato. Nel secondo paragrafo *Fenaroli* avverte che parlandosi *de' redditi delle proprietà dell'industria e del commercio*, si deve dire *de' redditi delle proprietà e frutti de' capitali dell'industria*, e quest'aggiunta *Fenaroli* viene approvata.

L'articolo quarto è espresso così. «I sovventori saranno tassati secondo l'ordine delle loro facoltà relative, nelle seguenti classi».

La commissione aveva fatto degli errori di calcolo, e si rilevò che la classificazione poteva essere arbitraria. Furono perciò subito delegati dei matematici per formare la tavola di progressione, la quale secondo il parere del cittadino *Scarabelli* doveva ridursi a tre progressioni in tutto cioè «entrata, pagamento, ed aumento di pagamento in proporzione dell'aumento dell'entrata». Finalmente la commissione fece lettura della nuova classificazione col seguente titolo:

SERIE ORDINATA CRESCENTE DELLE TASSE  
DI CIASCUNA CLASSE CON PROGRESSIONE  
ARITMETICA

<i>Classi delle entrate depurate</i>				<i>Tassa di prestito</i>
1.	Classe dalle	ll. 2000	alle ll. 4000	ll. 100
2.	»	4000	» 6000	» 220
3.	»	6000	» 8000	» 360
4.	»	8000	» 10000	» 520
5.	»	10000	» 12000	» 700
6.	»	12000	» 14000	» 900
7.	»	14000	» 16000	» 1120
8.	»	16000	» 18000	» 1360
9.	»	18000	» 20000	» 1620
10.	»	20000	» 22000	» 1900
11.	»	22000	» 24000	» 2200
12.	»	24000	» 26000	» 2520
13.	»	26000	» 28000	» 2860
14.	»	28000	» 30000	» 3220
15.	»	30000	» 35000	» 3900



16. Classe dalle	ll. 35000	alle	ll. 40000	ll. 5000
17.	» 40000	—	» 45000	» 6200
18.	» 45000	—	» 50000	» 7500
19.	» 50000	—	» 70000	in avanti il 5 <sup>to</sup> dell'entrata.

La classificazione suddetta è stata approvata. Daremo nel prossimo foglio la continuazione degli articoli.

### V A R I E T À

MILANO 19 VENTOSO. — L'elezione de' membri che devono sedere nel corpo legislativo in Francia, e che debbono farsi nel prossimo germile agita la nazione intera. Non può negarsi l'esistenza ancora potente de' diversi partiti, giacché la famosa giornata de' 18 fruttidoro sebben utilissima per impedire il male, non ha prodotti tutt'i risultati del bene, che se ne attendeva. Quindi ogni partito ha ancora una base delle sue speranze, e ciascuno non trova altro mezzo alla riuscita delle proprie viste che l'elezione a suo modo. I giornali secondo la diversità de' *demonj*, da' quali sono invasati, gridano da disperati, ognuno secondo il suo senso, senza aver timore di esser fortemente esorcizzati dalla forza imponente di verga magica, che non ancora si è manifestata per tutti. Alcuni membri del Corpo Legislativo sono accusati da taluni di volersi perpetuare per non ritornare all'eguaglianza di semplice cittadino; alcuni rinomati cittadini son destinati dal voto di altri a diventar legislatori della gran nazione, che hanno servito in ben differenti occasioni; alcuni altri, a' quali non piacciono le idee de' primi, promuovono la novella idea d'una *moderazione conservatrice*, come quella sola che può consolidare la grandezza della Repubblica, che può ispirare agl'individui di quel popolo svelto le qualità d'una saviezza costante, alla quale finora non hanno potuto assoggettarsi. Queste varie e diverse agitazioni mostrano quanto sia grande l'epoca di germile, e quanti grandi risultati possano derivare in bene ed in male. La nazione agitata pel suo governo e per la sua costituzione ricaverà profitto della sua stessa agitazione: i cittadini sono degni della Repubblica, quando scossi dall'apatia e dall'idea unica del proprio interesse prendono parte all'interesse della propria nazione, e non rimangono tranquilli spettatori delle convulsioni dello stato abbandonato alla preda ed all'avidità del più audace fra i ribaldi. L'esito ci farà vedere dove anderanno a passare queste agitazioni, che finora sono di buon augurio per la legislatura. Simili premure si manifestano pel membro del



Direttorio che fra i cinque dev'essere cambiato. Que' che nell'anno scorso aveano riunito a lor favore una maggioranza di voti sono dispersi fra nazioni diverse. L'Italia possiede *Monge*, *Massena*, e attende *Garat*: i Pirenei veggono *Augerau*; la Repubblica Olandese è fortunata per la presenza di *Dela-Croix*. Quest'assenza potrebbe far credere che non saranno considerati per tal posto sublime; si sa che l'affetto diminuisce a proporzione della distanza del sito. Ma pure alcune volte esso s'infiamma dal desiderio; *Barthelemy* fu fatto direttore su le montagne della Svizzera non essendo stato conosciuto da vicino, non potrebbe *Dela-croix* divenir direttore della repubblica francese, avendo avuto tanta parte ne' di lei servizj fedeli e non smentendo al presente la sua repubblicana condotta fra le nebbie della Olanda?

Anche nella cisalpina vi è dell'agitazione: alcuni dispacci giunti da Parigi diedero luogo ad una sessione secreta del Direttorio in Milano nel giorno 14 del corrente: immediatamente fu inviato un messaggio al consiglio de' juniore; un comitato segreto fu intimato; subito le congetture, i discorsi, le novelle vere o finte si sparsero sul grande oggetto, che n'era l'occasione. Era, dicesi, l'esame del trattato di alleanza e di commercio conchiuso fra le Repubbliche francese e cisalpina; finora non è pubblico il contenuto; si spargono intanto mille calunnie assurde contro la generosa lealtà della Francia, e la inaspettata condizione della Cisalpina. Il tempo o smentirà gli allarmi degli uni, o la confidenza degli altri.

Continua tutta via la dimora oziosa del cittadino Semonville in Milano. Si credeva ch'egli andasse a Costantinopoli ministro della Repubblica francese, ma vi è stato destinato il cittadino Ruffin col carattere d'incaricato d'affari, e con 30 mila franchi d'appuntamento. Qual differenza di dignità repubblicana al paragone del fasto realistico vedendo il nuovo ambasciatore austriaco in Parigi con 80 mila fiorini! Semonville intanto continuerà qui ad essere il protettore del suo amico Grigione Sallis.

Gli stati elveticì e principalmente i magnifici di Berna vorrebbero non poter rovesciare un governo vizioso e corrotto. Ma quel pugno di magistrati avidi, senz'anima e senza onore, sempre interessati a sostenere la tirannia dovranno soccombere ne' loro perfidi maneggi. La tranquillità delle Repubbliche francese e cisalpina esige che gli Svizzeri abbiano un ordine di cose fondate sui principj della libertà e dell'eguaglianza. La forza dell'opinione pubblica deve prevalere, e la politica finirà codesta lotta che disonora i veri discendenti di Guglielmo Tell.

Il ministero Pitt fa tutti gli sforzi per sottrarsi alla vergogna ed all'infamia che gli sovrasta. Ma le calamità nazionali sono giunte all'eccesso; gli sarà difficile di far nascere delle speranze o dei timori. Gl'inglesi né temono l'invasione, né possono risvegliarsi al pericolo che può minac-



ciarli. Ciò che gli abbatte è *l'interesse del denaro eccedente quasi del doppio il suo valore ordinario, la sospensione de' pagamenti della banca, la carta monetata che gira in vece del denaro effettivo, ed il denaro effettivo che non si sa dove sia andato, il sistema degl'imprestiti esaurito, le misure per procurarsi dei sussidi divenute assolutamente inefficaci* ec. Tutte queste riflessioni producono l'allarme, e l'allarme produce la disperazione.

Il ministro della polizia generale della Repubblica francese cittadino *Sotin* è partito da Parigi per Genova il giorno 11, ov'è destinato ministro plenipotenziario.

Gli emissarj della regina di Napoli erano riesciti a tentare un movimento presso *Velletri* ed *Albano*. Ma il general Murat alla testa di una brigata non solo gli sbarragliò, ma ne deve aver uccisi più di 3000.

La divina provvidenza avendo fatto pervenire fin a Roma la libertà, vi ha introdotta ancora la sapienza del tempo. Anticamente si diceva che i saggi venivano dall'oriente, al presente le provincie orientali ricevono la sapienza dagli occidentali, e da settentrionali, che la stabiliscono con l'energia della forza, la quale in fine suol sempre vincere, quando è costante. I cardinali si sono resi nelle presenti occasioni sapienti e democratici. 14 di essi hanno assistito al solenne *Tedeum* che si è cantato nella chiesa di S. Pietro pel felice avvenimento della rivoluzione, che per mezzo de' saggi occidentali è stata ristabilita nel campidoglio. Così cambiano le cose nelle vicende del mondo! que' cardinali che hanno occupato tutta la crudeltà inquisitoria contra i principj di Rousseau, e tutta la onnipotenza pontificia contra la gran nazione, hanno poscia ringraziato l'altissimo per un avvenimento, che compie la grande opera del contratto sociale per un mezzo già dichiarato profano. Noi siamo obbligati a crederli di buona fede, per non far loro il torto di offuscare il loro animo sacerdotale con i sentimenti della più nera perfidia, ch'è propria dello spirito infernale. Il S. padre si è reso saggio anch'esso: arrivato nella Toscana conserva il più perfetto incognito per ordine del gran duca; e così il sublime indelebile segno della sua missione celeste non viene osservata da veruno, perché manca delle ricchezze e della potenza di trono.

Apprendete virtù quindi o mortali!

Il gran duca deve aver osservato che tutt'i paesi dove un papa ha fissata la sua residenza sono divenuti a lui soggetti con doppia sovranità. Avignone, lo stato romano ec. ne sono la pruova. La rivoluzione del nostro secolo distrugge le sovranità ecclesiastiche; potrebbe anche la Toscana esser soggetta a questa vicenda con la rapidità de' fulmini repubblicani.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 21.

24 ventoso VI repub. (mercoledì 14 marzo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

### A F F A R I D I R O M A

#### NOTIZIE NECESSARIE PER SERVIRE ALLA STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA

ROMA 3 MARZO 1798. — L'ufficialità francese nel giorno 29 dello scorso febbrajo condotta dall'onore che l'animava prese una forte risoluzione contro i saccheggiatori e contro tutti quelli agenti dell'armata che avevano esercitati ladronecci nella città di Roma. In seguito della suddetta risoluzione, l'ufficialità medesima si è di nuovo radunata nel portico della Rotonda, e promulgò una stampa con cui invitava tutti i romani di venir subito a dichiarare alla Rotonda quanto da loro fosse stato consegnato, o quanto fosse stato estorto con ricevuta o senza, in danaro, mobili, effetti, gioje, cavalli. La dichiarazione dell'ufficialità non può essere più onorevole. *Le nostre intenzioni*, dice la stampa, *hanno per oggetto la vendetta del delitto. Vogliamo darvi la libertà, ma non vogliamo che siate spogliati.*

Il generale Massena comandante in capo diede ordini onde sciogliere l'ufficialità per così interessante oggetto radunata. Egli fece battere la generale, sorti infiammato dalla città, e comandò che il grosso dell'armata uscisse da Roma, e che soli 3 mila uomini vi rimanessero.

L'ufficialità s'impegnò più che mai di sostenere l'onorata impresa, dichiarò che non voleva ulteriormente riconoscere la persona di *Massena* per comandante in capo; cosicchè stimò questi più opportuno di ritirarsi da Roma, anzichè seguire gl'impulsi del suo animo che non potevano essere secondati. Al luogo di Massena fu surrogato il generale d'*Allemagne*, e questo cittadino coprè interinalmente il comando. L'ufficialità intanto raccoltasi in un luogo separato credette suo principal obbligo di giustificare la sua condotta. In faccia ai romani presenti non aveva di che, ma agli assenti si doveva un rapporto dettagliato: questo fu fatto e spedito con corriere straordinario al direttorio della repubblica francese.



Intanto alcuni nemici della pubblica quiete profittando della disunione fra l'armata francese ed il generale Massena suscitarono i male intenzionati del popolo alla rivolta.

Gli aderenti ai papi, ai cardinali e ad alcune corti estere potevano facilmente indurre gli altri; quindi si videro improvvisamente in alcuni rioni di Roma e specialmente in Trastevere degli uomini armati scorrere le strade, obbligando tutti a dimettere la coccarda nazionale, ed aizzando a massacrare quanti francesi e quanti patrioti incontravano.

Il disordine poteva portar seco le più funeste conseguenze; ma la truppa francese unita alla truppa civica piombò sopra i faziosi, parte ne uccise, parte ne arrestò, e parte ne furono intieramente dispersi, onde in poche ore ritornò una perfetta calma alla città.

Il giorno seguente (26 febbrajo) subito si radunò nel forte di castel s. Angelo una commissione militare per giudicare li detenuti, de' quali 22 furono condannati a morte, e questi vennero tutti fucilati il giorno 27 sulla piazza del popolo.

Questa giustizia sollecita, ed a cui il popolo di Roma non era avvezzo, ha fatto sì che ciascuno rientrasse nell'ordine, cosicchè ora godesi della massima tranquillità.

Nel tempo medesimo e quasi all'istesso punto che si suscitò il tumulto in Roma, si manifestò pure l'insurrezione in *Albano, Castel Gandolfo, Marino e Velletri*. Allora il general Murat marciò subito contro questi luoghi, disperse gl'insorgenti, ne passò molti a fil di spada, e dopo aver pugnato e vinto con energia, e resa la calma a quei popoli, se ne ritornò in Roma li 29 febbrajo con la truppa sotto li suoi ordini.

Nel giorno 2 di marzo giunse un corriere da Parigi con pieghi pel generale in capo. La lettera portava la decisione del direttorio francese di riconoscere la repubblica romana, a cui promette protezione ed amicizia. Vi era inoltre l'ordine positivo che voleva non fosse tolto alcun monumento dalla città di Roma. Tutto ciò fu comunicato al governo provvisorio, e tutto ciò è sempre fatto per consolare gli amici delle belle arti. Oltre a queste belle speranze vi era pure l'ordine d'organizzare al più presto il governo provvisorio; a quest'effetto sono state spedite lettere circolari a tutte le municipalità della repubblica romana, affinché mandino subito i loro deputati, e questi dovranno essere in Roma pel giorno 15 del corrente. S'istalleranno in seguito i consigli legislativi, siccome pure il potere esecutivo. Ecco intanto il



*Discorso del cittadino Faustino Gagliuffi recitato il giorno 23 febbrajo (5 ventoso) anno VI repubblicano, I della repubblica romana.*

EROI DELLA REPUBBLICA FRANCESE!

Tra le avventure memorabili de' tempi che furono, e di quei che verranno, andrà sempre luminosa e distinta la celebrità di questo giorno singolare. Questa è la piazza più augusta ch'abbia finor'ideata l'ardito genio delle arti liberali: questo è il templo più grande e più celebre che arresti gli sguardi dell'attonito forestiere: questa è Roma che dopo tanti secoli di morte solleva dalla tomba il suo capo trionfale: questi sono uomini liberi che vi fanno immensa corona, e a gara vi tributano i franchi sentimenti di ammirazione, di gratitudine e di fratellanza. E voi... voi siete i guerrieri di un'armata che passando di prodigio in prodigio assicura lo splendor della Gallia, e bilancia il destino de' popoli.

Circondato da oggetti cotanto maestosi, io non saprei abbandonarmi al dolore, e versar lagrime sul funebre monumento, che giustamente s'innalza alla memoria del generale Duphot. Piangano nel loro nascondiglio que' pochi che di un colpo troncarono la di lui vita, e se stessi. Noi non già, che vedemmo l'ombra dell'estinto guerriero chiamar pietosamente i dolenti amici del Campidoglio, e scriver col proprio sangue la grande sentenza della nostra libertà.

Si rendano, egli è dovere, gli estremi omaggi alle ceneri del vostro prode compagno, che nato per esser grande, generosi saggi vi diede del suo valor sorprendente, e fu visto sovente colla spada alla mano, e talvolta colla cetra poetica eccitare i trionfi innumerabili delle vostre imprese immortali. Egli, ardisco dirlo, innanzi ad un'armata che ne conosceva l'irresistibile patriotismo, egli rinunzierebbe il piacere di rivivere a nuove glorie, se il suo risorgimento potesse distruggere le felici conseguenze della colpa che lo rapì.

Gli si rendano, io lo ripeto, questi omaggi di tenerezza e di onore; ma quindi si getti un velo di eterna dimenticanza sull'attentato vergognoso, ch'io ho l'onorato incarico di detestare a nome del popolo romano felicemente rientrato ne' suoi primitivi diritti. Cade già la soverchianta ed ingorda ipocrisia: si discioglie alla fine l'unione grottesca del sacro e del profano, che si distruggevano a vicenda; i dolci sentimenti della morale evangelica ci autorizzano finalmente a cercare e a propagare la giustizia e la verità: i ministri del santuario porteranno, secondo i doveri del loro sublime istituto, pace e consolazione nelle famiglie e ne' cuori: i rappresentanti della repubblica romana veglieranno indefessi alla



conservazione del dono che ci avete con tanta quiete ed esultanza accordato.

Grazie dunque sian rese prima a voi, Dio ottimo massimo, da cui tutta dipende la sorte del creato. Impietosito una volta de' flagelli co' quali barbaramente ci percuoteva il monopolio, il capriccio, i privilegi, e forse ohimé! la stessa religione celebrata soltanto colle labbra, e pur troppo smentita dal cuore; santificate la nostra libertà, benedite la nostra eguaglianza, conservate la nostra repubblica.

Grazie quindi a voi, supremi generali Berthier e Massena, stromenti memorabili del divino volere. Voi, Berthier, che rapido quanto il fulmine, e prudente quanto la saviezza, avete eseguita la grand'opera desiderata e necessaria; e voi, Massena, il di cui coraggio e fermezza perfezionar devono e perpetuare l'impresa, fate voi nota la purità de' nostri sentimenti al direttorio esecutivo della grande repubblica: voi potete annunziare alla Francia intera, alla nazione batava, alla cisalpina, alla ligure, a tutti i popoli della terra, che la religione del popolo sovrano di Roma va felicemente a riprendere la sua nativa semplicità, non è più la nemica de' filosofi, non è più il seminario delle civili discordie, e limitata al placido esercizio di sacre cose, rettifica le passioni, conforta gli afflitti, purifica i costumi, ed amichevolmente raccomanda sommissione alle leggi, temperanza e carità.

Generali, ufficiali, soldati, quanto è cara alla vostra patria riconoscente la vita di un solo di voi! Quanto è feconda di avvenimenti la morte d'un guerriero francese! Prendete, soldati, prendete la nobile fierezza che si conviene alla virtù. La vostra militar disciplina, l'energia del vostro carattere, l'amabilità delle vostre maniere, la moderazione e l'alleanza mirabile co' romani ci renderanno più che mai odioso quel Cesare, che portava catene ai vostri maggiori, e assai meno rispettabili i distruttori di Numanzia, di Cartagine e di Corinto.

Vostra mercé, i primi magistrati del popolo romano animati dalla vista di sì dignitoso spettacolo spiegheranno in breve tempo tutta la forza de' loro talenti: e noi vedremo rimarginate le piaghe del passato imbecille terrorismo, e organizzato il governo democratico, che rivendichi una buona nazione dal giogo umiliante de' stranieri.

Vostra mercé, i cittadini romani riprendon la marcia conveniente alla nazionale dignità. Persuasi dal vostro esempio di emuli delle vostre virtuose sofferenze, non ricusano alcun sacrificio per ricomporre la pubblica macchina così crudelmente devastata. Essi fondano le giuste speranze del bene privato sulla base sola degna degli uomini onesti, sulla base de' vantaggi comuni. Essi anelano di provare all'Europa che l'italico valore, lungi dall'esser spento, ardeva tuttor vigoroso sotto le già di-



sperse ceneri nell'altrui tirannia: essi non cadranno mai più, se non con voi, o per voi.

Viva la memoria di Duphot, viva l'armata francese, viva la libertà e l'eguaglianza.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 15 E 16 VENTOSO. - Fu continuata la discussione sul prestito forzato, che fu spedita al consiglio de' seniori.

Siccome il suddetto prestito ha una stretta connessione con la vendita de' beni nazionali, così ci permetteremo alcune osservazioni dirette al Gran Consiglio.

Le vostre risoluzioni sopra la vendita de' beni nazionali, e sopra la maniera di regolare il prestito forzato che dee poscia essere rimborsato sopra i beni nazionali, per far fronte a' bisogni della repubblica, manifestano a dir vero le vostre premure generali per la patria; ma non manifestano quell'accoppiamento d'idee, le quali uniscano gl'interessi di tutti, e impediscano le enormi dilapidazioni che giornalmente esauriscono il pubblico tesoro. Io non pretendo di far da censore; ho solamente il desiderio di esporre con franchezza repubblicana alcune mie osservazioni, acciocché i repubblicani, quali voi siete, le ponderino, e rendano ancora un servizio al popolo, aggiungendo que' mezzi che la brevità del tempo ha forse fatto sfuggire alla sagacità vostra.

La gran famiglia della repubblica nella maggior parte de' suoi interessi, è similissima alle famiglie private. Un cittadino, che vede i suoi bisogni, non aspetta l'ultimo momento della necessità imperiosa per disfarsi delle sue sostanze e riparare alle miserie che minacciano di opprimerlo. In quest'ultimo momento, ch'è sempre terribile, non si giunge mai con regolarità, neppure mediocre, a riparare i suoi mali: tutti allora vogliono profittare delle miserie dell'infelice, tutti allora protestano di non aver denaro, tutti insultano alle altrui disgrazie, e il povero padre di famiglia è forzato dalla crudele perversità del suo stato, dalla disperazione della morte, dall'aspetto de' suoi figli languenti a precipitare le sue sostanze nell'abisso dell'avarizia e della scelleratezza degli usurari e degli speculatori; egli allora abbandona per 10 quell'effetto che vale 100, e deve ancora avvilirsi avanti quell'uomo insolente che lo truccida così barbaramente. Questo è un'osservazione a farsi da voi. Avete bisogno di 16 milioni al più presto possibile; e volete al più presto possibile ritrarne la somma con la vendita di altrettanti beni nazionali messi alla disposizione



del potere esecutivo. E non avete osservato che per riunire 16 milioni di argento fra un breve tempo, fra i bisogni imperiosi, fra la renitenza de' compratori, fra la impotenza degli amici della repubblica, che pur vorrebbero sollevarla, fra la malvagità degli speculatori, fra il breve termine delle vostre necessità, 16 milioni di beni nazionali debbono abbandonarsi alla preda di pochi per la metà e per meno ancora, e quindi la nazione entra nel necessario rischio di essere saccheggiata impunemente. Qual è questa minutezza nel far uso de' beni nazionali, e quale la vostra riserbatezza nel non osare di chieder poscia il conto delle somme che se ne possono ritrarre? Mettete al più presto possibile in vendita 100 milioni di beni nazionali, accordate il respiro di una porzione di pagamento a' compratori, esigendone intanto il frutto ad una discreta ragione, premunitevi del forte scudo del tempo per riparare a' vostri bisogni, e voi avrete senza dubbio un mezzo da impedire nella maggior parte il disordine delle dilapidazioni delle pubbliche sostanze. È inutile di mostrarvi la verità di questa osservazione; il cominciamento delle vendite de' beni nazionali è la prova più convincente e più disgustosa al nostro cuore su quest'oggetto. Né potrassi opporre che 100 milioni non debbono esporsi alla vendita per 16 solamente; piacesse alla fortuna che i nostri bisogni cessassero con tanto poco! Essi hanno una lunga coda, perché lo stabilimento d'un nuovo governo ha sempre una serie conseguente di bisogni, finché non sia tutto livellato nel mondo politico; voi dunque avrete una cassa nazionale, che sarà sempre utile allo stato, e non sarà continuamente costretta a luttare coll'esaurimento e con il bisogno, che insolente per se stesso avvilisce il bisognoso. Voi incasserete anno per anno, mese per mese, in somma in varie epoche quel denaro che in varie epoche vi sarà necessario: ma avvertite, niuna condiscendenza per i ladri; essi o piccioli o grandi debbono espiare il gran delitto col proprio sangue, perché lo tolgono al popolo.

Avvi ancora di più. La repubblica è tanto più florida, quanto è più grande il numero de' possessori nel suo territorio, un gran proprietario avvezzo a far tutto con l'opera altrui non è repubblicano, che deve adoprare le sue facoltà per saper servire la patria; quelli che per miseria debbono esser attaccati al gran proprietario, non sono repubblicani, perché non riconoscono che il padrone delle loro coltivazioni. Ecco l'avvilimento di tutti sotto un differente aspetto. Perché dunque si vogliono vendere in massa le grandi proprietà, per accrescere il numero de' grandi proprietari, e per respingere gl'industriosi cittadini dalle compre di picciola estensione? Dobbiamo pur sapere che gli artisti, gli economici, i buoni padri di private famiglie possono aver qualche somma, risparmiata colla loro virtù, ed acquistata col proprio travaglio; perché escluderli dalle compre di un terreno, che possa esser analogo alle pro-



prie forze? Ricordatevi che un terreno di 1000 lire solamente, coltivato e travagliato dalle mani stesse del proprio padrone, basta a nutrire la famiglia dell'onesto agricoltore.

Inoltre, come si può eccitare il cittadino a far comprare, se non conosce i beni che si vendono? Perché serbare un mistero irragionevole su le qualità, l'estensione, il sito de' beni da vendersi? Perché fissare fra poche mani il giro d'un contratto, che appartiene a tutta la nazione? È pur certo che quando si è messa a disposizione dello stato una somma di beni nazionali, questi beni nazionali sono, e debbono essere determinati per esporsi alla vendita. Una decade, due decadi non bastano per far fare tutte le riflessioni a chi ha poco denaro; un affisso non basta per tutti i cittadini della repubblica; un'asta quasi mistica è pernicioso alla repubblica.

Quindi io vi propongo:

1. Di mettere alla disposizione del governo una somma almeno triplice del bisogno di beni nazionali, ordinarne la vendita colla condizione di pagarne il prezzo in più epoche, con le opportune precauzioni, ed esigerne esatto conto dagli amministratori.

2. Di dividere per quanto è possibile, e con la maggior minutezza i grandi fondi per eccitare il più gran numero di cittadini a concorrere alla compra. Se i gran proprietarj vorranno comprare tutta la gran proprietà, niuno potrà impedirli a concorrere cogli altri su le di lei differenti porzioni in contrasto di molti; se essi non vorranno, i mediocrementemente agiati diverranno proprietarj con grandissima utilità della repubblica.

3. Esporre in stampa al pubblico la nota di tutti i beni nazionali che sono destinati alla vendita, indicandone il sito, l'estensione, le qualità, l'apprezzo. Assicuratevi cittadini legislatori che la repubblica profitterà assai più, che non crederete.

Questo per ora.

Salute e Fratellanza.



## N. 22.

27 ventoso VI repub. (sabato 17 marzo 1798 v.s.)

*Anna soror, quæ me suspensam insomnia terrent!* Virg. lib. IV

AI TRADUTTORI DAL FRANCESE UN PATRIOTTA AMICO DELLA BUONA LINGUA  
D'ITALIA

Io non posso, cittadini, abbastanza lodare il vostro patriottico zelo, che vi muove a pubblicare fra noi nella materna lingua tradotte le migliori opere de' filosofi di Francia, che tanto contribuiscono a illuminare i popoli, e a ricondurli alla cognizione de' loro diritti. Ma non posso dall'altra parte abbastanza biasimarvi per i barbari fini e le impurità, che andate introducendo nel così bello e così ricco linguaggio d'italia. Voi offendete in questa guisa gli autori che traducete, il credito nazionale e la causa per la quale intendete di tradurre.

Dove è lo stile fluido, tenero, espressivo di Diderot nella *religiosa*? dove quella purezza di immagini, quella naturale progressione di idee chiare, forti, commoventi? io veggio per tutto un abito d'arlecchino fatto con pezzuoli del più bel drappo di francia; veggio per tutto uno scrittore, che traduce da una lingua, di cui non conosce la forza, in una lingua, di cui non conosce il carattere. Diderot mi pare l'autore di Paris e Vienna, tanto è sfigurato, mal tradotto e noioso. Questa è colpa vostra, o traduttore. Voi avete bisogno di studiar bene le due lingue; e volendovi per abbondanza concedere che malamente ridur si possano in italiano que' concetti tronchi, quelle espressioni interrotte, che nell'originale rappresentano la copia degli affetti, e per conseguenza accordandovi ogni perdono rispetto allo stile, voi avete certamente necessità di studiare le parole della lingua italiana e la declinazione de' verbi soprattutto, giacché la traduzione vostra della *religiosa* è scritta in lingua barbara, e non altrimenti.

Quello ch'io dico della *religiosa* intendo pur dire di quante altre opere sono dopo di quella esiste alla luce tradotte in italiano, eccettuata tutt'al più quella del *Laben*, tradotta dalla cittadina Bazzoni. Esse son tinte della stessa pece, e goticamente italianizzate. Né credere che io ti escluda, o cappucino scapuccinato, che con sfrontatezza non repubblicana ti dici autore dell'*abbicì* teologico, mentre non sei che traduttore del famoso dizionario dell'abate *Barnier*; la tua lingua è così impura, così spropositata, così dura, che io non posso né meno compatirtene.



Pur troppo o l'ignoranza, o l'adulazione hanno condotta la dolce nostra favella ad una turpe degradazione, dopo che i francesi son divenuti nostri ospiti. Io non so qual forza possa aver da principio obbligati, non dico i gazzettieri ed i giornalisti, ma i più adoperati uomini dell'italia, i segretarj de' tribunali, gli estensori delle leggi a rifiutare ne' loro scritti i più bei termini toscani, esprimenti appuntino l'idea da esprimersi, per addottare delle voci di nuovo conio, per dare una desinenza italiana a parole francesi, o per modificare le stesse parole francesi col dar loro una forma toscana. Non parlo dello stile saltellante, de' periodetti infilzati l'un dopo l'altro, e delle frasi eterogenee, che non sono della natura della lingua italiana, ma parlo delle voci. È ributtante, per esempio, all'orecchio italiano la parola *arresta*, che tante volte si pose in fronte ad una legge, per rendere letteralmente l'*arrête* de' francesi. Forse non ha la lingua italiana una voce che equivalga al significato di questa? forse le voci *decreta, dispone, vuole, determina, risolve, prescrive, ordina* e simili non somministrano l'idea della forza, che intende di darsi alla legge? questa ed altre simili espressioni provano evidentemente che una bassa adulazione verso i francesi, ben superiori a queste frivolezze, ha guidato alcune penne d'Italia ad oscurare la lingua natia con modi forastieri, che suonano così bene in lei come un frastuono di campanelli in mezzo ad una melodia di arpe e di flauti. Ma chi sa adulare fino a questa umiliazione deve anche essere assai ignorante, o non avere almeno il più picciolo gusto, la più piccola delicatezza in fatto di lingua.

Non è egli vero, o traduttori, che traviando in siffatta maniera dalle traccie luminose de' nostri classici, non solo non rendete all'opera tradotta lo splendore ch'ella ha nel suo originale, ma svergognate eziandio il nome italiano, e la purezza della nostra fecondissima lingua? avete mai letto opere italiane tradotte in francese, o in altro idioma? se le avete lette converrete quanto sieno meglio trattate le opere nostre dagli esteri, che quelle degli esteri da voi.

Sareste tuttavia compatibili se nessun esempio aveste sott'occhi, da cui prender norme; ma nel genere di storie non avete voi quelle dell'Argentone, la cui traduzione vi sembra un originale toscano? non avete in genere di romanzi, e di così dette opere di sentimento, le traduzioni delle novelle di Marmontel fatta da Gasparo Gozzi? e in ogni altro genere di letteratura mancano forse all'italia eccellenti versioni dal francese?

Resta adunque che le vostre traduzioni (alle quali per soprappiù vi piace di aggiungere di tratto in tratto delle annotazioni, di cui non vedo né il vantaggio, né la bellezza, e quasi sempre delle prefazioncelle, avvisi, introduzioni affatto inutili, ed ammasso informe di parole, come quella per esempio del sedicente *applaudito* traduttore dell'opera di Volney)



fanno torto all'autore, lo fanno a voi, e soprattutto lo fanno all'Italia nostra, che in materia di lingua conta opere così grandi, ch'ella è maraviglia come questo secolo, in mezzo a tanta cultura, e a tanta riflessione degli italiani, scrivasi tuttora in italia così perversamente.

Un altro danno poi fate alla causa, e per la quale dite di tradurre. Se la traduzion vostra annoja per colpa di lingua, si chiude il libro, si mette in un angolo, e l'utilità sua non si diffonde nell'animo de' buoni, ma colti lettori, e allora non otterrete lo scopo vostro; quando egli però non fosse di porre il vostro nome a petto a quello di un uomo grande, e di vendere a caro prezzo in più tomi di versione italiana l'originale francese di un tomo.

Correggete, e poi continuate nelle vostre fatiche.  
Addio.

#### GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL 17, 18, 19, 20 VENTOSO. – Si è proposto ed approvato di assegnare ai membri del Dicastero centrale di Milano e Bologna lire 2500 per loro annuo assegnamento.

La discussione sugli impedimenti matrimoniali diede campo a molti oratori di distinguersi. Si parlò dunque di consenso, di capacità, di libera volontà ec.

Molti membri quai teologi, medici, naturalisti spiegarono un'erudizione analoga a quest'oggetto. Il citt. *Bossi* non vuole il matrimonio primo di 17 anni onde avere robusti giovani. *Lamberti* osserva precoce la natura in Italia, e perciò desidera che possano congiungersi gl'individui Italiani anche prima degli anni 17. Il cittadino *Dehò* con osservazioni mediche fa risolvere 17 anni per i maschj e 14 per le femine. *Savonarola* fa approvare che non abbiano luogo gli sponsali *per verba de futuro* che legavano in matrimonio due individui nelle leggi così dette canoniche. Molti articoli si sono discussi ed approvati, e sarebbe impossibile epilogare tutto ciò che fu letto ed improvisato dalla tribuna. Non si è potuto far a meno che si parlasse anche di culto, ed il seguente articolo ha incontrata leggerissima discussione. «I ministri di qualunque culto nell'esercizio del loro ministero qualora non siano richiesti si guarderanno di esplorare il consenso de' conjugi che ad essi si presentassero, né di formare atti, o richiedere solennità alcuna tendente a comprovare o stabilire la validità del contratto matrimoniale, non essendo ciò della loro ispezione, ma sul documento del matrimonio contratto legalmente innanzi le autorità civili si restringeranno al mero uso delle cerimonie



proprie di quel culto che i congiugi prevalendosi della costituzione avessero scelto».

È stata approvata la provvisoria esistenza dell'Amministrazione ossia Azienda del lotto con metodo però uniforme al vigente nell'ex Lombardia.

Si sono letti molti regolamenti sull'amministrazione della posta da' cavalli e lettere, onde estenderli a tutta la Repubblica. Si è perciò risoluto che il prezzo delle corse sarà uniforme di lire 3 milanesi per ogni cavallo e per ciascuna posta senza distinzione per qualsiasi individuo; la mancia al postiglione lire 2 e soldi 20 per il prestito di un legno a due ruote, e soldi 30 quando fosse a quattro. Le poste poi s'intendono di otto miglia geografiche e quando eccedono si cresce ogni due miglia un quarto di posta.

Si è letto un messaggio del Direttorio del tenor seguente.

Il Comitato provvisorio di Sondrio sequestrò tutt'i beni dei grigioni esistenti nella sua giurisdizione, e ne vendette anche qualche porzione per assicurare contro di essi le pretese de' popoli di Valtellina, di Chiavenna, di Bormio, i quali contemporaneamente quasi si unirono alla Repubblica cisalpina.

Il Direttorio esecutivo portando le sue indagini su quest'operazione ordinò che i beni provenienti da tale sequestro fossero separatamente amministrati, e rigettò costantemente le rimostranze, che se gli facevano per liberarli. Poco dopo sull'insinuazione del general Bonaparte il Direttorio esecutivo sospese le vendite, ritenendo però tuttavia que' beni a disposizione della nazione.

Ma il cittadino Salis Tagstein forte dell'appoggio della Repubblica francese per servigi a lei resi in tempi difficili domandò che i proprj effetti gli fossero rilasciati, e l'ottenne per assoluta richiesta del generale Berthier, al quale il Direttorio esecutivo non aveva ommesso di fare tutte le opportune rimostranze.

I beni che rimanevano di tale provenienza furono quindi ritornati al loro antico padrone, sospesa di essi ogni vendita furono annullate ancora le vendite progettate ma non consumate, lasciato a compratori il diritto di reclamare compensi innanzi ai tribunali.

Questi fatti vi renderanno conto cittadini rappresentanti delle notizie che avete richieste co' messaggi de 9 e 18 ventoso.

*Vertemate Franchi* si lagna che il Direttorio non avesse reso inteso il corpo legislativo del rilascio ordinato. Egli crede stata sorpresa la religione della Repubblica francese dal *Salis Tagstein*: non insiste però sul seguito e solo domanda che non siano sospesi gli effetti della confisca sui beni degli altri Grigioni.



*Dehò* vuole che, essendo stati dichiarati beni nazionali quelli di Salis, non poteva il Direttorio disporne senza l'autorizzazione del corpo legislativo. Si passa all'ordine del giorno sopra tale proposizione, e viene approvata la proposizione di *Vertemate Franchi*.

*Greppi* si lagna che la legge sulla libera circolazione de' grani nell'interno della Repubblica non è eseguita. Il ministro delle finanze, egli dice, interpretandola a suo capriccio ha mandato lettera circolare all'amministrazione del Reno per dare una spiegazione a modo suo sul vero senso della legge. Il ministro pretende che il beneficio della legge non si estende ai dazj di consumazione, di rimanenza, di addizione. Egli vuole in somma che la legge circonscrive l'esazione di dazj alla sola circolazione e trasporto dell'uno e l'altro dipartimento.

*Dehò, Remondini* declamano contro l'arbitrio de' ministri. «Come, dice *Dehò*, oggi un ministro si fa l'interprete della legge, anzi la contraddice. Vogliamo contro lui procedere colle misure praticate sin'ora? scriveremo al Direttorio? ed a che gioverà lo scrivere? il Direttorio se ne starà indifferente. È tempo di terminarla. Bisogna cominciare a mettere i ministri in istato d'accusa. Perciò propongo che si spedisca messaggio al Direttorio, acciò prenda immediatamente fortissime misure contro il ministro delle finanze». Spedito ad una commissione per farne rapporto.

## V A R I E T À

I ministri della Prussia hanno dichiarato che il re loro padrone, sebbene con dispiacere cagionato dall'attaccamento che ha sempre avuto pe' suoi amati sudditi della riva sinistra del Reno, pure pel bene delle nazioni gli abbandona alla felicità, che loro promette l'unione con la francia, a condizione di ricevere le convenienti indennizzazioni su la sponda destra del fiume. Sembra dunque chiara la ottima intelligenza regnante fra la corte di Berlino e il governo francese; un gazzettiere inglese, indispettito naturalmente dall'egoismo nazionale, vi unisce anche l'unione del gabinetto di Vienna, e rivolge in osservazione maligna quello, che non è se non l'effetto d'un'amicizia, sarà veramente fra i differenti governi. Ecco le parole dell'inglese: «Alcuni avvisi particolari del continente, a' quali il pubblico può implicitamente prestar tutta la fede, annunziano che il congresso di Radstadt sarà sciolto ben presto, e che le tre grandi potenze del continente sono già convenute su la porzione del sacco nella divisione dell'impero.

La legazione di Prussia a Radstadt vive in gran familiarità con i plenipotenziarj francesi, e la migliore intelligenza regna fra le corti di Ber-



lino e di Vienna; è tuttora profondo il secreto *anche per i nostri ministri sul continente* non meno che pel nostro corpo diplomatico, che è nell'isola, in qual maniera queste tre potenze intendano dividersi le spoglie in quistione; ma siccome il re di Prussia, unitamente al re di Danimarca, ha dichiarato, formalmente, ch'egli sarà il protettore del Nord, noi possiamo supporre che Amburgo rimarrà neutrale». È sempre l'inglese, che parla. Egli veramente non amerebbe l'unione di queste tre potenze del continente, e molto meno l'ingrandimento. Cosa diverrà allora l'Inghilterra? Essa già teme della sola Francia; si assicura che non ostante i suoi preparativi di difesa, ha già spediti in Parigi i suoi deputati per la pace, e che questi siano stati ricevuti. Gran cura della Grande nazione! dall'Oriente d'Italia all'Occidente della Esperia, da Napoli fin a Lisbona si rispetta il suo nome; l'aquila a due teste spennate più volte ne' più alti cimenti non osa opporle nel cuore della Germania; la Prussia la vuole amica: l'ultimo Settentrione dell'Europa e dell'Asia, la corte di Pietroburgo appena può ammirarla in distanza, quantunque abbia cominciato da qualche tempo a alzar le grida, ma inutilmente. Francesi! tutti vi ammirano; moltissimi vi temono; la vostra grandezza sarà sempre uniforme, se l'opinione, ch'è la regina indomabile dell'Universo, continua a venire in soccorso delle vostre battaglie e delle vostre risoluzioni.

La bandiera della Repubblica Romana è bianca, rossa e nera. L'arme si è Bruto ch'esce dalla tomba. Gli ostaggi furono ristretti, ed è impedita la comunicazione tra loro. Il duca di Nemi fu confiscato, e di già si prese il possesso de' suoi beni. L'ex-principe Spada fu eletto generale della truppa nazionale; i due giovanetti Santa-Croce e Borghesi colonelli. Vivaldi e il fratello di Piranesi, il dottor Corona ministro degli affari esteri, tutti patrioti pronunziati.

Il generale Berthier fece con questo governo delle convenzioni, tra quali le seguenti; esisteranno gli ostaggi che già vi sono. Pena capitale per gli esecutori dell'assassinio di Basville e di Duphot. 2 colonne ove sia spiegato; *qui si commise il delitto, qui la pena*. La congregazione dei cardinali abolita. Essi non possono occupare quelle cariche da cui sono stati dimessi. Si stabilisca una congregazione temporanea per venir soltanto in cognizione de' fatti accaduti. Il nipote del papa, il card. Altieri, e monsig. Federici vadano a Parigi. *Confisca e perquiratur* di tutti i beni del card. Albani, della sua casa, non che del card. Busca. Mutazione della guardia civica. Che più non esista in Roma il quartiere dei Rossi.

Si hanno degli avvisi che la Sicilia è in piena insurrezione. Le voci di morte assordano quell'emisfero. L'umore di quella nazione è pericoloso. Essa nella collera giunge perfino ad esser crudele. L'idea di sangue e di morte anziché intimorirla, la rende sempre più feroce, e risoluta. Frattanto il popolo corre dappertutto a prender le armi. I calabresi, i pu-



gliesi e gli abruzzesi hanno dei formidabile Club. La capitale rumoreggia sordamente in assemblea, e comploti patriottici. Crescono però le misure del re; i veri patrioti cercano di spingere lo spirito democratico, e si lusingano di veder in breve l'Etna ed il Vesuvio rivoluzionato.

Le notizie di Parigi portano che la deputazione dell'impero ha annuito finalmente alle proposizioni dei plenipotenziarj francesi, e riconosciuta la riva sinistra del Reno come limite della Repubblica francese.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 23.

1 germile VI repub. (mercoledì 21 marzo 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant, quaeis bella gerenda*

Virg.

### IL MAGGIORE O MINOR TEMPO NON DECIDE DELL'ABILITÀ

Nel dì 20 del corrente ventoso si sono uniti nella libreria del Ginnasio di Brera li cittadini Bianchi d'Adda, Salimbeni e Bertrand destinati dal Direttorio esecutivo ad esaminare gli aspiranti ad entrare nel corpo del Genio, che si è stabilito di formare nella Repubblica Cisalpina.

Li concorrenti furono in tutto diecinove. Alcuni milanesi, quasi tutti ingegneri di quel sopresso collegio, qualche novarese ed il resto del territorio ex-veneto, che diconsi per la maggior parte scolari dell'esaminatore Salimbeni.

Nel dì successivo al suddetto si aprirono questi esami con un quesito di aritmetica, atto a dar prova piuttosto di fatica che di cognizione.

Consisteva questo in un *Conto di Società* a diversità di tempo e di capitali, che portava un'infilatura di numeri tale, che alla solo loro vista poteva farne sbagliare il computo materiale.

Per quanto però apparisse strano nella scelta del quesito il gusto di chi n'era l'autore, nissuno però dei concorrenti aveva ragione di ricamarvi contro. Finalmente egli era compreso nella legge 22 nevoso.

Ma che dovrà dirsi della condizione, che alla soluzione di questo e degli altri problemi successivi è stata per metodo stabile imposta ai concorrenti dall'esaminatore Salimbeni colla tacita annuenza degli altri due suoi colleghi?

Ella è onerosa fuori della legge, ed in opposizione colla legge stessa.

Il tempo che in via di obbligo si è ritenuto di prescrivere, e che fu di fatti prescritto ai candidati in ogni soluzione di quesito ha relazione alla prontezza: e su questo punto deciderà forse la limitazione del medesimo, non mai dell'abilità unico scopo della legge, e degli ingiunti esami.

È della natura della cosa che nissuno dei concorrenti parta dal sito destinato prima della soluzione dei quesiti ricevuti. Ciò è senza dubbio dello spirito della legge, ed a ciò tutti devono conformarsi; ma il tempo per la soluzione dei medesimi deve essere illimitato indistintamente, come lo ha lasciato tale la legge: né qui si dà arbitrio agli esaminatori.



Sarebbe in vero ingiusto che un accidente, un'urgenza corporale e cose simili, che pure rubbano del tempo, dovessero in un concorso dare lo scambio alla abilità in pregiudizio di chi l'ha, o può averla realmente.

Oltre all'essere adunque onerosa al di là della legge, è anche ingiusta per se stessa la condizione, che arbitrariamente è stata imposta dagli esaminatori.

Questa sola potrebbe mai bastare a qualcheduno dei concorrenti per far dichiarare inattendibili gli esami?

Certo si è che per tal modo li medesimi si fanno diversamente da quanto ha imposto la legge; e ciò può dare un fondato appiglio a chi anghiarato dal tempo, o non ha potuto fare, o far bene, e meglio le sue cose.

La condizione stessa è poi in opposizione colla legge suddetta.

Prova di abilità, ripetto, è ciò che la legge vuole che si mostri in questi esami; e voi, cittadini esaminatori, colla limitazione nel tempo, che avete intrusa, ponete a mostrarla un termine, che la legge ha tolto; che è quanto dire: impedito che si mostri come vuole la legge.

Nella risoluzione de' problemi, non nego, essere unico il risultato rispettivo, come una sola è la verità in tutte le cose; ma la maniera di risolverli è tanto varia, quanto sono varj li mezzi di arrivare alla verità.

Per esempio: nel problema di geometria, che avete dato subito dopo d'aver stancato il cerebro ai vostri esaminati con quello di aritmetica di sopra enunciato se ne ha pronta la risoluzione, applicando gli elementi di geometria al caso, che avete immaginato. Questa è la strada la più facile, la più obvia, e la più spedita. Ma la medesima sarà quella, che mostra la maggiore abilità, o che ne escluda un'altra?

Voi sapere dovete che fra gli altri metodi di risoluzione, oltre al già accennato, adoperare si poteva l'algebra applicata alla geometria. Ciò vedete bene che avrebbe portato la formazione di un calcolo, ed una *costruzione* colla sua *dimostrazione*. La soluzione del problema sarebbe pure stata geometrica, il risultato eguale, ma l'abilità dell'aspirante sarebbe in questo caso mostrata superiormente. Avrebbe qui fatto vedere che più di un teorema ne ha presenti molti; e poteva questo presumersi al possesso della geometria intiera.

Per fare tutto questo, e tant'altro di possibile, necessita tempo, e voi negandolo col limite stabilito vi opponeste a mostrare quello, che appunto ha avuto di mira la legge a cui ha diritto cadauno.

Quanto si dice di un tal problema deve estendersi a quasi tutti gli altri, che colla stessa condizione hanno gli esaminatori preteso dagli esaminati; ed in generale non deve mai essere limitato il tempo, ne meno nelle opere manuali, dove corre quistione di abilità.



Sarebbe in vero strano il pensare di colui, che proponendosi di sperimentare la facondia di un oratore o di un poeta gli stabilisse il tempo a dire. Ciò sarebbe lo stesso che volere, e non volere in un punto: distruggere anticipatamente l'opera, che si vuole: e per parlare in termini matematici, sarebbe questo uno dei casi irriducibili, ed il problema contro l'ipotesi del problema stesso.

Qui non trattasi di facondia: ma pure con proporzione la cosa è eguale. Si pretende che li candidati mostrino in tutta l'estensione la propria loro abilità nelle matematiche pure, e miste, mentre che s'impedisce loro di mostrarla limitandovi il tempo.

In un Neuton non sarebbe stata presuntuosa una simile pretesa. Finalmente nissuno dei candidati si sarebbe potuto suporre di idee più vaste delle sue nelle matematiche; e la presunzione dà che avrebbero li medesimi ricevuto un tempo proporzionato alla vastità delle istesse idee, in cui mostrarsi, il quale avrebbe compensato forse la loro inferiorità. Sempre però incongruente avrebbe dovuto dirsi la pretesa medesima tutto che Neuton ne fosse autore.

Di quale validità saranno adunque sì fatti esami? In opposizione colla legge, che li ha prescritti e determinati, dovranno riputarsi quelli che la legge ha voluto?

Chi si è ritirato da medesimi non avrebbe diritto di ritornarvi sciolto da una condizione arbitraria, ed ingiusta?

## GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONE DE' GIORNI 21, 22 VENTOSO. - Il porto di Goro, come situazione onde formare delle case di forza e promuovere delle idee marittime, ha occupato i pensieri del gran consiglio.

Si legge la sanzione data dal consiglio de' seniori sulla divisione de' pesi, misure e monete da stabilirsi nella Repubblica.

Vi è stata una lunga discussione alla terza lettura del progetto di risoluzione sulla libera delazione delle armi. *Compagnoni* fa rilevare che la santità delle leggi, la vigilanza de' magistrati proteggono dappertutto il cittadino, e che perciò egli disiderebbe ingiustamente della pubblica autorità se un solo momento dubitasse della sua sicurezza. Vuole che i cisalpini organizzati in guardia nazionale non debbano avere altr'arma che la sciabola, il fucile, la bajonetta. Tutte le altre, dice egli, sono inutili, od indegne dell'uomo repubblicano. Passa in seguito a tessere una lunga storia dei motivi che produssero l'uso iniquo della delazione delle armi, dopo che per la venuta de' barbari, il popolo italiano perdette il carat-



tere nazionale. Furibondi nelle fazioni quando si credettero liberi, taciturni e vendicativi quando furono schiavi, i nostri padri snaturarono la loro energia, e furono sicarij ed assassini, non potendo più essere conquistatori ed eroi. Osservate (continova l'oratore) fin dove era giunto il perversimento. I nobili portavano per cerimonia una spada al fianco, che sei generazioni non avevano mai osato di trarre dal fodero, e gli uomini d'inferior ordine aguzzavano il coltello divenuto più volte per la stessa mano omicida. L'oratore nel finire il suo lungo discorso fa rilevare che i cittadini avvezzandosi alle sole armi repubblicane, si sdegenerano di quelle de' sicarij; perciò egli appoggia il progetto della commissione, e propone che l'abuso di qualunque arma indipendentemente da ogni altra cosa è una circostanza aggravante. *Sabbati* s'oppone alla libera delazione delle armi, come cosa indegna di un ben regolato governo. = *Cavedoni* trova attentato verso la costituzione ed ai diritti dell'uomo il restringere la libertà di portar le armi. Era politica (dice egli) detestata da tirannici governi l'impedire l'esercizio di un diritto per timore dell'abuso del diritto medesimo. Egli prova che col permesso di tutte le armi non vi possono più essere le armi proditorie o nascoste; perciò conchiude che non si debba vincolare la libertà dell'uomo, ed esporre l'onesto ed il tranquillo cittadino ad esser vittima dell'istante furore d'un assassino, e vuol risoluto che l'abuso dell'armi debba portare un maggior aggravio alla colpa in un momento in cui sono liberamente permesse = *Glisenti* osserva che la legge che proibirebbe le armi disarmerebbe l'uomo probo, l'uomo innocente, l'uomo tranquillo. Palesa i disordini inseparabili dai rigorosi divieti, e dalle licenze parziali che accorderebbero i ministri ec. Il cittadino *Mozzini* paragona il popolo ad un fanciullo a cui non si deve lasciare in mano uno stromento pericoloso per cui gli deriverebbe infallibilmente del male, perciò si oppone alla libera delazione dell'armi. *Cavedoni*. E fin a quando si oserà di calunniare il popolo, o d'ingiurarlo? E fin a quando si avrà il coraggio di dire ch'egli non è abbastanza maturo per la rivoluzione? forse il popolo è composto di pochi fanatici, di pochi impostori, che amano la schiavitù perché favorisce il vizio, l'egoismo, l'orgoglio? No, lasciate da parte i preti e gli ex nobili nemici giurati della democrazia e vedrete il popolo paziente, laborioso attaccato alla Repubblica. Dopo diverse riflessioni la libera delazione delle armi è approvata in massima, salva la punizione da infligersi a chi ne facesse abuso, ma su di questa seconda parte è stato il tutto rimesso alla commissione perché ne sia fatto rapporto.



## V A R I E T À

MILANO 1 GERMILE. - È stato arrestato nell'istesso tempo e con egual ordine non cisalpino l'avvocato Borghi ed il patriota Fantoni. Quest'arrestazione di due individui l'uno deciso patriotta ab eterno, l'altro indeciso o almeno non conosciuto deciso tempo fa, ha fatto sorprendere tutt'i partiti. A noi dispiace l'arrestazione di ambedue perché non eseguita costituzionalmente col mezzo delle autorità cisalpine. Se l'avvocato Borghi arringava (come dicesi) li passanti per la strada per determinarli ad una decisione piuttosto che ad un'altra, gli si poteva impedire con due sentinelle cisalpine la sortita di casa, onde lasciare ai passanti la libertà di emettere la propria opinione. Ma il patriotta Fantoni arrestato senza che se ne sappia il motivo, quest'è ciò che addolora tutti quelli che lo conoscono. Tutti sanno che il cittadino Fantoni è amico dei principj della Francia, e di migliaia di que' francesi che gli hanno propagati e sostenuti. Speriamo dunque ch'egli sarà posto in libertà, levati i sigilli al suo domicilio, e reso a suoi amici patrioti.

È qui arrivato il generale Saint Cyr che passa a Roma per prendere il comando di quelle truppe. Il generale *le Brune* si attende a momenti in Milano. Questo generale comanderà li 25 mila francesi che qui rimangono per conto della Repubblica cisalpina. I generali *Berthier* e *Le-Clerc* passano a Parigi. Il primo è destinato generale dello stato maggiore dell'armata d'Inghilterra, ed il secondo assumerà il comando corrispondente al suo rango.

Sappiamo da Genova essere stato messo un *embargo* sopra tutt'i bastimenti di grossa portata esistenti tanto nel centro come nelle riviere. Quest'operazione fa presagire delle buone conseguenze, e le idee si abbelliscono e si oscurano a norma delle vicine e delle lontane combinazioni, il cui sviluppo deve farsi a momenti.

Il generale Massena partirà da Ronciglione per portarsi a Genova ove comanderà l'armata francese che va a farsi numerosa su quelle spiagge.

L'ex arciduca di Milano, l'ex padrone del Modonese, l'ex-nobiltà di tutti gli stati componenti l'attuale Repubblica cisalpina vanno ad essere sprofondati più che mai nell'oblio. La Repubblica cisalpina riconosciuta dalla rappresentazione nazionale della Repubblica francese va a brillare sui ranghi delle nazioni libere. Un trattato d'alleanza e di commercio ne costituisce l'esistenza, e questa non può più essere precaria per l'interesse che hanno le due nazioni di sostenerla, e d'aggrandirsi a vicenda.



Si è avuta notizia da Livorno che la felucca la *Repubblicana* capitan *Lazzaro Giovo* corsaro francese armata di due cannoni e 34 uomini di equipaggio, fu predata la sera de' 10 corrente sopra la punta di Montenero dal bregantino corsaro inglese l'*Aquila* capitan *Giovanni Colonna* armato con 14 cannoni e 76 uomini d'equipaggio, dopo però un quarto d'ora di combattimento.

La gioja universale, che gli abitanti di quella città ne provano (*questa è la neutralità toscana*), ha messo di cattivo umore diversi ufficiali francesi, che vi si ritrovano, e poco mancò che non seguisse qualche chiasso.

Detto corsaro inglese varie settimane sono si batté con tre piccoli corsari francesi, e sarebbe stato predato se i castelli di Porto Ferrajo non avessero fatto fuoco sopra i francesi. (*Questa è la neutralità gran-ducale*).

Si abbonda intanto in Livorno d'emigrati di tutte le nazioni, ma sopra tutto di nobiltà genovese.

A Montignoso, stato lucchese, è seguita la rivoluzione, e dopo avervi piantato l'albero della libertà sono venuti a Milano alcuni municipalisti per essere protetti.

#### AVVISO

Il cittadino Girolamo Bocalosi ha pubblicato il suo libro intitolato *Della Fisionomia per conoscere i veri democratici dai realisti, e dagli aristocratici* — vale soldi trenta, e si vende dallo stampator Pogliani in contrada Raffaele, e dal Maino contrada dei Rastrelli. Se l'autore non fosse noto per le altre sue applaudite produzioni letterarie noi non ne faremmo parola, ma siccome egli non ha bisogno di particolari elogi, non ne parliamo, sicuri della estimazione che il pubblico ha già formata di lui.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 24.

4 germile VI repub. (sabato 24 marzo 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### AVVISO IMPORTANTE

Il Direttorio francese con suo proclama e decreto dato da Parigi li 19 ventoso fa conoscere i sentimenti che lo animano contro tutti quelli che si fossero resi *colpevoli di furti e dilapidazioni sia a titolo di requisizione, sia sotto qualunque altro pretesto*. Era ormai tempo che finissero le dilapidazioni! È meglio tardi che mai.

### DECRETO

Art. 1. In conseguenza dei poteri attribuiti col decreto dei 18 di questo mese ai commissarj del Direttorio esecutivo spediti a Roma, questi commissarj sono incaricati di ricercare e far giudicare senza dilazione da un consiglio di guerra, secondo le richieste ch'essi indirizzeranno a questo effetto al generale comandante in questa città, i militari di ogni grado, commissarj di guerra, amministratori, e generalmente tutti gli individui impiegati all'armata o attaccati al suo seguito, i quali, nei paesi componenti attualmente il territorio della Repubblica romana, siansi resi colpevoli di furti e dilapidazioni, sia a titolo di requisizione, sia sotto qualsivoglia altro pretesto.

Art. 2. Essi sono egualmente incaricati di sospendere, di scacciare dal territorio della Repubblica romana, e di rimpiazzare provvisoriamente tutti i commissarj di guerra amministratori, e in generale tutti gli individui impiegati all'armata, o attaccati al suo seguito, la cui condotta non corrispondesse alla confidenza del governo.

Art. 3. Le disposizioni dei due articoli precedenti sono comuni ai militari di ogni grado, amministratori, commissarj di guerra, individui impiegati all'armata o uniti al suo seguito, che si trovano nel territorio della Repubblica cisalpina, salvo che a loro riguardo gli ordini verranno dati direttamente dal generale in capo dell'armata d'Italia.

Art. 4. I commissarj del Direttorio esecutivo inviati a Roma e il generale in capo dell'armata d'Italia renderan conto ciascuna decade al Di-



rettorio esecutivo del risultato delle loro operazioni rispettive in conseguenza delle disposizioni surriferite.

Art. 5. Il presente decreto sarà stampato ed affisso ovunque verrà ordinato dai commissarj del Direttorio esecutivo e dal generale in capo dell'armata d'italia, ciascuno in ciò che li concerne.

Per spedizion conforme, il presidente del Direttorio esecutivo, *segn. Merlin.*

Per il Direttorio esecutivo, il segretario generale

*Lagarde*

Il generale in capo dell'armata francese in italia, in conseguenza del decreto del Direttorio esecutivo in data del 19 piovoso, che viene in seguito al proclama del Direttorio esecutivo, e conformemente all'articolo terzo del suddetto decreto, ordina

Art. 1. Tutti i generali, comandanti militari, ufficiali e soldati gli faran conoscere con una dichiarazione sottoscritta i militari di ogni grado, commissarj di guerra, amministratori, e generalmente tutti gli individui impiegati all'armata o uniti al suo seguito, ch'essi conoscessero di essersi resi colpevoli di furti e dilapidazioni sia a titolo di requisizione, sia sotto qualunque altro pretesto.

Art. 2. Il generale in capo invita ogni cittadino che si trova nell'estensione del territorio occupato dall'armata francese in italia a fargli conoscere in iscritto i militari d'ogni grado, commissarj di guerra, amministratori, e in generale tutti gli individui impiegati all'armata od attaccati al suo seguito, ch'essi conoscessero per essersi resi colpevoli di furti e dilapidazioni, sia a titolo di requisizione, sia sotto qualunque altro pretesto.

Art. 3. Tutti i reclami saranno indirizzati al generale in capo, il quale farà tradur sul momento i colpevoli al consiglio di guerra.

*Segn. Alessandro Berthier*

## GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DEI GIORNI 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 DI VENTOSO. — Si è letta nel giorno 23 la sanzione del consiglio de' Seniori della risoluzione del Gran Consiglio relativa al prestito forzato ed alla norma relativa alla vendita de' beni nazionali.

Nel giorno 24 vi è stato comitato segreto per la lettura di due trattati l'uno d'alleanza e l'altro di commercio fra la Repubblica francese e la Repubblica cisalpina, segnati in Parigi li 3 ventoso dai plenipotenziarj



*Serbelloni, Visconti e Rangoni*, ed accettati pure dal Direttorio Esecutivo Cisalpino li 23 del mese corrente.

La risoluzione del Gran Consiglio sul nuovo sistema daziario approvata per urgenza è stata rigettata dai Seniori.

Si legge nel giorno 25 l'approvazione del Consiglio de' Seniori sulla risoluzione dei 12 ventoso riguardante l'organizzazione del corpo del Genio.

Si legge altresì il rigetto dell'urgenza nella risoluzione de' 14 ventoso, mediante la quale erano richiamati alla nazione tutt'i fondi e redditi delle mense, prebende, capitoli, collegiate, canonici ec. ec. ec. Il Gran Consiglio però ha creduto suo dovere di farne subito la prima lettura, e se n'è riaperta la discussione.

Il trattato di commercio letto e discusso nel comitato segreto del giorno 24 è stato approvato nel giorno 25, e perciò mandato al consiglio de' Seniori (seguitava la discussione in comitato segreto del trattato d'alleanza).

Si è pure letto un messaggio del Direttorio, concepito ne' seguenti termini:

Dal fondo de' chiostrì ove un mal inteso rigor de' parenti tiene strette alcune figlie arrivate già ad un'adulta età reclamano al Direttorio la loro libertà. Questi recinti ben lontani dal formare il loro spirito con la scorta di una saggia educazione, sono molte volte specialmente in adulta età carceri crudeli, ove contro i diritti di natura gemono quelle infelici. Il Direttorio si fa sollecito ad accorrere in loro soccorso, rammentandovi, cittadini rappresentanti, la necessità di prefiggere un termine oltre del quale sia vietato ritenere le educande nelle clausure, ed invitandovi ad un'analogia risoluzione.

*Greppi, Latuada, Reina* inorriditi dell'esistenza de' reclusorj sacri al fanatismo ed all'impostura dimandano l'apertura di quegli antri mefitici, e di tutte le prigioni contrarie ai diritti dell'umanità e della ragione. *Alpruni, Vicini* ed altri credono che il messaggio non abbia altro scopo che di concedere il permesso alle giovani figlie di visitare i loro parenti, e respirare l'aria più libera. La discussione si prolunga sopra molti punti che riguardano l'educazione delle figlie. Finalmente si risolve che sia eletta una commissione di tre membri, la quale dovrà occuparsi del messaggio del Direttorio in tutt'i suoi rapporti. I membri della commissione sono *Fontana, Reina, Morali*.

Il giorno 26 è stato consacrato alla lettura di molte petizioni. Molti frati domandano di abbandonare il convento, ma vorrebbero una pensione, od un impiego. Il cappuccino *Driscaldi* vorrebbe essere messaggero, o reddatore. Un frate domenicano di nome *Vittorio Montanari* si offre anch'egli a qualche cosa.



Si è rilevato pure che i medici propongono molti progetti da far denaro. Il cittadino *Rossi* medico di condotta del comune della Mirandola mandò un progetto, con cui dice di far tutto quel danaro che si ha bisogno nella Repubblica. Il cittadino *Fedele de Vecchi* altro medico presenta altro progetto, onde soccorrere l'erario pubblico senza la vendita de' beni nazionali (Vivano i nostri medici cisalpini!). I progetti essendo stati mandati alla commissione delle finanze, sapremo un giorno cosa avranno suggerito pel bene della repubblica.

Il cittadino *Dogliotti* accusa il cittadino *Fenini* assistente alla casa di correzione come incolpato di dilapidazione ed abusi. Si è passato all'ordine del giorno.

Nasce nuova discussione, ossia dubbio sulla legge de' 15 piovoso riguardante la libera circolazione interna delle granaglie. S'incolpa di nuovo il ministro delle finanze d'averla interpretata. Tutti convengono che non incombe al potere esecutivo l'interpretazione delle leggi. Sul merito poi della legge, *Bovara*, *Vicini*, *Terzaghi* pretendono che essa non aboliva i dazj di consumo, ma soltanto quelli di traslocazione di un dipartimento all'altro. I dazj di consumo non attaccano la circolazione, dunque non son compresi nella legge. *Latuada*, *Greppi* ed altri hanno combattuto la proposizione, ma tutto è rimasto indeciso, e di nuovo rimesso ad una commissione.

Si è trasmesso al Direttorio esecutivo una denuncia contro l'ex-conte Molo, il quale percepisce dei diritti feudali sul lago di Como ed altri paesi.

Si è continovata la discussione sul piano della guardia nazionale dell'articolo 99 fino all'articolo 174. Due giorni continovi furono impiegati sopra quest'oggetto. I dettagli fanno onore ai lumi della commissione che ne ha concertato il piano. Niente manca nello sviluppo. Vi si vedono delle forme e dei regolamenti pel servizio, pel modo di presentarsi al luogo, pel pagamento, per le malattie accidentali o perpetue, registri per le prove quando vi fossero delle frodi, responsabilità dei padri per i figli, paga doppia pei celibi all'età di 25 anni, maneggi, evoluzioni militari per mezzo d'istruttori, e cent'altri dettagli. L'articolo sulla proporzione delle tasse per tutti quelli che saranno esenti dal montare la guardia è ne' seguenti termini, ed è stato approvato.

«Li cittadini che godano dell'annua rendita di lire mille sino alle tre mille pagheranno per ogni fazione di guardia      lire 1. —  
dalle 3m. alle 6m. ————— » 2. —  
6m. — 10m. ————— » 5. —  
10m. — 20m. ————— » 10. —  
20m. — 30m. ————— » 20. —  
30m. — 40m. ————— » 35. —



40m.	—	50m.	—————	»	50.	—
50m.	—	60m.	—————	»	70.	—
60m.	—	70m.	—————	»	90.	—
70m.	—	80m.	—————	»	100.	—
80m.	—	90m.	—————	»	135.	—
90m.	—	100m.	—————	»	160.	—
100m.	—	110m.	—————	»	190.	—
110m.	—	120m.	—————	»	220.	—
120m.	—	130m.	—————	»	250.	—
130m.	—	140m.	—————	»	280.	—
140m.	—	150m.	—————	»	340.	—
150m.	—	200m.	—————	»	400.	—
200m.	—	a qualunque somma	—	»	600.	—

È stato pure approvato che «la tassa sarà per quelli che vorranno servirsi del solo diritto d'aver oltrepassata l'età prescritta». Si è per altro cercato di fissare l'età oltre la quale non si pagherà più tassa. Il *minimum* dell'età in cui un cittadino è atto a portar l'armi essendo stato previamente fissato, si cercò di stabilire pure il *maximum* dell'età in cui si pagherà la tassa, e l'età di settanta anni venne dichiarata esente dal servizio e dalla tassa. (Tutti questi dettagli non dispiaceranno ai nostri lettori che amano di essere al fatto delle discussioni del corpo legislativo). Ne' giorni 27, 28 e 29 non vi sono state discussioni rimarchevoli. I comitati segreti avendo avuto luogo, il pubblico poté solo rilevare l'approvazione fatta dal consiglio de' seniori del trattato di commercio fra la nostra repubblica e la francese.

Il consiglio medesimo approvò pure la risoluzione de' 25 ventoso sui pubblici impiegati, e rigettò quella che riguarda l'abolizione della guardia degli sbirri.

GENOVA 18 MARZO. — Con atto del corpo legislativo preceduto da urgenza è stata presa la seguente deliberazione.

1. Mercoledì 21 corrente mese di marzo vi sarà una festa denominata della *Riconoscenza* dedicata all'invincibile armata francese d'Italia, ed agli immortali suoi condottieri Bonaparte e Berthier.

2. La festa consisterà principalmente in una marcia militare di tutta la truppa ligure sì assoldata che volontaria, che si trova in Genova. La marcia si aprirà alle ore 11 della mattina, cominciando dalla piazza militare in Carignano, e continuerà sino alla piazza della libertà, dove le truppe faranno alcune evoluzioni militari. Il Direttorio esecutivo chiuderà la marcia in compagnia dei ministri e del suo segretario generale.



3. Al piedestallo dell'albero della libertà esistente nell'indicata piazza della libertà sarà collocata un'iscrizione composta come segue.

«All'invincibile armata d'Italia, ed agli immortali suoi condottieri Bonaparte e Berthier il popolo ligure riconoscente».

4. La sera vi sarà illuminazione e ballo nel teatro di S. Agostino.

5. Vi sarà pure illuminazione generale in tutta la città.

6. Il Direttorio esecutivo è incaricato d'ordinare e dirigere il dettaglio dell'esecuzione della festa della *riconoscenza*, come pure di partecipare il presente atto al cittadino Berthier generale in capo dell'armata d'Italia.

## V A R I E T À

TORINO LI 21 MARZO 1798. – Nelle botteghe, nelle conversazioni, nelle pubbliche passeggiate, ed in somma da per tutto si spaccia dai nobili e dagl'aristocratici che con un nuovo trattato segnato a Parigi il re ha ceduto alla Francia la Sardegna e le provincie di Cuneo, Susa e Pine- rolo, e n'ebbe in contraccambio la città di Genova colla Riviera, S. Remo, Finale, Savona, Parma e Piacenza colla garanzia da' nemici interni ed esterni non solo per tutti questi paesi, ma anche per tutti gl'altri che restano sotto l'antico suo dominio; che per l'effettuazione di questo bel piano il generale Berthier è già a Genova con 8mila uomini, e che fa marciare molta altra truppa a quella volta, e specialmente quella che trovasi a Cuneo, Tortona ec., che gl'ordini per la marcia della nostra truppa sono già dati all'uffizio del soldo; che 15 giorni sono furono spedite 17 mila pezze da 24 al conte Balbo nostro ambasciatore a Parigi per ottenere l'approvazione di questo vantaggioso trattato, e che in oggi se gli è già spedita la gran croce dell'ordine teutonico de' ss. Maurizio e Lazzaro in premio della incombenza ottimamente eseguita. In tutti gl'angoli della città si bisbiglia, il re della Liguria, ed i contadini che non sanno esprimersi dicono che Carlo Emanuele non sarà più re di Sardegna, ma re della Tuguria... Ecco cosa arriva a coloro che hanno perso il credito: non trovano più nemmeno delle lingue capaci a pronunziare i loro titoli senza spropositi. Peccato! Povero ducotto! Ma fa coraggio; va a Genova; i genovesi ti consoleranno. *Viva Maria!*



## A V V I S O

Dalla stamperia italiana e francese nella contrada di s. Zeno dietro il palazzo di giustizia num. 534 è uscito il primo volume della raccolta delle Leggi della Repubblica Cisalpina dal giorno dell'installazione del Corpo Legislativo, e si vende dalla stessa stamperia e da' principali libraj al prezzo di lire 2.5, ed a quello di lire 2 agli associati.

Nella stessa tipografia si stampa attualmente *l'esprit de Mirabeau* in francese, secondo l'ultima edizione di Parigi dell'anno passato. L'opera è divisa in quattro volumi in ottavo; il prezzo di ciascun volume è di lire 3. Il primo volume è già pubblicato, il secondo lo sarà tra poco.

La stessa opera verrà anche contemporaneamente pubblicata in italiano in sei volumi in 18 al prezzo di lire 2 ciascuno — L'associazione è aperta al prezzo di lire 2 per ciascuno, ed il primo volume sarà presto pubblicato.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 25.

8 germinale VI repub. (mercoledì 28 marzo 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL GIORNO 30 VENTOSO, E 1 2 3 DI GERMINALE. – Nel giorno 30 ventoso si è continuata la discussione sopra il piano della Guardia Nazionale, e si sono approvati molti articoli. Si è pure risoluto di autorizzare il potere esecutivo ad accordare all'amministrazione dipartimentale del Basso Po' la somma occorrente pel ristauero degli argini d'Ariano. In questa discussione i deputati di Ferrara hanno mostrata dell'intelligenza in questa materia, ed il paesanismo ha avuto i suoi sostenitori.

La presidenza del cittadino Giovio essendo scaduta si passò all'elezione di un presidente. Il cittadino Alpruni è stato scelto. Prima però di scendere dal tavoliere il cittadino Giovio pronunziò un discorso con cui espose «che se non aveva con esattezza soddisfato a tutt'i doveri che gli erano imposti, egli aveva consacrati con trasporto e di buona voglia tutti i suoi sforzi per la prosperità della Nazione Cisalpina». Egli aggiunse che si congratulava che sotto l'epoca della sua presidenza eransi stretti più forti vincoli d'amicizia e di fratellanza non solo col governo della Gran Nazione, ma colla Gran Nazione medesima. Giovio terminò il suo discorso con acclamazione generale ripetuta con maggior rimbombo alle seguenti parole: «I giorni felici della Romana Repubblica furono quelli, sì cittadini, furono quelli in cui Valerio Pubblicola attraversando la piazza della capitale del mondo abbassava i fasci consolari davanti la sovranità del Popolo ec.».

Si legge in detto giorno 1 germinale un messaggio del consiglio de' Seniori che approva il trattato d'alleanza e d'amicizia fra la Repubblica francese e la Repubblica cisalpina. Gli applausi sono generali nel consiglio e nelle tribune. Il nuovo presidente fa leggere il trattato. Il primo e secondo articolo sono talmente applauditi che l'eco stesso delle acclamazioni c'impedì di rilevare le sensazioni ulteriori nella continuazione degli articoli.



Si rinnova la risoluzione tendente a stabilire in Reggio il tribunale di cassazione. (Troverà le medesime difficoltà al consiglio de' Seniori, e suddiciò pajono gli animi concordarsi).

È stato presentato un piano d'amministrazione attiva di finanze. Il cittadino Scocchi autore pretende di risolvere il quesito, presentando una teoria d'imposizione che progredisce con verità geometrica. Spedito ad una commissione speciale.

Si legge lettera del ministro delle finanze relativa alla sua circolare sulla legge per la libera circolazione de' grani. Egli giustifica la sua condotta, il di cui fine era di evitare i cavilli di coloro che volevano defraudare il pubblico erario interpretando la legge a lor capriccio. Egli dice d'aver secondate le intenzioni del Corpo legislativo, il quale nulla aveva deciso sui dazj di consumo. *Dehò*, che si era scagliato nelle antecedenti sessioni contro il ministro, si persuade della rettitudine del ministro delle finanze, trova buona la sua difesa, e domanda l'ordine del giorno. Approvato.

Sopra la domanda di reprimere l'abuso della stampa fatta dal Direttorio ad insinuazione, ed in seguito dell'imprudenza di alcuni giornalisti, *Dehò* qual membro della commissione viene a trattare (così si esprime) un ingrato argomento. Il cittadino *Dehò* trattò teologicamente questo affare, poicchè distinse e separò quelli che scrivono con *imprudenza* da quelli che lo farebbero *con malizia*, e vorrebbe perciò solo punito allora lo scrittore, allorchè agisce con malizia. *Salimbeni* crede che la legge dei 9 ventoso ha bisogno di un appendice, e perciò vorrebbe assegnato il caso e la pena per que' compilatori che prendono il luogo d'allarmisti per mezzo della stampa. *Greppi*. «Vi son pur noti i motivi per cui è stata incaricata la commissione di presentare un progetto non già ristrettivo della libertà della stampa, ma ponente freno a quegli scellerati che tentano compromettere la nostra esistenza politica. Le restrizioni teologiche vi menano ad un orribile inquisizione, ed a que' disordini che regnavano ai tempi degli arciduchi e de' legati a latere. Nostra idea è di far salve le convenienze verso quella nazione che ci ha rigenerati, e di reprimere quegli infami che prezzolati da' tiranni o dagl'emigrati della Francia, vengono a spargere il loro veleno fra il popolo cisalpino ec.». Quindi dopo avere l'oratore considerata la libertà della stampa come quella dell'esistenza della Repubblica, appoggia la mozione *Salimbeni*. Il consiglio però, non soddisfatto pienamente della redazione della legge, ha rimesso il tutto a nuova compilazione.



MONUMENTO NECESSARIO ALLA COGNIZIONE  
DEGLI AFFARI FRA LA REPUBBLICA FRANCESE E GLI SVIZZERI

*Riassunto di un Messaggio del Direttorio francese  
al Consiglio de' 500.*

Il Direttorio vi ha fatto conoscere, col suo messaggio del giorno 17 piovoso, le aggressioni che li governi di Berna e di Friburgo avevano messe in campo contro la Repubblica francese, ed i mezzi ch'egli aveva impiegati per reprimerle. Egli ha creduto sin d'allora che non sarebbe stato necessario di prendere delle ulteriori misure. Ogni cosa difatti pareva dimostrarci che gli oligarchi svizzeri avessero con noi delle intenzioni pacifiche. Deputazioni ai generali, indirizzi alle armate, proclamazioni agli abitanti, lettere amichevoli alle autorità costituite della Francia. Tutto fu da essi impiegato per arrivare al loro intento. Ma sotto queste fallaci dimostrazioni si nascondeva il più velenoso odio che mai avesse esistito contro la Repubblica francese. Da ciò ne arrivò il saccheggio della città d'*Arravv*, per avere piantato l'albero della libertà; quindi le persecuzioni dirette contro gli amici della libertà, non che gli assassini contro quelli che dimostravansi affetti ai francesi. In poco tempo gli oligarchi di Berna, sempre abili a fanatizzare gli animi, hanno veduto riunirsi sotto i loro stendardi un'armata di 50 mila uomini, colla quale essi hanno creduto di lottare contro i repubblicani. Nel giorno 7 ventoso, tempo in cui facevano seguire delle trattative col generale Brune, essi spedirono un distaccamento che s'impadronì del paese di *Vaud*. Questo faceva comprendere le loro intenzioni, e questo avrebbe bastato a rompere le conferenze, ma il generale le Brune, amico della pace, giudicò meglio di temporeggiare.

Intanto i bernesi si vanno sempre più trincerando, ed annunziano nel giorno 13 che le ostilità comincierebbero alle ore 10 della sera. I francesi dan di piglio alle armi, ed il general *Chauenbourg* alla testa di 17 mila s'impadronisce di *Soleure*, ove fra le acclamazioni di un popolo innumerevole spezza i ferri degl'infelici patrioti, contro i quali scagliavasi il fuoco ed il ferro dei satelliti dell'oligarchia. Nel giorno 14 egli s'avanzò sino a *Nau*. Al 15, alle cinque della mattina le due armate trovansi in presenza ... era il combattimento della libertà contro la tirannia, poteva la libertà non trionfare? ... Si vide in questa sanguinosa azione da una parte il valore incomprensibile che inspira il fanatismo, e dall'altra il coraggio sempre invincibile delle nostre falangi repubblicane. Nello stesso giorno il generale *Chauenbourg* entrò in Berna.



Mentre *Soleure* apriva le sue porte *Fribourgo* veniva preso d'assalto dal generale Rampon, il quale anzi che far valere i diritti della guerra, fece rispettare le persone e le proprietà, e spinse la generosità sino a rimandare i prigionieri, i quali, colle lagrime agli occhi, benedivano il lor liberatore.

Dopo un vivissimo combattimento, i bernesi evacuarono Morat, Morat loro unica speranza, Morat che doveva essere una seconda volta il sepolcro de' francesi.

L'insultante trofeo ch'essi avevano innalzato tempo fa, dopo la lor vittoria sopra i Borghignoni, non poteva non essere distrutto. Lo fu infatti (e quest'osservazione non deve sfuggire alla storia) lo fu per mezzo dei battaglioni della Costa d'oro (Borgogna) nell'istesso giorno anniversario dell'antica battaglia di Morat. L'albero della libertà fu piantato nella piazza del *cimiterio*. Il general Rampon incalzò i fuggitivi sino ai piedi di una montagna ove gl'inseguì di nuovo dopo una pugna di cinque ore. Intanto scoppiava una ribellione verso l'estremità del paese di *Vaud*. Emigrati e preti deportati erano al comando dei ribelli, e non mancavano di artiglieria fatta venire dalle parti del lago di Neufchâtel. Dopo però una vigorosa resistenza, essi furono battuti dai francesi, ed i valdesi stessi, che vennero in sussidio, mostraronsi degni della libertà.

Queste vittorie sono tanto più maravigliose, quanto che fu d'uopo superare la natura, l'arte ed il fanatismo in contrade riguardate sin'allora inaccessibili.

29 bandiere, numerosissima artiglieria, la libertà elvetica, la giustizia nazionale appagata, tali sono i trionfi che la tirannia degli oligarchi elveticci ci costrinse di riportare; questi pure sono i preludj di nuove vittorie che ci prometterebbe la coalizione che l'infame gabinetto di *s. James* cerca di nuovo a rannodare ec.

#### NOTIZIE TIPOGRAFICHE

Prima che la rivoluzione dell'Elvezia fosse del tutto compita videsi girare un progetto di costituzione in tre lingue, tedesca, francese, italiana, appunto perché l'intera massa dell'antica federazione elvetica si dividea in tre lingue.

È ignoto donde venisse un tal progetto di costituzione, se a Berna, a Parigi, o a Basilea abbia avuto il suo nascimento. In qualunque guisa non ha incontrata l'approvazione degli amici de' progressi della libertà, appunto perché tende a limitarne troppo l'esercizio e i confini.



Dobbiamo saper grado perciò al cittadino Galdi che ci ha procurata una elegante e nitida edizione del progetto di costituzione elvetica, con l'aggiunta di alcune sue critiche riflessioni.

Al nostro avviso queste non poteano esser né più giuste, né più precise, né più adattate: fanno vedere tutte le contraddizioni politiche del *progetto*, e ne rilevano con scelte ragioni tutti i maggiori assurdi: basta leggerle, per esser convinto di tal verità, e del puro filantropismo dell'autore.

Il cittadino Galdi porge nel suo quadro di osservazione un grand'oggetto di contento e d'intimo senso di persuasione agli amici delle costituzioni francese e cisalpina, delle quali di passo in passo rileva energicamente i pregi, e la superiorità sulla costituzione elvetica. Nuovo argomento di piacere per gli amici della vera libertà, nuovo argomento ancora di disperazione per i di lei nemici che veggono sempre più con indissolubil nodo uniti i più energici patrioti e quella costituzione istessa che ha consolidata la libertà della Francia e della Cisalpina, e presto dovrà fare il giro dell'Europa e del mondo.

Il progetto di costituzione elvetica con le riflessioni critiche del cittadino Galdi ritrovasi vendibile presso *Raffaele Netti, Contrada nuova vicino al palazzo di Giustizia.*

## V A R I E T À

VENEZIA. – Nell'orchestra del teatro ... – uno slancio di musica conteneva lo stesso armonico entusiasmo dell'aria della democrazia *ça-ira*. Parterre, logge, tutti in somma scossi da un concerto, che veramente eccita alla virtù, riempiono il teatro d'applausi: alcuni aristocratici, che pretendono dominare anche sopra le opinioni innocenti e naturali, irritati da un concerto così amaro al lor gusto nauseoso, vollero che si tacesse. Inutilmente: il popolo fu sovrano in quell'occasione, e l'aria intera dovette replicarsi.

SIENA. – Il S. Padre per grazia del signore è in buona salute; la ritenzione di urina, che lo tormentava, si è calmata, egli fa queste sue funzioni con tutta la decenza del suo ministero. Il cielo lo ha consolato per un dolce miracolo; i medici ispirati han trovato che il miglior rimedio a' di lui mali è quello di vivificarlo con abbondanti bevande di vino generoso: il papa è così lieto che continua a dar la benedizione anche a chi non la vuole. Ciò non ostante egli per ordine gran-ducale guarda sempre l'incognito del suo alto-celeste ministero; lo che si è reso più necessario



dopoché in Fiorenza si è trovato piantato nella piazza del gran duca un picciol albero della libertà con un cartello = *Fra poco crescerà*; si è affissa al palazzo ducale l'iscrizione = *Palazzo nazionale*, e in altro sito si è letta la terribile scrittura annunciata a Baltassare = *Solo il popolo è sovrano*. Si dice che Manfredini è in collera per non potere scoprirne l'autore; e che il papa sebbene abbia tutta la premura di volerlo indovinare co' suoi mezzi *sopranaturali*, pure per la sua dimora fuori della santa Roma non ha potuto riuscire nel tentato esorcismo. Quel ch'è peggio, si è che tutti s'avvedono della sua impotenza, e del disprezzo eterno, che il cielo ha per le cose di questa terra.

GOLFO DELLA SPEZIE. - La squadra francese partita dalle isole del Levante, avendo in prima preso porto ad Ancona, è giunta nel golfo; è composta di 12 vascelli di linea, 7 fregate ed altri legni minori. Il suo arrivo nella Riviera ligure, l'imbarco messo in Genova sopra tutt'i bastimenti da trasporto, le premure del generale francese Berthier per le nuove glorie della sua nazione, le cure che il governo ligure prende per secondare i suoi liberatori, gli ordini dati a' generali, ufficiali di sanità, ad alcune mezze brigate di trovarsi in Genova, tutto annunzia un piano grande degno della gran nazione. Ecco intanto il problema a risolvere, *dove si anderà con una spedizione di tanto rilievo?* Que' che credono di essere politici su la fede altrui la destinano per Malta; e ributtano gl'infiniti ostacoli, che gloriosamente questa isoletta presentò altra volta a tutta la forza del più famoso imperador de' Turchi, con due grandi ragioni; cioè coll'intelligenza de' maltesi, negoziata spontaneamente dall'invisibile genio della libertà, e coll'avarizia del re di Napoli, che con la caduta di s. Giovanni vorrà succedere all'eredità del santo, sita ne' suoi due regni. Alcuni altri credono destinata la spedizione per Livorno; il s. padre divenuto toscano potrebbe chiamarvi la squadra de' francesi, che finalmente hanno pure rispettato e conservato il suo sacro carattere in Roma; ed egli veramente non poteva altro desiderare. Altri per Sardegna; il re di Cipro potrebbe fare un viaggio in Gerusalemme, mentre la *sanità* del suo corpo, la *santità* de' suoi costumi, l'infelicità de' suoi popoli esigono dalla sua *virtù* ch'egli finalmente riconosca che non può adempire più al sacro dovere d'un re, di far cioè la pubblica felicità. Altri la fanno già partita, e vogliono che sia avviata per la Sicilia. I francesi, grandi amici delle arti antiche, troverebbero la Sicilia rigurgitante di nomi illustri di grandi uomini e di città intere dell'antichità, di simili bellezze de' mezzi tempi, e sotto il dominio degli Arabi, e quel ch'è più, rese d'infinito incredibil valore dalle ricchezze, e dall'amenità presente.

Il re di Napoli finalmente non perderebbe gran cosa. I siciliani son degni di esser liberi, hanno talento e coraggio da esserlo; i francesi ne



possono esiggere per regalo un isola, che possono togliergli a piacere; in somma esso non pagherebbe questa parte del suo debito alla natura ed alla giustizia delle cose umane, se non con anticipazione. Quando i Cartaginesi furono costretti ad abbandonar la Sicilia a' Romani, *che bel campo di gloria*, esclamarono, *abbandoniamo alla grandezza de' nostri nemici!* La Sicilia formò infatti la gloria de' Romani; tutto era in quell'Isola. Ma divenne provincia, e soffrì un *Verre* per proconsole. Al presente diventerà sovrana; le passioni generose animeranno il suo cuore, e riacquistando la libertà saprà ispirare a' suoi oppressori quella virtù, che le sole disgrazie posson loro insegnare. L'opprimere un popolo non è governarlo: chi non si contenta di governare, non è degno di governar più. L'esuberanza ministeriale del dispotismo è ormai troppo compriamente in quel regno; e la Dea della libertà, la novella Venere celeste sortirà nuovamente dalle spuma del mar siciliano, e le fucine dell'isola rimomberanno nuovamente per la fabbrica de' fulmini per atterrar i giganti nemici dell'ordine della prosperità nazionale, della libertà del popolo.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 26.

11 germinale VI repub. (sabato 31 marzo 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 3, 4, 5, 6 DI GERMILE. – Un messaggio del consiglio de' seniori annunzia d'essere stata rigettata la risoluzione che obbligava i percettori delle così dette rendite ecclesiastiche appartenenti a corporazione o funzione estera di dover rinunciare alle suddette corporazioni e dimettere i titoli. *Perseguiti* monta alla tribuna, non può comprendere che i seniori abbiano a rigettare una risoluzione cui, egli dice, altro non essere che un corollario della costituzione medesima, dimanda perciò che sia rimandata alla commissione sugli affari ecclesiastici perché sia riproposta. *Latuada* appoggia la dimanda di *Perseguiti* e chiede che si dilatino un poco più i considerandi delle leggi, affinché i seniori ne rilevino più chiaramente la ragione, lo spirito, l'essenza delle medesime.

Si legge una risoluzione preceduta da urgenza e viene autorizzato il Direttorio a provvedere istantaneamente alla mancanza dei letti per le truppe esistenti in tutte le parti della Repubblica.

Si è pure risoluto che a tutto settembre prossimo debbano cessare gli affitti che la nazione paga per collocamento de' ministri, e che li ministri per collocamento de' loro burò debbano risiedere negli edifizj appartenenti alla nazione.

È stata approvata la risoluzione di far ricevere come contante le cambiali del governo della Repubblica cisalpina di già scadute, e queste da riceversi solo in pagamento de' beni nazionali, che si alienano a tenore delle leggi 2 piovoso e 16 ventoso. (Era giusto che il credito pubblico e la buona fede nazionale non soffrissero ulterior detrimento; ma perché avere permesso che si emmettessero cambiali per que' pagamenti che la Repubblica doveva fare a certi dati tempi? Non bastava che ne' contratti colla Repubblica francese fossero indicate le epoche pei pagamenti dovuti? Intanto il male che deriva è grande per le due nazioni



francese e cisalpina, e sarà maggiore ancora, se non si ripiegherà all'aggitatore che con simili progetti ci avrà posti in un imbarazzo sempre rinascente).

Si legge una lettera del circolo di Milano che ringrazia il corpo legislativo d'aver posto a disposizione del medesimo un locale per la pubblica istruzione. Menzione onorevole.

La commissione militare mette alla discussione un progetto di risoluzione onde aprire il concorso a granatieri nella guardia del corpo legislativo. Il piano di detta organizzazione è stato combattuto dal cittadino *La-hoz*, il quale dettagliò gl'inconvenienti del nuovo progetto, e fra gli altri addusse essere troppo ristretto il numero degli ufficiali proposti dalla commissione, e di avere calcolato un risparmio meschino a fronte dell'importanza di avere un servizio regolare. *Polfranceschi* relatore della commissione trova nelle circostanze della Repubblica dei riflessi onde appoggiare l'economia. Si voleva di più che l'età dai 18 ai 26 anni, fissata nel progetto, fosse estesa sino agli 30; ma alle riflessioni del cittadino *La-hoz*, che quanto più si dilata l'età, maggiore n'è il carico della Repubblica crescendo il numero degl'invalidi con danno dell'erario nazionale, il gran consiglio approvò l'età dai 18 ai 26.

Il cittadino *Dandolo* monta alla tribuna, e propone un sistema daziaro ed una tariffa unica per tutta la Repubblica. La tariffa, dice egli, è l'opera di tre commissioni riunite. Gli sembra inutile di leggerla articolo per articolo, capo per capo, genere per genere. Egli domanda l'adesione del consiglio, ed adduce per ragione che se vi saranno degli errori saranno tolti dietro i reclami, e dall'esperienza.

*Latuada*. «La prima tariffa non è stata approvata; oggi se ne propone un'altra che non dev'essere osservata. A che gioco giochiamo? Come! non dovremo osservare tutti li capi che compongono la tariffa? Come! non vedete, cittadini, che l'imposizione sopra un solo capo diventa una legge, e noi permetteremo che si facciano le leggi così alla cieca?». Egli conchiude col domandare che si veda e si esamini da tutti la tariffa; ed alla riproposta di *Dandolo*, si risolve che siano depositati nella sala i due libri di tariffe, onde farne il paragone, ed i rilievi. Intanto sulla mozione di *Gambari* è stato approvato che «tutte le dogane, ricettorie e dazj intermedj sono tolti e soppressi per tutta l'estensione della Repubblica; non pagandosi per introduzione, estrazione e transito di merci per tutta la Repubblica, che un solo dazio ai confini. È libera in conseguenza ed esente da ogni dazio l'interna circolazione di qualunque derrata e merce per tutt'i dipartimenti della Repubblica.

Un messaggio del Direttorio eccita il Gran Consiglio ad una pronta organizzazione del potere amministrativo e giudiziario ne' paesi limitrofi dell'ex-stato veneto.



Un altro messaggio del Direttorio chiede autorizzazione, ed una disposizione di legge per pagare 160 sciarpe per il distintivo de' rappresentanti del Gran Consiglio. Il Gran Consiglio in seguito delle diverse proposizioni appoggiate dal cittadino *Vismara* ha dichiarato che le fascie appartengono al Corpo Legislativo, e non ai rispettivi membri che lo compongono, e si autorizzò il Direttorio a farne il pagamento. (Ma se si pagano le sciarpe solo perché appartengono alla nazione, perché poscia si sono pagati anche senza dichiarazione del Corpo Legislativo le carrozze, i cavalli, gli abiti de' ministri, de' portieri ec. ec.? E quando un ministro vien cambiato, son poi rimasti al ministro quelli 350 zecchini erogati per l'abito e per la vettura? Come si regolerà il potere esecutivo!).

#### AVVISO TIPOGRAFICO

Sul governo che conviene all'Italia, col moto: *nam populi imperium, iuxta libertatem: paucorum dominatio, regie libidini prior est. Tac. ann. l. 6* stampato in Venezia dal cittadino Palese a spese dell'autore di pag. 113. Si trova dai migliori libraj d'Italia.

Gli Italiani furono quasi sempre animati dallo spirito repubblicano, la libertà ha fatto ognora prosperare questo paese, e la tirannide lo rese spopolato e misero; i despoti e gli oligarchi che lo governavano un anno fa, e che ancora non sono estinti, sparsero da per tutto la scontentezza, l'odio, il disgusto; la dolcezza nei costumi, un certo avvicinamento spontaneo tra le varie classi, quella felice pieghevolezza di carattere combinata coi progressi dei lumi politici, quel vivo ed energico voto per l'acquisto della nazionalità sono oggetti che esaminati con fina perspicacia dell'autore nei primi tre articoli lo determinano a concludere che nell'Italia ci sono le maggiori disposizioni per unirsi una volta per sempre, e formare il vincolo indissolubile della fraternità universale fra i cittadini di queste beate contrade. Gettate queste prime basi, egli esamina la natura dei tre governi monarchico, aristocratico e democratico, e fatti conoscere i vizj del federalismo dimostra che una repubblica rappresentativa è non solo il miglior governo, ma l'unico che convenga all'Italia. Se Roma ai tempi di Silla, la lega lombarda, i fiorentini e i veneziani avessero adottata una costituzione consimile sarebbe stata questa la vera, e la sola maniera di render in molte e diverse epoche la patria nostra una nazione libera, indipendente e felice. I mezzi di formar oggi de' popoli italiani una sola famiglia sono presentati in un aspetto quanto filosofico altrettanto evidente, e pare che l'autore sapesse nell'annebbiatore del-



l'anno V ciò che doveva verificarsi e nella Romagna, e negli stati di Venezia, e di Genova. Noi invitiamo i buoni patrioti a leggere quest'aureo opuscolo per conoscere con più chiarezza il fortunato loro avvenire, e per tributare i giusti elogi dovuti al nostro A., di cui per non offendere la modestia daremo solo le iniziali G. L. G. ond'ei sappia che presso di noi almeno non gli fu possibile di tenersi celato.

MILANO 7 GERMINALE. – Sentiamo che de' soldati francesi siansi recati nella chiesa di s. Ambrogio per trasportarne via delle proprietà che le appartenevano; essi non avevano alcun ordine di veruna autorità cisalpina; lo che eccitava un fermento nella popolazione, non sapendo a qual partito appigliarsi, vedendo delle persone che non appartenendo al proprio governo ne esercitavano le funzioni. Si assicura che la proprietà fu conservata nella chiesa non senza contrasto. Autorità cisalpine, autorità francesi, vegliate, usate dell'attività, siate giuste. Il governo è finito quando non siegue la sua marcia per mezzo delle sue costituzionali autorità; un'azione quantunque innocente diviene violenta se non passa per le sue forme stabilite, e il popolo griderà sempre all'oppressione, quando non gli si garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà col mezzo delle sue leggi.

## V A R I E T À

Nel giornale *l'amico del popolo* del repubblicano Ranza si legge questo *indovinello*: INTENDAMI CHI DEE: CHE M'INTEND'IO. Noi trascriveremo l'articolo tal qual è.

### PITTACO DI MITILENE, UNO DEI SETTE SAVJ DELLA GRECIA

Ogni anno a *Mitilene*, il giorno anniversario della morte di *PITTACO*, pronunciavasi il suo elogio presso la di lui tomba. Ecco un frammento d'uno di questi elogi pronunciato da *Ellanico*.

«Cittadini, noi ammiriamo con trasporto la superiorità d'un Uomo sopra tutto un popolo. *Lesbo* trovavasi indegnamente in preda ad un pugno di malvagi cittadini, che laceravano le viscere della lor patria per divorarsele. *PITTACO* viene alle prese con loro, e libera il suo paese dai mostri che noi avevamo la viltà di lasciar impuniti. Noi l'abbiamo veduto restituire spontaneamente al popolo il baston del comando, che al-



tri non lasciano scappare dalle lor mani avanti che siano agghiacciate dalla morte. Invano ei fu da noi sollecitato di restar nostro capo. Noi l'abbiamo inteso risponderci: *egli è difficile, o cittadini, di tener lungo tempo il governo; e restar onest'uomo!* Invano abbiam noi voluto fargli accettare in proprietà un fondo di terra di mille arpenti, qual pegno della nostra riconoscenza, ben inferiore a' suoi servigi. Egli ci rispose ch'era troppo maggiore de' suoi bisogni; e non dover accettare altro terreno che quanto ne scorrerebbe un dardo lanciato da lui medesimo. Questo dardo, eccolo qui: monumento della moderazione del grand'Uomo! Il più ricco fra i re della terra, *Creso* aveva inviato a *PITTACO* una somma considerabile di danaro. *Lesbiani*, vi ricordate voi pure della risposta di *PITTACO*. *Ah! mio fratello, morto senza figliuoli m'ha di troppo arricchito! Io posseggo il doppio di quel che voglio!* Il poeta *Alceo* profanava le Muse, rendendole l'organo dell'impura calunnia contro di *PITTACO*, il qual n'era l'oggetto primario. Noi tutti domandavamo il castigo d'*Alceo* = *Abitatori di Lesbo*, risposeci *PITTACO*, *i tiri satirici d'un uomo che getta la sue armi in una battaglia per fuggir più veloce non possono né colpir né ferire* = *Cittadini* (dice l'oratore dopo un breve riposo e silenzio) terminiamo l'elogio di *PITTACO* con la lettura d'alcune delle sentenze ch'egli ci regalò, e che noi abbiamo scolpite sul suo sepolcro = *Per conoscere una persona affidatele del potere* = *Le vere vittorie si guadagnano senza spargimento di sangue* = *La vera Repubblica è quella d'un popolo, che non lascia agli orgogliosi la libertà di comandargli* = *Per i fanciulli ci vogliono delle verghe; e per i popoli delle leggi* = *Alcuno gli domandava, quando è che bisogna ammogliarsi?* Ed egli rispose: *non già quando trovasi una donna ricca!* ec.

In questo specchio si mirino attentamente i nostri eroi, i nostri governanti, e nostri concitadini; e ciascuno si approprij quello che gli conviene; e ne tragga il profitto che gli permettono le circostanze; cioè o rettificando il mal fatto, o cominciando a ben fare, o migliorando il ben cominciato!

TRATTATI D'ALLEANZA TRA LA REPUBBLICA FRANCESE  
E LA REPUBBLICA CISALPINA

Art. 1. La Repubblica francese riconosce la Repubblica cisalpina come potenza libera ed indipendente, ella le garantisce la sua libertà, la sua indipendenza e l'abolizione di ogni governo anteriore a quello che la regola al presente.



2. Vi sarà fra le due Repubbliche francese e cisalpina perpetua pace, amicizia e buona intelligenza.

3. La Repubblica cisalpina si obbliga a prender parte in tutte le guerre che la Repubblica francese potrà avere, allorché se ne sarà stata fatta la requisizione dal Direttorio Esecutivo della Repubblica francese. Ella sarà obbligata subito che questa requisizione le sarà stata inviata di mettere in piedi tutte le sue forze e in attività tutti i suoi mezzi. Ella, dalla notificazione di questa stessa requisizione, sarà di pieno diritto costituita in istato di guerra colle potenze contro le quali sarà stata requisita: e finché questa notificazione non le sarà stata fatta, conserverà il suo stato di neutralità.

4. La Repubblica cisalpina avendo domandato alla Repubblica francese un corpo d'armata bastante a mantenere la sua libertà, la sua indipendenza e la sua tranquillità interna, non men che a preservarla da ogni aggressione dalla parte de' suoi vicini, le due repubbliche son convenute su questo riguardo negli articoli seguenti:

5. Fin a tanto che non sia convenuto diversamente vi sarà nella Repubblica cisalpina un corpo di truppe francesi ascendente a 25 mille uomini compresi lo stato maggiore e le amministrazioni. Questo corpo sarà composto di 22 mille uomini d'infanteria, di 2500 di cavalleria, e di 500 d'artiglieria sia a cavallo sia di linea.

6. La Repubblica cisalpina somministrerà annualmente alla Repubblica francese per il soldo e mantenimento delle sue truppe la somma di diciotto milioni la quale sarà versata in dodici pagamenti eguali di mese in mese nella cassa dell'armata, ed in caso di guerra il supplemento alle spese necessarie.

Essa fornirà le fabbriche necessarie al casermaggio ed alloggio delle dette truppe tanto in stato di salute, che di malattia; al contrario il governo francese sarà incaricato del soldo, equipaggio, vestiario e mantenimento delle dette truppe tanto in stato di salute che di malattia.

7. Il governo francese potrà ritirare e rimpiazzare le truppe ad arbitrio.

8. Queste truppe, siccome quelle della Repubblica cisalpina, saranno sempre sotto il comando dei generali francesi.

9. Le guarnigioni di Mantova, Peschiera e Ferrara saranno sempre composte, per lo meno ciascuna per metà, di truppe francesi.

10. Allorché le truppe francesi e cisalpine si troveranno nell'istessa piazza, stazione ed accantonamento saranno a grado eguale comandate da un ufficiale francese, ed in caso di grado disuguale dall'ufficiale di grado superiore sia francese, o cisalpino.

11. La Repubblica francese abbandonerà alla Repubblica cisalpina ne' termini convenuti tra il cittadino Bonaparte ed il Direttorio Esecu-



tivo della Repubblica cisalpina tutta quella parte di artiglieria presa al nemico, che la Repubblica cisalpina potesse aver di bisogno.

12. La piazza, ch'è stata progettata alla Rocca d'Anfo dall'ufficiale del genio francese e sotto gli ordini del cittadino Bonaparte per chiudere la Valsabia, sarà costrutta senza dilazione: si travaglierà pure senza dilazione a perfezionare le piazze di Peschiera e di Mantova, come pure a fortificare le altre di Valleggio, e la piccola piazza di Goito secondo i piani che sono stati approvati dal cittadino Bonaparte, il tutto a spese della Repubblica cisalpina.

13. La Repubblica cisalpina organizzerà una forza armata d'italiani ed ausiliarj, di cui il numero in suddetta armata sarà risoluto da una convenzione particolare; essa avrà un equipaggio di 120 pezzi di campagna, un equipaggio di 60 pontoni ed una flottiglia sul lago di Garda.

14. La Repubblica cisalpina non soffrirà nel suo territorio verun emigrato francese; quel che fosse trovato sul territorio della Repubblica cisalpina sarà arrestato per esser deportato nei luoghi, che il Direttorio della Repubblica francese indicherà: reciprocamente la Repubblica francese non soffrirà nel suo territorio alcun emigrato della Repubblica cisalpina; e nel caso sarà arrestato per esser messo a disposizione della Repubblica cisalpina.

Fatto in Parigi li 3 ventoso an. 6 della Repubblica francese.  
Firmato *C. Taillerand, Visconti, Serbelloni, Rangoni.*

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



## N. 27.

15 germinale VI repub. (sabato 4 marzo 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 7, 8, 9, 10 DI GERMILE. – Non si rileva nelle suddette sessioni che la più interessante inazione; n'è una pruova evidente, o piuttosto una conseguenza la mozione promossa finalmente dal cittadino *Magno de' Magni*:

*Magno de' Magni*: nel silenzio di questa notte mi son venute in mente, cittadini legislatori, le tante sessioni troncate per mancanza di numero, e ciò con grave discapito della Repubblica, e diciamla pure, con grave disonore di noi medesimi. Non offendetevi se con ischiettezza vi dico di vedere gravitare pel Gran Consiglio il torpore, la letergia ed un sonno spaventevole. Collegli; in questo sacro recinto delle leggi, non debbon ricordarsi che le risoluzioni già prese, lungi i privati riflessi, lungi le particolari opinioni, tutti tendiamo ad un fine benché per vie diverse. Convengo che dall'accozzamento de' particolari sentimenti, che dal contrasto delle private opinioni ne derivi lo sviluppo della verità, e ne venghino le savie risoluzioni: ma veggo altresì che più non debbonsi attendere questi sentimenti privati, che più non debbonsi ricordare le private opinioni, quando dal corpo legislativo la risoluzione è presa. La risoluzione è pubblica, e l'opinione pubblica va rispettata. Riflettete, e tremate legislatori: *divide, et impera*. Ricordiamoci, collegli, del giuramento da noi proclamato da questa tribuna in faccia a quel popolo, che con parlante ansietà da noi attende il suo bene, da noi spera la sua felicità, e da noi ricerca il frutto promessogli dal nuovo ordine di cose. Cittadini; potremmo esser mai chiamati i ladri della patria, se attendessimo al privato invece che al pubblico vantaggio? Potremmo non essere spregiuri, se invece di attendere con ogni studio alla promozione della pubblica felicità attendessimo alle clientele, ai negozj e ai divertimenti? No non posso supporlo perché sempre dal proprio cuore l'altrui misuro. Ma in nome della patria io vi scongiuro, ve 'l domando in nome di quel po-



polo che confida tutto in noi, che in noi riposa, scotiamci da questo vergognoso letargo: riprendiamo la primiera energia, quella che ci procurò il caro nome di patriota: diamoci con entusiasmo alla pubblica causa: promoviamo quel bene che tante volte abbiamo promesso al popolo, e ch'egli vi domanda: ricordiamoci in fine che dobbiamo tutti noi stessi alla cara nostra patria. Dietro tai riflessi fo mozione che si crei una commissione speciale, la quale entro tre giorni presenti in progetto di legge di polizia, che destini l'orario delle sessioni. *Approvato.*

## CIRCOLI COSTITUZIONALI

### ERESIE D'ALCUNI GIORNALISTI FRANCESI

«Cosa sono i circoli costituzionali? Sono delle società particolari erette nel seno della gran società, dove le volontà particolari pretendono di dominare la volontà universale, e la pubblica opinione, dove si vuole con funeste conseguenze *la pernicioso miglioramento* del bene presente, dove si alimenano gli elementi rivoluzionarij per novelle rivoluzioni, dove partite orgogliose s'isolano dal gran tutto, dove s'influenza la volontà generale, dove si nutrice lo spirito di corpo, dove si fa monopolio di patriottismo, dove si brigano e si conseguiscono le magistrature della Repubblica, dove l'ambizione si favorisce, dove il voto della società particolare prepondera sopra il voto pubblico, e sopra le virtù civiche de' non associati. Se queste associazioni hanno creata la Repubblica per mezzo de' loro risultati, al presente che l'organizzazione del corpo sociale è deffinitivamente consolidata, esse son contrarie all'eguaglianza politica, esse non debbono ulteriormente esistere». Quest'è l'estratto del giornale intitolato il *Redattore* numero 824 che stampasi in Parigi.

Ma qual sorta di raziocinio è questo? Tutto il discorso si riduce a non definire le società costituzionali, si riduce a combattere quel che non è in questione, si riduce a sofisticare sopra le verità più evidenti, più utili alla gran società della Repubblica e più chiare ne' principj della filosofia degli amici del popolo.

I circoli costituzionali non sono né associazioni, né corporazioni, né simili alle antiche compagnie esclusive di commercio. Tutto il mondo può intervenirvi, può assistervi, può istruirsi, ed aspirare all'onore d'istruire i suoi simili: la opinione pubblica non è dominata dalle volontà particolari, perché ognuno può pensare e filosofare a suo modo, purché non agisca in opposizione alle leggi; tutta la Repubblica può averne in



ogni sito senza soffrirne né scossa, né opposizione, a meno che tutta la Repubblica non formi una universalità di sentimento contrario alle idee che pochi ambiziosi vorrebbero far credere dominanti, ed allora ogni stato deve cambiare per tutt'altra ragione che per mezzo d'un circolo costituzionale; né' circoli non si nutrisce lo spirito di corpo perché il circolo per sua essenza non può formar corpo, né può avere alcuna scelta di suoi associati; non si alimentano gli elementi rivoluzionari, che più non esistono, quando la rivoluzione è terminata colla costituzione; non si premuove la *perniciosa miglioramento* del bene presente, quando appena vi si possono discutere i difetti dello stesso tempo presente, per proporre la correzione nel tempo stabilito da un articolo espresso della costituzione; non si fanno partite isolate dal gran tutto, mentre la fratellanza con tutti, e il libero accesso all'intero gran tutto è la prima base de' regolamenti del circolo; dove non s'influenza la volontà generale, ma s'istruisce la generale ignoranza; dove non si fa monopolio di patriottismo, ma si mettono i patrioti alla pruova della loro virtù per mezzo del giudizio popolare, ch'è l'unico signore del mondo; dove non si conseguiscono le magistrature, perché niuno ha facoltà di accordarle, ma si possono scoprire i difetti degl'immeritevoli che ingiustamente vi pretendono; dove non si favorisce l'ambizione, perché si veglia sopra gli ambiziosi; dove il voto del pubblico è sempre superiore al voto particolare, dove non può cabalarsi contra i *non associati*, perché tutti gl'individui della Repubblica hanno dritto di essere ammessi senza replica.

Non essendo dunque i circoli né associazioni, né compagnie esclusive, manca tutto il raziocinio del redattore, il quale veramente poteva risparmiarsi la pena di questa invettiva, osservando l'articolo della costituzione che riguarda questa sorta di unioni. E per dare a divedere quanto le sue idee sono opposte alla verità, si osservi che se questa specie di unioni, anche con una latitudine più esuberante, sono state abili a creare la Repubblica, secondo la sua confessione perché ridotte ad una filosofia più tranquilla, non possono egualmente essere le prime basi della di lei conservazione? egli dice che un governo definitivamente stabilito deve considerarsi inalterabile, perché *la miglioramento* ne sarebbe perniciosa, eppure la costituzione trova utile alla gran famiglia *la miglioramento* per le vie da essa prescritte, e non può sapersi qual è l'articolo che esige *la miglioramento*, se ne' vari punti della Repubblica non si alzi la voce della ragione contra gli antichi difetti. Se un governo volesse esser tutto, se la di lui forza dovesse opprimere ogni voce d'opposizione, come dice il redattore, se niuno fosse autorizzato a riflettere, ad osservare, a sentire le sventure della sua patria, a proporre la prosperità, a indicare i mezzi che i suoi studj e la sua esperienza può trovar coerenti a renderle de' servizi



importanti, risponda il redattore, sarebbe questo governo quello d'una Repubblica nel secolo XVIII?

I repubblicani hanno per principale dovere, stimano per la più bella delle virtù, l'obbedienza alle leggi; ma hanno altresì per principal dritto quello di esigere che la legge non sia se non strettamente necessaria al bisogno ed alla felicità della lor patria. Le antiche Repubbliche e le presenti (quelle che almeno s'avvicinano alla democrazia) c'insegnano per una continuata sperienza che queste assemblee di cittadini pacifici hanno sostenuto i costumi, hanno consolidata la forza, hanno fatto tremare i loro nemici con la sola lor opinione; e c'insegnano ancora che quando si è voluto comprimere ne' particolari lo spirito di osservazione e di discussione su le cose politiche, il dispotismo è succeduto al governo repubblicano, e dopo il dispotismo lo stato si è disciolto e ha dato luogo alle catastrofi del mondo politico.

Lascio a voi, cittadini, l'ulteriori conseguenze su quest'articolo delicato; esso c'insegna che i cittadini riuniti in pacifiche discussioni consolidano lo stato, garantiscono il governo, facilitano la prosperità nazionale, impediscono la caduta delle Repubbliche. Siano giuste, siano poche, siano repubblicane le leggi, si usi vigore nel farle osservare, e si lasci libera a' cittadini la meditazione su la propria patria in qualunque maniera. Così crebbe l'antica Roma, e i di lei primi magistrati divennero gli arbitri dell'universo.

BRESCIA 6 GERMILE. - Il circolo costituzionale ha molto concorso; e non vi mancano de' parlatori.

Due gazzette formano il pascolo ordinario delle conversazioni e de' caffè. L'una è il *Giornale democratico*, e l'altra la *Frusta*. Esse non risparmiano individui d'una certa classe; e questi le temono come le vespe di Aristofane. Tal'altro dice che le personalità formano il linguaggio degli schiavi; e che il parlare liberamente più di certi individui che di certi altri sia piuttosto un indizio di schiavitù che di libertà. Il teatro ha dato una serie di rappresentazioni veramente istruttive. Il merito è tutto del capo-comico Paganini Pianca, che si distingue fra tutti gli altri per lo suo patriotismo, e per la scelta de' drammi opportuni alle circostanze di cui si è provvisto. Non v'è dramma francese che non abbia fatto tradurre o modificare per le sue scene. Felice quella città che possa avere un tal capo-comico per la istruzione ed il divertimento del popolo! Egli ha tutte le produzioni teatrali di Chenier, tradotte dal cittadino Salfi, le Visitandine, i Dragoni, il Canonico di Milano e simili, cose da interessare qualunque pubblico ne fosse capace.



## V A R I E T À

MILANO 15 GERMINALE. – L'apparato universale che presentano i litorali del mediterraneo per un imminente spedizione fa nascere dei continui pronostici sull'oggetto e sul fine della medesima. Chi la crede destinata alla rivoluzione dell'ordine Gerosolimitano di Malta; ma lo spettacolo troppo imponente non sembra proporzionato alla meschinità di quel teatro. Altri la destina alla conquista delle Sicilie; ma il trattato di Radstadt, e più uno dei principali compositori di esso il marchese del Gallo, divenuto per questa felice operazione primo ministro nel governo di Napoli, depongono affatto contro siffata destinazione, predicata da alcuni e creduta da molti altri. Non manca chi pronostica qualche sorpresa nella Spagna, ma la lealtà conosciuta della nazione francese, e più la contemporanea combinazione dei preparativi che fanno la Spagna e la Francia smentiscono ancora questo pronostico. Resta l'opinione di coloro che già vedono le mire dei francesi dirette allo stretto di Gibilterra; e veramente se si considera la grande attività che si dà la Gran Nazione per l'imminente imbarco, e l'energia dei repubblicani avvezzi ad affrontare qualunque pericolo, e la generosità dei comandanti nel saperne sacrificare una parte per ottenere l'intera vittoria, e la sollecitudine generale in cui è la Francia per lo sbarco nell'Inghilterra, e quindi la necessità di divertire almeno una parte delle forze inglesi che potrebbero disturbarlo ec. ec., si veda sempre più crescere la probabilità di questa opinione. Noi dal canto nostro non osiamo altro annunziare che la spedizione è importantissima, e che il successo in ogni evento sarà felice.

Le nazioni passano rapidamente a consolidarsi nelle basi del governo repubblicano; e sembra che marcino di concerto, affinché costituite quasi nello stesso tempo tolgano a' loro nemici fin anche il pensiero di attaccarle separatamente con delle cabale fomentatrici delle interne dissensioni. Nel giorno 17 marzo a pieni voti l'assemblea costituente batava ha accettata la sua costituzione fra le generali acclamazioni del popolo, in mezzo al quale il ministro francese De la Croix faceva quella figura, che la primogenita delle repubbliche meritava; nel giorno 23 di marzo è stata pubblicata, accettata e messa in attività la costituzione della Repubblica romana: il general francese da un superbo padiglione la proclamò nella piazza Vaticana, e il Campidoglio accogliendo nel suo seno i suoi Senatori ed i suoi Tribuni darà a divedere alle nazioni che l'unione fraterna delle magistrature e del popolo sarà invincibile contra ogni tirannia. La Elvezia divisa per opinioni ha mostrata la



sua premura per l'unità della sua repubblica; il general Brune negli ultimi giorni ha approvato il voto dell'unità elvetica, e tutt'i deputati svizzeri si renderanno a Arau per stabilirsi. La continuazione della forza repubblicana della Francia, la moltiplicazione delle repubbliche, il voto generale dell'umanità per sottrarsi alla tirannia ed alla ignoranza promettono all'univeso la più felice prospettiva. Qual sarà la sorte degli uomini violenti ed oppressori? Pio VI, i cui antecessori scomponavano il mondo con un pezzo di carta, ha ricevuta la limosina, raccolta da un cappuccino predicatore nella chiesa di santa Maria maggiore in Roma. Viva la generosità repubblicana, e Pio sia l'esempio di tutti i suoi simili!

Abbiamo vedute tre repubbliche già stabilite: altre si stabiliranno ancora. Da quella di Roma si allungherà il gusto della *repubblicanizzazione* delle terre meridionali. Ma sì che l'universo l'attende, e la Francia madre comune di tante figlie fortunate non vede il momento di vendicar il mondo dall'ignoranza e dalla tirannia. In fatti il re di Napoli, che tarda a riconoscere la Repubblica romana, che non ha fatto piantare l'albero della libertà in Benevento, che non vuol corrispondere alla lealtà ed alla generosità francese con eguali sentimenti di riconoscenza, ha veduto scacciato il suo ambasciatore dal suolo romano, e sequestrat'i suoi beni, consistenti nel palazzo, nella Farnesina, negli orti farnesiani e nella chiesa corrispondente. Chi sa quanto potrà differirsi ancora un ordine di dovere anch'egli sloggiare dal gran palazzo di Caserta, malgrado le tante truppe, con le quali Carolina vorrebbe far tremare i suoi nemici. E pure sappiamo ch'essa non ha un cuore così superiore quante son ampollose le sue parole. È noto che quattri anni fa dieci disertori del reggimento di Macedonia sparsero l'idea della rivoluzione in Napoli, e la povera donna chiese nel suo tremore la grazia di esser morta da un colpo di schioppo, piuttosto che lasciarle l'*infamia* di vedere i francesi vittoriosi. Vile Macedone! perché non obbedire agli ordini della tua sovrana, che ti chiedeva in grazia una *morte gloriosa*? l'ambasciatore francese presso la real corte di Napoli cittadino Garat, troppo noto per le sue superiori qualità, è partito questa notte da Milano a quella volta.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



## N. 28.

18 germinale vi repub. (sabato 7 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

AL CITTADINO ALPRUNI  
PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO  
DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Molti osservatori del gran consiglio si fanno un dovere d'avvertire il rappresentante Alpruni che la beretta di cui è religiosamente munito risveglia molte idee ingrato nell'animo di chi la osservi. La qualità, il colore e più il titolo teologale che vanta fanno ricordare e sospettar delle opinioni che mal si conformerebbero ad un rappresentante del popolo. È vero che l'abito non fa il monaco, ma spesso influisce grandamente sul core e sullo spirito di chi lo porti: una berettaccia detta *teologia* imprigiona troppo, non dovrebbe convenire ad una testa libera e pensante. Noi abbiamo cercato di far credere che Alpruni ha bisogno di premunirsi contro il raffreddore; ma un *bonnet* repubblicano potrebbe guarirlo nel tempo medesimo e da' raffreddamenti del capo e da quelli del cuore, assai più perniciosi per un patriotta. Faccia iddio che il teologo Alpruni si valga del nostro consiglio, e che soddisfi pienamente il voto del pubblico!

### UTILITÀ DEL VENERDÌ SANTO

Avendo i pacifici contemplatori goduto in questi giorni del raro vantaggio, e forse unico, che ci abbia concesso la superstizione, cioè del silenzio delle campane, raccomandiamo a' consigli legislativi di fare ammutolire per sempre questi organi del frastuono e della disarmonia. Da' tempi di s. Paolino a' nostri essi hanno potuto soddisfarsi abbastanza, e potrebbero finalmente tacere per dar luogo ad altri istromenti, che si fanno suonare con più discretezza, ancorché egualmente tirati per le corde; e se qualche volta può impedirsi la libertà di parlare, come spiacevole a molti o ad alcuni, perché non dee impedirsi la libertà di suonare le campane, che non servono che a far maledire chi le tira e chi le



ha inventate? Rappresentanti del popolo metamorfizzate una volta quest'istromenti di superstizione in istromenti di guerra; ed allora vi benediranno gl'interni, e gli esteri vi rispetteranno.

IL GENERAL BRUNE AI CITTADINI  
DELL'ELVEZIA

*Dal quartier generale di Berna, gli 8 germile anno 6.*

Cittadini!

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese mi ha confidato il comando in capo dell'armata d'Italia: io m'allontano dal vostro paese. Nell'applaudire all'attività dell'organizzazione che si viluppa fra voi, mi è rimasto il desiderio di non poter essere testimonia dei vostri generosi ed ultimi sforzi. Ma la vostra sovranità è rivendicata sopra le ruine dell'oligarchia: i francesi vi avevano promessa questa vittoria, e l'otteneste col loro mezzo. Ai disordini della tirannia già succede l'ordine della libertà. Delle autorità popolari si vanno stabilendo, ed un governo da voi scielto, innalzandosi colla maestà dell'indipendenza, metterà l'ultimo pennello alla grand'opera della vostra felicità, e ristabilirà il vigore di quelle belle istituzioni, che degli usurpatori avevano alterate. Il mio più sincero voto, cittadini, si è quello di augurarvi che una prosperità di lunga durata sia il frutto della sapienza de' vostri legislatori. Questo voto sarebbe pure il più glorioso guiderdone del trionfo dell'armata d'Italia.

Salute e fraternità

*B r u n e*

PROSSIMA ERUZIONE IN NAPOLI

In Napoli si vedono de' segni forieri di una prossima eruzione politica, assai più terribile di quante fisiche ne abbia finora prodotte il Vesuvio. Il reggimento di Macedonia è in piena insurrezione. Questo reggimento si trova per lo più formato e composto d'individui, che non hanno dimenticato tutti i sentimenti, che una volta distinguevano la nazione a cui essi appartengono. Il male minaccia di attaccare altri reggimenti, che mal soffrono di restare indolenti spettatori dell'energia e della generosità de' Macedoni. Si assicura il pubblico che tutta l'uffizia-



lità napoletana non è qual è stata qualche volta dipinta da quegli stranieri calunniatori che non l'han conosciuta abbastanza per giudicarla con esattezza. Il corpo del *genio* massimamente e quello di *marina* vantano degli ufficiali cultissimi, e che per conseguenza conoscono insieme i diritti del cittadino ed i doveri del soldato. I napoletani sono stati i primi in Italia che abbiano mostrato di esser degni di una rivoluzione politica. Il numero, le qualità, i lumi e le fortune di coloro che l'hanno preparata ed ordita ne sono la pruova più evidente ad onta di chi voglia denigrarne il merito e l'opinione. Bravi Macedoni, tocca a voi di raccogliere una messe matura, che migliaja de' patrioti hanno coltivata co' loro travagli, colle loro lagrime, e sino col loro sangue innocente. Stendete il vostro braccio armato alle tante vittime che gemono fra le più orride prigioni, e che implorano il vostro ajuto più per la patria che per se stesse. Siate voi i vendicatori di quella libertà che voi meritate d'avere, e che non deve essere arrestata nella parte più bella d'Italia, che nulla ha trascurato per meritarsela.

#### NOVELLA BIBLIOGRAFICA

*La Musogonia = Canto unico del cittadino V. Monti ferrarese* = Dacché l'abbate Monti, già poeta de' re, ed ora de' repubblicani, promise di dar sempre nuove riprove della sua vera conversione, non cessa di travagliare la sua musa penitente per ben meritare la già ottenuta indulgenza dalla dea della libertà. Egli ha pubblicato con le stampe l'enunciato Canto: la bellezza delle immagini e dello stile è troppo conosciuta, perché cessiamo di nulla ripetere su tale oggetto. Ciò che interessa il pubblico si è un foglietto volante, che gira per Milano, e che tenta smentire la veracità del poeta convertito. Da questo si rileva che l'abbate Monti non confessa l'edizione primogenita, che nacque in Roma da torchj di *Luigi Perego Salvioni*, dopo la quale la presente fatta in Milano è terza e non seconda. È vero che la prima fu alquanto eclissata, per l'arrivo improvviso in Roma de' francesi; ma se l'autore si mostra tanto scrupoloso nel confessare al pubblico li peccati veniali dell'edizione veneta, che ne hanno macchiato la gramatica e l'ortografia, poteva, anzi doveva confessar parimenti li peccati dell'edizione romana, che non erano poi così leggieri da esser manomesse e taciute al tribunale della verità. Noi crediamo convenevole l'avvertire il pubblico de' pentimenti dell'autore perché vieppiù si conosca quanto egli è sempre intento a perseverare nella sua promessa conversione, e di quante nuove metamorfosi sia questa liberale col pubblico. In questa ultima edizione si trovano adunque tra-



sformati i *Gallici ladroni* in eroi benefici, i voti a pro de' *Regnanti* in voti a pro de' Popoli, *Idra franca* in nazione liberatrice, le *Messaline* in Vestali, *Cesare* in Bonaparte ec. ec. Noi ci auguriamo di aver sempre più di tali attestati delle virtù del cittadino Monti; perché si possa smentire ogni memoria de' suoi passati dì, pe' quali ha di già ottenuto largo perdono, e copiose indulgenze.

## CORPO LEGISLATIVO

### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DEL GIORNO 11 E 12 GERMINALE. - Credevamo che la mozione enunciata dal cittadino *Magno de' Magni* avesse potuto levare il lertargo, ma un genio maligno intiepidisce l'energia di quei patrioti nelle cui mani dee la patria confidare la sua salvezza. La libertà di tacere non sarà mai tollerabile in uno che abbia contratto colla nazione il dovere di sempre parlare.

Le sessioni dal giorno 11 e 12 nulla presentano d'interessante. Pare però che tutto l'interesse o lo sviluppo abbia avuto luogo ne' comitati segreti che si sono dimandati dal cittadino *Zani*, e si dice che avessero rapporto ad alcune vendite di beni nazionali seguite senza l'asta pubblica per favorire il compratore. Tutto questo (se il fatto è qual dicesi) andrebbe a cadere contro l'amministrazione centrale a cui devono essere note le leggi, ed alle quali essa non può derogare. Noi rinoviamo su tale materia la necessità di esporre in stampa al pubblico la nota di tutti i beni nazionali che sono destinati alla vendita, indicarne il sito, l'estensione, la qualità, l'apprezzo. Bisogna essere severi quando si tratta di vendere i beni della nazione, giacché l'occhio dei repubblicani scoprendo col tempo le dilapidazioni o le frodi che potrebbero derivare in danno della nazione saprebbe far gridare la voce da tutti gli angoli della Repubblica, e chiederebbe vendetta delle malversazioni in qualunque modo possano farsi e sotto qualunque aspetto colorirsi.

## V A R I E T À

MILANO 18 GERMILE. - Il generale Berthier è partito nella trascorsa notte per Parigi. Il generale Brune giunto fino da jer l'altro rimane generale in capo dell'armata d'italia.



Il residente della Repubblica francese in Ginevra è stato nominato con decreto del Direttorio francese commissario del governo per trattare l'unione di quella piccola Repubblica alla gran nazione.

Il cavalier d'Azzara è destinato nuovo ambasciadore della corte di Madrid presso la Repubblica francese.

Il generale Augerau è stato dichiarato generale in capo dell'armata del Portogallo.

Alcuni giornalisti avevano data la città d'Amburgo al re di Prussia, ma una tal disposizione trovasi nulla. *Nemo dat quod non habet.*

In Milano si slarga la circonferenza del patriottismo dipendente dal Circolo costituzionale. Sembra che il caso conspiri a rinnovare anche dell'idee, che mettono il cuore in un certo sentimento di vivacità straordinaria. I nomi gloriosi di Sparta e di Atene si fanno sentire con piacere nell'animo de' repubblicani; i primi giorni della rivoluzione francese, quando si stabilivano e si osservavano i dritti dell'uomo, quando i principj erano inamovibili, come il Dio termine, quando i tiranni tremavano alla voce d'un solo francese, come Porsenna a quella di Scevola, ci fanno risovvenire con piacere dell'utilità che le prime società de' nuovi repubblicani procurarono alla grandezza della Francia. Esse si radunavano nella chiesa de' Domenicani; il nostro circolo risiede al presente nella chiesa della Rosa, già addetta allo stesso ordine religioso. Possa il nostro circolo tranquillo essere più utile alla patria, e più rispettato da' di lei nemici!

Ci giunge da Bologna copia di una lettera che il nostro ministro della guerra ha scritta a certo Luigi Bianconcini di Castel Bolognese, il quale unì le sue istanze a quelle di suo figlio, onde ottenere il congedo di questo giovine. Ella spira tanta umanità e tanto repubblicanismo, che non possiamo ameno di non rendere partecipe il pubblico. Qual è quel ministro di una potenza non democratica che avesse scritto a un semplice povero cittadino in simili termini? Santa Eguaglianza quanto è dolce il tuo impero! Ecco la lettera.

Libertà

Eguaglianza

In nome della Repubblica Cisalpina una ed indivisibile

*Milano 15 ventoso anno VI*

Il ministro della guerra al cittadino Luigi Bianconcini

Cittadino. Vostro figlio mi ha chiesto il suo congedo; voi mi pregate perché gli sia accordato; l'amor paterno e l'amor filiale sono certamente due virtù repubblicane, ma l'amor della patria è la somma di tale



virtù. Non siamo soltanto noti alla nostra famiglia, ma ben anche, e in primo luogo alla nostra nazione. Animato da un puro patriottismo il figlio vostro prese le armi per la difesa della libertà, e in poco tempo la patria gli fu grata coll'accordargli il rango di sargente. La malattia che lo ha fin qui molestato, e di cui non sembra ancora libero del tutto, non deve raffredarlo e trattenerlo, e molto meno può fargli acquistare un dritto per abbandonar le bandiere della Repubblica. Io non posso, cittadino, accondiscendere alla vostra preghiera. Come padre e come uomo ne sento tutto il valore; come cittadino e come ministro non trovo ragionevole e giusta questa petizione. Il vostro figlio raggiunga il suo corpo, si riponga nel sentiero della gloria; compensi l'amor del padre coll'esercizio delle virtù civiche, e sperì nella gratitudine nazionale. E voi siate lieto di avere in vostro figlio un buon cittadino, e un difensore della libertà della patria.

Salute e fratellanza  
Vignolle

L'imperadore va sempre di male in peggio nella sua salute. Ma negli imperj, *uno avulso non deficit alter*, locché non segue così nelle Repubbliche.

Il cittadino Melzi d'Eryle ministro plenipotenziario della Repubblica cisalpina in Radstat si è fatto premuroso d'assicurare il nostro ministro degli affari esteri che l'imperadore desidera di mantenere una retta intelligenza ed una buona vicinanza fra i due stati. (Faccia di meno se può l'imperadore. Le bajonette francesi essendo ammalgamate colle cisalpine, non potrebbe far di più quand'anche il volesse. Ma se l'ammalgamento non avesse avuto luogo, cosa avrebbero fatto i cisalpini, cosa avrebbe fatto l'imperadore ad onta delle promesse!).

Il cittadino *Guingéné* ambasciatore della Repubblica francese a Torino ha di già presentate le sue credenziali e nell'atto di presentarle ha pronunziato un discorso, nel quale si sono rilevate le seguenti espressioni. «La nazione francese lascia con disprezzo il raggiro ed il macchiavelismo a que' vili gabinetti corrotti e corruttori, che da sei anni in qua intorbidano l'Europa coi loro intrighi e stipendiano a peso d'oro l'effusione del sangue umano ec.».

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 29.

22 germinale VI repub. (mercoledì 11 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 13, 14 E 15 GERMINALE. — Si fa lettura di un messaggio del Consiglio de' Seniori che dichiara di non poter adottare la risoluzione che prescriveva fossero esenti dal prestito forzato i fondi stabili posseduti da' cisalpini negli stati esteri, ritenendo all'opposto soggetti al prestito medesimo i frutti de' capitali, del commercio e dell'industria esistenti colla stessa condizione. Il cittadino *Vismara* fa osservare che i Seniori rigettarono la risoluzione per il motivo che hanno creduto conveniente di eguagliare la sorte de' capitalisti e de' commercianti a quella de' possessori de' fondi stabili. La discussione intanto si è riaperta.

*Bovara* fa sentire la necessità di star attenti di nuovo all'idea già ripetuta che si tratta d'imprestito, e non d'imposta, e che perciò tutti debbono essere misurati a norma della loro facoltà, quindi conchiude che non possano essere eccettuati li possidenti fuori stato.

*Compagnoni* dice che la legge sul prestito si spiega chiaramente: ella fissa una norma sulla pubblica fama; quindi domanda che attesa la impossibilità di stabilire norme sicure e dimostrative si dovesse preferire di concedere qualche cosa all'arbitrio, perciò domanda l'ordine del giorno sul messaggio del Direttorio che chiedeva degli schiarimenti, e preferisce che il Direttorio diventi l'arbitro della legge.

*Bovara* ritornando sul proposito non vuole più aggravati i commercianti, poiché il commercio soggetto, dice egli, a tante vicende, alle quali non sono soggetti i proprietarj, dev'essere favorito dalla nazione.

*Glisenti*. Ricorriamo sempre agli estremi. Si è rigettata la misura che tutti racchiudeva nel prestito. Abbraccieremo l'altra che tutti gli esclude? Io distinguerei i capitali di commercio da capitali investiti. Aggravare i primi ed escludere gli altri, ecco la mia opinione.

*Compagnoni*. Dai principj dedurre le conseguenze che ne derivano è battere il sentiere della verità. Dai principj dedurre sentenze contrarie è



lo stesso che andar incontro all'errore. Il prestito forzoso deve cadere su quelli che possono contribuire, cioè sui ricchi. Ora si può essere ricco per mille titoli, e per fondi stabili, e per industria e per commercio ec. Perciò la regola sicura sarà quella di far contribuire chi può aver danaro. Si adotti dunque che il ricco è quello che concorre al prestito. Quando una tal massima è risolta, si decida in seguito chi è ricco secondo la norma fissata dalla legge. Le proposizioni di Compagnoni sono approvate.

L'amministrazione del Crostolo avendo domandato al potere esecutivo dei sussidj tanto per parte della finanza, che pello spettacolo teatrale all'occasione della fiera di Reggio, ed avendo il Direttorio proposto dubbio se gli accennati provvedimenti debbano ritenersi per i soli oggetti daziarj, o anche estendersi ai motivati sussidj, il Gran Consiglio è passato all'ordine del giorno.

Si legge l'approvazione de' Seniori alla risoluzione che trasferisce i condannati a' pubblici lavori o case di forza alle fortezze di Mantova e Ferrara.

Nel giorno 15 si trovava all'ordine del giorno il piano sulla formazione del corpo d'artiglieria. La risoluzione è in 18 articoli. Essa riguarda la composizione che dev'essere di due battaglioni di dodici compagnie per ciascuno. Il piano annunzia dell'intelligenza per parte della commissione che lo ha proposto. Nulla si è ommesso per tutto ciò che può aver rapporto sì ne' tempi di pace, che in quelli di guerra. La risoluzione è stata approvata, e ne daremo il dettaglio in altra occasione. Questa risoluzione diede intanto luogo di mandar messaggio al Direttorio, onde sapere quante polveriere vi siano nella Repubblica; quanta polvere venga annualmente fabbricata, se vi è luogo ad aumenti di macchine nei locali già assegnati, e cose simili, che riguardano le raffinerie del nitro.

Si è parlato delle attribuzioni che devono avere i ministri dal Direttorio, della responsabilità e garanzia de' medesimi, sia allorché prevaricassero per usurpazioni del potere legislativo, sia allorché non eseguissero le leggi. Il tutto però è stato rimesso ad una commissione per un pronto rapporto.

L'abolizione del collegio delle canonichesse esistenti in Cremona ha dato luogo ad una discussione assai lunga. Si trattò di dar loro delle pensioni ed un fondo nazionale di lire dieci mila per una sol volta, e ciò a titolo di dote. Il cittadino Vismara era il relatore della commissione, ed ha cercato che fosse esercitata la beneficenza pubblica a favore delle canonichesse. L'affare non è stato deciso, ed il cittadino Cavedoni fece osservare che vi era della parzialità, ed un'esclusiva provvidenza che rinnovava le antiche odiose distinzioni.



Un messaggio del Direttorio fa rilevare che la proprietà del lago di Pusiano appartiene al cittadino Giuseppe Molo per titolo di proprietà allodiale, non già di feudalità; che posto quindi che la navigazione sul lago sia necessaria alle confinanti comunità per recarsi al mercato ed alla residenza del loro giudice e pel trasporto de' generi, si potrebbe applicare a questo caso il § 359 della costituzione per obbligare il proprietario a permettere la navigazione a limitrofi abitanti.

*Savonarola* pare soddisfatto del messaggio del Direttorio, suggerisce però che si faccia altro messaggio onde sapere se la proprietà del lago assolutamente parlando, riguarda la sola pescaggione o qualch'altro prodotto. È nato pure dubbio se il lago possa divenire proprietà particolare, poiché i laghi ed i fiumi essendo di un uso pubblico non possono divenire proprietà particolare. Approvato il messaggio, ed aggiornate le altre riflessioni su di quest'oggetto.

Un altro messaggio dal Direttorio partecipa che le curie arcivescovili proseguono ad esigere delle tasse per il rilascio di dispense matrimoniali ed altri documenti dipendenti da istituzioni religiose. Riflette su la natura odiosa e sull'incompetenza di simili angherie, e ricerca che il Gran Consiglio prenda una risoluzione analoga che reprima simili abusi.

Questo messaggio offre campo di parlare a molti oratori.

*Greppi*. Il violatore della costituzione dev'essere punito. Non ha il Direttorio punito il cardinal Mattei esiliandolo per essere stato audace contro le leggi? Perché non usa della stessa severità contro li vescovi. Propongo che il Direttorio provveda a norma dell'articolo 356 della costituzione.

*Bovara*. Giacché il Direttorio si mostra così giustamente zelante per togliere di mezzo queste rapaci imposizioni, perché non lo fa ancora per quelle che regnano in tutti gli uffizj de' ministri, dove malgrado la costituzione si pagano decreti, atti politici, governativi, giudiziarij? ...

*Lamberti*. Due cose sembrano dovervi star a cuore; l'una di salvare l'illimitata libertà del culto, l'altra di estirpare quest'arbitrarie ed illegittime esazioni. Or siccome i semplici abitatori della campagna possono credere per coscienza tanto propria quanto suggerita dai preti di dover pagare scrupolosamente tali tasse, così vi consiglio di far una legge con cui facciate noto da una parte che nessuno è obbligato a spesa di culto o per dispense ec., e dall'altra che si proibisca severamente ad ogni cancelliere vescovile sotto pene correzionali di esigere le suddette tasse. Il tutto però è stato rimesso alla commissione apposita per la legge sul matrimonio, ed è stato pure mandato alla commissione apposita per la classificazione delle attribuzioni de' ministri la mozione *Bovara* sulle tasse politiche e giudiziarie.



## GENIO DELLA TEMPESTA

Gli stoici provavano l'esistenza di Dio fra gli altri argomenti con quello tratto dal fragore del tuono in tempo di aria serena; noi alla stoica vediamo la tempesta de' regni nel tempo de' trattati di paci e d'alleanze. L'Italia non è più quella di pochi anni. La pace con l'Austria ha cambiata la superficie politica della sua parte settentrionale, e le repubbliche veneta e genovese, lo stato di Lombardia, il ducato di Modena hanno cambiato nomi e governi. Lo stesso genio della tempesta, che ci agita in tempo sereno, ha rovesciato il più gran dispotismo, dominante nella di lei parte meridionale; il papa, il papato, il trono di Babilonia non esiste più. Siamo ancora in pace con Napoli, e pure si arma con furore: la conseguenza dell'armamento è la guerra in tempo che si pretende di rispettare la pace. Il genio della tempesta spinge dunque il fragor de' suoi tuoni anche nelle due Sicilie, dove già si fabbricano i fulmini negli antri dell'Etna e del Visuvio per ordine di Giove. In Torino il re di Cipro si abbandona al genio della tempesta per desiderio di pace; ma la popolazione non più intende di soffrirne la grandine, che continuamente producono *le paterne cure* del sovrano di Gerusalemme. L'imperadore o è morto o è per morire; lo stato infelice della sua salute annunzia la tempesta della Toscana: il gran duca reggente de' vasti stati ereditarij dell'Austria, cui manca ormai tutta la forza de' suoi vecchj artigli, nel fasto di Vienna non potrà conservare la modestia di Fiorenza, ed il genio della tempesta non accorderà più la distinzione metafisica, che finora si è fatta tra il re d'Inghilterra guerreggiante, il duca di Hannover pacifico. L'anima generosa e caritatevole della nazione spagnuola accoglierà il Parmeggiano ne' suoi ricchi conventi, dove regna la pace, per sottrarlo alla tempesta, che si rende universale in Italia. Lucca, insetto de' più infelici, non può esistere in pace senza armi, e senza denari, e lo stesso genio la spingerà al fragore del tuono politico: il punto matematico della Repubblica di san Marino non ha superficie, siegue il corso de' più: Malta piena di cannoni, di fortezze, di equipaggi, di *cavalieri*, è in pace, ma il mare rugisce a' suoi piedi, l'aria s'ingombra su la sua testa. Il genio in somma annunzia tempesta. Italia... Italia sorgi, siegui l'impulso del genio, che ti chiama serva per elevarti alla libertà, guarda l'Oceano, che ti stende la mano, le coste del Mediterraneo ingombrate da selve volanti, le armi e i guerrieri che sono i tuoi conquistatori e i tuoi fratelli, la tempesta fecondatrice che spandesi nel tuo seno; sii pur coraggiosa: il fragor del tuono in tempo di pace non prova l'esistenza del Dio stoico, quando tu saprai prender partito da quella tempesta stessa, il cui genio agita le tue viscere!



MASSIME INDISPENSABILI AD UN POTERE ESECUTIVO  
DI UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA

Il potere esecutivo creando solo una legge di esecuzione corre rischio di mettere al cimento la propria e l'altrui felicità. Al contrario se la legge è di concerto colla nazione, egli ne diventa più tranquillo e più potente. Quando la leva del potere s'appoggia su la volontà generale, il potere esecutivo ne ritira una maggiore solidità ed una più giusta direzione. Egli è allora composto di tutte le forze moventi la Repubblica, le quali in tal modo riunite gli permettono di esercitarsi senza distruggersi, e di riposare senza corrompersi.

DALLA SVIZZERA 3 APRILE. – I cantoni democratici hanno presentato un'energica memoria al gen. Brune, in cui protestano di voler mantenere la lor libertà ed indipendenza, e la loro actual costituzione. Eccone alcuni passi che ci sembrano ben forti. «Nessuno di noi (dei cantoni democratici) ha mai saputo figurarsi che nelle massime della repubblica francese star possa la volontà di turbare quella libertà dei cantoni democratici che... sta in procinto di procurare anche alla residua Svizzera... L'avvicinamento delle truppe francesi ec. ... ci ha messo in serj pensieri, e i preparamenti di difesa da noi fatti sono effetti naturalissimi di cotesta inquietudine. Saremmo ben indegni che la Francia facesse alcun conto di noi, se non facessimo ogni sforzo per difendere quella libertà e indipendenza che ci ha acquistato il sangue dei nostri padri... Voi, cittadino generale, sapete meglio d'ogni altro quanto voglia operare l'entusiasmo della libertà e la fermezza di un popolo ridotto all'ultimo... Il direttorio francese non ha mai avuta l'idea di attentare alla libertà, all'indipendenza ed alla costituzione dei cantoni democratici; costituzione che noi amiamo qual buona madre; che per più secoli ci ha fatti felici ec. ec.».

Il gen. Brune ha risposto ai suddetti cantoni, assicurando che essi sono amici della repubblica francese, e che questa non ha mai avuto pensiero di mettere ostilmente il piede sul loro territorio.

Intanto la conferenza dei detti cantoni, tenutasi ne' giorni scorsi a Brunna, fa molto parlare di se. Pretendesi sapere essere stato conchiuso in essa di difendersi valorosamente contro ogni intacco di stranieri, di conservar salda in questi cantoni l'attuale costituzione, d'insistere sul mantenimento del sistema federativo; e di opporsi armata mano all'introduzione del piano di costituzione formato per la repubblica elvetica. Se mai questa lega avesse ad acquistare della consistenza, la forza delle armi dovrà far piegare queste repubbliche. La pugna sarebbe a dir vero



presto decisa, giacché i francesi penetrerebbero in esse dalla parte d'Italia e di Berna, ma la lotta sarebbe forse orrida e sanguinosa con questi figli della natura. Si spera però ch'essi cangeran di pensiero.

I rappresentanti delegati de' tre cantoni d'Uri, Svitt e Undervald hanno notificato alla regenza di Bellinzona di essere autorizzati a dare a que' popoli un governo libero e democratico sotto diverse condizioni. Dopo alcune spiegazioni date dai deputati al terzo articolo delle condizioni, il consiglio di Bellinzona ha detto che il nuovo governo da nominarsi dal popolo avrebbe risposto a tali domande, e che intanto in vista della ritardata dichiarazione della libertà e indipendenza del paese, protestava formalmente ai delegati rappresentanti i danni e le spese che potessero cagionarsi di tale ritardo. A ciò risposero i rappresentanti ch'essi non si erano mai intesi di arbitrariamente ritardare una tal dichiarazione, che facevano anzi formalmente, salve le condizioni prescritte, sperando di entrare coi nuovi rappresentanti di Bellinzona in trattative ec. Convocatosi poi il popolo, ha confermato la protesta del governo. In questo momento giungono le notizie che altri tre cantoni abbiano presa la medesima risoluzione.

#### V A R I E T À

L'elezioni si fanno in Francia col massimo successo. Esse cadono ordinariamente sopra quei cittadini, i cui principj non sono stati giammai smentiti da' fatti. Gli amici della libertà par che trionfino, e si augurino delle conseguenze interessanti per la felicità delle repubbliche madre e figlie.

Intanto la spedizione quanto più cresce si avvolge fra tenebre misteriose. Le forze sono straordinarie; e le voci degli interpreti si moltiplicano con le medesime. L'Egitto è uno degli oggetti, a cui si fanno destinare. I superstiti despoti dell'Italia tremano; e affettando tranquillità, per non avviliti co' loro pretesi sudditi, ed insieme per non mostrare diffidenza de' francesi, accreditano dal canto loro la opinione della più parte, che essi sono a giorno della spedizione, e che non può loro pregiudicare in virtù della loro buona fede serbata sempre alla Francia. Noi crediamo volentieri che non sarà limitata nell'Italia, e che il mediterraneo sarà il teatro delle prime operazioni.

Dalla Francia scendono delle grosse truppe. Il citt. Le Brune generale in capo nell'armata d'Italia spiega sempre più un carattere, che alimenta le speranze de' patrioti italiani; egli ama la concordia de' buoni,



e mostra dello zelo particolare per mantenere la libertà della Repubblica Cisalpina.

Il Direttorio obbligato spesso a cangiare o destituire de' ministri per vie meglio organizzare la macchina ministeriale ha promosso al ministero dell'interno il cittadino Lamberti in luogo del citt. Ragazzi. Si annunziano de' simili cangiamenti, ma sempre in meglio. I buoni repubblicani conoscendo quanto possa influire sullo spirito pubblico un ministro dell'interno, che abbia i talenti necessarj ad educare uno stato, e l'attività e la fermezza necessaria a metterli in opera, sperano moltissimo da' lumi e dallo zelo conosciuti del citt. Lamberti, come di colui che può riparare opportunamente i mali della politica paralisis che aveva introdotta o rispettata l'anticessore Ragazzi di buona memoria.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 30.

25 germinale VI repub. (sabato 14 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 16, 17, 18, 19, 20 GERMINALE. Il nuovo presidente è il cittadino *Vismara*. L'ex presidente *Alpruni* prima di abbandonare il suo sedile fa sentire al Consiglio che vi era salito con trepidanza, e che ne discende con confusione. Egli deduce la trepidanza dall'insufficienza, e sente confusione dalle circostanze che si sono frapposte al più sollecito disbrigo degli affari che hanno immerso il Consiglio in inutili questioni. Pieno però di lieti augurj, egli presagisce un migliore ordine di cose tanto al sistema delle finanze, quanto agli altri oggetti generali d'istruzione e d'amministrazione ec. *Applausi*.

Il nuovo presidente *Vismara* fa un discorso col quale fa sentire che più volte era stato vicino ad essere eletto, e si compiace che il voto si sia questa volta deciso in suo favore.

Il cittadino *Dandolo* domanda che sia discussa la tariffa daziaria, la quale era stata esposta per l'esame. Si legge perciò il progetto di legge per il trasporto delle dogane intermedie, i di cui articoli nel numero di dieci erano stati già approvati, e su quali non rimanevano che le individuali riflessioni.

Il cittadino *Venturi* esamina la nostra Repubblica composta di diverse provincie, soggette prima a diversi governi, tuttavia sottoposta a que' dazj di transito che si pagavano ne' confini della Romagna, del Bolognese, Modenese ec. ec. Egli dice, questi dazj sono dunque quelli che in oggi si vogliono togliere, ma non si tolgono quelli, che si pagano introducendo i generi nelle diverse città per farsene ivi consumo; fo perciò mozione che nel redigere il primo articolo di tal progetto, sia esso spiegato in modo che chiaramente apparisca che li dazj consumo, sia che si paghino alle porte di città, sia in altro modo qualunque, sussistano fino alla nuova legge su questi dazj, e che si aboliscano ora tutt'i dazj di estrazione, d'introduzione e di transito dall'un'all'altra delle provincie, ch'erano separate, e che formano ora una sol famiglia.



È nata disputa se dovevasi o no specificare quali sono i dazj che debbonsi abolire, e quelli che debbono sussistere; si è finalmente approvato che si escludessero dalla risoluzione i dazj di consumo, su de' quali non s'aggira il progetto di legge.

Il presidente dopo quest'approvazione disse che non rimaneva allora che di approvare la tariffa de' dazj. *Latuada* confessa che non è in grado di dare il suo voto con cognizione di causa. Il *presidente Vismara, Dandolo, Venturi* dicono che la tariffa è figlia delle più mature riflessioni, che per farla nascere si sono consultati i più *abili finanziari*, e che vi è stata la miglior buona fede nella considerazione de' rapporti utili alla classe de' poveri, senza troppo pregiudicare il tesoro nazionale. Si trattava dunque di approvare la tariffa complessivamente, ed i pareri dei preopinanti volgevasi a quest'unico punto. Ad onta di tutto questo si cominciò a discutere sulla tassa dei panni, delle pelli ec. Si trovò eccessivo il dazio delle pelli confette in greggio, ed in bianco, e de' bulgari. Si disse dal cittadino *Pelosi* che il dazio su questi generi nel passato governo era per la metà meno del proposto dalla commissione. Si fece rimarcare ancora che la vallonea, materia necessaria per acconciare le pelli e li corami, non allignandosi nel nostro suolo, doveva tenersi esente, come lo era presso li despoti medesimi. Si fece sentire alla commissione che poneva in non cale que' principj che stabiliva nel discorso preliminare dove asseriva di voler favorire le materie prime. *Dandolo* però si oppone e trova un gran vuoto nella finanza se i dazj non sono aumentati, e vuol provare che quest'è il mezzo d'animare l'industria nazionale.

La mozione *Pelosi* resta perciò rigettata, e gli articoli della commissione approvati in massa dietro l'impegno di *Dandolo* (le sue ragioni veramente bizzarre, e più da finanziere che da pubblico economista, farebbero fortuna presso tutt'altro governo che nel democratico).

Nel giorno 16 il cittadino *Savonarola* legge un reclamo di diverse comunità intorno al lago di Pusiano, col quale intendono di poter navigare nel lago medesimo. Il cittadino *Molo* che vantò la proprietà *esclusiva* di detto lago, e che per un messaggio del Direttorio fu battezzata *allodiale*, non potrà vantare di aver vinta la sua causa dietro le osservazioni fattesi oggi nel Consiglio. Pare anzi che né il *Molo* né gli autori del *Molo* abbiano ragione di farsi valere.

L'origine della proprietà vantata dal *Molo* si rileva da carte, dalle quali consta che le varie comunità esercitavano anticamente un certo genere di pesca sul lago mentovato. Pare che il *Molo* non abbia mai pagato nulla, anzi non si è pagato nemmeno censo. Si è pertanto risoluto dal Gran Consiglio, nonostante alcune riflessioni del cittadino *Bovara* che voleva la navigazione nel lago come di ragione privata del *Molo*, che se ne stendesse messaggio al Direttorio. Approvato.



Si legge un decreto preso in comitato segreto col quale viene concessa la cittadinanza cisalpina a 36 persone ex-venete.

Si è messo pure alle voci una mozione discussa in detto comitato segreto, cioè:

«Che si proroghi a tre mesi il termine a presentare i requisiti accordato nella legge 12 nevoso a quegli ex-veneti che domandano di essere ammessi alla cittadinanza cisalpina. Approvato».

Il cittadino *Laubert* invia il primo numero della traduzione delle lezioni ad uso delle scuole normali di Francia. Menzione onorevole ed invio alla commissione di pubblica istruzione.

Dietro nuovo messaggio del Direttorio che domanda schiarimenti sulla legge del prestito forzato, il cittadino *Compagnoni* con un lunghissimo discorso domanda nuovamente l'ordine del giorno. Fra le cose da lui dette in questo discorso abbiamo ritenuto le seguenti frasi.

«Le disposizioni della legge stabiliscono che la maniera di vivere e la pubblica notoria fama determineranno il giudizio delle fortune. Ora da queste deve il potere esecutivo prender norma, onde far pagare proporzionatamente. La legge ha bastantemente spiegata la mente del legislatore. Non è in essa dunque abbastanza stabilito l'oggetto, e la norma, onde il potere esecutivo possa applicarla rapidamente? che faremo noi dando alla legge del prestito quell'interpretazione che il Direttorio ci chiede? Vorremo noi dire che debba calcolarsi ne' sovventori la fortuna che posseggono fuori del territorio della repubblica cisalpina? la giustizia vieta di tassare ciò che non è in nostro arbitrio. Il Direttorio ci ha inoculato un contagio co' suoi dubbj (egli paragonò il contagio ne' pensieri come ne' fisici morbi). La lunga disputa ha creata la luce e l'abbiam proclamata col passare all'ordine del giorno ec.». - Molti parlano contro l'ordine del giorno invocato da *Compagnoni*, altri vogliono rinvocare i decreti e venire ad una nuova determinazione. Il consiglio rigettò l'opinione di quelli che domandano l'ordine del giorno, e si rimette alla commissione di redazione una mozione di *Latuada* la quale in sostanza porta «che la legge del prestito forzato del dì 17 ventoso che fissa per norma della tassa la quantità delle entrate de' cittadini non ammette eccezione, né distinzioni di fondi, ovunque siano, da quali derivino le dette entrate».

Il cittadino *Lamberti* domanda la sua dimissione per aver prima di essa accettato di esser per ministro dell'interno. La petizione di detto cittadino è concepita in questi termini: «Chiamato dal Direttorio al ministero dell'interno, gloriandomi d'essere stato fin'ora tra voi, vi annunzio, cittadini legislatori, che ho accettato, e v'invito quindi ad accordarmi la mia dimissione».

*Acquila*. Il nostro collega dice d'aver accettata la carica di ministro.



Questa è incompatibile con quella di rappresentante. Domando l'ordine del giorno.

*Greppi.* Osserva che le espressioni della petizione violentano la nostra risoluzione. Sarà della vostra prudenza l'accordarla od il negarla. Ma ciò sia per generosità. Sarebbe molto opportuno e prudente il togliere le speranze a queste premure di carriera ministeriale.

*Allemagna* vorrebbe fissata la massima di non accordar più licenze.

*Boara.* Il rappresentante Allemagna ci fa un dolce rimprovero, perché può lagnarsi che avendo anch'egli domandata la dimissione, il gran consiglio non l'ha accordata. Ma il cittadino Allemagna non è chiamato ministro.

È accordata la dimissione al cittadino Lamberti. Il giorno 20 è stato quasi intieramente consacrato sul progetto che riguarda le competenze del dicastero centrale, le cui incombenze in sostanza si riferiscono a tutti gli oggetti indivisibili che non possono attribuirsi alle municipalità.

Si legge lettera del cittadino *Lanthenas* francese che offre un'opera intitolata: *Religione civile proposta alle Repubbliche per vincolo de' governi rappresentativi*. Menzione onorevole, e ristampa dopo esame.

#### EMIGRATI FRANCESI

Da più tempo si è creduto, e si crede tuttavia che nella repubblica cisalpina vivano mascherati, e parlino impudentemente degli emigrati francesi. Le maniere, le massime e i sogghigni di alcuni gli accusano pur troppo che non sono emigrati, né sanno pienamente imitare il linguaggio ed i sentimenti. Questi abusando del titolo di una nazione che anno sconosciuta e tradita più volte, e facendosi tollerare come francesi, spargono il loro veleno, che non possono versare in seno della loro patria, nel seno della repubblica cisalpina, che per la sua infanzia dee risentirne più fatali le conseguenze. Molti di questi si credono ancora sostenuti in certi impieghi, donde si rende più attiva e pernicioso la loro influenza. Non manca alcuno di loro che contro i più santi principj della costituzione offrinno speciale protezione a' preti e ne favoriscono le pubbliche mascherate; alimentando in questo modo l'odio chiesiastico contro i veri devoti della costituzione, che devono e vogliono tollerare e non già favorire un culto che non è, né deve essere denominante. Questa deferenza scandalosa, che si dice pubblicamente usata da qualche autorità francese, può far nascere delle idee capaci di alimentare la diffidenza o la discordia fra i repubblicani veri e conseguenti e la ciumra superstite de' partigiani della superstizione e dell'aristocrazia... Autorità francesi, che



vegliate per la sicurezza della vostra repubblica, e per la difesa della cisalpina vostra alleata, prevenite questi scandali che pur troppo si sono tollerati, e possono ancor rispettarsi a danno comune. Voi conoscete a proprie spese quanti mali vi abbiano prodotti gli emigrati, e i loro fautori ed imitatori; voi sapete meglio distinguerli e sorprenderli, ancorché ammantati dalla maschera che loro impronta o una mendicata protezione, o un impiego comprato; cacciate questa genia pestilenziale e garantite dalle funeste impressioni di essa la tenera infanzia della nostra nascente repubblica.

BELINZONA 6 APRILE ANNO I DELLA LIBERTÀ BELINZONESE. - Qui si sono abbassate l'armi dell'aristocrazia, ed innalzato sulle di lei ruine l'albero della libertà. I patrioti tranquillamente col popolo hanno proclamata la loro indipendenza fra' segni della pubblica gioja, i balli, i suoni, i canti hanno renduta interessantissima quella sacra giornata, e i francesi hanno goduto di questo spettacolo, ch'è l'opera di quell'esempio che via via debbono imitare tutti i popoli della terra. I Bellinzonesi hanno elevata una bandiera a color rosso e bianco; pure malgrado la diversità di questo distintivo, essi sospirano l'unione con la Cisalpina. Tutte le circostanze fisiche, morali ed economiche della loro posizione fanno loro sentire la utilità, anzi necessità di questa unione, sino a temere della loro indipendenza, come di cosa a loro pernicioso, se si frapponessero ostacoli all'esecuzione di questa. Essi sentono di essere italiani; e i loro bisogni, la lingua, i costumi e mille altri rapporti li costituiscono cisalpini. Ad onta de' luganesi, che fremono non senza pentimento della loro papale condotta, essi sospirano di godere i frutti della loro indipendenza; e noi loro auguriamo il più sollecito adempimento del loro voto.

#### V A R I E T À

Il famoso general Colli dopo avere annunziata la ruina di tutte quelle truppe che ha comandate finora, è andato a comandare quelle di Napoli. Il re, accompagnato dal generalissimo cavalier Acton, ha abbandonato per qualche giorno le arti pacifiche di san Leucio per portarsi al quartiere generale. Molti movimenti si fanno verso gli Abruzzi, e l'artiglieria, che si avvanza in quelle montagne, fa pronosticare la guerra da quella parte. Intanto si va colà risvegliando l'antica virtù de' Sanniti, che uniti agli antichi Bruzj fanno sperare la libertà di quella parte d'Italia.

Ouglou con la sua fermezza inalterabile a qualunque vicenda, e più coll'influenza de' suoi principj accresce ogni giorno più le forze del suo



partito. Interi paesi si attaccano alla sua causa: e già tutta la Porta ha abbracciato il di lui partito. Gran conseguenze se ne prevedono.

Il genio della tempesta si va turbinando capricciosamente ora in un luogo, ora in un altro. Forse sovrasta in questi momenti nella Cisalpina; ma il nuvolo improvviso finirà in un sol sereno, e lo scoppio verserà come pioggia fecondatrice, che sarà avidamente assorbita dall'arido suolo che la riceve...

Alcune potenze, impotenti di sostenere il potere temporale, cospirano almeno a sostenere lo spirituale. Esse vorrebbero non affatto distrutta l'influenza del papismo. Si crede che fuori dell'Italia si permetterà a qualunque potenza di ritenere nel suo gabinetto gli ultimi avanzi di quest'idolo fallito.

L'ex-re di Sardegna per darsi buon tempo, e per far credere che realmente sarebbe stato padrone della Liguria, Parma, Piacenza e Pavia, spogliandosi *graziosamente* della Sardegna, ha avuto l'accortezza di profittare dell'arrivo in questa capitale del nuovo ambasciatore della Repubblica Francese citt. Ginguené per far spargere fra il popolo che vi sarebbe stato *gran* illuminazione per tutta la città, *gran Tedeum* alla cattedrale, che era stata spedita la *gran* croce al conte Balbo nostro ambasciatore a Parigi, ed il *gran* colaro dell'ordine della s. Vergine ec. al cavaliere Priocca nostro ministro per gli affari esteri. Queste voci sono tutte false. Il re non potendo smentire l'opinione contro la decadenza del suo impero, si servì di questo mezzo inderetto per far *danaro* onde poter far fardello.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 31.

29 germinale VI repub. (mercoledì 18 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 21, 22, 23 GERMINALE. – Un frate dell'ordine de' predicatori offre al Gran Consiglio un'opera intitolata: *Il giuramento cisalpino difeso*. Quest'opera è appoggiata dal cittadino Compagnoni che sviluppa le idee dell'autore, il di cui amore per la causa della libertà lo ha indotto a scrivere contro il falso scrupolo di alcuni cittadini del dipartimento del *basso Po* che insinuavano delle calunnie contro il giuramento civico. L'opera è mandata ad una commissione.

Il cittadino *La-Hoz* domanda la sua dimissione di legislatore per recarsi all'antico suo mestiere dell'armi. Accordato.

*Savonarola* a nome della commissione di finanze legge i seguenti rapporti.

«Si è esposto dal cittadino Mussita che le nostre sedute sono ordinariamente presso che inutili; dopo di avere reclamato sul pessimo effetto che fa la vostra legge, che accorda la libertà della circolazione de' grani di ammassarli ai confini della repubblica, domanda o che fissiate una meta agli articoli di prima necessità, o che obblighiate gli ammassatori alla vendita a tutte le ore; che siano premiati ed animati i delatori contro chi tiene il grano, e che que' granaj che si tengono pieni e rinchiusi sieno confiscati a prò della nazione. Termina la sua memoria come aveva cominciato.

Non ha bisogno la vostra commissione di farvi osservare che i pretesi provvedimenti indicati dall'autore sono tutt'altro che fondati sui principj della democrazia. L'imitazione alla libertà del commercio, delatori e mete sono tutti termini stranieri al nostro genere di governo. In vece d'accusare d'inazione il corpo legislativo, doveva questo cittadino studiare un pò meglio la costituzione, e per dargli comodo di far questo v'invitiamo di passare all'ordine del giorno sugli avvisi che ci dà, e sulla memoria che ci spedisce. Si è passato all'ordine del giorno».



Il cittadino *Fedele de Vecchi* dopo avere osservato che difficilmente potrà procedere la vendita de' beni nazionali, e per gli spauracchj della superstizione, e per i maneggi dell'aristocrazia, che predica effimeri tali acquisti pel prossimo ritorno dell'antico reggime, insinua che si assegni lire 400 ai frati e 700 ai parocchi, e che il rimanente de' beni posseduti dagli uni e dagli altri si dia in affitto agli stessi, che saranno obbligati di pagare il di più della loro pensione al tesoro nazionale. Si è deliberato che questa memoria sia mandata alla commissione su quest'oggetti, allorché sarà adottata la massima generale dell'incamerazione de' beni ecclesiastici.

Si sono lette in detto giorno diverse petizioni di petenti impiego. Il cittadino *Giuseppe Porta* ex-tesoriere della lombardia ex-austriaca dice che avendo tutto il suo patrimonio sul monte Teresa e che essendo rimasto senz'impiego levatogli dal cittadino *Pinsot* dopo un servizio di 40 anni chiede una pensione provvisoria sino a che egli sia abilitato a poter esigere i frutti de' suoi capitali. Rimesso alla commissione apposita a tali affari.

Si è letta una rimostranza delle cittadine *S. Giuliani* e *Carcano* che denunciano una funzione pubblica del *Cristo morto* celebrata in Como contro la costituzione. Rimesso al potere esecutivo.

La cittadina *Felicita Binaghi* domanda di potersi unire in matrimonio col cittadino *Luigi Migliavacca* sottotenente degli usseri cisalpini. Rimesso alla commissione apposita per i matrimonj.

Leggesi un messaggio del consiglio de' seniori che richiede le carte relative all'indenizzazione fissata in favore de' cittadini *Semonville*, *Maret* e *Mengoult*.

Il cittadino *Dandolo* propone un progetto di risoluzione sopra i cavalli di mera pompa e sopra i domestici. Egli ne domanda l'urgenza, e legge sei articoli. Il primo riguarda la tassa da pagarsi dai proprietarj cioè per un cavallo lire 40, per due cavalli lire 100, per tre cavalli lire 170, per quattro lire 245, per cinque lire 350, per sei lire 600. Per ogni cavallo di più del suddetto numero lire 120.

Il secondo articolo spiega que' cavalli che dovranno essere esenti da tassa. Gli altri articoli sono relativi al modo della percezione di detta tassa e delle notificazioni che dovranno fare i rispettivi proprietarj. Il progetto è stato discusso articolo per articolo, e dopo varj dibattimenti si è deciso che per un cavallo solo debbansi pagare lire 15 all'anno, e lire 100 per due.

*Guglielmini*. Fissate le lire 100 per due cavalli, se si vuole attenersi alla tassa *Dandolo*, vi propongo per 3 cavalli 165, per 4 lire 260, per 5 lire 400, per 6 lire 600. Si delibera in conformità, e si rimette alla com-



missione di redazione la cura di stabilire la serie progressiva, siccome pure di contemplare le altre modificazioni discusse ed approvate.

Si è letto nel giorno 22 un progetto di legge onde parificare tutti gli abitanti del territorio della Repubblica nel beneficio accordato agli acquirenti de' beni nazionali con la legge 16 ventoso: la risoluzione è del tenor seguente.

1. Li crediti della natura indicata nella legge 16 ventoso p. p. sono ammessi in pagamento della metà del prezzo de' beni nazionali, ogni volta che tali crediti siano formati per titolo di somministrazioni e contribuzioni o spontanee, o comandate dall'ingresso de' francesi nel territorio delle provincie contro le quali sono formati detti crediti. Quest'articolo è approvato.

2. Sono ammessi in conto del prezzo de' beni nazionali li crediti tanto scaduti che non scaduti, per i quali competesse agli acquirenti ipoteca sopra i beni in vendita.

Questo second'articolo incontra delle difficoltà per la distinzione fra i crediti scaduti e non scaduti; dietro però le modificazioni di *Boara* si è approvato che «sono ammessi per metà in computo del prezzo de' beni nazionali li crediti tanto scaduti che non scaduti, per li quali comparisce ipoteca sopra i fondi posti in vendita, esclusi sempre li crediti delle *manimorte*, a termini della legge 12 ventoso».

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva la risoluzione presa dal Gran Consiglio il giorno 16 corrente per organizzare ed attivare prontamente l'artiglieria della Repubblica.

Nel giorno 23 si è letto a nome della commissione di finanze il seguente rapporto.

Il Direttorio esecutivo con messaggio 15 germile fa presente che ne' dipartimenti del Serio, Mela e Benaco non esistono beni nazionali, perché colà non sono seguite soppressioni di case religiose: ed essendo sui beni nazionali fondato il compenso del prestito forzato prescritto della legge 17 ventoso domanda un congruo provvedimento, anche sul riflesso che i cittadini amano di acquistare de' beni preferibilmente ne' dipartimenti ne' quali trovansi domiciliati.

La commissione di finanze domanda che il messaggio del Direttorio sia rimesso alla commissione sulla soppressione de' corpi religiosi con invito di farne sollecito rapporto. Approvato.

Si legge un progetto di risoluzione sui dazj di consumo e si decide in massima *che alcuni dazj di consumo debbono sussistere.*

*Sarà continuato*



*Principj sociali di Ambrogio Fusinieri.*

Milano presso Pirota e Maspero, in 8vo di pag. 52.

Raro è che ora trattinsi a fondo ed a disteso materie speculative della più alta metafisica; poichè occupati gli spiriti nell'*azione* poco possono badare alla meditazione. Ma più raro è ancora che tali materie discusse vengano con quel possesso e padronanza, con cui se ventila l'autore di questo breve sì, ma succoso, ed elaborato libricciuolo.

*Introduzione.* Legge naturale e necessaria dell'uomo è la maggior sua felicità. Chi pretese deluderla per riparare agli eccessi dell'*amor proprio* introdusse spedienti o inutili, o peggiori del male, cioè la schiavitù, e la barbarie. Non c'è altro mezzo che scoprire l'uso legittimo di questa *naturale tendenza* e diriggerla agli oggetti veramente utili alla nostra felicità. Ciò si otterrà considerando in quattro articoli lo spirito, la società, la repubblica, il governo.

Articolo 1. Lo spirito è quel complesso di azioni noto a se stesso che di continuo s'indica col termine *io*; una continua serie simultanea e successiva di azioni, ciascuna delle quali è rappresentativa di qualche cosa; ogni azione o è atto passivo dell'anima, e si chiama *percezione*; o ha un'intrinseca attività rappresentativa, e si chiama *idea*; o è un atto di coscienza e si dice *pensiero*.

Dunque l'essenza dell'anima consiste nel pensiero.

Il passaggio da un'idea ad un'altra connessa forma ciò che si dice *ragionamento*, e la facoltà di ragionare si dice *ragione*.

Siccome nel continuo cangiamento delle percezioni dell'anima si conserva fra esse un ordine e sistema, che costituisce l'unità e durabilità della persona; così da questa permanenza di sistema ne viene l'*istinto e l'abitudine*.

Una qualche nuova percezione nell'anima contraria al sistema delle sue idee, per cui si ecciti tutta la sua attività in opposizione a questo sforzo eterno costituisce lo stato di *avversione*. Se l'azione esterna è superiore all'attività dell'anima in contrario, costituisce lo stato di *dolore*.

Da questi ed altri riflessi sviluppati in successivi paragrafi risulta dimostrativamente che la volontà dell'uomo è sempre determinata da motivi del proprio bene individuale; che l'obbligazione imposta all'uomo dalla natura del suo spirito è impiegare tutte le sue forze a promuoverlo.

Articolo secondo. Il commercio e l'unione sociale cogli altri uomini preserva l'uomo da un gran numero di mali a cui sarebbe esposto, e gli procura un gran numero di beni che altrimenti gli diverrebbero impossi-



bili. Poiché è conformato con organi tali che ad ogni momento esigono d'esser mossi ed eccitati non solo dai corpi naturali, ma dal contatto ancora delle membra umane, e dall'opre dell'umana industria.

La società dunque è composta d'esseri intelligenti, de' quali ciascuno riferisce il tutto a se medesimo come ad un punto d'unione, e tende a ritrarre in se stesso per modo di concentrazione tutto il bene possibile. Il concorso di queste tendenze individuali costituisce la *volontà generale* delle società umane. Il calcolo di tutte le volontà particolari fa la *legge sociale*. Il rapporto sociale fra gli uomini dunque consiste nell'obbligazione comune di cospirare al bene comune.

Articolo terzo. Allorché una nazione ha stabilite le leggi regolative delle sue azioni si chiama *Repubblica*. Ogni volta che vi sarà l'espressione della volontà generale, e che avrà per oggetto il bene comune, si avrà una *legge*. Non è originariamente che nel popolo l'autorità d'interpretare la sua medesima volontà decidendo sopra il suo bene. Quindi il primo diritto che si chiama *sovranità*. Quindi il secondo che si chiama *autorità legislativa*. Il popolo che senza restrizioni interne od esterne esercita questi diritti è *libero*; e quest'esercizio è ciò che si dice *stato di libertà*.

Il complesso delle leggi le quali conducono a que' beni che nelle perpetue vicissitudini della repubblica si mantengon *costanti* si chiama *costituzione*. Nella formazione delle leggi *variabili* consiste il *governo del popolo*, ossia *l'amministrazione della Repubblica*.

Articolo quarto. Il grande studio della legislazione è trovare il mezzo onde connettere il bene individuale col bene di tutto lo stato; cosicché tra il bene di tutti ed il bene di un solo vi sia un nesso reciproco.

Il governo in cui risiede un potere legislativo subordinato alle leggi costituzionali deve avere un mezzo di comunicazione attiva e passiva colla macchina repubblicana; questi si chiama *potere esecutivo*, e costituisce la forza fisica dello stato. La diffusione di questo potere per la repubblica col mezzo di *comitati successivi di esecuzione* è il più comodo, il più legittimo, e dà alla repubblica la più conveniente organizzazione politica.

Dal complesso delle cose trattate con profondità e precisione dall'autore nell'enunciata operetta ne risulta la vera idea dell'uomo morale e civile; della natura della società e della repubblica; e la forma di governo la più di tutte coerente alla natura delle sue idee ed al sistema delle sue naturali inclinazioni. Quindi ne vengono con tutta la chiarezza in conseguenza i veri fonti della legislazione costituzionale, politica e civile comuni a tutte le nazioni.

Non si posson che sempre al di sotto del merito equamente encomiare produzioni di simil genere rare in ogni tempo; ma più di tutto al



presente; ove il fermento generale, che prepara una rigenerazione morale e politica forse a tutta l'Europa, le rende più necessarie e preziose.

Possa il valoroso meditatore di simili sublimi materie avere la repubblicana compiacenza di vedere il suo libretto per le mani di chi sappia intenderlo, meditarlo, analizzarlo e trarne luminose teorie per la sistemazione legislativa ed organica, a cui va incontro l'Italia a gran passi all'ombra sicura delle vittorie successive della grande ed ormai insuperabile nazione.

### VARIETÀ GENERALI

A' 17 di marzo fu avvertito il gabinetto di Pitt della gran congiura ch'era per iscoppiar il giorno di s. Patrizio in Irlanda, e che può sorprendersi o disturbarsi, ma non del tutto annientarsi. A Dublino si sono raddoppiate le difese del governo; ma chi può prevedere il torrente invisibile della rivoluzione, per arrestarlo!

Il re di Spagna ha tutto operato perché il consiglio di Castiglia faccia far delle preghiere in tutte le chiese per il papa di buona memoria. Intanto il principe della pace è stato destituito dal ministero, e nominato in suo luogo il cavaliere Azara.

Poultier scrive che gli anarchisti fabbricano de' disegni furiosi ed infernali, co' quali si vuol rinovare il Direttorio, e deportare Bonaparte, Rewbel, Barras e Merlin; ma il governo sa conoscere e distruggere i suoi nemici.

In Roma i beni del duca Braschi Onesti sono esposti alla divozione de' compratori.

Il generale *S. Cyr* avendo arringato alla piazza del popolo ha concluso: *Fedeltà alla costituzione, odio agl'istigatori de' disordini militari, odio a' dilapidatori della fortuna pubblica: ecco i miei giuramenti ed i vostri.*

Gli arboscelli della libertà vanno germogliando a Firenze sinora di notte, e si spera che possono tosto piantarsi di giorno.

### V A R I E T À

MILANO 24 GERMILE. — Finalmente i due direttori *Moscato* e *Paradisi* hanno dovuto presentare la loro dimissione. Molti motivi si adducono di cotal cangiamento già preveduto ed atteso. Tutti convengono ch'essi



non amavano la causa pubblica o che non sapevano servirla, e che l'esempio potrebbe giovare assaissimo a' direttori superstiti e successori. Intanto a *Moscati* e *Paradisi* son succeduti *Testi* e *Lamberti*.

Sono stati destituiti sei membri del consiglio de' seniori e tre del consiglio de' juniori. Taluni di questi fan sorpresa per le virtù patriottiche dalle quali sono stati sempre animati, per l'attaccamento dimostrato sempre alla gran nazione. Molti giornalisti sono stati arrestati. Non si sa ancora il perché.

La rivoluzione scoppiata nel Piemonte va facilmente acquistando terreno. I patrioti sono padroni di Cherasco ed acquistano di giorno in giorno nuovi mezzi e soccorsi per continuare la loro operazione. Il tiranno si è rinchiuso nel castello di Torino, e non trovandosi in pronto le solite risorse che hanno finora trattenuto la sua ruina, non sa a qual partito appigliarsi. Si dice che i reggimenti svizzeri abbiano avuto ordine dal loro governo di non battersi contro gl'imitatori di Guglielmo Tell. Il re dovrebbe deporre il comando, se un re volesse veramente giovare a se ed agli altri.

La corte di Napoli si prepara evidentemente alla guerra; e pure spera d'addormentare chi veglia pur troppo sulla sua condotta. È un mistero il soggiorno del cavaliere Micheroux non ancora qui riconosciuto investito da carattere pubblico.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 32.

2 fiorile VI repub. (sabato 21 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 24, 25, 26 GERMINALE. — Si continuò la discussione sui *dazj di consumo*. Il cittadino *Latuada* combatte sempre le proposizioni di quelli che vogliono quest'imposta nelle campagne. Le contribuzioni, dice egli, debbono cadere su colui che possiede una qualche facoltà, e che per conseguenza è in istato di pagarle. Altri oratori hanno voluto che i *dazj di consumo* si pagassero unicamente dalle città, castella e terre di una popolazione unita almeno oltre un tale determinato numero di abitanti. Altri non possono accondiscendere che sieno aboliti i *dazj di consumo* senza che si conosca quali imposte vogliansi surrogare. Altri hanno persino proposto un nuovo testatico. Tutte queste proposizioni sono sempre combattute dal cittadino *Latuada*; dice che s'è necessario che la repubblica imponga delle contribuzioni, non è già necessario che queste percuotano il misero, l'indigente, e soprattutto il benemerito cultore della campagna. Dipinge l'odioso quadro che presenterebbe agli occhi un infinito esercito di gabellieri, che autorizzati da proclami tirannici spierebbero il momento che l'agricoltore si ristora delle fatiche per gettarsi sopra di lui. Soggiunge che altre debbano essere le sorgenti dell'erario pubblico: che innanzi ad ogni altra cosa devesi formare un piano esatto di economia pubblica, onde bilanciare le indispensabili spese colle rendite naturali della nazione, e che ove queste non bastassero si deve cercar di supplirvi con delle imposte straordinarie, ma aggravanti i ricchi ed i facoltosi. Scagliasi contro il progetto del testatico, ed esamina le ragioni per cui era in uso presso la repubblica romana, e donde egli abbia tratto origine. Conclude col voler disagravato il povero da ogni sorta di dazio di *consumo*. Ad onta di tutto questo si è risoluto perché si elegga una commissione la quale entro il termine di 3 giorni presenti un progetto, che suggerisca in quai luoghi debbano esigersi i *dazj consumo*, e quali imposte debbano surrogarsi a questi, dove si cre-



derà che possano o non debbano sussistere. La commissione è stata perciò eletta di cinque membri, ma il cittadino Latuada non è stato eletto dall'ufficio dal presidente.

È stata letta, discussa ed approvata la seguente risoluzione.

«1. La legge 24 brumale e susseguente proclamazione del Direttorio esecutivo del 30 piovoso resta ferma per quei giovani cisalpini che fossero fuori della repubblica a titolo di educazione, e si trovassero in paesi nei quali non è stabilito il governo democratico.

2. A quei genitori o tutori, i quali avessero fuori della repubblica figli o pupilli a titolo di educazione, ma in paese nel quale è stabilito il governo democratico, resta prorogato il termine fissato nella legge e susseguente proclama per richiamarli nella patria a tutto il corrente anno sesto».

Questo progetto di legge discusso ed approvato nel giorno 25 incontra delle nuove difficoltà nel giorno 26. Si è avveduto il Gran Consiglio che la risoluzione presa è stata conseguenza de' ricorsi di varj padri di famiglia, i quali sono ostinati cittadini, che dopo aver tentato il direttorio ed altre autorità, sono venuti ad insistere presso il Gran Consiglio, onde avere un appoggio alla renitenza che hanno di richiamare i loro figli, che sono in educazione in estero stato, adducendo lo speizioso pretesto che si ritrovano in paesi democratizzati, mentre i loro figli dovevano essere già richiamati da quattro mesi, siccome hanno fatto i patrioti che non hanno aspettato il termine della legge. In conseguenza il Gran Consiglio adottò queste riflessioni, e ritrattò la risoluzione che fu appoggiata dai due terzi prima della discussione.

Il cittadino *Bovara* domanda che l'abolizione del dazio *macina* già risolta dal Gran Consiglio sia novamente discussa, e domanda l'appoggio di un terzo. Appoggiato.

Le riflessioni del cittadino *Bovara* tendono a provare che il dazio *macina* non percuote gl'indigenti, e rende molto alla nazione. Questo dazio, dice l'oratore, è un peso tollerabile per il popolo, perché diviso in tante piccole frazioni diviene insensibile, e di facile esazione, e reca emolumento grande alla Repubblica. Io dunque insisto che la risoluzione presa sul dazio *macina* sia ritratta.

*Perseguiti*. Sin dai primi giorni delle nostre sedute abbiamo promesso al popolo di procurargli dei vantaggi. Abolire il dazio *macina* è un vantaggio rimarchevole: la risoluzione n'è già adottata; avremo il coraggio d'illudere il popolo infedeli nelle nostre promesse? Si è asserito che il dazio *macina* è un dazio dolce; si è fatta menzione della Lombardia, quasicché nella Lombardia consistesse tutta la Repubblica Cisalpina. Si getti uno sguardo a tutt'i dipartimenti e si vedrà che il dazio *macina* grava sui poveri. Il particolare comodo ha i mezzi di comperare; il dazio



gli riesce duro come tre, mentre a chi compera dal fornajo riesce come dieci. Or chi è che compera dal fornajo se non il povero? Cittadini colleghi, vi ricordo la vostra promessa; è giustizia il mantenerla. Non deve mai deludersi il popolo.

*Brunetti* appoggia *Perseguiti*. Come! cittadini, dovremo ritenere tuttavia quest'aggravio, e si deve sentir dire che il popolo lo paga senz'accorgersene? noi dunque porgeremo al popolo il calice di veleno, aspersi gli orli di soave liquore? il popolo tracannerà la bevanda avvelenata senz'accorgersene. È argomento questo degno d'un legislatore? Io fo mozione che si passi all'ordine del giorno sulla mozione *Bovara*.

*Zani*. Noi vogliamo la Repubblica, e nel volerla ci accordiam tutti: convien dunque farla amare, cercar i mezzi per conciliar quest'amore. Date un'occhiata a tutto il popolo: vedrete una classe disgustata della Repubblica per ambizione, ne osserverete un'altra malcontenta per interesse: non resta che la gran massa del popolo per sostenere la democrazia, e voi volete disgustare ancora questo popolo, unico appoggio della nostra libertà, ritenendo un dazio così odioso, che i governi provvisorj non hanno ritenuto un sol momento? insisto che il dazio *macina* sia sempre soppresso.

Si è passato all'ordine del giorno sulla mozione di *Bovara*, ed è approvata la mozione *Brunetti*.

#### LA TEMPESTA DEL GENIO

##### *Seguito del num. 29*

È prossimo un viaggio per Gerusalemme. Questa città, patria *del figlio della donna*<sup>1</sup>

Dov'ei morì, dove sepolto fue,  
Dove poi rivesti le membra sue,

attende una tempesta. Il Piemonte è in piena insurrezione; le colonne de' patrioti, nutriti, vestiti, armati, ben diretti han riportate già molte vittorie, han respinti in varj incontri i satelliti del tiranno, son padrone di casse pubbliche, munizioni da guerra, magazzini di provvisioni, e quel ch'è più son piene d'un ostinato coraggio per la libertà. Cherasco, onde

<sup>1</sup> Espressione evangelica *filius hominis*, Gesù.



sortì la pace dalla generosità francese, è in potere loro; la tempesta da questo stesso luogo spinge il suo genio per combattere il dispotismo, indocile a' consigli della giustizia e dell'umanità. Il re di Cipro ha fatto voto di andare in Gerusalemme da pellegrino: e questo viaggio da meschino annunzia tempesta; anche il solitario Piero cambiò la faccia dell'Oriente fin a Gerusalemme, che cadde sotto la violenza della superstizione; tempesta senza genio. Il Piemonte, che comincia a sentire il gusto della libertà, prodotto dal peso delle disgrazie, alza ormai lo stendardo del più plausibile esempio a' popoli inghiottiti dalla voragine della tirannia... la Toscana già si sveglia...

La tempesta si stende; il suo genio trapassa i mari, i monti, ingombra le quattro parti dell'universo. Si annunzia lo scoppio d'un turbine improvviso, e preparatore dei grandi avvenimenti. Si dice che il Bey d'Algeri abbia fatta troncata la testa al cittadino Jean Bon Saint André, incaricato colà degli affari della Repubblica francese: ma non si dice precisamente qual sia stato il motivo di questa straordinaria mancanza di rispetto alla potenza della Gran nazione. La più plausibile è quella del genio della tempesta, che genera il tuono anche a ciel sereno. Ecco dunque l'Africa, che vedrà i novelli Scipioni correre in quell'adusto suolo, distruggerne i mostri, e riportarne i nomi gloriosi dalle terre vinte e debellate. I tesori ammassati in Algeri ammontano a 400 milioni di numeraio, avanzo di tante prede su le sostanze europee; essi ritorneranno all'Europa, che n'era la prima, e la legittima proprietaria. Ma la tempesta non si arresterà nelle coste dell'Africa. I Repubblicani con l'audacia degli antichi Argonauti dopo aver conquistato il velo d'oro nelle coste africane, e domato l'orgoglio di que' barbari desposti, trasportati dal loro genio istancabile, e trovandosi a mezza strada spingeranno la tempesta sotto il cielo più puro e più sereno dell'universo. I nomi di Bacco e d'Alessandro non saranno i soli su le sponde del Gange; altri eroi saranno più costanti e più intrepidi; il loro viaggio sarà più lungo e disastroso, i loro allori più illustri, le loro vittorie più gloriose, le loro imprese più utili. Gli stabilimenti inglesi nelle Indie saranno occupati; la superba Albione sarà attaccata nella sorgente delle sue ricchezze e delle sue scelleraggini. Senza risorse, dovrà chinare il capo innanzi a que' nemici che finora non ha voluto né riconoscere, né rispettare. Senza Amburgo e Libsona, senza l'Indie ed il Levante, con la creazione di novelle moltiplicate repubbliche, con l'Irlanda decisa alla libertà, con l'America sottratta alla schiavitù, l'Inghilterra deve soccombere alla tempesta del genio, il quale predice ormai la libertà del mondo.

(Sarà continuato)



TORINO 16 APRILE 1798. – Jeri questo governo ha spedito un corriere straordinario a Parigi con dispacci per il cittadino Balbo nostro ambasciatore. Il loro oggetto è d'incombenzarlo a presentare immantinenti al Direttorio una lettera di S. M. in cui significa a' suoi Grandi E SAVI AMICI che il suo stato è agitato da nuove inquietudini per parte de' rivoluzionarj; che finora il ministero di *Torino* ignora di quali conseguenze possano essere tali intraprese; che ignora pure se le repubbliche che lo circondano vi abbiano alcuna parte indiretta; che frattanto siccome egli non ignora poi che la sua sorte dipende dalla repubblica francese, desidererebbe di sapere le precise intenzioni, per dimettersi anche volontariamente dal governo, qualora tale avesse ad essere il suo destino, mentre si vedrebbe felice di avere risparmiati li disastri della guerra civile. Che frattanto si prenderanno le misure necessarie per impedire gli ulteriori disordini.

Tutta questa narrativa è assolutamente vera, e quindi vi lascio pensare qual conto debba farsi dell'ordine *provvisorio* di fra Policarpo Coccherana d'Osano, che fu pubblicato jeri. La cosa è abbastanza manifesta. Il governo piemontese cerca a guadagnare tempo; ma se i patrioti non lo perdono, è questa volta assai probabile che daranno al re una risposta categorica prima che giunga il corriere di Parigi.

Frattanto nell'arsenale, sulla cittadella, e nei quartieri militari osservasi uno scompiglio indicante molta paura. Il governo sparge voce che già siano partiti alla volta del Genovesato circa 10mila uomini di truppe ... si stabilisce una colonna mobile nelle pianure di Saluzzo; si teme una insurrezione generale in tutte quelle valli, sprovviste d'ogni sussistenza ec. Nell'ordine di fra Policarpo Cocherant d'Osano comandante in capo le truppe destinate alla custodia delle frontiere de' regj stati leggonsi tra l'altre bellissime le seguenti *regie* espressioni.

Una truppa di gente *sediziosa* ed armata minaccia d'invadere queste provincie, e di turbarne la *quiete* colla *seduzione* e coll'*inganno*. Per meglio coprire il suo *perverso* disegno, per intimorire e *sedurre* vanta esso intenzioni amichevoli, e vantaggiose al popolo, e ardisce anche di spargere e far comparire con varie *imposture* che la sua impresa è sostenuta ed approvata dalla nazione francese ... Mentre pertanto Sua Maestà fa eseguire le più efficaci disposizioni per assicurare la *tranquillità* dello stato e le *proprietà* degli *amati suoi sudditi*, s'invitano tutti i buoni amanti dell'*ordine* e della *quiete* a non lasciarsi *ingannare* e *sedurre* da tali *perturbatori*, e ad unirsi per la comune difesa alle *regie* truppe e colla scorta delle quali mercé l'ajuto della divina provvidenza, saranno ben presto respinti e allontanati i *sediziosi*, e assicurata la *quiete* di queste provincie ec. ec.

Notate che in quest'ordine le parole: *Popolo*, *Popolazioni* sono per la prima volta stampate con P. majuscolo ... Qual buon senso!!!



## V A R I E T À

Il cittadino Sopranzi è passato dal ministero di polizia al ministero di Genova; e nel primo posto è sottentrato il citt. Guicciardi. I talenti di costui fanno sperare delle grandi operazioni. Egli era prima rappresentante nel Consiglio de' Seniori; ma gl'interessi di sua famiglia gli fecero abbandonare quel posto e passare a quello di organizzatore dell'Emilia, e quindi al presente di ministro di polizia. Con una proclamazione à egli bentosto dichiarato che *non conoscerà nelle sue misure altra distinzione che quella di buoni e di cattivi cittadini*; e che in caso di cangiamento, *cedendo il luogo ad un più esperto successore, ritornerà ben tosto in seno alla sua famiglia*. Se il ritorno alla sua famiglia gli à fatto procurare il posto di organizzatore e di ministro; i buoni si augurano di vederlo per lo stesso titorno passare finalmente a quello di direttore.

Si dice che *Sommariva* segretario generale sia stato anch'esso destituito dal Direttorio, e in di lui luogo messo il citt. *Pagani* di Lonato, uomo fornito di tutti quei talenti necessarj per lo difficilissimo adempimento di un cotal posto.

*Birago* è passato al ministero degli affari esteri, e il rappresentante Tadini, patriotto veramente conosciuto, e fornito di profonde conoscenze, specialmente in matematica, è passato a quello degli affari interni.

Si crede che saranno cambiati ancora il ministro delle finanze Ricci e quello della giustizia Luosi.

Alcuni temono che tali cambiamenti ove riescano troppo frequenti pregiudicano al talento di chi gli sceglie, ed allo zelo di chi è scelto, che certamente nella massima probabilità di esser presto destituito potrebbe non molto attaccarsi al suo impiego, come i fanatici del cristianesimo, che per esser *viatori* non si attaccavano agli affari di questa vita, dalla quale speravano tosto di passare nell'altra.

Fra i molti spesso combinabili, e spesso contradditorj motivi, a cui si vuole imputare la caduta di alcuni sublimi impiegati, si novera ancora da alcuni la sempre infame professione dell'*agiotagio*. È vero il più delle volte che s'imputano a' principali la qualità de' subalterni che abusano della loro confidenza; ma giustamente ne sono e gli uni e gli altri infamati, giacché ogni principale è nell'obbligo di sorvegliare massimamente coloro che gli stanno più davicino, che sono pur troppo osservati dal pubblico, ancorché cerchino di allontanarsene, a tenore che l'interesse e l'impiego prendono le veci del patriotismo e della virtù.



Il famoso D. *Alfante di Rivera*, napoletano, stato lungo tempo in Milano in qualità di spione della corte di Napoli, e che à la fortuna di trovare per tutto degl'imbecilli o degl'ipocriti che lo credono o lo proteggono, è stato arrestato in Ancona. Le autorità costituite di quella città potrebbero dirigersi in Milano per avere gli ulteriori rischiarimenti sulla vita e miracoli di questo attivissimo girovago, emulo delle virtù del notissimo già detto marchese *Albergo* siciliano e del piemontese *Luigi Custodi*, e di tanti altri simili eroi, che come i cavalieri della tavola rotonda vanno pellegrinando per servire colle loro scoperte o co' loro assassinj a chi ne alimenta i vizj e la scelleraggine.

Il generale *Brune* è partito jer l'altro per Genova; tutti i patrioti italiani ànno messa la massima confidenza nello zelo e nel patriottismo di lui. Egli à fatto dar la caccia agli emigrati francesi, che infettano la cisalpina, e molti di questi si vanno giornalmente arrestando. I patrioti piemontesi vanno sempre aumentandosi di numero e di coraggio. Essi non mancano di risorse, e la loro condotta fa sperare questa volta non la dubbia riuscita della rigenerazione della loro patria.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani, e Compagno*



## N. 33.

6 fiorile VI repub. (mercoledì 25 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA .

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 27, 28, 29, 30 GERMINALE. – La commissione di finanze legge un rapporto sulla regolazione e disciplina de' fiumi. Le massime principali di questo rapporto sono prese da queste idee.

1. Appartiene alla repubblica l'erezione e custodia delle arginature maestre de' torrenti, fiumi e loro diversivi.

2. Sono affidate alla pubblica custodia i canali e navigli ec.

Da queste massime il relatore *Savonarola* ha fatto risolvere che i lavori in utilità generale devono essere ordinati da una sola autorità, che sono affidati alla pubblica custodia i canali e i navigli, e che dal corpo legislativo si sarebbero stabiliti i modi per far fronte alle spese ec. ec.

Il cittadino *Bovara* si presenta alla tribuna per far approvare la risoluzione sul dazio *Macina*. Egli però ha creduto di dover prima giustificare le sue opposizioni (Vedasi la sessione del giorno 26). Egli parla degli articoli che racchiudevansi nell'ex-Lombardia sotto il titolo di dazio *Macina*: «La farina di frumento, dice egli, che entra in Milano o che esce dai mulini esistenti in città ad uso dei particolari, e venditori di pane e farine; il pane di frumento ed altre paste di frumento che entrano nella città; le farine di segale, miglio, fromentone, ed il pane formato da queste farine; il riso, l'avena, il fieno, il pesce fresco, i mattoni; le pietre cotte, le tegole; la calcina, i legnami d'opera: le legne da fuoco; il carbone. Non basta. Erano pur comprese le carni ridotte a testatico sotto l'articolo *Macina* per quella parte ch'è di ragione del *Banco Ambrogio*, ossia de' sovventori dei capitali di detto monte, ed il vino parimenti per quella parte che appartiene al detto banco, ch'è in ragione attualmente di due terzi del prodotto del dazio, che si paga al di lui ingresso in città».

Tutto il sopraddetto è stato comunicato dal cittadino *Bovara* per notizia, in seguito egli fece risolvere quanto segue.



«L'imposizione, che percuote i grani e le farine di qualunque sorta tanto sotto il titolo di macina, quanto sotto il titolo di dazio sul pane esercitato sì in città che in campagna, o sotto qualunque altra denominazione venga, è abolita e distrutta per tutto il territorio della repubblica».

Leggesi un progetto di legge divisa in 5 articoli che proibisce qualunque sorta di cumulo tanto per disposizione fra vivi quanto per ultima volontà.

Molti oratori hanno parlato in favore e contro. Finalmente poi si è risoluto di rimandare ogni cosa alla commissione della redazione delle leggi.

Leggesi lettera del rappresentante *Tadini* del tenor seguente.

«Cittadini legislatori. Mi vien fatto dal Direttorio l'inaspettato invito ad assumermi il ministero dell'interno. I riguardi che da un canto deve un cittadino al potere esecutivo, qualora lo chiami a travagliare per la patria; la confidenza che dall'altro io ripongo ne' miei colleghi, e l'altro prezzo che attacco alla rappresentazione nazionale non lasciano ch'io mi decida. Il vostro voto, o cittadini, dev'essere l'arbitrio della mia volontà. Se a voi piace di accordarmi la dimissione, ch'io vi chieggo, accetto, benché non senza ribrezzo della mia insufficienza, l'offertomi invito. Quando no, lungi dell'instare, mi leggerete in volto la mia sensibilità nel ricomparire tosto fra voi a rappresentare nella legislativa carriera il popolo cisalpino.

Accordata la dimissione.

Nel giorno 28 si è letto un rimarchevole messaggio del Direttorio che comunica la seguente lettera del generale in capo *Brune*.

Dal quartier generale di Milano 26 germile an. 6

*Brune generale in capo  
al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina*

Cittadini! I vostri colleghi *Moscato* e *Paradisi* hanno creduto dovermi presentare la loro dimissione. Siccome le ratifiche de' trattati tra la Repubblica francese e la Repubblica Cisalpina non sono ancora concambiate, per tale circostanza lo *statuquo* in favore del governo della Repubblica francese esiste ancora, ed ho perciò il diritto di accettare questa dimissione che mi è stata offerta. Vi partecipo che l'ho accettata: prevenendovi nello stesso tempo che ho nominato a rimpiazzare i posti attualmente vacanti nel Direttorio il cittadino *Testi* ed il cittadino *Lamberti*.



Entrambi questi soggetti godono della stima e della confidenza pubblica. Spero che seconderanno degnamente i vostri sforzi per lo stabilimento dell'ordine e della libertà in questo paese.

Il cittadino *Reina* legge un progetto di risoluzione sulla tassa d'assenza, con cui s'obbligano i possessori de' beni stabili che non dimoreranno sei mesi continui dell'anno 1798 v.s. personalmente e con la loro famiglia, di pagare 15 danari di più dell'imposta diretta per ogni scudo d'estimo. La risoluzione è stata decretata di stampa.

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva la risoluzione presa dal Gran Consiglio il giorno 20 per indennizzare i cittadini *Semonville, Maret Montegerout*.

Il Direttorio per via di messaggio rende conto dei motivi per cui in forza della polizia sopra i culti attribuitagli dalla costituzione reputa di non poter ammettere le istanze degli abitanti della Cagnola che volevano erigere un'altra parrocchia ed eleggerne il coadjutore.

*Debò*. Il Direttorio ha finalmente aperti gli occhi ed appreso che a lui in vigore della costituzione spetta la polizia de' culti. Se questa massima costituzionale fosse stata da lui prima intesa, quanti minori imbarazzi per noi ne' suoi messaggi sopra messaggi. Domando l'ordine del giorno. Approvato.

È stato decretato di stampa un progetto di risoluzione relativo all'organizzazione dell'ufficio de' censori della contabilità. I censori sono persone indipendenti dal potere esecutivo per essere i severi revisori di tutte le spese della Repubblica col Corpo Legislativo, che n'è il giudice definitivo. Perciò la progettata risoluzione distingue le suddette persone; e le garantisce nell'esercizio delle loro funzioni in parte come legislatori ed in parte come direttori.

È stata approvata dal consiglio de' seniori la risoluzione intorno agli attributi dal difensore centrale.

## GRAN CONSIGLIO

SEDUTA 1 FIORILE. - Ad occasione della elezione del nuovo presidente, che cade nel cittadino *Mazzucchelli, Federici* declama contro i complimenti importuni, che formano il congedo del presidente che scade e l'ingresso di chi sottentra. Ne domanda l'abolizione, ed è accettata.

Sono eletti a segretari *Federici* e *Terzaghi*, e ad ispettore *Tassoni*.

Si legge un messaggio dal Direttorio Esecutivo col quale si replica l'invito fatto con altro del 28 ventoso al gran consiglio, di portare cioè



una legge salutare sull'abuso della libertà della stampa, e sopra i mezzi più efficaci onde reprimere quella folla insensata di giornalisti e di scrittori, i quali si permettono indecenti declamazioni contro gli esteri governi. A' motivi di lamenti del generale in capo dell'armata d'Italia si aggiungono quelli di alcune potenze limitrofe; ed a questi si sopraggiungono le considerazioni del Direttorio Esecutivo che di più osserva che risulta da tale abuso la risoluzione ed avvilitamento della nostra repubblica.

*Glisenti*: si rimetta il messaggio alla commissione destinata a proporre un progetto di legge sulla stampa. *Dehò* invita questa commissione ad occuparsi dell'oggetto principale considerato nel messaggio, perché non rischj di attentare a quella sacra libertà, la cui garanzia esiste nella costituzione.

Si legge un progetto di risoluzione presentato dalla commissione di finanze, a fine di reprimere la frequente e dannosa discrezione dalle truppe della repubblica, e col quale si accorda principalmente l'amnistia a quei cisalpini che avendo disertato si restituiscono al loro posto entro sei decadi della pubblicazione della presente legge ec. Si adottano l'urgenza e successivamente tutti gli articoli della presente risoluzione.

Altro progetto di legge viene proposto dalla commissione militare, onde determinare le quantità, qualità ed organizzazioni della fanteria e cavalleria della repubblica risolvendo.

«1. La repubblica mantiene per ora sei legioni d'infanteria cisalpina, e due di truppa ausiliaria, mantiene inoltre due reggimenti di cavalleria cisalpina, uno di dragoni e l'altro d'ussari.

2. Tutti i battaglioni attualmente isolati formano parte delle sei legioni cisalpine, ed i corpi isolati di ussari costituiscono il reggimento di ussari.

3. Il piano di organizzazione del comitato militare continua in pieno rigore in ciò che non si oppone alle leggi emanate sulla forza armata, sino a che il Corpo legislativo disponga altrimenti con un piano generale.

4. Il Direttorio Esecutivo è autorizzato a fare le opportune convenzioni colle legioni ausiliari, da sanzionarsi in seguito dal Corpo legislativo.

5. Il Direttorio Esecutivo fa eseguire l'articolo secondo per modo che l'anzianità de' gradi ne risenta il minor detrimento possibile.

6. Gli ufficiali de' corpi isolati che dietro la seguita incorporazione restassero in qualità di soprannumerarj rimangono a disposizione del Direttorio Esecutivo per esser messi in attualità a mano a mano che succederanno vacanze nelle truppe cisalpine».

Si approvano l'urgenza e gli articoli della risoluzione.



*Sabatti*: richiama al gran Consiglio la necessità di proseguire la riorganizzazione della guardia nazionale; e *Scarabelli* appoggiandolo affretta altresì un riparo agli abusi dell'autorità de' comandanti delle piazze.

PISA 20 APRILE 1798. - In questa città è straordinaria l'affluenza delle altezze e signorie germaniche, delle eminenze cardinalizie e delle preture reverendissime. Essa sembra divenuta un mercato di questi tronchi esotici. L'occasione o il pretesto sono i bagni di Pisa: quante immondezze vi depongono giornalmente! I loro discorsi cominciano per ordinario dal congresso di Radstadt, e finiscono nelle loro infermità. E spesso le considerazioni sul primo accrescono la malignità delle seconde. Quanti progetti! quante lusinghe! quanti pronostici! Amici della Repubblica, anziché immaginare de' nemici che non esistono o non possono esistere, sorvegliate i veri che pur troppo esistono, e possono perdersi! ...

#### V A R I E T À

A' 29 germile è sortito un proclama del Direttorio Esecutivo, col quale tra i nemici della Repubblica abituati nella schiavitù si annoverano degli uomini d'indole ardente che non seppero comandare giammai all'intemperante immaginazione, sdegnosi di calcolare le combinazioni delle circostanze, ed avidi soltanto di realizzare le allettatrici chimere dell'ottimo, che invano si cerca sulla terra, e a torto si domanda nelle istituzioni nascenti, giurando d'amar la repubblica le preparano eglino stessi i più grandi pericoli. Questi uomini di buona fede prestano il filo alle trame scellerate de' primi, e si aggiungono compagni una turba di sciagurati, che armandosi di sfrontatezza si trovano ovunque si offre loro il guadagno pronti a prendere qualunque maschera; indifferenti per qualunque sistema, decisi per quello che possa soddisfare i rinascenti loro bisogni; «Finalmente si conclude condannando i deliri d'una meschina filosofia, ed invitando gli scrittori e tutti i giornali a divenire costituzionali ec.».

Il governo inglese non può più nascondere lo spavento che gl'ispira la discesa progettata dalla Francia; egli crede alla possibilità sua e la confessa. Gli abitanti delle coste vanno ad essere armati di *picche*, e gl'inglesi sono invitati a levarsi in *massa*.

Il cardinal *Maury* travestito è fuggito da Montefiascone a Venezia, ove si dice che viene spesso confortato da' pronostici dell'ex-gazzettiere milanese *Giuseppe Carpani* e dal famoso abate *Beccatini*, che mesi sono pubblicò in Milano la degna storia di Leopoldo granduca di Toscana.



In Firenze si sono arrestati da 300 persone per sospetto o pretesto di rivoluzione.

In Napoli 50 ufficiali del reggimento Macedonia sono stati fucilati. Si teme che questo spettacolo sia foriero di altri più atroci. Infelici patrioti! ... Ed ecco come il terrorismo imputato sinistramente a' patrioti si esercita impunemente da' moderatissimi principi governanti!!!

Anche i due giornali *degli uomini liberi* e *l'amico della patria* sono stati proscritti, e messi i suggelli su' loro torchj. Il motivo è l'ordinaria e oramai risaputa cospirazione, a cui si fanno servire.

*Bonaparte* è o in Tolone o in Brest o nell'uno e nell'altro insieme. La sua amabile consorte non si ritrova in Parigi.

I patrioti piemontesi spingono ogni giorno la rivoluzione più avanti. Si crede che il re avendo chiesto consiglio a qualche francese nelle presenti circostanze, gli abbia risposto costui che trasformandosi in uno de' 5 direttori piemontesi avrebbe a temer assai meno, e preverrebbe gli ulteriori pericoli...

*Le Brune* generale in capo è qui ritornato jer l'altro. Egli continua a far perseguire gli emigrati francesi. I veri patrioti lo riguardano col sentimento della gioja e della speranza!!

Si aspetta di passaggio il ministro Azara in Milano; si dice che venga ad abitare in casa Greppi per gli stretti rapporti che ha con Paolo Greppi, or abitante in Pisa.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e comp.*



## N. 34.

9 fiorile VI repub. (sabato 28 aprile 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 2, 3, 4 FIORILE. – Si legge petizione di *Giuseppe Rigamonti*, nella quale ritira l'offerta fatta di lire venti mille dappiù del prezzo sborsato nella compra di beni nazionali di Vimercato.

*Greppi*: o *Rigamonti* fu un empio quando ricorse contro la deliberazione fatta dal Direttorio Esecutivo de' beni di Vimercato, oppure è corrotto oggi che ritira il suo ricorso. Vorrei che il suo nome non fosse stato mai da noi ascoltato. Chiede quindi che si passi all'ordine del giorno la odierna istanza di *Rigamonti*. *Alborghetti* legge un rapporto della commissione incaricata di esaminare se il contratto del Direttorio Esecutivo approvato con decreto 10 germile sopra i beni nazionali posti in Vimercato, e alienati al cittadino *Dandolo* e compagni per la somma di lire 215 mila sia valido o nullo. La commissione osserva che i beni di Vimercato furono venduti dall'agenzia dopo l'esperimento d'un'asta pubblica che non ebbe effetto per le troppo tenui obolazioni, e prima della seconda asta; che il *Dandolo* aveva intanto presentata al Direttorio Esecutivo una sua oblazione per l'acquisto di quei fondi; e che il Direttorio Esecutivo decampando da quel regolare decreto, che suggerisce il buon senso, indirizzò l'offerente all'agenzia nazionale; che il *Dandolo* presenta al Direttorio Esecutivo la sua oblazione a 215 mila lire, e che il Direttorio Esecutivo passa al favorevolissimo rescritto, che il ministro delle finanze avanza il dubbio se necessita la deroga per vendere fuori d'asta, e che malgrado la versatile rimostranza dell'agenzia al Direttorio Esecutivo, questo approva il contratto *Dandolo*. Rileva quindi la massima erronea dell'ufficio, che opinò che si potessero vendere i beni nazionali di Vimercato anche fuori d'asta, mezzo necessario a prevenire la mala fede, il monopolio e il pregiudizio dell'erario pubblico. Rileva dappiù che lungi dall'essere esclusi dall'asta i beni di Vimercato, nella legge 2 piovoso vi sono espressamente soggetti; dal che gli à solamente esen-



tati il Direttorio Esecutivo, che, dovendo essere esposti alla seconda asta all'8 germile, fe' posizione il contratto a' 6 germile, cioè due giorni prima. Dunque si conclude che la legge è stata violata, che il parere dell'ufficio legale è erroneo, che il Direttorio Esecutivo ha contraddetto i suoi principj, e che in conseguenza il contratto è nullo.

La commissione propone un ragionato messaggio al Direttorio col quale mostrandogli il pregiudizio e lo scandolo di quest'ultimazione, e dubitando che la cabala ed il raggio sieno all'ordine del giorno, s'invita il Direttorio Esecutivo a sorvegliare e distruggere tali inconvenienti, ed a riaprire una nuova asta per l'alienazione de' beni di Vimercato.

Al cittadino *Dehò* sembra il messaggio piuttosto una consulta legale che un atto legislativo, trovando sconco massimamente che s'incarichi il Direttorio d'indagare il raggio di un tal affare, quando si è persuaso che questo raggio si appoggia nel Direttorio medesimo. Se questo è reo non dee essere appoggiata la forma del messaggio.

*Terzaghi* si oppone a *Dehò*, e vuole che sieno distrutti i cavilli addotti dal Direttorio in sua difesa.

*Luini* non sa vedere nel Direttorio né malizia, né aperta violazione, ma forse solamente una troppa adesione al voto fiscale.

*Salimbeni*: nel caso presente si asserisce che una legge va rinviata al Direttorio; non appartiene a noi di giudicare se la legge in questione va rinviata o no. Il Corpo legislativo prenderà in esame la denuncia, ma non potrà esser giudice della violazione che la sola alta corte di giustizia. Io discendo dalla tribuna, ricordandovi l'opportuna sentenza di Sallustio: *omnia mala exempla ex bonis initiis orta sunt*.

*Terzaghi*: è lecito al Corpo legislativo anche a termini della costituzione avvisare, invitare, eccitare il Direttorio; l'opporli dunque al proposto messaggio è un voler paralizzare la marcia del Gran Consiglio.

*Mozzini*: non istà al Corpo legislativo, e peggio al solo Gran Consiglio il decidere della validità e nullità d'un contratto. Il solo potere giudiziario è l'autorità competente; e il Gran Consiglio non può che denunciare ciò che spetta all'Alta corte di giustizia il giudicare. Dopo molti riflessi opina che si passi all'ordine del giorno sul messaggio.

*Luini* invita alla tribuna chi sia persuaso della prevaricazione del Direttorio a denunciarlo solamente e con repubblicana franchezza.

*Salimbeni* trova strano che un membro della commissione faccia un tale invito senza denunciare il Direttorio essa stessa.

*Luini* crede l'opposto, non convenendo il denunciare ad una commissione che ha chiaramente manifestato il suo sentimento.

*Glisenti* invita alla calma, ed osservando ch'è del poter giudiziario il giudicare della legalità d'un contratto, conclude così: se io avessi acquistato questi beni, terminerei la quistione: scioglierei volontariamente il



contratto, e permetterei che i beni si mettessero nuovamente all'asta. Ciò non si è fatto; si rimetta dunque al tribunale.

*Mascheroni*: si ecciti il Direttorio Esecutivo a domandare quest'affare al potere giudiziario.

*Debò* vedendo il messaggio immischiato nel poter giudiziario, ed impolitica la denuncia, e non trovando via di mezzo appoggia per necessità l'ordine del giorno.

*Dandolo* finalmente pruova a lungo l'innocenza dell'acquirente, e la giustizia del contratto; ch'egli non transigerà mai col delitto, che la molteplicità delle leggi e della loro incoerenza in questo proposito non dovevano offendere né il contratto, né il contraente; e che le carte che furono lette provano che tutt'altro che la giustizia e l'interesse nazionale hanno mossa questa guerra ingiuriosa a tutti i buoni.

*Greppi* richiama alla memoria la violazione della legge, e letti gli articoli 6 e 7 de' doveri dell'uomo, conclude: essi parlano d'un semplice cittadino: qual debba essere la loro applicazione parlandosi di qualche autorità costituita?

*Schiera* crede che, ove si fosse violata una legge che non ferisce l'interesse d'un privato, si potesse ingiungere al Direttorio che richiami un atto contro la legge. *Luini* sostiene il rapporto della commissione, e l'opportunità delle leggi fatte circa la vendita de' beni nazionali; e propone che si combini altro messaggio più conforme, se il proposto non piace.

*Luini* domanda l'ordine del giorno sul rapporto della commissione.

*Brunetti* propone altro messaggio che inviti semplicemente il Direttorio al suo dovere.

Molti domandano che sia chiusa la discussione, e la discussione si chiude, e la mozione Brunetti viene approvata.

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva la risoluzione riguardante l'amministrazione economica della guardia del Corpo legislativo.

Si legge un progetto dalla commissione di redazione, col quale si abilitano i creditori della nazione a cagione di sovvenzioni fatte all'armata francese all'alienazione de' beni nazionali coll'iscomputo della metà del prezzo di detti beni.

La discussione del progetto si aggiorna a domani.

*sarà continuato*



## SINGOLARE FENOMENO DELLA TEMPESTA

*Seguito del numero 32*

La tempesta ha delle fasi straordinarie; simile all'iride che dopo una pioggia devastatrice s'innarca nel cielo per manifestare la serenità animatrice della terra.

*Mille trahit varios adverso sole colores.*

Ingombrando varie contrade lontane si addensa in alcuni punti, per andarsi a scaricare su di altri. Giove direttore del tuono, pesando nella sua terribile bilancia i destini de' popoli, e spesse volte agitato ne' conviti dell'Etiopia in mezzo agli amichevoli colloquj degli Dei, distrugge per edificare, e fa nascere per mezzo della collisione la vita degli uni con la morte degli altri. Il Nilo, che anticamente dall'ignota sua sorgente scopriva i segreti concerti de' numi per servire alla prosperità de' suoi favoriti Egiziani, riacquista la sua fama e la sua potenza sopra i fiumi, che al tempo della sua rinomata erano poveri di nome e di violenza. Un novello Sesostri inalzerà novelli obelischi; novelli magi (*Savj*) rianimeranno nella città del Sole il fuoco della vita politica, un'altra nazione figurerà nell'universo, non pe' suoi cocodrilli, e pe' suoi bovi divinizzati, non per l'adorazione sciocchissima delle cipolle, non per la lettera T (che sarebbe pur da applicarsi a dilapidatori delle pubbliche sostanze), ma per novelle imprese utili alla società, e gloriosa per coloro che ne saranno i bravi esecutori. Non si vedrà più un Cambise, che vestito di crudeltà e senza genio strascina la sua truppa a perdersi nelle arene; non un Mosè, che *pesante di tutta la scienza geografica* non sa trovare l'uscita da un deserto dopo il corso di 40 anni: gli Egiziani *dalla testa dura* profitteranno della loro fertilità e della loro primiera bravura per seguir da vicino chi li condurrà alla vittoria. Il mar rosso non sarà più l'oggetto delle discussioni teologiche, ma il soggetto di storie interessanti. L'India diventerà ancora il pascolo degli eruditi, la sorgente delle bellezze, la origine di novelle palme, e di allori. Gli eroi di quelle fortunate contrade già cominciano ad essere nostri fratelli, già si agitano al fragor del tuono, già stendono il braccio a' saggi dell'Occidente.

Bonaparte è in Tolone: l'armata francese si moltiplica, la selva marittima ha già i suoi frutti maturi: le contrade del Mezzogiorno tremano a' suoi ascosi disegni; il ministro del fulmine ha gli occhi vivi dell'aquile, e la secreta sapienza del serpente egiziano, che imboccando la coda nella sua bocca e restringendosi nel suo pensiero simboleggia il giro della libertà del mondo. Ma non si conseguono le grandi fortune senza



grandi travagli. Ercole sofferse assai per acquistare il cielo; e mostri, e tiranni, e poveri e tranquilli, e buoni e cattivi soffriranno ancora; il caos li confonde tutti al presente; il soffio animatore arriverà; il genio separerà la luce, la tempesta distruggerà le tenebre; il dispotismo abbattuto farà sortire nelle volte del cielo l'iride tricolorata, che sarà il segno dell'alleanza tra tutt'i popoli della terra.

*sarà continuato.*

MIRANDOLA 6 DI GERMINALE ANNO 6 REPUBBLICANO. - Tre in quattro giorni fa è qui venuto il relatore del consiglio di guerra permanente della divisione del mantovano con seguito d'impiegati al suo dipartimento fiscale; il di lui arrivo ha avuto per motivo il rischiarire certo affare grave circa ad una cospirazione stata qui ordita da certo Giuseppe Grana maniscalco tendente a far passare sulle terre occupate dalle truppe imperiali una compagnia intiera della seconda legione cisalpina, sola qui di presidio, con l'atroce progetto del trucidamento del capitano ed altro ufficiale della medesima.

Tale attentato per buona sorta è sventato, ed il Grana si trova nelle forze della giustizia per subire il giusto castigo meritato con un sargente della medesima compagnia che egli aveva già guadagnato e fatto suo complice in sì orribile machinazione.

Si pretende che questa cosa possa avere delle radici estese, e che il Grana che gode della protezione di un aristocratico di fede greca non ne sia che l'istromento ostensibile. Si è osservato un certo abate qual cane corsiere correre giorno e notte onde spiare gli andamenti della delegazione.

L'abate riferiva il tutto in una certa casa, il di cui padrone sembrava molto inquieto (ritorneremo su di quest'affare i di cui fili possono essere complicati).

P. S. nel momento che scrivo si affiggono sugli angoli di questa Comune le copie di sentenza di morte resa dal tribunale militare di Mantova contro il *Grana* ed il sargente suo complice.

## V A R I E T À

Si conferma che Bernadotte ministro plenipotenziario e inviato straordinario abbia abbandonato il soggiorno di Vienna. Il motivo s'imputa a non so qual mistero erotico che ha piccato l'ambasciatore delle Russie. Costui ha creduto di vendicarsi facendo insultare l'insegna re-



pubblicana. *Bernadotte* ha fatto respingere da' suoi domestici l'insulto villano; ed è partito.

Si crede che tutto sia stata preparata da segreti nemici della Francia per disturbare l'armonia fra essa e l'austria. Se ciò fosse vero si vedrebbe ancora a' nostri tempi riaccesa la guerra dal potentissimo nume benedato.

Il papa SS. ha congedato il suo confessore, e quel ch'è più, si dice che voglia annullare come ormai inutile a' disegni di una corte che più non esiste il mistero della confessione.

In Milano il pubblico comincia sorprendersi perché i due consigli risparmiarono ancora le immense rendite degli ecclesiastici, che non cessano mai di adoperarle a danno della libertà; e si spera che tosto voglia questo oggetto interessare lo zelo e la fermezza de' nostri legislatori e i voti ed i bisogni del pubblico.

Il generale *Brune* intento sempre al bene della Cisalpina ha proposto la formazione d'un campo per la disciplina delle di lei truppe, e già s'interessa per l'esecuzione con le nostre autorità costituite.

L'effervescenza politica che agita tutto il Piemonte mostra sempre più che la rivoluzione è il voto di tutto il popolo. Il governo cerca con tutti i suoi mezzi di arrestarla, calunniarla e perseguirla come il capriccio d'una picciola frazione; ma i vigorosi attacchi e combattimenti che sostengono i patrioti la smentiscono pienamente. I buoni non cessano di desiderare che si componga un affare tranquillamente, senza dar luogo ad ulteriori stragi e disordini che impegnano vieppiù gl'individui, le famiglie e le intiere popolazioni in odj eterni e vendette implacabili. Se si vuole comunemente la libertà, perché negarla o impedirle a chi un giorno o l'altro deve rivendicarla, e vendicarsi conseguentemente di quel partito che più le si è opposto? se questo partito fosse savio farebbe tosto decidere il destino del Piemonte, e prevverebbe tutte le conseguenze funeste di una inutile, anzi pernicioso ostinazione.

TORINO 25 APRILE. — Mentre la colonna patriottica dell'Alto Novarese si disponea ad invadere la Valle Sesia, un corpo di truppe sarde si portò a Gravelona. Li patrioti si fecero innanzi, e vi seguì un fucilamento per 9 ore continue: alla fine un rinforzo sovraggiunto alle truppe sarde decise l'affare in loro favore. Li comandanti erano il primo *Alciati*, il sopraggiunto *Millesimo*. La compagnia *Maistre* con questi alla testa si è distinta ... Restarono morti il capitano *Bienvenu* del reggimento di Savoia, altri dicono pure *Treppier*, altri tre ufficiali ebbero la stessa sorte. La cosa sta che in quel fatto perì molta gente; molti restarono prigionieri da entrambe le parti. Le truppe sarde presero due cannoni ed entrarono in Ornavazzo.



Cosa sia succeduto dopo ancora non si sa, ma si fanno varj racconti eccitati più dal desiderio che dalla realtà delle cose. Niente secondo me v'ha di decisivo salvoche la conclusione a trarne che i patrioti si battono come diavoli e che il re di Sardegna trovasi in aperta guerra cogli amatissimi popoli!

Un altro combattimento ebbe luogo nelle vicinanze d'Acqui, una voce sorda lo dice vantaggioso ai patrioti: giova crederlo poiché i nobili tacciono.

Quantunque le vicende passate, e la piccolezza del paese diano una grande azione al governo sopra l'opinione pubblica, ciò non ostante egli teme assai. Il governo s'è finalmente accorto che la sua alleanza colla Repubblica francese non potrà guarirlo da cancri morali che lo divorano. I paralitici diventerebbero immortali se ricuperassero la sanità alleandosi co' giovani sani e robusti.



## N. 35.

13 fiorile vi repub. (mercoledì 2 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

CONTINOVAZIONE DELLE SESSIONI 2, 3, 4 FIORILE. — Si legge un progetto della commissione di redazione col quale si abilitano i creditori della nazione a cagione di sovvenzioni fatte all'armata francese all'alienazione de' beni nazionali coll'iscomputo della metà del prezzo de' detti beni. La discussione del progetto si aggiorna a domani.

Altro progetto di legge su gli usufrutti progressivi ossia transitorj con ordine successivo in più generazioni o famiglie risolve che cadono sotto le prescrizioni de' §§ 1, 2, 3, 4 della legge 6 termidoro anno V.

Il presidente con approvazione del Consiglio elesse per la nuova commissione di redazione *Conti, Campana e Cagnoli*, e per la commissione decadaria *Ramondini, Rosa, Alborghetti, Paribelli e Moltini*.

Ad istanza di *Salimbeni, Vismara* legge rapporto di commissione apposita per prevenire i disordini della sala a cagione della poca e breve assistenza di alcuni membri. Molte discussioni si succedono sugli articoli dell'orario e della polizia della sala.

*Mascheroni* propone che invece di dirsi *Il Consiglio de' Seniori ha approvato ec.*, si dica *ha deliberato ec.*

Si discute moltissimo sul valersi o non valersi de' *considerando*, che spesso riescono troppo noiosi.

*Reina* fra gli altri quanto alla formola della legge conviene che si adotti la formola francese, ritenendo specialmente che la legge sia datata dal giorno in cui la risoluzione del gran Consiglio è stata approvata da' Seniori, perché allora è divenuta legge.

*Latuada* vuole che la data si conti dalla promulgazione della legge che ne fa il potere esecutivo.

*Mascheroni* sostiene la formula progettata dalla commissione di redazione.



*Dandolo* dietro alcuni riflessi sostiene che il mezzo migliore è di adattarsi alla norma francese, e che in questa si appongono talvolta i motivi della legge, dovendo ne' governi liberi il popolo essere informato, e non comandarsi le leggi. Egli aveva perciò proposto l'ordine del giorno.

*Mascheroni* mostra la contraddizione di *Dandolo* nel proporre l'ordine del giorno, e in conseguenza l'adottamento della norma francese.

*Mozzini*: si ritiri la commissione per riprodurre il progetto seduta stante. È approvato.

*Perseguiti* incalca la necessità di attivare il potere giudiziario. Aggiornato.

*Ramondini* a nome della commissione destinata ad esaminare lo scritto del citt. *Le-Roy* professore di veterinaria in Ferrara sull'epizoozia, propone onorevole menzione all'autore, ed agli altri articoli atti a promuovere lo studio della veterenaria, e a prevenire gli ulteriori mali della detta malattia bovina, onde arrestarla a tempo.

Dopo molte discussioni si rimette il progetto alla commissione per essere ampliato e migliorato.

Si legge messaggio del Direttorio che ricorda al Gran consiglio la necessità di attribuire provvisoriamente alcune facoltà al tribunale di cassazione, onde riparare in gran parte ai disordini che regnano nell'amministrazione della giustizia. Accenna la difformità dei metodi e della legislazione, che è varia in tutt'i dipartimenti. Eccita il Gran Consiglio a concedere al popolo il beneficio dei giurati, e commenda la rettitudine di questa istituzione. Dice che le mezze misure sono inopportune, che deve mettersi in attività il sistema giudiziario costituzionale, che resta a dar la sanzione alle leggi organiche; che non essendo nominati dappertutto i giudici di pace, converrebbe in quei luoghi ove mancano affidarne le funzioni provvisoriamente agli attuali pretori o giudicenti di prima istanza, e che finalmente dovrebbe ingiungersi alle municipalità di destinare provvisoriamente gli assessori. In questo modo, conchiude il Direttorio, sarà compita la grand'opera di cui è già fatta una gran parte.

*Reina*. È strano che il Direttorio, mentre disaprova le mezze misure, proponga egli stesso una mezza misura, qual è quella di affidare ai pretori il giudizio di pace. Insisto che la commissione di leggi organiche presenti il piano riformato.

*Vicini* dimanda che si addottino delle misure provvisorie. È cosa crudele, dice egli, che si trascuri a questo segno l'amministrazione della giustizia.

È stato concluso che si rimettesse il messaggio del Direttorio alla commissione sulle leggi organiche.



Nella seduta del giorno 4 di germile si è parlato d'emigrati francesi esistenti nella repubblica cisalpina, e si è approvato che, non potendosi dare esecuzione al trattato prima del cambio delle ratifiche, non si prendesse alcuna misura sul proposito d'emigrati.

Si è ripresa la discussione sul piano della guardia nazionale, e la discussione è stata interamente compita. Si è intanto proposto dal cittadino *Brunetti* che il piano medesimo diviso ne' titoli de' quali è composto fosse in separate risoluzioni presentato tutto ad un tempo al consiglio de' seniori per la sanzione. Approvato.

(sarà continuato)

#### IL GENIO IN TEMPESTA

Nel giorno 8 fiorile Milano ha veduto nascere un Ente di singolar figura. Una giovenca per l'addietro vergine nel primo suo parto ha dato alla luce un vitello con la testa straordinariamente osservabile. Un grande e bellissimo occhio splendeva solo ed isolato nella sua fronte, brevi narici, e la mascella inferiore coronata alla forma umana di denti spessi e grandi sono gli ornamenti che lo distinguono dal volgo della razza bovina. Se la mano micidiale della società umana non gli avesse troncato il filo della sua vita, quante imprese non promettea ne' giorni della sua adolescenza, e quanta saviezza nella maturità della sua vecchiaia. Sarebbe stato un Polifemo, un Minotauro, un Nume forse, o almeno approssimante al carattere della divinità. Infatti la figura bovina ha avuto sempre un'aura divina: il Dio Mnevi era un bove con la pelle vario-colorata: il Dio Ebone era un bove con la testa umana.

La Dea Venere nacque nel mese de' fiori; Europa fu trasportata sul dorso di Giove in forma di giovenco. E pure questo essere di tante qualità divine si fa dal volgo riputare un mostro (carattere veramente distintivo dell'incomprensibile natura de' numi) che a Sparta sarebbe stato precipitato dal Taigeto per regolamento de' re, e in Roma sarebbe stato condannato al fondo del mare da que' sacerdoti, che si chiamavano *auguri*, dopo l'ispezione della loro sacra scrittura, che si chiamava *libri sibillini*. Il nostro ministro dell'interno consultando i soli rapporti del genio delle scienze lo ha inviato al Museo di Pavia per farlo figurare almeno fra' morti.

E doveva infatti essere trattato alla repubblicana; generato fra 'l tumulto delle più grandi operazioni, e nato nel momento dello scoppio di progetti più grandi ancora meritava di esser considerato come l'*angelo*, cioè il foriere di cose portentose e di novelle sorprendenti. Or tutta la natura politica s'ingrandisce in questo istante: i piani, e gl'istrumenti de'



piani non trovano il loro confine, che ne' confini del mondo. Non son più sufficienti i nomi gloriosi d'armata d'Italia, e del Reno, che sono stati divinamente terribili a' tiranni dell'universo: questi han voluto far la scimia coll'adottarne le parole senz'averne il genio, e senza saperne promuovere la tempesta. Un'armata d'Europa è già in movimento: da Amburgo a Malta si estendono le sue grandi ali; il gran Colosso è comandato da Bonaparte; la terra e i mari sono a sua disposizione; la fiamma ed il vento sono i suoi ministri. Ella comanderà agli elementi, che riconosceranno i dritti de' popoli. Simile al Giove Omerico, che con tre passi giungeva dall'alto de' cieli su la superficie della terra, le sue glorie rapidamente copriranno le contrade europee, assegnate per limite alle sue vittorie contra tutt'i tiranni, che ne opprimono gli abitatori. Già preveggoni le armate dell'Asia; quella dell'Africa è impressa in tutte le fantasie; le ricchezze delle nazioni serviranno alle nazioni medesime, i popoli non saranno più il trastullo di poche bestie, che quasi tutte hanno figura bovina, ma del volgo di questi armenti; la tempesta orribile abbatte le altre querce del sacerdozio Dodoneo, e le reggie funeste de' Dionigi siciliani.

La vasta idea di operazioni così ampie, e superiori a tutti gli avvenimenti fin ora conosciuti, metterà il genio in contrasto con se stesso, e luttando con la stessa tempesta che gli lambisce il piede, simile al patriarca Giacobbe sforzerà la divinità medesima a segnar il patto di fratellanza fra le nazioni dell'universo.

MIRACOLO ARRIVATO NELLA CITTÀ  
DI MILANO IL GIORNO 10 FIORILE  
(29 APRILE 1798)

Una madonna rozzamente dipinta nel muro nella contrada *de' Patari* si avvisò di far la bella e cominciar de' miracoli: immediatamente tutta la turba degli ignoranti sedotti da quelli che hanno sempre regolato il loro dispotismo coll'interesse accorse con istrumenti da musica; il luogo fu illuminato, e la moltitudine oziosa vi accorreva in folla per osservare que' miracoli, che non vedea. Si dice che uno scioperato domandato del motivo di quel concorso improvviso, rispondesse che la madonna avea fatto un miracolo e che la di lei potenza ne avrebbe fatti due altri ne' giorni appresso. Il ministro di polizia per togliere l'incomodo a quell'antica e moribonda vergine di 1800 anni vietò al padrone della di lei residenza d'inquietarla ulteriormente, e i miracoli, le voci degl'ignoranti e le trame de' scellerati svanirono in un momento.



## VITTORIE DE' PATRIOTI PIEMONTESI

*Ecco la relazione della battaglia seguita nel giorno 8 di fiorile tra i piemontesi liberi e la truppa del re di Sardegna*

<i>Libertà</i>	<i>Vittoria</i>	<i>Eguaglianza</i>
<i>Divisione</i>		<i>Rapporto</i>
<i>del mezzo giorno</i>		<i>d'operazioni militari</i>

## ARMATA PATRIOTICA PIEMONTESE

*Stato Maggiore Generale*

*Dal Quartier Generale di Carosio addì 8 fiorile anno VI  
repubblicano, e I della libertà piemontese.*

Tutte le disposizioni essendo prese per la sorpresa ed attacco del posto di Pozzuolo, innanzi a Novi, occupato da 500 uomini di fantaria de' reggimenti della regina, e di Ciabilese, e da 45 dragoni del reggimento di piemonte. Il generale, alle 10 ore di sera del giorno 7 fiorile, fece partire una colonna di trecento cinquanta uomini in cui si trovarono il capo di brigada, ed il generale di brigada in persona. Questa colonna dopo aver oltrepassato Novi la divise in tre altre di 100 uomini per le due prime, e di 150 la terza. Quelle si portarono subito sulle strade che conducono da Pozzuolo a Novi ed a Alessandria, e la terza sulla strada del Bosco dove fu destinata a servire al bisogno della colonna di ritirata ovvero di battaglia.

Prese queste misure tutte le comunicazioni trovandosi intercettate, le colonne d'attacco marciarono ed attaccarono i posti avanzati dell'inimico con cui incominciarono uno assai vivo combattimento, erano le cinque ore del mattino.

La colonna di battaglia dopo aver lasciato continuare il fucilamento per alcuni minuti, s'avanzò anch'essa, ed al passo di carica si gettò direttamente sulla piazza del villaggio gridando a tutta possa *viva la libertà!* tutti i posti avanzati delle truppe sarde si trovarono tagliati, ed in un batter d'occhio furono tutti presi od ammazzati. Le colonne trovandosi allora riunite, incominciarono l'attacco del Castello, che s'arrese tosto dopo un quarto d'ora di fuoco. Il generale di brigata sentendo che arrivava un rinforzo dal bosco, e da Fugarola, fece battere la ritirata, riunì la sua truppa, si ritirò in buon ordine sulla frontiera, e quindi al quartier generale, conducendo seco i prigionieri.



Le truppe del tiranno ebbero in quest'affare 60 uomini morti fra quali molti ufficiali; 460 prigionieri 5 ufficiali fra quali uno gravemente ferito, e 40 cavalli; perdettero inoltre due carri di fucili, ed un forgone. Dalla nostra parte non abbiamo che a compiangere la morte d'un patriota, e due feriti. Il colonello del reggimento di Ciabrese si salvò in camiglia.

Nessuna casa di villaggio fu saccheggiata; nessun proprietario fu insultato; e per tanto tutti ci accompagnarono giulivi alle grida replicate di *viva la libertà*.

*Libertà*

*Eguaglianza*

Divisione del Mezzo di.

*ARMATA PATRIOTICA PIEMONTESE*

*Dal quartiere generale di Carosio li 8 fiorile anno 6 rep. e I della libertà piemontese.*

*Il generale comandante in capo la divisione  
al generale d'Osasco comandante le truppe del tiranno al bosco*

Signore!

Il fatto d'oggi ha dovuto provarvi quanto possono i nostri soldati, e quanto sanno eseguire delle truppe che combattono per la loro libertà.

Esso ha dovuto farvi vedere nello stesso tempo la calunnia delle imputazioni atroci che avete sparse contro di noi.

I briganti, signore, non sanno battersi con tanta generosità, ed assassini, quali voi vi siete piaciuto di dipingerci, non avrebbero usato di tanta umanità dopo le barbarie che esercitarono i vostri satelliti in alcuni degl'ultimi combattimenti.

Vi si propone il cambio a numero eguale dei prigionieri nostri che potete avere nelle mani.

V A R I E T À

MILANO 11 FIORILE ANNO 6 - È stato tradotto nel nostro castello con scorta francese *milord Bristol* vescovo irlandese stato arrestato tra Ferrara e Bologna. Si crede ch'egli avesse un piano di campagna contro l'I-



talia ed una diplomatica contro la Francia. Si dice inoltre che gli furono trovate nel suo portafoglio le notizie esatte di tutte le forze francesi esistenti nell'Adriatico ed alle isole del Levante, con un progetto di risurrezione della monarchia francese. Se così è, milord avrà a vedersela con un consiglio di guerra.

Scrivono da Modena che appena sentita la nuova della caduta di *Paradisi*, *Moscato* e *Loschi* il popolo modonese fece una festa funebre, in cui furono fatte con somma solennità le esequie ai suddetti poveri defonti. La commozione era grande; si è fatto una generale processione di notte tempo, con torcie da vento; questa processione andò divotamente ai piedi di tutti gli alberi della libertà, si fermava all'intorno de' medesimi, ed ivi rinovava i canti e i suoni funebri. L'armonia e il buon ordine presedettero a questa funzione, e dopo che il popolo ebbe finite le sue preghiere per l'anime defunte si ritirò tranquillamente alle proprie case.

La municipalità di Cesena è stata destituita ed i suoi membri mandati innanzi al tribunal criminale del Rubicone. Se è vero che fosse rea di dilapidazioni del pubblico denaro, l'esempio non sarà infruttuoso ai tanti dilapidatori che abbiamo nella repubblica cisalpina.

In Vienna il tumulto popolare non è stato così leggiero, come da taluno si è detto od immaginato. L'ambasciatore francese avea fatto inalborare nel suo palazzo una bandiera con le parole *libertà o morte*.

Il governo o non amava o temeva l'influenza innocente di quell'insegna sventolante, e dopo molte rappresentanze a lui fatte, si vidde strappata da alcuni replicatamente, e quindi lacerata villanamente. Il tumulto è andato sempre più aumentandosi, e finalmente si è violato lo stesso sacro soggiorno dell'ambasciatore della gran nazione; e chi sa che sarebbe avvenuto di questo, se non fosse tosto fuggito? Pure la Francia à concluso delle paci e de' trattati con le corone; e ciò non ostante si rinnovano sempre gli esempj di *Makau* in Napoli, di *Basville* e *Duphot* in Roma, e di *Gambon Saint-Andrè* in Algeri ec. ec. È vero per altro che da un proclama affisso in Vienna a' 14 aprile si rileva che Sua Maestà dopo aver fatto l'elogio de' suoi fedelissimi sudditi, ed avere inteso che la prima volta eransi trasportati da intempestivo zelo, spera da indi in poi ogni ben intenzionato cittadino non prenderà parte in verun tumulto.

In Napoli si arma, si promette perdono, e si arrestano i patriotti; e spesso si svegliano degli ammutinamenti ora in un reggimento, ora in un altro. I sintomi sono frequenti, ed annunciano una imminente convulsione generale.

La regina fa ognor più congetturare che vuol portarsi in Vienna per lo maggior vantaggio de' suoi sudditi, ed à ispirato tanto coraggio al re marito, che vuole essere alla testa della sua armata, e cerca la occasione di cogliere nuove corone. Si teme uno sbarco nella Puglia, e nelle Cala-



brie, e in più punti della Sicilia. Ma tutte si credono dicerie, sparse dal governo per giustificare l'impegno scoperto che mostra di attaccar i francesi.

Intanto il cav. *Micheroux* destinato ministro di Napoli nella Cisalpina à presentato le sue credenziali.

In Bologna lo spirito pubblico si sviluppa di giorno in giorno. N'è una prova la festa nazionale consacrata alla beneficenza. In questa si diede un pranzo a 700 poveri, serviti da altrettanti patrioti, indi il circolo nel teatro e veglione.

Intanto la municipalità d'Urbania, più fedele agli antichi istituti della superstizione papistica, che a' nuovi della repubblica, nel giovedì santo, in grande abito nero, si portò processionalmente a fare la santa pasqua; e in conseguenza della loro divozione un ladro fu condannato a un mese di esercizj spirituali co' frati zoccolanti. Vedete la utilità innegabile de' frati! Se questi non esistessero, dove si eseguirebbero siffatte pene santissime?



## N. 36.

16 fiorile VI repub. (sabato 5 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' 5, 6, 7, 8 FIORELE. CONTINOVAZIONE DEL GIORNO 4. – La commissione sulla ripartizione de' dipartimenti ha presentato la ripartizione di quelli del *Mela* e della *Montagna*, all'oggetto di rettificare i confini de' suddetti dipartimenti, distribuiti in *distretti* e *comuni*. Risulta dunque che il dipartimento del *Mela* ha 17 distretti e numero 210 comuni; ed il dipartimento della *Montagna* ha 9 distretti, 216 comuni.

Il Directorio avendo già avvertito il gran consiglio che stava per terminare l'appalto dell'illuminazione, e che sarebbe stata sospesa se non vi fosse apportata una provvidenza, la commissione delle finanze presentò un progetto di risoluzione onde determinare le massime concernenti quest'oggetto di pubblico e privato vantaggio. Si è rilevato che la spesa per tale illuminazione viene calcolata dal potere esecutivo in annue lire 156 mila, si dimandò dalla commissione che tale spesa incombesse per una metà all'Erario nazionale, e per l'altra fosse ripartita sui possessori delle case; ma le proposte e discusse misure non hanno soddisfatto il Gran consiglio, il quale comprese che le tasse su le case in ultima analisi cadrebbero sul meschino cosicché il progetto è stato rimesso alla commissione medesima perché presenti un progetto generale per le illuminazioni notturne.

*Remondini* a nome della commissione veterinaria presenta un progetto di risoluzione onde impedire che l'epizoozia non si riproduca, o si difonda nel territorio. La discussione è stata lunga, ma rimessa nuovamente alla commissione per essere riprodotta.

Il cittadino *Dandolo* si offre alla tribuna e presenta un piano per guarire il popolo dalle idee superstiziose così determinare le discipline relative alle polizia ed esercizio de' culti nella repubblica. Il di lui progetto è diviso in 36 articoli e ne' seguenti sette titoli.

Titolo 1. Disposizioni generali e preliminari sopra l'esercizio de' culti.



Titolo 2. Indipendenza dello stato civile d'ogni cittadino dalla qualità del culto abbracciato.

Titolo 3. Impedimenti alle prerogative che potrebbe acquistare un culto sopra degli altri.

Titolo 4. A chi sia permesso il ministero dei culti.

Titolo 5. De' luoghi ove sono permessi gli esercizj de' culti.

Titolo 6. De' delitti che si commettersero in occasione, e per abuso dell'esercizio dei culti.

Titolo 7. Della competenza e delle procedure delle pene enunciate.

Il progetto proposto da Dandolo è decretato di stampa.

Nel giorno 5 è stato discusso il progetto presentato da *Perseguiti* sull'organizzazione de' giudici di pace.

Il dipartimento delle Alpi Apuane è stato ripartito in 11 distretti e 141 comuni.

È stato letto un progetto di risoluzione sull'arrolamento volontario diviso in 30 articoli.

Questa risoluzione fa conoscere chi debba riceversi per volontario, chi debba preferirsi tanto nella artiglieria quanto nella cavalleria, quanto tempo deve aver luogo la capitolazione, quale debba essere la gratificazione tanto arrolandosi il volontario quanto rinnovando la capitolazione e cose simili. Il piano non è per ora che una parte di un generale regolamento su questo ramo militare, e la commissione che lo ha proposto ha fatto sentire che si dovrà pensare alla sistemazione de' depositi delle reclute, ed anche ad alcune leggi penali contro i trasgressori del piano presente, e della sistemazione de' depositi medesimi. I 30 articoli dopo una non lunga discussione sono stati approvati.

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva la risoluzione sugli ufficj delle poste dei cavalli, e delle lettere.

*Reina* incaricato di fare un rapporto sulla petizione de' Pesaresi che domandano di avere i loro rappresentanti, propone a nome della commissione apposita che il Corpo legislativo elegga per questa sola volta i tre rappresentanti che in proporzione spetterebbero agli abitanti di Pesaro.

La discussione fu molto viva sul punto se si poteva, o se non si poteva dal Corpo legislativo eleggersi ed associarsi con sua propria risoluzione dei rappresentanti. La popolazione di Pesaro, che forma ora parte del dipartimento del Rubicone, è una popolazione aggiunta alla Repubblica. Dunque dalla città di Pesaro, o dal dipartimento del Rubicone si traggano i rappresentanti, che i Pesaresi hanno il diritto di avere, ed il Corpo legislativo li elegga, come quello che per stabilimento della costituzione deve addossarsi quelle funzioni che spetterebbero al popolo, e



che il popolo non può per ora esercitare (così ragionò il cittadino *Reina* unitamente ad altri oratori).

*Salimbeni* opina che in forza della costituzione il Corpo legislativo non ha veruna facoltà di eleggere; poiché nell'articolo 377 si prescrive che nell'ingrandirsi della popolazione il Corpo legislativo *determinerà il numero de' rappresentanti*.

*Greppi*: il dire: *il Corpo legislativo determina* non vale lo stesso che *il Corpo legislativo elegge*? Non potrà il Corpo legislativo valersi in quest'occasione della stessa facoltà di cui ha fatto uso nell'elezioni de' membri del potere amministrativo e giudiziario? La rivoluzione s'innoltra per tutta l'Italia, cerchiamo d'affezionarci i popoli, e non di disgustarli.

*Vicini*. Il progetto della commissione abbraccia tre proposizioni.

1. V'è luogo a determinare o no?
2. Essendovi luogo, debbono i rappresentanti esser nominati immediatamente?
3. Da chi debbono essere nominati?

*Salimbeni*: oggi non si tratta di determinare il numero de' rappresentanti per l'accresciuta popolazione. Il Gran Consiglio se ne occuperà altra volta, e ne formerà il soggetto di una particolare discussione. Ma sul progetto complessivo presentato dalla commissione domando l'ordine del giorno. *Approvato*.

Si legge messaggio del Direttorio che eccita il Gran Consiglio ad avocare alla nazione le ricchezze del clero per supplire ai bisogni dello stato.

Il presidente avverte che quando saranno ritirati i beni, che secondo il progetto della commissione si dichiareranno nazionali, allora potrà darsi sfogo al messaggio del Direttorio.

Si decreta di stampa un progetto di legge sulla carta bollata.

Si è letta petizione del cittadino *Raffaele Ascoli* di Massa perché sia proceduto contro il prete Giulio Orsi, che rapì a lui tre figlie, e le condusse nel monastero delle grazie, sotto pretesto d'inziarle nel culto cristiano. Crede di connivenza anche lo stesso giudice, e reclama per l'oltraggio fatto alla natura, alla legge, al patto sociale.

Rimessa al Direttorio Esecutivo per le più pronte providenze. *Approvato*.

Si è letta altra petizione di *Andrea Perego* perché un suo fratello venga promosso agli ordini sacri, e possa essere investito di una capellania di diritto padronato de' cittadini *Schinchinelli*, offrendosi questi di non portare alcun aggravio al fondo di religione nel servire in qualità di coadjutore alla parrocchia di Pioltello, cui è annessa la detta capellania.

Ordine del giorno ostando ancora la massima. *Approvato*.

*Magno de Magni* invoca e propone una legge che miri di fronte l'impiegato, e l'amministratore del popolo. Quell'impiegato, dice egli, che



tre ne spende e due soltanto ne guadagna il popolo lo giudica ladro ed il popolo non falla ne' suoi giudizj. È in linea di parità il ladro del popolo, e l'allarmista; questi attenta alla patria scuotendone i fondamenti; quegli attenta alla medesima col toglierle la forza: dunque essendo in parità di delitto, devono esserlo ancora in parità di pena. Legislatori, io mi limito (continova l'oratore) col ricordarvi la gran massima di *Robespierre*; egli già disse *che gli uomini più da temersi in repubblica son quelli che attentano alla sua rovina colla maschera del patriotismo, e quelli che ne rovesciano l'ordine col consumare gradatamente i mezzi della sua sussistenza*. Il progetto di legge è stato rimesso alla commissione della revisione delle leggi organiche per farne un ponderato rapporto.

Si legge un messaggio da spedirsi al Direttorio sui beni di Vimercate venduti dall'agenzia centrale fuori d'asta e che furono comprati dal rappresentante *Dandolo*. Si sono rimarcate le seguenti frasi. «*Il perché cittadini direttori, compare illegittima ed informe l'accaduta vendita fuori d'asta, voi lo rilevate dalla pubblica fede delusa ed impegnata colle cedole invitorie della seconda asta dei beni antidetti, stata sospesa d'ordine vostro. Lontani però dall'entrare noi stessi in un esatto dettaglio del come possa essere avvenuto il vostro decreto 6 germile firmato da chi allora era presidente del corpo a cui ora non appartiene, crediamo assolutamente essere del vostro zelo per il ben pubblico, e della vostra delicatezza penetrare intimamente la condotta dell'affare; persuasi che prenderete ben tosto quelle misure convenienti all'integrità delle autorità costituite, all'aspettazione del popolo, e all'interesse della repubblica*».

*Mozzini* opina che le espressioni del messaggio rendendo il gran consiglio giudice della materia, debba essere riformato. *Approvato*.

Sulla mozione *Vismara* i mesi repubblicani saranno espressi nel modo seguente cioè *vendemmiale, brumale, glaciale: nevoso, piovoso, ventoso; germile, fiorile, pratile: messidoro, termidoro, fruttidoro*: *Approvato*.

Sono stati pure approvati in varj articoli i rispettivi attributi de' ministri, e stabilita la loro responsabilità e la loro garanzia.

*Sarà continuato*

## V A R I E T À

MILANO 16 FIORILE. - *Passwan Oglù* continua a rinforzarsi sul Danubio, ed annunzia la sua coraggiosa spedizione di marciare sopra Costantinopoli: egli vuole manifestare che la sua forza non è diretta che dalla giustizia; vuol far tagliare la testa a quattro membri del Divano, che se-



condo lui son traditori verso il Gran Signore, e dare così a quest'ultimo una lezione anticipata di non farsi ulteriormente tradire da' suoi ministri, che hanno spesso la scelleraggine di nutrire sentimenti disgustosi per i loro padroni, e pe' popoli, a quelli scavando il precipizio della caduta per mezzo delle oppressioni, a questi succhiando la roba ed il sangue. Intanto molti aderenti di Passwan sono stati messi a morte, e il seraglio ha veduto in trionfo le loro teste: si continua in Costantinopoli anche la barbarie somma *delle corti civilizzate* di far subire la tortura a' prevenuti per tirarne col mezzo del dolore que' segreti, che il despotismo sempre diffidente suol conoscere, e che spesso non esistono. Il cittadino *Tornaviti*, che militava con Passwan, fatto prigioniere, ha subito lunghi esami, è stato assoggettato alla tortura, ed è stato perciò forzato a rilevare indizj di gran conseguenza per le intelligenze di Passwan in Italia, ed in tutta l'Europa. Ecco come da Torino, da Napoli quegli amabilissimi sovrani fanno adottare presso le *da essi dette barbare* nazioni il sistema più indegno dell'umanità e della cultura. Tornaviti è stato strangolato; altri lo seguiranno senza dubbio. L'Austria ha riunito 30 mila uomini nel Bannato, la Russia 40 mila sulle frontiere della Moldavia; il Seraschiere marcia dalla sua parte. Sembrerebbe che Passwan debba finire: egli intanto si ride di tutti; e marcia coraggiosamente al suo disegno, che pieno di lealtà non sa smentire.

Il ministro della Repubblica Batava presso la repubblica cisalpina è il cittadino *Dedem* che ritrovasi di già in Parigi per proseguire il suo viaggio.

Si dice che li cittadini *Moscati*, *Paradisi*, *Aldini* e *Loschi* abbiano avuto l'ordine di non rimanere nel comune di Milano.

Molte favole si erano sparse inconciliabili con la giusta opinione, che il pubblico avea concepita sul merito de' famosi astronomi *Oriani*, *Cesaris* e *Reggio*. L'aristocrata disperato imputava a questi de' pronostici terribili sul destino della nuova repubblica, perloché negavano essi di prestare il giuramento che la costituzione prescrive a tutti i funzionarj pubblici. I suddetti astronomi ànno già prestato il prescritto giuramento, e già continuano le loro felici osservazioni; e col mezzo delle loro scoperte, spera la repubblica di vedere il nome de' suoi fasti inscritto ne' cieli, come altra volta la viltà degli schiavi v'inscriveva i nomi odiosi delle *Berenici*, de' *Cesari*, de' *Medici*, de' *Giorgi* ec.

Si dice che il re di Sardegna abbia dichiarato o voglia dichiarare la guerra alla repubblica ligure, egli imputa alla repubblica che i patrioti piemontesi vogliano anch'essi la libertà, come i loro limitrofi. S'egli intende dell'esempio, non sappiamo come possa darglisi il torto; ma in tale ipotesi egli dovrebbe dichiararla ancora alla gran nazione ch'è la maestra e la madre di tutte le repubbliche presenti e future.



È sortito un manifesto sopra la continuazione del *Monitore Italiano*, la proprietà del cui titolo si crede giustamente usurpata e per lo cangiamento dell'epiteto *Italiano* in *Cisalpino*, ed assai più per l'odore scioanico di cui olezza l'annunciata continuazione. Se molte frasi ond'è sparso il manifesto, se non sono avventurate a disegno di tirare un gran numero di associati da tutti i partiti, fanno temere a' repubblicani veri che gli scrittori volessero comparire più giornalisti che patrioti.

È una stranezza che i fogli pubblici di Milano mostrino da qualche tempo in qua un languore di morte, che non si scopre negli altri fogli della Cisalpina. Se questi sono il Termometro dello spirito pubblico, qual differenza dovrebbe marcarsi fra la circonferenza e la centrale? e se lo spirito pubblico deve dal suo centro riconoscere la sua energia, quale conseguenza dovrà presto o tardi risulturne all'intorno...

Bonaparte verrà a Milano? No —  
Vi sarà la guerra? Sì —  
Si batteremo bene? Sì —  
Vi sarà cambiamento...? è necessario.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 37.

20 fiorile VI repub. (mercoledì 9 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 9, 10, 11, 12 FIORILE. CONTINUAZIONE DE' GIORNI 7, 8. — Era stato abolito con una risoluzione il *gius di retratto*; la varietà però delle denominazioni di questo *gius retratto* chiamò oggi il gran consiglio a due altri argomenti cioè al diritto che deve avere un debitore di recuperare prelativamente un fondo alienato al creditore; ed al diritto di prelazione che appartiene al Direttorio in caso di vendita del fondo dato in enfiteusi. Si domandò da *Compagnoni* che queste due questioni non si accumulassero colla prima.

*Luini*: quando il gran consiglio ha adottata l'urgenza sul progetto di legge, che vuole abolito il *gius retratto* sotto qualunque denominazione egli venga, non può adottarsi la mozione *Compagnoni* se non si revoca l'anzidetto decreto del gran consiglio.

*Scarabelli*: quando si propose di abolire il *gius retratto*, si ebbe in vista di abolire que' privilegi per i quali i ricchi possessori avevano la preminenza in pregiudizio de' piccoli nell'acquisto di qualche fondo; privilegio che ingigantisce i ricchi proprietari ed impedisce la maggiormente possibile divisione delle sostanze. Niente di più giovevole che tale abolizione, per cui si adottò l'urgenza. Non si è però fatto parola del diritto di *renuizione*, né del diritto di *consolidare l'utile col diretto dominio*. Sarebbe secondo me somma ingiustizia l'abolirli. È ingiusto togliere al debitore il diritto di recuperare il fondo, di cui è stato spogliato dal creditore; è altresì ingiusto l'impedire la consolidazione dell'utile col diretto dominio. Nel primo caso si spoglia certuno che non è ricco, come devesi supporre il debitore, per favorire il più ricco, come devesi supporre il creditore. Nel secondo caso, non è certo sempre vero che il direttario sia più ricco del livellario, ma in ogni modo sia espresso, sia tacito il patto che dà la priorità al direttario nella vendita dell'enfiteusi (ammeno che fosse grazioso) non può essergli tolto; né vale il dire che sperimenterà le



sue ragioni per essere indennizzato, giacché non potrà stabilirsi chi debba indennizzarlo. Domando dunque l'appoggio del terzo, perché sia riportato il decreto d'urgenza per l'abolizione del *gius retratto* sotto qualunque denominazione sia espresso. *Approvato*: quindi adottato che del progetto di risoluzione sull'abolizione del *gius retratto* s'intenda oggi fatta la prima lettura, e che debba farsene le successive nelle forme costituzionali.

Il dipartimento *del Panaro* è stato distribuito dalla commissione de' dipartimenti in 24 capi luoghi, ossia comuni, ossia distretti con 165 ville, o comunità. *Detta ripartizione è approvata.*

È stato discusso ne' giorni 8, 9, 10 e seguenti giorni il progetto sull'avocazione alla nazione de' beni attualmente posseduti dal clero. Il gran consiglio adottò l'urgenza.

Molti oratori si sono presentati alla tribuna per provare che i beni del clero appartengono alla nazione, che il clero essendo una corporazione non gli si compete diritto di proprietà, che l'influenza de' frati e preti aventi delle ricchezze paralizza e corrompe lo spirito pubblico (si poteva dire medita ad ogni minuto la controrivoluzione). Il cittadino *Latuada* con breve argomento dimostrò che potendo la società ritirare il patto che aveva fatto con quelle frazioni del popolo ch'eran le corporazioni, le proprietà, revocato quell'atto, alla società istessa vanno a ricadere.

*Perseguiti* conviene che i beni del clero debbano avocarsi alla nazione, ma gli nasce dubbio su que' beni donati alle corporazioni col patto *reversitivo*. Egli teme di ledere il diritto delle famiglie, e perciò propone il dubbio.

*Reina* valuta il dubbio dal preopinante, ma lo dice estraneo alla presente discussione, poiché solo si tratta della massima, del diritto della nazione, e della sua convenienza. La nazione, continova l'oratore, provvede al pubblico bene, ma siccome ella non intende di recar pregiudizio ai privati, così si occupa di provvedere agl'individui delle corporazioni medesime.

Il cittadino *Latuada* aveva mosso una difficoltà all'articolo primo per l'espressione: *beni esistenti nel territorio della Repubblica*. *Latuada* non vuole perdere que' beni che sono fuori del suo territorio. Egli ragiona così: quando la nazione entra in una generalità di cose, e veste una ragione privata, come per esempio un'eredità, se questa eredità ha de' possedimenti fuori stato, la nazione non avrà diritto d'impadronirsene? Se un negoziante che possiede de' fondi fuori stato lascia tutto il suo patrimonio alla nazione, non potrà questa impossessarsi di que' fondi? È certo che sì; or applicando la teoria alle corporazioni religiose, io do-



mando che all'articolo primo si aggiungano queste parole: *beni in qualunque luogo esistenti.*

*Venturi* divide in due classi i beni fuori del territorio: una è di quelli appartenenti ai vescovi ed ai parrochi, l'altra ai frati ed alle monache. Non vedo, dice egli, la necessità di toccare i beni fuori stato goduti dai vescovi e dai parrochi, poiché non volendo voi sopprimere vescovi e parrochi, direte loro: godetevi que' beni fuori stato, giacché sin che voi esistete, la sovranità di quel luogo non può occuparli. Se non si prende questa misura, la nazione avrà il carico di assicurare la sussistenza ai vescovi ed ai parrochi coi beni che sono dentro il territorio cisalpino, e quei che sono fuori si perderanno.

*Latuada* ritira la sua mozione, aderendo alla modificazione *Venturi*.

Si è disputato a chi debb'addossarsi l'amministrazione, ma si è finalmente approvato che l'amministrazione si affidi alle municipalità. L'articolo *Pensioni* per gl'individui delle corporazioni soppresse portò affollamento d'oggetti e moltiplicazione di discussioni. Alcuni volevano che si rimettesse alle rispettive famiglie il sostentamento di tutti i regolari, altri invocavano che la nazione rindenizzasse le famiglie delle somme sborsate per vestire i loro figli o figlie rispettive, molti asserivano che la soppressione faceva ricuperare i proprj diritti agli individui soppressi, e che perciò diveniva inutile l'assegnamento, ma finalmente essendosi concesso che v'è un irrevocabile diritto alla sussistenza, e che questa doveva essere diversa ne' laici e ne' professi, questi per aver portato qualche cosa, e contribuito alle rendite della corporazione, e gli altri per rimanere senza di che sussistere. Il Gran Consiglio ha deciso in massima, dopo tre giorni di discussione, che debba provvedersi alla sussistenza degl'individui formanti le corporazioni regolari che vanno a sopprimersi. Siccome però sono state proposte delle eccezioni per quegli individui che non hanno fatto rinuncie, e per altri che hanno vivente il padre ec. l'intrigo della discussione suggerì delle idee al cittadino *Vismara*, il quale classificò sei problemi per facilitare, come egli disse, il labirinto della discussione.

*sarà continuato*

#### PASSWAN OGLÙ

Le lettere arrivate per la via di Trieste ci annunziano che il solo nome di Passwan Oglù fa tremare il soglio di Selim III. Il terrore, che il discendente di Maometto, spira in tutte le sue operazioni, non basta a preservarlo dagli attacchi del suo nemico, e non bastano pure le grandi



armate che raccoglie per combatterli. E quando mai il terrore e la violenza sono stati sufficienti a produrre la calma e la tranquillità nel seno d'un uomo, o d'un popolo? Quando mai la opinione, radicata in un popolo per mezzo de' grandi sforzi di qualche individuo sublime, qualunque sia il conio del suo *eroismo*, può reggere all'urto terribile, che riceve dal cambiamento dello stato nella condotta del proprio governo, dalla deviazione delle massime primitive, che hanno servito di base alla di lui potenza, del giro inevitabile delle cose del mondo? Uno de' primi capitani del gran Profeta, Abubeker rimproverato da un patriotta di que' tempi, ch'era di tutta purità di costumi ma non aveva alcun corpo di armata, con qual ragione colla spada alla mano usurpava provincie e regni, soggiogava popoli e nazioni, e gli spogliava senza misericordia, rispose che il signore avea data la terra a' servi suoi, e ch'ella doveva essere la proprietà di chi sapea più prontamente servirsene per ogni mezzo. Quindi le rapidissime conquiste, e l'estesissimo impero de' musulmani: e quindi anche il rovescio della di lui grandezza. Non havvi più l'opinione che il signore parli a servi suoi con tanta ferocia, ed havvi intanto chi è persuaso che la terra sia l'eredità di tutti coloro che l'abitano e non di pochi, che la saccheggiano impunemente. Oglù non ha ritegni d'opinioni, e non manca di guerrieri. Egli che vien avvillito da alcuni con espressioni di bassezza è un uomo che alla testa della sua armata dee essere rispettato. La ferocia del Divano in vece di diminuire i suoi amici ne aumenta il numero; Sirikli Oglù cugino del generale ed uno de' suoi primi ufficiali caduto in poter del Pacha di Romelia si è fatto morire sul campo, senza osare d'inviarlo a Costantinopoli in trionfo, come desideravano le intriganti del serraglio; si è temuta la di lui presenza in quella residenza di tante sultane; ma dal di lui sangue è nato buon numero di partigiani, che ogni giorno si unisce a Passwann. Questi ha passato il Danubio ad Orsovva, ha attaccato l'Ospodaro di Vallacchia cominciando le sue nuove vittorie dall'incendio di Cscherneitz; il Seraschiere, che con 80 mila uomini dovea attaccarlo di fronte, è rimasto deluso, ed i generali di Selim III si riducono a fortificar Belgrado; segno evidente di debolezza, quando si persuadono anticipatamente di aver bisogno di una piazza forte per resistere al proprio nemico. Ed infatti lo stato delle cose turche è inclinato alla ruina. Il cittadino A. Olivier testimonio oculare, il quale per ordine del governo francese ha fatto il giro della Persia, delle contrade di Babilonia, de' deserti dell'Arabia, de' circondarj d'Alleppe, dell'isola di Cipri, delle montagne di Caramania, delle antiche bellezze dell'Asia minore, scrisse da Costantinopoli in data de' 18 frimajo che l'attual posizione della Turchia annunzia visibilmente un prossimo cambiamento: la sua spopolazione, la grande diminuzione delle sue rendite; l'abbandono della coltivazione delle campagne, le vessazioni de'



popoli, le impunità de' Bassà di ogni ordine, le rivolte di alcuni di essi, l'indisciplinatezza de' gianizzeri ne sono i forieri: e poi i dritti dell'uomo resterebbero ignoti in quelle fertili provincie? Chi sa se Passvann Oglù sia stato destinato per istrumento celato de' disegni della natura, madre benefica delle popolazioni? Chi sa se la caduta del vicario di Pietro in Roma tragga in compagnia la ruina de' vicarj di Maometto in oriente?

*Il Giornale Repubblicano di pubblica istruzione numero LVI pag. 441 ci fornisce il seguente articolo.*

MODENA 10 FIORELE. — Sono circa due mesi che il primo reggimento degli usseri cisalpini è di presidio nella nostra città. Non era ancor giunto, e chi alimenta le proprie speranze nella disunione degli animi spargeva voci ingiuriose, ed infamanti la di lui disciplina e condotta. Si richiamavano alla memoria disordini occorsi in Romagna, ma si coprivano d'un velo le cause motrici. Questo reggimento, si diceva, è composto in gran parte di gente bresciana, e lo stesso Direttorio caratterizza una tale nazione col nome di *facinorosa*; ma non si rifletteva che Brescia diè il primo crollo alla tirannia di Venezia, che Brescia salvò l'armata francese dai tradimenti degli oligarchi, e che il Direttorio meritò i rimproveri del Gran Consiglio.

Giungono gli usseri in Modena. Non erano gl'animi de' cittadini disposti ad una fraterna accoglienza; e la dolosa infingardagine del ministro di guerra, ritardando la paga ai soldati gli poneva nella dura necessità di non avere con che soccorrere ai proprj bisogni. Varj disordini intanto si succedono a vicenda; s'adossano all'intero corpo i delitti di pochi briganti; le voci divulgate prendono l'aspetto di verità; si guardano con occhio d'orrore i soldati, si grida altamente, le proprietà sono in pericolo, ed i nemici del presente sistema sorridano al dispiacere dei democratici.

In questa spaventevole crisi i patrioti, sempre intenti al buon ordine, sempre gelosi del loro buon nome, oppongono la forza alle altrui ruberie, e nel medesimo tempo, deludendo i raggiri e le cabale degli aristocratici, propongono di fraternizzare in pubblico luogo col reggimento degli usseri. Formato il piano d'un pranzo frugale, destinato in locale il cortile del palazzo nazionale, presa di mira l'assicurazione della pubblica tranquillità, fissato il numero de' contribuenti, eletti i raccoglitori, si chiede l'assenso delle autorità costituite. Questi si prestano, e con zelo collimano allo scopo dei patrioti.

Il giorno 7 fiorile fu consacrato all'atto di fratellanza. Gli aristocratici mormoravano ... I nostri anarchisti, dicevano, accarezzano chi lede le al-



trui proprietà, e lo rendano degno delle loro beneficenze ... spargevano voci, che intimorivano i deboli; si figuravano degli attentati, pronosticavano dirotta pioggia; e dietro le loro meditazioni, tutto somministrava materia di dispregio e di riso: or come l'esito corrispose alle loro intenzioni?

Il cielo fu più sereno del solito. Intervennero al pranzo il commissario del potere esecutivo; l'amministrazione centrale, la municipalità, il cittadino Caprioli comandante del reggimento degli usseri, il suo stato maggiore, cento usseri, i comandanti di piazza cisalpino e francese coi loro ajutanti, un generale francese, il commissario di guerra francese e cisalpino, il generale Salimbeni, varj uffiziali di reclute, lo stato maggiore della Guardia Nazionale; e 97 patrioti modonesi.

Tutto spirava democrazia e frugalità. - La gioja non andò disgiunta dalla tranquillità. - La Guardia Nazionale e due distaccamenti di usseri erano in azione. - Gli usseri non intervenienti al pranzo ebbero razioni doppie. - Nell'interno di un triangolo formato dalle tavole sorgeva maestosa la statua della libertà. - Una banda militare rallegrava i convitati, e s'alternarono gli evviva alla sovranità del popolo, alla fratellanza, alla rivoluzione del Piemonte, alle Repubbliche Cisalpina, Romana e Francese, ma specialmente all'unione della Guardia Nazionale col reggimento degli usseri.

Il Popolo spettatore esternava sentimenti di giubbilo, ed unito ai convitati si portò nella pubblica piazza, ove gl'inni, i suoni ed i balli resero più gradito un tal giorno.

## V A R I E T À

In Vicenza si sono trovate delle picciole bandiere tricolorate infisse sopra alcuni cannoni. Segno evidente che l'influenza del nuovo governo austriaco non è giunta ad estinguere il fuoco sopito del patriotismo. In Vienna si fa spargere la favola di non so qual trattato di alleanza difensiva ed offensiva tra l'Austria e la Prussia, per opporre un riparo alla diffusione de' principj repubblicani. La Prussia riderà certamente dell'appoggio che vanta l'Austria sull'opinione di un'alleanza chimerica, che non potrà mai distruggere la reale esistente fra la Prussia e la Francia.

Si dice che il famoso *Dewins* sarà creato generale in capo di un'armata per ripigliare il corso infelicemente sospeso delle sue glorie. Egli visita intanto le fortezze interne dello stato.

Si organizzano in Vienna delle milizie civiche, le quali potrebbero un giorno o l'altro divenire truppa nazionale. La politica de' re ha speri-



mentato sempre funesta questa istituzione del tutto repubblicana; ed il popolo armato à fatto sempre temere i suoi tiranni.

Il governo francese annuncia delle continue agitazioni sulle nuove elezioni già fatte. Tanto il Direttorio Esecutivo quanto il Consiglio de' Seniori hanno avanzato e delle proclamazioni, e de' messaggi, e delle mozioni, che bastano a fare indovinare le intenzioni del governo, e il destino degli eletti.

Le notizie di Rastadt portano che il cittadino *Dutrepoint* non riesce a far dichiarare che restino a carico dell'imperatore i debiti contratti dalla casa d'Austria nell'inaddietro Belgio. Al contrario il ministro cisalpino *Melzi d'Ervil*, uomo più felice ne' suoi impegni, deve esser riuscito a far pagare i creditori del monte Teresa; anche perché, se ciò non si fosse ottenuto, sarebbe fallita la Banca civica di Vienna, ove sono ipotecati i capitali del detto monte.

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 38.

23 fiorile VI repub. (sabato 12 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 13, 14, 15, 16 FIORELE. CON CONTINUAZIONE DEL GIORNO 12. – I sei problemi del cittadino *Vismara* da lui proposti per facilitare l'intrigata discussione sul progetto di risoluzione sui beni ecclesiastici si riducevano alle seguenti questioni: 1. Discussione sulle eccezioni; 2. parità o disparità di sussistenza tra i professori ed i laici; 3. parità o disparità di sussistenza tra i possidenti e i mendicanti; 4. parità o disparità di sussistenza tra i regolari dell'uno e dell'altro sesso; 5. parità o disparità di sussistenza a proporzione dell'età; 6. modo di determinare tale sussistenza. La discussione si era molto inoltrata poiché si parlò da alcuni della validità ed effetti delle rinuncie, e sopra que' regolari particolarmente che potessero avere ancor vivente il padre all'atto della soppressione; si parlò da altri di computare i livelli in conto di sussistenza o da altri di assegnare una somma per una sol volta in tanti fondi del soppresso convento.

Tutto questo ammasso d'idee, di proposizione ec. convinsero il gran Consiglio che si mancava di tutte quelle cognizioni *di fatto* che si richiedevano per un oggetto di tanta importanza, perciò si fece mozione di domandare de' rischiarimenti al Direttorio, rischiarimenti che con replicati messaggi si erano di già richiesti al medesimo. Questa mozione ch'era del cittadino Alborghetti fu approvata.

Nel mentre si progettava, si discuteva, si chiedevano gli altrui lumi, e si confondevano le teste, arriva nel giorno 14 messaggio del Direttorio del tenor seguente.



IL DIRETTORIO ESECUTIVO  
AL GRAN CONSIGLIO

*Milano 14 fiorile anno 6 repubblicano.*

Il Direttorio esecutivo vi previene, cittadini legislatori, che tale è l'abisso delle nostre finanze, che senza affrettare la grande misura di chiamare alla nazione i così detti beni ecclesiastici, egli non può rendersi responsabile della marcia dell'amministrazione mancando in molti dipartimenti i beni nazionali, che possono in parte supplire alla mancanza totale del numerario, ma per togliere moltissime difficoltà che potrebbero insorgere, e perché la repubblica non perda in questa operazione doppiamente utile pel sostegno della finanza, e per l'accrescimento dello spirito pubblico, noi vi proponiamo di eccettuare alcuni conventi ne' quali il potere esecutivo possa concentrare i frati più vecchj. In tal modo meno gravose allo stato potranno riuscire le pensioni alimentari, che la vostra umanità vorrà accordare ad altri parecchj individui, e nello stesso tempo sciogliendosi dal Direttorio quei conventi che hanno possedimenti in stati esteri si salveranno per ora i beni dei claustrali situati fuori della repubblica, e si potrà intraprendere tosto un trattato opportuno colle rispettive potenze per non perdere in appresso tutta la proprietà. Cittadini legislatori! La salute della patria, il consolidamento della libertà, i progressi della ragione, la distruzione del fanatismo sono riposti in voi. Prendendo per base la pubblica utilità, da cui siete ognora animati fate trionfare nella risoluzione, che siete per adottare, l'energico vostro patriottismo.

*Il presidente del Direttorio Esecutivo*  
*Sott. COSTABILI*

Questo messaggio produsse finalmente la seguente risoluzione mandata al consiglio de' seniori.

IL GRAN CONSIGLIO  
AL CONSIGLIO DE' SENIORI

*Milano 15 fiorile anno 6 repubblicano.*

Il Gran Consiglio  
Considerando che in alcuni dipartimenti la nazione non ha beni at-



tualmente disponibili per soddisfare i sovventori del prestito forzato, come ha dichiarato il Direttorio esecutivo ne' suoi replicati messaggi.

Considerando che molti ed imperiosi sono i bisogni della repubblica.

Considerando che i beni disposti per servizio de' culti sono una vera e legittima proprietà della nazione.

Dichiara l'urgenza sugli addotti motivi, quindi

#### RISOLVE

1. Il Direttorio esecutivo, in pendenza del piano generale sui beni addetti al servizio de' culti è autorizzato a fare quelle soppressioni, concentrazioni e traslocamenti delle corporazioni ecclesiastiche sì regolari, che secolari, confraternite, mense vescovili, ed abbazie vacanti e non vacanti avocando a profitto della nazione i beni addetti alle medesime in quella quantità, che ne' diversi dipartimenti esso credesse necessaria per far fronte al prestito forzato ed alle altre pubbliche occorrenze.

2. Sono eccettuati dalla presente provvisoria disposizione i beni addetti alle parrocchie ed ai beneficj di qualunque sorta di padronato laicale delle famiglie.

3. Il potere esecutivo provvede interinalmente alla necessaria sussistenza degli individui di quelle corporazioni ch'egli crederà opportuno di sopprimere.

4. Il potere esecutivo rende conto al corpo legislativo delle operazioni da esso fatte in esecuzione della presente legge, onde il medesimo possa mettere alla disposizione del potere esecutivo le somme occorrenti per i bisogni della repubblica.

La risoluzione è stata approvata dal consiglio de' seniori nel giorno 16 ed è perciò legge che dovrà eseguirsi.

#### MORTE DEL GIOVINE FILOSOFO

Il citt. Gio. Battista Bonaglia, cremonese, alunno del collegio nazionale di Pavia e dottor in medicina, patriota energico, ed uno di quei che con altri studenti di Pavia si portò a cooperare alla fortunata rivoluzione di Brescia, e che si è sempre esposto alle più temute vicende per sostenere la causa della libertà, conseguente e fermo sino al letto della morte, è già passato al numero de' più. Gli alunni suoi compagni ebbero cura di allontanare dal moribondo quei preti li cui misteri è di perseguire i



vivi, e di spogliare i morti; e quindi morì da tranquillo filosofo, conscio delle sue esercitate virtù, e securo delle temute chimere che spaventano gl'imbecilli. Si è onorato il cadavere di una pompa funebre militare, e veramente repubblicana. Il popolo stesso, che sovente si crede da' vili assai più superstizioso di quello che lo desiderano gl'impostori di ogni specie, à in certa guisa preso parte nella filosofica esequie, assistendovi ed ammirandola. Da questi avvenimenti prendano norma e coraggio coloro che per troppa stitichezza di spirito vorrebbero arrestare i progressi della filosofia, a cui è tutta dovuta la nascente rigenerazione politica, e che sola può e deve perfezionarla. Innanzi la tomba del defunto sono stati recitati invece degli inni preteschi, alcuni versi pieni di ragione e di verità, ne' quali si gustano i tratti seguenti.

«Noi non temiam, che infausto Dio flagelli  
L'alma tua; né d'un'alma, né d'un Dio  
Fia che il vate filosofo favelli.  
L'ingegno nostro a folleggiar restio,  
Non chimerizza, e dell'ignara etate  
Copre i funesti error di saggio obbligo.  
Ma de' preti i venali gridi nui  
Longe spingiamo, e invano sperano essi  
Di pregar pace, e vita eterna a lui.  
In cielo no; ma di questi astri stessi  
Sotto il chiaror, d'un'esistenza nuova  
Giorni infiniti sieno a lui concessi. ec.»

Bravi gli alunni del collegio nazionale di Pavia! quanta speranza non alimentate ne' buoni! Da voi e spera ed attende l'età novella ciò che la presente non può abbastanza godere! ...

*Libertà*

*Verità*

*Eguaglianza*

*Milano 20 fiorile anno VI repubblicano.*

Un fiero nemico della superchieria e della menzogna, un libero italiano non può, non deve tacere su quanto dice il *Monitore di Bologna* N. 29 della municipalità di Cesena.

Se quella municipalità *ha preteso di far passare per suo cantone il Cesenatico* prima che disposizioni superiori ordinassero il contrario, ne aveva diritto. I Cesenati hanno fabbricato, mantenuto, difeso, riscattato ed abitato sempre quel porto. Il Corpo Legislativo nulla ancora aveva



stabilito sopra i distretti. Egli solo poteva separarlo dalla città, ed erigerlo in comune separata.

*Gli abitanti di quel porto hanno ricorso a Guicciardi contro un tratto così aristocratico.* Quali abitanti? Mazzoni, Antonelli, Briganti ed un piccolo numero dei più accaniti, dichiarati e provati nemici della Repubblica e della grande Nazione furono gli abitanti, i ricorrenti e gli ascoltati.

È troppo prezioso il tempo onde perderlo per combattere certe inezie proferite da una lingua incauta, ed immaginate da un cervello certamente ripieno d'invidia, d'ambizione e di oligarchia. Sappiate solo patrioti che colui il quale ha tacciata di aristocratica la municipalità di Cesena è calunniatore. Dico ciò che sono sempre pronto a provare.

*La dilapidazione dei beni nazionali in Cesena è immensa.* Si può asserire e dimostrare che quasi tutti gl'amministratori sono veri democratici.

Se vi fosse stato qualche reo, perché un uomo cotanto zelante non l'ha denunciato? Uno o due non decidono dalla condotta di cento. Se per esempio un commissario od altro magistrato è cattivo, sarà scellerato tutto il governo? E poi in Cesena sola frazione infinitesima della Repubblica una dilapidazione immensa? In Cesena sola... Meno egoismo, più passioni per la Repubblica, niente d'impostura, ed allora si ragghionerà. Buono per i virtuosi patrioti che nel Direttorio Cisalpino vi sono dei saggi ed energici democratici. L'innocenza sarà ascoltata e protetta. Scellerati ippocriti, confidenti dei despotti, nemici della libertà incominciate a tremare e ad impallidire.

Io parlo per la verità, non ascondo il mio nome, né celo sotto il mantello il pugnale dell'assassino.

*Eduardo Fabbri*

#### C O M P L E A N N O

I cremonesi celebrano dimani il compleanno della loro rigenerazione. I francesi due anni fa entrarono a quest'epoca in Cremona guidati dall'intrepido generale Beaumont, dopo aver battuti gli avanzi dell'armata tedesca, consistenti in un reggimento di Ulani, che si era postato alle porte della città. I granatieri e cacciatori della Guardia Nazionale si porteranno sul campo della battaglia a piantarvi un nuovo albero di libertà, in mezzo all'entusiasmo ed agli evviva che l'amore della repubblica sa ispirare. La festa si chiuderà con illuminazione e festa da ballo in teatro, ma non si lasceranno in dimenticanza i poveri, ai quali si porgeranno molte limosine, e del pane, e buon vino.



Bravi Cremonesi! La vostra energia si sviluppa ed accresce ogni giorno, e se una volta bisognava stimolarvi, ora bisogna encomiarvi, e forz'anche portarvi invidia.

#### NOTIZIE LETTERARIE

Il cittadino Galdi, circa un anno fa, stampò in Milano un discorso su *i rapporti politico-economici fra la repubblica francese con l'Italia libera, e il resto dell'Europa*: questo discorso interessante e scritto con una precisione e particolar eloquenza filosofica riscosse i meritati applausi tanto in Italia che oltremonti. Ne parlò con lode particolare il *Monitore Francese*, la *Chiave de' Gabinetti*, e il *Giornale degli uomini liberi*: ma un segno il più evidente del suo successo n'è l'elegante e bella traduzione fattane in francese al cittadino legislatore *Couret-Villeneuve*, ed impressa con caratteri di *Boudouin* stampatore del Corpo Legislativo. Il cittadino *Villeneuve* membro della società libera delle scienze e dell'istituzione di Parigi, ed autore di molte opere celebri si è affrettato di mandarne gentilmente un esemplare all'autore, il quale è prossimo a dare alla luce la sua opera de' *rapporti politico-economici fra le nazioni libere*, di cui il prelodato discorso non è che un'idea generica, un rapido colpo d'occhio.

Questa è la seconda opera del cittadino Galdi tradotta in francese, ed onorata de' suffragi de' dotti amici della libertà. Quanto è vero che le gran nazioni e i grandi uomini cercano il sapere e la verità dovunque ritrovasi, e non conoscono le picciolezze e l'invidia propria degli animi piccioli e de' piccioli paesi.

#### IMPERO DELLA PICCIOLEZZA

La picciola terra di Pontecorvo, e la picciola città di Benevento, ed il loro piccolo circondario, che formavano parte degli stati tolti al successore di Pietro, hanno accresciuto il regno di Napoli per un trattato di compra e vendita. La picciola Repubblica di Ginevra, ch'esisteva in una indipendenza isolata e spesso esposta agli assalti della diplomazia di ogni genere, si è aggregata alla repubblica del gran popolo per un trattato di unione. La picciola fortezza di Orsova, che dipendeva dal famoso Paswan Oglù, è caduta in potere delle truppe del Gran Signore per un trattato di tradimento ordito da Cassè Mustafà comandante della mede-



sima per Passvana e da Ali Agà comandante delle saiche di Belgrado, che n'è divenuto il governatore. Alcuni pochi reggimenti di milizie irlandesi si sono congiunti cogl'insurgenti per un trattato di fratellanza. Un picciolo corpo di francesi ha accresciuto il numero degli abitanti a Radicofani, ed ha cagionata tanta apprensione agl'inglesi di Livorno che Windamm in persona è partito per quella volta; ed è giusta la sua partenza, perché non havvi tra loro alcuna specie di trattato.

Una picciola operazione settentrionale porta che l'Imperadore della Russia ha fatto assicurare il debito de' Russi e de' Polacchi consistenti in 88 milioni di fiorini (piccolo oggetto per l'ampiezza del figlio di Caterina II) a favore degli abitanti della repubblica Batava; lo che suppone un trattato con i repubblicani, sebbene non se ne sappia il contenuto.

Le piccole cause sogliono produrre i grandi effetti. Gli anelli delle umane circostanze son talmente facili a moltiplicarsi e dopo essersi moltiplicati talmente facili a sciogliersi ed isolarsi, che producono sempre de' risultati i meno previsti.

Le popolazioni dell'Europa sono al presente tranquille spettatrici delle scene più interessanti su la loro sorte e su quella del loro governo. Tranne la Francia, il cui popolo esercita la sovranità costituzionalmente, il resto delle nazioni fa trattare da' suoi ereditari *signori* le basi del proprio destino: destino che non sarà mai analogo al proprio voto, perché i popoli ed i *signori* non possono avere un voto uniforme ed uno stesso interesse. Intanto alcuni piccioli avvenimenti ne preparano degli altri più conseguenti; l'antico sistema va ruinando a pezzi in punti tra se distanti, le opinioni delle contrade più remote vanno ravvicinandosi ne' principj d'una giusta ed evidente utilità, e la marcia di tutt'i governi o deve ridursi alle massime del vero interesse universale, o deve arrestarsi finalmente a quel punto estremo, dove si deve perire infallantemente. I trattati e le paci, i tradimenti e la lealtà, i papi ed i mufti, l'Oriente e l'Occidente, i guerrieri ed i politici, i grandi ed i piccioli, le guerre e le alleanze sono oggetti che raccolti tutti in un fascio solo, spinti dalla mano invisibile d'un agente ignoto, collidenti fra loro nelle operazioni e non nel fine, sconvolgeranno la faccia politica dell'universo. Il secolo XVIII, il cui principio e mezzo sono illustri alla storia per le guerre sostenute per la Spagna, e pel nuovo mondo finirà i suoi giorni con maggiore celebrità ancora nel nostro emisfero. Al fine di ogni gran lotta un de' due dee rimaner perditore; e la perdita ordinariamente è per chi con minor forza ha l'audacia di essere ancor ingiusto.



## V A R I E T À

MILANO 23 FIORILE. — Il cav. *Micheroux*, ministro plenipotenziario del re delle due Sicilie, si è presentato il giorno 20 all'udienza pubblica del Direttorio Esecutivo fra lo spettacolo della truppa nazionale e del popolo cisalpino, e fra i suoni replicati delle sinfonie militari, e del *ça-ira*. Egli ha recitato un discorso pieno di complimenti diplomatici, al quale ha poi risposto il presidente del Direttorio Esecutivo con un altro discorso, pieno di ragione e di verità. I popoli che scontreranno e l'uno, e l'altro, rileveranno facilmente il carattere de' governi, e de' ministri che servono i sovrani, e che rappresentano i popoli. La lingua delle Repubbliche quantunque semplice è sempre infinitamente più rispettabile del gergo artificioso di qualunque altro governo!

Il circolo costituzionale di Milano formato per lo più di ottimi e conseguenti patrioti, memori del giorno anniversario dell'ingresso de' francesi in Milano, avvenuto a' 14 di maggio 1796, ha determinato di celebrare la memoria nel venturo 25 fiorile lunedì 14 maggio. La festa si aprirà la mattina con tutti quegli apparati che serviranno a rimarcare le virtù del repubblicano, e principalmente la riconoscenza che questo deve alla Grande Nazione. Vi saranno delle sinfonie analoghe, de' componimenti di vario genere, ed improvviserà specialmente il famoso Gianni rappresentante del popolo cisalpino.

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 39.

27 fiorile VI repub. (mercoledì 16 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONI DE' GIORNI 17, 18, 19, 20 FIORILE. CONTINOVAZIONE DEL GIORNO 16. – Il cittadino Dehò è eletto presidente.

La commissione decadaria fa il solito rapporto sopra le varie petizioni presentate nella decade; si rileva dalle medesime che il cittadino *Pietro Pianca* capo comico ha domandato a far preferire la sua compagnia, come quella che ha meglio meritato della repubblica, e per costumatezza e per le rappresentanze offerte al pubblico. *La petizione è stata passata alla commissione apposita sui teatri.*

Si è letta altra petizione del cittadino *Pietro Varini* il quale dimanda al gran consiglio provvidenza a favore di suo fratello Carlo Giuseppe ingegnere di professione stato per sentenza dell'ex-governo austriaco qual reo di *lesa maestà* in primo grado frustato in Pavia; tradotto all'ergastolo in Pizzighettone, e bandito perpetuamente. Viene esposta l'attuale sua dimora in Ungheria per trasporto fattone dai tedeschi al tempo dell'evacuazione di Pizzighettone. Bonaparte aveva assicurato di essi assistenza e patrocinio. Sull'effetto non conseguito ricorre al gran consiglio. *La commissione passò all'ordine del giorno sopra la doppia incompetenza di potere costituzionale e territoriale.*

Il cittadino *Lorenzo Crippa* maresciallo degli alloggi ne' dragoni cisalpini si lagna perché un *ex nobile Paolo Visconti* è stato fatto di slancio sotto tenente dei dragoni cisalpini: riclama contro il potere esecutivo, ed invita il gran consiglio a prendere su di ciò delle misure: *passata la petizione alla commissione militare.*

Gli stampatori *Luigi Veladini*, *Francesco Bolzani* e *Giacomo Pirola* ricorrono al corpo legislativo, perché la stamperia nazionale venga ristretta ai termini prescritti della legge 17 frimale anno VI. Ma il rappresentante *Glisenti* s'impegna che si passi all'ordine del giorno, e *l'ordine del giorno è approvato...* (I compilatori del Termometro denunzieranno nel prossimo foglio un abuso gravissimo che risulta da una privata ac-



cordata di poche righe da stamparsi e che porteranno lire 200 al giorno di danno alla nazione).

Si è riaperta la discussione sui religiosi forestieri. *Coddè*. Avete già decretato il congedo dei religiosi forestieri. La commissione si è occupata di classificare l'eccezioni alla regola generale, che son le seguenti.

Il congedo degli esteri dalle corporazioni attinenti a qualunque oggetto o ministero di culto non comprende 1. Gli ammalati di malattie croniche incurabili. 2. I vecchj oltre l'età di 70 anni, purché domiciliati da dieci anni. 3. Coloro che furono invitati per ammaestrare ed educare nelle scienze la gioventù, purché provino legalmente di avere nei decorsi due anni contribuito con i loro ammaestramenti a propagare lo spirito pubblico e democratico. 4. Coloro che portarono un effettivo capitale pecuniario o effetti fruttiferi nelle corporazioni ricevono dalla nazione un interesse maggiore o minore secondo l'età, ed in via di vitalizio.

La discussione maggiore ebbe luogo sull'articolo 320. *Aquila* voleva che si dicesse *impiegati* e non *invitati*, e voleva pure che la espressione portante la *necessità di provare* di avere contribuito a propagare lo spirito pubblico fosse tolta. A lui bastava che si dicesse *quando non vi siano motivi di doglianza sulla loro condotta*.

Ma il cittadino *Vismara* fece approvare la mozione in questi termini: *quelli che chiamati dai rispettivi governi alla pubblica istruzione saranno dal governo riconosciuti utili all'istruzione medesima*.

L'articolo quarto fece nascere delle parole sulle doti che portano i frati e le monache. Alcuni volevano valutare le camicie delle monache per capitale delle medesime, altri dicevano che il capitale portato serviva a far delle camicie. Dunque ec.

*Latuada*. Non si tratta qui di restituire un capitale perché si è ricevuto. Qui si tratta solamente di quei capitali, che realmente esistono con questo nome, o di surrogati se ve n'ha. I capitali, che si portavano ne' monasteri, servivano alle prime provvisioni che si facevano per abiti e feste ec., e valevano di compenso alle spese straordinarie. Or niente più esiste di quel che si è ricevuto; manca dunque il soggetto della restituzione. Io sfido a trovare una religione che abbia ne' suoi registri che si sia ricevuto un capitale dal tal individuo, e che si sia impiegato per migliorare fondi, o per acquistarne. Con qual fondamento dunque debbono farsi le restituzioni? Cosa mai deve restituirsi quando s'ignora cosa siasi ricevuto?

*Bossi* fa sentire che la sua mozione parla di *dote*, e non di *mobili*; e siccome il capitale fruttifero portato nel monastero è quello che ingrossava le rendite del medesimo, così ha chiesto che fosse accordato qualche beneficio all'individuo durante la sua vita. *La mozione Bossi è approvata*.

(Sarà continuato)



COMMÉMORAZIONE DELL'ENTRATA DELL'ARMATA  
FRANCESE IN MILANO

La festa annunciata è stata felicemente eseguita nel circolo costituzionale. Il luogo era tutto fregiato di ghirlande e di festoni tricolorati, pendevano ordinatamente dall'alto più file di fanali; ed all'interno v'erano de' lumi bastanti a rendere il luogo festivo ed allegro. In fondo vi era un albero ricco di varj fregi allusivi. Rinpetto alla tribuna era collocata un'orchestra, che ora cantando, ed ora suonando de' tratti analoghi alla circostanza, interrompevano il corso degli oratori e de' poeti, i quali ànno chi letto, e chi pronunziato o delle prose o delle poesie, tutte piene di energia e di sentimento. Si aspettava il poeta Gianni, che avesse viepiù animato la festa con un suo improvviso; ma l'udienza restò delusa; e fu a tempo rimpiazzato dal sommo poeta Monti che recitò un sonetto contenente un'immagine assai vaga in lode della repubblica francese, paragonata con l'ateniese, con la spartana e con la romana. Il poeta fra gli applausi del pubblico fu gentilmente obbligato a replicarne la recita. Quello che più sorprende, ed onorava l'armata francese ed il popolo cisalpino, si era la folla immensa, che tutta ingombrava la vasta capacità del luogo, e l'ordine e la tranquillità con cui il popolo astante manifestava i sentimenti dell'ammirazione e della riconoscenza verso la gran nazione, dalla quale spera ancora que' beni, che gli à sempre annunciati, e che la dura fatalità delle circostanze non à ancora potuto pienamente realizzare. Fra le grida di giubilo e di tenerezza fu invitato il moderatore del circolo a dare in nome di tutti l'amplesso fraterno a più francesi feriti, che giacevano sotto l'ombra dell'albero della libertà. E poichè tacque la tribuna, i cisalpini ed i francesi insieme si abbandonarono a delle danze festive, che annunciavano e confermavano la più verace concordia delle due repubbliche ad onta del vile intrigo dell'aristocrazia, che tenta invano di turbarla o calunniarla.

*Sonetto di Vincenzo Monti*

Fra tre gran donne, che supremo àn grido  
Di libertà, superba lite ardea;  
Disse la prima: io di virtù fui nido,  
Io lo fui di saper, l'altra dicea.  
Domai quanto è dal Caspio al mauro lido,  
E voi domai, la terza rispondea;  
La mia fama col ciel solo divido,



E toccar, sì dicendo, il ciel pareo.  
 Surse allor di gran mente e di gran core  
 La franca donna, e per l'Europa doma  
 Una voce gridò: quest'è maggiore;  
 Che giovane, e di allor carca la chioma,  
 Già di Sparta accoppiar seppe al valore  
 Di Atene il senno, ed il poter di Roma.

#### QUESITO

Corre da più tempo la voce che l'esaurimento delle finanze del fisco piemontese faccia tenere gli occhi di quel sardo re aperti sui beni della Cisalpina, quelli cioè che i cittadini cisalpini posseggono in Piemonte: tra questi si accennano pubblicamente i fondi appartenenti a' conventi della Repubblica, e situati ne' suoi reali stati; questi, che ascenderebbero a molti milioni, sarebbero un bello e delizioso boccone per un fisco estenuato dalla fame. Ma sarebbe poi giusto questo passo del Re di Sardegna, togliendo per se la robbia altrui, la robbia de' cisalpini, e la robbia d'una repubblica riconosciuta da lui tanto per mezzo d'una legittima diplomazia, che colle più alte espressioni di amicizia, lealtà, sincerità? Già si sa che l'utilità non è stata mai la base della giustizia: il solo acquisto di un regno secondo la voce di un tiranno dell'antichità formava una utilità che eroicamente trascendeva i limiti ordinarj della giustizia; ma questa voce di Eteocle è stata da tutti giudicata tirannica; Eteocle morì trucidato per le sue tirannie; ed Eteocle né per la sua vita, né per la sua morte non potrebbe esser preso in serio esempio dal re di Sardegna. Giudichiamo dunque dalla giustizia riconosciuta dal sentimento della verità, e dalle sue regole eterne. Chi prende la robbia altrui è senza dubbio un ladro; i particolari, che rubano, sono generalmente puniti con la forca, essendo un delitto che anche secondo gli stabilimenti araldici è unito alla viltà dell'azione. Chi ruba la robbia appartenente ad un governo, è reo d'un delitto qualificato, e come tale da tutte le leggi è soggetto ad una pena proporzionata allo stato che offende. Ma un governo può impadronirsi della robbia che appartiene ad un altro governo? Se il governo è selvaggio, non ha costumi, non ha leggi, non sente che il bisogno dell'ozio e dell'indolenza, esso ha per estinto fondamentale di saccheggiare le robbe altrui, e deve aspettare da' suoi vicini la distruzione; allora senza riguardi da uomo si combatte per la vita. Se un governo è fondato su qualche legge, deve rispettare per essere rispettato: se un governo ha riconosciuto un altro governo, se vi mantiene un suo ministro,



se gli protesta amicizia e buona vicinanza, ha il dovere di non prendere la proprietà, qualunque ne sia la somma. Qual sarebbe allora la protesta dell'amicizia, se non si rispettano le proprietà vicendevolmente? cosa farebbe un ministro, se si limitasse a rivelare le sole leggi che aboliscono i conventi cisalpini? cosa si dovrebbe aspettare in cambio, se si violano i diritti di tutti? ...

MILANO 27 FIORILE 6 REP. - Autorizzato il Direttorio Esecutivo dalla legge 10 fiorile a sopprimere le corporazioni sì regolari, che secolari per far fronte al prestito forzato ed all'altre pubbliche occorrenze, à di già cominciato a troncane le teste dell'idra ecclesiastica. I primi colpi repubblicani sono caduti sul capitolo della cattedrale di Bergamo, sull'abazia e capitolo di Castiglione, i benedettini di Pontida e di s. Faustino di Brescia. I secondi colpi sono stati rivolti a diversi monasteri delle comuni di Milano, di Castellazzo, di Chiaravalle. Ai secondi succederanno i terzi e i quarti ec. ec. Gl'individui di queste mostruose corporazioni, figlie del fanatismo e dell'ignoranza, sono stati riguardati con quello spirito di filantropia che non deve mai andare scompagnato dallo spirito della repubblica, assegnando loro una pensione proporzionata e corrispondente. Ecco delle operazioni che fanno onore a chi le propone ed a chi l'eseguisce. La cospirazione delle autorità costituite al medesimo scopo è sempre il più forte riparo della salute pubblica.

CONGIURA ITALIANA  
CONTRORIVOLUZIONE TENTATA  
LE PROVE SONO IN GENOVA

La caduta del papa era un avvenimento troppo fatale per non indurre i partigiani dell'impostura e del dispotismo a dei conati di congiura che impedissero l'andamento ed il progresso della libertà italiana. Perciò da ogni dove col manto della religione s'insinuò nell'animo de' preti un'effervescenza all'oggetto d'insinuarla negli animi de' loro aderenti, e così eccitare le popolazioni alla controrivoluzione. Il segreto di questa Teo-diplomatica cospirazione, i di cui semi sonosi sviluppati nella Romagna ed altrove, è stato tradito dal corpo legislativo di Genova, che troppo presto figurandosi il ritorno del pontefice in Roma, autorizzò i suoi vescovi a corrispondere con quell'infame sede papale, onde averne de' brevi e de' concordati. Ma per buona sorte il bravo ministro *Sotin* interruppe queste sante disposizioni colla nota vigorosa che qui inseriamo per intiero, e che deve in ultima analisi persuadere tutti coloro,



che tanto amano il papa ed i *principi italiani*, che Pio non salirà mai più sul trono quand'anche i Seniori lo volessero loro vescovo costituzionale, e che a tal uopo convertisse il suo Corpo legislativo in un convento di canonici e di frati.

Il cittadino *Sotin* ambasciatore della repubblica francese presso la repubblica ligure ha presentato la seguente nota al direttorio esecutivo ligure.

«Ho sotto gli occhi, e leggo con sorpresa il rapporto di una commissione del consiglio dei *Seniori* tendente a rigettare la deliberazione del consiglio de' sessanta del dì 20 dello scorso mese, che incaricava il direttorio esecutivo a sospendere l'esecuzione di bolle, e altre ordinazioni straniere concernenti la collazione di dignità, canonicati, i benefizj ecclesiastici di qualunque specie esistenti in tutto il territorio ligure.

Io vi confesso, che non mi aspettava di vedere che i legislatori, i quali non dovrebbero esser ripieni che di grandi principj di libertà e di filosofia, prendano per base delle loro deliberazioni le assurdità le più stomachevoli che sieno mai uscite dai più fanatici partigiani e usurpatori della corte di Roma. Io non mi aspettava di vedere stabilire presso un popolo che nasce alla libertà le opinioni che hanno presso altri popoli prolungata la schiavitù; di veder confondersi una religione, della quale gl'incrudeli stessi hanno rispettati i principj sacri, con quegli abusi che uomini giustamente celebri per lumi e per pietà han fulminato con la loro eloquenza, e con i loro ragionamenti.

Non è mio pensiero di discutere la questione. Aprite la storia, e vedrete che queste pretese attribuzioni della chiesa non sono che usurpazioni dei papi.

Dovunque uno straniero conferisce benefizj, e dispensa grazie, vi è un partito; e questo partito è il nemico dello stato ogni volta, che l'interesse dello stato si oppone a quello dello straniero: in conseguenza la corte di Roma si è resa padrona della collazione dei benefizj in tutti quei luoghi dove ha potuto, per aver così un partito attaccato ai suoi interessi.

Nessuna nazione certamente ha diritto di mischiarsi nella legislazione della repubblica ligure: ma pensate voi che la Francia, la qual è stata sì lungo tempo desolata dai preti, che la Cisalpina, che la Romana, che debbon temere i medesimi mali, possano veder di buon occhio la Liguria divenir il nido del fanatismo? che possano soffrir ch'esista vicino ad esse un paese, dove sieno sanzionati solennemente, e dichiarati legge di stato i principj ch'esse hanno abjurato dopo esserne state sì lungo tempo le vittime? Credete voi che possano soffrire ch'esista un corpo legislativo, il quale faccia atti tali che il papa stesso, neppur quando la rivoluzione di Francia era ancora mal sicura, non ha mai osato di fare? È



assai facile diffatti il far vedere che il rapporto fatto al consiglio de' Seniori è una vera scomunica lanciata contro tutti coloro che non professano i medesimi principj, e che crudelmente anatematizza tutti i legislatori delle nuove repubbliche, e i loro partigiani.

Se accadesse ciò ch'io non posso temere dalla saviezza e dai lumi de' Seniori, che venissero adottate simili basi di legislazione, non potrei astenermi di esporne al mio governo le funeste conseguenze».

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Comp.*



## N. 40.

30 fiorile VI repub. (sabato 19 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

CONTINUAZIONE DELLE SEDUTE DEL GIORNO 17, 18, 19, 20 FIORELE. – Il progetto di risoluzione sulla *tassa de' domestici* mise in campo molti oratori. Il cittadino *Venturi* disse. Prima base e prima norma delle imposte dev'essere che non siano troppo gravose, e che possibilmente obblighino tutti a sacrificare una tenuissima parte delle loro fortune. Cittadini, riflettete che a 60 milioni ascendono i bisogni annui della repubblica, che su soli 36 milioni potete calcolare, e che bisogna pensar al voto di 24 milioni. Se un'inopportuna indulgenza o compassione verso gli individui più ricchi, su cui dovrete meno esercitarla viene ad attraversare le vostre risoluzioni, voi non riparerete più il disordine delle finanze.

*Brunetti*. Due oggetti ha questo progetto di risoluzione. L'uno economico, l'altro politico. La vista economica è quella di suffragare l'erario della nazione, la vista politica di distorre da questo basso mestiere tanti cittadini che potrebbero utilmente impiegarsi nelle arti, nel commercio, nell'agricoltura, ed in difesa della patria. Domando dunque che la tassa aver debba luogo persino su di un solo domestico. *La massima di un imposta su i domestici è approvata.*

In seguito si passò a diffinire il domestico. Domestico, disse *Brunetti*, è quegli ch'è stipendiato e ch'è addetto al servizio della casa e della persona. Coloro che si dedicano a lavori o a case d'agricoltura sono operaj, essendo l'agricoltura una professione.

Dopo diverse altre discussioni si addottò di fissare che *i domestici sono quelli che si trovano immediatamente addetti al servizio della persona o della casa di qualunque cittadino.*

Si esaminò in seguito se la tassa sui domestici debba essere semplice o progressiva. *La tassa progressiva è approvata.* Cioè per un domestico lire 6, per due lire 18, tre lire 36, per quattro lire 60, per cinque 90, per sei lire 126, e per gli altri alla progressione.



Le domestiche erano state anch'esse tassate dalla commissione, ma dopo alcune riflessioni del cittadino *Polfranceschi*, si approvò che non lo fossero. Restava da esaminarsi da chi dovevano essere percepite le tasse, e quali le pene per chi eludesse la legge, ma tutto questo fu rimesso ad una commissione apposita.

Leggesi messaggio del consiglio de' Seniori che approva la risoluzione presa dal gran consiglio sulla carta bollata. (I giornalisti che pensano all'istruzione pubblica possono ora abbandonar il mestiere. Vi sono di già pochi individui che leggono nella repubblica, da qui innanzi non ve ne saranno. Una risma di carta che costava lire 8 atteso il bollo costerà ora lire 33).

È stato letto un progetto sul modo d'avanzamento di quegli individui che avranno cominciato ad essere soldati nelle truppe della repubblica. Approvato.

La necessità di attivare il potere giudiziario aveva indotto il gran consiglio a proporre alcune misure provvisorie per rimediare a molti disordini che arrivano in alcuni dipartimenti oltre Po, ove viene interrotto il corso dell'amministrazione della giustizia, ma sulla mozione di *Brunetti* si è deciso di non adottare misure particolari per renderle generali ed indivisibili per tutti. (Per amor della repubblica decidetevi una volta, o rappresentanti, ad attivare il potere giudiziario).

*Remondini* a nome della commissione di veterinaria ha proposto nuove viste salutari onde opporre un argine stabile contro la funestissima epizoozia. Si sono distinti in questa discussione il relatore *Remondini* ed il cittadino *Franzini*, e gli articoli della commissione sono stati dopo alcune correzioni risolti ed approvati. Era tanto più necessaria una tal risoluzione, che nella calda stagione ricomparendo per lo più la peste bovina, diveniva indispensabile alla saggezza del legislatore di prevenire una delle più terribili calamità pubbliche.

Vi è stata una lunghissima discussione per accordare a membri de' dicasteri centrali di Milano e di Bologna una gratificazione per il tempo del prestato servizio. La risoluzione accordava lire trecento al mese. *Acquila* vuole che siano assegnate sole 100 lire. Nasce una lunghissima contestazione nella contemplazione delle incumbenze di un dicastero centrale. Il cittadino *Allemagna* ch'era stato membro del dicastero centrale di Milano, e che di più era stato a Parigi ha deffinito le cose colla pratica di ambedue i luoghi; ed ha detto: *I membri del dicastero centrale hanno lo stesso carattere delle municipalità. Gettate lo sguardo sulla storia dell'origine del dicastero centrale di Parigi. La convenzione nazionale che si vide a due dita della sua perdita per opera delle macchinazioni della tremenda municipalità di Parigi ha creduto di dividerla in dodici sessioni che formarono altrettante municipalità, e che ne smembrarono in conseguenza la*



*forza. Essa istituì ancora un dicastero centrale il quale doveva invigilare a tutti gli oggetti in generale che possono riferirsi alla tranquillità, buon ordine e sicurezza di una comune, e che sono indivisibili. Diversi sono dunque i pesi e gli uffizi di un dicastero centrale, e diversi quelli di una municipalità. Vi è dunque importanza, molteplicità e successione continua di funzioni da adempirsi dai membri del dicastero centrale, e tutto ciò fa vedere, disse Mozzoni, la giustizia e la necessità di una indennizzazione. Ma le mozioni incidenti non essendo state approvate, e la mozione *Aquila* di accordare sole lire 100 essendo stata pure rigettata, si è aggiornata la questione. (È secondo noi tanto importante un dicastero centrale nelle sue funzioni, che siamo d'avviso che non solo debbano essere ben pagati i membri che lo compongono, ma che di più debba loro accordarsi la pulizia generale delle gran comuni. In Parigi il dicastero centrale riunisce l'ispezione generale di tutta la città, ed ha di più un commissario del potere esecutivo che vi assiste).*

#### PENSIERE IMPORTANTE

Uno de' miei più grandi per ergere il gran colosso della romana antica potenza è stato quello di avere i suoi governanti nazionalizzati tutti quegli oggetti stranieri, che giudicavano poterle essere utili. Ed uno de' mezzi più attivi per distruggere ogni buona disposizione è quella scotistica sottigliezza, con la quale sotto i soliti nomi di pubblico bene si travolgono a tristi e dispotiche conseguenze que' principj, che si sono stabiliti per la pubblica prosperità. Se il governo di Roma meritò gli encomj de' filosofi politici e degli uomini di buon senso adottando le straniere buone istituzioni, senza dubbio coloro che convertono il bene in male meriteranno almeno il pubblico disprezzo. In un governo repubblicano, dove si parla tanto dell'anarchia, che tanto si teme, il più pernicioso de' mali è quello d'alterare la semplicità della sua marcia vivida con regolamenti da schiavi, e di moltiplicare i codici e le leggi per ogni oggetto, che anche la costituzione lascia al civismo de' privati: senza ferezza non vi sono che adulatori; con moltiplicate leggi e numerosi regolamenti non si fa che accelerare l'universal corruzione della società; e tral numero infinito de' cittadini tranquilli, i quali senza dubbio non hanno né possono avere una congruenza di sentimenti, voi ne troverete giornalmente mille, a quali attaccherete il titolo di anarchista, perché in qualche vostro codice sofisticato e seccante non si trova in regola la sua condotta. Ecco perché i buoni cittadini passeranno per colpevoli come contraventori a quelle leggi che la costituzione stessa non ha giudicate



né necessarie, né opportune. Questa teoria, che certamente è giusta, costituzionale e suscettibile di essere adattata in tutti gli oggetti, fuorché nel caso della patria in pericolo, sarebbe pur degna di essere considerata da nostri filosofi. Se la costituzione per esempio con chiari articoli ha determinata la libertà del pensiero e della voce, e non ha impedito le unioni pacifiche de' cittadini, e se il Corpo Legislativo per rendere più sodo questo gran fondamento della libertà e de' dritti degli uomini, ha accordati de' locali nazionali a' cittadini per unirsi pacificamente, e liberamente esprimersi, sarebbe mai giusto di prender ragione della favorevole concessione del locale per inceppare i pensieri, le voci, l'entusiasmo de' circoli, quando non contraddiranno alla costituzione? Sarebbe mai giusto di fissare un codice di regolamenti per dirigere l'espressioni della bocca, l'etichette dell'entrata, il silenzio della seduta, e mille altre cose da galateo, che non si oppongono all'ordine pubblico? Con questo metodo ampliando le leggi ampliate la corruzione, e chiamerete anarchisti i buoni cittadini, come i despoti chiamano amati sudditi que' che scorticano con le oppressioni. Il popolo vuol essere istruito de' suoi veri interessi; ma sapete voi quanto è complicata l'*idea de' veri interessi del popolo*? quanto lunghe sono le braccia di questa materia? quanta libertà e quanto talento richiede? Io sfido chiunque a saper fare una scelta d'argomenti per determinare i limiti di questa discussione, a meno che non si voglia fissar dispoticamente un limite agl'interessi di un popolo, che costituzionalmente è libero, e cui non si può dare una legge, che non abbia il suo principio nella costituzione. Ma nel circolo si parla *della spiritualità dell'anima, dell'esistenza di Dio*, e di simili teologiche rarità; io convengo che queste *perle* non son più di moda; ma si lasci l'imprudente oratore nel disprezzo, nella indifferenza, che gli ascoltanti esprimono nel sentirlo, e non si condanni la libertà de' circoli a incatenar se stessa senza poter pensare sopra oggetti di simil fatta, e senza poterne proferrare un giudizio. Con un codice trovereste anarchista un uomo di buona fede, un uomo che crede far il bene del suo simile, un uomo in somma, che non si oppone alla costituzione. E sarebbe poi una ragione plausibile, se voglia condannarsi la condotta del circolo, perché il *nostro perucchiere* non profitto delle di lui lezioni in quella sola volta, quando v'intervenne, e non comprese quel che vi si diceva? Quanti uomini di buon senso e filosofi ritornano alle loro abitazioni molto dolenti, perché in altre occasioni alcuni, che debbono non solo discutere, ma *determinare i veri interessi del popolo* non fanno che *imbrogliarne* il corso, e perdersi ne' delirj dell'ignoranza, della superstizione, o della colpa!



## V A R I E T À

Il mediterraneo col battesimo del nuovo nome di *Lago francese* non ancora si è deciso su gli effetti di tal rivoluzione nominale. Ma la sua fisonomia è in convulsione: da qualche giorno come lieto dal suo avvenimento ha manifestata la sua allegria con una bonaccia, ma carico di selve volanti comincia a mugire e minaccia una tempesta. Un genio marino troverà nell'onde le risorse della fiamma... discuteremo.

È divenuto in Inghilterra un oggetto di timore presso tutt'i partiti l'energia francese che potrebbe togliere alla gran Bretagna l'impero de' mari. Tutti convengono che il *genio in tempesta* può produrre delle nuove molle ed uno scoppio. Si parla comunemente di tutto ciò che ha fatto *Bonaparte*, e di tutto ciò di cui può essere capace di fare. Piegarsi, consolidarsi, raddoppiarsi di sforzi per innalzare o per abbattere; schivarsi per riprender fiato; venir di nuovo al combattimento; essere immobile, e zoppicante a vicenda, cadere, rotolarsi, dibattersi e risorgere: ecco tutto ciò che fa ondeggiare l'anima degl'inglesi e di tant'altri tra il timore e la speranza...

L'armata francese riunita alla *Nidda* tiene in dovere gli abitanti della dritta del Reno, e formerà un corpo d'osservazione per unire delle operazioni concertabili colla Prussia.

L'ambasciatore della repubblica francese è giunto in Milano. È il cittadino *Trouvé* nipote del direttore *La reviere le paux*.

Si dice che i patrioti che si ritrovano in Carosio abbiano fatto fucilare tutti gl'ufficiali e crocesegnati presi al re di Sardegna, per mettersi in parità di trattamento di tutti quelli che si van fucillando dal re in Domodossola. I soldati però de' reggimenti reali sono ben trattati, e si tengono solo come prigionieri di guerra.

Il convoglio francese rientrato nel porto di Genova è risortito jeri 29 fiorile. Il generale Bonaparte ritrovasi a sei ore di distanza ed all'altura di Tolone. Le operazioni di campagna devono maturarsi sopra il Lago francese, ed eseguirsi sopra i due elementi.

È arrivato jeri il cittadino *Reinard*, ministro della Repubblica francese presso il gran duca di Toscana. Egli viene da Parigi e da Radstadt, e partirà questa notte da Milano pel suo destino.

Abbiamo da Parigi la notizia che le elezioni dei nuovi membri del Corpo Legislativo avendo avuto un *risultato felice*, hanno dovuto essere ventilate nel Consiglio de' 500 non ostante la volontà di quelli che ne avevano fatta la scelta. I motivi sono stati cavati dai torbidi che vi sono stati nelle assemblee elettorali, motivi che fecero dire al rappresentante



*Audoin* che sarebbe stato della magnanimità del Corpo Legislativo di divenire garanti dell'avvenire; non si tratta (egli disse) di proscrivere degli uomini, ma d'impedire che non siano proscritti.

In Perugia e contorni si è tentata una passeggera insurrezione. L'influenza de' preti non cessa di demeritare la più giusta indignazione de' buoni. Essi per la più parte sono incorrribili; ed il governo deve seriamente occuparsi nel render nulli tutti gli sforzi che adoprano per distruggere sordamente quanto edifica la rivoluzione. Le più pronte misure militari ànno dissipato questi avanzi della superstizione sacerdotale; e i soli aristocrati vanno esagerando de' mali che non esistono, perché sotto pretesto di compassionare le circostanze, possano sedurre coll'esempio la imbecillità di coloro che non sanno smentirli.

Dalle montagne parmeggiane e piacentine sino al Po dicesi tirato a più doppj il filo della rivoluzione. Il duca di Parma ha spedito in più luoghi i suoi satelliti per romperlo; ma questi non sono riusciti che ad arrestare alcuni pochi sospetti, e che non sono per niente al giorno del grande e virtuoso affare. Quel piccolo Tiberio mentre ogni giorno moltiplica le carcerazioni, i fanciulli innalzano nelle scuole l'albero della libertà in carta, ed obbligano i maestri a levarsi la beretta d'innanzi al sacro segnale. Ciò è avvenuto in una scuola di Piacenza. Presso 500 patriotti sono usciti dal territorio detto ducale: vuolsi che questi si ritrovino ora in un punto centrale e sicuro fra Parma e Piacenza per liberare il proprio loro paese.

#### AVVISO

È uscito da questa stamperia il seguente libro nuovo repubblicano intitolato *L'uomo rigenerato* tragicommedia in cinque atti. Trovasi vendibile anche dal Maino sull'angolo de' Rastrelli al prezzo di *soldi* 30.

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 41.

4 pratile VI repub. (mercoledì 23 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SEDUTE DE' GIORNI 21, 22, 23, 24, 25 FIORELE. — Il cittadino *Oliva* propone una risoluzione sul messaggio del direttorio intorno agl'incettatori del grano turco. Si rileva da detta risoluzione che, *ritenuta in vigore la proibizione dell'estrazione del grano turco e delle segale ogni proprietario dai quaranta moggia in su di questi due generi sarà tenuto entro una decade a notificare alla municipalità la rispettiva quantità, della quale è detentore sotto pena della perdita del genere applicabile al denunciante, e di essere tradotto come nemico della patria ai tribunali di alta polizia ec.*

Questa misura di rigore straordinario è stata combattuta dal cittadino *Bragaldi*. Egli dimostrò, come pubblico economista, che la libera esportazione dei generi di prima necessità influisce direttamente sull'accrescimento della produzione e della popolazione. Il cittadino *Longo* concorse pure ad appoggiare le vedute economiche del cittadino *Bragaldi*. *Si odono lagnanze (dice Longo) per l'incarimento del prezzo, s'odono lagnanze contro i monopolisti, ma non si riflette che a torto si fanno querele d'una cosa e dell'altra, poiché sono ambedue l'effetto immediato delle vostre politiche operazioni. Voi avete temuto finora che permettendo la libera esportazione del grano-turco venisse poi a mancare il necessario per l'interna consumazione, e non vi siete accorti che andavate appunto ad urtare nello scoglio che cercavate di sfuggire ec.*

*Franzini*. I discorsi dei preopinanti non tendono a meno che alla revocazione della legge proibitiva la estrazione de' grani minuti. Colla spiegazione delle astratte e belle teorie su questa materia si trascurano gli importantissimi oggetti esposti nel messaggio del Direttorio.

*Mozzini*. Si è detto che il popolo scarseggia di biade. Ma d'onde deriva questa scarsezza? dall'incettatore monopolista, mi si risponderà, che impone la legge al popolo, e lo carica di quel prezzo che più gli piace. Se libero fosse il commercio, si sostiene che non si produrrebbe un tal



disordine. Questa osservazione è secondo l'esperienza e la teoria, quando non sia fatto l'ammasso. Ma se nato fosse questo ammasso, per quante leggi voi faceste, l'estrazione proseguirebbe il suo corso. Dunque voi non provvedete al bisogno dell'interno colle vostre risoluzioni. A me rimane una sola difficoltà a proporvi. Perché non ostante che 'l formen-tone è ritenuto dal vincolo della legge, nondimeno è così cresciuto di prezzo?

*Coddè.* Accordate la libera esportazione ed importazione delle biade, e voi vedrete schiusi i granaj, il popolo satollo, il prezzo ragionevole. I dazj non sono un vincolo al commercio, ma solo un utile alla nazione. Domando l'ordine del giorno sul progetto della commissione.

*Luini.* Io convengo che la libera circolazione ed esportazione prevenga ogni monopolio ed ogni disordine futuro. Ma oggi non si tratta di prevenire, si tratta di riparare. Gli ammassi sono esistenti. Molti dipartimenti affamati riclamano per il prezzo eccessivo del grano turco; molti ricchi, cioè molti male intenzionati hanno rinchiuso questo grano, perché la classe indigente s'indisponga.

Riduciamo dunque la questione al messaggio del Direttorio, che ha dato causa al progetto.

O si ritengono per veri i fatti accennati dal Direttorio o no.

Nel secondo caso convien passare all'ordine del giorno sul messaggio. Nel primo bisognerà prendere una providenza. Questa riguarda non il futuro, ma il passato, giacché si tratta di ammassi già fatti.

*Compagnoni, Massari* ed altri invocano le teorie del commercio libero e perciò non convengono che debba farsi una legge contro gli ammassatori presenti. Illustrano la questione coi fatti arrivati ai tempi di *Robespierre* quando Parigi penuriava di grano. Si proibirono in quel tempo (disse Massari) gli ammassi sotto pena di morte. Che ne avvenne? il grano crebbe di prezzo con sorpresa di tutti. Si ordinò il *maximum*: il grano cresceva di prezzo. Ai 9 termidoro, caduto *Robespierre*, disparve il *maximum*, il grano calò subito di prezzo. Questi sono fatti (Il cittadino Massari si è scordato che dopo l'abbondanza fattizia venuta ai 9 di termidoro, pochi mesi dopo il grano mancò di tutto e venne la carestia organizzata da Boissy d'Anglas).

*Luini.* Si crede che i monopolisti facciano entrare danaro, e si deduce da ciò che siano utili allo stato: ma secondo me i monopolisti introducono il danaro per loro stessi e non già per il popolo, onde io li veggio dannosi e non utili allo stato. Secondo uno de' preopinanti il monopolista merita sulla testa la corona civica. Secondo me, la scure repubblicana dovrebbe cadere sulla testa del monopolista. Dicesi che la costituzione vuol la libertà del commercio, e che per deviare da questa bisogna provar l'assoluta necessità nel popolo.



Io provo questa necessità. Il corpo legislativo sull'appoggio di questa necessità ha proibita l'estrazione del grano turco: non l'avrebbe proibita se non vi fosse stata necessità.

Questa necessità oggi è confermata dal Direttorio, e dalle assertive di molti preopinanti.

È stata proibita l'estrazione; il monopolista ha ammassato il grano. Oggi si vuol lasciare uscire? questo sarebbe lo stesso che imitare il passato governo che proibiva l'estrazione per farne monopolio.

Si è parlato della libertà del commercio. Altro è quando il popolo è ridotto alla miseria. Le massime filosofiche non son fatte per chi ha il ventre vacuo. Date dunque al popolo affamato una provvidenza provvisoria, e poi stabilite la libertà del commercio per prevenire i disordini futuri.

*Greppi*; negare i principj incontrastabili è bestemmia, ed io in questo convengo con *Compagnoni*. Ma l'applicarli male è imprudenza, e *Compagnoni* in questo deve convenire con me.

(Sarà continuato)

#### BOTTEGA VESCOVILE DI REGGIO FALLITA

Di giorno in giorno si moltiplicano le conversioni de' preti e de' frati, che confessando ed abiurando la loro impostura tornano nel seno della società e della ragione. Molti, attese le continuate ripruove del loro civismo, sono anche impiegati dal governo, che non riconosce, né dee riconoscere altra classe che di patriotti attivi e sinceri. Noi vorremmo che fosse pur sincera la condotta del citt. Rocca, vicario generale della diocesi di Reggio, *olim* conte e terziario gesuitico. Costui à chiusa la cancelleria vescovile, e non accetta più le solite petizioni de' creduli devoti, sotto qualunque titolo assurdo gli sieno dirette. Veramente sarebbe troppo commendevole l'atto magnanimo del vicario Rocca, se non facesse sospettare a taluno della di lui intenzione; dacché à ciò fatto, dopo che si è determinato che le cancellerie vescovili non debbano, né possano apostolicamente esigere soldo alcuno a titolo di rescritti. In tale caso la cancelleria sarebbe stata chiusa per la gran massima che *non est implenda curia verbis*. Cresce il sospetto, ove si osserva che il vicario convertito gode tuttavia la confidenza del vescovo ostinato, cui rendono inconvertibile tre mila zecchini di rendita annua, che gode a spese del popolo, ritirato ordinariamente nell'abazia di Nonantola, e circondato sempre da preti aristocratici e nemici o ignoranti de' santi principj della costituzione. Gli effetti successivi faranno o distruggere i sospetti, o rilevare le maligne intenzioni del vicario, del vescovo e di tutti i satelliti che loro appartengono.



## OSTINAZIONE DE' PRETI REFRATTARJ

Un cotal Tobia Moro insegnava la storia ecclesiastica nel seminario vescovile di Lodi. Con tal pretesto dettava degli scritti controrivoluzionarj, credendo di sorprendere la buona fede de' suoi studenti. Ma questi scandolezzati delle massime erronee ed irrepubblicane del loro precettore, l'anno meritamente denunciato. Costui insegnava che la legge gioseffina sui matrimonj fosse da proscriversi, che i magistrati non dovessero influire su' vescovi, che fosse esecrabile l'abolire de' monasteri ec., che fosse indegno dalla società chi insorgesse contro i tiranni, che dovessero essere maledetti i ribelli di questa specie ec. ec. La vigilanza del governo à fatto sorprendere le carte di' questo apostolo dell'errore, che santamente si è sottratto alle ulteriori ricerche, anziché divenir martire della sua scuola.

Questi scandali saranno inevitabili fino a che l'istruzione non sia esposta all'occhio del governo. La costituzione ammette degli stabilimenti particolari per l'istruzione e l'educazione; ma dee supporre che gl'istruttori e gli educatori siano riconosciuti per veri repubblicani, attaccati ai santi principj della libertà, e ne' quali possa il governo affidare il sacro deposito della pubblica istruzione, ch'è la proprietà più cara ed inalienabile di uno stato repubblicano. Ma sono, anzi possono essere di questa specie la più parte de' preti, impiegati ne' collegj e ne' seminarj? Si sa le quante difficoltà hanno opposto allo sviluppo del patriottismo i preti direttori del Collegio Nazionale di Pavia! I buoni sperano finalmente che questi sieno destituiti unitamente a quegli altri che non sanno imitare l'esempio di coloro che per disgrazia trovandosi preti non cessano di mostrarsi ancor più patrioti. Allora si vedrà che gli ostinati saranno vigorosamente puniti e proscritti, e i buoni distinti e ricompensati a tenore delle pruove ch'essi daranno delle loro virtù e del loro civismo. Tocca intanto a voi, alunni fortunati, che siete la speranza e l'appoggio della nostra nascente libertà, a vegliare su' vostri educatori e maestri, e ad imitare l'esempio de' seminaristi di Lodi e de' collegiali nazionali di Pavia, onde additare al governo coloro che meritassero di essere una volta deportati dal suolo della libertà, e confinati in qualche isola divisa dal resto della società.



## LA MODERAZIONE

Il terrorismo, che è sempre un delitto ne' patrioti, forma il pregio distintivo di tutti coloro che sono i nemici della libertà sotto il manto della moderazione. Se si facesse un quadro delle stragi eseguite quando in massa, e quando col favore del despotismo, battezzato col titolo imponente di salute pubblica, ma sempre sotto l'ombra pacifica de' moderantisti, non potrebbero a meno di fortemente raccapricciarsi anche coloro che spesso danno il nome ad un partito scellerato per l'innocenza de' titoli. Oh scellerato abuso de' nomi! Loke à mostrato che tu sei il padre più fecondo degli errori; ma la politica ci mostra ancor più che tu lo sei pure de' più atroci delitti!!! Il moderato re di Piemonte à fucilato in questi ultimi giorni 74 patrioti, chiamati briganti, perché desideravano d'imitare i francesi, che pur sono eroi per essersi liberati da' loro tiranni antichi.

Il moderatissimo re di Napoli va dopo nuovo contratto concluso col governo francese a riaprire i processi fatti sopra migliaja di vittime della sua riconosciuta bontà. Egli non à trovato de' nuovi ministri, o piuttosto sicarij, abili come coloro che hanno compilato i processi finora; e per effetto della sua moderazione à investito della sua umanità i medesimi compilatori per esser giudici, ed emanar la condanna, o piuttosto sottoscrivere il moderatissimo voto del principe. Oh effetti portentosi della moderazione!! Oh infelice condizione de' patrioti e della virtù! Ma quali saranno le più o meno remote conseguenze di tali avvenimenti? Chi potrà mai dimenticarne l'atrocità? Chi non ne vede la vera cagione, e non ne addita con indignazione gli autori? Lo scandolo è troppo esteso; ed a' principj medesimi non potranno rispondere se non le medesime conseguenze ... quante riflessioni utili e funeste nel tempo stesso! ...

## V A R I E T À

Il papa sarà deportato a Cagliari in Sardegna. Un bastimento raguseo è stato già noleggiato per trasportare un tanto peso; e una fregata francese dovrà scortarlo. Si crede che egli costituirà il punto di riunione di tutti i preti e frati refrattarij, che vogliono ancora indossarsi la croce e seguire la di lui ex-santità. In tale caso si teme da alcuni che l'isola della Sardegna possa infettare una volta il lago francese e l'Italia. La vicinanza è troppo pericolosa. Quando si volesse loro assegnare un'isola del medi-



terraneo, perché non assegnar loro una delle isole vulcaniche, le quali mancano e di popolazione, e quel ch'è peggio, di materie infiammabili, ond'è che da più tempo sono chiuse quelle fucine, e i ciclopi languiscono nell'ozio e nell'indigenza. Qual più bella occasione e pe' ciclopi e pe' frati, impiegando e gli uni, e gli altri nel tempo stesso! Francesi, valetevi del progetto. L'insurrezione del Perugino vi serva dopo tante altre di esempio. È ben vero che l'insurrezione è colà dissipata: ma non l'è però per tutto dove si parla della medesima come tuttavolta vigente. I preti e i frati perugini sono puniti; ma gli altri spargono impunemente che sono vittoriosi, segno evidente che essi pensano sempre a divenirlo, ed imitare la virtù de' loro confratelli; e noi di buon cuore auguriamo a tutti i superstiti la stessa vittoria de' perugini. Il conte di Ruvo Carrafa primogenito de' duchi d'Andria, notissimo per il suo patriotismo e per le sue sventure, tornato da' suoi viaggi in Napoli coll'entusiasmo della rivoluzione bevuto in Francia ne' suoi bei giorni, spiegò tutti i talenti necessari per tentarla ed eseguirla nella sua patria. Attività, impazienza, prontezza di spirito, lumi sufficienti, popolarità, fermezza nel volere il fine, e non risparmiare qualunque mezzo per ottenerlo, formavano il suo carattere. Alimentando ognor più il sacro fuoco di libertà, concepito in Francia, si mise alla testa de' patrioti più fervidi, che sono ancora creduti briganti, per essere stati trascurati da chi non doveva. Egli languiva con altri suoi compagni in fondo del castello s. Ermo; morto il padre, gli sono stati confiscati tutti i beni immensi che possedeva quella casa. Si vuole finalmente che gli sia riuscito di fuggire dalla sua prigione.

Il general Pignatelli malgrado le pruove perenni di sua servitù verso l'amabilissima sua sovrana sotto il pretesto d'aver trascurata l'esatta custodia del detto conte di Ruvo, si vuol mandare in galea. Esempio terribile ai satelliti delle corone!

Tutte le segretarie ecclesiastiche in Roma sono state soppresse dal governo; soltanto vengono tollerate la dataria, e la segretaria dei brevi. Coteste sono le sanguisughe delle estere nazioni, ed introducono il denaro nella Repubblica romana. Una tal politica interessata non dimostra però sentimenti di fratellanza e di eguaglianza.

L'abito stabilito pei consoli sarà di un manto nero foderato di rosso; d'oro nel bavero, ed in tutto il suo circuito; tunica e pantaloni bianchi: la tunica ricamata d'oro nella sua lunghezza e ai piedi: cintura rossa con frangia d'oro: la spada sostenuta da una tracolla nera ricamata d'oro: cappello nero, alzato da una parte solamente con cappiola e bottone d'oro, e pennacchio tricolore, stivaletti neri.

Nel gran salone della giudicatura del campidoglio ad alcune statue dei pontefici è sostituita la statua della legge.

Nel dipartimento di Perugia alcuni *Giannizzeri papalini* con mon-



ture lunghe, nere, bigie ec. aveano suscitato i *semplici* contadini ad una sommossa. Abbattuti gli alberi della libertà, aveano essi piantata invece la croce, e nel numero di 8000 marciavano verso della centrale. Si erano inoltrati fino a quattro miglia da quella, allorché da pochi francesi uniti a 60 valorosi patrioti furono respinti, e dispersi, ed alcuni morti.

Alquanti, fatti arditamente dalla mitezza de' repubblicani, che voleano risparmiare il sangue de' loro illusi fratelli, quel sangue, del quale sono le abominevoli sanguisughe del fanatismo ancora sì ingorde, si ritirarono alla Magione, luogo abbaziale consecrato già da molti anni alle tirannie dell'ex-cardinale nipote santissimo. Sono andati a snidargli di là molti soldati della guardia nazionale sedentaria con sufficiente numero di francesi.

Sono stati arrestati molti ex-nobili per molti indizj creduti emissarij del papa. Perugia è più a portata di esser tocca dagli aliti mortiferi dell'idra delle tre teste, sulla quale èalzata già la clava dell'onnipotente ragione.

La nipote santissima, ch'è tuttora in Roma, è stata da suoi parenti richiamata nello stato fiorentino, fra il termine di otto giorni. Buon viaggio!

Non vi è più corriere particolare per Benevento. Siccome la corte di Napoli ne ha preso possesso, le lettere di là vengono colla posta generale di regno.

NAPOLI 8 MAGGIO. — Il general Colli è passato a comandare le truppe del nostro Sovrano. La Maestà sua accompagnata dal cav. Acton abbandonò per alcuni giorni il suo soggiorno di s. Leucio per portarsi al quartier generale. Molti movimenti si fanno verso l'Abruzzo, e si avvanza dell'artiglieria in quelle montagne.

Ai 15 di maggio si tratterà la causa dei detenuti per cagioni politiche.

La sera dei 17 aprile prestarono giuramento di fedeltà a Sua Maestà siciliana i deputati di Benevento.

Nel dì 19 il sig. principe di Cottò col reggimento di cavalleria del re e 6 compagnie di granatieri prese possesso di quel castello e città in nome di Sua Maestà, che ha dichiarato lo stesso principe governatore generale di quel principato; e vi è stato accolto tra gli applausi e il giubbilo di quegli abitanti.

Dicesi che lo stesso sia avvenuto di Pontecorvo: e ciò tutto per una convenzione, che si vuol seguita tra Sua Maestà siciliana e la Francia.

Sono per due mesi proibiti gli spettacoli.



## N. 42.

7 pratile VI repub. (sabato 26 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI DE' GIORNI 23, 24, 25 FIORILE. — Sono state lette nel giorno 23 alcune modificazioni al piano della guardia nazionale. *Ritourneremo su questa discussione allorché il progetto sarà intieramente approvato e spedito al Consiglio de' Seniori.*

Il cittadino *Mascheroni* legge un lungo rapporto sulle monete, ossia sulla necessità di fabbricare quanto prima delle monete repubblicane. Per giustificare e salvare il suo progetto dalle objezioni lo divide in tre parti. La prima contiene le specie, i titoli, i pesi, i valori, i tipi o impronti, e le denominazioni delle monete: la seconda, la fabbricazione di queste monete, e il loro cambio contro le materie d'oro e d'argento, le spezie straniere, e le vecchie spezie nazionali: la terza il ritiramento successivo delle monete antiche, il tempo nel quale avranno ancora corso, e il paragone del loro valore alla moneta nuova.

Il relatore *Mascheroni* è passato in seguito di queste parti a fissare due massime. Colla prima ha dimostrato che la Repubblica dovrebbe fabbricare le sue monete colla stessa base delle nuove monete di Francia; colla seconda fa rilevare che attualmente non vi è altra urgenza che di coniare per quest'anno la sola piccola moneta.

Il cittadino *Bossi* facendo plauso ai luminosi principj espressi dal cittadino *Mascheroni* fa mozione che venga eletta una commissione per l'esame del rapporto, e del suggerimento delle misure analoghe; ed il consiglio delibera che sia eletta una commissione di sette per l'esame del piano e delle mozioni diverse che hanno avuto luogo.

Leggesi un progetto di risoluzione assegnativo delle annue indennizzazioni alle autorità giudiziarie. La commissione assegna ai giudici lire 6000, al cancelliere lire 3000, al commissario del potere esecutivo lire 6000, e così agli altri subalterni in proporzione.

*Perseguiti.* I nostri comitati riuniti segnarono ai membri del Tribunale di cassazione 9000 lire. Dietro a questa promessa gl'individui del



tribunale hanno accettato forse il loro posto. Parrebbe che minorando questa somma si mancasse in certa guisa alla data fede.

*Scarabelli* vorrebbe pure che i membri de' tribunali avessero compenso della perdita del tempo, ed il prezzo del servizio che prestano. Perciò egli insiste che vengano ben pagati per evitare il pericolo della corruzione.

*Luini* paragonando i censori ai giudici per la delicatezza e gelosia dalle funzioni, trova eguaglianza ed uniformità nello assegnamento di 6000 lire.

*Coddè*. Ogni individuo dev'essere animato da un certo spirito pubblico, e preferire alla propria prosperità la prosperità e la grandezza della Repubblica, perciò non vedo il motivo per cui debbano essere così larghe le indennizzazioni. Secondo un calcolo da me fatto sul progetto della commissione, non computata ancora con la lista civile, la spesa dell'amministrazione della giustizia ascende a tre milioni e più di lire, ed eccede d'un milione quella ch'era contemplata dal Direttorio. Che ne verrebbe dunque se si alterassero queste misure? Opino che si tenga fermo il progetto della commissione.

*Latuada*: io non credo che vi sia bisogno d'andar rintracciando questi uomini legali di gigantesche fortune, nelle mani de' quali non so se siano state, se sono, o se sarebbero sicure le proprietà e le vite de' cittadini. Sono d'avviso che basti impiegare degli uomini probi, sensati ed abbastanza illuminati de' veri e semplici principj della legislazione, a cui si devono riferire oggimai tutte le civili e criminali questioni. Che serve di sapere o le pandette di *Giustiniano* o le teorie di *Claro* e di *Farinaccio*, per giudicare quando sieno lesi i diritti degli uomini, e il come debba esserne vendicata l'offesa?

*Scarabelli* pondera sempre e fa ponderare la gravità delle funzioni di un giudice del tribunale di Cassazione. Ma messasi alle voci l'indennizzazione di 6000 lire è stata approvata siccome pure le altre assegnate dalla commissione.

Nel giorno 24 vi erano diverse discussioni all'ordine del giorno, ma si preferisce di leggere un rapporto col quale il Direttorio viene invitato a rimettere copia al Gran Consiglio del processo verbale 27 ventoso unitamente ad una copia del contratto *Lanzoni*.

*Reina*: bisogna assolutamente occuparsi dell'esame se convenga che il burò della guerra abbia l'ispezione di questi appalti militari. Il patrimonio della repubblica non dee essere sottoposto all'arbitrio di alcuno. Bisogna assicurarlo dalle dilapidazioni. Lasciemo al dipartimento della guerra la formazione degli appalti? bisogna esaminare.

*Scarabelli*: non è ciò incumbenza del ministro della guerra. Spetta al potere esecutivo a stabilire le norme da tenersi.



Si era rilevato da un preopinante che si poteva sospettare qualche monopolio nella deliberazione dell'asta, ed il potere esecutivo può essere stato sorpreso o trascurato. L'esame del contratto potrebbe essere rimesso ai 3 censori.

*Reina*: il fatto merita la più rigorosa indagine, perché il patrimonio della repubblica sia maneggiato colla massima utilità. Anche il potere esecutivo deve avere dal legislatore la norma, su cui appoggiare la validità de' contratti. Così saranno tolti gli arbitrij, e tutt'i mezzi vergognosi de' raggiratori. Quando le basi dei contratti sono stabilite dalla legge, divengono la norma sicura dell'esecuzione. *Il tutto è stato rimesso alla commissione degli appalti la quale dovrà parimenti proporre delle regole per portare gli appalti fuori del ministero, onde prevenire gli abusi, e lasciar libera la contrattazione.*

Il cittadino *Giulio Logni* e *Vincenzo Colli* della Garfagnana accusano con petizione al Gran Consiglio certo dottore *Angelo Piazzaroli* come un deciso aristocratico, che sparge la insurrezione nel popolo. *Rimesso al Direttorio perché provveda, verificando ec.*

Il cittadino *Vicentini* prete del dipartimento del Basso Po presenta un libro pieno di energia repubblicana intitolato: *la costituzione vendicata dalle imposture degli imperiti e superstiziosi. Menzione onorevole.*

Il cittadino *Gambari* dopo qualche assenza fatta dal consiglio ricomparisce nel giorno 25, e si mette a parlare.

Cittadini!

Ho veduto molti patrioti energici in diversi dipartimenti che esclamavano col cuore sul labbro *o libertà o morte*. Ma io ho veduto questi patrioti stessi piangere per gl'infiniti aggravj, che noi abbiamo imposto al popolo. Molti mi hanno detto con fermezza che il corpo legislativo finora non ha sollevato il popolo come aveva promesso. Almeno, essi dicono, vi fosse uniformità nella repubblica. Almeno contribuissero tutti i dipartimenti secondo le loro forze. Si osserva una disuguaglianza mostruosa. *Questo discorso ha dato luogo all'esame della necessità di una contribuzione stabile ed uniforme.*

#### OGLÙ

Ecco la coalizione contra Passwan Oglù. Ingé Mehemmed comandante d'una flottiglia sul Danubio; il pascià di Trawnik, comandante d'un corpo considerevole, ch'era il più vicino a Vidino; il pascià di Gallipoli, che comanda il grosso dell'armata turca. Il Beglierbey di Orsowa con un corpo volante. Hussein capitan pascià, ch'è alla testa dell'armata



di riserva, e generale in capo delle forze ottomane; il Bassà di Belgrado, che attende un corpo di 60 mila uomini riunito su la Morava; e finalmente il colonnello del reggimento Esterazy austriaco, fornitore di tutte le provisioni che abbisognano a' turchi, e ciò a buon patto, secondo gli ordini del gabinetto di Vienna, fedele alleato di quello di Costantinopoli.

Deciso per ora questo numero di generali superiori nell'esercito ottomano, Hussein prese congedo dal Gran Signore a' 9 di aprile. Il Sultano lo accolse *alle acque dolci*, co' più ameni segni di amicizia, e si compiacque di veder la marcia di 17 mila uomini preparati espressamente in quel sito per dargli uno spettacolo. Achille in gonna si sarebbe vergognato di rimaner ozioso in Sciro per l'interesse di Menelao; le sciabre ritorte de' discendenti del terribile Omar irruginiscono nel fodero senza sortir mai dalle mollezze del Serraglio. Qui il governo si compiace a veder appese le teste sanguinolente di quelli, che combattono contra i suoi ministri, inferocito dalla vile passione della vendetta; e dell'impotenza di vendicarsi. Intanto Passwan, che si volea ristretto nelle muraglie di Vidino, par che rida alla coalizione de' suoi nemici, e divenga più costante nelle disgrazie de' suoi amici. La coalizione non lo spaventa; rigido nella sua maniera della disciplina militare, severo con i ladri della sua armata, terribile co' suoi nemici presi coll'armi alla mano, disprezzatore di chi mal ne parla senza conoscerlo, giusto per quanto può un antico Bassà, che non ha mai letto i dritti dell'uomo, sensibile a servizj che gli han prestati e prestano que' che sono attaccati al suo partito, non pensa che alla vittoria. Questa ha già segnalato il primo attacco nella presente campagna: 17 mila uomini si portarono violentemente ad assalirlo; egli non si scompose dal continuare il delizioso celeste fumo della pipa; diede i suoi ordini; il fuoco fu sì ben diretto che gli assalitori furono dissipati: morti, feriti, dispersi, ecco la sorte di tante migliaja di giovani. Passwan allora dilatò per 12 leghe da Vidino i suoi posti avanzati, eresse de' ridotti forniti d'artiglieria, e ordinò che fosse servita da Polacchi e da Francesi impiegati nella sua armata.

Contemporaneamente si estese nella Vallacchia; e fece attaccare un corpo di 4 mila uomini ne' contorni d'Orsowa, battendolo interamente, e costrinse molti governatori di provincie limitrofe a rimaner tranquilli spettatori delle sue moltiplicate vittorie. Anche dalla parte di Belgrado la gloria siegue i piani di Passwan. Que' 60 mila uomini, che ricevevano le sussistenze dalle provincie austriache, han dovuto piegare, ritirandosi al coperto della fortezza. Oglù ... diventa pur filosofo, mentre hai un cuore amico della gloria, ... renditi filantropo dopo aver adempite le parti d'un guerriero fortunato, ... purga la terra affidata alle rapide tue conquiste



da' ladri, e da veri mostri della società ... stabilisci i dritti inalienabili dell'uomo ... riceverai l'omaggio dovuto alla virtù!

#### S. AMBROGIO DI LEGNO

Presso la Rosa, già tempio dell'ozio e dell'impostura, oggi dell'istruzione e della verità, fu sussurato da un cotal satiro cappuccino che un s. *Ambrogio* di legno aveva sollevato un solo braccio, ed il ministro di polizia ordinò che fosse abbassata tutta la statua. Questa operazione, che in altri tempi e forse in altri luoghi avrebbe fatto vedere una folla di miracoli, è stata eseguita a vista d'un gran popolo, che n'era tranquillo spettatore, e che invece di ritrovare il miracolo, rilevò fra le risa e fischiate l'impostura di chi l'aveva finora impunemente ingannato. Bravo il popolo milanese! se gli altri popoli, docili e inparziali, come sei tu, potessero osservare con la stessa tranquillità i miracoli de' santi loro, non sarebbero ancora la vittima de' loro impostori.

#### V A R I E T À

Due canonici, che avevano perduto il diritto canonico di viver tuttogiorno cantando in un coro a spese della nazione, andavano jer l'altro deplorando la trista condizione de' tempi nostri. L'uno dicea: la religione se n'è andata; e quel ch'è peggio, sono andati i nostri capitoli, diceva l'altro. Uno studentaccio, che passando l'intese gridò colla più bella prontezza di spirito, e andarete ancor voi, se non abjurate all'impostura, e non predicate l'eguaglianza e la libertà; se volete cantare, cantate pure a bell'aggio nelle piazze come i cantimbanchi, ed allora vi pagherà chi volesse avere la pazienza di ascoltarvi o piuttosto la carità di bastonarvi. Viva la scolaresca! la repubblica non ispera il suo progresso se non dalla gioventù.

#### TEATRO DELLA SCALA

La truppa comica, detta *Bianchi*, è montata nell'impegno di declamare delle tragedie, ed invece di declamare le trasforma in parodie. È da lodarsi la intenzione patriottica del comico *Bianchi*, ma non basta l'in-



tenzione per declamar con successo una tragedia. Si richiedono degli attori intelligenti, atti ed energici; altrimenti l'esito infelice della rappresentazione elimerà maggiormente il pubblico da questo genere di spettacoli; ed invece di giovargli, gli recherà un notevole pregiudizio. Iddio glielo perdoni! I *Baccanali* di Pindemonti e la *Vignia Bresciana* del cittadino Salfi non meritavano di essere parodizzate per opera di quegli attori, che sussurrando il linguaggio degli eroi, erano non più che arlecchini nelle maniere e nell'attitudini. Caro il mio *Bianchi*, fammi la grazia di sospendere cotesto impegno sulle scene, ed il pubblico ti sarà più grato, e compatendo la inettezza della tua compagnia, loderà la tua docilità e la tua circospezione.

TORINO LI 23 MAGGIO. – Il nostro pio sovrano raccoglie scrupolosamente le argenterie delle chiese. Egli imita la vigile formica che ammassa il grano nell'estate per l'inverno... Dio voglia che non abbiano a finir come la cicala che stride stride, e poi... Veramente egli incominciò per prendere l'argento ed oro ai particolari ed alle chiese costituendo loro delle rendite annue con promessa, e parola irrevocabile di re... Ben tosto queste rendite con altra parola irrevocabile di re furono sospese per anni dieci (bagatella!) in appresso chiamò di nuovo quanto vi era rimasto... di metallo nobile... cosa diede? ...niente... Ora spiega la quanto vi rimane ancora... e mentre vi spoglia la magion d'Iddio, i suoi palafreni, cortigiani, satelliti sono listati d'argento. Egli si vuole impossessare delle ricchezze altrui, acciò li fuorosciti non le prendano sotto i finti nomi di libertà ed eguaglianza... Che onestà! Che provvidenza!

#### PARTENZA DELL'EX-PAPA

##### *Sonetto di Vincenzo Monti.*

Di mala merce, e di dolor vai carica  
 O Nave, che dal Tosco al Sardo lito  
 Porti il gran pescator, che in infinito  
 Mar di colpe ha di Pier rotta la barca.  
 Ve' come si rabbuffa, e il dorso inarca  
 L'onda irata, de' venti odi il ruggito.  
 Prendi il porto, sollecita il pentito  
 Remo, e di tanto peccator ti scarca.



Se pur d'ingombro così vil sdegnosa  
Via non fugge Sardegna; e dritto fora  
Non dar né tomba, né d'arena un velo  
All'ultimo de' mostri, a cui fu sposa  
Coei che feo di vizj in ampia gora  
Pianger la terra, e vergognarsi il cielo.

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 43.

11 pratile VI repub. (mercoledì 30 maggio 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONE DE' GIORNI 26, 27, 28, 29, 30 FIORELE. – I rappresentanti *Fabbri* e *Fantaguzzi* hanno scritta lettera al Gran consiglio con cui pretendevano che il Cesenatico senza ledere i diritti della giustizia non poteva essere demarcato dalla città di Cesena, di cui forma una parte integrante. Questi sentimenti dei rappresentanti sopraddetti erano contrarij alla commissione de' dipartimenti pel riparto di quello del Reno, la quale aveva proposto la ripartizione del distretto di Cesena in tanti fragmenti, e segnatamente la demarcazione del Cesenatico dalla città di Cesena.

Sin qui la lettera di *Fabbri* e *Fantaguzzi* non poteva eccitare delle sensazioni. Erano opinioni di due rappresentanti contro una commissione formata di altri rappresentanti.

Ma la lettera dei cittadini *Fabbri* e *Fantaguzzi* continuava così

Noi vi proponiamo pertanto di eleggere una commissione di tre legali per esaminare la detta causa, onde poter meglio e dietro nuovo rapporto determinare il vostro voto, *diversamente noi appelliamo questo giudizio alla Grande Nazione francese, e per essa al suo rappresentante ec. ec.* Allora le grida di disapprovazione, e mormorio universale si fecero sentire nel Gran Consiglio. I sentimenti contenuti nella lettera furono creduti deturpare la commissione ed oltraggiare l'autorità del Consiglio, la sovranità, l'indipendenza della nazione. *Luini* esclamò: *e non riflettete a tanto ardire, a tanta temerità, alle funeste conseguenze di così ree intenzioni? Autorizzata l'insubordinazione fra noi... Io m'arresto alla serie di tali trapassi, né aggiungo di più. Fo' solo mozione che a' termini del § 63 della costituzione sieno puniti con otto giorni d'arresto.*

*Fabbri* protesta che l'intenzione non era di offendere l'autorità del Consiglio, ma di manifestare del dissenso alla direzioni della commissione.



*Fontaguzzi* incalza il suo manifestato sentimento, e dice che lo spirito della cabala e del partito ha sorpreso forse la buona fede della commissione (Il mormorio e la commozione si fa maggiore nel Consiglio). *Sarebbe troppo lungo il ripetere tutto ciò che si è detto da diversi rappresentanti su quest'affare. Ad alcun pareva che lo STATU QUO potesse suggerire qualunque idea, ad altri sembrava un insulto sotto qualunque aspetto. Intanto il proposto della commissione è stato indeciso, ed i cittadini Fabbri e Fantaguzzi condannati ad otto giorni d'arresto (ci è sembrato di veder soddisfatte le due parti).*

Si legge una petizione del cittadino prete *Paganini* del dipartimento del Ticino, che invoca un pronto soccorso per gli ammalati di quell'ospedale civico, che non ritrovano un sufficiente ricovero, a cagione della irregolare amministrazione delle rendite di quello spedale. Sono denunciati in detta petizione i cittadini *Teodoro Barbieri* incolpato di dispersione di molti letti, ed il cittadino *Sterpi* ed *Astolfi*, quest'ultimo come venale. *È stata rimessa la petizione al Direttorio con apposito messaggio.*

Il cittadino *Diego Guicciardi* ministro di polizia trasmette petizione da lui segnata qual commissario straordinario nei dipartimenti del Lamone, e domanda che il cittadino *Fabbri* rappresentante sia obbligato a provare le accuse contro lui intentate. *Ordine del giorno. Approvato.*

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva la risoluzione presa dal Gran Consiglio, che abolisce il gius di retratto, coattivo o prelativo.

Si sono impiegati tre giorni onde discutere se l'autorità de' padri o de' tutori debba formare un articolo nel progetto sui così detti impedimenti matrimoniali, in guisa che i padri o i tutori possano dissentire dalle nozze de' figli o de' pupilli, ovvero se i figli o i pupilli possano contrarre matrimonio indipendentemente dal consenso de' padri o de' tutori.

In questa questione si erano ingolfati gli oratori. Chi voleva sempre necessario l'assenso del padre, che provava non essere mai necessario, e chi lo voleva solo necessario in certi casi, quando il cittadino *Marieni* si pose a dire. «Il matrimonio è un bisogno di tutti gli uomini bene organizzati, giunti che sono ad una certa età; di questo bisogno sono un termometro poco accurato e sensibile i vecchi genitori, divenuti col tempo apatisti. Non deggiono dunque immischiarsene, perché non è giusto che mio padre e non io sia giudice della mia fame e della mia sete. La superstizione, l'insaziabile avidità della Curia Romana aveva inceppata la libertà del matrimonio. Tutte le persone di buon senso attendono che noi rompiano queste catene di ferro; ma riconoscendo la paterna autorità, non faressimo che raddoppiarle, perché nemmeno le anti-democratiche leggi canoniche formarono giammai del dissenso paterno un impedi-



mento al matrimonio. Sicuro, come mi lusingo di essere, dei miei principj, io non discendo ai particolari. Credo che le obbiezioni di dettaglio non siano degne del legislatore. Togliere l'incontinenza, accrescere la popolazione, promuovere la pubblica felicità, ecco lo scopo della nostra legge. Si favorisca dunque il matrimonio, sia dunque libero a chiunque il matrimonio, niuno possa impedire che altri usi delle facoltà naturali. Domando la libertà illimitata del matrimonio, e che non si parli di patria potestà.

Il cittadino *Reina* esamina lo stato della questione con un ragionatissimo discorso pieno di profonde idee filosofiche e politiche. Libertà di matrimonio, esclama egli, pienissima libertà se volete distruggere il mal costume e farlo sparire dal territorio cisalpino.

*La mozione MARIENI è approvata.*

*Si continueranno le sedute de' giorni 29 e 30 fiorile.*

#### IL GENIO MARINO

Sede altra volta ed albergo de' numi, ch'erano i padri degli uomini, propagatore di massime filosofiche, che ingentiliscono la barbarie degli uomini, produttore di cocodrilli e di mostri terribili, che distruggevano gli uomini, fecondo educatore di ridicole superstizioni, che rendono infelici gli uomini, l'Egitto ha presentato agli occhi dell'osservatore un quadro bizzarro d'idee di contrasto, le quali da una parte lo rendeano la più fortunata contrada dell'universo, dall'altra la più crudele pe' suoi abitatori. Il bene ed il male era talmente misto e scambievolmente propagato in quel paese ch'esso sembrava in realtà la sede de' due principj buono e cattivo, la sede de' mali e de' beni dell'umanità. I Sesostrì ed i Faraoni ne fecero la gloria poetica; tutt'i suoi re e magi ne stabilirono la tirannia, i successori d'Alessandro ne prepararono le ruine, i romani lo depredarono, i turchi rendendolo schiavo lo fecero scomparire dal catalogo politico delle nazioni. Il Nilo, che da monti della Luna al mare sempre orgoglioso della sua grandezza ne ha sempre protetti gli abitatori colla sua costante fecondità, non ha saputo alzar finora il capo maestoso, che in qualche immaginario congresso di fiumi per richiamare in vano il suo paese a quella felicità, cui la natura lo ha destinato. Ma che val la ragione a fronte dell'oppressione? Gli egiziani senza pensiero, senza governo, senza saper contare le braccia del proprio coraggio, vivono nella schiavitù, e spesso periscono sotto i colpi della bastonata. Un grido improvviso sorge in tutta la terra a favore de' gran fiumi. Que' della Gallia son liberi: alcuni della Italia son semi-liberi: e la sorgente del Po par che



cominci a dimenticare il pianto delle antiche favole, e delle moderne storie: que' della Germania per dritto d'eguaglianza saranno *secolarizzati* e liberi dalle antiche catene; il Nilo aspetta ansiosamente la spedizione francese per vestirsi alla repubblicana, formar le sue leggi repubblicane, stabilire i suoi costumi repubblicani, armarsi di bajonetta repubblicana, osservare e far osservare da tutti i doveri repubblicani, rispettare i dritti dell'uomo. Esso, che straniero spinse le sue colonie nella Grecia, nell'Italia, nelle coste della Spagna, nella Francia meridionale, per piantarvi leggi e governo, riceverà in compenso e leggi e governo da' stranieri più saggi e più illuminati de' superstiziosi geroglifici de' suoi antichi magi. Una potenza si eleverà su le sue sponde più alta e più regolare degli obelischi di Menfi; un genio marino penetrerà per gl'incogniti canali della natura, e dalle viscere della terra farà sorgere la libertà de' fiumi e de' mari, rigurgitare le ricchezze dell'Asia schiava su le contrade della libera Europa, che ormai minaccia tremuoti e convulsioni di democratici vulcani anche nelle sue gelate contrade del Settentrione. Il Danubio e la Vistula non vorranno esser da meno del Nilo, e le loro onde accoglieranno il genio marino, liete del novello fenomeno, invano finora e sospirato e pianto. Albione trema della sua sorte; ma qualunque ella sia, il Genio marino non la vuole dominatrice de' mari. Nelle vaste pianure africane i democratici troveranno terre fertili e atte ad esser fecondate dall'eguaglianza; i realisti, i preti, i frati, i ladri, gl'insolenti troveranno sabbie brucianti abitate da' serpenti loro eguali; le sponde del Gange saranno soggette alle contribuzioni della saggezza; i deserti dell'Arabia a quelle della ferocia e dell'oppressione. Suez, che aprirà docilmente la comunicazione fra que' popoli, che meritano di divenir fratelli, sarà la specula onde distinguere la grandezza dello splendore della virtù, e delle macchie del vizio, e spingere il fuoco animatore della prima, e distruggitore del secondo. Si disinganni pure il dispotismo all'orientale; le nazioni hanno un corso definito dalla natura; quando si è giunto al termine prefisso, bisogna ricorrere in dietro, e seguire la traccia universale. Ne' primi secoli tutte le storie ci parlano di nazioni libere; imprudenti, per non sapere resistere all'onda precipitosa della corruzione, e non voler rispettare i dritti altrui, hanno aperto il campo alla schiavitù, ed il dispotismo le ha dominate per altri secoli; questo a vicenda fiero per non piegare alla forza della ragione è scosso ne' suoi fondamenti, e i popoli ritornano alla libertà. Possa l'esperienza, ch'è la maestra del mondo, far comprendere alle nazioni libere, a' loro governanti, che l'eternità della loro esistenza dipende dall'eterna obbedienza alla ragione, la quale cede, ma non si distrugge mai... possano essi esser i primi ad obbedire a' di lei eterni principj per meritare nel tempio del sole le benedizioni degli uomini, e godere nelle pareti domestiche il frutto della loro virtù!



## V A R I E T À

MILANO 11 PRATILE. – Sono giunte da Parigi le ratifiche del trattato d'alleanza e di commercio fra la Repubblica cisalpina e francese. Quest'alleanza che doveva sostenere le speranze dei repubblicani cisalpini si è finalmente ottenuta. Il futuro si abbellisce sull'orizzonte italiano. Riconosciuti per amici da chi ci ha sottratti dal giogo antico, cesseranno anche le apparenze del conquistatore. Cesseranno le misure straordinarie, che sembrano ragionevoli quando il corso delle cose non è ordinario tra le rispettive nazioni; le autorità fisseranno i loro confini, per farsi amare da tutti nella distribuzione della giustizia col mezzo di regolamenti fissi. Ecco la via alle speranze che ci apre il trattato d'alleanza. Il Direttorio Esecutivo francese ce le garantirà col mezzo de' suoi ministri, ed il Direttorio Esecutivo cisalpino a cui è confidata la direzione degl'interessi reciproci avrà per massima che le molle dell'autorità sono nell'opinione e nel cuore de' governati.

Il ministro spagnuolo ha avuto jeri la sua udienza pubblica.

Dicesi destinato il cittadino Sopransi a coprire la carica di ministro presso gli Svizzeri, e che si porterà perciò ad *Arrauc*, onde negoziare le differenze che potessero insorgere nell'unione sperabile dei balliaggi di Lugano, Mendrisio ec. Ecco con ciò rimmesso il cittadino Sopransi nell'orchestra governativa, ed ecco un'occasione per lui onde meritare sempre più della confidenza del popolo italiano il cui voto è l'unione a tutti que' popoli che hanno l'identità del linguaggio.

Il cittadino *Treilhard* eletto al Direttorio Francese è subito partito, in seguito della notizia ufficialmente pervenutagli da Radstadt, ove trovavasi in qualità di plenipotenziario francese. Tutti i ministri esteri e deputati dell'Impero furono subito a complimentarlo. Il cittadino *Melzi d'Eril* ministro della Repubblica Cisalpina e l'ambasciadore del Re di Prussia furono i più distinti dal nuovo Direttore.

I telescopj politici sono fissi ed appuntati all'osservazione del convoglio francese sotto la direzione del generale Bonaparte. Eccolo imbarcato, dicono tutti; anderà egli a Levante, si dirigerà verso il Nord? È un tal viaggio la conseguenza del trattato di Campo Formio? *Secretum meum mihi*, risponde Bonaparte (rileggasi l'articolo Genio Marino).

Il nunzio dell'ex-papa in Lucerna ha ricevuto l'ordine di partire dal territorio elvetico. Egli non credeva ancora alla morte del papato colla vita di Braschi. Ma alla fine del secolo XVIII la morte colpisce i regni, gl'imperi, il papato, e lascia pensionati i re, gl'imperadori, il pontefice.



La compagnia comica *Paganini Pianca* continua a ben meritare della Repubblica cisalpina. Essa di buon grado sacrifica i proprj interessi a quello della patria, ch'è il solo distintivo de' veri patrioti. Ella si trova fornita di un corso particolare di commedie e di tragedie, tutte repubblicane; e con queste rianima lo spirito pubblico in tutte quelle piazze ove monta le scene. Non cura d'incontrare le minacce, e quel ch'è peggio per una compagnia comica, il disprezzo degli aristocrati, i quali non concorrono il più delle volte alle di lei rappresentazioni per non esserne rimproverati o corretti. N'è una pruova il teatro di Bergamo, dove gli aristocrati non àn potuto soffrire la frusta democratica delle ordinarie commedie. Ma essa si contenta assai più di pochi patrioti compagni, che di molti aristocrati protettori. Non può dirsi lo stesso della compagnia Goldoni, che in Brescia à lasciato poche o niuna pruova del suo civismo. Egli si è mostrato insomma, qual è veramente, più impresario che repubblicano. Non ha perciò meritata la confidenza e l'applauso de' patrioti bresciani, ancorché non le sieno mancati de' mecenati di qualunque specie. Brava dunque la compagnia Paganini Pianca! I patrioti ti sapranno sempre grado del tuo zelo e del tuo patriottismo; e sapranno sempre distinguerti da quei capo-comici, i quali sebbene più fortunati, non sono degni d'imitarti!

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 44.

14 pratile VI repub. (sabato 2 giugno 1798 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO CISALPINO

SESSIONE DEL GIORNO 1, 2, 3 DI PRATILE. CONTINUAZIONE DEL GIORNO 29 E 30 FIORILE. — È stato sottoposto alla discussione un progetto d'imposizione sopra le ruote delle carrozze, calessi, sedie, sediole. Il primo articolo riguarda le carrozze e calessi tassati a lire 6 per ruota; il 2. le sedie e sediole a lire 3 per ruota, il 3<sup>zo</sup> riguarda l'esenzione di que' legni che ritrovansi presso i fabbricatori; gli altri articoli vertono sul modo della notificazione, la mano di chi deve farsi il pagamento, e la penale in cui incorreranno i trasgressori.

(Bisogna riflettere che quest'imposta sulle ruote fu sostituita dalla commissione all'imposta de' cavalli).

*Pallavicini.* Vorrei che il Consiglio deliberasse se sia d'avviso di ritenere entrambe queste tasse, poiché l'una servirà di scorta e di norma all'altra.

*Bovara* fa mozione egualmente che la commissione presenti un progetto di legge sulla tassa de' cavalli, e ch'ella s'occupi quindi dell'imposta speciale sulle ruote.

La discussione sul progetto delle ruote riportò gli oratori a quella de' cavalli: quindi si divisero di nuovo gli animi, e chi voleva imporre tutti i cavalli in generale, e chi solo quelli di lusso. L'animo di alcuni oratori si inasprì a segno che il cittadino *Alborghetti* esclamò: «Voi avete brama d'impinguare l'erario pubblico, voi non vi fate coscienza di aggravare indistintamente tutt'i cavalli, ebbene tassate anche i buoi che così maggiormente verrete a ricavare».

*Brunetti* finalmente dopo avere dimostrato che una tassa generale sui cavalli è odiosa, inopportuna ed ingiusta, e che eccettuati i cavalli dell'agricoltura, quegli inservienti alla circolazione de' generi, al trasporto delle merci, al traffico in somma, ed eccettuati pur quelli di maneggio, necessarj sempre ad una Repubblica, che dev'essere bellicosa,



pochi rimarebbero soggetti alla tassa, domanda che sia rievocata una tassa qualunque sui cavalli. *Approvato e deciso che non v'ha luogo ad alcuna imposizione sui cavalli.*

Si riaprì in conseguenza la discussione sulla tassa delle ruote, e dopo varie contestazioni si adotta il progetto con alcune emende.

SESSIONI DEL GIORNO 1 2 3 DI PRATILE. - Il cittadino *Luini* è eletto presidente.

*Aldrovandi* dopo aver dipinti i disordini che attentano tutto giorno alla sicurezza ed alla vita de' cittadini, dopo aver annunziato che le aggressioni sulle pubbliche strade, e per fino nelle domestiche mura sono notorie a tutti, presenta per urgenza una risoluzione del tenor seguente.

«In tutte le strade infestate da ladri e da malviventi il Direttorio fa distribuire dei corpi di guardia, e dei forti distaccamenti di truppa assoluta a difesa di quelle, dove lo crederà più opportuno».

*Sabbati* voleva che si passasse all'ordine del giorno sulla mozione *Aldrovandi*, ma che attivando la Guardia Nazionale si rendessero responsabili le amministrazioni dei disordini che potessero accadere: *Cavedoni* chiedeva che gli ufficiali di polizia dei rispettivi luoghi facessero, con ordine del Direttorio, stampare il nome, cognome e patria di quelle connotate persone infestatrici delle pubbliche strade, e che fossero autorizzati i cittadini ad assicurarsi di dette persone, anche uccidendole nel caso di resistenza; dopo però alcune riflessioni, e sulla mozione di *Dehò* viene approvata la mozione *Aldrovandi*, coll'aggiunta di un articolo, col quale si ordina che le sentenze di morte sieno eseguite nei luoghi ove sono stati commessi i delitti. *Approvato.*

Si legge messaggio del Direttorio col quale trasmette il processo verbale del ministro di guerra sull'appalto del treno, e copia del contratto *LANZANI*. *Rimesso alla commissione apposita.*

Si trovava all'ordine del giorno la discussione sul potere giudiziario, ma sin'ora non si era discusso e parlato che sopra i salari dei giudici. L'oggetto d'attivare il potere giudiziario, disse *Dehò*, dovrebbe obbligare ad un giorno sì e l'altro no tutta l'intera seduta. *La mozione è approvata.*

*Vicini*, organo della commissione sulla caccia, legge un progetto di risoluzione diviso in sette articoli. Col primo si dichiara libero il diritto di caccia a qualunque uomo vivente in società; col secondo si dice non essere esercibile nei luoghi chiusi da muri, siepi od altri recinti di altrui proprietà; col terzo si dice non essere neppure esercibile nelle aperte campagne avanti che ne siano raccolti i prodotti, senza il consenso del proprietario ec.; negli altri articoli si enunciano le pene alle contravvenzioni, e la proibizione assoluta della caccia durante il tempo della gene-



razione degli animali, cioè dal primo di germile sino al primo di messidoro.

*Gambari.* Il progetto della commissione presenta tante caccie riservate quante sono le eccezioni, in conseguenza tanti delitti quante volte si penetra il fondo altrui. I Romani non contemplavano delitto se non quando si veniva a commettere un guasto. Solo il padrone del campo aveva il potere di vietarlo. Si faccia dunque così anche fra noi. Libero sia dunque il diritto della caccia, perché diritto naturale. Se il danno aggrava il proprietario, eccovi il dovere di risarcirlo, e ripararlo.

Molti altri oratori parlarono su quest'argomento, ma il tutto è stato aggiornato.

Si legge messaggio del Direttorio col quale trasmette per approssimazione una nota de' beni, che possono qualificarsi per fondi nazionali. *Rimesso alla commissione di finanze.*

Si è letto nel giorno 2 di pratile un progetto sulla tassa dei registri e delle ipoteche all'oggetto di poter riconoscere lo stato attivo e passivo di ciascun proprietario, e di procacciare danaro al Tesoro. La risoluzione è in 16 articoli, e n'è adottata l'urgenza.

(sarà continuato)

#### IL GENIO IGNOTO

Il veleno, che ha nutrito come le vipere la corte di Roma, costante nella sua marcia pernicioso, non perde la sua forza, se la terribile scure non tronca senza misericordia l'occasioni tutte del suo pestifero influsso. Vedetela umile nel suo nascimento, e rispettosa nella sua fanciullezza a pie' de' governi pagani, cristiani, scismatici e infedeli ergere nella sua adolescenza il capo orgoglioso fino a scuotere i troni di ferro colla magica forza delle sue parole. Sovrana in Francia ed in Italia mise a contribuzione tutta la terra, e svelse da' fondamenti tutte le costumanze per sostituirvi le sue proprie sciocchezze, quanto inutili per gli altri, altrettanto proficue per i suoi interessi. Unita cogli avventurieri e a' gran ladri dell'antichità, che si chiamavano conquistatori, dispensava scettri e corone a danno de' popoli innocenti, e dalla cattedra di S. Pietro decretava la schiavitù del vecchio e nuovo mondo. Nel momento che giudicava l'abdicazione de' beni di questa terra, che colla fratellanza evangelica spandeva le massime del più disinteressato amore del prossimo, promuoveva delle guerre micidiali, fomentava i partiti, proscriveva gli uomini virtuosi, sacrificava i suoi amici al suo interesse, e seppe persuadere alla semplice innocenza delle nazioni che bastava annunziarsi ministro del



dio di pace e madre di tutti gli uomini dell'universo per potere impunemente rubbare, assassinare, bruciare, distruggere le proprietà pubbliche e private, le famiglie più utili alla società, i regni e le nazioni, che niun torto le avean fatto. *La causa della religione, il bene dell'umanità, i motivi a lei noti, la pubblica ragione* sono le cause costanti di tutte le sue più enormi scelleraggini, con gran dignità annunziate nelle sue lettere decretali, e sempre produttrici d'un effetto contrario all'evangelica dottrina. Colmo finalmente il sacco dell'iniquità, il cielo, e la terra non volle esser più ingannato da chi con dolci parole alimentava i serpenti, che avvelevano l'universo. Il papa non è più in Roma, e Roma è divenuta repubblica: il papa si è ridotto in Siena, ma Roma risente ancora gli effetti del papato. Il veleno fa ancora strage in ambedue questi luoghi. Siena spaventata da un violento tremuoto manifesta che un papa abitatore d'una terra qualunque è sempre infesto al di lei bene. Roma non ancora liberata dall'antica sua influenza è ancora il compromesso della sua acquistata libertà. La tempesta non sorte ancor dell'Italia; le due punte della sua lunghezza, alcuni punti della sua larghezza ne possono ancor esser colpiti; e un genio di terra e di mare può dir con franchezza le parole intime al timido cuore de' popoli cui si annunziava la distruzione del mondo, che il cielo d'Italia sarà nuovo ancora, che la terra d'Italia avrà novelle figure. La rigenerazione, la rifusione, il perpetuo movimento italico sarà il principio delle scosse preparate in altre contrade. O genio... qualunque tu sii... anche ignoto... opera delle imprese da genio democratico... e renderai contenta la democrazia, ch'è l'opera della ragione.

#### ARRESTO DEL GIORNALISTA E MODERATORE LABUS

In Brescia il citt. *Labus*, secondo il solito, predicava in quel Circolo costituzionale i principj della costituzione e i diritti dell'uomo. È interrotto dall'ajutante del comandante della piazza, e consegnato a delle guardie francesi, che fra gli urti e gl'insulti i più indegni d'un uomo libero lo traducono al castello. La folla immensa del Circolo resta sorpresa a questo avvenimento; il Circolo dee dunque mettersi presso che in istato di assedio. Verisimilmente si parla di questo avvenimento, e si crede poterne parlare nel teatro; il teatro dee dunque aver delle guardie straordinarie, le quali ricordino all'uditorio tranquillo e pacifico la libera virtù del silenzio. Si cercano le cagioni di questa serie conseguente di fatti, succedutisi tutti nella stessa sera; e molte se ne adducono pubbliche ed altre misteriose. Vi è chi dice che il citt. *Labus*, che si è tanto distinto nella rivoluzione bresciana e in tutte le operazioni favorevoli alla



Francia, à qualche volta nel suo *giornale* piccato qualche francese; e ciò basti perché si dica che abbia attentato a' diritti della gran nazione. Vi è chi dice che il comandante della piazza Gazan abbia richiamato a se l'uso di alcuni mori, ch'erano presso i rampari, e che si credevano di proprietà particolare o al più cisalpina; e che *Labus* avendo accennato questo fatto, abbia offeso i sacri diritti del governo militare. Non mancano altri che aggiungono che *Labus* alla testa de' patrioti più attaccati alle intenzioni manifestate dal governo, e praticate prima dalla nazione francese, abbia gridato troppo spesso contra la truppa comica sornominata *Goldoni* che, venduta per interesse e per abitudine all'aristocrazia, aristocratizzava impunemente quel pubblico; e che tutto ciò abbia formato un partito contro *Labus*, che inveiva sempre contro gli abusi del teatro; e ciò era un'offesa a coloro i quali lungi dal riformarlo secondo le istituzioni francesi e repubblicane, hanno mostrato di volerne proteggere ed eternizzare la corruzione... Verisimilmente si vedrà meglio se alcuna di queste od altra cagione, o tutte insieme, hanno prodotto od occasionato quest'avvenimento. Se però il patriotto *Brune*, generale in capo, che ha sempre amato i mezzi della pubblica istruzione, e che garantisce, per quanto da lui dipende, la libertà di parlare e di scrivere, e che trovandosi in tali circostanze in Brescia, avrebbe certamente rimproverato il niun civismo della compagnia *Goldoni*; come fé in altri tempi che ammonì e minacciò la compagnia del famoso *Broccoletto*, e con una lettera, che i veri patrioti non dimenticheranno giammai, invitò la municipalità a vegliare particolarmente sul teatro, su i drammi e sugli attori. Ma non si arrestino perciò i patrioti zelanti di ben meritare della repubblica, additando con fermezza e tranquillità gli abusi degl'individui, che *non sono mai quelli delle nazioni*. Pubblicheremo in seguito le conseguenze del fatto.

#### CHIESA

Un cittadino, già ex-frate, indi ex-prete, ed ora dragone nella truppa della Repubblica cisalpina, l'altro jeri in questo Circolo costituzionale recitò alcuni versi, ne' quali la licenza di alcune espressioni offendeva il decoro della libertà, ed occasionò qualche scandalo a delle orecchie, che non debbono essere consacrate se non al suono della virtù. L'onesto repubblicano *Ranza* chiamò all'ordine il giovine soldato, che lungi dal piccarsi, come verisimilmente sarebbe avvenuto di un superbo aristocrata, rientrò in se stesso, e nel giorno seguente sempre più pentito di avere offeso la decenza del Circolo, con ingenuità degna d'un patriotto, monta



sulla tribuna, confessa il suo errore, domanda perdono all'udienza, e brucia alla vista di tutti i suoi versi. Bravo il cittadino *Chiesa!* il tuo pentimento magnanimo à lasciato l'esempio più bello della virtù che deve esercitare il repubblicano.

#### V A R I E T Ì

*È esposto in vendita presso Pirota e Maspero un quadro politico di Milano ove veggonsi dipinte al naturale parecchie cose e diverse persone. Eccone alcune indicazioni.*

Le conversazioni degli ex-nobili languide un giorno, perché non vi si parlava che della stagione e delle favorite dell'arciduca, ora sono ravvivate da un po' di maldicenza contro il corpo legislativo e il Direttorio ec.

Il corpo legislativo colla legge del 30 frimale invitò i cittadini, che hanno de' lumi sopra oggetti di finanze, di commercio, di legislazione... a dirigerli al Direttorio, onde venissero propagati in vantaggio della Repubblica. Io non so se il corpo legislativo intendesse per condizione tacita che gli scrittori dovessero canonizzare le di lui leggi; quello che è certo si è che alla censura di alcune, varj legislatori risposero che il corpo legislativo *le sosterebbe appunto perché erano censurate*; mi par di sentire l'assioma della tirannia; *il re non erra.*

Convieni che sia ferma nell'animo del popolo la persuasione che la virtù move le ruote della Repubblica, non il delitto. Convieni che il pubblico sia certo che i suoi beni non vanno a perdersi nelli scrigni delle autorità, ma a ravvivare e a difendere lo stato.

Il Direttorio deve camminare d'un passo fermo sull'orlo di precipizj, chiamare intorno di se i talenti, e premiarli, respingere il falso credito, che vuole intimidirlo: l'impostura che cerca di sorprenderlo; l'odio che unisce alle verità la calunnia; l'animosità e lo spirito di partito, che seminano la discordia, acciò venga a coglierne i frutti la tirannia; finalmente prevenire la rovina del credito e dell'onore, colla quale i costumi nazionali periscono.

Alcuni pretendono che il ministro di polizia Guicciardi vada a disanojarsi a qualche farsa superstiziosa; il che sarebbe per lo meno intempestivo ec.



## AFFARI DEGLI SVIZZERI

Il Vallese è tuttavia in agitazione, ed i germi dell'inquietezza frastornano quelle operazioni che coll'unione delle truppe francesi potrebbero far cessare una inutile resistenza.

Il nostro Direttorio ha fatto istanza ai consigli legislativi di fissare con tutta prestezza la divisione dei distretti, altrimenti il buon ordine e la tranquillità ne avrebbero sofferto. Il consiglio grande, che già avea decretato la divisione di alcuni cantoni, mandò un forte messaggio al Senato, cui disse che lo faceva garante delle conseguenze funeste di una ulterior dilazione. Seguirono su di ciò dei forti dibattimenti nel senato. Il citt. Ochs parlò altamente a svantaggio del Direttorio mostrando un'aperta diffidenza su tutte le sue operazioni. Parve che nel suo discorso volesse indicare più di tutti un membro del direttorio, il quale, al dire di Ochs, macchina segretamente contro di lui. Chiamollo un ribaldo, e disse che prevenuto per vie oblique al suo posto, prosegue ora i suoi vili andamenti; ma che se hannovi nel direttorio delle persone o cieche o maliziose debbono o sortirne od esserne allontanate.

Il dì 16 mandò il direttorio al corpo legislativo una lettera del commissario Rapinat, con cui questi pretende giustificare le misure del commissario Rouhiere, la vendita cioè della fonderia di Berna e dell'arsenale di Soletta, adducendo d'aver egli agito in conseguenza degli ordini del generale in capo. Il rappresentante Huber parlò li 18 con energia ed ardore contro il procedere de' commissarj francesi. Nella risposta del direttorio al commissario Rapinat sono rimarcabili le seguenti parole: «Il direttorio francese ci detta la nostra costituzione; e prescrisse a voi la sfera delle operazioni vostre all'armata, la quale spende il di lei sangue per avvalorarla. Non vogliate dunque scordarvi, cittadino commissario, che è uno dei vostri doveri il rispettare in noi l'opera, la volontà di una reggenza, che ci ha preso sotto la di lei protezione. Se poi questa reggenza ha intenzione di abbassarci e degradarci alle incombenze di una camera amministrativa, vogliamo che ce ne mostriate i vostri poteri, che noi non conosciamo ancora.

In un suo rescritto al direttorio relativo ai suddetti affari, il commissario Menguad lodò la di lui fermezza e sagacità, e lo consigliò a star bene all'erta contro l'avidità degli agenti.

*Dalla Tipografia di Francesco Pogliani, e Comp.*



## N. 45.

18 pratile VI repub. (mercoledì 6 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL GIORNO 4, 5, 6 PRATILE. CONTINUAZIONE DEL GIORNO 2, 3 PRATILE. — Il progetto sulla tassa dei registri e delle ipoteche fu contraddetto dal cittadino *Schiera*; egli opinò che sarebbe rovinoso, non utile e non eseguibile, e domandò l'ordine del giorno. *Massari'* trova nel discorso di *Schiera* un motivo da dover bensì modificare il progetto ma non di togliere la massima. Cosa è mai il registro delle ipoteche? (dic'egli). Non è altro che un libro su cui sono descritti i nomi delle persone che posseggono i fondi A B C. La spesa che l'ufficio importa non è grande. L'ufficio può risiedere presso le amministrazioni centrali. L'impianto non esige che si sappia il valore dei beni, ma solo che si sappia chi possiede il tal fondo. In principio non si paga alcuna tassa. Quando si venderà il fondo, dall'istrumento di vendita apparirà il valore, e su questo si pagherà la tassa. Si addotti dunque la massima. Il cittadino *Venturi* trova pure la massima in grande necessaria per dar sistema a tutta la repubblica.

La massima messa alle voci è adottata. La discussione degli articoli trovò degli oppositori, massime nella parte che può interessare li negozianti, se questi fossero obbligati a tutto denunziare. Sorse su questo proposito il cittadino *Mazzuccheli* e disse:

Io non posso mai supporre che voi, cittadini colleghi, vestendo la rappresentanza nazionale abbiate perduto l'umanità. Io mi spavento a leggere il progetto che si discute. Tutti i crediti debbono denunciarsi. Se tutti i crediti fruttiferi si denunciano, vedete quale ammasso di denuncie? ed a carico di chi? della parte più attiva, più industriosa de' cittadini!

Con questa misura il commercio è distrutto, è rovinato. Credete voi che il commercio non abbia altro appoggio che quello del danaro? no, cittadini, il commercio non ha il danaro che basta. Si fa il calcolo dai migliori economisti che il commercio non ha in proprietà un quinto di quel che dimostra. E volete obbligare i negozianti a denunciare quattro quinti della loro passività?



Cittadini, la misura su questa parte tende a rovinare la repubblica; aggiungete ancor questa disgrazia, e la repubblica diverrà tra poco un cadavere. Cittadini, non precipitate una legge di tanta importanza.

*Gambari.* Si sono agitate confusamente due distinte questioni: la prima è, quali crediti debbano denunciarsi; la seconda, quale sarà la pena per chi non denuncia. Il registro non dee percuotere che il fondo stabile, perché nel fondo stabile può variare il possessore, ma non mai lo stato.

Le obbiezioni fattesi da parecchi oratori hanno indotto il Consiglio a rimettere le nuove proposizioni alla commissione, *Locchè fu approvato.*

Si legge un progetto di risoluzione per lo stabilimento de' consigli permanenti per la revisione delle sentenze de' consigli permanenti per la revisione delle sentenze di guerra il quale tende ad assicurare ai militari inquisiti una garanzia contro l'ommissione, o violazione delle forme prescritte per i giudizj militari ec. Il consiglio di revisione dovrà stabilirsi in ogni divisione d'armata e sarà composto di cinque membri: la risoluzione è divisa in 25 articoli, i quali dopo leggera discussione sono stati approvati, ed il progetto è stato spedito con messaggio al consiglio de' Seniori.

*Aquila* a nome della commissione delle finanze ha letto la seguente risoluzione preceduta da urgenza.

Ogni cittadino che entro tre miglia dal confine abbia ammasso di frumento e di riso è obbligato a notificare entro una decade alla ricettoria più vicina la qualità e quantità del genere ammassato riportandone l'opportuna bolletta ec. 2. Ogni cittadino, che voglia trasportare detti grani all'estero, s'insinua all'ufficio ripetitivo di finanze prestando idonea sigurtà pel pagamento del dazio d'estrazione, o portando l'importo corrispondente. Le finanze lo forniscono di un ricapito indicante lo stradale, che deve tenere pel trasporto di detti grani. Il riso e frumento che sarà trovato in circolazione entro tre miglia dal confine estero, o che si troverà ammassato senza i recapiti prescritti nei precedenti articoli, è dichiarato di contrabbando. I contravventori in questo caso incorrono nella perdita del genere invenzionato, e nella multa di 50 scudi applicabili per metà all'erario nazionale, e per l'altra all'inventore. *Viene approvata la massima delle discipline suddette, ed essendo state proposte delle modificazioni sono state anch'esse approvate.*

La commissione dei dipartimenti incaricata di determinare la linea di divisione tra il Mincio ed il Basso Po propone una risoluzione che ne stabilisca i confini. Si sono lette dal relatore le ragioni del Mincio, non che quelle del Po (*Allorché si tratta di questi oggetti vi è sempre gara dipartimentale, ed ha avuto luogo*). Si sono lette le mozioni della commissione, e viene approvato che «1. le campagne che confinano al comune



di Trecenta, e che si estendono sino al confine di Legnago tra le valli ex-veronesi e i fiumi Adige e Castagnara, si uniscono al comune di Trecenta suddetto: 2. Il confine del Mincio col basso-Po è il seguente: la Fossa della Chiavica rossa, che dalla croce sul confine di Trecenta va a mettere in Po: e l'antico confine a destra di detta Fossa del comune di Trecenta col comune di massa di qua dal Tartaro, e di là dal Tartaro, il confine antico e nuovo colle valli dell'ex-veronese ora del Mincio.

Si legge lettera di un municipalista che dimanda di essere dimesso dalla sua carica; ma sulle riflessioni che spettando al Direttorio di istallare le autorità subalterne, a lui incumbe di riceverne le rinuncie, si è passato *all'ordine del giorno*.

Domenico *Scroveder* fa petizione per essere indennizzato con tanti fondi nazionali del danno sofferto di 100 mila lire nel saccheggio del *Forte Fuentes* che dice essere sua proprietà. *Ordine del giorno per essere affare non appartenente al Corpo Legislativo. Approvato.*

Il cittadino *Antonio Carminati* denuncia con petizione un'infinità d'arbitrj ed incostituzionalità imputabili all'amministrazione centrale del Serio suo dipartimento. Ne descrive una serie, che inorridisce, e l'accompagna con allegati. *Spedito al Direttorio con i corrispondenti allegati.*

Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori con cui si approva la risoluzione 3 pratile per la sicurezza delle strade infestate dai ladri.

Lo stesso Consiglio de' Seniori approva le elezioni di *Giulio Painsi* per capo guardia del Corpo Legislativo *Carlo Casiraghi* per quartier mastro, e *Giovanni Battista Monteggia* per medico chirurgo.

È stata aperta e riaperta una lunga discussione sul metodo di procedere nelle cause criminali pendenti, ma le difficoltà di combinare le leggi passate che erano in vigore quando fu commesso il delitto con quelle che un metodo costituzionale esigerebbe, ha portato gli oratori a nulla risolvere od almeno a rimettere nuovamente alle commissioni le massime addottate.

E stato letto il deffinitivo piano d'organizzazione della Guardia nazionale sino al titolo terzo. *Ritourneremo a suo tempo su quest'importante oggetto, l'urgenza del quale è stata decretata.*

È stata approvata dal Consiglio de' Seniori la risoluzione che abolisce i così detti in addietro *Diritti fiscali, o regali alienati, o ipotecati* a favore de' privati, salve le indennizzazioni alle condizioni prescritte.

Si legge finalmente nel suddetto giorno 6 di pratile un progetto di risoluzione diviso in quattro articoli per l'anticipazione di 6 danari per ogni scudo d'estimo da pagarsi dai *contribuenti* in ogni dipartimento.

PIEMONTE. - Si assicura che in Torino si è formato un piano di organizzazione di un corpo d'*insorgenti realisti*, che dovranno essere armati



di fucile, pistola e coltello. Questi saranno presi fra gli abitanti delle frontiere verso la Liguria, e specialmente tra quelli della Frasca, che più si distinsero nell'assassinare i francesi. Molti emissarij sono stati spediti da Torino per sedurre quegli abitanti, e sono felicemente riusciti. A questi paesani saranno uniti gli emigrati nizzardi, già segnalati nell'anno scorso presso il colle di Tenda. Il corpo già monta al di là di cinquemille uomini, che ripartito in più divisioni deve essere spedito nel territorio ligure per attaccare i patrioti ovunque si trovassero, ed esercitare ogni sorte di rapina sopra quei luoghi che gli avessero accolti, essendosi loro promesso tutto il bottino che riescisse a loro di fare. Le truppe di linea dovranno formare un cordone sulle frontiere per impedire che questi insorgenti realisti possano essere inseguiti nel territorio sardo. Molti uffiziali con varj sergenti e caporali, fra quali un certo *Coppon* nizzardo, uffiziale nel reggimento di Alessandria sono di già partiti per organizzare ed eseguire il piano. Corre voce che al bisogno dovranno disertare i soldati, i bassi uffiziali, ed anche li uffiziali dell'armata sarda per riunirsi a' briganti, diriggerli e rinforzarli. È cosa evidente che la corte del re sia la fucina di questa operazione incendiaria. Ma quale può essere il vero ed ultimo scoppo di essa? può mai direttamente pregiudicare a' francesi? ... Non si può che rispondere: il re di Torino è grande amico, ed alleato della gran Nazione!!

*Comento al suddetto articolo.*

L'ambasciatore Francese aveva data a questo governo una memoria concernente oggetti rilevantissimi. La politica sarda per eludere le dimande, e temporeggiare sulla risposta inviò segretamente un corriere a Parigi colla lusinga di far giungere colà le sue cabale prima che il cittadino Ginguenè vi facesse giungere le sue ragioni. Ma arrivato il corriere al gran Moncenis il comandante delle truppe francesi lo ha fatto retrocedere non avendo trovato il suo passaporto in regola, perché non visato dall'ambasciatore francese. Per questo modo l'ingannatore è caduto nel laccio proprio, il corriere francese ha guadagnato tutto il vantaggio sopra il sardo, e il governo si è disonorato.

Il sopralodato cittadino Ginguenè aveva presentata in nome del Direttorio Esecutivo un'altra nota per ottenere la sospensione delle fucilazioni. Questa nota è rimasta qualche giorno senza risposta. Intanto il giorno 26 maggio sull'alba nel castello di Casale a porte chiuse furono fatti fucilare dieci individui, e ciò ch'è più infame, si è l'ordine mandato segretamente la sera avanti (cioè posteriormente alla nota di Ginguenè)



di scegliere per questa carnificina i prigionieri più probi, più illuminati e più rispettabili per rapporti. Dopo tre ore si fece arrivare pubblicamente a Casale una staffetta gridando *grazia* con un ridicolo schiamazzo.

#### RICONOSCENZA DELLA PATRIA

Il coraggio rivoluzionario per la causa della Libertà sviluppato ad opportunità di tempo e di circostanze merita una menzione onorevole presso i contemporanei, affinché gli uomini che lo segnarono appartenghino all'avvenire. Il monumento che trascriviamo riguarda l'ex rappresentante *Giacinto Zani*. Anche altri hanno avuto lo stesso onore della patria libera, e noi ne daremo i nomi al Pubblico. Felici que' cuori, alle cui azioni la patria è così riconoscente, e cui non si può rimproverare d'aver goduto semplicemente il frutto degli altrui pericoli!

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA  
UNA ED INDIVISIBILE  
*L'Amministrazione Centrale del dipartimento del Mella  
al cittadino Giacinto Zani*

Affine di tramandare a posterì l'epoca gloriosa della nostra riacquistata Libertà, ordinò lo scaduto governo provvisorio con suo decreto 18 vendemiale anno secondo della libertà Italiana, un segnale, che fosse degno d'un popolo libero.

L'amministrazione esecutrice del decreto si dà piacere di presentare a voi, benemerito cittadino, la medaglia, che fissa l'epoca della riacquistata Libertà bresciana.

Il vostro zelo per la causa della patria, il vostro coraggio nell'intraprenderla, sostenerla ed effettuarla vi danno un giusto diritto alla medaglia d'argento, dal decreto stesso riservata soltanto a quei benemeriti patrioti, che coraggiosi esposero la loro vita nella memorabile giornata 18 marzo 1797 v.s., i di cui nomi ritrovansi registrati nel processo verbale del giorno.

Aggradite questo segno d'un popolo libero, e in questo accogliete i sentimenti della patria riconoscente, e vi dice: salute e fratellanza.

Brescia li 9 pratile.

*Longo* presidente, *Fracassi*, *Briviò*, *Dusini*, *Ducco*, amministratori  
*Buffali* segretario.



SCANDALO DELLE PROCESSIONI  
DEL CORPUS DOMINI

La processione del *Corpus Domini* mette in orgasmo i magistrati repubblicani; a Milano il Circolo ha prevenuto gli effetti che poteva produrre questa sacra farsa, ed il ministro di polizia non l'ha permessa che nell'interno delle chiese *per non esporre una cosa tanto rispettabile alla derisione di certi uomini ec. ec. ec.*

A Genova quel piissimo Direttorio mandò un messaggio al Gran Consiglio per sapere se dovevasi permettere simile processione. Tale messaggio fu accolto colle risa dai deputati della Spezia, che minacciarono la processione di *pomi marzi, e limoni*; ma il devoto *Ardizzoni* minacciò la Repubblica tutta di veder rinovati i massacri dei 4 settembre, se la processione veniva impedita; dalle parole si passò ai fatti e la sala del Gran Consiglio divenne tutto ad un tratto un arena di gladiatori; deposte le armi si decretò che la processione era permessa; ma il savio *Sotin ministro francese* che non ama i buffoni; e non teme i controrivoluzionarij, dopo una solenne amonizione al Direttorio fece proibire la festa.

Processioni, cresime, stafili di sant'Ambrogio, anticristo, fine del mondo, tutto si pone in opera dai preti, ma i loro beni saranno malgrado tuttociò presi dalla nazione, e la vera religione ch'è quella della democrazia trionferà sempre su le rovine degl'impostori.

RADSTADT 20 MAGGIO. — Questo soggiorno è una fucina immensa d'idee, di combinazioni politiche e di cambiamenti che vanno a verificarsi. Province dipendenti da principi ecclesiastici vogliono diventar proprietà di principi eretici; paesi oppressi dal dispotismo sono per divenire Repubbliche, e fors'anche qualche Repubblica preferire all'indipendenza la ragione di diventare dipartimenti di altra repubblica più possente. Il cammino allora per debellare la superba Albione sarebbe sicuro, sgombro e diritto allo scopo politico. Altronde amalgamando la flemma inglese con la vivacità francese non può che ricavarsene dei proseliti tendenti alla stessa meta. Non bisogna mai rinunciare alle precauzioni che esige la prudenza.



## V A R I E T À

Il convoglio sotto gli ordini di Bonaparte è rientrato, e risortito da Tolone. Così si conserva sempre più il misterioso destino! È necessario che l'interregno de' trattati non diventi una crisi pericolosa alla prosperità dell'Italia, cui assoggettano tuttavia le passioni, lo spirito dipartimentale, gli errori ed i tiranni. La saviezza della diplomazia francese assicurerà quelle basi sopra le quali devono piantarsi se non tre almeno due repubbliche rappresentative. Patriotti italiani! noi conteremo meno mali più sacrificj ed il calcolo certamente non ci renderà poveri...

Le notizie di Siena portano che una fierissima scossa di terremoto sopravvenuta ad un'ora e dieci minuti dopo il mezzo-giorno dello scorso sabbato 26 maggio, ha posto in pericolo l'ex papa, ed i suoi seguaci. Tant'è. La terra italiana si scuote già di dover sostenere un papa, tanto più che il pericolo nascerà sempre ove egli poserà l'ex santissimo piede. Il ministro Manfredini avrebbe dovuto impegnarsi meno pel papa, e dar esecuzione al decreto di deportazione, che ci avrebbe liberati e dal terremoto, e dal papa ch'è ben peggiore.

È giunto in Parigi ai 2 di pratile il direttore Treilhard, e si portò subito ad abbracciare i suoi nuovi colleghi, dai quali fu ricevuto pubblicamente il giorno 3.

Non è ancor compita l'accessione di tutti li cantoni svizzeri all'unità della Repubblica Elvetica. Questo spirito federalistico però cesserà quanto prima. Intanto sono stati condotti a Zurigo sotto buona scorta francese diversi ex senatori i quali si opponevano armata mano, unitamente ai loro sedotti partigiani, alla nuova costituzione.



## N. 46.

21 pratile VI repub. (sabato 9 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONE DEL GIORNO 7 PRATILE. – L'opera più grande, e il più sicuro appoggio della rivoluzione europea, e sto per dire il capo-d'opera della rivoluzione francese, è certamente l'organizzazione della Guardia Nazionale. Non è libero un popolo, che non sia armato; e finché un popolo ha le armi in mano, difficilmente si lascia rapire la libertà sia dagli esterni, sia dagl'interni nemici. Tremano difatto i tiranni a questa felice e formidabile invenzione, figlia verace e primogenita della libertà, e capace di sostenere con le sue braccia armate di ferro, in tutti i pericoli ed in tutte le insidie una madre tanto cara e pregevole. La Guardia Nazionale di Bologna e di Brescia sono l'ammirazione dei repubblicani, e lo spavento degl'imbelli aristocrati. Era pur tale questa di Milano, se un genio maligno, e previditore delle più remote conseguenze non ne avesse arrestato lo sviluppo e i progressi. Ma lode al genio benefico del Gran Consiglio! Il piano che ha proposto per la riorganizzazione della Guardia Nazionale rianima le speranze della patria e degli amatori di libertà. È un dono che si fa al pubblico, ed a' nostri associati particolarmente, offrendolo ad essi stampato per intiero; affinché tutti lo contemplino e lo gustino, come la cosa che più interessi la sicurezza e la gloria della nazione. Quando i 30 tiranni di Atene tentarono di spiegare la loro oligarchia, non si occuparono se non di togliere le armi al popolo ateniese, per metterle a un solo ceto di 3 mille aristocrati, e stipendiare invece una truppa spartana, venduta al servizio de' trenta, più che da Sparta, dall'ambizioso generale Lisandro. Popolo Cisalpino! imita il francese, perché ti ammiri; diventa soldato, ed allora sarai veramente libero e cittadino!



*Piano d'organizzazione per la Guardia Nazionale  
sedentaria della Repubblica Cisalpina.*

Considerando che la sola libertà sicura è quella che è protetta e difesa dalle armi de' cittadini:

Considerando che è debito d'ogni cittadino il difendere la patria, e che però deve ognuno essere addestrato nel maneggio delle armi:

Considerando che a termini della costituzione devono essere uniformi in tutta la Repubblica l'organizzazione, e la disciplina della Guardia Nazionale sedentaria.

Dichiarato il caso d'urgenza sul motivo di non ritardarne ulteriormente l'attivazione,

*Il Gran Consiglio risolve:*

1. La Guardia Nazionale sedentaria della Repubblica è formata da tutti li cittadini, e figlj di cittadini cisalpini che hanno l'età sufficiente al maneggio ed uso delle armi per il servizio, come prescrive la costituzione.

2. L'età sufficiente al maneggio ed uso delle armi per il servizio si determina dagli anni diecisette in avanti.

3. Qualunque cittadino tosto che sarà giunto all'età di diecisette anni dovrà farsi inscrivere nel ruolo della Guardia Nazionale sedentaria della propria comune, ed intraprendere il servizio.

TITOLO I

4. La Guardia Nazionale sedentaria sarà organizzata in legioni, battaglioni e compagnie.

5. Le legioni saranno organizzate per dipartimenti, indi numerizzate con la seguente norma. Si porranno in una urna tanti viglietti quante saranno le legioni colli nomi dei rispettivi capi delle medesime, ed estraendosi a sorte un dopo l'altro detti viglietti, resterà assegnato a cadauna legione il numero della estrazione del nome del di lei capo, cominciando dalla unità per il primo estratto.

6. Le legioni saranno contraddistinte, ed assumeranno la loro denominazione dal numero che sarà loro toccato in sorte.



Resta incaricato il Direttorio a far seguire detta estrazione coll'indicatedo modo dal ministro dell'Interno, e di farne indi seguire la dovuta pubblicazione con la stampa.

7. Ogni legione sarà composta di tre battaglioni.

8. Ogni battaglione sarà composto di otto compagnie di fucilieri, d'una di cacciatori, d'una di granatieri.

9. Lo Stato Maggiore della legione sarà composto da

Num. 1 Capo di legione	Num. 1 chirurgo maggiore
» 1 maggiore di legione capitano	» 1 tamburino maggiore
» 2 ajutanti tenenti	» 1 quartiermastro tesoriere
» 1 medico maggiore	» 1 capo armaruolo.

10. Il battaglione sarà composto da

Num. 1 capo di battaglione	Num. 1 medico
» 1 maggiore di battaglione	» 1 chirurgo
» 1 ajutante maggiore tenente	» 1 quartiermastro tesoriere
» 1 ajutante sotto ufficiale	» 1 tamburino maestro
» 2 porta-stendardo	» 1 armaruolo.

11. Le compagnie si formeranno da

Num. 1 capitano	Num. 1 caporale foriere
» 1 tenente	» 8 caporali
» 2 sotto-tenenti	» 1 tamburino
» 1 sargente maggiore	» 100 volontarj niente meno
» 4 sargenti	

12. La compagnia di cannonieri si formerà da

Num. 1 capitano	Num. caporale foriere
» 1 tenente primo	» 4 caporali
» 2 tenenti secondi	» 28 cannonieri di 1 <sup>ma</sup> classe
» 1 sargente maggiore	» 32 cannonieri di 2 <sup>da</sup> classe
» 4 sargenti	» 1 tamburino.

13. Nelle comuni ove vi sarà un solo battaglione, avrà questo un consiglio di amministrazione, e sarà composto come segue:

Num. 1 capo battaglione	Num. 2 sargenti
» 2 capitani	» 3 volontarj
» 2 tenenti	» 1 quartier-mastro senza voce deliberativa.
» 1 sotto-tenente	



14. Nelle comuni ove saranno più legioni vi sarà un solo consiglio di amministrazione centrale che supplirà a tutte le incumbenze ed ispezioni di tutti i consigli generali delle legioni, che saranno in detta comune.

15. Questo consiglio sarà composto come sopra colla differenza che verrà aumentato di un capo di legione, e che il capo battaglione come gli altri membri cambierà, e succederà per turno. Interverrà pure un membro dell'amministrazione centrale ad ogni convocazione di detto consiglio, e sarà cambiato ogni tre mesi. Questi si estrarranno dai diversi consigli d'amministrazione generale di ciascuna legione.

16. Ogni legione avrà un consiglio di sanità; questo sarà composto di Num. 1 medico, o chirurgo maggiore

» medici, o chirurghi aggiunti.

Ogni battaglione parimenti quando sia distaccato avrà un consiglio di sanità composto dal medico, o chirurgo di battaglione, ma sotto l'ispezione del medico, e del chirurgo maggiore della legione.

17. Nelle comuni ove saranno due o più legioni vi sarà un solo consiglio di sanità composto come sopra, che servirà per tutta la Guardia Nazionale della stessa comune.

18. Ogni legione avrà un consiglio di disciplina che sarà composto come segue:

Num. 1 capo-battaglione	Num. 1 sotto-tenente,
» 1 ajutante maggiore o sotto ufficiale.	» 1 sargente.
» 1 capitano. 1 tenente.	» 1 caporale.
	» 2 volontarj.

19. Ove sarà un battaglione distaccato avrà questo il suo consiglio di disciplina composto come sopra, eccetto che invece del capo battaglione dovrà intervenirvi il maggiore di battaglione.

Nel caso che in qualche legione si combinasse un numero non minore di 9, ne maggiore di 18 volontarj sonatori di stromenti da fiato militari che volesse formare una musica militare per il servizio della propria legione, tali volontarj saranno dispensati da qualunque altro servizio della Guardia Nazionale fino a tanto che presteranno quello della musica militare.



## TITOLO II

*Nominazione de' differenti gradi, e loro durata.*

20. Gli ufficiali e sotto-ufficiali saranno nominati dagl'individui componenti la rispettiva compagnia.

21. I capi e i maggiori di battaglione saranno nominati dagli ufficiali di ciascun battaglione, e rimarranno in carica un anno.

22. I capi di legione ed i maggiori di legione saranno nominati dagli ufficiali di tutta la legione. Rimarranno in carica un anno. I capi di legione poi non potranno essere indi rieletti a nessun grado di ufficiale, o sotto-ufficiale se non dopo lo spazio di sei mesi.

23. I capitani, tenenti e sotto-tenenti si rinnoveranno per terzo ogni 4 mesi. Nel primo terzo si farà la rinnovazione de' capitani, nel secondo quella de' tenenti e nel terzo quella de' sotto-tenenti.

24. I sargenti maggiori e i caporali forieri saranno rinnovati d'anno in anno.

25. I sargenti e i caporali saranno rinnovati ogni sei mesi.

26. Tutte le nomine si dovranno fare per scrutinio segreto coll'assoluta maggioranza di voti.

27. Saranno incaricati due membri delle municipalità del rispettivo circondario d'invigilare per l'esattezza e validità degli scrutinj.

28. Gli aggiunti saranno eletti dal maggiore di legione.

29. Il quartier-mastro di legione ed il quartier-mastro di battaglione saranno eletti dai consiglj d'amministrazione.

30. Gli ajutanti-maggiori, gli ajutanti sotto-ufficiali, li porta-stendardi, e li tamburini-maestri saranno scelti dai capi di battaglione, e rimarranno in carica tutto un anno, potendo però essere confermati in seguito, quando il capo di battaglione che subentrerà lo credesse opportuno.

I medici o chirurghi di legione e di battaglione saranno nominati dai consiglj amministrativi.

31. Il tamburino maggiore sarà eletto dal capo di legione, e può essere confermato.

32. Tutti gli uffiziali eccetto gli ajutanti e porta-stendardi non potranno essere rieletti allo stesso grado, se non dopo l'intervallo di un anno.



33. Qualora la Guardia sarà attivata, nessun cittadino potrà essere eletto a qualunque grado della Guardia Nazionale che nella comune ove stabilmente dimora, e dopo di avervi fatto il servizio di semplice volontario almeno per un mese.

34. Nel caso che si renda vacante qualche grado, si passerà a riempiarlo nelle forme indicate.

### TITOLO III

#### *Uniforme e distintivi militari.*

35. Tutte le Guardie Nazionali sedentarie della Repubblica Cisalpina vestiranno il medesimo uniforme, cioè abito lungo di color verde con fodera simile, paramani colletto e ribalte rosse a profilo bianco al rosso, e profilo rosso al verde, giletto bianco, bottoni bianchi di getto, pantaloni verdi, stivaletti o mezze ghette nere capello montato alla francese con ganza bianca; cocarda e pennacchio coi colori nazionali.

36. I granatieri si distingueranno con due spallini e pennacchio rosso; i cacciatori con due spallini e pennacchio verde.

37. I cannonieri si distingueranno dal giletto rosso ganza, fili del capello, pompone e spallette rosse.

38. Qualora esistesse una musica militare formata a termini dell'articolo 19, l'uniforme sarà in arbitrio dei rispettivi consigli di amministrazione in ogni comune.

39. I medici e chirurghi saranno vestiti come le Guardie Nazionali, ma avranno nel colletto e paramani le distinzioni comuni ai medici e chirurghi di truppa assoldata.

40. Il capo di legione porterà due spallini di argento con vermiglioni.

41. Il maggiore porterà due spallini da capitano.

42. Gli aiutanti al maggiore porteranno uno sapalino, da tenente alla dritta e contro-spallino alla sinistra.

43. Il quartier mastro di legione avrà il grado ed i distintivi da capitano.

44. Il capo battaglione avrà uno spalino di argento con vermiglioni alla sinistra e contro-spallino pure d'argento alla dritta.



45. L'ajutante maggiore avendo il grado di tenente ne porterà il correlativo distintivo a riserva dello spallino che sarà alla dritta, e contro-spallino alla sinistra.

46. Il quartier mastro di battaglione avrà rango e distintivi da tenente.

47. L'ajutante sotto-uffiziale averà uno spallino alla dritta, e contro-spallino alla sinistra con tre strisce rosse.

48. Il porta-stendardo egualmente avrà il grado di sotto-tenente.

49. Il capitano porterà sulla sinistra uno spallino a semplice frangia d'argento con un contro-spallino pure d'argento.

50. Il tenente porterà lo spallino e contro-spallino come il capitano, a riserva che tanto lo spallino come il contro-spallino saranno distinti con una striscia rossa nel mezzo.

51. Il sotto-tenente avrà lo spallino e contro-spallino come sopra con doppia striscia rossa.

52. Il sergente maggiore porterà sopra le maniche dell'abito vicino al paramano due galloni di argento della larghezza di otto linee.

53. Il sergente porterà al luogo come sopra un solo gallone della predetta larghezza.

54. Il caporale foriere porterà un gallone di argento alle maniche di sopra al gomito, e due galloni di lana bianca di sopra al paramano.

55. Il caporale avrà due galloni di lana bianca alle maniche vicino al paramano.

56. I tamburini avranno l'egual abito delle guardie, ed i distintivi dei granatieri, cacciatori, cannonieri, secondo i diversi corpi cui appartengono.

57. Il tamburino maggiore d'ogni legione porterà l'abito gallonato, ed avrà i distintivi del sergente maggiore; in servizio sarà condecorato di un cappello con piume tricolorate, e di un bastone di comando con pomo d'argento.

58. Il maestro tamburino avrà il gallone solamente al colletto e paramani con distintivo di caporale.

59. Ciascun battaglione avrà una bandiera tricolore nazionale, nel fondo della quale sarà scritto da una parte: *Guardia Nazionale Cisalpina* col nome del dipartimento, il numero della legione e del battaglione, dall'altra *Libertà, Eguaglianza, Sostegno delle Leggi*.



## TITOLO IV

*Attributi di ciascun grado.*

60. Le distinzioni di grado e la subordinazione non sussistono che relativamente al servizio, e per quanto egli dura.

61. I capi di legione hanno sotto i loro ordini i maggiori ed i capi di battaglione, e qualunque altro degli individui componenti la loro legione.

62. Gli aggiunti del maggiore sono sotto li suoi ordini immediati.

63. Il capo di battaglione ha sotto li suoi ordini l'ajutante maggiore, l'ajutante sotto-ufficiale, il maggiore di battaglione e gli ufficiali e sotto-ufficiali di tutto il battaglione.

64. L'ajutante maggiore riceverà gli ordini dal suo capo di battaglione, e li trasmetterà ai sergenti maggiori ed agli altri sotto-ufficiali, acciò venghino con precisione eseguiti. Ordinerà il servizio agli ufficiali, e ne terrà un controllo esatto.

65. L'ajutante sotto-ufficiale sarà subordinato all'ajutante maggiore.

66. Il capitano comanderà tutta la sua compagnia, e farà eseguire gli ordini del capo di battaglione e gli altri relativi al servizio.

67. Il tenente comanderà specialmente la prima sezione, ed è subordinato al capitano.

68. Il sotto-tenente comanderà specialmente la seconda sezione, e sarà subordinato al tenente.

69. Il sergente maggiore ha l'ispezione di tutta la compagnia, terrà il controllo, comanderà il servizio, trasmetterà al capitano gli ordini che avrà ricevuti dal capo di battaglione o dall'ajutante maggiore, sarà subordinato al sotto-tenente ed al quartier mastro.

70. Il sergente comanderà la sua divisione, e sarà subordinato al sergente maggiore.

71. Il caporal foriere deve tenere i registri e far le tabelle pel servizio, sotto la direzione del sergente maggiore, a cui sarà subordinato, e ne riceverà gli ordini.

72. Il tamburino maggiore ha l'ispezione di tutti li tamburini della rispettiva sua legione, ed è incaricato della loro generale direzione, tenendone il correlativo controllo.



73. Il tamburino maestro, subordinato al tamburino maggiore, è incaricato d'instruire i tamburini del suo battaglione, i quali sono tutti da lui dipendenti.

## TITOLLO V

### *Metodo pel servizio.*

74. Siccome il vantaggio che la società attende dalla Guardia Nazionale non sarà mai abbastanza assicurato, se non allora che vi s'impiegheranno personalmente quelli che vi sono maggiormente interessati, e che formano la forza della Repubblica; dovrà perciò qualunque cittadino prestare in persona il servizio per cui sarà comandato, restando rigorosamente proibito ad ogni cittadino il farsi rappresentare nel servizio a cui è chiamato, salvi però i casi contemplati dalla legge.

75. La malattia della durata non maggiore di mezza decade non dispensa dal servizio personale di quel turno, che perciò sarà trasportato da un giorno ad un altro.

La malattia della durata maggiore di mezza decade dispensa dal servizio personale di quel turno, ma non dalla tassa.

La malattia della durata di un turno intiero di servizio dispensa e dal servizio personale, e dalla tassa per il turno medesimo.

In tutti li suddetti casi però dovranno essere prodotte e registrate le opportune giustificazioni delle malattie, e rispettiva loro durata.

76. Sono però dispensati dal servizio personale della Guardia Nazionale li seguenti impiegati.

I membri del Corpo Legislativo, loro redattori, messaggieri ed ufficiale del burò del presidente.

I membri del Direttorio Esecutivo, i di lui segretario generale.

I ministri.

I capi d'ogni pubblico ufficio, che abbiano giornaliera residenza.

I professori e maestri di scuola e d'Istituti di pubblica istruzione.

77. S'intende però che l'esenzione suddetta non potrà aver luogo che per quel tale spazio di tempo nel quale verranno esercitate dai suddetti impiegati le funzioni dei rispettivi ufficj.

78. Non potranno essere astretti dai consiglj di amministrazione della Guardia Nazionale al servizio personale. 1. I cittadini che avranno oltrepassata l'età di quarantacinque anni. 2. Quelli che per fisica indi-



sposizione o malattie croniche saranno dai consiglj di santità (v. art. 199) giudicati inabili al detto servizio.

79. Le esenzioni di età, che saranno accordate dai consiglj suddetti, non avranno vigore che per il servizio ordinario. Si dichiara intanto che ogni qualvolta il bene della Repubblica esigesse che si batta la Generale, ogni e qualunque cittadino atto a portare le armi da 17 anni in avanti sarà obbligato di accorrere armato ad unirsi al suo corpo al luogo che verrà indicato.

80. Chi al battere della Generale non si porterà al luogo d'unione, e non potrà indi addurre una legittima causa, sarà castigato secondo il rigore delle leggi.

81. Una volta in cadauno trimestre dovranno verificarsi li ruoli de' cittadini. Quelli che terminato il primo turno si troveranno non ascritti al suddetto ruolo saranno puniti con tre giorni d'arresto, e pagheranno per il corso di un anno il doppio della tassa che loro incomberebbe. Per la verificaione dei detti ruoli sarà obbligo di chi tiene li registri di nascita e mancanza de' cittadini di quella sua rispettiva comune di presentare ogni mese al consiglio d'amministrazione il nome di quelli che sono entrati nella prescritta età di anni 17, e di quelli che fossero mancanti dopo tale epoca per l'opportuno registro.

82. I forestieri domiciliati nel territorio della Repubblica saranno obbligati di pagare d'allora innanzi una tassa proporzionata alle loro sostanze che possederanno in Repubblica, giusta la seguente classificazione, quando anche non avessero dichiarato di voler acquistare la cittadinanza cisalpina.

83. La proporzione con la quale si devono applicare le tasse per le suddette esenzioni sarà la seguente:

*Possidenza in entrata, in impiego, in lavoro, o traffico.*

84. I cittadini che godono d'un annua rendita di lire 1000 sino alle 3000 pagheranno per ogni fazione di guardia . . . . .	lire	1
Dalle 3 mila a' 6 mila . . . . .	»	2
Dalle 6 mila a' 10 mila . . . . .	»	5
Dalle 10 mila a' 20 mila . . . . .	»	10
Dalle 20 mila a' 30 mila . . . . .	»	20
Dalle 30 mila a' 40 mila . . . . .	»	35
Dalle 40 mila a' 50 mila . . . . .	»	50
Dalle 50 mila a' 60 mila . . . . .	»	70



Dalle 60 mila a' 70 mila . . . . .	lire	90
Dalle 70 mila a' 80 mila . . . . .	»	110
Dalle 80 mila a' 90 mila . . . . .	»	135
Dalle 90 mila a' 100 mila . . . . .	»	160
Dalle 100 mila a' 110 mila . . . . .	»	190
Dalle 110 mila a' 120 mila . . . . .	»	220
Dalle 120 mila a' 130 mila . . . . .	»	250
Dalle 130 mila a' 140 mila . . . . .	»	280
Dalle 140 mila a' 150 mila . . . . .	»	340
Dalle 150 mila a' 200 mila . . . . .	»	400
Dalle 200 mila a qualunque . . . . .	»	600

85. Detta tassa sarà per quelli che vorranno servirsi del solo diritto di avere oltrepassata l'età prescritta per la dispensa dal servizio personale.

86. Quelli poi li quali per malattie croniche, o fisiche indisposizioni permanenti, fossero riputati inabili a montare la Guardia non pagheranno che la metà della tassa suindicata.

87. Quelli che oltrepasseranno l'età di anni 70 saranno dispensati anche da qualunque tassa per servizio.

88. Ogni cittadino dovrà deporre a qual classe egli appartenga. Caso che questa si scoprisse maggiore, verrà il medesimo multato del doppio pel corso di un anno; al che dovranno invigilare i consigli d'amministrazione e le municipalità.

89. I ruoli de' cittadini, che pagano colla rispettiva loro tassa, come i ruoli de' cittadini obbligati al servizio personale dovranno essere stampati ed esposti alla pubblica vista e censura ne' corpi di guardia del rispettivo battaglione.

90. Queste tasse dovranno essere pagate mensualmente, e senza alcuno previo avviso dai cittadini esentati per croniche infermità. Quelli poi che godessero l'esenzione del servizio mediante pagamento di tassa dovranno farlo volta per volta che saranno stati chiamati in servizio.

91. Ad ogni pagamento verrà rilasciata una bolletta di ricevuta, che dovrà essere conservata e presentata ogni qualvolta venisse richiesta alla verificaione de' conti.

92. Quel cittadino, che con dette bollette o altra prova equivalente non potrà comprovare i pagamenti fatti, dovrà soccombere ad un secondo pagamento.

93. I figlj di famiglia che non hanno rendita loro propria pagarano metà della tassa imposta ai loro padri, della quale i medesimi loro padri saranno responsabili.



94. I padri di famiglia che non possiedono oltre lire 6000 di annua rendita saranno esenti dalla tassa se avranno sei figlj viventi a loro carico.

95. Il cittadino che pervenuto all'età di 25 anni sia ancora celibe paga il doppio della tassa cui va soggetto a' termini della classificazione, ed è obbligato pagare lire 2 per ogni esenzione di guardia quantunque non godesse che lire 800 di annua entrata. *Sarà continuato.*

#### DIRETTORIO CISALPINO

Non può che commendarsi l'andamento del Direttorio Esecutivo nell'usare dell'autorizzazione conferitagli dal Corpo Legislativo riguardo al sopprimere le corporazioni religiose. Nella determinazione delli 13 pratile, sempre più progredendo inoltre, il Direttorio ha ordinato sotto l'articolo III che *nessuno individuo di queste corporazioni potrà percepire l'assegnata interinale pensione, se non dimette l'abito della rispettiva corporazione.* Molti desiderano che questa volta i preti e i frati per maggior vantaggio della repubblica sieno più scrupolosi, e perciò meno inutili. Intanto si tratta di rilevare se sono attaccati più all'abito dell'impostura, o alla pensione delle 600 lire. È poi vero che in conseguenza della costituzione, che non ammette né corporazioni, né religione dominante, non poteva, né doveva più tollerarsi impunemente un abito addotto ad una religione dominante, ed a corporazioni. Pure si richiedeva con ordine, garantito da una pena la più adattata alla condizione di tali corporazioni illegitime ed anticostituzionali per ottenere l'intento desiderato.

Intanto il metodo progressivo del Direttorio Esecutivo fa desiderare che il Corpo Legislativo lo autorizzi all'esecuzione di altri dettagli con la norma sicura di poche e feconde massime, della cui esatta applicazione debba indi prendere il più severo conto, perché non ne abusi. Allora si toglierebbero le tante minuzie che spesso consumano il tempo più prezioso de' consiglj, e che sempre ne pregiudicano la maestà. Forse produrrebbe lo stesso effetto, se un metodo simile si prescrivesse al Direttorio per attivare con eguale velocità il piano della generale istruzione, delle scuole dipartimentali, e particolarmente de' teatri nazionali, senza aspettare tutto il tempo necessario alla discussione di tutti gli articoli subalterni, che passano appartenere al piano generale. Noi anzi osserviamo che spesso per non potersi l'esecuzione combinare in tutta la sua latitudine con le circostanze diverse e variabili del momento bisognerà sospendere il tutto, per non potere egualmente adempire le parti, ed



esporre la dignità della legge e del piano contro la lotta delle difficoltà non prima spianate. Principj semplici e precisi; economia modificabile col primo incontro delle circostanze, de' bisogni e delle cose, farebbero assai più effetto di quanti piani potessero maturamente concepirsi ed appuntarsi, che spesso per la loro troppa perfezione si rendono poco adattabili al momento, e rischiano di esporsi al discredito pubblico per non poter conseguire un'agevole applicazione. Se fosse di questo luogo, noi proveremmo analiticamente quanto accenniamo, massime relativamente agli articoli qui sopra accennati; ma la saviezza e la sagacità del Gran Consiglio hanno sicuramente da questo leggiro cenno compresa tutta l'estensione dell'idea; e noi speriamo che tosto esaminata possa realizzarsi.

#### INGRESSO DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

MILANO 20 PRATILE. — Questa giornata sarà memorabile ne' fasti della Repubblica Cisalpina, sì per lo spettacolo che l'ha segnalata, che per lo mistero a cui è stata consacrata. Pare ch'ella dovesse marcare l'origine vera della vera indipendenza di lei; e quindi i termini sacri fra la speranza e l'uso della libertà. In nome della Repubblica francese si è presentato al Direttorio Esecutivo l'ambasciatore Trouvè. Simili cerimonie per simili occasioni erano di già precedute, ma la presente per tutti i riguardi si è distinta sopra di tutte. La parata delle truppe francese e cisalpina e del numeroso battaglione della Speranza, e molti pezzi di artiglieria ordinatamente postati davano di se nella grande piazza uno spettacolo veramente marziale; e gareggiava con esso lo spettacolo vago e dignitoso della gran Sala di udienza, dove stavano ripartiti l'ufficialità francese e cisalpina dalla sinistra, e dalla diritta un gran numero di elegantissime cittadine; il resto della sala e delle ringhiere era ingombro da popolo festeggiante e spettatore. Allo sparo del cannone, la cavalleria francese e cisalpina si è portata al palazzo del cittadino Trouvè, che indi accompagnato da essa, e dalla legazione francese unitamente col general Brune è passato sino al Palazzo Nazionale fra il saluto delle bandiere, dei cannoni e delle armi, e di tutti gli stromenti militari, e più fra i particolari complimenti del battaglione della Speranza, e gli applausi del popolo, che nonché dalle strade e dalle finestre, ma fino dalle mura e da' tetti del Duomo dava pur di se lo spettacolo il più commovente. Nel suo passaggio non ha trascurato di distinguere il battaglione della Speranza, spirando coraggio a quei valorosi giovanetti, che forse godranno il frutto



maturato de' volontarj sacrificj de' loro padri. Giunto nella gran Sala fra doppie spalliere di armati, è finalmente sortito il Direttorio Esecutivo preceduto dal suo ministero e dallo Stato Maggiore francese e cisalpino. Il ministro degli affari esteri il cittadino Birago con un breve e dignitoso complimento à annunziato l'arrivo dell'ambasciatore francese, che con discorso degno dell'autore e della circostanza ha fatto concepire le più belle e reali speranze a chi l'ascoltava. Ha quindi risposto il presidente del Direttorio, e non ha mancato di contestare la più giusta gratitudine dovuta dalla Cisalpina alla Repubblica Madre. Si sono finalmente dati l'amplesso fraterno, e pareva che si abbracciassero in quell'istante le due Repubbliche. La gioja, la tenerezza, la lealtà pareva dipinta nel volto di tutti, se taluno si eccettuava, in cui la studiata presenza di spirito non bastava a nascondere la cupa rabbia, e la ragionevole costernazione. Insomma non mancava alla festa che un vasto anfiteatro, dove il popolo formando la miglior parte dello spettacolo, ne sentisse e godesse nel tempo stesso la sua maestà. Si sono dati diversi pranzi patriottici e frugali tra francesi e cisalpini, e uno fra gli altri nella piazza del Duomo attorno l'albero della libertà. La sera poi nel gran teatro illuminato a giorno si è data festa da ballo gratis a tutto il popolo che ne ha tranquillamente goduto. Ma mentre il popolo cisalpino gode gli auspici forieri della sua libertà, quante vittime che l'avrebbero, se non più, egualmente meritata, gemono ne' castelli, presso ad essere sacrificate da' tiranni d'Italia! ... Qual contrasto per le anime veramente repubblicane!!!

*Milano, nella Stamperia del Termometro  
Corso di Porta Nova N. 1370*



## N. 47.

25 pratile VI repub. (mercoledì 13 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL GIORNO 7, 8, 9, 10 PRATILE. – *Salimbeni* a nome di una commissione legge un messaggio da spedirsi al Direttorio. Domanda il Gran Consiglio di avere un quadro economico dell'attività e passività della Repubblica onde poter procedere nelle sue risoluzioni relative alle finanze: si è rilevata fra le altre espressioni la seguente: «all'istallazione del Corpo Legislativo ci avete voi dato un conto d'avviso dell'attività e passività della Repubblica, ma di quanto non si sono alterate le spese della medesima dopo quell'epoca specialmente pel trattato d'alleanza colla Repubblica Francese?».

È stato presentato un progetto relativo alle spese, che esigono gli atti nelle cause civili; ma la discussione essendo stata lunga senza un risultato che ne fissi una massima, ritorneremo su questo progetto, allorché vi tornerà il Gran Consiglio.

*Reina* presenta un progetto con cui si proibisce l'emissione di qualunque carta monetata, e si provvede all'estinzione di quella già emessa. Il progetto consiste nello stabilimento di 12 mila azioni di lire 17 mila effettive per ciascuna, e queste da pagarsi unicamente con le cambiali e cedole emesse. Il progetto (dice il cittadino *Reina*) toglierà l'agiotaggio, e troncherà la serie de' mali che opprimevano lo stato, e che tendevano a discreditare totalmente la nazione (La risoluzione è stata approvata dal Gran Consiglio; è divisa in 17 articoli, ed è anche stata approvata dal consiglio de' Seniori).

La risoluzione intorno agli attributi dei ministri rigettata dal consiglio de' Seniori è nuovamente messa alla discussione, e n'è stato fatto nuovo rapporto.

9 *pratile*. Un messaggio del Direttorio annunzia l'arrivo delle ratifiche de' trattati di alleanza offensiva, e difensiva, e di commercio fra le due Repubbliche. (Si sentono applausi da tutti i lati, e si rileva pure della confusione sopra alcuni volti). Si risolve che una tal notizia venga propalata col triplice sparo d'artiglieria di tutte le fortezze della Repubblica.



Si è pure risoluto in detto giorno che tutti gl'Italiani perseguitati per causa di patriotismo, e rifugiati nel territorio della Repubblica, contribuenti colle loro forze alla difesa, o coi loro talenti a propagare lo spirito pubblico, avranno il diritto di essere dichiarati benemeriti della Repubblica, producendo però in mezzo a tutte queste facilitazioni le prove della più decisa moralità ec.

Il cittadino *Bartolommeo Calderara* annunzia con sua petizione d'aver pagato 20 mila lire tornesi all'agenzia francese per l'ultimo prestito con bajonetta forzato 8 germile, domanda che le sue cedole siano ammesse per l'acquisto di fondi nazionali.

*Cadice*: io credo che si debba mandare la petizione all'ordine del giorno. Poiché, o queste cedole sono sotto le leggi, ed è inutile qualunque dichiarazione; o sono d'indole esotica, e noi non le conosciamo.

Dopo alcune riflessioni si rimette la petizione ad una commissione particolare onde esaminare se queste cedole cadono sotto la natura delle cambiali commerciabili. *Approvato*.

Si è discusso di nuovo sulle regole del matrimonio: ecco le più importanti risoluzioni. *Resta vietato sotto pena di tre anni di pubblico lavoro d'impugnare con detti, scritti o fatti la validità del matrimonio celebrato secondo la presente legge.*

*Resta parimenti vietato ad ogni persona colla pena medesima l'usurparsi le funzioni civili del matrimonio stesso pretendendo per qualunque pretesto la rinnovazione del contratto.*

*Bossi*. Voi avete fatta la legge sul matrimonio. Ma non isperatelo felice se non vi accoppiate anche quella del divorzio ec. Io vi presento il presente progetto di legge.

È libero a tutti i cittadini di domandare lo scioglimento del matrimonio per le seguenti cagioni: primo: per pazzia o furore di uno dei conjugii; secondo: per attentato di uno alla vita dell'altro, per sevizio o ingiurie gravi; terzo: per incompatibilità di umore, o di carattere; quarto: per scostumatezza provata; quinto: per condanna dell'uno, o dell'altro a pene afflittive ed infamanti; sesto: per abbandono dell'uno o dell'altro per due anni continui; settimo: per emigrazione, o assenza dell'uno o dell'altro durante cinque anni continui senza notizia di sorte alcuna.

*Sarà continuato*



PRIMO MONUMENTO CHE DISTINGUE  
L'ENERGIA D'UN GOVERNO  
REPUBBLICANO D'ITALIA

(Egli è a quest'ora conosciuto in tutta l'Italia. Ma simili tratti non sono mai ripetuti abbastanza, e voglia il cielo che dappertutto possano ripetersi e moltiplicarsi a gloria de' governi, ed a vantaggio dei popoli!).

CITTADINI

Il territorio della Repubblica è violato: è infranta la fede pubblica; è insultata la dignità nazionale.

La giurisdizione del Lemmo è inondata dalle truppe del re di Sardegna: gli altri punti della riviera sono minacciati egualmente.

Popolo della Liguria: a traverso ai raggiri di una fallace diplomazia tu conosci il vero motivo di questa aggressione: tu non ignori quanto è difficile il perdonarti la tua libertà.

Fin dal momento, in cui alcuni uomini repubblicani si sono riuniti in Carosio, impazienti di propagare nella loro patria quei sublimi principj che l'Umanità accoglie con tanto entusiasmo, e che la Francia ha consacrato con tanto sangue, la corte di Torino accolse avidamente il sospetto che il governo ligure non fosse affatto straniero a questo movimento di Libertà.

Il governo ligure, fedele alle massime della buona intelligenza fra li due Stati, occupato unicamente della felicità interiore del popolo, grande abbastanza per non abbassarsi giammai alla dissimulazione, si affrettò di annunziare a quella corte che i movimenti di Carosio nulla avevano di comune con lui, fuorché l'uniformità de' principj: che ben lontano dal prendere ingerenza negli affari interni di una potenza amica, egli si limitava a coltivarne con lealtà la buona corrispondenza: che il ministero di Torino doveva essere profondamente persuaso che le solenni dichiarazioni di un governo, il quale conosce l'onore che è attaccato alla rappresentanza di un popolo libero, sono sempre l'espressione sincera delle sue vere intenzioni. Altronde la notoria insufficienza di mezzi, e la mancanza di armi e di sussistenza in cui si trovano i repubblicani uniti in Carosio bastavano per se sole a rendere assurdo il supposto della intervento in loro favore di un qualunque governo.

Coerenti alle enunciate dichiarazioni furono le istruzioni date dal governo ligure agli agenti militari e civili della Repubblica. Il territorio ligure doveva difendersi senza eccezione, senza parzialità: gli attruppati armati, che si permettessero di violarlo, dovevano essere dissipati.



Il governo si andava occupando di tutti que' mezzi, che potessero calmare le inquietudini della corte di Torino, e prevenire un inutile spargimento di sangue. Fermo e severo nella sua marcia, esso è arrivato a comprimere gli slanci magnanimi di una massa repubblicana, che ardeva di desiderio di volare a dividere, con i suoi fratelli di libertà, la gloria e i pericoli di una causa comune. Questi fatti sono notorj, dimostrati, innegabili: sono consegnati in parte in quegli stessi dispacci, che il governo faceva passare all'incaricato in Torino degli affari della Repubblica, e che quel ministero non ha temuto d'intercettare; e indipendentemente da un più lungo dettaglio, i soli agenti della grande Nazione, che sono stati costantemente a portata di conoscere le intenzioni e la lealtà del governo, e che gli si sono associati per consultare sui mezzi onde allontanare da Carosio e dalla Liguria la riunione degli insorgenti, basteranno sempre a smentire le voci insidiose della calunnia, e gli affettati sospetti del dispotismo.

Le più formali proposte di buona amicizia hanno seguito, per parte della corte di Torino, le franche dichiarazioni del governo ligure: alcune contestazioni sopra fatti particolari non hanno mai alterato queste reciproche disposizioni: anche negli ultimi tempi, in cui le forze riunite dalla corte di Torino su tutta la lunghezza de' suoi confini sembravano dimostrare qualche cosa di più di una semplice precauzione; li comandanti di queste forze hanno costantemente allegato in voce e in iscritto ordini superiori e precisi di rispettare il territorio della Repubblica, e ferme disposizioni di punire chiunque vi avesse contravvenuto.

Ma mentre le pacifiche popolazioni del Lemmo riposavano tranquillamente sulla santità delle pubblica fede, mentre la piccola armata di Carosio, in grazia delle misure adottate dal governo ligure, non si era più portata da molto tempo ad alcun movimento offensivo, mentre in nome della Grande Repubblica si domandava per gli infelici patrioti una amnistia generale, mentre tutto assicurava alla corte di Torino una prossima e pacifica cessazione di qualunque inquietudine scorreva intanto in Monferrato e in Piemonte il sangue repubblicano e francese: le truppe del re marciavano verso Carosio, e precedute da una proclamazione, in cui si protestava di voler rispettare i diritti del popolo Ligure, sboccarono le colonne piemontesi ad invaderne il territorio, e ad oltraggiarne la dignità.

Egli è a quest'epoca che un fremito d'indignazione ha annunziato lo slancio della energia nazionale: è a questo momento che la saviezza de due consigli ha ordinato al Direttorio Esecutivo di proclamare la situazione politica della Repubblica dirimpetto alla corte di Torino, e lo ha incaricato di usare di tutti i mezzi onde rispingere le ingiuste ostilità,



onde non permettere che si attenti alla tranquillità e alla sicurezza della Nazione.

Cittadini! Tocca ora alle anime repubblicane di secondare il governo, di volare a compire le intenzioni dei rappresentanti del popolo: la legge è l'organo della sua volontà: tutti i sacrificj spariscono in faccia all'onore. Quando si tratta di patria, l'uomo libero non conta i nemici, e la vittoria lo aspetta.

Cittadini! Lungi da noi le mire, e i progetti di una ambiziosa politica. Onore, libertà, industria, pace, commercio; eccovi gli elementi della felicità nazionale. Ma se la libertà è minacciata, se l'onore è oltraggiato, se si tenta di distruggere i mezzi della nostra tranquilla esistenza, è meglio ancora essere infelici, che vili... ed un popolo libero o fa allora rientrare nella polvere i suoi nemici, o non sopravvive alla patria.

Dalla residenza interinale di Carignano, li 6 giugno 1798, anno primo della Repubblica ligure.

COSTA pres.

SOMMARIVA segr. gen.

#### OSSERVAZIONE SOPRA UN RAPPRESENTANTE CISALPINO

Non mancano mai de' maligni fra coloro che essendo esecrati dagli onesti patrioti vorrebbero con delle calunnie far creder maggiore il loro partito. Nel numero 40 del nostro giornale, nell'articolo *Pensiero importante*, essendosi parlato di chi nel Circolo costituzionale si perdeva a discutere *delle teologiche rarità*, qualche rappresentante che odia il Circolo, perché ne teme giustamente il giudizio e la censura, ha voluto ritorcere quest'espressione contro il rappresentante *Savonarola*, affinché disgustato dal Circolo stesso imitasse gli altri egoisti che non vogliono o non osano intervenire. Ma i patrioti del Circolo sanno distinguere che il filosofo può parlare di certe opinioni senza mostrarsi teologo, e noi particolarmente rendiamo giustizia al *repubblicano Savonarola*, ed assicuriamo il pubblico che la di lui giusta estimazione non è punto diminuita dopo aver filosofato su delle opinioni che hanno sempre interessato la curiosità de' più gran pensatori. Voglia il cielo che siccome egli ha filosofato qualche volta sulla teologia, altri non teologizzi sempre sulla pubblica economia! Teologizzare non vale che disragionare per interesse. Or quanti disragionano a questo modo sopra gl'interessi del popolo, che spesso crede alle loro belle frasi, come altra volta credeva all'unzione degli ascetici? Ma l'inganno e l'impostura non reggono troppo alla luce de' nostri giorni, ancorché i vizj e l'egoismo cerchino di ingombrarla. I pa-



trioti di buona fede sono conosciuti, rispettati ed amati, ed in questo numero è certamente l'onesto patriota *Savonarola* ec. ec.; ma gli ipocriti che sotto un volto ed una voce di Sirena coprono un'anima sitibonda del sangue de' poveri, saranno sempre l'orrore e l'esecrazione del popolo, che un giorno saprà smascherarli e forse ancora punirli.

«Intendami chi vuo', che m'intendo io».

GENOVA 21 PRATILE. - Questa città è divenuta uno spettacolo interessantissimo agli occhi e de' semplici curiosi e de' zelanti repubblicani. Il governo ha saputo rendere in un momento nazionale la guerra contro il tiranno del Piemonte. Tutto il popolo è in fermento, e non parla, non pensa, non opera se non per difendere l'onore e la libertà della patria. Si corre da tutte le parti a' confini per discacciarne i satelliti del tiranno, che finalmente ha smascherato la sua mala fede, cui per debolezza e per accorgimento aveva nascosta finora. Sono ancora partite per lo stesso destino molte compagnie franche; e in questo giorno fra gli applausi del popolo entusiasta marcia la legione dell'Eguaglianza con le sue bandiere spiegate, con un gran treno d'artiglieria ec. Tre altre simili sono quasi pronte a seguirla. In somma Genova non presenta che il più bel teatro dell'energia e del valor nazionale. Oh Italia! se la sola Genova è capace di tanto, di che saresti capace ancor tu, se volessi o sapessi imitarla? So che il fare di questi prodigj politici si aspetta alla mano de' governi; ed io mi auguro che una volta i governi sentiranno, ma senza abusarne, la loro forza e la lor dignità.

## V A R I E T À

Si dice che dal convoglio francese sieno state predate 3 fregate inglesi.

In Cagliari si vuole piantato l'albero della libertà. La scena del Piemonte va a cangiarsi a momenti. Molti di coloro che si trovano aver presa parte contro i patrioti ingannati di buona fede, vedono chiaramente che non possono evitare altrimenti la giusta vendetta de' patrioti, se non cooperano decisamente a loro pro, e con pruove di vero pentimento non espiano i loro delitti. Di fatto si legge nel volto della più parte di costoro il rimorso e l'indignazione di aver servito alla causa del loro tiranno contro gl'interessi del popolo; e si prevede un esplosione generale, che spaventa tutti i nemici della libertà.

Si dice che Paradisi ex-Direttore abbia ricevuto un colpo di fucile. Se ciò è vero, sarà una pruova di più che certi delitti non si dimenticano



mai. Se le autorità si credono sicure in posto, anche quando mal sostengono la loro dignità, come mai potranno esserlo allora che metamorfizzati nella loro pristina nullità, si trovano esposti all'esecrazione del pubblico?

*Sottin* ambasciatore francese presso la Repubblica ligure è arrivato qui. Vi è parimenti il S...

Si tengono de' congressi frequenti con l'ambasciator francese e il generale in capo *Brune*. Quale possa esserne l'oggetto? si vedrà...

In san Germano si è trovato assassinato un francese ajutante del gen. *Brune*, da' soliti barbetti, i cui assassinj non possono mai impedirsi dal re, che gli ha sempre pagati.

Vi è stata una festa da ballo presso l'ambasciatore di Spagna. La nobiltà vi è comparsa! la nobiltà che nelle feste della Repubblica, si è veduta sempre eclissata! Oh la grande affinità del blasone!! Malgrado la giovialità vera o finta della più parte, si vedeva qualche ministro estero cagionevole e malaticcio.

Cadono piogge tempestose dappertutto. Roma stessa non ne va esente. Domandato giorni sono da *Pasquino* il verace *Marforio*, *che tempo fa?* ha risposto *è tempo da ladro*. Delle nuvole tempestose si vanno accumulando verso il Piemonte. Intanto la flotta francese segue il suo cammino... Tempesta per tutto! ...

Il famoso brigante *Luciani*, sbandito o sospetto in più luoghi, dove si à avuto la fortuna e la virtù di conoscerlo e di smentirlo, temendo specialmente la censura severa del repubblicano *Jerpi*, distinto sempre per un modello di purità agli occhi de' patrioti, è andato organizzando e spargendo delle calunnie infami contro il nome di questo giovane virtuoso. Un patriota francese arrivato da Parigi ha fatto raccapricciar tutti i buoni, narrando loro che *Luciani* aveva dipinto *Jerpi* come autore di un celebre furto... Scellerato! Crede forse che il manto della calunnia più nera possa coprire la sua scelleraggine? Malgrado la protezione di qualche nuovo tirannuzzo romano, che affida a de' satelliti vili quella sicurezza che dovrebbe affidare all'opinione del popolo, malgrado l'intrigo e la cabala della più parte, il popolo è sempre giusto, e *JERPI* non sarà mai un *Luciani*.



DALLE BOCHE DI BONIFAZIO  
DAL BORDO DELL'ORIENTE

*Il generale... al cittadino Salvadori  
compilatore del Termometro  
Li 9 pratile anno sesto.*

Leggiamo con gran piacere il vostro foglio, e siamo sempre più convinti dal rilevare che i vostri dati quantunque oscuri, devono aver guidato alla soluzione del problema. Perciò voi avete indovinato il destino della grande spedizione. Dal vascello montato da Bonaparte sopra cui mi trovo potrete ora confermare le vostre idee. *L'Oriente* è questo vascello. Nuova *Argo* trasporterà gli eroi francesi sotto la direzione di un nuovo *Giasone* e di un nuovo *Tifi* alla conquista del Vello d'oro. Questo Vello lo rapiremo dalle mani degl'Inglese, e la via più breve che ne mostrano i destini è l'*EGITTO*. Eccovi una gran rivoluzione nel commercio universale. Vi somministro materia per le vostre profezie politiche. Continuatemi la spedizione del vostro giornale per la via di Genova.

Salute e fratellanza



## N. 48.

29 pratile vi repub. (sabbato 16 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 11, 12, 13, 14, 15 DI PRATILE. – Il presidente nel giorno 11 avvertì il Consiglio d'aver ricevuto dalla posta di Genova un pacchetto sigillato diretto al Gran Consiglio. Si domanda dal medesimo presidente se debba aprirlo. Apritelo e leggetelo gli si risponde. Era una lettera di un francese accompagnatoria di alcune produzioni letterarie, filosofiche, teofilantropiche, tra queste abbiamo inteso *Progetto di una comunanza filosofica*.

Sorse allora *Savonarola* e disse:

Questo autore parla sicuramente di filantropiche istituzioni. Noi sappiamo la grandissima influenza di queste sul cuore degli uomini. Domando che sia eletta una commissione apposita per esaminare il progetto, e per suggerirci il modo di essere riconoscenti verso l'autore cittadino *Dhupay*. *Approvato*.

Si sono discussi molti articoli di finanze, nonché quelli che riguardano gli attributi e la responsabilità dei ministri.

Si legge messaggio del Direttorio, con cui rappresenta la necessità di forti misure onde poter frenare i ministri del culto refrattarj e tumultuosi. *Rimesso ad una commissione*.

Si è finito di leggere l'organizzazione di tutti i dipartimenti, e si decretò la nomina di tutte le municipalità.

Si è deliberata la stampa e la discussione, tre giorni dopo, di un progetto che abolisce i dazj di consumo con la surrogazione di altri dazj. (Il relatore *Venturi* disse che i dazj che si proponevano erano più analoghi ai principj repubblicani; in conferma di quanto asserì noi trascriviamo l'articolo IV di questo progetto).

*Ciascun abitante nel territorio della Repubblica, maggiore d'anni sette, contribuisce in quattro rate eguali colla regola seguente:*

*Se maschio lire tre di Milano.*

*Se femmina lire due.*



Si è approvato dal consiglio de' Seniori la risoluzione sulla cittadinanza da accordarsi a tutti gli Italiani benemeriti della pubblica causa.

La denuncia de' fratelli *Villa* contro il ministro della guerra, per cui fu invitato in altra sessione il Direttorio a rimettere il processo verbale dell'asta unitamente ai recapiti del contratto *Lanzani* onde appurare i fatti, portò il cittadino *Mattia* alla tribuna come organo della commissione su detto affare *Villa*. Il relatore legge diverse carte trasmesse dal Direttorio e dice di non poter dissimulare che l'esposto dai cittadini *Villa* regge in tutti i suoi rapporti. Consta (continua il relatore) che sotto li 2 germile il Direttorio avea ordinato al ministro della guerra un nuovo esperimento d'asta troppo necessario per il pubblico patrimonio. Il ministro della guerra omise per quanto a noi consta questa pratica ordinaria e troppo necessaria. In mezzo a tutto questo vi è una lettera del Direttorio che abilita il ministro della guerra ad approvare l'offerta del *Lanzani* stesso, come la più vantaggiosa. Non sa ravvisare la vostra commissione come si possa combinare con l'ordine emanato dal Direttorio Esecutivo portante un nuovo esperimento d'asta da farsi il giorno 2 germile l'espressione che pur rilevasi nella lettera direttoriale: *che l'offerta del cittadino Lanzani sia la più vantaggiosa*: imperocché se era la più vantaggiosa, perché ordinare un nuovo esperimento d'asta? Se non perché in data dei 30 ventoso dal Direttorio non è stata riconosciuta per tale, e perciò appunto si determinò ad ordinare un nuovo esperimento: e se non lo era, come pare di fatto, perché sospendere l'asta di già ordinata ai 2 germile quando il pubblico, dopo l'ordinazione avea di già acquistato un diritto d'intervenirvi, ed il bene della Repubblica Cisalpina indispensabilmente lo richiedeva?

E tanto è vero che i fratelli *Villa* appena risepero ch'era stato di già conchiuso fuori d'asta il contratto col cittadino *Lanzani* a lire 3: 16 per ogni bestia, esposero replicatamente al Direttorio Esecutivo le loro lagnanze, e non tacquero neppure il grave danno che ne addiveniva all'erario pubblico per un simile contratto, e si esibivano di entrare in luogo e stato del contratto *Lanzani* col ribasso di quattro soldi al giorno per ogni cavallo, che porterebbe il rimarchevole risparmio alla Repubblica di una considerevole somma; lo che accadette in data del 18 germile, e ne riportarono la risposta sotto il giorno 12 fiorile, *essendo approvato non ha luogo la domanda*.

Cittadini legislatori, sovengavi che il patrimonio di quella popolazione, di cui voi siete meritevolmente i rappresentanti, a voi è stato affidato interamente, voi lo dovete zelare, voi lo dovete difendere, acciò non sia intaccato; lo dovete vendicare, e ciò fatto potreste voi dire d'aver onninamente fatto il vostro dovere, non giammai che essendo vostro obbligo indispensabile che i peculati, se mai sono successi sieno pu-



niti, e che la scure della legge cada indistintamente sopra le persone, qualunque sia il ministero che queste onoratamente esercitino nella nostra Repubblica.

Il voto della vostra commissione sarebbe che il Direttorio Esecutivo risponda dell'operato del ministro della guerra, e pensi a sottrarre la Repubblica dall'indebito aggravio che soffre per causa di tale contratto.

Quest'affare portò diversi oratori alla tribuna. Chi domandava un nuovo messaggio da spedirsi al Direttorio per nuovi schiarimenti, chi voleva un atto legislativo contro il ministro per l'inesecuzione delle leggi, chi proponeva dubbio se toccasse al Gran Consiglio od al Direttorio di riconoscere una tal denuncia; in fine si è concluso, dopo mozione di *Dehò*, che il Direttorio desse ragione dell'operato dal ministro della guerra.

Si apre (nel giorno 13 pratile) una discussione su di un progetto di legge interessante onde abbia luogo in tutti i dipartimenti, nei quali non è attivato il sistema censuario, la regolare misura, stima e classificazione di tutti i fondi quivi esistenti.

Nel giorno 14 si è spedito un messaggio al Direttorio onde rettificare il piano del lotto. Nel giorno 15 la commissione militare ha presentato un progetto di risoluzione sul modello dei fucili, e sulla maniera di attivarne la fabbricazione. Il fucile e bajonetta francese viene adottato per l'armi di ordinanza tanto per la guardia nazional sedentaria, quanto per la truppa assoldata.

15 PRATILE. — Si è riaperta la discussione sulle finanze. Il citt. Venturi mette per questione preliminare se si debbano conservare o sopprimere le private. *Massari* sostiene che debbano sussistere le private non potendosi supplire ad un vacuo di 24 milioni annui. *Dandolo* presenta un quadro dello stato attivo e passivo della Repubblica. Il passivo della Repubblica ascende secondo l'esposto da *Dandolo* a lire 76. 149. 495. L'attivo, secondo il medesimo *Dandolo*, a lire 30. 636. 031, locché farebbe un voto di lire 45. 513. 464.

(NB. Il cittadino *Dandolo* suppone che la carta bollata produrrà solo un milione e mezzo all'anno. Vi fu chi domandò se il cittadino *Dandolo* avendo detto nel suo rapporto che la Francia *vende il bollo, e non la carta bollata*, desiderasse di diventare l'impresario di detta imposta; noi allora calcoleremo il suo prodotto in tutta la Repubblica Cisalpina a più di nove milioni.

*Ritourneremo sulla materia delle finanze a tempo e luogo.*



## DIRETTORIO ESECUTIVO CISALPINO

*Nel giornale il Corriere dell'armata d'Italia N. 163 troviamo la seguente lettera che abbiamo tradotto sollecitamente per comunicare ai nostri associati.*

*Il Direttorio Esecutivo al cittadino BRUNE  
generale in capo dell'armata d'Italia*

*Milano 24 pratile sesto repubblicano*

Cittadino generale,

allorché col trattato d'alleanza tra le repubbliche francese e cisalpina i governi delle due repubbliche hanno confidato al generale in capo dell'armata francese in Italia l'intera disposizione delle truppe cisalpine, hanno avuto la ferma persuasione che questo generale ne disporebbe in modo da non che assicurar le frontiere della Repubblica contro ogni invasione, ma ancora da far rispettare il nome Cisalpino da suoi vicini. Su questa confidenza, cittadino generale, il Direttorio Esecutivo si affretta d'istruirvi che la corte di Torino dimenticando ogni giorno i diritti più sacri di buon vicinato, e i riguardi che le due Nazioni amiche non devono giammai trascurare, ha sofferto che nella sua capitale un militare cisalpino fosse trascinato dai sbirri nelle prigioni legato ed affamato. Quest'insulto unito a molti altri, che sarebbe assai lungo il dettagliarvi, ci fanno sperare, cittadino generale, che voi prenderete delle disposizioni che possano metterci in punto di reclamar con vigore dalla corte di Torino la riparazione che noi abbiam dritto di chiederne, e di garantire da ogni attentato le frontiere della nostra Repubblica. La di lei condotta verso la Repubblica ligure nostra amica, della quale essa ha violato il territorio, e le sue maligne disposizioni verso di noi, ci danno luogo a dubitare della sua buona fede nelle proteste ch'essa ci fa di mantenere tra essa e noi la buona armonia.

Il pres. del Direttorio Esecutivo  
*signato* COSTABILI  
Per il D. E. il segr. gen.  
*signato* PAGANI



DIALOGO FRA DUE TESTE  
DELLA SUPERSTIZIONE

*Il governo e i patrioti cercano di abbattere la superstizione; e questa all'incontro rialza sempre le sue teste per rinascere dalle sue rovine. Ne' scorsi giorni due di queste sono ricomparse, l'una in Crema, e l'altra in Brescia, ed hanno tenuto il seguente dialogo:*

*Cremasca.* Che diamine! io ho fatto tanto per ricomparire processionalmente alla barba de' miei nemici; ed ho perduto tutto il tempo e gl'impegni adoprati, e tu all'incontro sei riuscita felicemente ne' tuoi voti. Qual merito avevi tu più di me?

*Bresciana.* Quello di saper conoscere i mezzi e i luoghi più di te. Tu non sai la tattica di guadagnar terreno.

*Crema.* Credi tu dunque di aver fatto più di me? Io ho messo in moto tutto il mio territorio; ho invitato le popolazioni e i sindaci, ho trovato chi gl'inviti in nome della Repubblica Cisalpina; ho adoperato in favor mio qualche autorità fautrice appassionata delle processioni; non mancava altro che un s. Pantaleone per andare processionalmente con esso, e già il ragionato Tesini apparecchiava la statua per questo trionfo.

*Brescia.* Ed ecco il tuo inganno. Tu volevi imporre con tanto apparecchio, e dovevi improvvisamente sorprendere il pubblico. Io ho fatto tutto senza romore, ho aspettato che partisse quel maledetto ispettore di polizia il cittadino Piccioni; egli è partito, e sorprendendo la dabbenaggine degli altri, sono uscita solennemente con la processione del *Corpus*.

*Crema.* Bisogna dire che non vi è eguaglianza. Tu sei stata applaudita da quella autorità costituita, e rispettata dal popolo; ed io sono stata fischiate dall'autorità e dai patrioti malgrado l'impegno che avea preso per me il municipalista ... e lo zelo del Tesini che è rimasto in prigione. Si può dare maggiore ineguaglianza di questa?

*Brescia.* L'ineguaglianza de' talenti non si è negata mai. Se tu non metti giudizio, non sarai mai niente. Bisogna usare grande circospezione. Il ministro stesso ... finge in pubblico di perseguitare i preti, e li favorisce segretamente. Egli fa come prima le sue divozioni, ed arriva a sentir due messe per giorno. Imitiamo l'esempio del nostro protettore; e così non compromettiamo né noi, né lui.

*Crema.* E se cesserà il ministro? ...

*Brescia.* Non vi sarà più speranza per noi.

*Crema.* Ohimé! Ch'io temo vicina questa disgrazia.



LUCCA 5 GIUGNO. - Il nostro trionfo non sarà lontano. I ferri dell'oligarchia saranno infranti. Sentiamo il prezzo della libertà, e siamo pronti a distruggere que' pochi che ci opprimono colla forza e coi pregiudizj. Le nostre volontà sono italiane; ma unitamente alle nostre braccia ci offriamo ai cisalpini onde vestirli in qualche modo di un abito repubblicano. Salute e fratellanza.

*Il patriotta C. M.*

*Il conte N. N. al cittadino B. a Milano.*

TORINO 13 GIUGNO. - Non è più in balia del re il poter mantenere l'armonia de' suoi sudditi. Non possiamo più trovare utile di ubbidire, né egli può aver vantaggio di comandare. Le ingiustizie manifeste, i capricci tirannici sono giunti al colmo. Avrei piegato in altre circostanze; in oggi bisogna rompere. Se ci credevamo interessati nell'incertezza degli eventi alla conservazione sua, crediamo oggi utile alla conservazione delle nostre proprietà l'imitare gli ex-nobili di Milano e di Brescia, e divenir cittadini. Salute e conferma de' miei sentimenti.

*Il conte C. E. R.*

*Al signor B... ufficiale...*

NAPOLI 29 MAGGIO. - Il marchese del Gallo ammalato da più giorni è la favola della città. Si parla da molti ch'egli aspiri a far la rivoluzione onde poter divenire membro del nuovo governo provvisorio, e si sospetta che le intelligenze siano state concertate sin dal tempo di Montebello. Se ciò fosse, la rivoluzione non mancherebbe d'aver il suo pieno effetto, poiché si vedrebbero interessati que' grandi che prevedendo di divenire troppo piccoli, s'accingeranno all'impresa.

Si dice che l'ambasciador Garat abbia fatta istanza perché siano rilasciati i prigionieri di Stato. Ma tutto sin'ora è stato inutile, e pare anzi che la corte sia piuttosto decisa di aumentare il numero delle vittime. In mezzo a tuttociò speriamo col ajuto di uno scoppio vulcanico nell'interno di far man bassa sulle trincee e sulle batterie che circondano. *Acton, Castelcicala*, e tutta la clicca superiore ed inferiore non sapranno onde avere scampo. *Faxint Superi!* E s. Gennaro sarà con noi!



## PENSIERO POLITICO

Il movimento fisico annunzia il politico delle nazioni, ed il morale degl'individui. Le coste della Romagna sono state afflitte da un oragano, che facendo disalveare i fiumi ha reso un danno incalcolabile a' seminati della Marca: Siena è stata in molte parti danneggiata da un terremoto, che ha ridotto l'invulnerabile s. Padre a fuggire alla Certosa di Firenze. La peste si manifesta nelle nuove frontiere austriache verso la turchia. Fra' mali, che affliggono il corpo di alcuni, sorgono i mali, che dalle teste di alcuni altri tendono a ridurre in disgrazia le nazioni per opprimere la ragione; si teme l'incendio d'una nuova guerra, combinata dal nord al mezzogiorno dell'Europa; il re di Sardegna sempre incerto nella sua condotta verso gli altri popoli, e sempre costante contro i principj repubblicani comincia a darne il segnale in Italia; e l'ordine fisico rende probabile che chi prima nasce deve prima morire. In Svevia la libertà comincia ad esser bambina, ma pronta a nutrirsi d'un succo grandemente salutare crescerà in pochi momenti. La Russia, la Luna ammassano truppe; e Passvan Oglu intanto riporta vittorie. Il Pascia di Anatalia, il Beglierbey di Romelia, il comandante della flottiglia del Danubio sono in piena rotta: sei ore di ostinato combattimento hanno fissata la vittoria di Oglu, 3 mila morti 10 cannoni presi, e le saiche fatte prigioniere e condotte a VViddin. Egli è padrone dell'isola dirimpetto Callafat, che ha fortificata con una ben diretta artiglieria. Egli dopo la vittoria ha fatto dispensare de' viveri a' suoi soldati; ed ha promesso di liberare i popoli non solo dal giogo del sultano, ma bensì di far loro conoscere i progressi della ragione. Ecco l'impero della gloria come corre presso gli uomini favoriti dalla natura. Le qualità di Passvan ignote senza pretendere di rinnegare la schiavitù verso del suo padrone lo rendevano simile a quelle nazioni infelici, che prima di esser grandi dovevano semplicemente obbedire a' capricci del despota. È necessario dunque di esser chiamato *ribelle* per divenir uomo, e adoperar la violenza per acquistare i diritti di cittadino. Silla diceva che non volea regnare, ma non dovea servire. Ecco il pensiero de' popoli generosi.



## N. 49.

2 messidoro VI repub. (mercoledì 20 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 16, 17, 18, 19 DI PRATILE. — Il piano sulle finanze occupa tutte le teste del Gran Consiglio. La commissione aveva proposto che si abolissero le privative, e si portasse il peso sulle tasse. Le sostituzioni della medesima commissione ai dazj di consumo ed alle privative del sale e tabacco erano una tassa sulle teste, ed una tassa progresiva personale. Molti oratori parlavano contro il progetto della commissione particolarmente sull'articolo che riguarda la tassa sui maschj e sulle femine dal momento che arrivano all'età di sette anni. L'esame sulla tassa progressiva è parimenti disapprovato. Si domandava dunque che si passasse all'ordine del giorno sul progetto in discussione delle tasse indirette, e che fossero posti in attività degli altri mezzi onde soccorrere l'Erario, scegliendo quei tributi che fossero i meno odiosi e meno aggravanti il popolo. Perciò il cittadino *Sabbati* propose. Primo. L'esamina dello stato attivo e passivo della repubblica; secondo. Il conoscimento di tutte le contribuzioni; terzo. La cognizione del *deficit*; quarto. La proposta di que' rami di finanze che meno aggravino il popolo e la di cui percezione sia più facile. Agli occhi dell'osservatore imparziale dei discorsi proferiti nella suddetta sessione si rileva che si è molto divagato. Inoltre si sono confusi ed affastellati diversi oggetti che hanno non solo intralciata la questione e deviato gli oratori, ma ci ha sembrato persino che molti contraddiccendosi facevano pompa del cambiamento delle loro opinioni. Si è dippiù rilevato che nel mentre credevasi qualch'oratore contrario alle ersie proferite da alcuni, la contrarietà non era che una combinazione che sembrava presentar l'aria di un concerto per venire a dei risultati che si erano proposti. Così si passò all'ordine del giorno sul progetto (*che certamente doveva essere contraddetto*) e si ritennero i dazj di consumo contro i quali si era tempo fa declamato.



Leggesi il nuovo progetto sui dazj di consumo. I dazj *consumo*, dice *Luini*, non saranno giammai senza un interna ripugnanza approvati da un cuore repubblicano. Non sono no le parole ma i fatti che portano la tirannia, ed io certamente non potrò mai dare il mio assenso ad una legge che aggrava il popolo indigente, che gli toglie porzione della sua sussistenza, e che contro i dettami della costituzione rimette in vigore le privative, o sieno esse esercitate da privati, o dalla nazione. Tale è la legge sui dazj consumo. Puossi ella dire emanata da legislatori democratici? Dalla legge io misuro il legislatore, non dal legislatore la legge. Ma si va dicendo altamente che i dazj consumo sono insensibili. Insensibili! Portatevi, cittadini rappresentanti nelle campagne, entrate in colloquio col povero della città, udite le voci del malcontento universale, e poi osate di proferire un simile giudizio.

*Salimbeni* domanda l'ordine del giorno su questa mozione, e *Bovara* domanda l'appoggio del terzo per rivocare la risoluzione del dazio *macina*, risoluzione surrogata allorché si voleva assolvere il popolo dai *dazj di consumo*, che tuttavia non è sancita dai Seniori, e che si può rivocare. *La mozione Bovara è approvata.*

*Bovara* intanto si pone ad obbietare la mozione *Luini* e dice: questi dazj di consumo sono necessarj, sono indispensabili. Il popolo mormorerà sempre finché vi sarà il più piccolo dazio, la più piccola imposizione. (*Non è vero che il popolo sia disposto a mormorare né che mormori. Il popolo è pronto a tutti i sacrificj. Ma nelle finanze bisogna prima che i sacrificj provengano da quelli pei quali il popolo fa continovi sacrificj*).

17 PRATILE. — *Bovara* dissente sempre da tutti quelli che non vogliono il dazio *macina*. O il dazio *macina*, dice egli, cade sul ricco possessore, o cade sul povero. Ma il povero della campagna è escluso nel progetto, dunque per il povero della città sarà leggierissimo ed insensibile, poiché ha varie risorse per subirne il peso.

*Venturi* e *Latuada* domandano l'ordine del giorno sulla proposizione *Bovara*. Le contribuzioni, dice *Latuada*, devono essere ripartite fra i contribuenti in ragione delle lor facultà: or nel sistema de' dazj-consumo è violata apertamente una tal proporzione.

*Bovara*. Il povero non si ciba che di pane di segala e di frumentone, e per questi generi non paga dazio ... (*perché si ciba di segala? perché è aggravato. Non sarebbe meglio tendere allo scopo di far mangiar meglio il contadino, e che avesse il suo pollo nel giorno di decadi? Era pur questo il progetto di un re, che non si potrebbe chiamar Nerone in questa parte*).

*Massari* dice che ci vogliono calcoli e non pompose parole. Egli porta l'esempio dell'imperadrice delle Russie, la quale richiesta come reggeva ed amministrava le finanze rispose: computando sempre, e cal-



colando. (*Il computo ed il calcolo suppongono gli effetti, che si possono calcolare e computare, e l'imperatrice della Russia non avea che a numerare i milioni degli abitanti delle sue contrade per moltiplicare il calcolo ed il computo delle sue finanze, stabilite in rubli a proporzione delle teste. Ma vogliamo noi, che abbiamo la necessità di stabilire una finanza sopra i principj di libertà repubblicana, calcolare e computare alla moda della Russia? Ascoltino piuttosto il virtuoso Turgot, che valeva più del decantato ed aggiotatore Necker: lasciate fare, e lasciate passare: ecco la teoria intera d'un governo sopra l'industria ed il commercio.*)

Sarebbe troppo lungo il narrare quanto si è detto per la conservazione de' dazj di consumo dai cittadini *Massari, Salimbeni, Dandolo*. Pareva che si prestassero la mano e le parole, ma finalmente una mozione di *Greppi* domanda che siano incaricati i censori della contabilità a fare al più presto lo stato attivo e passivo della Repubblica; la mozione *Greppi* è approvata.

*Reina* presenta il seguente progetto, che viene approvato.

1. La nazione provvisoriamente non somministra la carta bollata, ma si riserva solo il diritto del bollo sugli oggetti contemplati dalla legge 17 fiorile anno VI repubblicano.

2. Il Direttorio Esecutivo è incaricato di fare in modo che l'ufficio della carta bollata somministri il bollo contro il dovuto pagamento a chiunque si presenterà colla necessaria carta per ottenerlo.

3. Le misure e i prezzi dei fogli fissati negli art. 5 e 6 della legge 17 fiorile anno VI repubblicano sono ritenuti in vigore pel diritto del bollo. Qualunque foglio che non oltrepassi la misura di once 8 di larghezza e di once 6 di altezza, pagherà 5 soldi, ed il mezzo a proporzione. Qualunque foglio non oltrepassi la larghezza di once 10 e l'altezza once 7 pagherà 10 soldi, ed il mezzo a proporzione. E gli altri fogli o carte contemplate dalla legge 17 fiorile anno VI repubblicano pagheranno pel bollo i prezzi indicati dalla stessa.

4. Gli art. 5 e 6 della legge 17 fiorile anno VI repubblicano sono rivocati in quella parte che si oppone alla presente disposizione.

*Reina* propone che s'intenda abolita in tutta la repubblica qualunque specie di carta bollata non menzionata nella legge 17 fiorile. *Approvato.*

Nel giorno 18 vi è stata lettura della commissione decadaria. La vedova *Zanoncelli* domanda soccorso e l'ottiene per mozion *Reina* nella somma di mille lire per una sol volta, in benemerenzza dei servigj patriottici segnalati dal defunto marito capo-chirurgo nella legione cisalpina. Si discute il generale importante oggetto di queste provvidenze, e si finisce coll'approvare la mozione *Gambari* che la commissione di pubblica beneficenza presenti un progetto di risoluzione per il quale si assegni in



ogni dipartimento una determinata e competente quantità di beni nazionali, di cui i redditi siano da erogarsi in oggetti di pubblica beneficenza, e specialmente a sollievo delle povere famiglie lasciate dai difensori della patria. Si *approva* pure la mozione *Cavedoni* di spedire un messaggio al Direttorio per avere gli schiarimenti opportuni, onde esercitare questa beneficenza, coerentemente alla mozione *Bossi* che domanda una commissione apposita, alla quale si rimettano le petizioni per pensioni a vantaggio delle famiglie di que' guerrieri che gloriosamente morirono per la patria.

#### PENSIERI SULLE IMPOSTE

Gira per la città un libretto col titolo sopraddetto *Pensieri sull'imposte ed in ispecie sul progetto dei dazj di consumo proposto da una commissione al Gran Consiglio*. Si crede che l'autore sia il cittadino Porro, almeno le iniziali G. P. poste appiedi del suo libretto possono indicare *Gaetano Porro* l'ex-ministro di polizia.

Tutte le verità, per ottenere un impero generale, devono essere rese famigliari alle classi meno istruite della società. Sembra che l'autore si sia proposto questo scopo, cioè di presentare e di sviluppare la materia difficile delle imposte sotto la forma di massime come la più facile a persuadere ed a giudicare. Questa maniera semplice che non ha per compagno né l'erudizione, né l'immaginazione, né una logica astratta, può ricondurre i nostri legislatori alle viste le più semplici e le più popolari su di una materia che tanto occupa il Gran Consiglio.

La forma di una massima che si distacca e che s'inculca è anche la maniera legislativa. Perciò distaccando ed inculcando anche noi alcune delle medesime massime cavate dal libretto, crediamo di far cosa grata ai nostri associati ed ai legislatori medesimi. Eccone alcune.

«L'imposta in una Repubblica deve essere necessaria, generale, costante, la più conforme allo spirito repubblicano, e la più facile e meno dispendiosa da esigersi.

Perché un imposta sia necessaria conviene che l'uso che far se ne debba sia indispensabile.

Il legislatore repubblicano non conosce l'arbitrio. Egli non può donare all'altrui lusso o capriccio il danaro del popolo.

Il legislatore non può stabilire quale debba essere l'imposta dell'anno se non conosce prima quali saranno le spese necessarie.

Se all'azzardo o sull'altrui semplice asserzione egli stabilisce l'imposta, divien responsabile al popolo d'ogni errore, ossia che ella non basti



alle spese necessarie, ossia ch'essa vi sia superiore. Nel primo caso egli è un paralizzatore della marcia amministrativa della Repubblica, nel secondo egli è prodigo delle sostanze del popolo.

La voce pubblica generalmente ci fa sentire, e guida contro le dilapidazioni e le spese superflue che si pretendono fatte nei differenti rami di amministrazione: in simili circostanze, pronunziare un piano d'imposte, fissare la somma dell'entrata senza previo esame rigoroso dell'uscita è un insultare di fronte l'opinione pubblica, mettere il sugello dell'approvazione ad ogni dilapidazione, arbitrio od abuso di potere che avesse avuto luogo.

Un sistema di finanze non può essere fatto a pezzi e bocconi. Egli deve avere un'unità di pensiero. Se si fissasse una contribuzione prima di conoscere i bisogni, questi conosciuti, e volendo regolare le altre contribuzioni sui medesimi, si correrebbe rischio che non fossero in proporzione di esse, e che il sistema di finanze rassomigliasse al vario mostro che dipinge Orazio al cominciar della sua poetica.

L'imposta dev'essere generale. Quella sulle terre è la più generale di tutte, ed è la più giusta perché colpisce direttamente i soli ricchi, cioè quelli che soli hanno la riproduzione: coglie anche i capitalisti perché il prezzo dei generi di cui questi sono i consumatori sta sempre in ragione dell'imposta di cui le terre sono aggravate. L'imposta indiretta al contrario non percuote mai che alcune classi di persone, e lo fa inegualmente.

Se l'interesse particolare o dipartimentale presiedesse alla scelta dell'imposta indiretta, la Repubblica sarebbe disorganizzata, l'unità offesa, la forza morale dell'unione rovesciata, ed il pomo della discordia gettato tra un popolo di fratelli sì, ma che è composto di molte parti non ancora avvezze ad essere connesse insieme.

Dobbiamo procurare la minor disuguaglianza possibile delle fortune, e favorire, per quanto la costituzione lo permette, la divisione delle terre. Se il piccolo possessore è aggravato, egli si disanima e non ama più la coltivazione; il mercante con difficoltà si risolve a divenir possessore, la coltura delle terre ne soffre, e le fortune gigantesche si creano.

Il commercio deve esser libero, i soli dazj di confine possono sostenersi. L'imposta sulla carta bollata è tra le indirette quella che sia più tollerabile nel sistema repubblicano. Ma se questa dovesse abbandonarsi ad un appaltatore, se non dovesse produrre nella Cisalpina che un milione e mezzo, come erroneamente è stato detto, mentre produce molto di più nella Toscana, ove il bollo non si usa che nei contratti che portano pegno, allora è inutile il crearla».



## RISPOSTA A' DIPLOMATICI INTOLLERANTI

I re vorrebbero che si parlasse bene di loro in una Repubblica. È mai sperabile? E se ciò avvenisse, sarebbe mai credibile che fosse Repubblica quella che tollerasse un tanto scandalo? Come si parlava una volta di Serse in Atene? E qual era Atene, allorché si tollerava dagl'imbecilli, e si lodava da' vili un Filippo? Guai per un repubblicano che si lasci imporre da un tiranno, e peggio se da un di lui vile satellite! Basta a' pretesi diritti della diplomazia, le cui basi sono il tradimento e l'inganno, il non turbare la pace degli altrui patti; basta che una Repubblica, finché sia rispettata, non distenda il suo braccio sopra i troni de' re; ma non dee, né può mai pretendersi che l'occhio severo del repubblicano non ne osservi le iniquità, che il pensiero libero non le abborrisca, e che la lingua e la penna, fido ministro del pensiero, non ne manifestino la giusta indignazione. O re, idoli dell'errore e d'un falso potere, che ancora sopravvivete per la punizione degli schiavi che v'idolatrano, siate meno tiranni, se volete che vi abborriscano meno i repubblicani. Come mai possono questi, finché ameranno la libertà, non compiangere il destino di tante vittime immolate dal feroce tiranno del Piemonte, e non riprovare altamente la di lui ferocia? Come si può sentire lo stato orribile di tante migliaia d'infelici che gemono nelle prigioni delle Sicilie, senza fremere e condannare il furore della corte, e la viltà di una giunta di stato, che ha in se raccolte tutte le scelleraggini di quante inquisizioni sono mai state sulla terra per lo sterminio della umanità? In quale parte di Europa non è conosciuta l'innocenza e la virtù di quelle vittime del dispotismo, e non è esecrata la scelleratezza di un Vanni, la viltà d'un Caccia, e il nome di tanti altri carnefici peggiori di essi? e qual linguaggio tengono questi delle repubbliche? come pensano e parlano della Cisalpina e della Francese? e voi pretendete esserne in ricompensa lodati? Il repubblicano non loda che la giustizia e la libertà! Vi serve di avviso diplomisti del secolo, perché siate meno sensibili alla censura de' patrioti.

*Hanc veniam petimusque damusque vicissim.*

## V A R I E T À

MILANO 2 MESSIDORO. — Il Re di Sardegna in un lungo manifesto si lagna del governo ligure, come quello che non impedisce i patrioti ad abbandonare Carosio, e reclamando il dritto delle genti conchiude ch'è



giusto di violare i confini della Repubblica ligure per andare a distruggerli con la forza. Questo è un bel tratto! Viola il dritto de' Liguri, che pure è uno *delle genti*, viola i dritti de' popoli, che per dritto di tutte le genti non sono soggetti alla volontà d'un solo, viola i diritti della natura per ridurre gli uomini alla schiavitù, ch'è contro ogni gente, e colla forza, che non è dritto, vuole stabilire le sue massime in *faccia all'Europa*. È questo il manifesto degli ragionevoli? Egli che inonda i territorj repubblicani di spie, che munge i popoli per comprare l'esistenza del suo dispotismo, che fa scorrere il sangue degl'individui contra ogni fede appella al dritto delle genti! Povere genti se dovessero ricevere i loro dritti da' capricci d'un solo!

Gli affari di Napoli non sono felici per quella corte. Le gazzette ci annunziano che il re delle due Sicilie non può digerire le giuste domande del ministro francese Garat. Ha spediti corrieri a Parigi per ottenere quel ch'egli non vuol adempire. Pare che nelle due punte dell'Italia il freddo delle montagne e il calore delle pianure cospirino insieme nel bene e nel male sotto diverso aspetto. Tutto pel meglio.

Si attende il generale Le-Clerc da qualche giorno. E il convoglio comandato dal generale Bonaparte dov'è? Un teologo l'assomiglierebbe al suo dio, attribuendogli l'*ubiquità*. Ma noi siam sicuri che un Italiano non anderà alle spedizioni di Giasone e d'Alessandro senza dar ancora una scorsa alle contrade di questa bella parte di mondo, che certo diventerà più bella ancora.

*Nella Stamperia del Termometro Corso di P. N.*



## N. 50.

5 messidoro VI repub. (sabato 23 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 21, 22, 23, 24, 25 DI PRATILE. CONTINUAZIONE DEL GIORNO 19 PRATILE. — Si è letta petizione del citt. *Giuseppe Antonio Molo (l'ex-conte)*. Egli continua a domandare la proprietà del lago di Pusiano. (*Noi siamo d'avviso che il suo privilegio che ha sul lago avendo pregiudicato e pregiudicando al maggior numero non può favorire il piccolo. Egli è uno contro mille. Il ben pubblico esigge forse il sacrificio di mille per uno?*) Ciò nonostante la sua petizione è stata rimessa alla commissione apposita sui laghi.

I chierici della diocesi di Rimini interpellano il Gran Consiglio se debbano continuare nella carriera del sacerdozio, oppure appigliarsi ad altre professioni. *Si ride da molti e si passa all'ordine del giorno.*

(*Seramente consigliando noi li signori chierici di Rimini, gli avvertiamo che non essendovi più né abbazie né canonicati, la carriera pretesca non è più vantaggiosa*).

Il cittadino Alfonso Visconti (l'ex-marchese) dice d'aver pagata l'*egregia* somma di lire 200 mille per la contribuzione militare, e che perciò bramerebbe di non soggiacere alla legge 3 piovoso, che lo obbliga ad un prestito forzato. *All'ordine del giorno. Approvato.*

(*Il cittadino Sommaglia (l'ex-conte) ora rappresentante del popolo nel Gran Consiglio ha sempre pagato, e subito, quanto gli è stato imposto*).

È stata approvata una risoluzione tendente ad una distribuzione più equa dell'imposta dopo alcuni rilievi fatti sopra alcune amministrazioni che avevano aggravati li poveri, favorendo i ricchi.

Il ricorso della municipalità di Brescia che riassume il diritto di amministrazione de' beni destinati all'istruzione pubblica dà luogo ad una lunga discussione e viene rimesso il tutto ad una commissione.

Si è tenuta in questo giorno una seduta straordinaria in seguito di una relazione venuta dal Direttorio dell'inondamento seguito il giorno 3 pratile nella maggior parte del territorio ravennate.



*Giani l'ingegnere* fa alcune riflessioni e rileva alcune inconseguenze negli allegati spediti a comprovare una così estesa innondazione. Non gli pare presumibile che siano innondate tante campagne coltivate nel tempo che il territorio di cui si parla è per la maggior parte paludoso. Si aggiunge da altri rappresentanti che vi è stato del ritardo nella comunicazione di una tal notizia, e che potrebbe essere stata esagerata poiché il rapporto dell'amministrazione si riduce a domandare l'esenzione dell'imposta indiretta. Altri preopinanti appoggiano il sospetto sulla domanda dell'esenzione della diretta; il tutto però finisce coll'essere aggiornato a dopo domani 21 pratile. *Approvato.*

20 PRATILE. - Decadi. *Vacanza.*

21 PRATILE. - Un discorso del cittadino *Montalti* dà luogo ad un progetto il quale porta in sostanza che non debbano cadere sotto la censura della legge 3 ventoso quelle popolazioni, le quali essendo insorte in massa contro il nuovo ordine di governo, hanno ottenuto una generale amnistia dalle autorità francesi, eccettuati i capi delle rivoluzioni. La legge era applicabile alle popolazioni del riminese, agli abitanti delle montagne del Rubicone e del monte Feltre, i quali ingannati e sedotti nel nome di Dio erano fanaticamente concorsi in massa ad una sollevazione generale, motivo per cui il cittadino *Montalti* fece mozione che fossero le suddette popolazioni eccettuate dalla disposizione della legge dei 3 ventoso, legge che toglie agli aristocrati la speranza di potersi dolosamente insinuare negli impieghi pubblici, e che a tale effetto si sospendessero le nomine del dipartimento del Rubicone; poiché (continua *Montalto*) a meno che colà non vogliate destinare una colonia di nuovi abitatori, sarà impossibile di trovare in quelle parti soggetti, che non siano complici di quella insorgenza.

Il Consiglio si occupa con urgenza provocata da *Lattanzi* dell'arresto di un rappresentante. (Il fatto consiste nell'arresto seguito jeri del rappresentante *Solari*, che, dicesi voleva inoltrarsi là dove una sentinella lo respingeva). Si fece mozione che si scrivesse al Consiglio de' Seniori, al cui corpo apparteneva il rappresentante *Solari*, per invitarlo a dire il come ed il perché il cittadino *Solari* fosse stato posto in arresto.

All'arrivo del messaggio del Consiglio dei Seniori portante l'informazione dell'arresto *Solari*, ricomincia la lunga agitativissima discussione sulle misure da prendersi immediatamente a punizion del delitto, a vendetta della rappresentanza sovrana offesa, a regolamento e tutela per l'avvenire. Molti parlano, e metton calor grande, e ragione nell'affare, ma v'è dissidenza sul metodo, che dalle molte mozioni viene alquanto intralciato. Regnano nei discorsi le sane massime dell'eguaglianza da combinarsi coi riguardi dovuti alla rappresentanza, e spesso da molti si ripete l'avvertimento di non toccare all'esercizio del poter giudiziario,



cui spetta il merito di questo affare. Per conclusione finale si legge e si approva la risoluzione seguente:

Considerando che nel giorno 20 corrente il cittadino rappresentante nei Seniori *Solari* fu arrestato e rilasciato, senza darne avviso al Corpo legislativo.

Considerando che per l'art. 110 della costituzione o l'arresto, o il rilascio è atto arbitrario lesivo della stessa, e della maestà del popolo sovrano.

Considerando che niun provvedimento ha corrisposto sinora alla gravezza e pubblicità di quest'atto arbitrario, il Gran Consiglio risolve:

È incaricato il Potere Esecutivo sotto la più rigorosa responsabilità a mettere in opera tutti i mezzi che sono a sua disposizione, affinché chiunque ha avuto parte nell'atto arbitrario commesso nell'arresto e rilascio del cittadino rappresentante *Solari*, non si sottragga al rigor della legge.

È pure incaricato il Potere Esecutivo ad informare il Corpo legislativo entro 24 ore delle misure, e del risultato.

22 PRATILE. – Il Consiglio si occupa di oggetti di legislazione, ma non avendo essi procurata alcuna risoluzione importante sarà inutile il ripeterli.

La Commissione militare per organo del cittadino *Salimbeni* ha occupato il Consiglio di un rapporto riguardante i cannonieri francesi da ammettersi in qualità di ufficiali nel corpo dell'armata cisalpina.

23. – Si domanda che siano risarciti a spese della Repubblica i danni cagionati a diverse famiglie nel giorno 20 all'occasione del ricevimento dell'ambasciatore *Trouvé*. *La massima è approvata, e si sospende la risoluzione sino alle informazioni del Direttorio.*

La commissione apposita legge un progetto di legge tendente a ritenere i così detti dazj di consumo, e le privative di sale e tabacco esercibili per conto della nazione. (continueremo)

#### INDIZI DEL PROSSIMO FALLIMENTO DELLA BANCA CIVICA DI VIENNA

*L'imperatore obbligato dalle circostanze a quelle speculazioni mercantili, figlie della debolezza, e madri della propria e dell'altrui ruina, ha promulgato con Editto, o Patente dei 10 giugno 1798 le seguenti condizioni:*

1. Dovrà ogni proprietario di obbligazione del Banco della città di Vienna, senza eccezione alcuna, aggiungere il 30 per cento in danari contanti al valore capitale delle sue obbligazioni di Banco al 4 per cento d'interesse. Questa somma dovrà essere pagata alla cassa del Banco nel termine di 4 mesi cioè dai 10 giugno fino ai 10 ottobre, dove gli sarà



data in cambio una nuova obbligazione portante l'interesse del 5 per cento, coll'aggiunta dei 30 per cento nuovamente sbersati.

N. B. Le obbligazioni ipotecarie del suddetto Banco di Vienna non sono comprese in questa superiore disposizione.

2. Chi ricusasse di conformarsi a quest'ordine mostrerebbe di ricusare di prestarsi anche con suo vantaggio al sollievo dello Stato, perciò a contare dai 10 ottobre gli sarà sospeso il pagamento degl'interessi, e il giro dell'obbligazione sopra ad altra testa.

3. Sua Maestà all'incontro promette solennemente ai possessori delle nuove cartelle a 5 per cento che non sarà mai fatta loro veruna difficoltà per i due oggetti sovraindicati; e che quanto prima le circostanze il permettano, verrà messa mano alla liquidazione, e successiva realizzazione delle suddette nuove cartelle di Banco.

4. Non essendo permesso al Banco di Vienna sotto alcun titolo di contrarre nuovi debiti, si danno per ipoteca all'aumento della passività proveniente dal prestito dei 30 per cento, i crediti delle Dogane e delle Saline delle due Galizie, e quelli dell'amministrazioni de' tabacchi in tutti gli Stati ereditarij.

5. In questa occasione ad oggetto di rendere più vantaggiosa ed indipendente l'amministrazione del Banco di Vienna S. M. I. ha determinato di ripristinare la già abolita Deputazione Aulica Ministeriale, che indipendente da qualunque altro dicastero sarà di nuovo, come lo era per lo passato, incaricata esclusivamente degli affari del Banco di Vienna, di cui non dovrà render conto che a S. M. I.

*Sott.* Dal conte Lazans Gran Cancelliere di Boemia, e primo Cameriere d'Austria.

#### SENTIMENTI DELLE NUOVE REPUBBLICHE IN ITALIA

Le due Repubbliche, sorelle germane, e figlie della Gran Nazione progrediscono nel sentiere magnanimo della libertà, con quell'armonia che spira il sentimento dell'italica nazionalità. Esse riguardano gl'insulti ricevuti dal tiranno fraudolento dell'Alpi come fatti all'Italia, e cospirano insieme a vendicarnela, perché gli altri apprendano a rispettare la buona fede, e più la dignità delle nascenti Repubbliche. Ecco de' momenti che i governi non possono che essere applauditi da' veraci amatori della libertà. La seguente lettera scritta dal Direttorio ligure al Direttorio cisalpino sarà una prova di quanto asseriamo.



*Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure  
al Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina  
Genova 16 giugno 1798 anno II*

Cittadini Direttori,

La lettera da voi rimessa al generale in capo dell'armata della Repubblica francese d'Italia, ed a noi comunicata da questo ambasciatore della stessa Repubblica, siccome spiega l'interesse che voi cittadini Direttori prendete in favore della Repubblica Ligure dirimpetto alla corte sarda, la quale contemporaneamente ha violato il di lei territorio, e vilipeso le insegne della Repubblica Cisalpina; così ci obbliga a dichiararvi li sentimenti della più ampia nostra riconoscenza.

Non ha più saputo detta corte occultare l'odio che fomenta contro tutti li popoli, che hanno riacquistata la naturale loro libertà. Contro il popolo ligure si è avanzata ad agire apertamente con mancare alla buona fede, e con solenne infrazione del Diritto delle genti. Il popolo ligure si è alzato per vendicare l'oltraggio. Esso è sicuro di ritrovare sulla stessa carriera il popolo cisalpino. Se le libere nazioni d'Italia riuniranno i loro sforzi per respingere le ingiuste aggressioni del dispotismo, la gran causa non sarà longamente indecisa in questa bella parte di Europa.

Salute, e fratellanza.

Per il D. E. COSTA Pres.  
Il Segr. gen. del D. E. SOMMARIVA

ELEZIONE PROSSIMA DI UN DIRETTORE CISALPINO

Il momento il più difficile il più importante, quello cioè di scegliere un Direttore si avvicina.

La nostra costituzione ha in questa parte superata in precauzioni la francese istessa.

Nella costituzion francese il Gran Consiglio può determinare la scelta di quello dei Seniori, unendo al candidato che vuol favorire nove soggetti incapaci.

Ma nella costituzione cisalpina la sorte decide l'esclusione di uno dei quattro candidati proposti dal Gran Consiglio; cioè che lo obbliga a proporre quattro persone tutte degne della carica per non esporsi alla combinazione che la sorte escluda il migliore.

Cittadini del Gran Consiglio pesate bene la nostra scelta.



Guai a voi se preferiste uno di quegli uomini, che agiotatori, ed aco-paratori di professione, non sanno che far mercanzia di tutto; essi negozierebbero la Repubblica come una barca di grano, o come una lettera di cambio.

Guai a voi se preferiste taluno di quei ministri del culto, che adombrando con una frase preparata il loro preteso patriotismo, nascondono con arte assai sottile ma non impenetrabile ai patrioti, l'attaccamento ai loro antichi principj.

Guai a voi se credete che un semplice legulejo sia un legislatore. Sappiate distinguere l'avvocato filosofo dal semplice iniziato nel labirinto legale.

Dice Colbert: che *il collocare un prete nella politica e un avvocato nelle Finanze sarebbe la rovina dello Stato.*

Guai a voi, se scegliete l'uomo debole. Io non credo che attualmente vi sia debolezza nel governo, ma se vi fosse, l'accrescere un uomo debole nel governo darebbe un risultato terribile.

Condorcet dice che gli errori di alcuni uomini riuniti producono un risultato in ragion composta dei loro errori particolari; applicate questo principio alla debolezza particolare.

Osservate prima di scegliere chi approssima il vostro candidato. Un uomo che si lasciasse trascinare da un falso amico, da una donna intigrante, o sopra cui influissero certe persone non decise al nuovo sistema, o cui conducessero pel naso la moglie, la parente ec. non sarebbe l'uomo che abbisogna al caso nostro.

Elvezio vi serva di guida nella vostra scelta: l'interesse è il gran motore delle azioni umane. Preferite coloro che anche con mediocri talenti hanno abbracciata da principio la causa della libertà (*essi hanno interesse a difenderla*) a quelli, che con gran talenti l'hanno abbracciata allor solo, che hanno perduta la speranza di comprimerla. *L'interesse di questi è incostante come la loro opinione.*

Cittadini del Gran Consiglio ponderate la vostra scelta. Da essa può pendere il bene comune.

## V A R I E T À

MILANO 5 MESSIDORO. - Sono giunte notizie ufficiali che *Loano* è caduto in potere de' Liguri li 19 giugno. Il palazzo d'Oria ed il castello Fiesco sono stati presi colla bajonetta, e si sono fatti 300 prigionieri. Quel che fa più onore ai difensori della libertà si è che a ragione che vincono gli schiavi del re, proteggono gli amici del popolo, e compatiscono i traviati e sedotti.



Si dice (ma noi non lo garantiamo) che de' legni inglesi sieno entrati nel mediterraneo. Essi vorrebbero turbare il ratto di Europa; ma non sanno che sotto figura di Bue si nasconde Giove fulminante, ed il Bue è stato sempre rispettato in Egitto ... Infelici! ... La nuova tattica sarà di combatter per terra, valicando sul mare ...

È sortito dalle stampe di *Pirotta e Maspero* contrada degli Armorari il libro, altre volte annunziato in questi foglj *Dei rapporti economico-politici fra le nazioni libere*. Il cittadino Galdi che n'è l'autore ha considerato in quest'opera non totalmente i rapporti politici fra l'Italia e la Francia; ma ben anche quelli delle rimanenti nazioni.

M A N I F E S T O  
DEI COMPILATORI DEL TERMOMETRO POLITICO  
AGLI ASSOCIATI

Col primo luglio ricomincia l'associazione del nuovo semestre. Il concorso sempre crescente degli associati è una pruova per noi di avere ben servito il pubblico; e ciò basta per esser sicuri della continuata associazione. È poi vero che il nostro Termometro ha risentito qualche volta la varia influenza dell'atmosfera politica; ma non ha lasciato per questo di notarne con la massima esattezza le più minute osservazioni. Ce ne appelliamo a coloro, che lo hanno senza parzialità osservato successivamente; essi faranno fede che nelle sue variazioni ha sempre indicato la verità, e che spesso le une hanno giovato a far trionfare o almeno a compiangere l'altra.

Il metodo da tenersi sarà il seguente.

Un ristretto, ma strettamente ragionato delle operazioni più interessanti del Corpo Legislativo, rispettandone sempre l'autorità, ma sempre ritocandone le opinioni. Questo picciolo stimolo, riputato per alcuni membri un flagello insolente, sarà per il *POPOLO* un mezzo da più interessarsi nelle sue cose.

Gli articoli di politica, per quante tenebre diplomatiche ingombrano i gabinetti, serviranno sempre di guida all'occhio contemplatore che tenti travedere e prevenire i misteri di qualche nuova coalizione. Noi crediamo di soddisfare in tal modo non meno la sterile curiosità dell'apatista, che l'utile zelo del patriota.

Non mancheranno a quando a quando degli articoli di ragione e di gusto; essi saranno sempre destinati all'oggetto unico della nostra causa comune, la Libertà.



In somma noi ci studieremo di scrivere in modo da dilettere ed istruire nel tempo stesso.

Il prezzo dell'associazione per questo semestre è di lire 7.10 anticipate.

Gli associati di Milano continueranno ad avere i numeri successivi nelle proprie case ogni mercoledì ed ogni sabato con la massima esattezza. Chi non abbia persona fissa in casa per riceverli potrà fissare un'altra casa o bottega vicina, che li ricevesse in vece di lui.

Finalmente non ricordiamo altro al pubblico, che il *TERMOMETRO POLITICO* è uno de' giornali primogeniti della Libertà Italiana ed anzi che abortire o degenerare, egli serve riconoscente alla stessa madre che l'ha generato. L'edizione n'è migliorata; avendosi finalmente formato una stamperia, destinata ad esso principalmente, la quale sarà perciò detta *LA STAMPERIA DEL TERMOMETRO POLITICO*, Corso di Porta Nova num. 1370 ove possono aver ricorso ad ogni ora del giorno tutti quelli che vogliono associarsi.

Anche nella casa del compilatore generale (Strada della Cavalchina num. 755) si riceveranno le associazioni; in questa però dalle nove della mattina sino alle due dopo il mezzo giorno.

I compilatori del Termometro

C. S.....

F. S.....

G. A.....



## N. 51.

9 messidoro VI repub. (mercoledì 27 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 26, 27, 28, 29, 30 DI PRATILE. CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI PRECEDENTI. – È stata approvata dal Consiglio de' Seniori la gratificazione di lire 1000 alla vedova Zanoncelli.

Leggesi una petizione de' correttori ossia redattori dei processi verbali, i quali querelansi di essere ingiustamente imputati di non usare tutta la più scrupolosa attenzione nel loro ufficio. Questa petizione somministra argomento a *Perseguiti* di rimproverare realmente la poca correzione delle stampe, ed a *Gambari* di chiedere che le operazioni del Corpo Legislativo siano note a tutto il popolo della Repubblica; dimanda perciò che il processo verbale stampato sia venduto a minor prezzo ed esente dalle spese della Posta. La mozione di *Gambari* è approvata e mandata agli ispettori della sala perché ne presentino un progetto di risoluzione (*Cittadini legislatori! Ricordatevi che avete fatto una legge che esige il bollo sui giornali, e che il vostro giornale non potrà essere più privilegiato del nostro. Voi volete agevolare i mezzi dell'istruzione, ed illuminare il popolo? Rivocate la legge che prescrive il bollo sui giornali. Già poco si legge il vostro ed il nostro giornale; quanto meno si leggerà in avvenire con l'imposta del bollo*). (*Si è pure aggravata la Posta delle lettere. In economia politica, se mai credesi che due e due facciano quattro, il calcolo sarà erroneo e fallace. Da qui ad un anno si faranno i conti del prodotto della Posta delle lettere, e si rileverà che non avrà prodotto aumento. Facilitazione e diminuzione, ecco ciò che accresce i prodotti indiretti, e che produce la circolazione dei pensieri, del danaro, degli amori, delle speculazioni ec. ec.*).

È insorta lunga discussione sui danni che alcune famiglie povere e bisognose soffrirono nel giorno 20 in occasione dell'ingresso dell'ambasciatore *Trové* e che furono prodotti per lo sparo de' cannoni nella pubblica piazza. *Gambari* dimanda che interpellato il Direttorio Esecutivo



della somma di questi danni, s'indennizzino in seguito con analogo decreto li danneggiati. *Dehò* domanda che si disapprovi l'imprudenza del Direttorio che non ha dato gli ordini opportuni a prevenire il disordine che doveva prevedere. *Aquila* spinge più oltre, e vuole che il Direttorio per cui colpa nacque il danno, lo risarcisca. Ma *Gambari* fa riflettere che non v'è luogo ad obbligare nessuno individuo a risarcimento, ove non vi è *dolo né colpa lata*, ove non vi è in somma fraudolente intenzione né aperta volontà. È approvata la prima mozione *Gambari* salva redazione.

Si è letta una petizione del cittadino *Genevoni* di Milano il quale domanda che da tutte le case vengano licenziati i preti e i frati, che nucono alla pubblica educazione. *Spedito alla commissione apposita*.

Leggesi messaggio del Direttorio che interpella il Gran Consiglio se nella imminente estrazione da farsi del membro del medesimo Direttorio si abbiano a comprendere anche gli ultimi due membri entrati, cioè *Testi* e *Lamberti*: *Reina* è del sentimento che non possano entrare nel concorso della sorte i sopradetti due cittadini, e che perciò non devono subire l'esperimento.

*Gambari* crede difficile da risolversi la questione.

*Viene eletta una commissione per l'esame di detto messaggio (la Repubblica francese si è riservata l'elezione per una sol volta, ed avrebbe eletto due volte i Direttori se li cittadini Testi e Lamberti rimanessero esclusi di correre la sorte)*.

24 PRATILE. - Polfranceschi domanda la parola per urgenza, motivandola sull'interpellazione fatta dal Direttorio se debbano o no comprendersi gli ultimi due membri entrati. Egli è del sentimento che oltre la necessità di stabilire la massima sul dubbio proposto, si debbano pure prescrivere le norme per verificare la sortita, l'elezione e l'idoneità di un membro del Potere Esecutivo. Egli perciò propone una risoluzione divisa in XV articoli che stabiliscono delle discipline che non si hanno da alcuna legge. Gli articoli principali sono che *l'estrazione a sorte dei membri del Potere Esecutivo, a senso dell'articolo 13 della costituzione, si fa alternativamente nella sala di ciascun Consiglio Legislativo in pubblica seduta*.

*È invalida quella schedula (s'intende per l'elezione) che contenesse un candidato privo di qualche requisito tra quelli voluti dalla costituzione; come pure quella che ne avesse un numero maggiore o minore di quanti ne prescrive la stessa costituzione, o presentasse un nome illeggibile allo esperimento di tutti e cinque gli scrutatori, e del segretario. Si decide che il progetto sia stampato ed aggiornato*.

L'arresto ed il rilascio del rappresentante *Solari* porta una nuova e lunga discussione. Si propone che sia giudicato l'uffiziale incolpato dell'arresto. Ma l'uffiziale, ch'era al posto, aveva le sue istruzioni, dice *Sa-*



*limbeni*. Ha egli abusato o no? Il giudizio non può competere che ad un tribunale militare. Ma il militare ha violato la disciplina civile, violando la costituzione, dice *Luini*; così deve sottoporsi ai tribunali ordinarij. (*Ritornere*mo con articolo separato su quest'oggetto).

25 PRATILE. – Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori che approva il risarcimento de' danneggiati per la scarica de' cannoni seguita il giorno 20.

È stato discusso l'argomento della pubblicazione delle leggi, e viene stabilito un metodo con cui siano conosciute. Si legge messaggio del Consiglio de' Seniori, che eccita una vivissima discussione sulle dilapidazioni e ruberie degli amministratori militari. Si domanda una risoluzione contro i ladri e saccheggiatori del patrimonio del popolo. *Approvato*.

26, 27, 28 PRATILE. – La discussione sulle dilapidazioni porta che si dichiari il caso d'urgenza, e si risolve che siano autorizzate le commissioni di alta polizia a procedere, anche per proprio officio, contro coloro, che direttamente o indirettamente avendo avuto parte nell'amministrazione economica militare, fossero sospetti o per fama pubblica, o per istraordinario improvviso ingrandimento di fortune ec. di aver malversato la costanza della nazione, o danneggiato il militare in ciò che la legge gli assegna.

29 PRATILE. – Si è aperta la discussione sul metodo da osservarsi uniformemente nella trattazione delle cause civili che si troveranno pendenti all'attivazione del Potere Giudiziario.

*Continueremo*

RIFLESSIONI SUL NUMERO 26 DEL MONITORE ARTICOLO  
«IL DIRETTORE CISALPINO»

Il Monitore Cisalpino fa un lungo articolo sopra le qualità di un Direttore cisalpino. Egli lo vuole sano di anima e di corpo: che opponga la forza de' principj alla tendenza che ogni poter esecutivo ha verso la tirannia: che spanda le sue operazioni di vigore e di esattezza sopra tutta la superficie dello Stato e la massa degli individui: che sia infaticabile nell'attività, e fermo quasi scoglio alle onde della corruzione e del disprezzo delle leggi, che gli lambiscono da tutt'i lati i suoi piedi d'argento (Ci serviamo di questa espressione omerica addottando un'allegoria marina). Queste idee generali su la sanità di un Direttore cisalpino sono estese dal Monitore per lungo tratto di dettagli uniformi: e finalmente lo vuole un altro *PROMETEO*.



È giusto di presentare al popolo quelle riflessioni che possono animarlo a conoscere le virtù che debbono adornare il Direttore cisalpino; così i rappresentanti del popolo le prenderanno in considerazione; e il popolo le adatterà alla persona del suo primo magistrato.

Ma bastava esser più popolare nella descrizione di questo carattere. Per esempio: il nuovo Direttore deve conoscere i principj, ed esservi attaccato per un salutare rispetto d'intima persuasione, conoscere le circostanze fisiche e morali del proprio stato, e delle altrui contrade, conoscere l'eterno dovere di essere semplicemente esecutore della legge, conoscere l'obbligazione di far la felicità del popolo, conoscere il dritto di punire senza misericordia i dilapidatori e tutti quelli che tentano distruggere la Repubblica o gli individui, e ricordarsi finalmente di essere un magistrato del popolo, per consolarlo nelle sue disgrazie, facendogli vedere la differenza che passa tra lui ed *UN RE*: nome terribile al genere umano, quantunque *il Monitore Cisalpino* per una grande svista lo adatti al carattere d'un Direttore, perché anticamente *re* significava un semplice *governatore*: s'egli avesse pensato colle idee di una più rimota antichità poteva anche dire, che allora *re* significava il *custode degli uomini degradati in mandre selvagge*. Ma che perciò? Il nome è funesto alle Repubbliche; Roma precipitò dalla rupe tarpea quel cittadino, che ne avea il nome senza averne né il potere né l'armi. Ecco la fermezza de' Republican, ecco i consigli a dare meglio che quelli da guardarsi da *CONVERTITI*, dagli *ESAGGERATI* e da alcuni *MEMBRI DE' COMITATI PROVVISORJ DI REGGIO E DI MODENA, e DE' COMITATI RIUNITI IN MILANO*.

#### SUICIDIO DELL'ARTISTA EVANGELISTA

*EVANGELISTA* è morto. Artista notissimo in Francia ed in Italia, nome riputato nell'arte difficile dell'incisione, è ritornato nella polvere ammazzandosi colle proprie mani, e servendosi per istrumenti della sua morte di quegli stessi ferri che aveano dato la vita all'ombra degli antichi eroi. Misere vicende del mondo! Si crede che la disperazione di trovarsi senza di che sussistere e senza impiego toltogli a torto con raggirio di un ex-ministro e d'un ex-direttore, sia stata la cagione del suicidio. Ma qualunque sia stato il motivo, la patria ha perduto un cittadino, di cui non potea certamente arrossire.



## BUONAPARTE IN MALTA ED ALTROVE

Le onde del mediterraneo cominciano ad essere emule delle sponde dell'Adige e del Reno. Il genio della libertà è sempre vittorioso. Gl'inglesi invano si oppongono col loro orgoglio marino, invano promettono protezioni a' re con essi coalizzati, e che fidando più nella violenza del loro scambievole dispotismo che nella lealtà de' popoli e degli uomini liberi, non fanno che accrescere i loro delitti senza migliorare i loro interessi. Il convoglio francese fu finalmente veduto correre decisamente al Levante; una flotta inglese si precipita dall'oceano, e vuol impedirne il gran progetto. La sua grande amica la regina di Napoli nel momento, che riceveva l'ambasciator francese *Garat* per assicurarlo della fede del trattato di pace, e della conclusione di quello di commercio, avea in segreto aperto il suo cuore, i porti e le ricchezze de' suoi popoli all'ostinazione di veder distrutto anche il nome delle Repubbliche moderne, per opera della potenza britannica. Ecco una squadra di 10 vascelli di linea col corrispondente numero di fregate di bandiera inglese entrare nel porto di Napoli, dove si era sparso qualche denaro per far gridare a' *MENDICANTI, BORSAROLI e SPIONI*, che sono al presente numerosissimi, *viva la gran Brettagna*. Questo entusiasmo, che la corte facea chiamare *SPIRITO POPOLARE*, e col quale volea spegnere tutt'i timori degl'imbecilli e tutte le speranze de' virtuosi, sparve in un momento per un accidente improvviso. Il genio della tempesta avea fatto avanzare cammino a Buonaparte, che si era già impadronito di Malta, e avea spedite le sue forze per occupare le coste della Sicilia e della Calabria. I piccioli battelli arrivano in folla nello stesso porto di Napoli; riempiti di fuggitori, dalle cui spalle confusamente pendevano croci e spade, cercando misericordia ed asilo. *Buonaparte è padrone di Malta*: questo grido esposto alle orecchie di tutti, e moltiplicato in un momento fra mille bocche cambiò il finto aspetto delle cose; i prezzolati gridatori si ritirarono, la corte è in lutto, gl'inglesi sono stati delusi. Ecco il primo passo *del Giove Omerico*. La Sicilia fabbricherà i fulmini per distruggere i suoi Titani; la Sicilia sarà il primo punto di ulteriori imprese. Popolo siciliano ... tu sei celebre nella storia: la tua acutezza, la tua fermezza, il tuo coraggio è noto; i lumi del secolo sono penetrati in tutt'i cuori de' tuoi abitatori, e tu ami i principj delle virtù repubblicane. Coraggio ... Unisciti a' vincitori del dispotismo, senza viltà, senza ingratitudine la tua condotta farà la prosperità de' tuoi popoli ... dell'Italia!



## V A R I E T À

MILANO 9 MESSIDORO. — Per ordine della polizia le immagini e le madonne cominciano a scomparire dagli occhi del pubblico, evitando così alle medesime l'incomodo di far de' miracoli, a' creduli quello di continuare ad essere superstiziosi, ed a' filosofi di opporre senza interruzione la ragione all'ignoranza di alcuni, ed all'ostinato interesse degli altri.

Il Direttorio Esecutivo con sua determinazione del giorno primo del corrente ha poi vietate generalmente tutte le funzioni del culto esteriore; se il Corpo Legislativo si occupa di un regolamento generale su questo divieto, il Direttorio ha senza dubbio agevolata la strada a quelle misure generali, che ne formeranno lo spirito pubblico. Il ministro della polizia è incaricato dell'esecuzione. Il cittadino Guicciardi, che occupa questa importante carica, si ritrova da più giorni in Valtellina in seno alla sua famiglia per accudire agli interessi della quale aveva rinunciato di essere rappresentante del popolo nel Consiglio de' Seniori. Il Direttorio Esecutivo deve avergli accordato la permissione di assentarsi, ma non sappiamo se voglia rinunciare anche alla carica di ministro. Quello che sappiamo si è che il Direttorio Esecutivo nell'accordata permissione di assentarsi ha fatto passare il portafoglio all'ispettore generale di polizia il cittadino Abemonti, facendone riconoscere la firma in ogni caso di assenza del ministro medesimo. Noi conosciamo molto da vicino il cittadino Abemonti, e si compiacciamo che la sua costanza nella morale, ne' principj e nelle maniere di franchezza repubblicana lo abbiano sempre reso caro generalmente nella Repubblica Cisalpina, e che divenuto da più tempo suo concittadino, se ne mostri sempre più degno, rendendole degl'importanti servigi.

Leggesi nel giornale francese *intitolato il Corriere dell'armata d'Italia* N. 167 il seguente articolo.

«Parecchj ufficiali e soldati (soprattutto i granatieri) si dolgono che l'ambasciadore di Spagna in Milano faccia portare il *pennacchio rosso* distintivo dei granatieri della Repubblica ai suoi domestici ed al suo cochiere... La ripugnanza dei militari ci è sembrata giusta. Possa l'ambasciadore leggere il nostro articolo e riceverne una lezione, egli obbligherà *gl'invincibili d'Italia e de' Pirenei*».

Le ultime notizie di Genova portano che tutti li cittadini liguri dai 18 sino ai 30 anni si armano con entusiasmo per difesa della propria nazione e dell'Italia. Le ulteriori notizie portavano parimenti che i bravi repubblicani avevano prese le alture della fortezza di *SERAVALLE*, che il combattimento sia stato de' più ostinati, ma che finalmente il nemico è



stato scacciato da tutti i posti e costretto a ritirarsi entro le loro palizzate. Le notizie poi di mare recavano che le galee della Repubblica avevano predata in riviera di Ponente due grossi bastimenti Ragusei carichi di grano di ragione del governo sardo.

Si parla d'accomodamento fra la corte di Torino e le Repubbliche Ligure e Cisalpina. Noi non siamo di quest'avviso. Si dovrà dunque dopo tant'insulti e dopo tante trame contro noi e contro i francesi, rimaner persuasi e vivere sotto l'ombra apparente della fede del re sardo? No certamente. Le tante vittime sacrificate al furore del re esigono dalla generosità francese che non siano sprezzate le proprietà de' popoli, e quindi la Libertà che n'è la prima.

M A N I F E S T O  
DEI COMPILATORI DEL TERMOMETRO POLITICO  
AGLI ASSOCIATI

Col primo luglio ricomincia l'associazione del nuovo semestre. Il concorso sempre crescente degli associati è una pruova per noi di avere ben servito il pubblico; e ciò basta per esser sicuri della continuata associazione. È poi vero che il nostro Termometro ha risentito qualche volta la varia influenza dell'atmosfera politica; ma non ha lasciato per questo di notarne con la massima esattezza le più minute osservazioni. Ce ne appelliamo a coloro, che lo hanno senza parzialità osservato successivamente; essi faranno fede che nelle sue variazioni ha sempre indicato la verità, e che spesso le une hanno giovato a far trionfare o almeno a compiangere l'altra.

Il metodo da tenersi sarà il seguente.

Un ristretto, ma strettamente ragionato delle operazioni più interessanti del Corpo Legislativo, rispettandone sempre l'autorità, ma sempre ritoccandone le opinioni. Questo picciolo stimolo, riputato per alcuni membri un flagello insolente, sarà per il *POPOLO* un mezzo da più interessarsi nelle sue cose.

Gli articoli di politica, per quante tenebre diplomatiche ingombrino i gabinetti, serviranno sempre di guida all'occhio contemplatore che tenti travedere e prevenire i misteri di qualche nuova coalizione. Noi crediamo di soddisfare in tal modo non meno la sterile curiosità dell'apatista, che l'utile zelo del patriota.

Non mancheranno a quando a quando degli articoli di ragione e di gusto; essi saranno sempre destinati all'oggetto unico della nostra causa comune, la Libertà.



In somma noi ci studieremo di scrivere in modo da dilettere ed istruire nel tempo stesso.

Il prezzo dell'associazione per questo semestre è di lire 7,10 anticipate.

Gli associati di Milano continueranno ad avere i numeri successivi nelle proprie case ogni mercoledì ed ogni sabato con la massima esattezza. Chi non abbia persona fissa in casa per riceverli, potrà fissare un'altra casa o bottega vicina, che li ricevesse in vece di lui.

*Nella Stamperia del Termometro Politico  
Corso di P. Nova N. 1370*



## N. 52.

12 messidoro VI repub. (sabbato 30 giugno 98 v.s.)

*Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 1, 2, 3, 4, 5 DI PRATILE. CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI PRECEDENTI. – Dietro notizia pervenuta al Gran Consiglio che nelle vicinanze di *Locate* e di *Landriano*, dipartimento *del Ticino* si vadano impunemente commettendo da una numerosa banda di assassini ogni sorta di eccessi contro la sicurezza delle vite e delle proprietà de' cittadini, si è fatta mozione di risvegliare tutta l'attenzione del Direttorio affinché adempisca il dovere che gli prescrive la legge dei 4 di pratile. *Approvato.*

Il cittadino *Pensa* censore della contabilità domanda la sua dimissione. *Il Consiglio passa all'ordine del giorno.*

*Sabatti* in nome della commissione militare legge un rapporto sulle indennizzazioni da farsi allo stato maggiore di legione, ed allo stato maggiore di battaglione, che presteranno (*dopo l'attivazione della Guardia Nazionale sedentaria*) l'opera assidua per l'andamento ordinario e costante di detta Guardia Nazionale. Si sono calcolate le suddette indennizzazioni sull'approssimativo ritratto delle tasse dei mancanti, ed esenti dal servizio, per non aggravare la cassa nazionale, come si fa in oggi, di una somma insigne pel mantenimento di detta guardia. Dal prospetto della tabella dei stipendj rilevasi che il *maggiore di legione* percepirà annue lire 900, *l'aggiunto* lire 600, il *quartier-mastro* lire 800, il *tamburino* lire 365. Lo stato maggiore poi del battaglione percepisce qualche cosa di meno dello stato maggiore della legione. *Il piano della commissione ed i proposti stipendj sono approvati.*

*Terzaghi* domanda la parola per urgenza, e parla dell'universale scontentamento prodotto dalla tariffa daziaria. *Reina* appoggia le lamenta, e fa di più osservare che gl'inconvenienti che risultano dalla suddetta tariffa vanno direttamente ad esaurire l'erario pubblico. Voi avete inoltre, dic'egli, aggravata la posta delle lettere e non vi siete accorti



che avete messo degli inceppamenti alla corrispondenza mercantile; domando dunque che la commissione di finanze vi proponga delle opportune riforme. *Approvato.*

La riforma delle spese, affinché non sia dissipato il patrimonio della nazione, diede motivo a molti rappresentanti d'incolpare il Direttorio che non ha mai dati de' necessarj schiarimenti ai replicati messaggi che sono stati a lui spediti intorno alle spese che occorrono nelle diverse aziende ministeriali. Si è perciò risoluto che il Potere Esecutivo rimettesse entro una decade un piano di riforma degl'impiegati e spese occorrenti tanto nella sua segreteria quanto ne' diversi dipartimenti ministeriali, siccome pure di quelle realmente occorrenti in ciascuna amministrazione.

*Greppi.* Nella legge dell'imprestito forzato v'ha un articolo che obbliga tutti gl'impiegati e i capi d'ufficio a darsi in nota e a dare pure la nota del loro stipendio. Veggasi di non moltiplicare le leggi senza necessità.

*Coddè.* È quasi un anno che il Direttorio è installato. La costituzione lo obbliga a presentare in iscritto ad ambedue i Consigli il conto delle spese, la situazione delle finanze, la lista delle pensioni esistenti ed il progetto di quelle che crederà conveniente di stabilire ec. Opino dunque di dover aspettar quest'epoca non lontana onde poi poter ricavare i lumi necessarj alla riforma.

*Reina* si oppone. È urgente, dic'egli, il non differire per disaggravare il popolo da indebiti pesi. *Approvato.*

È stata aperta la discussione sul progetto delle discipline sulla vendita de' beni nazionali. Si parla in esso della stima preventiva de' fondi, del modo come valutarli e ridurli depurati dai pesi inerenti al suolo e dalle tasse, manutenzione, infortunj ec.; come i periti dovranno condursi; e come e da chi deve farsi la pubblicazione de' beni vendibili dalla nazione in ogni dipartimento ec. *Il tutto è stato aggiornato.*

PRIMO MESSIDORO. - È stato eletto a presidente il cittadino *Alborghetti.*

Si legge messaggio del Consiglio dei Seniori che approva la risoluzione del Gran Consiglio, cioè che la disposizione dell'articolo 71 della costituzione non riguarda il ministro della Repubblica francese (*vale a dire viene deciso che si può andare a pranzo ed a' balli dal ministro e conversare con lui, locché a tenore della costituzione non può aver luogo coi ministri delle altre potenze*).

Si legge altro messaggio del Consiglio de' Seniori che non può adottare la legge sui matrimonj. Il Consiglio però non recede dalla propria sua energia. Viene destinata una commissione per rivedere il progetto e riformarlo in modo che, ritenuta l'uniformità della massima, venga di



nuovo presentato quel codice matrimoniale degno d'una libera Repubblica.

*Lattanzi* e *Gambari* hanno lasciato traspirare in questo giorno delle idee contro la libertà della stampa. Il primo voleva che alcune osservazioni da lui presentate sopra un libro che gira per la città intitolato *Quadro politico di Milano* servissero di guida per scoprire l'inganno. Egli riguardò la libertà della stampa come la delazione delle armi, le quali quantunque necessarie sono però nocive, se non s'invigilasse all'uso delle medesime. Il cittadino *Gambari* diceva che l'articolo della costituzione 354 dà una libertà di dire, scrivere e stampare i suoi pensieri, ma ch'era necessario sottoporli alla censura dopo la loro pubblicazione. E non potrà essere una doverosa nostra occupazione, continua *Gambari*, di sottoporre un libro al nostro esame, che altro non è che un aggregato di satire insultanti, ed un gruppo di calunnie le più manifeste?

*Oliva*. Giacché vogliamo riportarci all'articolo della costituzione, invito il preopinante a riflettere alle parole che nel medesimo articolo si contengono. «Nessuno può essere responsabile di quanto ha scritto o pubblicato, se non nei casi preveduti dalla legge». *Domando l'ordine del giorno*.

*Dehò*. La libertà della stampa o la morte. Questa libertà è forse l'unica che noi abbiamo. Appoggio *Oliva*, ed aggiungo che il cittadino *Lattanzi* avendo risposto al libro imputato di tante calunnie, non ha di che lagnarsi qui. Egli è entrato in lizza, e può come cittadino continuarla.

*Savonarola* ed altri appoggiano *Oliva*, e si conchiude che le osservazioni di *Lattanzi* non aumentino il processo verbale del foglio del Gran Consiglio il *Redattore*. *Approvato*.

Si legge in appresso lettera del cittadino *Galdi* il quale offre una sua produzione *DEI RAPPORTI POLITICO-ECONOMICI FRA LE NAZIONI LIBERE*. *Viene decretato con applauso. Onorevole menzione del cit. Galdi*.

Si continua la discussione sul modo e metodo di vendere i beni nazionali.

Si discute egualmente il progetto *Polfranceschi* sull'elezione e sortita del nuovo Direttore. Il cittadino *Vismara* pone a leggerlo e dichiara che il cittadino *Gambari* membro della commissione non ha voluto sottoscrivere il rapporto, per essere stato di un'opinione contraria. (*Il cittadino Gambari sarà tanto più affetto e caro al Direttorio*).



## VARIETÀ GENERALI

Un giornalista di Parigi ha proposto a quelli che occupansi di finanza e di economia politica le seguenti questioni che meritano d'essere considerate. «Perché, dic'egli, sopra 616 milioni di rendita calcolata esigibile, non si sono percepiti che 200 milioni? - Perché il fermiere delle campagne non paga che a stento e con molta difficoltà le sue imposte, e non può nemmeno pagare il suo proprietario? - Perché le terre sono ad un valore così vile in paragone del valore di quelle de' nostri vicini? - Perché il proprietario di una terra non può trovar danaro ad alcun prezzo? - Perché li capitali sono generalmente rari, o per dir meglio, perché il prezzo del danaro è così esorbitante? - Perché, mentre la carta de' commercianti non può scontarsi che al 2 ed al 3 per cento al mese, quella di certe case si fa al 3 ed al 4 per cento? - Perché i banchieri ed i negozianti di Francia non hanno quasi più credito presso l'estero, e perché essi non danno più a respiro ed a prestito ai nostri fabbricatori e commercianti dell'interno, come praticavano in addietro? - Perché il poco danaro disponibile non si dà ad imprestito che sopra pegno o con valore reale? - Perché le manifatture sono ora in una inazione tale di cui non vi è ancora esempio? - Perché i mercanti in grosso, che hanno i loro magazzini pieni di mercanzie, sono eglino obbligati a vendere a perdita per pagare le loro imposte ed i loro affitti di casa e fare onore ai loro affari, nel mentre che un abito, un paio di scarpe ec. ec. sono molto più cari di prima? - Perché il grano ed il bestiame sono a così buon patto, mentre il pane e la carne non lo sono, almeno in proporzione? -

L'insurrezione nell'Irlanda si estende più che mai. I patrioti di quell'isola non sono in piccol numero, ed hanno fatto fronte a' diversi distaccamenti spediti contro di essi. Il governo inglese si trova nel maggiore imbarazzo. Egli ha ordinato una nuova spedizione di truppe; ma si spera che gli sforzi del re e del governo saranno inutili.

L'affare di *Bernadotte* già ambasciadore della Repubblica francese in Vienna ha fatto cadere in molti errori diversi giornalisti. Non è lontano il tempo in cui l'affare sarà posto nel più chiaro giorno, e che l'Europa sarà istrutta della verità. La perfidia dei gabinetti dei re, coalizzati sempre fra loro, fisserà tutta l'attenzione repubblicana, e questo momento non lontano servirà a far distinguere i re dalle Repubbliche, ed a rischiare la lealtà con cui ha agito l'ambasciadore della Repubblica, e la trama infernale che contro il medesimo era stata ordita.



## PENSIERI SU LA TEMPESTA

Bisogna convenire che la fine del secolo 18 è invasata dal terribile spirito della procella politica, che tende per tutte le vie al rovesciamento dell'ordine di cose voluto da più secoli sotto l'impero del dispotismo, ed allo stabilimento più ragionevole del sistema repubblicano, ch'è ancora agitato dalle passioni particolari a danno della causa pubblica. Il secolo precipita con violenza; il tronco de' Capeti attorniato da' suoi minori rampolli, che da' piaceri del *Trianon* faceva tremare l'Europa, giace ormai senza testa e senza nome, e la gran Repubblica ha per confini i mari, le montagne ed i fiumi. Lo statolder non esiste più: l'Italia, quella parte disputata dalle potenze estere per farne un campo di battaglia e di sangue in premio de' loro capricci e delle loro ambizioni, sorge a novelli felici destini; due Repubbliche vi esistono nella parte settentrionale; un'altra nel suo punto intermedio occupa il Campidoglio, e l'ultima punta meridionale, Malta, quella che fu inespugnabile a fronte d'immenso popolo nemico sotto il più grande de' Sultani, è stata il premio di 3 ore di combattimento al valore francese, ed è repubblicanizzata: la regina delle Sicilie spergiuira a' trattati è sul punto di conoscere a suo danno quanto importi l'aver ricevuta nel porto di Napoli la flotta inglese; Giove nella bilancia del fato, ha trovato che il peso de' re è leggierissimo a fronte delle gravetze de' popoli: e chi può resistere alle leggi del fato? Il Piemonte già chiede per grazia di esistere altri pochi momenti; Giorgio d'Inghilterra non può ridurre gl'insorgenti d'Irlanda: la destra del Reno parla filosoficamente; la Grecia nelle sue prime vittime vede vacillare il trono de' Sultani; chi negherà a Riga il nome di eroe benché condotto al supplizio? L'Elvezia non è più oligarchica; Roma non è più soggetta all'avarizia ed al mal costume de' Druidi. Direttorj e corpi legislativi sono alla testa delle nazioni in Francia, nella Cisalpina, nella Liguria, in Roma, in Olanda, nella Svizzera ... Ma de' Direttori alcuni mal veduti, senza patriotismo, o mal scelti han meritato anch'essi di soffrire gl'influssi della procella. Parigi ne ha condannati due alla Cajenna; Milano due all'oscurità ed alla pubblica esecrazione; l'Olanda ne ha uno in prigione, e due in fuga; Arau ne ha veduta la destituzione di due altri; Roma li ha in istato di accusa ... Possibile che il cuor dell'uomo sia così mal formato, che l'ambizione o l'ignoranza accompagnino sempre alle grandi cariche i cittadini, che le occupano! Pure l'esperienza è tale; ma questa esperienza ci mostra ancora che la procella sviluppando il male farà nascere il bene: il fuoco purifica le macchie, la pena rende più cauti i cittadini, l'esempio minora i colpevoli, i tristi migliorano col castigo de' loro simili, finché i



saggi e i puri giungeranno a seguir le leggi eterne della natura, che prescrive la preferenza de' buoni sopra i maligni.

### CIRCOLO COSTITUZIONALE DI MILANO

I patrioti del Circolo costituzionale di Milano sono stati i primi a sostituire le feste decadarie del calendario Repubblicano alle domeniche de' preti.

La prima festa di tal genere nel dì 10 messidoro fu consacrata, alla prima, alla più utile, alla madre di tutte le arti, all'agricoltura.

A tale oggetto dopo varj discorsi analoghi alla festa, si fecero montare alla tribuna due agricoltori ed una contadina futura sposa di uno di essi, e lor si regalarono a nome del Circolo diversi istrumenti rurali.

Il citt. Fantoni accompagnò questa buona gente alla tribuna, e lor tenne un discorso analogo; altro simile ne fece il moderatore Galdi nell'atto di offrir loro i rustici strumenti; ed il citt. Pelegatti conchiuse la interessante cerimonia con regalar ai medesimi agricoltori un suo libro di pubblica istruzione, e con un terzo discorso.

Vi furono ancora altri oratori e poeti; e fra questi si distinsero i citt. Rottini, Alberti, Mantegazza, Reina ec.

La musica rallegrò l'adunanza con diverse arie e sinfonie patriottiche. La citt. Boschi a richiesta del moderatore cantò maravigliosamente un'aria repubblicana, e riscosse i più grandi applausi.

In breve la festa fu semplice, ma repubblicana, e vi si scorsero gli slanci del più puro patriotismo, e del maggiore entusiasmo per la libertà.

Attualmente non ci è niuno che non debba confessare che il Circolo costituzionale di Milano, non abbia infinitamente meritato della patria e della pubblica istruzione.

### L'INNOCENZA DEL RAPPRESENTANTE OLIVA VENDICATA

*Oliva* due volte, e l'una con maggior accanimento dell'altra, accusato da Guiccioli, è risultato innocente. Noi tale l'abbiam sempre creduto, e non facciamo questo cenno se non per dimostrare vieppiù che il *Termometro* non s'inganna, e segna con tutta la precisione i gradi del patriotismo.



## V A R I E T À

MILANO 11 MESSIDORO VI REPUB. – Il cittadino *Garat* ambasciatore della Repubblica francese in Napoli è stato presentato non meno al re che alla regina, ed in pruova della lealtà del suo governo ha diretto la parola non meno all'uno che all'altra. I sentimenti che ha usati sono degni del repubblicano che parla a' re, da quali non si spera mai vera amicizia se non rispettano almeno in parte la libertà. Ma il parlar di questa ai re del nostro secolo che non sono né quelli di Sparta, né quelli che *dipinge il Monitore Cisalpino* è lo stesso che parlar di musica a' sordi: e chi sa che nel mentre *Garat* parlava il linguaggio della confidenza alla regina di Napoli, questa non si occupasse col pensiero delle vicende di sua sorella e non meditasse di rinnovare contro il verace *Garat* le trame altra volta felicemente eseguite contro *La Touche*, *Makau* ec. *TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES*. I Sinoni non mancano in questa corte, e gl'Inglese sono già entrati *divina Paladis arte*. È vero che la gioja di quest'ingresso fu turbata dall'ingresso de' cavalieri di Malta, i quali portarono l'impensato avviso che s. Giovanni, antico fautore de' misteri della libertà, si era gittato nel partito de' francesi, ma non mancheranno loro de' nuovi santi, protettori della servitù, specialmente nella corte di Napoli che sappiano lusingare le speranze de' loro devoti. Il tempo farà giudicare se dopo tante sperienze si può non esser profeta.

L'articolo *BONAPARTE IN MALTA ED ALTROVE* (*vedasi il nostro foglio precedente*) è verificato dal fatto. Ecco la lettera laconica del generale *BONAPARTE* data da Malta li 26 pratile, e diretta al generale in capo *BRUNE*

«Noi siamo padroni di *Malta*, mio caro generale noi abbiam trovato in questa piazza 1200 cannoni, due milioni di polvere, due vascelli di guerra, una fregata, quattro galere, 40 mila fucili.

Seg. *BONAPARTE*

## LE ALPI AI FRANCESI

*CUNEO* e *CEVA* eran piazze alquanto isolate per la sicurezza d'Italia. Bisognava che la *CITTADELLA DI TORINO* fosse in una mano forte. Il re sardo incapace e poco sicuro guardiano dell'Alpi le affida ai francesi. Questi son dunque i nostri custodi. Il militare non arrecando più imbarazzo al medesimo re, sembra che tutto possa rivolgersi al poli-

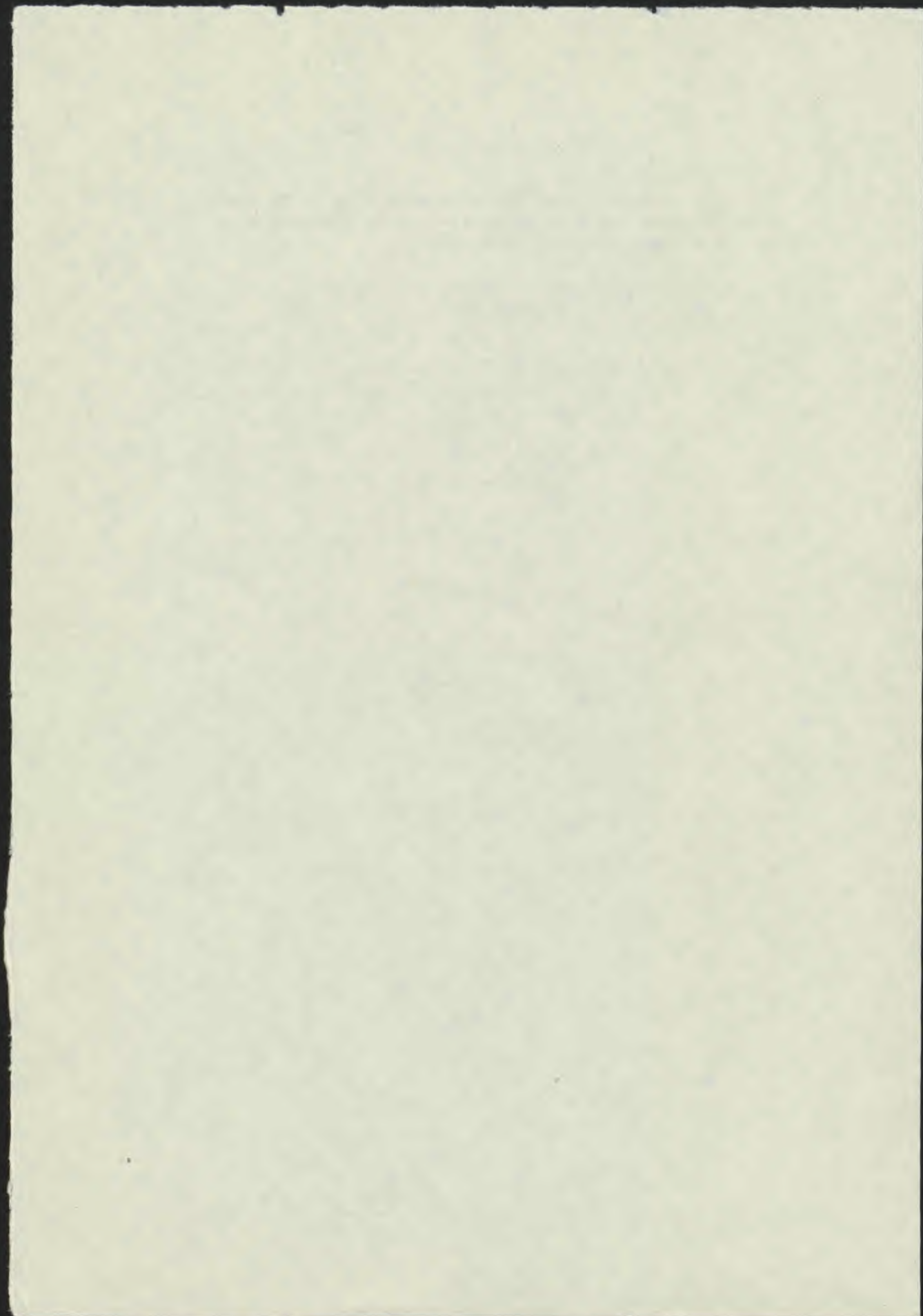


tico. I suoi calcoli sono belli e fatti; senza mezzi, senza energia, senza amore del popolo, una sicura ritirata o una perdita irreparabile lo attende. Credo non esiterà molto nella scelta.

*Con questo foglio terminano le associazioni  
del primo semestre*

*Nella Stamperia del Termometro Politico  
Corso di P. Nova N. 1370*







## INDICE

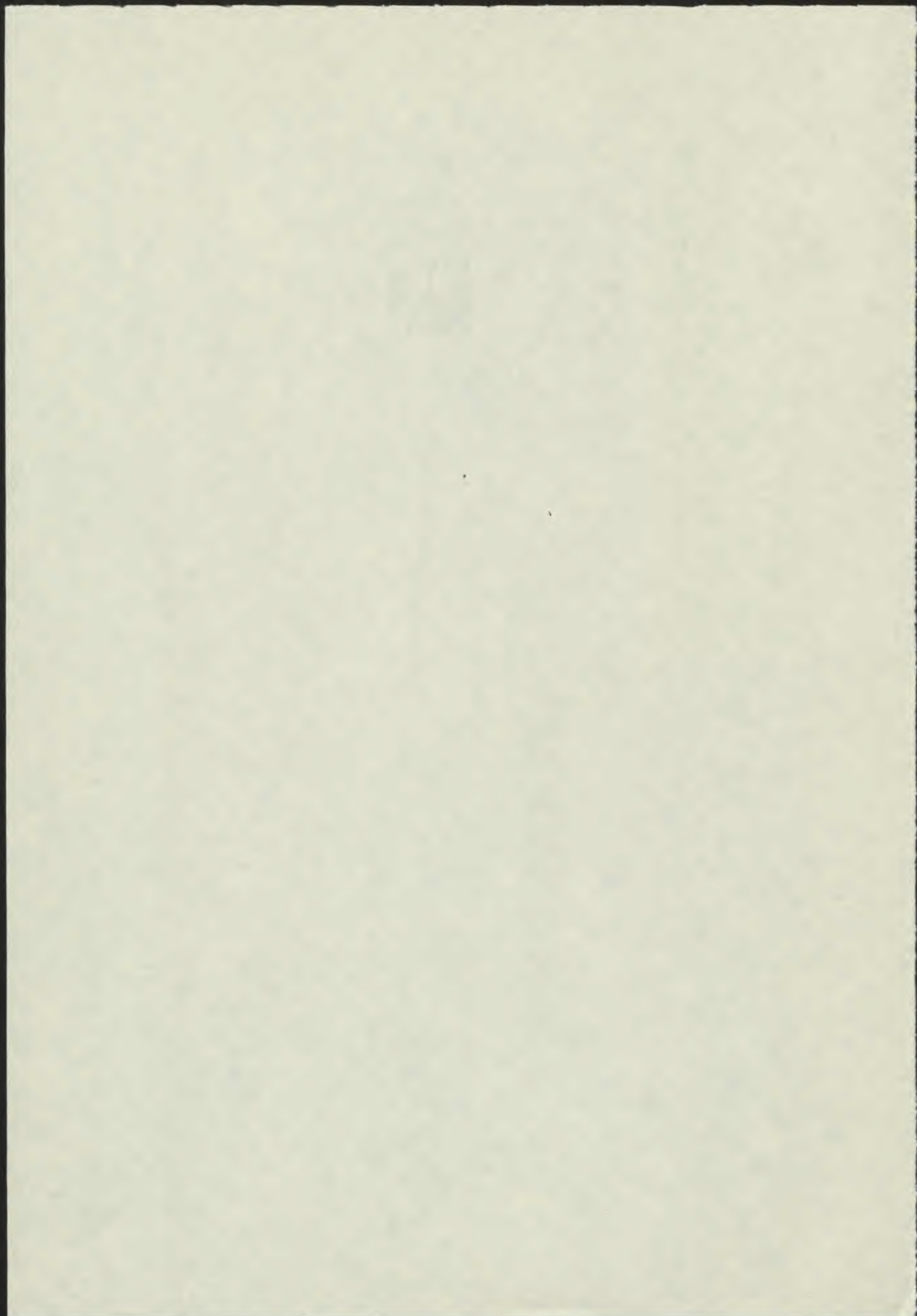
Termometro politico della Lombardia (primo semestre del 1798).

N. 1 (3 gennaio 1798). . . . .	Pag.	1
N. 2 (6 gennaio 1798). . . . .	»	7
N. 3 (10 gennaio 1798) . . . . .	»	15
N. 4 (13 gennaio 1798) . . . . .	»	22
N. 5 (17 gennaio 1798) . . . . .	»	34
N. 6 (20 gennaio 1798) . . . . .	»	40
N. 7 (24 gennaio 1798) . . . . .	»	47
N. 8 (27 gennaio 1798) . . . . .	»	56
N. 9 (31 gennaio 1798) . . . . .	»	63
N. 10 (3 febbraio 1798) . . . . .	»	70
N. 11 (7 febbraio 1798) . . . . .	»	78
N. 12 (10 febbraio 1798). . . . .	»	87
N. 13 (14 febbraio 1798). . . . .	»	95
N. 14 (17 febbraio 1798). . . . .	»	103
N. 15 (21 febbraio 1798). . . . .	»	110
N. 16 (24 febbraio 1798). . . . .	»	117
N. 17 (28 febbraio 1798). . . . .	»	124
N. 18 (3 marzo 1798) . . . . .	»	133
N. 19 (7 marzo 1798) . . . . .	»	139
N. 20 (10 marzo 1798) . . . . .	»	145
N. 21 (14 marzo 1798) . . . . .	»	151
N. 22 (17 marzo 1798) . . . . .	»	158
N. 23 (21 marzo 1798) . . . . .	»	165
N. 24 (24 marzo 1798) . . . . .	»	171
N. 25 (28 marzo 1798) . . . . .	»	178
N. 26 (31 marzo 1798) . . . . .	»	185
N. 27 (4 marzo 1798) . . . . .	»	192



N. 28 (7 aprile 1798) . . . . .	Pag. 198
N. 29 (11 aprile 1798) . . . . .	» 204
N. 30 (14 aprile 1798) . . . . .	» 211
N. 31 (18 aprile 1798) . . . . .	» 217
N. 32 (21 aprile 1798) . . . . .	» 224
N. 33 (25 aprile 1798) . . . . .	» 231
N. 34 (28 aprile 1798) . . . . .	» 237
N. 35 (2 maggio 1798) . . . . .	» 244
N. 36 (5 maggio 1798) . . . . .	» 252
N. 37 (9 maggio 1798) . . . . .	» 258
N. 38 (12 maggio 1798) . . . . .	» 265
N. 39 (16 maggio 1798) . . . . .	» 273
N. 40 (19 maggio 1798) . . . . .	» 280
N. 41 (23 maggio 1798) . . . . .	» 286
N. 42 (26 maggio 1798) . . . . .	» 293
N. 43 (30 maggio 1798) . . . . .	» 300
N. 44 (2 giugno 1798) . . . . .	» 306
N. 45 (6 giugno 1798) . . . . .	» 313
N. 46 (9 giugno 1798) . . . . .	» 320
N. 47 (13 giugno 1798) . . . . .	» 334
N. 48 (16 giugno 1798) . . . . .	» 342
N. 49 (20 giugno 1798) . . . . .	» 349
N. 50 (23 giugno 1798) . . . . .	» 356
N. 51 (27 giugno 1798) . . . . .	» 364
N. 52 (30 giugno 1798) . . . . .	» 372



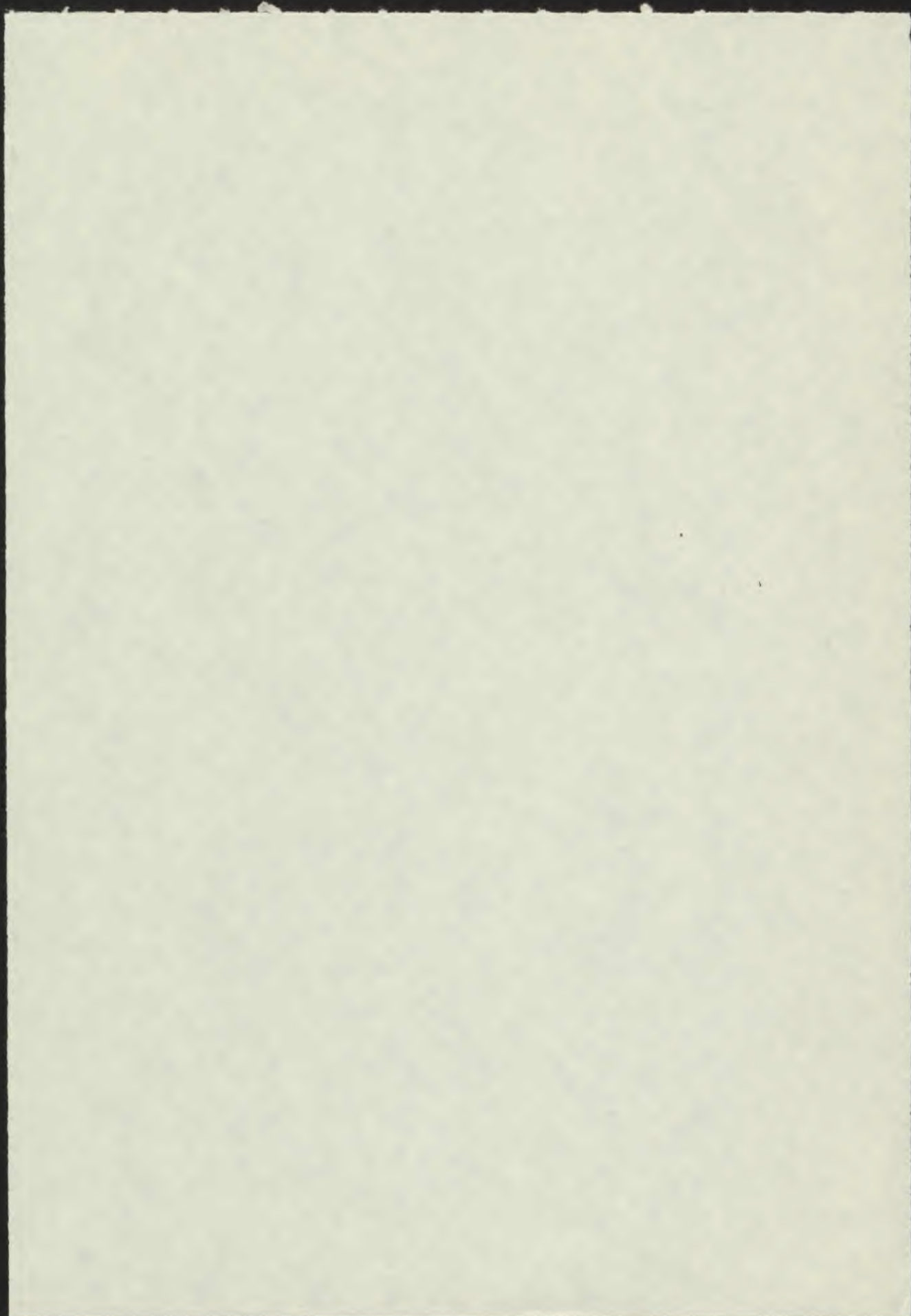




STAMPATO DALLA  
TIFERNO GRAFICA · CITTÀ DI CASTELLO  
FEBBRAIO 1996



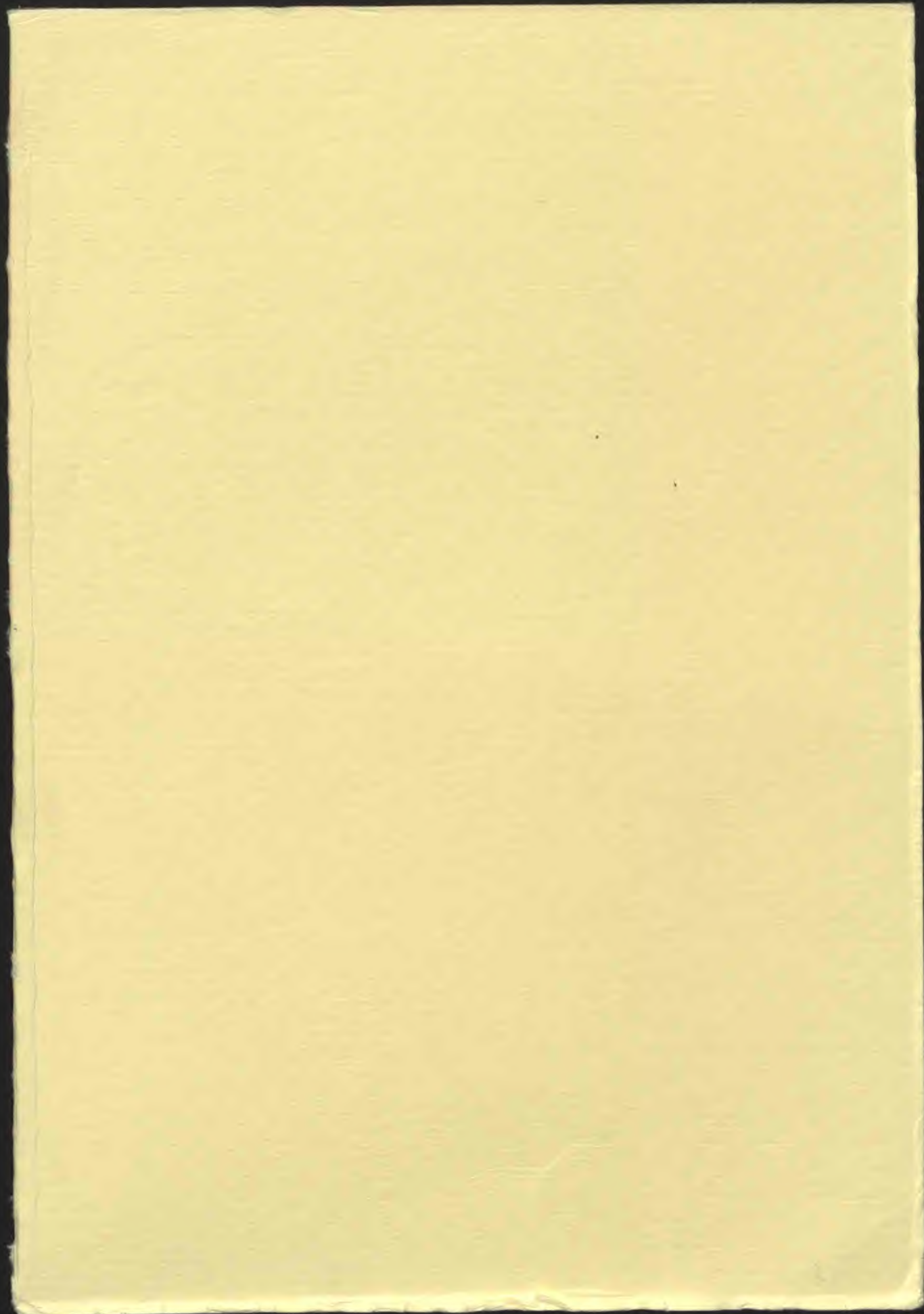














Prezzo L. 70.000